ISTORIA
D'ITALIA
DI MESSER
FRANCESCO
GUICCIARDINI
ALLA MIGLIOR LEZIONE RIDOTTA

DAL PROFESSOR

GIOVANNI ROSINI

VOLUME V.

PISA
PRESSO NICCOLÒ CAPURRO
CO' CARATTERI DI F. DIDOT
MDCCCXIX.

AVVISO

DELLO STAMPATORE

Le variazioni in questo V. Volume dal Codice Mediceo all'edizione del Torrentino passano le 100. Esse possono trovarsi alle pagine seguenti: 4. 5. 10. 12. 13. 14. 17. 19. 21. 22. 24. 26. 28. 31. 32. 34. 35. 36. 39. 41. 43. 44. 46. 48. 50. 51. 52. 59. 66. 67. 72. 73. 80. 83. 89. 94. 98. 103. 104. 109. 115. 122. 132. 134. 138. 151. 154. 156. 162. 167. 170. 172. 173. 177. 179 180. 181. 183. 184. 185. 186. 189. 191. 195 197. 198. 199. 200. 205. 206. 209. 212. 213. 214. 217. 218. 219. 221. 222. 223. 228. 233. 236. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 246. 247. 248. Notisi che alcune, le quali parranno di poca importanza, sono state avvertite per sempre più stabilire la differenza tra il Codice Mediceo e quello, che servì per l'impressione del Torrentino.

Ho posto sotto il Torchio il primo volume della seguente importantissima Opera:

STORIA
DI MESSER FRANCESCO GUICCIARDINI

LIBRO DECIMO

SOMMARIO

In questo Libro si contiene la pratica della pace tra il Pontefice e il Re di Francia: il Concilio Lateranense intimato a Roma da Papa Giulio: la restituzione di Monte Pulciano a' Fiorentini: i progressi dei Tedeschi contro i Veneziani: un accidente venuto a Papa Giulio, per cui fu giudicato morto: l'interdetto di Firenze e di Pisa, per avere acconsentito al Conciliabolo: la confederazione del Papa, del Re Cattolico e de' Veneziani contro a' Francesi: i discorsi sopra la guerra, che voleva fare il Papa ai Fiorentini: la dissoluzione del Concilio di Pisa, trasferito a Milano: l'inutil venuta degli Svizzeri in Italia: la guerra dell'esercito della Lega contro Ferrara e Bologna: i progressi de' Veneziani e del Fois in Lombardia: la rotta di Ravenna, e il cominciamento della declinazione dell'imperio dei Francesi in Italia.

CAPITOLO PRIMO

Condizioni di pace offerte al Re di Francia dal Pontefice. Disegni di Massimiliano. Il Papa intima a Roma un Concilio. Montepulciano è restituito ai Fiorentini. Fatti d'arme nel Friuli. Il Papa è giudicato morto. Il Colonna e il Savello sollevano il popolo Romano. Il Papa respira dall'accidente, e assolve il nipote dall'omicidio del Cardinal di Pavia. Pietro Navarra in Italia.

Aspettavasi con grandissima sospensione degli animi di tutta Italia, e della maggior parte delle Provincie 1511

1511 dei Cristiani quel che il Re di Francia, ottenuta che ebbe la vittoria, deliberasse di fare. Perchè a tutti manifestamente appariva essere in sua potestà l'occupare Roma, e tutto lo Stato della Chiesa, essendo le genti del Pontefice quasi tutte disperse e dissipate, e molto più quelle dei Veneziani, nè essendo in Italia altre armi che potessero ritenere l'impeto del vincitore, e parendo che il Pontefice, difeso solamente dalla maestà del Pontificato, rimanesse per ogni altro rispetto alla discrezione della fortuna. E nondimeno il Re di Francia, o raffrenandolo la riverenza della religione, o temendo di non concitare contro a sè (se procedeva più oltre) l'animo di tutti i Principi; deliberato di non usare la occasione della vittoria, comandò con consiglio per avventura più pietoso che utile a Gianiacopo da Triulzi, che, lasciata Bologna in potestà dei Bentivogli, e restituito se altro avesse occupato appartenente alla Chiesa, riducesse subitamente l'esercito nel Ducato di Milano. Aggiunse ai fatti mansueti umanissime dimostrazioni, e parole. Vietò che nel suo Reame alcun segno di pubblica allegrezza non si facesse: ed affermò più volte alla presenza di molti, che con tutto non avesse errato nè contro alla Sedia Apostolica, nè contro al Pontefice, nè fatto cosa alcuna, se non provocato e necessitato, nondimeno che per riverenza di quella Sedia voleva umiliarsi, e dimandargli perdono, persuadendosi, certificato per la esperienza delle difficultà che avevano i suoi concetti, e assicurato del sospetto avuto vanamente di lui, avesse a desiderare la pace con tutto l'animo. Il trattato della quale non si era mai intermesso totalmente; perchè il Pontefice insino innanzi si partisse da Bologna aveva per questa cagione mandato al Re l' Ambasciatore del Re di Scozia, continuando di trattare quel che per il medesimo Vescovo si era cominciato a trattare col Vescovo Gurgense. L'autorità del Re segui-

tando i Bentivogli, significavano al Pontefice non volere essere contumaci, o ribelli della Chiesa, ma perseverare in quella soggezione, nella quale aveva tanti anni continuato il padre loro: in segno di che, restituito il Vescovo di Chiusi alla libertà, l'avevano, secondo l'uso antico, collocato nel Palagio, come Apostolico Luogotenente.

Partì adunque il Triulzio con l'esercito, e si accostò alla Mirandola per ricuperarla, con tutto che per i preghi di Giovanfrancesco Pico vi fosse entrato Vitfrust sotto colore di tenerla in nome di Cesare, e protestato al Triulzio che, essendo giurisdizione dell'Imperio, si astenesse di offenderla. Il quale alla fine, conoscendo che l'autorità vana non bastava, se ne partì, ricevute da lui certe promesse piuttosto apparenti per l'onore di Cesare, che sostanziali; e il medesimo fece Giovanfrancesco, impetrato che ebbe salvo condotto per l'avere, e le persone; e il Triulzio, (*a*) non avendo da fare altra spedizione, mandate cinquecento lance, e mille trecento fanti Tedeschi, sotto il Capitano Iacob alla custodia di Verona, e licenziati altri fanti, eccetto duemila cinquecento Guasconi sotto Molardo e Mongirone, i quali, e le genti d'arme distribuì per le Terre del Ducato di Milano. Ma al desiderio, e alla speranza del Re non corrispondeva la disposizione del Pontefice; il quale ripreso animo per la rivocazione dell' esercito, (*b*) rendendolo più duro quel che pareva verisimile lo dovesse mollificare; e perciò essendo ancora a Rimini oppressato dalla podagra, e in mezzo di tante angustie, proponeva piutto-

(a) *Sottintendi* il medesimo fece il Triulzio, *cioè partì. Ponendo il punto dopo* persone, *come gli* Editori Medicei, *si rompe la sintassi. E che il Triulzio partisse subito dalla Mirandola si ha anche dalla storia, come nota il chiarissimo Sig Cav. de' Rosmini, nella sua bella Vita del Triulzio, pag.* 432. R.

(b) *Così ha detto nel lib.* 9. *parlando pur di Papa Giulio che gli accresceva l' animo quel che avrebbe dovuto mitigarlo.*

1511 sto come vincitore che vinto per mezzo del medesimo Scozzese, che per l' avvenire fosse per il Ducato di Ferrara pagato il (*a*) censo consueto innanzi alla diminuzione fatta per il Pontefice Alessandro: Che la Chiesa tenesse un Visdomino (*b*) in Ferrara, come prima tenevano i Veneziani, e se gli cedessero Lugo, e le altre Terre, che Alfonso da Esti possedeva nella Romagna. Le quali condizioni ancora che paressero molto gravi al Re, nondimeno tanto era il desiderio della pace col Pontefice, che fece rispondere essere contento di consentire a quasi tutte queste dimande, purchè v'intervenisse il consentimento di Cesare.

Ma già il Pontefice ritornato a Roma aveva mutata sentenza, dandógli ardire, oltre a quello che si dava da sè stesso, i conforti del Re di Aragona; il quale (entrato per la vittoria del Re di Francia in maggior sospezione) aveva subito intermesso tutti gli apparati potentissimi, che aveva fatti per passare personalmente in Affrica, ove continuamente guerreggiava con i Mori; e revocatone Pietro Navarra con tremila fanti Spagnuoli, lo mandò nel Reame di Napoli, assicurando in un tempo medesimo le cose proprie, e al Pontefice dando animo di alienarsi tanto più dalla concordia. Rispose adunque non volere la pace se insieme non si componevano con Cesare i Veneziani: se Alfonso da Esti, oltre alle prime dimande, non gli restituiva le spese fatte nella guerra: e se il Re non si obbligava a non gl' impedire la recuperazione di Bologna: la qual Città, come ribellata dalla Chiesa, aveva già sottoposto all'interdetto Ecclesiastico, e per dare il guasto alle biade del Contado loro, mandato nella Romagna Marcantonio Colonna, e Ramazzotto;

(a) *Cioè di quattromila ducati, che da Alessandro VI. nel maritar la figliuola al Duca Alfonso, è stato ridotto a cento, come ha detto di sopra.*

(b) *Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* Visdominio. R.

benchè questi, a fatica entrati nel Bolognese, furono 1511
facilmente scacciati dal popolo. Aveva nondimeno il Pontefice, vinto dai preghi dei Cardinali quando ritornò a Roma, consentito alla liberazione del Cardinale di Aus, il quale era stato insino a quel dì custodito in Castel Sant'Angelo, ma con condizione, che non uscisse del Palagio di Vaticano insino a tanto non fossero liberati tutti i Prelati ed Ufficiali, che erano stati presi in Bologna; e che dipoi non potesse, sotto pena di quarantamila ducati, per la quale desse idonee sicurtà, partirsi di Roma: benchè non molto poi gli consentì il ritornarsene in Francia, sotto la medesima pena di non intervenire al Concilio.

Commosse la risposta del Pontefice tanto più l'animo del Re, quanto più si era persuaso che egli dovesse consentire alle condizioni, che esso medesimo aveva proposte; onde, deliberando impedire che non recuperasse Bologna, vi mandò quattrocento lance, e pochi giorni poi prese in protezione quella Città, e i Bentivogli, senza ricevere da loro obbligazione alcuna di dargli o gente, o danari. E conoscendo essergli più necessaria che mai la congiunzione con Cesare, dove prima (benchè per aspettare i progressi suoi fosse venuto nella Provincia del Delfinato) (*a*) aveva qualche inclinazione di non gli dare le genti promesse nella capitolazione fatta con Gurgense se egli non passava personalmente in Italia (perchè sotto questa condizione aveva convenuto di dargliene) comandò che dello Stato di Milano vi andasse il numero delle genti convenuto, sotto il governo della Palissa, perchè il Triulzio, il quale Cesare aveva domandato, ricusava di andarvi.

Era Cesare venuto a Spruch ardente da una parte alla guerra contro ai Veneziani, dall'altra combattuto

(a) *Le parole rinchiuse nella parentesi mancano nell'ediz. del Torrentino, e parmi che sieno di quelle, di cui ho parlato nella Pref pag. XII.* §. 2. R.

1511 nell'animo suo da diversi pensieri. Perchè considerando, che tutti i progressi che egli facesse riuscirebbero alla fine di poco momento, se non si espugnava Padova, e che a questo bisognavano tante forze e tanti apparati, che era quasi impossibile il mettergli insieme; ora si volgeva al desiderio di concordare con i Veneziani (alla qual cosa molto lo confortava il Re Cattolico), ora, traportato dai suoi concetti vani, pensava di andare personalmente con l'esercito a Roma per occupare, come era suo antico desiderio, tutto lo Stato della Chiesa; promettendosi, oltre alle genti dei Franzesi, di condurre seco di Germania potente esercito. Ma non corrispondendo poi per la impotenza, e disordini suoi l'esecuzioni alle immaginazioni; promettendo ora di venire di giorno in giorno in persona, ora di mandar gente, consumava il tempo senza mettere in atto impresa alcuna. E perciò al Re di Francia pareva molto grave di avere solo a sostenere tutto il peso; la qual ragione, conforme alla sua tenacità, poteva spesso più in lui, che quello che gli era da molti dimostrato in contrario, che Cesare, se da lui non fosse aiutato potentemente, si congiugnerebbe finalmente con gl'inimici suoi: dalla qual cosa, oltre al sostenere per necessità spesa molto maggiore, gli Stati suoi d'Italia caderebbero in gravissimi pericoli.

Raffreddavansi in quelle ambiguità e difficultà i tumulti delle armi temporali; ma andavano riscaldando quegli delle armi spirituali, così dalla parte dei Cardinali autori del Concilio, come dalla parte del Pontefice, intento tutto a opprimere questo male, innanzi facesse maggiore progresso. Erasi, come è detto di sopra, (a) inditto ed intimato il Concilio con l'au-

(a) *Scrive il* Bembo, *che la intimazione del Concilio al Papa fu affissa nelle porte delle Chiese di Parma, di Piacenza, e di Arimino, non si trovando alcuno tanto ardito, che per qualunque prezzo, si obbligasse di portargliela.*

1511

torità del Re dei Romani e del Re di Francia, intervenuti alla intimazione i Cardinali di Santa Croce, di San Malò, di Baiosa e di Cosenza, e consentendovi manifestamente il Cardinale di San Severino. E successivamente alle consulte e deliberazioni che si facevano, intervenivano i Procuratori dell'uno e dell'altro Re; ma avevano i cinque Cardinali, autori di questa peste, aggiunto nella intimazione per dare maggiore autorità il nome di altri Cardinali; dei quali Alibret Cardinale Franzese, benchè mal volentieri vi consentisse, non poteva disobbedire ai comandamenti del suo Re; e degli altri nominati da loro, il Cardinale Adriano, e il Cardinale del Finale apertamente affermavano non essere stato fatto con loro mandato, nè di loro consentimento. Però non si manifestando in questa cosa più di sei Cardinali, il Pontefice sperando potergli fare volontariamente desistere da questa insania, trattava continuamente con loro, offerendo venia delle cose commesse, e con tale sicurtà, che non avessero da temere di essere offesi; cose che i Cardinali udivano simulatamente. Ma non per questo cessava dai rimedj più potenti; anzi per consiglio, secondo si disse, proposto da Antonio del Monte a San Sovino, uno dei Cardinali creati ultimamente a Ravenna, volendo purgare la negligenza, (*a*) intimò il Concilio universale per il primo giorno di Maggio prossimo nella Città di Roma, nella Chiesa di San Giovanni Laterano. Per la quale convocazione pretendeva avere dissoluto il Concilio convocato dagli avversarj, e che nel Concilio inditto da lui si fosse trasferita giuridicamente la potestà, e l'autorità di tutti; nonostante che i Cardinali allegassero, che sebbene questo fosse stato vero da

(a) *Fu terminata la Bolla della intimazione del Concilio Lateranense intorno all' ultimo di Luglio di questo anno* 1511. *e poco dopo fu pubblicata e intimata ai Principi Cristiani, il che scrive il* Buonaccorsi.

1511 principio, nondimeno, poichè essi avevano prevenuto, dovere avere luogo il Concilio convocato ed intimato da loro. Pubblicato il Concilio confidando già più delle ragioni sue, e disperandosi di potere riconciliarsi il Cardinale di Santa Croce, il quale per ambizione di essere Pontefice era stato in gran parte autore di questo moto, e il medesimo quello di San Malò, e quello di Cosenza (perchè degli altri non aveva ancora perduta la speranza di ridurgli sotto la ubbidienza sua) pubblicò contro a quei tre un Monitorio, sotto pena di privazione della dignità del Cardinalato, e di tutti i benefizj Ecclesiastici, se infra sessanta cinque giorni non si presentassero innanzi a lui: alla qual cosa, perchè più facilmente si disponessero, il Collegio dei Cardinali mandò a loro un Auditore di Ruota ad invitargli, e pregargli che, deposte le private contenzioni, ritornassero alla unione della Chiesa, offerendo di fare concedere qualunque sicurtà desiderassero.

Nel qual tempo medesimo, o essendo ambiguo e irresoluto nell'animo, o movendolo altra cagione, udiva continuamente la pratica della pace col Re di Francia; la quale appresso a lui trattavano gli Oratori del Re, e appresso al Re il medesimo Ambasciatore del Re di Scozia, e il Vescovo di Tivoli Nunzio Apostolico: e da altra parte trattava di fare col Re di Aragona, e con i Veneziani nuova confederazione contro ai Franzesi. Procurò nel tempo medesimo, che ai Fiorentini fosse restituito Montepulciano, non per benevolenza in verso loro, ma per sospetto, che essendo spirata la tregua, che avevano co' Senesi, non chiamassero, per essere più potenti a recuperare quella Terra, in Toscana genti Franzesi. E con tutto che al Pontefice fosse molesto, che i Fiorentini recuperassero Montepulciano, e che per impedirgli avesse già mandato a Siena Giovanni Vitelli condotto con cento uomini di arme dai Senesi e da lui, e Guido Vaina con cento cavalli leggie-

ri; nondimeno considerando poi meglio, che quanto 1511 più la difficultà diventava maggiore, tanto più s'inciterebbero i Fiorentini a chiamarle, deliberò (acciocchè il Re non avesse occasione di mandare genti in luogo vicino a Roma) provvedere con modo contrario a questo pericolo; alla qual cosa consentiva Pandolfo Petrucci, che era nel medesimo sospetto, nutritovi artifiziosamente dai Fiorentini. Trattossi la cosa molti dì; perchè come spesso le cose piccole non hanno minori difficultà, nè meno difficili a esplicarsi, che le grandissime, Pandolfo, per non incorrere nell'odio del popolo Senese, voleva si procedesse in modo, che paresse niun altro rimedio essere ad assicurarsi della guerra, ed a non si alienare l'animo del Pontefice. Volevano, oltre a questo, il Pontefice ed egli che nel tempo medesimo si facesse tra i Fiorentini e i Senesi confederazione a difesa degli Stati; e da altra parte temevano che i Montepulcianesi accorgendosi di quel che si trattava, non preoccupassero con l' arrendersi da loro medesimi la grazia dei Fiorentini, i quali conseguito l' intento loro fossero poi renitenti a fare la confederazione: però fu mandato ad alloggiare in Montepulciano Giovanni Vitelli; e il Pontefice vi mandò Iacopo Simonetta Auditore di Ruota (il quale non molti anni poi fu promosso al Cardinalato) perchè per mezzo suo si accomodassero le cose di Montepulciano: tanto che finalmente in un tempo medesimo fu fatta confederazione per venticinque anni tra i Fiorentini e i Senesi; e Montepulciano (interponendosi il Simonetta per la venia, e confermazione dell'esenzioni e privilegi antichi) ritornò (*a*) in mano dei Fiorentini.

(a) *Si cominciò la pratica della restituzione di Montepulciano a mezzo Agosto, e durò fino ai tre di Settembre, nel qual giorno i Fiorentini vi entrarono dentro, e poi si ebbe la Fortezza obbligandosi i Fiorentini di mantenere Pandolfo Petrucci, e i figliuoli in stato, con altre condizioni, secondo che narra il* Buonaccorsi.

1511 Erano state per qualche mese più quiete che il solito le cose tra il Re dei Romani e i Veneziani; perchè i Tedeschi non abbondanti di genti, e bisognosi di danari, non riputavano fare poco, se conservavano Verona. L'esercito dei Veneziani, non essendo molto potente ad espugnare quella Città, stava alloggiato tra Soave e Lunigo; donde una notte abbruciarono di qua e di là dall'Adice gran parte delle ricolte del Veronese, benchè assaltati nel ritirarsi perdessero (*a*) trecento fanti. Ma alla fama dell'approssimarsi a Verona la Palissa con mille dugento lance, e ottomila fanti, si ridusse l'esercito loro verso Vicenza e Lignago in luogo forte, e quasi come in isola, per certe acque, e per alcune tagliate che avevano fatte. Nel quale alloggiamento non si stette fermo molti giorni, perchè, (essendo la Palissa arrivato con parte delle genti a Verona, e uscito subito senza aspettarle tutte insieme con i Tedeschi in campagna) si ritirò quasi come fuggendo a Lunigo; e dipoi col medesimo terrore abbandonate Vicenza e tutte le altre Terre, e il Polesine di Rovigo (preda ora dei Veneziani, ora del Duca di Ferrara) si (*b*) distribuirono in Padova, e in Trevigi: alla difesa delle quali Città vennero da Venezia nel modo medesimo, che prima avevano fatto a Padova, molti giovani della nobiltà Veneziana. Saccheggiò l'esercito Franzese e Tedesco Lunigo: e (*c*) si arrendè loro Vicenza diventata preda miserabile dei più potenti in campagna.

(a) *Di trecento pedoni dei Veneziani, scrive il* Mocenigo, *che dugento ne furono presi, e molti nel fiume si annegarono. Il* Bembo *similmente dice, che molti ne furono uccisi, e 200. presi.*

(b) *Pone il* Mocenigo, *che l'esercito Veneziano, veduto di non potere resistere ai nemici, dispose di condursi in luogo sicuro, e mandati i cariaggi, e le artiglierie verso Padova, nel tramontare del Sole vi andò tutto l'esercito in ordinanza, cioè la fanteria in mezzo agli uomini d'arme, e in ultimo gli Stradiotti.*

(c) *Manca questo e importantissimo del Torrentino nell'ediz. di Frib. e nel* Cod. Med. R.

Ma ogni sforzo, ed ogni acquisto era di piccolo momento alla somma delle cose, mentre che i Veneziani conservavano Padova e Trevigi; perchè con la opportunità di quelle Città, subito che gli aiuti Franzesi si partivano dai Tedeschi, ricuperavano senza difficultà le cose perdute. Però l'esercito dopo questi progressi stette fermo più dì al ponte a Barberano, aspettando o la venuta, o la determinazione di Cesare; il quale, venuto tra Trento e Roverè, intento in un tempo medesimo a cacciare, secondo il costume suo, le fiere, e a mandare fanti all' esercito, prometteva di venire a Montagnana, proponendo di fare, ora la impresa di Padova, ora quella di Trevigi, ora di andare ad occupare Roma: e in tutte per la instabilità sua variando, e per la estrema povertà trovando difficultà, nè meno che nelle altre nell' andata di Roma. Perchè l'andarvi con tante forze dei Franzesi, pareva cosa molto aliena dalla sicurtà e dignità sua; e il pericolo, che assentandosi quello esercito i Veneziani non assaltassero Verona, lo costrigneva a lasciarla guardata con potente presidio; e il Re di Francia faceva difficultà di allontanare per tanto spazio di paese le genti sue dal Ducato di Milano, perchè pochissima speranza gli restava della concordia con gli Svizzeri. I quali, oltre al dimostrarsi inclinati ai desiderj del Pontefice, dicevano apertamente all' Oratore del Re di Francia essere molestissima a quella nazione la rovina dei Veneziani, per la convenienza che hanno insieme le Repubbliche.

1511

Risolveronsi finalmente i concetti, e discorsi grandi di Cesare, secondo l'antica consuetudine, in effetti non degni del nome suo; perchè accresciuti all' esercito trecento uomini di arme Tedeschi, e uditi da altra parte gli Oratori dei Veneziani, con i quali continuamente trattava, e fatto venire la Palissa prima a Lungara presso a Vicenza, e poi a Santa Croce, lo ri-

1511 cercò, che andasse a pigliare Castelnuovo, passo di sotto alla Scala verso il Friuli, e vicino a venti miglia di Feltro, per dare a lui facilità di scendere da quella parte. Però la Palissa andò a Montebellona distante dieci miglia da Trevigi; onde mandati cinquecento cavalli e duemila fanti ad aprire il passo di Castelnuovo, aperto che lo ebbero, se ne andarono alla Scala. Nel qual tempo i cavalli leggieri dei Veneziani, i quali correvano senza ostacolo alcuno per tutto il paese, roppero presso a Marostico circa settecento fanti, e molti cavalli Franzesi e Italiani, i quali per potere passare sicuramente all'esercito andavano da Verona a Soave, per unirsi con trecento lance Franzesi, le quali, essendo venute dietro alla Palissa, aspettavano in quel luogo il suo comandamento. E benchè nel principio, succedendo le cose prospere per i Franzesi e Tedeschi, fosse preso il Conte Guido Rangone, Condottiere dei Veneziani, nondimeno (a) calando in favore dei Veneziani molti villani, restarono vittoriosi, morti circa quattrocento fanti Franzesi, e presi Mongirone e Riccimar loro Capitani.

Ma già continuamente raffreddavano (b) le cose ordinate: perchè e il Re di Francia (vedendo non corrispondere gli apparati di Cesare alle offerte) si era, discostandosi da Italia, ritornato dal Delfinato, dove era soprastato molti giorni, a Bles; e Cesare (ritiratosi a Trento con deliberazione di non andare più all'esercito personalmente) in luogo di occupare tutto quello, che i Veneziani possedevano in Terra Ferma, o veramente Roma con tutto lo Stato Ecclesiastico, proponeva che i Tedeschi entrassero nel Friuli e nel

(a) *Non per la venuta dei villani in favore dei Veneziani, ma perchè sopraggiunsero Giovanmaria Fregoso, e Federigo Contarino con i cavalli leggieri da ogni parte, scrive il* Mocenigo, *che tutti i pedoni dei nemici furono uccisi, e molti Cavalieri fatti prigioni.*

(b) *Così il Torr.* Si raffreddavano *legge il* Cod. Med. R.

Trivisano, non tanto per vessare i Veneziani, quanto 1511
per costrignere le Terre del paese a pagare danari per ricomperarsi dalle prede e dai sacchi; e che i Franzesi, (perchè i suoi non fossero impediti) si facessero innanzi, mettendo in Verona, ove era la pestilenza grande, dugento lance; perchè dei suoi, volendo assaltare il Friuli, non vi potevano rimanere altri che i deputati alla custodia delle fortezze. Acconsentì a tutte queste cose la Palissa; ed essendosi unito con lui Obignì, Capitano delle trecento lance che erano a Soave, si fermò in sul fiume della Piave. Lasciarono, oltre a questo i Tedeschi, per maggiore sicurtà di Verona, (*a*) dugento cavalli a Soave, i quali standovi con grandissima negligenza, e senza scolte (*b*), o guardie, furono una notte quasi tutti morti, o presi da quattrocento cavalli leggieri e quattrocento fanti dei Veneziani.

Erasi tutto quest'anno nel Friuli, in Istria, e nelle parti di Trieste e di Fiume travagliato secondo il solito diversamente per terra, ed eziandio per mare con piccoli legni, essendo quegl'infelici paesi, ora dall'una parte, ora dall'altra depredati. Entrò poi nel Friuli l'esercito Tedesco, ed essendosi presentato a Udine, luogo principale della Provincia, e dove riseggono gli Ufficiali dei Veneziani, essendosene quegli fuggiti vilmente, la Terra si arrendè subito; e dipoi col medesimo corso della vittoria fece il medesimo tutto il Friuli, pagando ciascuna Terra danari, secondo la loro possibilità. Restava Gradisca situata in sul fiume Lisonzio, dove era Luigi Mocenigo Provveditore del Friuli con trecento cavalli e molti fanti, la quale battuta dalle artiglierie, e difesasi dal primo assalto, si

(a) *Trecento cavalli, dice il* Mocenigo, *che erano in Soave, i quali vennero tutti in potere dei Veneziani.*

(b) *L'ediz. di Frib. e il* Cod. Med. *leggono* scorte, *lezione, che sarà ottima, ma che cambia il senso*. R.

1511 arrendè per la instanza dei soldati, restando (*a*) prigione il Provveditore. Dal Friuli ritornarono i Tedeschi ad unirsi con la Palissa, alloggiato vicino a cinque miglia di (*b*) Trevigi; alla quale Città si accostarono unitamente, perchè Cesare faceva instanza grande che si tentasse di espugnarla. Ma avendola trovata da tutte le parti molto fortificata, e avendo mancamento di guastatori, di munizioni, e di altri provvedimenti necessarj, perduta interamente la speranza di ottenerne (*c*) la vittoria, si discostarono. Partì pochi giorni poi la Palissa per ritornarsene nel Ducato di Milano per comandamento del Re, perchè continuamente cresceva il timore di nuove confederazioni, e di movimenti de' Svizzeri (*d*). Furongli sempre alle spalle nel ritirarsi gli Stradiotti dei Veneziani, sperando di danneggiarlo almeno al transito dei fiumi della Brenta e dell' Adice; nondimeno passò per tutto sicuramente, avendo innanzi passasse la Brenta svaligiati dugento cavalli dei Veneziani, alloggiati fuora di Padova, e preso Pietro da Lunghera loro condottiere.

Lasciò la sua partita molto confusi i Tedeschi; perchè non avendo potuto ottenere, che alla guardia di Verona rimanessero trecento altre lance Franzesi, furono necessitati ritirarvisi, lasciate in preda agl' inimici tutte le cose acquistate quella state. Però le genti dei Veneziani, delle quali per la (*e*) morte di Lucio Malvezzo era Governatore Giampagolo Baglione, ricuperarono subito Vicenza; e dipoi entrate nel Friuli, spiantata Cremonsa, ricuperarono da Gradisca in fuo-

(a) *Non fanno alcuna menzione il* Bembo, *il* Mocenigo, *il* Gradinico, *nè il* Giustiniano, *che Luigi Mocenigo rimanesse a Gradisca prigione.*

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *legge* da. R.

(c) *Così il Torr. Il* C. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* ottenere. R.

(d) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* di Svizzeri. R.

(e) *Morì Lucio Malvezzi, secondo il* Mocenigo *ai* 4. *e secondo il* Gradenigo, *ai* 3. *di Settembre* 1511.

ra (la quale combatterono vanamente) tutto il paese; 1511
benchè pochi dì poi certi fanti comandati del Contado di Tiruolo espugnarono Cadoro, e saccheggiarono Bellona. In questo modo con effetti leggieri, e poco durabili, si terminarono la state presente i movimenti delle armi senza utilità, ma non senza ignominia del nome di Cesare; e con accrescimento della riputazione dei Veneziani, che, assaltati già due anni dagli eserciti di Cesare e del Re di Francia, ritenessero alla fine le medesime forze e il medesimo Dominio.

Le quali cose, benchè tendessero direttamente contro a Cesare, nocevano molto più al Re di Francia; perchè mentre che (o temendo forse troppo le prosperità e l'aumento di Cesare, o che consigliandosi con fondamenti falsi, e non conoscendo i pericoli già propinqui, o che soffocata la prudenza dall' avarizia) non dà a Cesare aiuti tali, che potesse sperare di ottenere la vittoria desiderata, gli dette occasione e quasi necessità d'inclinare le orecchie a coloro, che mai cessavano di persuaderlo che si alienasse da lui; conservando in un tempo medesimo in tale stato i Veneziani, che e' potessero con maggiori forze unirsi a quegli, i quali desideravano di abbassare la sua potenza. Onde già cominciava ad apparire qualche indizio, che nella mente di Cesare, e specialmente nella causa del Concilio, germinassero nuovi pensieri; nella quale pareva raffreddato, massimamente dopo la intimazione del Concilio Lateranense, conciosiachè non vi mandasse, secondo le promesse più volte fatte, alcuni Prelati Tedeschi in nome della Germania, nè Procuratori, che vi assistessero in suo nome; non lo movendo l'esempio del Re di Francia, il quale aveva ordinato che in nome comune della Chiesa Gallicana vi andassero ventiquattro Vescovi, e che tutti gli altri Prelati del suo Regno, o vi andassero personalmente, o vi mandassero Procuratori. E nondimeno, o per

1511 scusare questa dilazione, o perchè tale fosse veramente il suo desiderio, cominciò in questo tempo a fare instanza, che per maggiore comodità dei Prelati della Germania, e perchè affermava volervi intervenire personalmente, il Concilio inditto a Pisa si trasferisse a Mantova, o a Verona, o a Trento. La quale dimanda, molesta per varie cagioni a tutti gli altri, era solamente grata al (*a*) Cardinale di Santa Croce, il quale, ardente di cupidità di ascendere al Pontificato (al qual fine aveva seminato queste discordie) sperava col favore di Cesare, nella benevolenza del quale inverso sè molto confidava, potervi facilmente pervenire. Nondimeno rimanendo debilitata, e quasi manca senza l'autorità di Cesare la causa del Concilio, mandarono di comune consentimento a lui il Cardinal di San Severino a supplicarlo, che facesse muovere i Prelati e i Procuratori tante volte promessi, e ad obbligargli la fede, che, principiato che fosse il Concilio a Pisa, lo trasferirebbero in quel luogo medesimo, che egli stesso determinasse, dimostrandogli che il trasferirlo prima sarebbe molto pregiudiciale alla causa comune; e specialmente perchè era di somma importanza il prevenire a quello, che era stato intimato dal Pontefice. Col Cardinale andò a fare la instanza medesima, in nome del Re di Francia, Galeazzo suo fratello, il quale, con felicità dissimile alla infelicità di Lodovico Sforza primo padrone, era stato onorato da lui dell'Ufficio di grande Scudiere. Ma principalmente lo mandò il Re per confermare con varie offerte, e partiti nuovi l'animo di Cesare, per la instabilità del quale stava in grandissima sospensione e sospetto; con tutto

(*a*) *Era il Cardinale di Santa Croce detto Bernardino Carvaiale, ed essendo per sua natura perduto nell' ambizione, vi era astutamente anche mantenuto dal Cardinale Sanseverino, che adulando gli aveva promesso il Papato gonfiandolo con la dolcezza di sperare la gloria, e la dignità suprema.* Giovio *nella vita di Leone X.*

che nel tempo medesimo non fosse senza speranza di 1511 conchiudere la pace col Pontefice. La quale (trattata a Roma dal Cardinale di Nantes e dal Cardinale di Strigonia, e in Francia dal Vescovo Scozzese e dal Vescovo di Tivoli) era ridotta a termini tali, che concordate quasi tutte le condizioni, il Pontefice aveva mandato al Vescovo di Tivoli l' autorità di dargli perfezione; benchè inserite nel mandato certe limitazioni, che davano ombra non mediocre che la volontà sua non fosse tale quale sonavano le parole; sapendosi massimamente, che nel tempo medesimo trattava con molti Potentati cose interamente contrarie.

Nella qual dubbietà mancò poco che non troncasse tutte le pratiche, e i principj dei mali che si apparecchiavano, l' accidente improvviso del Pontefice; il quale, infermatosi il decimosettimo giorno di Agosto, fu il quarto dì della infermità oppressato talmente da un potentissimo sfinimento, che stette per alquante ore riputato dai circostanti per morto. Onde corsa la fama per tutto, avere terminato i suoi giorni, si mossero per venire a Roma molti Cardinali assenti, e tra gli altri quegli che avevano convocato il Concilio. Nè a Roma fu minor sollevazione, che soglia essere nella morte dei Pontefici; anzi apparirono semi di maggiori tumulti, perchè Pompeo Colonna Vescovo di Rieti, e Antimo (*a*) Savello, giovani sediziosi della nobiltà Romana, chiamato nel Campidoglio il popolo di Roma, cercarono d' infiammarlo con sediziosissime parole a vendicarsi in libertà. Assai essere stata oppressa la generosità Romana: assai avere servito quegli spiriti domatori già di tutto il mondo. Potersi per avventura in qualche parte scusare i tempi passati per la riverenza della Religione, per il cui nome accompagnato da santissimi costumi e miracoli, non costretti da arme, o da violenza alcuna, avere ceduto i maggiori loro al-

(a) *Così il Tor. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. legg.* Antonio. R.

1511 l'Imperio dei Cherici, sottomesso volontariamente il collo al giogo tanto soave della pietà Cristiana: ma ora quale necessità, qual virtù, qual dignità coprire in parte alcuna la infamia della servitù? La integrità forse della vita? Gli esempli santi dei Sacerdoti? I miracoli fatti da loro? E quale generazione essere al mondo più corrotta, più inquinata, e di costumi più brutti e più perduti? e nella quale paia solamente miracoloso, che Iddio, fonte della giustizia, comporti così lungamente tante scelleratezze? Sostenersi forse questa tirannide per la virtù delle armi, per la industria degli uomini, o per i pensieri assidui della conservazione della maestà del Pontificato? E quale generazione essere più aliena dagli studj, e dalle fatiche militari? più dedita all'ozio e ai piaceri? e più negligente alla dignità, e ai comodi dei successori? Avere in tutto il mondo similitudine due Principati, quello dei Pontefici Romani, e quello dei Soldani del Cairo; perchè nè la dignità del Soldano, nè i gradi dei Mammalucchi sono ereditarj, ma passando di gente in gente si concedono ai forestieri; e nondimeno essere più vituperosa la servitù dei Romani, che quella dei popoli dell'Egitto e della Soria, perchè la infamia di coloro ricuopre in qualche parte l'essere i Mammalucchi uomini bellicosi e feroci, assuefatti alle fatiche, e a vita aliena da tutte le delicatezze. Ma a chi servire i Romani? A persone oziose ed ignave, forestieri e spesso ignobilissimi non meno di sangue che di costumi. Tempo essere di svegliarsi oramai da sonnolenza sì grave, di ricordarsi che l'essere Romano è nome gloriosissimo, quando è accompagnato dalla virtù, ma che raddoppia il vitupero e la infamia a chi ha messo in dimenticanza la onorata gloria dei suoi maggiori. Apprensentarsi facilissima la occasione, poichè in sulla morte del Pontefice concorreva la discordia tra loro medesimi, disunite le volontà dei Re grandi: Ita-

lia piena di armi, di tumulti; e divenuta più che mai 1511 in tempo alcuno a tutti i Principi odiosa la tirannide Sacerdotale.

Respirò da quell'accidente tanto pericoloso il Pontefice, dal quale alquanto sollevato (ma essendo ancora molto maggiore il timore, che la speranza della sua vita) assolvè il dì seguente, presenti i Cardinali congregati in forma di Concistoro, (*a*) il nipote dall'omicidio commesso del Cardinale di Pavia, non per via di giustizia, come prima si era trattato, repugnando a questo la brevità del tempo, ma come penitente, per grazia e indulgenza Apostolica. E nel medesimo Concistoro sollecitò che la elezione del successore canonicamente si facesse; e volendo proibire agli altri di ascendere a tanto grado per quel mezzo, col quale vi era asceso egli, fece pubblicare una Bolla piena di pene orribili contro a quegli, i quali procurassero o con danari, o con altri premj di essere eletti Pontefici, annullando la elezione, che si facesse per simonia, e dando l'adito molto facile a qualunque Cardinale d'impugnarla. La quale Costituzione avea pronunziata insino quando era in Bologna, sdegnato allora contro ad alcuni Cardinali, i quali procuravano (*b*) apertamente di ottenere promesse da altri Cardinali, per essere dopo la morte sua assunti al Pontificato. Dopo il qual giorno seguitò miglioramento molto evidente, procedendo o dalla complessione sua molto robusta, o dall'essere riservato dai fati come autore e cagione principale di più lunghe e maggiori calamità d'Italia; per-

(a) *Non pure assolvè Papa Giulio il nipote dall'omicidio commesso nella persona del Cardinale di Pavia, come qui scrive, ma egli ordinò, come scrive il* Gradenigo *che allora fu fama, che in evento, che egli fosse morto, le Città di Bologna, e di Ferrara fossero state libere dai loro interdetti, scomuniche, e maledizioni, e che ei lasciava a sua figliuola Felice, moglie di Gio. Giordano Orsino, 12,000. ducati di contanti, e altrettanti a suo nipote Duca di Urbino.*

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *aggiunge* quasi. R.

1511 chè nè alla virtù, nè ai rimedj dei medici si poteva attribuire la sua salute, ai quali (mangiando nel maggiore ardore della infermità pomi crudi, e cose contrarie ai precetti loro) in parte alcuna non obbediva.

Sollevato che fu dal pericolo della morte, ritornò alle consuete fatiche, e pensieri; continuando di trattare in un tempo medesimo la pace col Re di Francia; (*a*) e col Re di Aragona e col Senato Veneziano confederazione a offesa dei Franzesi; e benchè con la volontà molto più inclinata alla guerra, che alla pace, pur talvolta distraendolo molte ragioni ora in questa, ora in quella sentenza. Inclinavanlo alla guerra, oltre all'odio inveterato contro al Re di Francia, e il non potere ottenere nella pace tutte le condizioni desiderava, le persuasioni contrarie del Re di Aragona, insospettito più che mai che il Re di Francia pacificato col Pontefice non assaltasse, come prima ne avesse occasione, il Regno di Napoli; e perchè questi consigli avessero maggiore autorità aveva, oltre alla prima armata passata sotto Pietro Navarra di Affrica in Italia, mandata di nuovo un'altra armata di Spagna, in sulla quale si dicevano essere cinquecento uomini di arme, seicento Giannettarj, e tremila fanti; forze che aggiunte agli altri non erano e per il numero, e per il valore degli uomini, di piccola considerazione. E nondimeno il medesimo Re, procedendo con le solite arti, dimostrava desiderare più la guerra contro ai Mori; nè rimuoverlo da quella utilità o comodo proprio, nè altro che la divozione avuta sempre alla Sedia Apostolica: ma che, non potendo solo sostentare i soldati suoi, gli era necessario l'aiuto del Pontefice, e del Senato Veneziano: alle quali cose perchè più facilmen-

(a) *Gli* Editori Medicei *non ponendo virgola dopo* Re di Francia, *e ponendola dopo* Re di Aragona, *fanno dire all' Autore il contrario; giacchè col Re d'Aragona non avendo guerra il Pontefice, non poteva trattar con esso la* pace, *ma bensì* confederazione, *la quale fu poi stabilita, come dice sotto a pag.* 29. R.

te coscendessero (a), le genti sue (che tutte erano discese nell' Isola di Capri vicina a Napoli) dimostravano di apparecchiarsi per passare in Affrica. Onde spaventavano il Pontefice le dimande immoderate, infastidivanlo queste arti, e lo insospettiva l'essergli noto che quel Re non cessava di dare speranze contrarie al Re di Francia. Sapeva che i Veneziani non declinerebbero dalla sua volontà; ma sapeva medesimamente, che per la guerra gravissima era indebolita la facultà dello spendere, e che il Senato per sè stesso era piuttosto desideroso di attendere per allora a difendere le cose proprie, che a prendere di nuovo una guerra, la quale non si potrebbe sostentare senza spese grandissime e quasi intollerabili. Sperava che gli Svizzeri, per la inclinazione più comune della moltitudine, si dichiarerebbero contro al Re di Francia; ma, non ne avendo certezza, non pareva doversi per questa speranza incerta sottomettere a tanti pericoli, essendogli noto, che mai avevano troncate le pratiche col Re di Francia, e che molti dei principali, ai quali dall' amicizia Franzese risultava utilità grandissima, si affaticavano quanto potevano, acciocchè nella Dieta, la quale di prossimo doveva congregarsi, (b) la confederazione col Re si rinnovasse. Dell' animo di Cesare, benchè stimolato instantemente dal Re Cattolico, e naturalmente inimicissimo al nome Franzese, aveva minore speranza che timore, sapendo le offerte grandi, che di nuovo gli erano fatte contro ai Veneziani e contro a sè, e che il Re di Francia aveva possibilità di metterle in atto maggiori di quelle, che gli potessero essere fatte da

1511

(a) *Leggo* coscendessero *col Torrentino*, *e non* condescendessero *e perchè è un ottimo vocabolo; e perchè sempre più chiaro apparisca essere stata fatta l' edizione del Torrentino sopra un MS. che ignorasi ove sia*. R.

(b) *Così il Torrentino. Nel* Cod Medic. *e nell' ed. di Frib. si legge* congregarsi a . . . . . la considerazione. *E questo è uno dei luoghi, di cui si fa menzione, nella pref. pag. XII.* §. 1. R.

1511 qualunque altro: e quando Cesare si unisse a quel Re si rendeva per l'autorità sua molto formidabile il Concilio, e congiunte con buona fede le armi sue con le forze e con i danari del Re di Francia, e con la opportunità degli Stati di ambedue, niuna speranza poteva il Pontefice avere della vittoria, la quale era molto difficile ottenere contro al Re di Francia solo.

Sollevava l'animo suo la speranza che il Re d'Inghilterra avesse a muovere la guerra contro al Reame di Francia, indotto dai consigli e persuasioni del Re Cattolico suo suocero, e per l'autorità della Sedia Apostolica, grande allora nell'Isola d'Inghilterra, e in cui nome aveva con ardentissimi preghi supplicato l'aiuto suo contro al Re di Francia, come contro ad oppressore, ed usurpatore della Chiesa. Ma movevano molto più quel Re (*a*) l'odio naturale de' Re e dei popoli d'Inghilterra (*b*) contro al nome dei Franzesi, la età giovenile, e l'abbondanza grande dei danari lasciatigli dal padre, i quali era fama, nata da autori non leggieri, che ascendessero a quantità quasi inestimabile: le quali cose accendevano l'animo (*c*) del giovane (nuovo nel regno, e che nella casa sua non aveva mai veduto altro che prospera fortuna) la cupidità di rinnovare la gloria dei suoi antecessori: i quali (*d*) intitolatisi Re di Francia, e avendo in diverse età vessato vittoriosi con grandissime guerre quel Reame, non

(a) *Scrive* Polidoro Virgilio *nel lib.* 23. *dell' Istor. d' Inghilterra, esser più facil cosa, che un Moro diventi bianco, che far che i Franzesi amino molto gl' Inglesi, o, per il contrario, chi è nato in Inghilterra ami chi è nato in Francia, il quale odio, nato per la contesa dell' imperio, e della possanza, con uccisioni, e stragi dell' una parte, e dell'altra, si accrebbe: il che dice egli in due luoghi del medesimo libro.*

(b) *Così il Torr. L'ediz. di Frib. e il* Cod. Med. *leggono (saltando un membretto)* ma movevano molto più l'odio naturale del Re, e dei popoli. R.

(c) *Parmi che debba leggersi* nell'animo. R.

(d) *La cagione, che i Re d' Inghilterra s' intitolassero Re di Francia, è scritta al principio del lib.* 19. *della Istoria d' Inghilterra di* Polidoro Virgilio.

solo avevano lungamente posseduta la Ghienna, e la 1511 Normandia, ricche e potenti Provincie, e preso in una battaglia fatta appresso a Pottieri (*a*) Giovanni Re di Francia con due figliuoli, e con molti dei principali Signori; ma eziandio occupata, insieme con la maggior parte del Regno, la Città di Parigi, Metropoli di tutta la Francia; e con tale successo, e terrore, che è costante opinione, che se Enrico Quinto loro Re non fosse, nel fiore della età e nel corso delle vittorie, passato di morte naturale all'altra vita, avrebbe conquistato tutto il Reame di Francia. La memoria delle quali vittorie rivolgendosi il nuovo Re nell'animo, si commoveva incredibilmente, con tutto che dal padre, quando moriva, gli fosse stato ricordato espressamente che conservasse sopra tutte le cose la pace col Re di Francia, con la quale sola potevano i Re d'Inghilterra regnare sicuramente e felicemente. E che la guerra fatta dagl'Inglesi al Re di Francia, infestato massimamente nel tempo medesimo da altre parti, fosse di momento grandissimo non era dubbio alcuno; perchè e percoteva nelle viscere il Regno suo, e perchè per la ricordazione delle cose passate era sommamente temuto dai Franzesi il nome Inglese: e nondimeno il Pontefice per la incertitudine della fede Barbara, e per essere i paesi tanto remoti, non poteva riposare in questo favore sicuramente i consigli suoi.

Queste, e con tali condizioni, erano le speranze del Pontefice. Da altra parte il Re di Francia abborriva la guerra con la Chiesa, desiderava la pace, mediante la quale oltre il rimuoversi la inimicizia del Pontefice, si liberava dalle dimande importune, e dalle necessità di servire a Cesare; nè faceva difficultà nell'annullazione del Concilio Pisano, introdotto solamente da lui per

(a) *Giovanni Re di Francia fu fatto prigione in battaglia da Edoardo Terzo Re d'Inghilterra ai* 19, *di Settembre dell'anno* 1356. *Vedi* Polidoro Virgilio *nel lib.* 19. *dell'Istoria d'Inghilterra*.

1511 piegare con questo timore l'animo del Pontefice alla pace, purchè si perdonasse ai Cardinali, ed agli altri, che vi avevano o consentito, o aderito. Ma in contrario lo teneva sospeso la dimanda della restituzione di Bologna; essendo quella Città per il sito suo opportunissima a molestarlo, perchè dubitava che la pace non fosse accettata dal Pontefice sinceramente (nè con animo disposto, se le occasioni gli ritornassero, ad osservarla) ma per liberarsi di presente dal pericolo del Concilio, e delle armi. Sperava pure avere a confermare l'animo di Cesare con la grandezza delle offerte, e perchè insino ad ora, non come alienato, ma come confederato trattava seco delle occorrenze comuni; confortandolo tra le altre cose a non consentire che Bologna, Città di tanta importanza, ritornasse nella potestà del Pontefice. Del Re di Aragona, e del Re d'Inghilterra non diffidava interamente; non ostante il procedere già quasi manifesto dell'uno, e i romori che si spargevano della mente dell'altro; e con tuttochè gli Ambasciatori loro congiunti insieme l'avessero prima con modeste parole, e sotto specie di amichevole ufficio, e dipoi con parole più efficaci, confortato che operasse che i Cardinali e i Prelati del suo Regno concorressero al Concilio Lateranense, e che permettesse la Chiesa fosse reintegrata della Città sua di Bologna: perchè da altra parte (simulando l'Inglese di volere perseverare nella confederazione, che aveva seco, e facendogli fede del medesimo molti dei suoi) credeva non avesse a tentare (*a*) di offenderlo: e le arti, e le simulazioni dell'Aragonese erano tali, che il Re prestando minore fede ai fatti, che alle parole (con le quali affermava, che mai piglierebbe le armi contro a lui) si lasciava in qualche parte persuadere che quel Re non sarebbe così congiunto con le armi manifeste agl'inimici suoi, come era congiunto con i consigli occulti.

(a) *Così il Torr.* Trattare *legge il* Cod. Med. R.

Nelle quali vane opinioni s'ingannava tanto, che 1511 essendogli data speranza da coloro, che appresso ai Svizzeri seguitavano le parti sue, di potersi riconciliare quella nazione, se consentiva alla dimanda di augumentare le pensioni, pertinacemente di nuovo lo dinegò, allegando non volere essere taglieggiato; anzi, usando i rimedj aspri, ove erano necessarj i benigni, vietò che non potessero trarre vettovaglie del Ducato di Milano; delle quali patendo per la sterilità del paese grandissima incomodità, sperava si avessero a piegare a rinnovare con le condizioni antiche la confederazione.

CAPITOLO SECONDO

Firenze e Pisa sono interdette. Discordie in Firenze. Simulazione del Cardinal de' Medici co' Fiorentini. Confederazione del Pontefice, del Re Cattolico, e de' Veneziani. I Cardinali del Concilio Pisano son privati del Cappello. Orazione del Gonfalonier Soderini. Lucca scomunicata per aver ricevuto i Cardinali Francesi. Il Concilio è trasferito a Milano. I Milanesi insultano i Cardinali del Concilio.

Sopravvenne in questo mezzo il primo giorno di Settembre, giorno determinato a dare principio al Concilio Pisano; nel qual giorno (*a*) i Procuratori dei Cardinali venuti a Pisa celebrarono in nome loro gli atti appartenenti ad aprirlo. Per il che il Pontefice, sdegnato maravigliosamente con i Fiorentini, che avessero consentito che nel Dominio loro si cominciasse il Conciliabolo, (il quale con questo nome sempre chiamava) dichiarò essere sottoposte all'interdetto Ecclesiastico le Città di Firenze e di Pisa per vigore della Bolla del Concilio intimato da lui, nella quale si con-

(a) *I Cardinali nemici del Papa mandarono tre procuratori in Pisa per non cader dalle loro ragioni, essendo stato intimato il Concilio per doversi celebrare in quella Città, dicendo essi, che era necessario farvi due, o tre sessioni. Così i Procuratori vi fecero alcuni atti spettanti alla prevenzione, e corroborazione delle loro ragioni, ma non passarono più innanzi, perchè i Fiorentini lo vietarono, come scrive il* Buonaccorsi.

1511 teneva, che qualunque favorisse il Conciliabolo Pisano fosse scomunicato ed interdetto, e (a) sottoposto a tutte le pene ordinate severamente dalle leggi contro agli scismatici ed eretici. E minacciando di assaltargli con le armi, elesse il Cardinale dei Medici Legato di Perugia, e pochi giorni poi essendo morto il Cardinale Regino Legato di Bologna, lo trasferì a quella Legazione, acciocchè, essendo con tale autorità vicino ai confini loro l'emulo di quello Stato, entrassero tra sè medesimi in sospetto e in confusione; dandogli speranza che tal cosa potesse facilmente succedere (b) le condizioni, nelle quali era allora quella Città.

Perchè, oltre all'essere in alcuni il desiderio del ritorno della famiglia dei Medici, regnavano tra gli altri Cittadini di maggiore momento le discordie e le divisioni, antica infermità di quella Città, causate in questo tempo (c) dalla grandezza ed autorità del Gonfaloniere; la quale alcuni per ambizione, ed emulazione non potevano tollerare; altri erano mal contenti che egli, attribuendosi nella deliberazione delle cose forse più che non si conveniva al suo grado, non lasciasse quella parte agli altri, che meritavano le loro condizioni; dolendosi, che il governo della Città ordinato nei due estremi, cioè nel Capo pubblico e nel Consiglio popolare, mancasse, secondo la retta instituzione delle Repubbliche, di un Senato debitamente ordinato, per il quale (oltre ad essere come temperamento tra l'uno e l'altro estremo) i Cittadini principali e meglio qualificati ottenessero nella Repubblica grado più onorato: e che il Gonfaloniere, eletto principal-

(a) *Manca questo e del Torrentino nel* Cod. Med. R.

(b) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *legge* per le condizioni, *e lascia* dandogli speranza *senza nominativo*. R.

(c) *Vedi il* Giovio *nella vita di Leone X. dove parla di queste discordie di Firenze, e delle ammonizioni, che dal Papa furono fatte al Gonfaloniere Soderini, il quale nondimeno, appoggiato a Francia, mostrava di tenerne poco conto.*

mente per ordinare questo, o per ambizione o per 1511 sospetto vano, facesse il contrario. Il quale desiderio (sebbene ragionevole, non però di tanta importanza che dovesse voltare gli animi loro alle divisioni, perchè eziandio senza questo ottenevano onesto luogo, nè alla fine senza loro si disponevano le cose pubbliche) fu origine e cagione principale dei mali gravissimi di quella Città.

Da questi fondamenti essendo nata la divisione tra i Cittadini, e parendo agli emuli del Gonfaloniere, che egli e il Cardinale di Volterra suo fratello avessero dependenza dal Re di Francia, e confidassero in quell'amicizia, si opponevano quanto potevano a quelle deliberazioni, che si avevano a fare in favore di quel Re, desiderosi che il Pontefice prevalesse. Da questo era ancora nato, che il nome della famiglia dei Medici cominciava ad essere meno esoso nella Città; perchè quei Cittadini grandi, che non desideravano il ritorno loro, per la emulazione col Gonfaloniere non concorrevano più a perseguitargli, nè ad impedire (come altre volte si era fatto) la conversazione degli altri Cittadini con loro: anzi dimostrando, per battere il Gonfaloniere, di non essere alienati dall' amicizia loro, facevano quasi ombra agli altri di desiderare la loro grandezza. Dalla qual cosa nasceva, che non solo quegli, che veramente erano amici loro (che non erano di molto momento) entravano in speranza di cose nuove; ma ancora molti giovani nobili stimolati, o dalle troppe spese, o dai sdegni particolari, o da cupidità di sopraffare gli altri, appetivano la mutazione dello Stato per mezzo del ritorno loro. Ed aveva con grande astuzia nutrito, e augumentato più anni questa disposizione il Cardinale dei Medici; perchè dopo la morte di Piero suo fratello, (il cui nome era temuto, e odiato) simulando di non si volere intromettere nelle cose di Firenze, nè di aspirare alla grandezza anti-

1511 ca dei suoi, (*a*) aveva sempre con grandissime carezze ricevuto tutti i Fiorentini, che andavano a Roma, e affaticatosi prontamente nelle faccende di tutti; e, non meno degli altri, di quegli che si erano scoperti contro al fratello; trasferendo di tutto la colpa in lui, come se l'odio e le offese fossero terminate con la sua morte. Nel qual modo di procedere essendo continuato più anni, e accompagnato dalla fama, che aveva, nella Corte di Roma, di esser per natura liberale, ossequioso e benigno a ciascuno, era diventato in Firenze grato a molti; e però Giulio, desideroso di alterare quel governo, non imprudentemente lo propose a quella Legazione.

Appellarono i Fiorentini dall'interdetto, non nominando, per offendere meno nell'appellazione, il Concilio Pisano, ma solamente il Sacro Concilio della Chiesa universale: e, come se per l'appellazione fosse sospeso l'effetto dell'interdetto, furono per comandamento del Supremo Magistrato astretti i Sacerdoti di quattro Chiese principali a celebrare pubblicamente nelle loro Chiese gli ufficj divini: per il che (*b*) si scopriva più la divisione dei Cittadini, essendo rimesso nell'arbitrio di ciascuno, o osservare, o sprezzare l'interdetto. Onde di nuovo fecero instanza gli Ambasciatori del Re di Aragona e d'Inghilterra al Re di Francia, offerendogli la pace col Pontefice, in caso si restituisse Bologna alla Chiesa, e che i Cardinali convenissero al Concilio Lateranense, ai quali offerivano che il Papa perdonerebbe. Ma ritenendolo di consentire il rispetto di Bologna, rispose, che non difendeva una

(a) *Loda assai il* Giovio *nella vita di Leone anco Lucrezia moglie d'Iacopo Salviati, e sorella di esso Cardinale dei Medici, la quale non perdè mai alcuna occasione, quale paresse, che potesse sollevare la reputazione della famiglia, e accendere le antiche benevolenze degli uomini.*

(a) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* il perchè. R.

1511

Città contumace, e ribelle della Chiesa; sotto il cui dominio e ubbidienza si reggeva, come per moltissimi anni aveva fatto innanzi al Pontificato di Giulio; il quale non dovrebbe ricercare più dell'autorità, con la quale l'avevano tenuta i suoi antecessori: medesimamente il Concilio Pisano essere stato introdotto con onestissimo e santissimo proposito di riformare i disordini notorj e intollerabili, che erano nella Chiesa; alla quale, senza pericolo di scisma o divisione, facilmente si restituirebbe l'antico splendore, se il Pontefice, come era giusto e conveniente, convenisse a quel Concilio: soggiungnendo, che la inquietudine sua, e l'animo acceso alle guerre, e agli scandoli, aveva costretto lui a obbligarsi alla protezione di Bologna; e però per l'onor suo non voler mancare altrimenti di difenderla, che mancherebbe al difendere la Città di Parigi.

Dunque il Pontefice, rimossi tutti i pensieri dalla pace per gli odj, e appetiti antichi, per la cupidità di Bologna, per lo sdegno e timore del Concilio, e finalmente per sospetto, se e' differisse più a deliberare, di essere abbandonato da tutti (perchè già i soldati Spagnuoli dimostrando di avere a passare in Affrica, cominciavano a Capri ad imbarcarsi) deliberò di fare la confederazione trattata col Re Cattolico, e col Senato Veneziano; la quale fu (*a*) il quinto giorno di Ottobre pubblicata solennemente, presente il Pontefice e tutti i Cardinali, nella Chiesa di Santa Maria del Popolo.

Contenne, che si confederavano per conservare principalmente la unione della Chiesa, ed a estirpazione, per difenderla dallo scisma imminente, del Conciliabolo Pisano, e per la ricuperazione della Città di

(a) *La lega fra il Papa, il Re di Spagna, quel d'Inghilterra, e i Veneziani, che fu pubblicata in Roma ai* 5. *di Ottobre* 1511. *fu poi in Venezia pubblicata ai* 20. *di detto mese, come scrive il* Gradenigo, *ma dei trattati di essa è da vedere il* Mocenigo *nel lib.* 4.

1511 Bologna appartenente immediatamente alla Sedia Apostolica, e di tutte le altre Terre e luoghi, che mediatamente, o immediatamente se gli appartenessero, sotto il qual senso si comprendeva Ferrara: e che contro a quegli, che ad alcuna di queste cose si opponessero, o che d' impedirle tentassero (significavano queste parole il Re di Francia) a cacciargli totalmente d'Italia con potente esercito si procedesse; nel quale il Pontefice tenesse quattrocento uomini di arme, cinquecento cavalli leggieri e seimila fanti; tenesse il Senato Veneziano ottocento uomini di arme, mille cavalli leggieri e ottomila fanti; ed il Re di Aragona mille dugento uomini di arme, mille cavalli leggieri e diecimila fanti Spagnuoli; per sostentazione dei quali pagasse il Pontefice, durante la guerra, ciascun mese ventimila ducati, ed altrettanti ne pagasse il Senato Veneziano, numerando di presente lo stipendio per due mesi, tra i quali dovessero esser venuti in Romagna, o dove convenissero i Confederati. (*a*) Armasse il Re di Aragona dodici galee sottili; quattordici ne armassero i Veneziani, i quali nel tempo medesimo movessero la guerra nella Lombardia al Re di Francia: fosse Capitan Generale dell' esercito Don Ramondo di Cardona di patria Catelano, e allora Vicerè del Reame di Napoli: che acquistandosi Terra alcuna in Lombardia, che fosse stata dei Veneziani, se ne osservasse la dichiarazione del Pontefice; il quale incontinente, per scrittura fatta separatamente, dichiarò si restituisse ai Veneziani. A Cesare fu riservata facultà di entrare nella Confederazione, e medesimamente al Re d'Inghilterra; a quello con incerta speranza di averlo finalmente a separare dal Re di Francia; a questo con espresso consentimento del Cardinale Eboracense intervenuto

(a) *L' armata del Re di Aragona, dice il* Mocenigo, *che in questi giorni era venuta a Napoli con* 500. *uomini d' arme, mille cavalli leggieri, e ottomila fanti.*

continuamente ai trattamenti della Lega. La quale come fu contratta, morì (*a*) Girolamo Donato Oratore Veneto, per la prudenza e destrezza sua molto grato al Pontefice, e perciò stato molto utile alla patria nella sua Legazione. 1511

Destò questa confederazione fatta dal Pontefice, sotto nome di liberare Italia dai Barbari, diverse interpetrazioni negli animi degli uomini, secondo la diversità delle passioni, e degl'ingegni. Perchè molti, presi dalla magnificenza, e giocondità del nome, esaltavano con somme laudi insino al cielo così alto proposito, chiamandola professione veramente degna della Maestà Pontificale, nè potere la grandezza dell'animo di Giulio avere assunto impresa più generosa, nè meno piena di prudenza, che di (*b*) magnanimità, avendo con la industria sua commosso le armi dei Barbari contro ai Barbari: onde spargendosi contro ai Franzesi più il sangue degli stranieri che degl'Italiani, non solamente si perdonerebbe al sangue nostro, ma, cacciata una delle parti, sarebbe molto facile cacciare con le armi Italiane l'altra già indebolita ed enervata.

Altri, considerando forse più intrinsecamente la sostanza delle cose, nè si lasciando abbagliare gli occhi dallo splendore del nome, temevano che le guerre, che si cominciavano con intenzione di liberare Italia dai Barbari, nocerebbero molto più agli spiriti vitali di questo corpo, che non avevano nociuto le cominciate con manifesta professione e certissima intenzione di soggiogarla. Ed esser cosa più temeraria, che prudente, lo sperare che le armi Italiane prive di virtù, di

(a) *Girolamo Donato venne a morte in Roma nel mese di Ottobre*, e *fu sepolto in S. Marcellino, siccome scrive il* Gradinico, *col quale tutti gli altri Istorici Veneziani si accordano, dicendo, che con lui morirono le lettere Greche, e Latine in ogni scienza. Morì di mal di fianco, e in suo luogo fu creato Francesco Foscari, che era stato Potestà a Padova*. Bembo.

(b) *Manca il* di *del Torr. nel* Cod. Med. R.

1511 disciplina, di riputazione, di Capitani di autorità, nè conformi le volontà dei Principi suoi, fossero sufficienti a cacciare d'Italia il vincitore, al quale quando mancassero tutti gli altri rimedj, non mancherebbe mai la facultà di riunirsi con i vinti a rovina comune di tutti gl'Italiani: ed essere molto più da temere che questi nuovi movimenti dessero occasione di depredare Italia a nuove nazioni, che da sperare che, per la unione del Pontefice e dei Veneziani, si avessero a domare i Franzesi e gli Spagnuoli. Avere da desiderare Italia, che la discordia, e i consigli mal sani dei nostri Principi non avessero aperta la via di entrarvi alle armi forestiere, ma, che poichè per la sua infelicità due dei membri più nobili erano stati occupati dal Re di Francia, e dal Re di Spagna, doversi riputare minore calamità, che amendue vi rimanessero sino a tanto, che la pietà divina, o la benignità della fortuna conducessero più fondate occasioni (perchè dal fare contrapeso l'un Re all'altro si difendeva la libertà di quegli, che ancora non servivano) che il venire tra loro medesimi alle armi; per le quali, mentre durava la guerra si lacererebbero con depredazioni, con incendj, con sangue, e con accidenti miserabili le parti ancora intiere; e finalmente quel di loro, che rimanesse vincitore, l'affliggerebbe tutta con più acerba e più atroce servitù.

Ma il Pontefice, il quale sentiva altrimenti, divenuti per la nuova confederazione gli spiriti suoi maggiori, e più ardenti, subito che passò il termine prefisso nel Monitorio fatto prima ai Cardinali autori del Concilio, (a) convocato con solennità grande il Concistoro pubblico, sedendo nell' abito Pontificale nella Sala detta dei Re, dichiarò i Cardinali di Santa Croce (b),

(a) *Così il Torrentino. Nell' ediz. di Frib. e nella Medicea è quì posto un e di più*. R.

(b) *Convocò Papa Giulio il Concistoro, dove intervennero 18. Cardinali, ai 24. di Ottobre 1511. ove privò del Cappello, e dei benefizj i Cardinali nominati in questa Istoria*. Buonacc.

di San Malò, di Cosenza, e quel di Baiosa, esser caduti dalla dignità del Cardinalato, e incorsi in tutte le pene, alle quali sono sottoposti gli eretici, e gli scismatici. Pubblicò oltre a questo un Monitorio sotto la forma medesima al Cardinale di San Severino, il quale infino a quel giorno non aveva molestato. E procedendo col medesimo ardore ai pensieri delle armi, sollecitava continuamente la venuta degli Spagnuoli, avendo nell'animo che innanzi ad ogni altra cosa si movesse la guerra contro ai Fiorentini; per indurre ai voti dei Confederati quella Repubblica, rimettendo al governo la famiglia dei Medici; nè meno per saziare l'odio smisurato conceputo contro a Piero Soderini Gonfaloniere, come se dall'autorità sua fosse proceduto che i Fiorentini non si fossero mai voluti separare dal Re di Francia, e che dipoi avessero consentito che in Pisa si celebrasse il Concilio. Della qual deliberazione penetrando molti indizj a Firenze, e facendosi per poter sostenere la guerra diverse preparazioni, fu tra le altre cose proposto essere molto conveniente, che alla guerra mossa ingiustamente dalla Chiesa si resistesse con l'entrate dei beni delle Chiese; e perciò si astrignessero gli Ecclesiastici a pagar quantità grandissima di danari, ma con condizione, che deponendosi in luogo sicuro, non si spendessero, se non in caso fosse mossa la guerra, e che cessato il timore che la dovesse esser mossa, si restituissero a chi gli avesse pagati. Alla qual cosa contradicevano molti Cittadini; alcuni temendo di non incorrere nelle censure, e nelle pene imposte dalle leggi Canoniche contro ai violatori della libertà Ecclesiastica; ma la maggior parte di loro per impugnare le cose proposte dal Gonfaloniere, dall'autorità del quale era manifesto procedere principalmente questo consiglio. Ma essendo per diligenza del Gonfaloniere, e per la inclinazione di molti altri, deliberata già nei Consigli più stretti la nuova legge ordina-

1511 ta sopra questo, nè mancando altro, che l'approvazione del Consiglio maggiore, il quale era convocato per questo effetto, il Gonfaloniere parlò per la legge in questa sentenza:

« Niuno è, che possa, prestantissimi Cittadini, giu-
« stamente dubitare qual sia stata sempre contro alla
« vostra libertà la mente del Pontefice; non solo per
« quel che ne apparisce di presente di averci tanto pre-
« cipitosamente sottoposti all' interdetto, senza udire
« molte vostre verissime giustificazioni, e la speranza,
« che se gli dava di operare di maniera che dopo po-
« chi giorni si rimovesse il Concilio da Pisa; ma molto
« più per il discorso delle azioni continuate da lui in
« tutto il tempo del suo Pontificato; delle quali raccon-
« tando brevemente una parte (perchè ridurle tutte
« alla memoria sarebbe cosa molto lunga) chi è, che
« non sappia, che nella guerra contro ai Pisani non si
« potette ottenere da lui, benchè molte volte ne lo
« supplicassimo, favore alcuno nè palese, nè occulto,
« con tutto che, e la giustizia della causa lo meritas-
« se, e che lo spegner quel fuoco (che molti anni prima
« era stato materia di gravissime perturbazioni) appar-
« tenesse e alla sicurtà dello Stato della Chiesa, e alla
« quiete di tutta Italia? Anzi, come insino allora si so-
« spettò, e fu dopo la vittoria nostra più certo sempre,
« quante volte ricorrevano a lui uomini dei Pisani, gli
« udiva benignamente, e gli nutriva nella pertinacia
« loro con varie speranze; inclinazione in lui non nuo-
« va, ma cominciata insino nel Cardinalato. Perchè
« come è noto a ciascuno di noi, levato che fu da Pisa
« il campo dei Franzesi, procurò quanto potette appres-
« so al Re di Francia, e al Cardinal di Roano, perchè,
« esclusi noi, ricevessero in protezione i Pisani; Pon-
« tefice (*a*) non concedette mai alla Repubblica no-

(a) *Così il Torrentino, e così deve leggersi, com' è chiaro dal*

« stra alcuna di quelle grazie, delle quali è solita ad es- 1511
« sere (a) spesso liberale la Sedia Apostolica, perchè in
« tante difficultà e bisogni nostri, non consentì mai che
« una volta sola ci aiutassimo dell' entrate degli Ec-
« clesiastici (come più volte aveva consentito Alessan-
« dro VI., benchè inimico tanto grande di questa Re-
« pubblica) ma dimostrando nelle cose minori l'animo
« istesso, che aveva nelle maggiori, ci negò ancora il
« trarre dal Clero i danari per sostentare lo Studio pub-
« blico, benchè fosse piccola quantità, e continuata
« con la licenza di tanti Pontefici, e che si convertiva
« in causa pietosa della dottrina e delle lettere.

« Quel che per Bartolommeo d' Alviano fu trattato
« col Cardinale Ascanio in Roma, non fu trattato sen-
« za consentimento del Pontefice, come allora ne ap-
« parirono molti indizj, e tosto ne sarebbero appariti
« effetti manifesti, se gli altri di maggior potenza, che
« v' intervenivano, non si fossero ritirati per la morte
« improvvisa del Cardinale: ma, benchè cessati i fon-
« damenti primi, non volle mai consentire ai giusti pre-
« ghi nostri di proibire all' Alviano che non adunasse,
« o intrattenesse soldati nel territorio di Roma; ma
« proibì bene ai Colonnesi e ai Savelli, per mezzo dei
« quali avremmo con piccola spesa divertiti i nostri
« pericoli, che non assaltassero le Terre di quegli, che
« si preparavano per offenderci. Nelle cose di Siena,
« difendendo sempre Pandolfo Petrucci contro a noi,
« ci astrinse con minacce a prolungare la tregua; nè
« s' interpose poi per altro, perchè noi recuperassimo
« Montepulciano, (per la difesa del quale aveva man-
« dato gente a Siena) se non per paura che l'esercito

contesto, cioè, divenuto Pontefice. *L' ediz. di Frib. e la* Medicea *leggono* Il Pontefice. R.

(a) *Così il Torrent. L' ediz. di Frib. e il* Cod Med. *leggono* bene spesso. R.

1511 « del Re di Francia non fosse da noi chiamato in To-
« scana.

« Da noi pel (*a*) contrario non gli era mai stata fatta
« offesa alcuna, ma proceduti sempre con la divozione
« conveniente verso la Chiesa, gratificato lui partico-
« larmente in tutte le dimande che sono state in pote-
« stà nostra, concedutegli senza alcuna obbligazione,
« anzi contro alla propria utilità, le genti di arme alla
« impresa di Bologna. Ma niuno officio, niuno osse-
« quio è bastato a placare la mente sua; della quale
« sono molt'altri segni, ma il più potente quello, che
« per non parere traportato dallo sdegno, e perchè so
« essere nella memoria di ciascuno, voglio tacitamente
« passare, di aver prestato orecchie (voglio che le
« parole siano moderate) a quegli, che gli offersero la
« morte mia, non per odio contro a me, dal quale
« mai non aveva ricevuta ingiuria alcuna, e che quan-
« do era Cardinale mi aveva sempre onoratamente rac-
« colto, ma pel desiderio ardente, che ha di privare voi
« della vostra libertà. Perchè, avendo sempre cercato
« che questa Repubblica aderisse alle sue immodera-
« te ed ingiuste volontà, fosse partecipe delle sue spe-
« se, e dei suoi pericoli; nè sperando dalla moderazio-
« ne e maturità dei consigli vostri poter nascere impru-
« denti e precipitose deliberazioni, ha diretto il fin suo
« a procurare d'introdurre in questa Città una tiranni-
« de, che dependa da lui; che non si consigli, e gover-
« ni secondo le vostre utilità, ma secondo l'impeto
« delle sue cupidità; con le quali, tirato da fini (*b*) smi-
« surati, non pensa ad altro che a seminar guerre di
« guerre, ed a nutrire continuamente il fuoco nella
« Cristianità.

« E chi è quello, che possa dubitare che ora, che

(a) *Così il Torr.* Per il *leggono l'ediz. di Frib. e la* Medicea. R.
(b) *Così legge il Torr. e così è chiaro che debbe leggersi. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* dai. R.

« seco si dimostrano congiunte sì potenti armi, che o- 1511
« ra, che signoreggia la Romagna, che gli ubbidiscono
« i Senesi (donde ha l'adito a penetrare insino nelle
« viscere nostre) che non abbia intenzione di assaltarci?
« che e' non sia per ingegnarsi apertamente di ottenere
« con le forze quel che già ha tentato occultamente con
« le insidie, e che con tanto ardore ha bramato sì lun-
« gamente, e tanto più quanto più fossimo mal prepa-
« rati a difenderci? Ma quando niun' altra cosa il di-
« mostrasse, non dimostra egli i pensieri suoi abbastan-
« za avere deputato nuovamente Legato di Bologna
« il Cardinale dei Medici, con intenzione di preporlo
« all' esercito, Cardinale non mai onorato, o benefica-
« to da lui, e nel quale non dimostrò mai alcuna confi-
« denza? Che significa questo, altro che, dando auto-
« rità, accostando ai vostri confini, anzi mettendo qua-
« si in sul collo vostro con tanta dignità, con riputa-
« zione, e con armi quello, che aspira ad essere vostro
« tiranno, dare animo ai Cittadini, (se alcuni ne sono
« tanto pravi) che amino più la tirannide, che la liber-
« tà, ed a sollevare i sudditi vostri a questo nome? Per
« le quali cose questi miei onorevoli Colleghi, e molti
« altri buoni e savj Cittadini hanno giudicato essere
« necessario, che, per difendere questa libertà, si fac-
« ciano i medesimi provvedimenti, che si avrebbero a
« fare, se la guerra fosse certa: e se bene sia verisimile
« che il Re di Francia, almeno per l'interesse proprio,
« ci aiuterà potentemente, non dobbiamo per questa
« speranza omettere i rimedj, che sono in nostra pote-
« stà, nè dimenticarci che facilmente molt'impedimen-
« ti potrebbero sopravvenire, che ci priverebbero in
« qualche parte degli aiuti suoi.

« Non crediamo, che alcuno neghi che questo sia
« salutifero e necessario consiglio; e chi pure negasse
« potrebbe essere che altro lo movesse, che il zelo
« del bene comune. Ma sono bene alcuni che allega-

1511 « no, che essendo noi incerti se il Pontefice ha nel-
« l'animo di muoverci la guerra, è inutile deliberazio-
« ne (offendendo l'autorità sua, e gravando i beni
« Ecclesiastici) dargli giusta cagione di sdegnarsi, e
« provocarlo a farci quasi necessariamente la guerra;
« come se, per tanti e così evidenti segni e argomenti,
« non si comprendesse manifestamente quale sia la
« mente sua; o come se appartenesse ai prudenti go-
« vernatori delle Repubbliche tardare a prepararsi do-
« po il principio dell'assalto; volere prima ricevere
« dall'inimico il colpo mortale, che vestirsi delle ar-
« mi necessarie a difendersi. Altri dicono, che per non
« aggiugnere all'ira del Pontefice l'ira divina, si deb-
« be provvedere alla salute nostra con altro modo;
« perchè non è in noi quella necessità, senza la quale
« è sempre proibito con pene gravissime dalle leggi
« Canoniche ai secolari imporre gravezze ai beni, o
« alle persone Ecclesiastiche. È stata considerata que-
« sta ragione similmente da noi, e dagli altri, che
« hanno consigliato che si faccia questa legge; ma non
« bastando, come voi sapete, l'entrate pubbliche alle
« spese che occorreranno, ed essendo state sì lunga-
« mente e sì gravemente affaticate le borse vostre, ed
« essendo manifesto, che nella guerra avranno ad ogni
« ora di nuovo ad essere affaticate, chi è quello, che
« non vegga essere molto conveniente, e necessario
« che le spese, che si faranno per difenderci dalla
« guerra mossa dalle persone Ecclesiastiche, si sosten-
« gano in qualche parte con i danari delle persone Ec-
« clesiastiche? cosa molte altre volte usata nella nostra
« Città, e molto più da tutti gli altri Principi e Repub-
« bliche; ma non giammai, nè qui nè altrove, con
« maggior moderazione e circospezione, poichè non
« si hanno a spendere in altro uso, anzi si hanno a
« depositare in luogo sicuro per restituirgli, se il timo-
« re nostro sarà stato vano, ai Religiosi medesimi.

« Se adunque il Pontefice non ci muoverà la guer- 1511
« ra, non spenderemo i danari degli Ecclesiastici, nè
« quanto all' effetto avremo imposto loro gravezza al-
« cuna. Se ce la moverà, chi si potrà lamentare che
« con tutti i modi a noi possibili ci difendiamo da una
« guerra tanto ingiusta? Che cagione gli dà questa Re-
« pubblica, che per necessità, non per volontà (come a
« lui è notissimo) ha tollerato che a Pisa si chiami il
« Concilio; per la quale si possa dire che l'abbiamo
« provocato, o irritato? se gia non si dice provocare,
« o irritare chi non porge il collo, o il petto aperto al-
« l'assaltatore; benchè non lo provoca, o irrita chi si
« prepara a difendersi, chi si mette in ordine per resi-
« stere alla sua ingiusta violenza. Bene lo provoche-
« remmo, o irriteremmo, se non ci provvedessimo;
« perchè, per la speranza della facilità della impresa,
« diventerebbe maggiore l' impeto e l' ardore, che ha
« di distruggere dai fondamenti la vostra (a) libertà.

« Nè vi ritenga il timore di offendere il nome divi-
« no; perchè il pericolo è sì grave e sì evidente, e so-
« no tali i bisogni e le necessità nostre (nè si può in
« pregiudizio vostro trattare cosa di maggior peso) che
« è permesso non solo l'aiutarsi con quella parte di
« quest' entrate, che non si converte in usi pii, anzi
« sarebbe lecito metter mano alle cose sagre, perchè
« la difesa è, secondo la legge della natura, comune
« a tutti gli uomini, e approvata dal sommo Iddio, e
« dal consentimento di tutte le nazioni, nata insieme
« col mondo, e duratura quanto il mondo; e alla qua-
« le non possono derogare nè le leggi Civili, nè le Ca-
« noniche fondate in sulla volontà degli uomini, e le
« quali scritte in sulle carte non possono derogare a
« una legge, non fatta dagli uomini, ma dalla istessa

(a) *Così il Torrentino: e corrisponde al* nè vi ritenga *che vien dopo, e al* pregiudizio vostro *di sotto. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* nostra. R.

1511 « natura scritta, scolpita, o infissa nei petti e negli a-
« nimi di tutta la generazione umana. Nè si ha aspet-
« tare, che siamo ridotti ad estrema necessità; perchè
« condotti in tale stato, e circondati, e quasi oppressi
« dagl'inimici, tardi ricorreremmo (a) ai rimedj, tardi
« sarebbero gli antidoti, incarnato che fosse nel cor-
« po nostro il veleno.

« Ma oltre a questo, come si può negare, che nei
« privati non sia gravissima necessità? quando le gra-
« vezze, che si pongono, ne costringono una grandissi-
« ma parte a estremare di quelle spese, senza le quali
« non possono vivere, se non con grandissima incomo-
« dità, e con diminuire assai delle cose necessarie al
« grado loro? Questa è la necessità considerata dalle
« leggi, le quali non vogliono che si aspetti che i vostri
« cittadini siano ridotti al pericolo della fame, e in
« termine che non possano sostentare più nè sè, nè le
« sue famiglie: e da altra parte con questa imposizione
« non si dà agli Ecclesiastici alcuna incomodità, anzi
« si disagiano di quella parte dell'entrate, la quale, o
« conserverebbero inutilmente nella cassa, o consume-
« rebbero in spese superflue, o forse molti di loro (sia-
« mi perdonata questa parola) spenderebbero in piace-
« ri non convenienti, e non onesti.

« È conclusione comune di tutti i savj, che a Dio
« piacciano sommamente le libertà delle Città, perchè
« in quelle più che in altra specie di governi si conser-
« va il bene comune, amministrasi più senza distinzio-
« ne la giustizia, accendonsi più gli animi dei cittadi-
« ni alle opere virtuose e onorate, e si ha più rispetto,
« e osservanza alla Religione: e voi credete, che gli ab-
« bia a dispiacere, che per difender cosa sì preziosa,
« per la quale chi sparge il proprio sangue è laudato

(a) *Tutti, fuori del Pasquali, leggono* ricorreremo; *fallo di stampa*. R.

« sommamente, vi vagliate (*a*) di una piccola parte di
« frutti, e di entrate di cose temporali? Le quali, benchè
« dedicate alle Chiese, sono però pervenute tutte (*b*)
« in quelle dall'elemosine, dalle donazioni, e dai lasci
« dei nostri maggiori; e le quali si spenderanno non
« meno in conservazione, e per salute delle Chiese,
« sottoposte nelle guerre (non; altrimenti che le cose
« secolari) alla crudeltà ed avarizia dei soldati, e che
« non saranno più riguardate in una guerra fatta dal
« Pontefice, che sarebbero in una guerra fatta da qua-
« lunque empio Tiranno, o dai Turchi.

« Aiutate, mentre che voi potete, Cittadini, la vo-
« stra Patria, e la vostra libertà; e vi persuadete (*c*),
« non poter far cosa alcuna più grata, e più accetta al
« Sommo Iddio; e che a rimuovere la guerra dalle ca-
« se, dalle possessioni, dai templi, e dai monasterj vo-
« stri, non è miglior rimedio, che far conoscere a chi
« pensa di offendervi, che voi siate determinati di non
« pretermettere cosa alcuna per difendervi. »

Udito il parlare del Gonfaloniere, non fu difficultà alcuna che la legge proposta non fosse approvata dal Consiglio maggiore. Dalla qual cosa, benchè più crescesse sopra modo la indegnazione del Pontefice, e si concitasse tanto più al disporre i Confederati a rompere la guerra ai Fiorentini: nondimeno rimossero da questa sentenza e lui, e quegli, che in Italia trattavano per il Re di Aragona, le persuasioni di Pandolfo Petrucci, il quale, confortando si assaltasse Bologna, (*d*) detestava il muovere la guerra in Toscana,

(a) *Si crederà che fra gl' immensi e quasi incredibili falli dell' ediz. di Friburgo, che più non noto se non quando son copiati dagli* Editori Medicei, *qui si legga* travagliate? R.

(b) *Nel* Cod. Med. *manca* tutte. R.

(c) *Così il Torr. il* Cod. Med. *legge* persuadetevi. R.

(d) *Detestava Pandolfo Petrucci il movere la guerra in Toscana, più risguardando all' interesse proprio, che alla utilità dei Fiorentini, perciocchè non poteva essere, che a lui non intervenisse qualche*

1511 allegando, che Bologna impotente per sè medesima a difendersi, sarebbe solamente difesa dalle forze del Re di Francia; ma per i Fiorentini resisterebbe e la potenza di loro medesimi, e, per la utilità propria non meno che per Bologna, il medesimo Re. I Fiorentini, sebbene inclinati con l'animo al Re di Francia, nondimeno prudenti, e gelosi della conservazione dello Stato loro, non avere in tanti moti ad instanza sua offeso alcuno con le armi, nè essergli stati utili in altro, che in accomodarlo, per difesa dello Stato di Lombardia, di dugento uomini di arme, per gli obblighi della capitolazione fatta comunemente col Re Cattolico e con lui. Non potersi fare cosa più grata, nè più utile al Re di Francia, che necessitare i Fiorentini a partirsi dalla neutralità, e far diventare la causa loro comune con la causa sua: essere grande imprudenza (avendo invano il Re astrettigli con molti preghi, e promesse, che si dichiarino per lui) che gl' inimici suoi siano cagione di fargli conseguire quello, che l'autorità sua non avesse potuto ottenere: comprendersi da ciascuno per molti segni, ma averne egli certissima notizia, che ai Fiorentini era molestissimo che il Concilio si celebrasse in Pisa; nè averlo consentito per altro, che per non avere avuto ardire di repugnare alle dimande del Re di Francia, fatte subito dopo la ribellione di Bologna, e quando non si vedevano armi opposite a lui in Italia, e che era certo concorrere al Concilio l'autorità di Cesare; e si credeva che anco vi fosse il consentimento del Re Cattolico: sapere egli medesimamente che i Fiorentini non erano per tollerare, che nel Dominio loro si fermassero soldati Franzesi, ed esser co-

male per il male dei vicini, dicendo Orazio, *che si tratta del nostro particolare, quando la casa del vicino arde, e che gli incendj trascurati sogliono pigliare forza.* Nam tua res agitur, paries cum proximus ardet, et neglecta solent incendia sumere vires *Nel* 1. *dell' Epistole.*

sa molto perniciosa il minacciargli, o l'aspreggiargli (*a*), 1511
anzi pel contrario essere utilissimo il trattare con mansuetudine, e con dimostrazione di ammettere le loro scuse; perchè così procedendo si otterrebbe da loro col tempo, o con qualche occasione, quel che ora non si poteva sperare; o almeno non gli costrignendo a fare per timore nuove deliberazioni, si addormenterebbero in modo, che nei tempi pericolosi non nocerebbero, e ottenendosi la vittoria sarebbe in potestà dei Confederati dare quella forma al governo dei Fiorentini che più giudicassero espediente.

Diminuiva in questa causa l'autorità di Pandolfo il conoscersi, che per la utilità propria desiderava che nella Toscana non s' incominciasse una guerra tanto grave; per la quale, o dagli eserciti amici, o dagl' inimici sarebbero parimente distrutti i paesi di tutti. Ma parvero tanto efficaci le sue ragioni, che facilmente si deliberò di non assaltare i Fiorentini: il qual consiglio fece reputare migliore la contenzione, che non molti giorni poi cominciò tra i Fiorentini e i Cardinali. (*b*) Non erano (come è detto di sopra) intervenuti i Cardinali ai primi atti del Concilio, perchè si erano fermati al Borgo a San Donnino, o per aspettare i Prelati che venivano di Francia, o quegli, che aveva promesso di mandare il Re dei Romani, o per altre cagioni: onde essendo partiti per diverse vie, si sparse fama che i due Spagnuoli, i quali avevano preso il cammino di Bologna, si riconcilierebbero col Pontefice.

(a) *Manca l' articolo posto dal Torr. nel* Cod. Med. R.

(b) *Di sopra, in questo libro, si è detto, e notato, che i Cardinali scismatici avevano mandato loro Procuratori al Concilio di Pisa, per non pregiudicare alle intimazioni fatte per il primo di Settembre, perciocchè essi col prevenire il Concilio Lateranense pensarono di corroborare le loro ragioni. Il* Gradenigo *scrive, che erano a questo Concilio venuti cento Vescovi, altrettanti Abati, e numero grandissimo di Dottori Teologi, secondo che era fama, ma ciò non fu vero, sì per altri particolari contrarj, che ei soggiunge, sì perchè il* Giovio *dice che v' erano a questo Concilio 7 Cardinali, e certi pochi Vescovi.*

1511 Il sapersi che continuamente trattavano con l'Ambasciatore del Re di Aragona, che dimorava appresso al Pontefice; e perchè avevano dimandato ed ottenuto dai Fiorentini la fede pubblica di potere sicuramente fermarsi in Firenze; accresceva questa opinione. Ma arrivati nel (a) paese di Mugello, si voltarono improvvisamente verso Lucca per congiugnersi con gli altri, o perchè veramente avessero avuto sempre così nell'animo; o perchè nel Cardinale di Santa Croce potesse più finalmente l'antica ambizione, che il nuovo timore; o perchè, avendo ricevuto in quel luogo l'avviso di essere stati privati, si disperassero di potere essere più concordi col Pontefice. Passavano nel tempo medesimo l'Apennino i tre Cardinali Franzesi, San Malò, Alibret e Baiosa per la via di Pontremoli, e con loro i Prelati di Francia; dietro ai quali partivano di Lombardia per richiesta fatta da loro trecento lance Franzesi, sotto il governo di Odetto di Fois, Signore di Lautrech, deputato dai Cardinali custode del Concilio; o perchè giudicassero pericoloso lo stare in Pisa senza presidio tale; o perchè il Concilio, accompagnato dalle armi del Re di Francia, procedesse con maggiore autorità; o veramente (come dicevano) per avere possanza di raffrenare qualunque ardisse di contraffare, o di non ubbidire ai decreti loro.

Ma i Fiorentini, come intesero questa deliberazione, la quale insino che le genti cominciarono a muoversi era stata loro celata, deliberarono non ricevere in quella Città tanto importante tal numero di soldati; considerando la mala disposizione dei Pisani; ricordandosi che la ribellione passata era proceduta alla presenza, e permettendola il Re Carlo, e della inclinazione che al nome Pisano avevano avuta i soldati Franzesi, e dubitando, oltre a questo, che per la insolen-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Friburgo* al paese. R.

za militare potesse nascere qualche accidente pericoloso; ma molto più temendo, che se le armi del Re di Francia venivano a Pisa, non ne nascesse (e forse secondo il desiderio occulto del Re) che la Toscana diventasse la sedia della guerra. Perciò significarono nell' istesso tempo al Re essere difficile l' alloggiare tante genti per la strettezza e sterilità del paese, incomodo non che altro a pascere la moltitudine, che conveniva al Concilio; nè essere necessario, perchè Pisa era talmente retta, e custodita da loro, che i Cardinali potevano senza pericolo o d' insulti forestieri, o di opposizione di quegli di dentro, sicurissimamente dimorarvi: e al Cardinale di San Malò, (*a*) con la cui volontà si reggevano in queste cose i Franzesi, che avevano deliberato di non ammettere in Pisa soldati: il quale, dimostrando con le parole di consentire, ordinava da altra parte che le genti separatamente, e con minore dimostrazione che si poteva, procedessero innanzi; persuadendosi che approssimate a Pisa, vi entrerebbero o con la violenza, o con arti, o perchè i Fiorentini non ardirebbero con tanta ingiuria del Re di proibirlo. Ma avendo il Re risposto apertamente essere contento non vi venissero, i Fiorentini mandarono al Cardinale di San Malò, con ambasciata pari alla sua superbia, Francesco Vettori a certificarlo, che se i Cardinali entravano con le armi nel Dominio loro, non solo non gli ammetterebbero in Pisa, ma gli perseguiterebbero come inimici: il medesimo (*b*) se le genti di arme passavano l' Apennino verso Toscana, perchè presumerebbero non passassero per altro, che per entrare poi occultamente, o con qualche fraude in Pisa. Dalla quale proposta commosso il Cardinale ordinò che le genti (*c*) ritornassero di là dall' Apenni-

(a) *Sottintendi* significarono . R.
(b) *Sottintendi* farebbero . R.
(c) *Piacque al Papa, che i Fiorentini facessero tornare indietro le*

1511 no, consentendogli i Fiorentini che con lui rimanessero, oltre alle persone di Lautrech e di Ciattiglione, cento cinquanta arcieri.

Convennonsi tutti i Cardinali a Lucca (la qual Città il Pontefice per questa cagione dichiarò incorsa nell'interdetto) ove lasciato infermo il Cosentino, che pochi giorni poi vidde l'ultimo suo dì (a), andarono gli altri quattro a Pisa, non ricevuti nè con lieti animi dei Magistrati, nè con riverenza o divozione della moltitudine, perchè ai Fiorentini era molestissima la loro venuta, nè accetta, o di estimazione alcuna appresso ai popoli Cristiani la causa del Concilio. Perchè, con tutto che il titolo del riformare la Chiesa fosse onestissimo, e di grandissima utilità (anzi a tutta la Cristianità non meno necessario che grato); nondimeno a ciascuno appariva gli autori muoversi da fini ambiziosi, e involti nelle cupidità delle cose temporali, e sotto colore del bene universale contendersi degl'interessi particolari; e che a qualunque di essi pervenisse il Pontificato, non avrebbero minore bisogno di essere riformati, che avessero coloro, i quali si trattava di riformare: e che, oltre all'ambizione dei Sacerdoti, avevano suscitato, e nutrivano il (b) Concilio le questioni dei Principi e degli Stati. Queste avere mosso il Re di Francia a procurarlo, queste il Re dei Romani a consentirlo, queste il Re di Aragona a desiderarlo. Dunque comprendendosi chiaramente, che con la causa del Concilio era congiunta principalmente la causa delle armi, e degli Imperj, avevano i popoli in orrore che, sotto pietosi titoli di cose spirituali, si procu-

genti Franzesi, e però sospese l'interdetto pubblicato a Pisa, e a Fiorenza sino a mezzo Novembre. Buonaccorsi.

(a) *Arrivarono i Cardinali a Pisa l'ultimo di Ottobre* 1511. *ove furono alloggiati al meglio che si potè, come dice il* Buonaccorsi.

(b) *Così il Torrentino, e così deve leggersi, come legge anco il Pasquali. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* in Concilio. R.

rassero per mezzo delle guerre e degli scandoli le cose temporali. Però non solamente nell'entrare in Pisa i Cardinali apparì manifestamente l'odio, e il dispregio comune; ma più manifestamente negli Atti Conciliari. Perchè avendo convocato il Clero a intervenire nella Chiesa Cattedrale alla prima sessione, niun Religioso volle intervenirvi; e i Sacerdoti proprj di quella Chiesa, volendo essi, secondo il rito dei Concilj, celebrare la Messa per la quale s'implora il lume dello Spirito Santo, ricusarono di prestare loro i paramenti; e procedendo poi a maggiore audacia, serrate le porte del Tempio, si opposero perchè non vi entrassero. 1511

Delle quali cose essendosi querelati i Cardinali a Firenze, fu comandato che non si negassero loro nè le Chiese, nè gl'instrumenti ordinati a celebrare gli Ufficj divini, ma che non si costrignesse il Clero ad intervenirvi; procedendo queste deliberazioni, quasi repugnanti a sè stesse, dalle divisioni dei Cittadini, per le quali ricettando da una parte nelle terre loro il Concilio, dall'altra lasciandolo vilipendere, si offendeva in un tempo medesimo il Pontefice, e si dispiaceva al Re di Francia. Però i Cardinali, giudicando lo stare in Pisa senz'armi non essere senza qualche pericolo, e conoscendo diminuirsi in una Città, che non ubbidiva ai decreti loro, l'autorità del Concilio, inclinavano a partirsene, come prima avessero indirizzate le cose; ma gli costrinse ad accelerare un caso, il quale, benchè fosse fortuito, ebbe perciò il fondamento dalla mala disposizione degli uomini. Perchè, avendo un soldato (*a*) Franzese fatto ad una meretrice certa in-

(a) *Il* Gradenigo *nel suo Diario scrive, che fu uno della famiglia del Cardinale Santa Croce, il quale fu colto in casa di una gentildonna, e che perciò la Terra si levò in arme, nondimeno conclude, che i prudenti discorsero, che ciò fosse una finta per coprire la ver-*

1511 solenza nel luogo pubblico, e avendo i circostanti cominciato ad esclamare, concorsero al romore con le armi molti Franzesi, così soldati, come familiari dei Cardinali e degli altri Prelati, e vi concorsero da altra parte similmente molti del popolo Pisano, e dei soldati dei Fiorentini. E gridandosi per quegli il nome di Francia, per questi quello di Marzocco (segno della Repubblica Fiorentina) cominciò tra loro un furioso assalto; ma concorrendovi i Capitani Franzesi, e i Capitani dei Fiorentini, fu alla fine sedato il tumulto, essendo già feriti molti di amendue le parti, e tra gli altri Ciattiglione, corso nel principio senz'armi per ovviare allo scandolo, e similmente Lautrech concorsovi per la medesima cagione; benchè l'uno e l'altro ferito leggiermente. Ma questo accidente empiè di tanto spavento i Cardinali, congregati per sorte all'ora medesima nella Chiesa quivi vicina di San Michele, che fatta il giorno seguente la seconda sessione, nella quale statuirono che il Concilio si trasferisse a Milano, si partirono con grandissima celerità, innanzi al decimoquinto giorno della venuta loro, con somma letizia dei Fiorentini, e dei Pisani, ma non meno essendone (a) lieti i Prelati, che seguitavano il Concilio; ai quali era molesto essere venuti in luogo, che per la mala qualità degli edificj, e per molte altre incomodità procedute dalla lunga guerra, non era atto alla vita delicata e copiosa dei Sacerdoti, e dei Franzesi; e molto più perchè, essendo venuti per comandamento del Re contro alla propria volontà, desideravano mutazione di luogo, e qualunque ac-

gogna loro, non potendo essere d' accordo a partirsi, e non essendo onore lo stare in Pisa al Concilio con così pochi Prelati, e con tanto disprezzo. Il Giovio *dice, che il tumulto nacque in sul ponte di Arno, non si sa se a caso, o a studio.*

(a) *L'ediz. di Friburgo legge erroneamente* essendovi, *e gli Editori* Medicei *la seguono.* R.

cidente per difficultare, allungare, o dissolvere il Concilio. 1511

Ma a Milano i Cardinali, seguitando per tutto il dispregio e l'odio dei popoli, avrebbero avute le medesime, o maggiori difficultà: perchè il Clero Milanese, come se in quella Città fossero entrati non Cardinali della Chiesa Romana soliti a essere onorati, e quasi adorati per tutto, ma persone profane ed esecrabili, si astenne subitamente da sè stesso dal celebrare gli Ufficj divini, e la moltitudine quando apparivano in pubblico gli malediceva, gli scherniva palesemente con parole e gesti obbrobriosi (e sopra gli altri il Cardinale di Santa Croce riputato autore di questa cosa, e che era più negli occhi degli uomini, perchè nell'ultima sessione Pisana l'avevano eletto Presidente del Concilio): sentivansi per tutte le strade i mormorii della plebe, solere i Concilj addurre benedizioni, pace, concordia; questo addurre maledizioni, guerre, discordie: solersi congregare gli altri Concilj per riunire la Chiesa disunita; questo essere congregato per disunirla, quando era unita: divulgarsi la contagione di questa peste in tutti quegli, che gli ricevevano, che gli obbedivano, che gli favorivano, che in qualunque modo con essi conversavano, che gli udivano, o che gli guardavano: nè si potere dalla venuta loro aspettare altro che sangue, che fame, che pestilenza, che finalmente perdizione dei corpi e delle anime. Raffrenò (*a*) queste voci già quasi tumultuose Gastone di Fois, il quale pochi mesi innanzi alla partita di Longavilla era stato preposto al Ducato di Milano, e all'esercito;

(a) *Poco esattamente progredisce la sintassi in tutto l'antecedente periodo, a motivo di quel* ma i Cardinali avrebbero, *con cui si comincia, e che non è susseguito da un* se o *da un equivalente. Ho tentato di render meno sensibile il difetto, riunendo tutte le voci ed i moti popolari in un sol periodo, che nelle antiche edizioni, è diviso in cinque, e facendo seguire immediatamente il* Raffrenò, *ch'è come il compimento della sentenza.* R.

1511 perchè con gravissimi(*a*) comandamenti costrinse il Clero a riassumere la celebrazione degli Ufficj, e il popolo a parlare in futuro modestamente.

Procedevano con queste difficultà poco felicemente i principj del Concilio; ma turbava molto più le speranze dei Cardinali che Cesare differendo di giorno in giorno non mandava nè Prelati, nè Procuratori, con tutto che (oltre a tante promesse fatte prima) avesse affermato al Cardinale di San Severino, e continuamente affermasse al Re di Francia volergli mandare. Anzi nel tempo medesimo (o allegando per scusa, o essendone fatto capace da altri, non essere secondo la sua dignità mandare al Concilio Pisano i Prelati degli Stati proprj, se il medesimo non si faceva in nome di tutta la nazione Germanica) aveva convocati in Augusta i Prelati di Germania per deliberare, come nelle cose di quel Concilio si dovesse comunemente procedere; affermando però ai Franzesi che con questo mezzo gli condurrebbe tutti a mandarvi. Tormentava anche l'animo del Re con la varietà del suo procedere; perchè oltre alla freddezza dimostrata nelle cose del Concilio, prestava apertamente le orecchie alla concordia con i Veneziani, trattata con molte offerte dal Pontefice e dal Re di Aragona. Da altra parte, lamentandosi del Re Cattolico, che non si fosse vergognato di contravvenire sì apertamente alla Lega di Cambrai, e che in questa nuova non confederazione, ma prodizione, l'avesse nominato come accessorio, proponeva a Galeazzo di San Severino l'andare a Roma personalmente, come inimico del Pontefice, ma somministrandogli il Re parte del suo esercito, e quantità grandissima di danari: e nondimeno non proponendo queste cose con tale fermezza, che non fosse dubbio quel che (satisfatto eziandio in tutte le sue dimande) avesse finalmente a deliberare. Dunque nel

(a) *Così il Torrent.* Grandissimi *legge il* Cod. Med. R.

petto del Re combattevano le consuete sospensioni, che Cesare abbandonato da lui si unirebbe con gl'inimici: a sostentarlo si comperava la sua congiunzione con prezzo smisurato, il quale non si sapeva che frutto avesse a partorire, conoscendosi per l'esperienza (*a*) del passato, che spesso gli nuocevano più i proprj disordini, che giovassero le forze; nè sapendo il Re in sè medesimo determinarsi quale gli avessero più a nuocere in questo, o i successi prosperi, o gli avversi di Cesare.

Aiutava quanto poteva la sua sospensione il Re Cattolico; dando speranza (per farlo procedere più lentamente ai provvedimenti della guerra) che le armi non si moverebbero: e simile uffizio, e per simili cagioni, faceva il Re d'Inghilterra, il quale aveva risposto all'Oratore del Re di Francia non essere vero che avesse consentito alla Lega fatta a Roma, e che era disposto di conservare la confederazione fatta con lui. E nel tempo medesimo il Vescovo di Tivoli proponeva in nome del Pontefice la pace, purchè il Re non favorisse più il Concilio, e si rimovesse dalla (*b*) protezione di Bologna, offerendo di assicurarlo che il Pontefice non tenterebbe poi cose nuove contro a lui. Dispiaceva meno al Re la pace, eziandio con inique condizioni, che il sottomettersi ai pericoli della guerra, ed alle spese, che (avendo a resistere agl'inimici, e a sostentare Cesare) si dimostravano quasi infinite. Nondimeno lo moveva lo sdegno di essere quasi sforzato dal Re di Aragona col terrore delle armi a fare questo: il potersi molto difficilmente assicurare che il Papa, ricuperata Bologna, e liberato dal timore del Concilio, osservasse la pace; e il dubbio, che, quando pure si dimostrasse apparecchiato a consentire alle condizioni proposte, il Pontefice (*c*) non se ne ritraesse, come altre vol-

(a) *Manca nel* Cod. Med. *l'articolo posto dal Torr.* R.
(b) Della *legge il* Cod. Med. R.
(c) *Manca* il Pontefice *nel* Cod. Med. R.

1511 te aveva fatto; onde offesa la sua dignità, e la reputazione diminuita, Cesare si reputasse ingiuriato (*a*) che lasciato lui nella guerra con i Veneziani avesse voluto conchiudere la pace per sè solo. Però rispose precisamente al Vescovo di Tivoli non volere consentire che Bologna stesse sotto la Chiesa, se non nel modo, che anticamente soleva stare; e nel tempo medesimo per fare ferma determinazione con Cesare, che era a Brunech, Terra non molto distante da Trento, mandò a lui con ample offerte, e con celerità grandissima Andrea di Burgo Cremonese, Oratore Cesareo appresso a sè: nel qual tempo alcuni dei suoi sudditi del contado di Tiruolo occuparono (*b*) Batisten, Castello molto forte all' entrata di Valdicaldora.

(a) *Gli Editori Medicei, dietro l' edizione di Friburgo, ponendo qui un* e, *variano il senso: che parmi senza contrasto il seguente: Dubitava il Re di Francia che Cesare si reputasse ingiuriato per aver egli voluto conchiuder la pace per se solo, lasciato lui in guerra co' Veneziani*. R.

(b) *Nell' Istoria del* Mocenigo *si legge nel lib* 4 *in questo modo:* Parte alia Tirolenses Germani vi capto Cadubrio, et direpta Civitate Bellumni, victricia signa reportarunt in Germaniam, *il che vuole dire: all' incontro i Tedeschi di Tiruolo, preso Cadoro, e saccheggiato Belluno, riportarono le vittoriose insegne in Lamagna. Onde io per queste parole m' induco a credere, che qui sia errore di stampa, e dove dice Batisten, se non vuole dire Belluno, voglia almeno dire Bottistagno, Castello di cui ho parlato di sopra nel lib.* 7. *e* 8. *e dove qui dice Valdicaldora, voglia dire Val di Cadoro, tanto più, che il* Bembo *nel lib.* 12. *scrive, che le genti di Massimiliano avevano preso, e arso Cadoro, e quindi partiti, i Cadorini mandarono al Senato a domandare chi reggesse, promettendo il rifare la rocca da se soli. Mi conferma poi più in questa opinione il* Gradenigo, *il quale scrive chiaramente, che nel mese di Ottobre* 1511, *l' Imperatore in persona battè, e prese Bottistagno, e poi andato in Cadoro, battè il Castello, ove era Filippo Salamoni, ma dice, che non potè averlo, anzi con poca riputazione gli convenne tornare a Bottistagno, perchè il Vitello era giunto con soccorso a Civitale, nondimeno poi lo prese, essendòvi tornato.*

CAPITOLO TERZO

Gli Svizzeri si apparecchiano a passare in Italia in favor del Papa. Sfidano il Fois a combattere. Ritornano improvvisamente alle case loro. Il Re di Francia cerca il soccorso dei Fiorentini contro il Pontefice. Esercito della Lega a Bologna. Consiglio del Navarra per espugnarla. Effetto d'una mina. L'esercito si leva da quella Città.

Interrotte del tutto le pratiche della pace, furono i primi pensieri del Re, che, come la Palissa, il quale (*a*) lasciati in Verona tremila fanti per mitigare Cesare sdegnato della partita sua, avesse ricondotto il resto delle genti nel Ducato di Milano, che soldati nuovi fanti, e raccolto insieme tutto l'esercito si assaltasse la Romagna; sperando, innanzi che gli Spagnuoli vi si fossero approssimati, occuparla o in tutto, o in parte; dipoi, o procedere più oltre secondo le occasioni, o sostenere la guerra nel territorio di altri insino alla Primavera: al qual tempo, passando in Italia personalmente con tutte le forze del suo Regno, sperava dovere essere per tutto superiore agl' inimici. Le quali cose mentre che disegna (procedendo più lente le deliberazioni, che per avventura non comportavano le occasioni, e ritraendo il Re da molti provvedimenti, e specialmente da soldare di nuovo fanti l'essere per natura alienissimo dallo spendere) sopravvenne sospetto, che i Svizzeri non si movessero. Della qual nazione, perchè sparsamente in molti luoghi si è fatta

1511

(a) *Pare che manchi* avea, *o che* il quale *sia superfluo. Vi è pure un* che *di più. Anzi notisi che questa ripetizione del* che *trovandosi talora nel Boccaccio, come in un luogo, che ho sott' occhio, della Nov. V. Gior VIII ove que' Fiorentini traggono le brache al Giudice Marchigiano: « Cominciò Maso a dire: Messer, o Messere, io vi prego per Dio,* che *innanzi che codesto ladroncello, che v'è costì dallato vada altrove,* che *voi mi facciate rendere un mio pajo d'uose »: il postillatore osserva*; la prima o l'ultima *che* è superflua al solito. R.

1511 menzione, pare molto a proposito, e quasi necessario particolarmente trattarne. (*a*)

Sono gli Svizzeri quegli medesimi che dagli antichi si chiamavano Elvezj (generazione che abita nelle montagne più alte di Giura, dette di San Claudio, in quelle di Briga, e di San Gottardo) uomini per natura feroci, rusticani, e, per la sterilità del paese, piuttosto pastori che agricoltori. Furono già dominati dai Duchi di Austria, dai quali ribellatisi, già è grandissimo tempo, si reggono per loro medesimi, non facendo segno alcuno di ricognizione nè agl Imperatori, nè ad altri Principi. Sono divisi in tredici popolazioni: essi le chiamano Cantoni: ciascuno di questi si regge con Magistrati, leggi, ed ordini proprj. Fanno ogni anno, o più spesso, secondo che accade di bisogno, consulta delle cose universali, congregandosi nel luogo, il quale ora uno, ora un altro eleggono, i deputati da ciascuno Cantone. Chiamano secondo l' uso di Germania queste congregazioni Diete, nelle quali si delibera sopra le guerre, le paci, le confederazioni, sopra le dimande di chi fa instanza che gli sia conceduto per decreto pubblico soldati, o permesso ai volontarj di andarvi, e sopra le cose attenenti all' interesse di tutti. Quando per pubblico decreto concedono soldati, eleggono i Cantoni medesimi tra loro un Capitano Generale di tutti, al quale con le insegne ed in nome pubblico si dà la bandiera. Ha fatto grande il nome di questa gente tanto orrida ed inculta la unione, e la gloria delle armi, con le quali per la ferocia naturale, e per la disciplina delle ordinanze, non solamente hanno sempre valorosamente difeso il paese loro, ma esercitato fuori del paese la milizia con som-

(a) *Chi vuole più diffusamente essere informato dei costumi di questa nazione, legga* Benedetto Giovio, Leandro Muzio, *il* Glareano, Francesco Negro, *e* Giovanni Stumpsio *nei suoi Commentarj degli Svizzeri.*

ma laude; la quale sarebbe stata senza comparazione maggiore, se l'avessero esercitata per l'Imperio proprio, e non agli stipendj, e per propagare l'Imperio di altri, e se più generosi fini avessero avuto innanzi agli occhi, che lo studio della pecunia, dall'amore della quale corrotti hanno perduta la occasione di essere formidabili a tutta Italia. Perchè, non uscendo del paese se non come soldati mercenarj, non hanno riportato frutto pubblico delle vittorie, assuefattisi per la cupidità del guadagno ad essere negli eserciti con taglie ingorde, e con nuove dimande quasi intollerabili; e oltre a questo nel conversare, e nell'obbedire a chi gli paga, molto fastidiosi, e contumaci. In casa i principali non si astengono da ricevere doni, e pensioni dai Principi per favorire e seguitare nelle consulte le parti loro; per il che riferendosi le cose pubbliche alle utilità private, e fattisi vendibili, e corruttibili, sono tra loro medesimi sottentrate le discordie; donde (cominciandosi a non essere seguitato da tutti quel che nelle Diete approvava la maggior parte dei Cantoni) sono ultimamente pochi anni innanzi a questo tempo venuti a manifesta guerra, con somma diminuzione dell'autorità, che avevano per tutto.

1511

Più basse di queste sono alcune Terre e villaggi, dove abitano popoli chiamati (*a*) Vallesi, perchè abitano nelle valli, inferiori molto di numero, e di autorità pubblica, e di virtù, perchè a giudizio di tutti, non sono feroci come li Svizzeri. È un'altra generazione più bassa di queste due: chiamansi (*b*) Grigioni, che si reggono per tre Cantoni, e però detti Signori delle tre leghe: la Terra principale del paese si dice Coira: sono spesso confederati de' Svizzeri, e con loro insieme

(a) *Questi Vallesi sono sudditi del Vescovo di Sion, e si reggono in sette Comuni, chiamati da loro le Corti, il che ha scritto di sopra questo medesimo Autore al principio del lib. 9. quando ha detto, che essi, corrotti da donativi, e da promesse di pensioni, si erano confederati con Francia.*

(b) *I Grigioni erano anticamente detti Rheti.*

1511 vanno alla guerra, e si reggono quasi con i medesimi ordini, e costumi, anteposti nelle armi ai Vallesi, ma non eguali ai Svizzeri, nè di numero, nè di virtù.

Gli Svizzeri adunque in questo tempo, non degenerati ancora tanto, nè corrotti come poi sono stati, essendo stimolati dal Pontefice si preparavano per scendere nel Ducato di Milano, dissimulando che questo movimento procedesse dalla università dei Cantoni; ma dando voce ne fossero autori il Cantone di Suit, e quello di Friborgo; il primo, perchè si querelava che un suo Corriere passando per lo Stato di Milano era stato ammazzato dai soldati Franzesi; questo, perchè pretendeva avere ricevuto altre ingiurie particolari. I consigli dei quali, e pubblicamente di tutta la nazione, benchè prima fossero pervenuti alle orecchie del Re, non l'avevano però mosso a convenire con loro, come i suoi assiduamente lo confortavano, e come gli amici che aveva tra loro gli davano speranza potersi ottenere; ritenendolo la solita difficultà di non accrescere ventimila franchi (sono questi poco più, o meno di diecimila ducati) alle (*a*) pensioni antiche; e così, ricusando per minimo prezzo quell' amicizia, che poi molte volte con tesoro inestimabile avrebbe comperata; persuadendosi che, o non si moverebbero, o che movendosi potrebbero poco nuocergli: perchè soliti a esercitare la milizia a piedi, non avevano cavalli, e perchè non avevano artiglierie: essere oltre a questo in quella stagione (già era entrato il mese di Novembre) i fiumi grossi; mancare ad essi i ponti, e le navi; le vettovaglie del Ducato di Milano ridotte per comandamento di Gastone di Fois nei luoghi forti; bene custodite le Terre vicine; e potersi opporre loro alla pianura le genti d'arme: per i quali impedimenti essere

(a) *Le pensioni antiche pagate agli Svizzeri, e cominciate fin sotto Lodovico XI. Re di Francia, ha detto nel luogo di sopra citato, che erano di sessantamila franchi l' anno.*

necessario, che movendosi sarebbero necessitati in spazio di pochi dì a ritornarsene. 1511

E nondimeno gli Svizzeri, non gli spaventando queste difficultà, erano cominciati a (*a*) scendere a Varese, nel qual luogo continuamente augumentavano, avendo seco sette pezzi di artiglieria da campagna, e molti archibusi grossi portati dai cavalli, e medesimamente non al tutto senza apparecchio di vettovaglie. La venuta dei quali faceva molto più timorosa, che, essendo i soldati Franzesi divenuti più licenziosi che il solito, cominciava ad essere ai popoli non mediocremente grave l'imperio loro; perchè il Re astretto dall'avarizia non avea consentito che si facesse provvedimento di fanti; nè le genti d'arme, (che allora erano in Italia, secondo il numero vero, mille trecento lance, e dugento gentiluomini) potevano tutte opporsi agli Svizzeri, essendone una parte alla guardia di Verona e di Brescia, e avendo Fois mandato di nuovo a Bologna dugento lance, per la venuta del Cardinale dei Medici e di Marcantonio Colonna a Faenza; ove sebbene non avessero fanti pagati, nondimeno per le divisioni della Città, e perchè in quei dì il Castellano della rocca di Sassiglione (Castello della montagna di Bologna) l'aveva spontaneamente dato al Legato, era paruto necessario mandarvi questo presidio.

Da Varese mandarono gli Svizzeri per un Trombetto a disfidare il Luogotenente Regio, il quale (avendo seco poca gente d'arme perchè non aveva avuto tempo a raccorle, nè più che duemila fanti, nè si risolvendo ancora, per non dispiacere al Re, a soldarne di nuovo) era venuto ad Assaron, Terra distante tredici

(a) *Avanti che gli Svizzeri cominciassero a scendere a Varese, dice il* Bembo, *che mandarono un loro ministro, detto Agostino Morosini Svizzero a Venezia a fare intendere, che essi erano risoluti di cacciare i Franzesi d'Italia, ed essere in soccorso dei Veneziani, e però dimandavano vettovaglie, artiglierie, e cinquecento cavalli, il che fu lor volentieri promesso dai Padri.*

1511 miglia da Milano, non con intenzione di combattere, ma di andargli costeggiando per impedire loro le vettovaglie: nella qual cosa rimaneva la speranza del ritenergli, non essendo tra Varese e Milano nè fiumi difficili a passare, nè Terre atte ad essere difese. Da Varese vennero gli Svizzeri a Galera, essendo già augumentati insino al numero di diecimila; e Gastone, il quale seguitava Gianiacopo da Triulzi, si pose a Lignago distante quattro miglia da Galera. Dalle quali cose impauriti i Milanesi soldavano fanti a spese proprie per guardia della Città; e Teodoro da Triulzi faceva fortificare i bastioni, e, come se l'esercito avesse a ritirarsi in Milano, fare le spianate dalla parte di dentro intorno ai ripari, che cingono i Borghi, perchè i cavalli potessero adoperarsi. Presentossi nondimeno Gastone di Fois, con cui erano trecento lance e dugento Gentiluomini del Re, e con molta artiglieria innanzi alla Terra di Galera; all'apparire dei quali gli Svizzeri uscirono ordinati in battaglia: nondimeno non volendo, perchè non erano in maggiore numero, combattere in luogo aperto, ritornarono presto dentro.

Cresceva intanto continuamente il numero loro, per il quale, deliberati di non ricusare più di combattere, vennero a Busti; nella qual Terra erano alloggiate cento lance, che a fatica salvarono sè, perduti i carriaggi con parte dei cavalli. Alla fine i Franzesi ritirandosi, sempre che essi procedevano innanzi, si ridussero nei Borghi di Milano, essendo incerti gli uomini se volessero fermarsi a difendergli; perchè altro sonavano le loro parole, altro dimostrava il fornire sollecitamente il Castello di vettovaglie. Approssimaronsi dipoi gli Svizzeri ai sobborghi a due miglia; ma vi era già molto allentato il timore, perchè continuamente sopravvenivano le genti d'arme richiamate a Milano, e similmente molti fanti, che si soldavano; e di ora in ora si aspettavano Molardo con i fanti Gua-

sconi, e Iacob con i fanti Tedeschi richiamati l'uno da 1511
Verona, l'altro da Carpi: e in questo tempo furono intercette lettere dei Svizzeri ai loro Signori, che significavano essere debole la opposizione dei Franzesi, maravigliavansi non avere ricevuto dal Pontefice messo alcuno, nè sapere quello che facesse l'esercito dei Veneziani; e nondimeno che procedevano secondo che si era destinato.

Erano già in numero sedicimila (*a*), e si voltarono verso Moncia; la quale non tentato di occupare, ma standosi più verso il fiume dell'Adda, davano timore ai Franzesi di volere tentare di passarlo; però (*b*) gittavano il ponte a Casciano per impedire loro il transito con la opportunità della Terra, e del ponte. Dove mentre stanno, venne, impetrato prima salvocondotto, un Capitano dei Svizzeri a Milano, il quale dimandò lo stipendio di un mese per tutti i fanti, offerendo di ritornarsene al paese loro; ma partito senza conclusione, per essergli offerta somma molto minore, tornò il seguente dì con dimande più alte; e ancora che gli fossero fatte offerte maggiori che il dì dinanzi, nondimeno ritornato ai suoi, rimandò subito indietro un Trombetto a significare che non volevano più la concordia. E l'altro dì poi, mossi contro alla espettazione di tutti verso Como (*c*) se ne tornarono alla patria, lasciando liberi i giudizi degli uomini, se fossero scesi per assaltare lo Stato di Milano, o per passare in altro luogo; per quale cagione, non sopraffatti ancora

(a) *Così il Torrentino*. Di *aggiunge il* Cod. Med. R.
(b) *Sottintendi i* Francesi. R.
(c) *Vengono grandemente biasimati gli Svizzeri di questa seconda tornata a casa, senza avere fatto cosa degna di tanto nome, massimamente avendosi eglino superbamente vantato di volere cacciare i Franzesi d' Italia, e perciò avevano tratto fuora la pubblica bandiera del Crocifisso, che era stata spiegata vittoriosamente contro Carlo Duca di Borgogna a Mansi, e d' allora in poi sempre era stata riposta, onde quando la trassero fuora, essendo prima tempo nubiloso, e con pioggia, subito rasserenò, e venne bello, il che presero per felice segno. Così scrivono il* Bembo, *e il* Gradenigo.

1511 da alcuna evidente difficultà, fossero tornati indietro; o perchè volendo ritornarsene non avessero accettato i danari, avendone massimamente dimandati. Come si sia, è manifesto che mentre si ritiravano, sopravvennero due messi del Papa e dei Veneziani, i quali si divulgò che, se fossero arrivati prima, non si sarebbero gli Svizzeri partiti. Nè si dubitava che se nell'istesso tempo, che entrarono nel Ducato di Milano, fossero stati gli Spagnuoli vicini a Bologna, che (*a*) le cose dei Franzesi, non potendo resistere da tanti parti, sarebbero andate senza indugio in manifesta perdizione. Il qual pericolo gustando il Re per la esperienza, che prima non l'aveva antiveduto con la ragione, commesse (innanzi sapesse la ritirata) a Fois, che per concordargli non perdonasse a quantità alcuna di danari; nè dubitando più, quando bene i Svizzeri componessero, di non avere ad essere assaltato potentemente, comandò a tutte le genti di arme, che aveva in Francia, che passassero i monti, eccetto dugento lance, le quali si riservò nella Piccardia; e vi mandò, oltre a questo, nuovo supplemento di fanti Guasconi; e a Fois comandò che riempiesse l'esercito di fanti Italiani e Tedeschi.

Ricercò ancora con istanza grande i Fiorentini (gli aiuti dei quali erano di momento grande per l'aversi a fare la guerra nei luoghi vicini, e per la opportunità di turbare dai confini loro lo Stato Ecclesiastico, ed interrompere le vettovaglie, e le altre comodità all'esercito degl'inimici, se si accostavano a Bologna) che scopertamente, e con tutte le forze loro concorressero seco alla guerra, ricercando la necessità delle cose presenti altro, che aiuti piccoli, o limitati, o che si contenessero dentro ai termini delle confederazioni, nè potere mai avere maggiore occasione di obbligarsi sè, nè fare mai benefizio più preclaro, e del quale si distendesse più la memoria in perpetuo ai suoi succes-

(a) *Meglio senza questo* che *progredirebbe la sintassi*. *Vedi sopra pag.* 53 *nota* (a). R.

sori. Senza che, se bene consideravano, difendendo e aiutando lui, difendevano ed aiutavano la causa propria; perchè potevano essere certi quanto fosse grande l'odio del Papa contro a loro, quanta fosse la cupidità del Re Cattolico di fermare in quella Città uno stato dependente interamente da sè. 1511

Ma a Firenze sentivano diversamente: molti accecati dalla dolcezza del non spendere di presente, non consideravano quel che potesse portare seco il tempo futuro; in altri poteva la memoria che mai dal Re, nè da Carlo suo predecessore, fosse stata riconosciuta la fede e le opere di quella Repubblica, e l'avere con prezzo grande venduto loro il non impedire che ricuperassero Pisa: col quale esempio non potersi confidare delle promesse ed offerte sue; nè che per qualunque benefizio gli facessero, non si troverebbe in lui gratitudine alcuna. E perciò essere non piccola temerità fare deliberazione di entrare in una guerra; la quale succedendo avversa, participerebbero più che per rata parte di tutti i mali; succedendo prospera, non avrebbero parte alcuna, benchè minima, dei beni. Ma erano di maggior momento quegli, che, o per odio, o per ambizione, o per desiderio di altra forma di governo, si opponevano al Gonfaloniere, magnificando le ragioni già dette, e adducendone di nuovo; e specialmente che, stando neutrali, non conciterebbero contro a sè l'odio di alcuna delle parti, nè darebbero ad alcuno dei due Re giusta cagione di lamentarsi. Perchè nè al Re di Francia erano tenuti di altri aiuti, che di trecento uomini di arme per la difesa degli Stati proprj, dei quali già l'avevano accomodato: nè questo poter esser molesto al Re di Aragona, il quale riputerebbe guadagno non piccolo, che altrimenti in questa guerra non s'intromettessero, anzi essere sempre lodati, e tenuti più cari quegli che osservano la fede; e specialmente perchè per questo esempio spererebbe,

1511 che a lui medesimamente, quando gli sopravvenisse bisogno, si osserverebbe quello, che per la capitolazione fatta a comune col Re di Francia e con lui era stato promesso. Procedendo così, se tra i Principi nascesse pace, la Città sarebbe nominata, e conservata da amendue; se uno ottenesse la vittoria, non si reputando offeso, nè avendo causa di odio particolare, non sarebbe difficile comperare l'amicizia sua con quei medesimi danari, e forse con minore quantità di quella, che avrebbero spesa nella guerra; modo col quale più che con le armi avevano molte volte salvata la libertà i maggiori loro. Procedendo altrimenti, sosterrebbero, mentre durasse la guerra, per altri e senza necessità spese gravissime; e, ottenendo la parte inimica la vittoria, rimarrebbe in manifestissimo (*a*) pericolo la libertà e la salute della patria.

Contrario a questi era il parere del Gonfaloniere, giudicando esser più salutifero alla Repubblica che si prendessero le armi (*b*) per il Re di Francia; e perciò prima aveva favorito il Concilio, e suggerito al Pontefice materia di sdegnarsi, acciocchè la Città provocata da lui, o cominciata ad insospettirne, fosse quasi necessitata a far questa deliberazione. E in questo tempo dimostrava non poter essere se non perniciosissimo consiglio lo stare oziosi ad aspettare l'evento della guerra, la quale si faceva in luoghi vicini, e tra Principi tanto più potenti di loro; perchè la neutralità nelle guerre degli altri essere cosa laudabile, e per la quale si fuggono molte molestie e spese, quando non sono sì deboli le forze, che tu abbia da temere la vittoria di ciascuna delle parti, perchè allora ti arreca

(a) *Così il Torr.* manifesto *legge il* Cod. Med. R.

(b) *Volentieri il Soderini favoriva la parte Franzese, perciocchè egli avendosi, per il suo perpetuo Magistrato, acquistato nella Repubblica grandissima invidia presso i nobili, non poteva reggersi altrimenti, nè sostentarsi, che con l' amicizia dei Franzesi, e con le lor forze presenti.* Giovio *lib.* 1. *della vita d' Alfonso.*

1511

sicurtà, e bene spesso la stracchezza loro facultà di accrescere il tuo Stato. Nè esser sicuro fondamento il non avere offeso alcuno, il non aver data giusta cagione di querelarsi; perchè rarissime volte, e forse non mai, si raffrena dalla giustizia, o dalle discrete considerazioni la insolenza del vincitore; nè riputarsi per queste ragioni meno ingiuriati i Principi grandi, quando è negato loro quel che desiderano, anzi sdegnarsi contro a ciascuno che non seguita la volontà loro, e che con la fortuna di essi non accompagna la fortuna propria. Credersi stoltamente che il Re di Francia non si abbia a tenere offeso, quando si vedrà abbandonato in tanti pericoli, quando vedrà non corrispondere gli effetti alla fede che aveva nei Fiorentini, a quel che indubitatamente si prometteva di loro, a quel che tante volte gli era stato da loro medesimi affermato, e predicato. Più stolto essere credere che, rimanendo vincitori il Pontefice e il Re di Aragona, non esercitassero contro a quella Repubblica immoderatamente la vittoria; l'uno per l'odio insaziabile, amendue per la cupidità di fermare un governo, che si reggesse ad arbitrio loro, persuadendosi che la Città libera avrebbe sempre maggiore inclinazione ai Franzesi, che a loro. E questo non si veder egli apertamente avendo il Papa, con approvazione del Re Cattolico, destinato Legato all'esercito il Cardinale dei Medici? Dunque lo star neutrale non importare altro, che voler diventare preda della vittoria di ciascuno. Aderendosi ad uno di essi, almeno dalla vittoria sua risultarne la sicurtà, e la loro conservazione; premio (poichè le cose erano ridotte in tanti pericoli) di grandissimo momento; e se si facesse la pace dovervi aver migliori condizioni. Ed essere superfluo disputare a qual parte si dovessero più aderire, perchè niuno dubiterebbe doversi seguitare piuttosto l'antica amicizia (e dalla quale, se la Repubblica non era stata rimune-

1511 rata o premiata, era almeno stata più volte difesa e conservata) che amicizie nuove, che sarebbero sempre infedeli, sempre sospette.

Diceva invano il Gonfaloniere queste parole, impedendosi il voto suo sopra tutto per la opposizione di coloro, ai quali era molesto che il Re di Francia riconoscesse dalle sue opere l'essergli congiunti i Fiorentini. Nelle quali contenzioni interrompendo l'una parte il parere dell' altra, nè si deliberava il dichiararsi, nè totalmente lo stare neutrali; onde spesso nascevano consigli incerti, e deliberazioni repugnanti a sè medesime, senza riportarne grazia, o merito appresso ad alcuno. Anzi, procedendo con queste incertitudini, mandarono, con dispiacere grande del Re di Francia, al Re di Aragona Ambasciatore Francesco Guicciardini, quello che scrisse questa Istoria, Dottore di leggi, ancora (*a*) tanto giovane, che per la età era, secondo le leggi della patria, inabile a esercitare qualunque Magistrato: e nondimeno non gli dettero commissioni tali, che alleggerissero in parte alcuna la mala volontà dei Confederati.

Ma non molto dipoi che i Svizzeri furono ritornati alle case loro, cominciarono i soldati Spagnuoli e quegli del Pontefice ad entrare nella Romagna. Alla venuta dei quali tutte le Terre, che teneva il Duca di Ferrara di qua dal Po, eccetto la Bastia del Fossato del Genivolo, si arrenderono alla semplice richiesta di un Trombetto. Ma perchè non erano ancora condotte in Romagna tutte le genti, e le artiglierie, le quali il Vicerè aspettando si era fermato ad Imola, parve che per non consumare quel tempo oziosamente Pietro Navarra Capi-

(a) *Francesco Guicciardini, Autore della presente Istoria, quando fu mandato dalla sua Repubblica Ambasciatore al Re di Aragona, non aveva più che 29. anni, e non era memoria, che in quella Città alcuno mai tanto giovane avesse avuto così bel carico. Andò a questa legazione l'anno 1512. del mese di Gennaio.*

tan generale dei fanti Spagnuoli andasse alla espugnazione della Bastia. Il quale, avendo cominciato a batterla con tre pezzi di artiglieria, e trovando maggiore difficultà ad espugnarla, che non aveva creduto, perchè era bene munita, e valorosamente difesa da cento cinquanta fanti che vi erano dentro, per il che (a) attese a far fabbricare due ponti di legname per dare maggiore comodità ai soldati di passare le fosse piene di acqua; i quali due ponti, come furono finiti, il terzo giorno che vi si era accostato (che fu l'ultimo giorno dell'anno mille cinquecento undici) dette ferocemente l'assalto, in modo che, dopo lungo e bravo combattere, i fanti saliti in sulle mura con le scale (b) finalmente la ottennero, ammazzati quasi tutti i fanti, e Vestitello loro Capitano. Lasciò Pietro Navarra alla Bastia dugento fanti, contradicendo Giovanni Vitelli, il quale affermava essere tanto indebolita dai colpi delle artiglierie, che senza nuova reparazione non si poteva più difendere. Ma a fatica era ritornato ad unirsi col Vicerè, che il Duca di Ferrara andatovi con nove pezzi grossi di artiglieria l'assaltò con tal furore, che squarciato quel luogo piccolo in molte parti, vi entrò per forza (c) il dì medesimo, ammazzati parte nel combattere, parte per vendicare la morte dei suoi, il Capitano con tutti i fanti, ed egli percosso da un sasso in sulla testa, benchè per la difesa della celata non gli facesse nocumento.

1511

1512

Eransi tra tanto raccolte a Imola tutte le genti così

(a) *Meglio progredirebbe la sintassi senza questo* per il che. R.

(b) *Il* Bembo *nel lib.* 12. *particolarmente descrive la presa della Bastia per gli Ecclesiastici, ed è da avvertire, che hanno errato alcuni sopra il Furioso dell'* Ariosto, *quando hanno detto, che Vestitello Pagano si salvasse, e si arrendesse*, perciocchè *tutti gl' Istorici consentono a quanto qui scrive. Così l'* Ariosto *disse nel canto* 3. *del suo Furioso alla stanza* 54. La Bastia tolta, e morto il Castellano.

(c) *Che fu a mezzo Febbraio, come scrive il* Bembo, *il quale prima ha detto, che il terzo giorno innanzi al fine dell' anno la Bastia fu presa dagli Spagnuoli.*

1512 Ecclesiastiche, come Spagnuole, potenti di numero, e di virtù di soldati, e di valore di Capitani, perchè per il Re di Aragona vi erano (così divulgava la fama) mille uomini d' arme, ottocento Giannettarj, e ottomila fanti Spagnuoli, e oltre alla persona del Vicerè molti Baroni del Reame di Napoli, dei quali il più chiaro per fama, e per perizia d'arme, era Fabbrizio Colonna, che aveva il titolo di Governatore generale, perchè Prospero Colonna, sdegnandosi di avere a stare sottoposto nella guerra ai comandamenti del Vicerè, aveva ricusato di andarvi. Del Pontefice vi erano ottocento uomini di arme, ottocento cavalli leggieri, e ottomila fanti Italiani sotto Marcantonio Colonna, Giovanni Vitelli, Malatesta Baglione figliuolo di Giampagolo, Raffaello dei Pazzi, ed altri condottieri sottoposti tutti alla obbedienza del (a) Cardinale dei Medici Legato: nè avevano Capitano generale, perchè il Duca di Termini eletto dal Pontefice, come confidente al Re d' Aragona, era, venendo all' esercito, morto a Civita Castellana; e il Duca di Urbino, solito a ottenere questo grado, non veniva, o perchè così fosse piaciuto al Pontefice, o perchè non reputasse essere cosa degna di lui l' obbedire, massimamente nelle Terre della Chiesa, al Vicerè Capitano generale di tutto l' esercito dei Confederati.

Con queste genti, provvedute abbondantemente di artiglierie condotte quasi tutte del Regno di Napoli, si deliberò di porre il campo a Bologna, non perchè non si conoscesse impresa molto difficile per la facilità che avevano i Franzesi di soccorrerla, ma perchè niun'altra impresa si poteva fare, che non avesse mag-

(a) *Erano ancora in campo col Cardinale, Alessandro Pepoli, Ercole Mariscotto, e Cammillo Gozadino nobili Bolognesi, quali fuorusciti, e nemici dei Bentivogli, esortavano gli amici, e i parenti a levarsi dalla Signoria di quattro Tiranni, che tanti erano i figli del Bentivoglio*. Giovio.

giori difficultà ed impedimenti. Starsi con tanto esercito oziosi arguiva troppo manifesta timidità; e la instanza del Pontefice era tale, che chiunque avesse messo in considerazione le difficultà, gli avrebbe dato cagione di credere, e di lamentarsi, che già cominciassero ad apparire gli artifizj e le fraudi degli Spagnuoli. Però il Vicerè, mosso l'esercito, si fermò tra il fiume del Lidice (*a*) e Bologna, ove ordinate le cose necessarie alla oppugnazione della Città, e dirivati i canali, che dai fiumi di Reno e di Savana entrano in Bologna, si accostò poi alle mura distendendo la maggior parte dell' esercito tra il monte, e la strada, che va da Bologna in Romagna, perchè da quella parte aveva la comodità delle vettovaglie. Tra il ponte a Reno, posto in sulla strada Romea che va in Lombardia, e la porta di San Felice posta in sulla medesima strada, andò ad alloggiare Fabbrizio Colonna con l'avanguardia; la quale conteneva settecento uomini di arme, cinquecento cavalli leggieri, e seimila fanti, per potere più facilmente vietare se i Franzesi vi mandassero soccorso; e perchè i monti fossero in potestà loro, messero una parte delle genti nel Monastero di San Michele in Bosco, molto vicino alla Città, ma posto in luogo eminente, e che la sopragiudica (*b*); ed occuparono similmente la Chiesa più alta, che si dice di Santa Maria del Monte.

In Bologna, oltre al popolo armigero, benchè forse più per consuetudine che per natura, e alcuni cavalli, e fanti soldati dai Bentivogli (*c*), aveva Fois mandato duemila fanti Tedeschi, e dugento lance sotto Odetto di Fois, e Ivo di Allegri chiari Capitani; questo per la lunga esperienza della guerra, quello per la nobiltà della famiglia sua, e perchè si vedevano in

1512

(a) *Così il Torr. ed il Pasquali. Il* Cod. Med. *legge* Idice. R.
(b) Soprafà *legge lo Storr.* R.
(c) *Così il Torr.* Dei *legge il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

1512 lui aperti segni di virtù, e di ferocia: e vi erano due altri Capitani Faietta e Vincenzio, cognominato il Grandiavolo. E nondimeno collocavano più la speranza del difendersi nel soccorso promesso da Fois, che nelle forze proprie; atteso il circuito grande della Città, il sito dalla parte del monte molto incomodo; nè vi essere altre fortificazioni che quelle che per il pericolo presente erano state fatte tumultuariamente; sospetti molti della nobiltà e del popolo ai Bentivogli; e per essere antica laude dei fanti Spagnuoli, confermata nuovamente intorno alla Bastia del Genivolo, che nelle oppugnazioni delle Terre fossero per agilità e destrezza loro di gran valore.

Ma confermò non poco gli animi loro il procedere lentissimo degl'inimici, i quali stettero (a) nove dì oziosi intorno alle mura innanzi tentassero cosa alcuna, eccetto, che cominciarono con due sagri e due colubrine piantate al Monastero di San Michele a tirare a caso, e senza mira certa nella Città per offendere gli uomini, e le case; ma presto se ne astennero, conoscendo per la esperienza non si offendere con questi colpi gl'inimici, nè farsi altro effetto, che consumare le munizioni inutilmente. Cagione di tanta tardità fu l'avere, il giorno che si accamparono, avuta notizia che Fois venuto (b) al Finale raccoglieva da ogni parte le genti: e pareva verisimile quel che divulgava la fama, che per considerare quanto nocesse alle cose del Re, e quanta riputazione gli diminuisse il lasciar perdere una Città tanto opportuna, avesse a esporsi ad ogni pericolo per conservarla; onde veniva quasi

(a) *Il* Buonaccorsi *dice, che si accamparono a Bologna ai* 26. *di Gennaio* 1512. *dalla banda della porta, che và verso Firenze, e ai* 28. *cominciarono a batterla forte con le artiglierie, e a strignerla con cave, e con bastioni.*

(b) *Era Monsig. di Fois venuto al Finale con* 200. *lance, e con diecimila fanti.* Buonacc.

necessariamente in discussione, non solamente da qual parte si potessero più facilmente e con maggiore speranza di espugnarla piantare le artiglierie, ma ancora come si potesse vietare che non vi entrasse il soccorso dei Franzesi. Perciò fu nella prima consulta deliberato che Fabbrizio Colonna, provveduto prima di vettovaglie, passando dall' altra parte della Terra alloggiasse in sul poggio situato sotto Santa Maria del Monte (dal qual luogo potrebbe facilmente opporsi a quegli, che venissero per entrare in Bologna, nè essere tanto distante dal resto dell' esercito, che sopravvenendogli pericolo alcuno non potesse a tempo essere soccorso), e che nel tempo medesimo si cominciasse dalla parte, dove erano alloggiati, o in luogo poco distante, a battere la Terra; allegando gli autori di questo parere non essere da credere che, dependendo la conservazione di tutto quello che i Franzesi tenevano in Italia dalla conservazione dell' esercito, Fois tentasse cosa, nella esecuzione della quale fosse potuto essere costretto a combattere; nè medesimamente che avesse in animo, quando bene conoscesse poterlo fare sicuramente, d'impiegarsi con tutto l'esercito in Bologna, e così privarsi della facultà di soccorrere, se fosse di bisogno, lo Stato di Milano, non sicuro interamente dai movimenti degli Svizzeri, ma con maggiore sospetto di essere assaltato dall'esercito Veneziano, il quale venuto ai confini del Veronese minacciava di assaltare Brescia.

Ma il dì seguente fu quasi da tutti i medesimi, che l'avevano consentito, riprovato questo parere; considerando non essere certo che l'esercito Franzese non avesse a venire; e se pure venisse, non essere potente l'avanguardia sola a resistere; nè potersi lodare quella deliberazione sostentata da un fondamento tale, che in potestà degl' inimici fosse variarlo, o mutarlo. Però fu approvato dal Vicerè il parere di Pietro Na-

1512 varra (non comunicato ad altri che a lui) il quale consigliò che, fatta provvisione di vettovaglie per cinque dì, e lasciata solamente guardia nella Chiesa di San Michele, tutto l'esercito passasse alla parte opposita della Città, onde potrebbe impedire che l'esercito inimico non vi entrasse, e non essendo la Terra riparata da quella parte (perchè non avevano mai temuto dovervi essere assaltati) indubitatamente infra cinque dì si piglierebbe. Ma come questa deliberazione fu nota agli altri, niuno fu che apertamente non contradicesse l'andare con l'esercito ad alloggiare in luogo privato interamente delle vettovaglie, che si conducevano di Romagna, con le quali sole si sostentava; di maniera che senza dubbio si dissolveva, o distruggeva, se infra cinque dì non otteneva la vittoria. E quale è quello, diceva Fabbrizio Colonna, che se la possa promettere assolutamente in termine tanto stretto? E come si debbe sotto una speranza fallacissima per sua natura, e sottoposta a molti accidenti, mettersi in tanto pericolo? E chi non vede, che mancandoci le ore misurate (e avendo alla fronte Bologna, ove è il popolo grande e molti soldati, alle spalle i Franzesi, ed il paese inimico) non potremo senza la disfazione nostra ritirarci con le genti affamate, disordinate, e impaurite?

Proponevano alcuni altri che, aggiunto all'avanguardia maggior numero di fanti, si fermasse di là da Bologna quasi alle radici del monte tra le porte di Siragoza, e di San Felice, fortificando l'alloggiamento con tagliate, ed altri ripari, e che la Terra si battesse da quella parte, dalla quale non solo era debolissima di muraglie, e di ripari, ma ancora piantando qualche pezzo di artiglieria in sul monte si offendevano per fianco, mentre si dava la battaglia, quegli che dentro difendessero la parte già battuta. Il qual consiglio era medesimamente riprovato, come non suffi-

ciente a impedire la venuta dei Franzesi, e come pericoloso; perchè, se fossero assaltati, non poteva l' esercito, con tutto che in potestà sua fossero i monti, condursi al soccorso loro in minore spazio di tre ore.

1512

Nelle quali ambiguità essendo più facile riprovare, e meritamente, i consigli proposti dagli altri, che proporre di quegli che meritassero di essere approvati, inclinarono finalmente i Capitani, che la Terra si assaltasse da quella parte, dalla quale alloggiava l'esercito, mossi, tra le altre cagioni, dal diminuire già la opinione che Fois, poichè tanto tardava, avesse a venire innanzi. Perciò, e cominciarono a fare le spianate per accostare alle mura le artiglierie, e fu richiamata l' avanguardia ad alloggiar insieme con gli altri. Ma poco dipoi, essendo venuti molti avvisi che le genti Franzesi continuamente moltiplicavano al Finale, e però ritornando il sospetto primo della venuta loro, cominciò dinuovo a pullulare la varietà delle opinioni; perchè, consentendo tutti che se Fois si approssimava si doveva procurare di assaltarlo innanzi entrasse in Bologna, molti ricordavano, che l' avere in tal caso a ritirare dalle mura le artiglierie piantate, darebbe molte difficultà ed impedimenti all' esercito: il che, quando le cose erano ridotte a termini tanto stretti, non poteva essere nè più pericoloso, nè più pernicioso. Altri ricordavano essere cosa non meno vituperosa che dannosa stare oziosamente tanti dì intorno a quelle mura, confermando in un tempo medesimo gli animi degl' inimici che erano dentro, e dando spazio di soccorrerla a quegli che erano fuora: però non essere più da differire il piantare delle artiglierie, ma in luogo, che si potessero comodamente ritirare, facendo per andare a opporsi ai Franzesi le spianate tanto larghe, che insieme si potesse muovere le artiglierie, e l' esercito.

Alla opinione di quegli, che confortavano il dare

1512 principio al combattere la Terra aderiva cupidissimamente il Legato, infastidito di tante dilazioni, nè già senza sospetto che questo fosse, per ordinazione del Re loro, un procedere artifizioso degli Spagnuoli; dolendosi, che se avessero subito, quando si accostarono, cominciato a battere la Città, forse a quell' ora l' avrebbero espugnata: non doversi più moltiplicare negli errori, non stare come inimici intorno a una Città, e da altra parte far segni di non avere ardire di assaltarla: stimolarlo ogni dì con corrieri e con messi il Pontefice: non sapere più che si rispondere, nè che allegare; nè potere più nutrirlo con promesse, e speranze vane. Dalle quali parole commosso il Vicerè si lamentò gravemente, che non essendo egli nutrito nelle armi, e negli esercizj della guerra, volesse esser cagione, col tanto sollecitare, di deliberazioni precipitose: trattarsi in questi consigli dell' interesse di tutto il mondo; nè potersi procedere con tanta maturità, che non convenisse usarla maggiore: essere costume dei Pontefici, e delle Repubbliche pigliare volonterosamente le guerre, ma prese, cominciando presto a rincrescere lo spendere, e le molestie, desiderare di finirle troppo presto: lasciasse deliberare ai Capitani, che avevano la medesima intenzione che egli, ma avevano di più la sperienza della guerra. In ultimo Pietro Navarra, al quale molto si riferiva il Vicerè, ricordò che in una deliberazione di tanto momento non dovevano essere in considerazione due, o tre giorni più, e però che si continuassero i provvedimenti necessarj, e per la espugnazione di Bologna, e per la giornata con gl' inimici; per seguitare quello, che consigliasse il procedere dei Franzesi.

Non apparì per il corso de' due dì (*a*) lume alcuno della migliore risoluzione; perchè Fois (a cui si erano

(a) *Cioè di que' due giorni richiesti dal Navarra. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* di due. R.

arrendute Cento, la Pieve, e molte Castella del Bolognese) soggiornava ancora al Finale, attendendo a raccorre le genti, le quali per essere divise in varj luoghi, nè venendo così presto i fanti che aveva soldati, non senza tardità si raccoglievano: però non apparendo più cagione alcuna di differire, furono finalmente piantate le artiglierie contro alla muraglia, distante circa trenta braccia dalla porta detta di Santo Stefano, donde si va a Firenze, ove il muro, volgendosi verso la porta detta di Castiglione volta alla montagna, fa un angolo. E nel medesimo tempo si dava opera per Pietro Navarra a fare una cava sotterranea più verso la porta di strada Castiglione a quella parte del muro, nel quale era dalla parte di dentro fabbricata una piccola cappella detta del Baracane, acciocchè dandosi la battaglia insieme potessero più difficilmente resistere essendo divisi, che se uniti avessero a difendere un luogo solo. E oltre a questo, non abbandonando i pensieri dell' opporsi ai Franzesi, vollero che l' avanguardia ritornasse all' alloggiamento dove era prima. Rovinaronsi in un dì con le artiglierie poco meno di cento braccia di muraglia, e si conquassò talmente la torre della porta, che più non si potendo difendere, fu abbandonata; di maniera che da quella parte si poteva comodamente dare la battaglia, ma si aspettava che prima avesse perfezione la mina cominciata; benchè per la temerità della moltitudine mancò poco, che il giorno medesimo disordinatamente non si combattesse. Perchè (*a*) alcuni fanti Spagnuoli, saliti per una scala ad (*b*) un foro fat-

1512

(a) *Questi fanti Spagnuoli, essendo spianata una parte del muro verso il bastione, in modo che facilmente vi si poteva montare, si consigliarono (come dice il* Giovio*) fra loro, senza saputa dei Capitani. Così passando la fossa entrarono nel luogo, e salirono in sul bastione, piantandovi la insegna, e non dice il* Giovio*, che i Capitani gli ritenessero, ma ben che dentro gli uomini d' arme fecero resistenza, e che l' Allegri voltò a tempo contro gli Spagnuoli un'artiglieria grossa, che gli precipitò nelle fosse.*

(b) *Così il Torr., cioè salirono con una scala al foro, e dal foro discesero. Il* Cod Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* da. R.

1512 to nella torre, scesero di quivi in una casetta congiunta con le mura di dentro, ove non era guardia alcuna; il che veduto dagli altri fanti, quasi tutti tumultuosamente vi si volgevano, se i Capitani corsi al rumore non gli avessero ritenuti. Ma avendo quegli di dentro, con un cannone voltato alla casetta, ammazzatane una parte, gli altri fuggirono dal luogo, nel quale inconsideratamente erano entrati.

E mentre che alla mina si lavorava, si attendeva per l'esercito a fare ponti di legname, e a riempire le fosse di fascine per potere, andando quasi a piano, accostare i fanti al muro rotto, e tirare in sulla rovina qualche pezzo di artiglieria, acciocchè quegli di dentro, quando si dava l'assalto, non potessero fermarsi alla difesa. Le quali preparazioni vedendo i Capitani Franzesi, e intendendo che già il popolo cominciava a essere sopraffatto dal timore, mandarono subito a dimandare soccorso a Fois; il quale il giorno medesimo mandò mille fanti, e il giorno prossimo cent'ottanta lance: la qual cosa generò credenza ferma negl'inimici esso avere deliberato di non venire più innanzi, perchè non pareva verisimile, che se altrimenti avesse in animo, ne separasse da sè una parte. E tale era veramente la sua intenzione; perchè, stimando questi sussidj essere sufficienti a difendere Bologna, non voleva senza necessità tentare la fortuna del combattere.

Finita in ultimo la mina, e stando l'esercito armato per dare incontinente la battaglia (la quale, perchè si desse con maggiori forze, era stata richiamata l'antiguardia) fece il Navarra dare il fuoco alla mina; la quale con grandissimo impeto e rumore gittò talmente in alto la cappella, che per quello spazio, che rimase tra il terreno e il muro gittato in alto, fu da quegli che erano fuora veduta apertamente la Città dentro, e i soldati che stavano preparati per difenderla: ma su-

bito scendendo in giù, ritornò il muro intero nel luogo medesimo onde la violenza del fuoco l' aveva sbarrato, e si ricongiunse insieme come se mai non fosse stato mosso; onde, non si potendo assaltare da quella parte, i Capitani giudicarono non si dovere dare solamente dall' altra. Attribuirono questo caso i Bolognesi a miracolo; riputando impossibile, che senza l'aiutorio divino fosse potuto ricongiugnersi così appunto nei medesimi fondamenti; onde fu dipoi ampliata quella cappella, e frequentata con non piccola divozione del popolo. 1512

Inclinò questo successo Fois, come se più non fosse da temere di Bologna, ad andare verso Brescia, perchè aveva notizia che l'esercito Veneziano si moveva verso quella Città, della quale (per avervi per il pericolo di Bologna lasciati i provvedimenti deboli, e perchè dubitava, che dentro fossero occulte fraudi) non mediocremente temeva. Ma i preghi dei Capitani, che erano in Bologna, ora dimostrando continuare il pericolo maggiore che prima, se si partiva; ora dandogli speranza se vi entrava di rompere il campo degl' inimici, lo alienarono da questo proposito. Però, ancora che nel Consiglio avessero contradetto quasi tutti i Capitani, mossosi, inclinando già il giorno alla notte, dal Finale, la mattina seguente, non essendo più che due ore di giorno, camminando con tutto l' esercito ordinato a combattere con neve e venti asprissimi, entrò per la porta di San Felice in Bologna, avendo seco (*a*) mille trecento lance, seimila fanti Tedeschi, i quali tutti aveva collocati nell'antiguardia, e ottomila tra Franzesi ed Italiani. Entrato Fois in Bologna trattò

(a) *Il* Bembo *dice, che quando Fois entrò in Bologna aveva seco* 700. *lance Franzesi, e cinquemila fanti, la qual somma discorda molto da questa. Il* Giovio *dice seimila cavalli, e più di venti insegne di fanteria, e ciò fu ai quattro di Febbraio* 1512. *secondo il* Buonaccorsi.

1512 di assaltare la mattina seguente il campo degl'inimici, uscendo fuora i soldati per tre porte, e il popolo per la via del monte; i quali avrebbe trovati senza pensiero alcuno della venuta sua, della quale è manifesto che i Capitani (*a*) non ebbero nè quel dì, nè per la maggior parte del giorno prossimo, notizia. Ma Ivo di Allegri consigliò che per un dì ancora riposasse la gente stracca per la difficultà del cammino, non pensando nè egli, nè alcun altro potere essere, che senza saputa loro fosse entrato di dì e per la strada Romana un esercito sì grande in una Città, alla quale erano accampati. La quale ignoranza continuava medesimamente insino all'altro dì, se per sorte non fosse stato preso uno Stradiotto Greco, uscito insieme con altri cavalli a scaramucciare; il quale dimandato quel che si facesse in Bologna, rispose che da sè ne riceverebbero piccolo lume, perchè vi era venuto il dì innanzi con l'esercito Franzese. Sopra le quali parole interrogato con maraviglia grande diligentemente dai Capitani, e trovatolo costante nelle risposte, prestandogli fede, deliberarono levare il campo, giudicando, che per essere vessati i soldati dall'asprezza della stagione, e per la vicinità della Città, nella quale era entrato un tale esercito, fosse pericoloso soprastarvi. Però la notte seguente, che fu il decimo nono giorno dal dì, che si erano accampati, fatte ritirare tacitamente le artiglierie, l'esercito a grande ora si mosse verso Imola, camminando per le spianate, per le quali era venuto (che mettevano in mezzo la strada maestra, e le artiglierie) e avendo posto nel retroguardo il fiore dell'esercito, si discostarono sicuramente, perchè non uscirono di Bologna altri, che alcuni cavalli dei Franzesi, i quali avendo saccheggiata parte delle munizioni, e delle vettovaglie, e perciò essendosi cominciati a disordinare, furono non senza

(a) *Dice il* Giovio, *che ai tempi nostri non avvenne cosa per ventura più maravigliosa di questa, che Bologna fosse soccorsa dai Franzesi, senza che gli Spagnuoli vigilantissimi ne avessero notizia.*

danno rimessi dentro da Malatesta Baglione, il quale andava nella ultima parte dell'esercito. 1512

CAPITOLO QUARTO

Brescia e Bergamo son prese dai Veneziani. Rotta di essi al Magnanino. Brescia è ripresa, e posta a sacco dal Fois. Sue gloriose azioni. Massimiliano si querela del Re di Francia. Il Cardinal di San Severino all'esercito Franzese. Fois va con l'esercito a Ravenna, e l'assalta. Ordinanza dell'esercito Franzese per far giornata. Parole del Fois all'esercito prima della battaglia. Ordinanza dell'esercito della Lega. Battaglia di Ravenna. Errore e morte del Fois. Il Cardinal de' Medici è fatto prigione. Bella ritirata degli Spagnuoli. Marcantonio Colonna dà la rocca di Ravenna ai Franzesi.

Levato il campo (a), Fois lasciati alla custodia di Bologna trecento lance, e quattromila fanti, partì subito per andare con grandissima celerità a soccorrere il Castello di Brescia, perchè la Città era, il giorno precedente a quello, nel quale entrò in Bologna, pervenuta in potestà dei Veneziani. Perchè Andrea Gritti per comandamento del Senato, stimolato dal Conte Luigi Avogaro Gentiluomo Bresciano, e dagli uomini quasi di tutto il paese, e dalla speranza che dentro si facesse movimento per lui (avendo con trecento uomini di arme, mille trecento cavalli leggieri, e tremila fanti passato il fiume dell'Adice ad Alberè, luogo propinquo a Lignago, e guadato dipoi il fiume del Mincio al mulino della Volta tra Goito e Valeggio, e successivamente venuto a Montechiaro) si era fermato la notte a Castagnetolo, villa distante cinque miglia da Brescia; donde fece subito correre i cavalli leggieri insino alle porte. E nel tempo medesimo, risonando per tutto il

(a) *Cesare Anselmi in una sua lettera scritta a Marcantonio Micheli, nella quale descrive il sacco di Brescia, la rotta di Ravenna, e altre simili Istorie di questo tempo, dice, che il Fois, risoluto di soccorrere Brescia, mandò a domandare tregua al Cardona per quindici dì, pagandogli mille scudi il dì, e che il Cardona con sua grande infamia glie la concesse, ed ebbe i danari.*

1512 paese il nome di San Marco, il Conte Luigi si accostò alla porta con ottocento uomini delle valli Eutropia e Sabia, le quali aveva sollevate, avendo mandato dall'altra parte della Città insino alle porte il figliuolo con altri fanti. Ma Andrea Gritti, non ricevendo gli avvisi che aspettava da quegli di dentro, nè gli essendo fatto alcuno dei segni convenuti, anzi intendendo la Città essere per tutto diligentemente custodita, giudicò non doversi procedere più oltre; nel qual movimento il figliuolo Avogaro assaltato da quegli di dentro, rimasè prigione. Ritirossi il Gritti appresso a Montagnana, onde prima era partito; lasciato sufficiente presidio al ponte fatto in sull'Adice. Ma di nuovo chiamato pochi giorni poi ripassò l'Adice con due cannoni e quattro falconetti, e si fermò a Castagnetolo, essendosi nel tempo medesimo approssimato a un miglio a Brescia il Conte Luigi con numero grandissimo di uomini di quelle valli: e con tutto che della Città non si sentisse cosa alcuna favorevole, il Gritti, invitato dal concorso maggiore che l'altra volta, deliberò tentare la forza; però accostandosi con tutti i paesani si cominciò da tre parti a dare l'assalto, il quale tentato infelicemente alla porta della Torre, succedette prosperamente alla porta delle Pile, ove combatteva l'Avogaro; e alla porta della Garzula, ove i soldati guidati da Baldassarre di Scipione entrarono (secondo che alcuni dicono) per la ferrata (c), per la quale il fiume, che ha il medesimo nome, entra nella Città; invano resistendo i Franzesi. I quali, veduto gl'inimici entrare nella Città, e che in favore loro si movevano i Bresciani, i quali prima proibiti da loro di prendere le armi

(a) *Il* Giovio *tiene questa opinione, cioè che i Veneziani entrassero in Brescia per la fogna del fiume Garzetta, e così il* Gradenigo, *ma il* Bembo, *e il* Mocenigo *non ne parlano* Cesare Anselmi *dice, che i Veneziani roppero in un luogo più debole il muro, e in più altri vi salirono con le scale, e così presero la Città.*

erano stati quieti, si ritirarono insieme con Monsignore di Luda Governatore nella fortezza, perduti i cavalli e i cariaggi: nel qual tumulto quella parte, che si dice la Cittadella, separata dal resto della Città, abitazione di quasi tutti i Ghibellini, fu saccheggiata, riservate le case dei Guelfi. 1512

L'acquisto di Brescia seguitò subito la dedizione di Bergamo, che eccetto le due Castella, l'uno posto in mezzo alla Città, l'altro distante un mezzo miglio, si arrendè per opera di alcuni Cittadini; e il medesimo fecero Orcivecchi, Orcinuovi, Pontevico, e molte altre Terre circostanti. E si sarebbe forse fatto maggiore progresso, o almeno confermata meglio la vittoria, se a Venezia, ove fu letizia incredibile, fosse stata tanta sollecitudine a mandare soldati, e artiglierie (le quali erano necessarie per la espugnazione del Castello, che non era molto potente a resistere) quanta fu nel creare, e mandare i Magistrati, che avessero a reggere le Terre ricuperate. La quale negligenza fu tanto più dannosa, quanto fu maggiore la diligenza, e la celerità di Fois. Il quale, avendo passato il fiume del Po alla Stellata, dal qual luogo (mandate alla guardia di Ferrara cento cinquanta lance e cinquecento fanti Franzesi) passò il Mincio per Pontemulino, avendo quasi nel tempo medesimo che passava mandato a dimandare la facultà del passare al Marchese di Mantova (o per non lasciare luogo con la dimanda improvvisa ai consigli suoi, o perchè tanto più tardasse ad andare la notizia della venuta sua alle genti Veneziane) di quivi (*a*) alloggiò il dì seguente a Nugara in Veronese, e l'altro dì a Pontepesere e a Treville, tre miglia appresso alla Scala. Ove avendo avuta sicura notizia, che Giampagolo Baglione (il quale aveva fatta la

(a) *Il* di quivi alloggiò *regge* il quale *di sopra. Null' ostante gli* Editori Medicei *pongono un punto dopo* genti Veneziane, *e lo lasciano senza verbo*. R.

1512 scorta ad alcune genti ed artiglierie dei Veneziani andate a Brescia) era con (*a*) trecento uomini di arme, quattrocento cavalli leggieri, e mille dugento fanti, da Castelfranco venuto ad alloggiare alla Isola della Scala, corse subito per assaltarlo con trecento lance, e settecento arcieri, seguitandolo il resto dell' esercito, perchè non poteva pareggiare tanta prestezza: ma, trovato che già era partito un' ora innanzi, si messe a seguitarlo con la medesima celerità.

Aveva Giampagolo Baglione saputo che Bernardino dal Montone, sotto la cui custodia era il ponte fatto ad Alberè, sentito l' approssimarsi dei Franzesi, lo aveva dissoluto per timore di non essere rinchiuso da loro, e dai Tedeschi che erano in Verona, ove Cesare alleggerito della custodia del Friuli (perchè da Gradisca in fuora tutto era ritornato in potestà dei Veneziani) aveva poco innanzi mandato tremila fanti, i quali prima aveva in quella regione. Però Giampagolo sarebbe andato a Brescia, se non gli fosse stato mostrato che poco sotto Verona si poteva guadare il fiume; ove andando per passare scoperse da lungi Fois, la cui prestezza incredibile, perchè aveva avanzata la fama, pensò non potesse essere altro, che parte dei soldati che erano in Verona; però rimessi i suoi in battaglia l' aspettò con forte animo alla torre del Magnanino (*b*) propinqua all' Adice, e poco distante dalla torre della Scala. Fu molto feroce da ciascuna delle parti l' incontro delle lance, (*c*) e si combattè poi valorosamente

(a) *Gran divario è nel numero delle genti, che avesse il Baglione, fra gli Scrittori. Il* Buonaccorsi *dice* 400. *uomini di arme, e mille fanti. Il* Mocenigo 50. *uomini di arme*, 50 *cavalli leggieri, e* 1200. *fanti. Il* Giustiniano *non pone i* 50. *cavalli leggieri, ma nel resto si accorda col* Mocenigo.

(b) *Così il Torrent. Remigio e il Pasquali.* Magnanimo *leggono l'ed. di Frib. e il* Cod. Med. R.

(c) *Gio. Paolo Baglioni in questo conflitto, dice il* Gradenigo, *che roppe il primo, e secondo squadrone degl' inimici. Ma gli altri vanno ristretti, fuor che il* Mocenigo, *il quale dice conforme a questo Autore.*

con le altre armi per più di un'ora. Ma peggioravano 1512
continuamente le condizioni dei Marcheschi, perchè tuttavia sopravvenivano (*a*) i soldati dell'esercito rimaso indietro; e nondimeno urtati ritornarono più volte negli ordini loro: finalmente non potendo piu resistere al numero maggiore, rotti si messero in fuga, seguitati dagl'inimici (già cominciando la notte) insino al fiume, il quale fu da Giampagolo passato a salvamento, ma vi annegarono molti dei suoi. Furono dei Veneziani parte morti, parte presi circa novanta uomini d'arme; tra i quali rimasero prigioni Guido Rangone, e Baldassarre Signorello da Perugia, dissipati i fanti, e perduti due falconetti, che soli avevano con loro; nè quasi sanguinosa la vittoria per i Franzesi.

Riscontrarono il dì seguente Meleagro da Furlì con alcuni cavalli leggieri dei Veneziani; i quali facilmente furono messi in fuga, rimanendo Meleagro prigione: nè perdendo un'ora sola di tempo, il nono dì, poichè erano partiti da Bologna, alloggiò Fois con l'antiguardia nel Borgo di Brescia lontano due balestrate dalla porta di Torrelunga; il rimanente dell'esercito più indietro lungo la strada, che conduce a Peschiera. Alloggiato subitamente, non dando spazio alcuno a sè medesimo a respirare, mandò una parte dei fanti ad assaltare il Monastero di San Fridiano, posto a mezzo il monte (sotto il quale era l'alloggiamento suo) guardato da molti villani di Valditropia: i quali fanti, salito il monte da più parti (favorendogli ancora una pioggia grande, che impedì non si tirassero le artiglierie piantate nel Monastero) gli roppero, e ne ammazzarono una parte. Il dì seguente, avendo mandato un Trombetto nella Città a dimandare gli

(a) *Questa era la fanteria, la quale non essendo stata veduta dal Baglione, nè da alcuno dei suoi, fu creduto che i Franzesi con la sola cavalleria fossero venuti ad assaltargli, ed era guidata da Imolardo, come scrive* Cesare Anselmi.

1512 fosse data la Terra salve le robe, e le persone di tutti, eccetto che dei Veneziani, ed essendogli stato risposto in presenza di Andrea Gritti ferocemente, girato l'esercito all'altra parte della Città per essere propinquo al castello, alloggiò nel Borgo della porta, che si dice di San Gianni: donde la mattina seguente, quando cominciava ad apparire il giorno, eletti di tutto l'esercito più di quattrocento uomini di arme armati tutti di armi bianche, e seimila fanti parte Guasconi, e parte Tedeschi, egli con tutti a piede salendo dalla parte di verso la porta delle Pile entrò, non si opponendo alcuno, nel primo procinto del Castello. Dove riposatigli, e rinfrescatigli alquanto, gli confortò con brevi parole, che scendessero animosamente in quella ricchissima ed opulentissima Città, ove la gloria, e la preda sarebbe senza comparazione molto maggiore, che la fatica, e il pericolo; avendo a combattere con soldati Veneziani manifestamente inferiori di numero, e di virtù; perchè della moltitudine del popolo inesperta alla guerra, e che già pensava più alla fuga, che alla battaglia, non era da tenere conto alcuno. Anzi si poteva sperare, che cominciandosi per la viltà a disordinare, sarebbero cagione che tutti gli altri si mettessero in disordine; supplicandogli in ultimo che, avendogli scelti per i più valorosi di così fiorito esercito, non facessero vergogna a sè stessi, nè al giudizio suo, e che considerassero quanto sarebbero infami e disonorati, se facendo professione di entrare per forza nelle Città inimiche contro ai soldati, contro alle artiglierie, contro alle muraglie, e contro ai ripari, non ottenessero al presente, avendo la entrata sì patente, (nè altra opposizione che di uomini soli) il desiderio loro.

Dette queste parole, cominciò, precedendo i fanti agli uomini d'arme, ad uscire del Castello. Alla uscita del quale avendo trovati alcuni fanti, che con artiglie-

rie tentarono d' impedirgli l' andare innanzi, ma avendogli fatti facilmente ritirare, scese ferocemente per la costa in sulla piazza del Palagio del Capitano, detto il Burletto, nel qual luogo le genti Veneziane ristrette insieme ferocemente l' aspettavano. Ove venuti alle mani, fu per lungo spazio molto feroce, e spaventosa la battaglia, combattendo l'una delle parti per la propria salute, l'altra non solo per la gloria, ma eziandio per la cupidità di saccheggiare una Città piena di tante ricchezze; nè meno ferocemente i Capitani, che i soldati privati, tra i quali appariva molto illustre la virtù, e la fierezza di Fois. Finalmente furono cacciati dalla piazza i soldati Veneziani, avendo fatto maravigliosa difesa. Entrarono dipoi i vincitori, divisi in due parti, l'una per la Città, l' altra per la Cittadella; ai quali quasi in su ogni canto (*a*), e in ogni contrada era fatta egregia resistenza dai soldati, e dal popolo: ma sempre vittoriosi spuntarono gl'inimici per tutto, non mai attendendo a rubare insino non occuparono tutta la Terra. Così aveva innanzi scendessero comandato il Capitano: anzi se niuno preteriva quest'ordine era subitamente ammazzato dagli altri. 1512

Morirono in queste battaglie dalla parte dei Franzesi molti fanti, nè pochi uomini di arme; ma degl' inimici circa otto mila uomini, parte del popolo, parte dei soldati Veneziani, che erano cinquecento uomini di arme, ottocento cavalli leggieri e ottomila fanti, e tra questi Federigo Contareno Provveditore degli Stradiotti; il quale combattendo in sulla piazza fu morto di un colpo di scoppietto. Tutti gli altri furono presi, eccetto dugento Stradiotti, i quali fuggirono per un piccolo portello, che è alla porta di San Nazzaro, ma con fortuna poco migliore, perchè riscontrando in quella parte dei Franzesi (*b*) che era rimasta fuora della

(a) *Manca il* su *del Torr. nel* Cod. Med. R.
(b) *Sotto Monsignore d'Allegri, come dice l'* Anselmi. *Ma il Conte Luigi per la molta calca non potè uscire fuora, onde fu fatto pri-*

1512 Terra, furono quasi tutti o morti, o presi: i quali entrati poi dentro senza fatica per la medesima porta, cominciarono essi ancora, godendo le fatiche e i pericoli degli altri, a saccheggiare. Rimasero prigioni Andrea Gritti e Antonio Giustiniano mandato dal Senato per Potestà di quella Città, Giampagolo Manfrone e il figliuolo, il Cavaliere della Golpe, Baldassarre di Scipione, un figliuolo di Antonio dei Pii, il Conte Luigi Avogaro e un altro suo figliuolo, e Domenico Busecco Capitano degli Stradiotti. Fu nel saccheggiare salvato per comandamento di Fois (*a*) l'onestà dei Monasterj delle donne, ma la roba, e gli uomini rifuggitivi furono preda dei Capitani. Fu il Conte Luigi in sulla piazza pubblica decapitato, saziando Fois gli occhi proprj del suo supplizio: i due figliuoli, benchè allora si differisse, patirono non molto poi la pena medesima.

Così per le mani dei Franzesi, dai quali si gloriavano i Bresciani essere discesi, cadde in tanto sterminio quella Città, non inferiore di nobiltà e di dignità ad alcun'altra di Lombardia, ma di ricchezze, eccettuato Milano, superiore a tutte le altre; la quale, essendo in preda le cose sacre e le profane, nè meno la vita e l'onore delle persone che la roba, stette sette giorni continui esposta all'avarizia, alla libidine ed alla crudeltà militare. Fu celebrato per queste cose per tutta la Cristianità con somma gloria il nome di Fois, che con la ferocia e celerità sua avesse in tempo di quindici dì costretto l'esercito Ecclesiastico e Spagnuolo a partirsi dalle mura di Bologna, rotto alla campagna

gione da due soldati di Gio. Iacopo Triulzi, che lo conobbero, e presentarono a Fois.

(a) *Il* Bembo, *e l'* Anselmi *contrarj a questo, dicono che i Monasterj, e ogni sacro luogo fu profanato, ma più dai Tedeschi, che dagli altri. Ed è da avvertire, che secondo il* Buonaccorsi, *l'* Anselmi, *e il* Gradenigo, *fu presa Brescia, e saccheggiata dai Franzesi ai* 19. *di Febbraio* 1512. *il Giovedì grasso di Carnevale.*

Giampagolo Baglione con parte delle genti dei Veneziani, recuperata Brescia con tanta strage dei soldati e del popolo; di maniera che per universale giudizio si confermava non avere già parecchi secoli veduta Italia nelle opere militari una cosa simigliante. 1512

Ricuperata Brescia, e le altre Terre perdute, delle quali Bergamo, ribellatasi per opera di pochi, aveva innanzi che Fois entrasse in Brescia richiamati popolarmente i Franzesi, Fois (poichè ebbe dato forma alle cose, e riposato, e riordinato l'esercito stracco per sì lunghi, e gravi travagli, e disordinato parte nel conservare, parte nel dispensare la preda fatta) deliberò per comandamento ricevuto dal Re di andare contro all'esercito dei Collegati, il quale partendosi dalle mura di Bologna si era fermato nel Bolognese: astrignendo il Re a questo molti urgentissimi accidenti, i quali lo necessitavano a prendere nuovi consigli per la salute delle cose sue. Cominciava già manifestamente ad apparire la guerra del Re d'Inghilterra, perchè se bene quel Re l'aveva prima con aperte parole negato, e poi con dubbie dissimulato; nondimeno non si potevano più coprire i fatti molto diversi. Perchè da Roma s'intendeva essere finalmente arrivato l'instrumento della ratificazione alla Lega fatta: sapevasi che in Inghilterra si preparavano genti, e naviglj, e in Ispagna navi per passare in Inghilterra; ed essere gli animi di tutti i popoli accessi a movere la guerra in Francia. Ed opportunamente era sopravvenuta la galeazza del Papa carica di vini Greci, di formaggi, e di sommate; i quali donati in suo nome al Re, e a molti Signori e Prelati, erano ricevuti da tutti con festa maravigliosa: e concorreva tutta la plebe (la quale spesso non meno muovono le cose vane, che le gravi) con somma dilettazione a vederla, gloriandosi che mai più si fosse veduto in quella Isola legno alcuno con le bandiere Pontificali. Finalmente avendo il Vescovo di Mo-

1512 ravia (che aveva tanto trattato tra il Pontefice e il Re di Francia) mosso, o dalla coscienza, o dal desiderio, che aveva del Cardinalato, riferito, in un Parlamento convocato di tutta l'Isola, molto favorevolmente e con ampla testimonianza della giustizia del Pontefice, fu nel Parlamento deliberato, che si mandassero i Prelati in nome del Regno al Concilio Lateranense. E il Re (facendone instanza gli Ambasciatori del Papa) comandò all'Oratore del Re di Francia che si partisse, perchè non era conveniente che appresso ad un Re, e in un Reame divotissimo della Chiesa, fosse veduto chi rappresentava un Re, che tanto apertamente la Sedia Apostolica perseguitava.

E già penetrava il segreto, essere occultamente convenuto, che il Re d'Inghilterra molestasse con l'armata marittima la costa di Normandia, e di Brettagna, e che mandasse in Ispagna ottomila fanti, per muovere unitamente con le armi del Re di Aragona la guerra nel Ducato di Ghienna; il qual sospetto affliggeva maravigliosamente il Re di Francia. Perchè, essendo per la memoria delle antiche guerre spaventoso ai popoli suoi il nome degl'Inglesi, conosceva il pericolo maggiore, essendo congiunte con loro le armi Spagnuole; e tanto più avendo, da dugento lance in fuora, mandate tutte le genti d'arme in Italia; le quali richiamando o tutte, o parte, rimaneva in manifesto pericolo il Ducato tanto amato da lui di Milano. E se bene, per non rimanere tanto sprovveduto, accrescesse alla ordinanza vecchia ottocento lance; nondimeno, che confidenza poteva avere in tanti pericoli negli uomini inesperti, che di nuovo venivano alla milizia? Aggiugnevasi il sospetto, che ogni dì più cresceva, dell'alienazione di Cesare, perchè era ritornato Andrea di Burgos stato spedito con tanta espettazione; il quale con tutto che riferisse Cesare essere disposto a perseverare nella confederazione, nondimeno proponeva

molto dure condizioni, mescolandovi varie querele: 1512 perchè dimandava di essere assicurato, che gli fosse ricuperato quello, che gli apparteneva per i capitoli di Cambrai, affermando non potersi più fidare delle semplici promesse, per avere, e da principio, e poi sempre conosciuto essere molesto al Re che egli acquistasse Padova, e che per consumarlo, e tenerlo in continui travagli, aveva speso volentieri ogni anno dugentomila ducati, sapendo che a lui premeva più lo spenderne cinquantamila: avere ricusato l'anno passato concedergli la persona del Triulzio, perchè era Capitano, e per volontà, e per scienza militare, da terminare presto la guerra: dimandava che la figliuola seconda del Re, minore di due anni, si sposasse al nipote, assegnandogli in dote la Borgogna, e che la figliuola gli fosse consegnata di presente, e che nella determinazione sua si rimettessero le cause di Ferrara, di Bologna, e del Concilio, contradicendo che l'esercito Franzese andasse verso Roma, e protestando non essere per comportare che il Re accrescesse in parte alcuna in Italia lo Stato suo.

Le quali condizioni gravissime, e quasi intollerabili per sè stesse, faceva molto più gravi il conoscere non potere stare sicuro, che, concedutegli tante cose, non variasse poi, o secondo le occasioni, o secondo la sua consuetudine. Anzi la iniquità delle condizioni proposte faceva quasi manifesto argomento, che già deliberato di alienarsi dal Re di Francia cercasse occasione di metterlo ad effetto con qualche colore, massimamente che non solo nelle parole, ma eziandio nelle opere si scorgevano molti segni di cattivo animo. Perchè nè col Burgos erano venuti i Procuratori tante volte promessi per andare al Concilio Pisano, anzi la congregazione dei Prelati fatta in Augusta aveva finalmente risposto con pubblico decreto il Concilio Pisano essere scismatico e detestabile, benchè con questa mo-

1512 derazione, essere apparecchiati a mutare sentenza, se in contrario fossero dimostrate più efficaci ragioni: e nondimeno il Re, nel tempo che più gli sarebbe bisognato unire le forze sue, era necessitato tenere a requisizione di Cesare dugento lance, e tremila fanti in Verona, e mille alla custodia di Lignago.

Tormentava oltre a questo molto l'animo del Re il timore dei Svizzeri; perchè con tutto che avesse ottenuto di mandare alle Diete loro il Baglì di Amiens, al quale aveva dato amplissime commissioni, risoluto con prudente consiglio (se prudenti si possono chiamare quelle deliberazioni che si fanno, passata già la opportunità del giovare) (*a*) di spendere qualunque quantità di danari per ridurgli alla sua amicizia: nondimeno, prevalendo l'odio ardentissimo della plebe, e le persuasioni efficaci del Cardinale Sedunense all' autorità di quegli, che avevano di Dieta in Dieta impedito che non si facesse deliberazione contraria a lui, si sentiva erano inclinati a concedere seimila fanti agli stipendj dei Confederati, i quali gli dimandavano per potergli opporre agli squadroni ordinati e stabiliti dei fanti Tedeschi. Trovavasi inoltre il Re privato interamente delle speranze della concordia; la quale, benchè nel fervore delle armi, non avevano mai omesso di trattare il Cardinale di Nantes, e il Cardinale di Strigonia, Prelato potentissimo del Reame di Ungheria. Perchè il Pontefice aveva ultimamente risposto procurassero, se volevano gli udisse più, che prima fosse annullato il Conciliabolo Pisano, e che alla Chiesa fossero rendute le Città sue Bologna, e Ferrara. Nè mostrando nei fatti minore asprezza, aveva di nuovo privato molti dei Prelati Franzesi intervenuti a quel Concilio, e Filippo Decio, uno dei più eccellenti Giu-

(a) *Si verifica in questo luogo quanto ha detto in questo medesimo lib.* 10. *che il Re Lodovico ricusò per minimo prezzo l'amicizia degli Svizzeri, che poi con tesoro inestimabile avrebbe comprata.*

reconsulti di quella età, perchè aveva scritto e disputato per la giustizia di quella causa, e seguitava i Cardinali per indirizzare le cose, che si avevano a spedire giuridicamente. 1512

Nè aveva il Re nelle difficultà e pericoli, che se gli mostravano da tanti luoghi, piede alcuno fermo, o certo in parte alcuna d'Italia: perchè gli Stati di Ferrara, e di Bologna gli erano stati ed erano (a) di molestia e di spesa; e dai Fiorentini, con i quali faceva nuova instanza che in compagnia sua rompessero la guerra in Romagna, non poteva trarre altro, che risposte generali; anzi aveva dell' animo loro qualche sospetto, perchè in Firenze risedeva continuamente un Oratore del Vicerè di Napoli; e molto più per avere mandato l' (b) Oratore al Re Cattolico; e perchè non comunicavano più seco le cose loro, come solevano; e molto più, perchè avendogli ricercati che prorogassero la lega, che finiva fra pochi mesi (senza dimandare danari, o altre gravi obbligazioni) andavano differendo, per essere liberi a pigliare i partiti, che a quel tempo fossero giudicati migliori. La quale disposizione volendo augumentare il Pontefice, nè dare causa che la troppa asprezza sua gl' inducesse a seguitare con le armi la fortuna del Re di Francia, concedette loro, senza che in nome pubblico la dimandassero, l'assoluzione dalle censure (c), e mandò Nunzio a Firenze con umane condizioni Giovanni Gozzadini Bolognese, uno dei Cherici della Camera Apostolica, sforzandosi di alleggerire il sospetto che avevano conceputo di lui. Vedendosi adunque il Re solo contro a tanti o dichiarati inimici, o che erano per dichiararsi,

(a) *Manca nell' edizione di Friburgo, e nella* Medicea, stati ed erano. R.

(b) *Quest' Oratore fu Francesco Guicciardini, Autore della presente Istoria, di età di* 29. *anni, Dottore di Leggi*.

(c) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* delle. R.

1512 nè conoscendo potere, se non molto difficilmente, resistere, se in un tempo medesimo concorressero tante molestie, comandò a Fois che, con quanta più celerità potesse, andasse contro all'esercito degli inimici, dei quali, per essere riputati meno potenti dell'esercito suo, si prometteva la vittoria: e che vincendo, assaltasse senza rispetto Roma ed il Pontefice, il che quando succedesse, gli pareva rimanere liberato da tanti pericoli: e che questa impresa, acciocchè si diminuisse la invidia, ed augumentassinsi le giustificazioni, si facesse in nome del Concilio Pisano, il quale deputasse un Legato, che andasse nell'esercito, e ricevesse in suo nome le Terre, che si acquistassero.

Mossosi adunque Fois da Brescia, venne al Finale, ove poichè per alcuni giorni fu soggiornato per far massa di vettovaglie, le quali si conducevano di Lombardia, e per raccorre tutte le genti, che il Re aveva in Italia (eccetto quelle che per necessità rimanevano alla guardia delle Terre) impedito ancora dai tempi molto piovosi, venne (*a*) a San Giorgio nel Bolognese; nel qual luogo gli sopravvennero, mandati di nuovo di Francia, tremila fanti Guasconi, mille venturieri, e mille Piccardi, eletti fanti, e appresso ai Franzesi di nome grande, di maniera che (*b*) in tutto, secondo il numero vero, erano seco cinquemila fanti Tedeschi, cinquemila Guasconi, e ottomila parte Italiani e parte del Reame di Francia, e mille seicento lance, computando in questo numero i dugento Gentiluomi-

(a) *Il* Mocenigo *pone, che essendo venuto Fois in sul Bolognese, non molto lungi dall'esercito Spagnuolo, e avendo i Franzesi voluto assalire di notte gl' inimici all improvviso, gli Spagnuoli avvisati dalle insidie, che quattromila Franzesi avevano passato il fiume, diedero loro addosso, e gli malmenarono: la quale azione non è posta da altri.*

(b) *Il* Buonaccorsi *scrive, che l'esercito Franzese era in tutto di* 1800. *uomini di arme, e quindicimila fanti. Il* Mocenigo *dice* 1500. *uomini d'arme, e quattordicimila fanti, e che gli Spagnuoli avevano* 1800. *uomini d'arme, dodicimila pedoni.*

ni. A questo esercito si doveva congiugnere il Duca di 1512
Ferrara con cento uomini di arme, dugento cavalli leggieri, e con apparato copioso di ottime artiglierie, perchè Fois impedito a condurre le sue per terra dalla difficultà delle strade, le aveva lasciate al Finale. Veniva medesimamente nell' esercito il Cardinale di San Severino Legato di Bologna, deputato dal Concilio, Cardinale feroce, e più inclinato alle armi, che agli esercizj o pensieri Sacerdotali. Ordinate in questo modo le cose, s'indirizzò contro agl'inimici, ardente di desiderio di combattere, così per i comandamenti del Re (che ogni giorno più lo stimolava,) come per la ferocia naturale del suo spirito, e per la cupidità della gloria, accesa più per la felicità dei successi passati; non perciò traportato tanto da questo ardore, che avesse nell' animo di assaltargli temerariamente, ma avvicinandosi ai loro alloggiamenti tentare se spontaneamente venissero alla battaglia in luogo, dove la qualità del sito non facesse inferiori le sue condizioni, o veramente con impedire le vettovaglie ridurgli a necessità di combattere.

Ma molto differente era la intenzione degli inimici; nell' esercito dei quali, (poichè sotto scusa di certa questione se n' era partita la compagnia del Duca di Urbino) essendo, secondo si diceva, mille quattrocento uomini d'arme, mille cavalli leggeri, e settemila fanti Spagnuoli, e tremila Italiani soldati nuovamente, e riputandosi che i Franzesi, oltre l'eccedergli di numero, avessero più valorosa cavalleria, non pareva loro sicuro il combattere in luogo pari, almeno insino a tanto non sopravvenissero seimila Svizzeri: i quali avendo di nuovo consentito i Cantoni di concedere, si trattava a Venezia (dove per questo erano andati il Cardinale Sedunense, e dodici Ambasciatori di quella nazione) di soldargli a spese comuni del Pontefice e dei Vene-

1512 ziani. (*a*) Aggiugnevasi la volontà del Re di Aragona; il quale per lettere, e per uomini proprj aveva comandato, che quanto fosse in potestà loro si astenessero dal combattere. Perchè, sperando principalmente in quello, di che il Re di Francia temeva principalmente, cioè che differendosi insino a tanto che dal Re d'Inghilterra e da lui si cominciasse la guerra in Francia, sarebbe quel Re necessitato a richiamare o tutte, o la maggior parte delle genti di là dai monti, e conseguentemente si vincerebbe la guerra in Italia senza sangue, e senza pericolo. Per la qual ragione avrebbe insino da principio, se non l'avessero commosso la instanza, e le querele gravi del Pontefice, proibito che si tentasse la espugnazione di Bologna. Dunque il Vicerè di Napoli, e gli altri Capitani avevano deliberato di alloggiare sempre propinqui all' esercito Franzese, perchè non gli rimanessero in preda le Città di Romagna, e aperto il cammino di andare a Roma; ma porsi continuamente in luoghi sì forti, o per i siti, o per avere qualche Terra grossa alle spalle, che i Franzesi non potessero assaltargli senza grandissimo disavvantaggio: e perciò non tener conto, nè fare difficultà di ritirarsi tante volte, quanto fosse di bisogno; giudicando, come uomini militari, non doversi attendere alle dimostrazioni, e romori, ma principalmente ad ottenere la vittoria; dietro alla quale seguita incontinente la riputazione, la gloria, e le laudi degli uomini.

Per la qual deliberazione, il dì, che l'esercito Franzese alloggiò a Castelguelfo, e a Medicina, essi che erano alloggiati appresso ai detti luoghi (*b*) si ritirarono

S

(a) *Scrive questo medesimo il* Gradenigo *nel suo Diario, cioè che il Re di Spagna aveva commesso alle sue genti, che non combattessero, all' opposito, dice egli, di quello, che aveva ordinato alle sue il Re di Francia.*

(b) *Fu la ritirata dell' esercito Ecclesiastico, e Spagnuolo a Imola ai* 28. *di Marzo* 1512. Buonaccorsi. *Ed è da notare, che* Cesare Anselmi *in una sua lettera scrive che Fois partito da Brescia venne*

alle mura d'Imola. Passarono il dì seguente i Franzesi un miglio e mezzo appresso a Imola, stando gl'inimici in ordinanza nel luogo loro; ma non volendo assaltargli con tanto disavvantaggio, passati più innanzi, alloggiò la vanguardia a Bubano, Castello distante da Imola quattro miglia, le altre parti dell'esercito a Mordano e a Bagnara, Terre vicine l'una all'altra poco più di un miglio, eleggendo di alloggiare sotto la strada maestra, per la comodità delle vettovaglie, le quali si conducevano dal fiume del Po sicuramente, perchè Lugo, Bagnacavallo e le Terre circostanti, abbandonate dagli Spagnuoli come Fois entrò nel Bolognese, erano ritornate alla divozione del Duca di Ferrara. Andarono l'altro giorno gli Spagnuoli a Castel Bolognese, lasciato nella rocca d'Imola presidio sufficiente, e nella Terra sessanta uomini d'arme, sotto Giovanni Sassatello, alloggiando in sulla strada maestra, e distendendosi verso il monte; e il dì medesimo i Franzesi presero per forza il Castello di Solarolo, e si arrenderono Cotignuola, e Granarolo, ove stettero il giorno seguente, e gl' inimici si fermarono nel luogo detto il campo alle Mosche. Nelle quali piccole mutazioni, e luoghi tanto vicini, procedeva l'uno e l'altro esercito in ordinanza con l'artiglieria innanzi, e con la faccia volta agl'inimici, come se ad ogni ora dovesse cominciare la battaglia: e nondimeno, procedendo amendue con grandissima circospezione ed ordine, l'uno per non si lasciare stringere a far giornata, se non in luogo, dove il vantaggio del sito ricompensasse il disavvantaggio del numero e delle forze; l'altro per condurre in necessità di combattere gl'inimici; ma in mo-

a Reggio, già tornato al Duca di Ferrara, ove stette alcuni dì ai piaceri. Indi di Terra in Terra pervenne a Ferrara, fingendo sempre di dispensare il tempo in feste, e in banchetti, ma in effetto attendendo a mettere insieme con ogni prestezza tutte le genti, che gli paressero opportune

1512 do che in un tempo medesimo non avessero la repugnanza delle armi, e del sito.

Ebbe Fois in questo alloggiamento nuove commissioni dal Re che accelerasse il fare la giornata, augumentando le medesime cagioni, che l'avevano indotto a fare il primo comandamento. Perchè avendo i Veneziani (benchè indeboliti per il caso di Brescia, e astretti prima dai preghi, e poi dai protesti e minacce del Pontefice e del Re di Aragona) ricusato pertinacemente la pace con Cesare, se non si consentiva che ritenessero Vicenza, si era finalmente fatto tregua tra loro per (*a*) otto mesi innanzi al Pontefice, con patto che ciascuno ritenesse quello possedeva, e che pagassero a Cesare cinquantamila fiorini di Reno: onde, non dubitando più il Re della sua alienazione, fu nell'istesso tempo certificato di avere a ricevere la guerra di là dai monti, perchè Geronimo Cabaviglia Oratore del Re di Aragona appresso a lui, fatta instanza di parlargli presente il Consiglio, aveva significato aver comandamento dal suo Re di partirsi; e confortatolo in nome suo che desistesse dal favorire contro alla Chiesa i tiranni di Bologna, e da turbare per una causa sì ingiusta una pace di tanta importanza, e tanto utile alla Repubblica Cristiana, offerendo, che se (*b*) per la restituzione di Bologna temeva di ricevere qualche danno, di assicurarlo con tutti i modi, i quali esso medesimo desiderasse: e in ultimo soggiugnendo, che non poteva mancare, come era debito in ciascun Principe Cristiano, alla difesa della Chiesa.

Perciò Fois, già certo non essere a proposito l'accostarsi agl'inimici, perchè per la comodità, che ave-

(a) *Per dieci mesi, scrivono tutti gli Scrittori Veneziani, che fu fermata la tregua innanzi al Papa fra Massimiliano, e i Veneziani, i quali incontinente pagarono cinquantamila ducati, benchè il* Gradenigo *dice* 40. *mila, e il* Bembo 500. *libbre d' oro in due rate, il che è conforme agli altri, fuor che al* Gradenigo.

(b) *Manca il* se *del Torrentino nell'ediz. di Frib. e nel* C. Med. R.

vano delle Terre di Romagna, non si potevano, se non 1512
con molta difficultà, interromper loro le vettovaglie, nè sforzargli senza disavvantaggio grande alla giornata, indotto anche perchè nei luoghi, dove era l'esercito suo, pativa di vettovaglie, deliberò con consiglio dei suoi Capitani di andare a campo a Ravenna; sperando che gl'inimici, per non diminuir tanto di riputazione, non volessero lasciar perdere sugli occhi loro una tal Città; e così avere occasione di combattere in luogo eguale. E per impedire che l'esercito inimico, presentendo questo, non si accostasse a Ravenna, si pose tra Cotignuola e Granarolo, lontano sette miglia da loro, dove stette fermo quattro giorni, aspettando da Ferrara dodici cannoni e dodici pezzi minori di artiglieria. La deliberazione del quale congetturando gl'inimici, mandarono a Ravenna Marcantonio Colonna; il quale, innanzi consentisse di andarvi, bisognò che il Legato, il Vicerè, Fabbrizio, Pietro Navarra, e tutti gli altri Capitani gli obbligassero ciascuno la fede sua di andare con tutto l'esercito, se i Franzesi vi si accampavano, a soccorrerlo; e con Marcantonio andarono sessanta uomini di arme della sua compagnia, Pietro da Castro con cento cavalli leggieri, e Sallazart e Parades con seicento fanti Spagnuoli: il resto dell'esercito si fermò alle mura di Faenza dalla porta, per la quale si va a Ravenna, ove mentre stavano fecero con gl'inimici una grossa scaramuccia. E in questo tempo Fois mandò cento lance, e mille cinquecento fanti a pigliare il Castello di Russi guardato solamente dagli uomini proprj; i quali benchè da principio, secondo l'uso della moltitudine, dimostrassero audacia; nondimeno, succedendo quasi subito in luogo di quella il timore, cominciarono il dì medesimo a trattare di arrendersi. Per i quali ragionamenti i Franzesi, vedendo allentata la diligenza del guardare, entrativi impetuosamente, messero la Terra a sac-

1512 co, nella quale ammazzarono più di dugento uomini, gli altri fecero prigioni. Da Russi si accostò Fois a Ravenna; e il dì seguente alloggiò appresso alle mura tra i due fiumi, in mezzo dei quali è situata quella Città.

Nascono nei monti Appennini, ove partono la Romagna dalla Toscana, il fiume del Ronco, detto dagli antichi Vitis, e il fiume del Montone, celebrato, perchè, eccettuato il Po, è il primo dei fiumi, che nascono dalla costa sinistra dell'Appennino, che entri in mare per proprio corso. Questi, mettendo in mezzo la Città di Furlì, il Montone dalla mano sinistra, quasi congiunto alle mura, il Ronco dalla destra, ma distante da due miglia, si ristringono in sì breve spazio presso a Ravenna, che l'uno dall'una parte, l'altro dall'altra passano congiunti alle sue mura; sotto le quali mescolate insieme le acque entrano nel mare lontano ora tre miglia, ma che già, come è fama, bagnava le mura. Occupava lo spazio tra l'uno e l'altro di questi due fiumi l'esercito di Fois, avendo la fronte del campo a porta Adriana quasi contigua alla ripa del Montone. Piantarono la notte prossima l'artiglierie, parte contro alla Torre detta Ronconа, situata tra la porta Adriana e il Ronco, parte di là dal Montone, dove per un ponte gittato in sul fiume era passata una parte dell'esercito; accelerando quanto potevano di battere, per prevenire a dar la battaglia innanzi che gl'inimici, i quali sapevano già esser mossi, si accostassero; nè meno (*a*) perchè erano ridotti in grandissima difficultà di vettovaglie, atteso che le genti Veneziane, che si erano fermate a Ficheruolo, con legni armati impedivano quelle che si conducevano di Lombardia: e avendo affondate certe barche alla bocca del Canale, che entra in Po dodici miglia appresso a Ravenna, e si

(a) *Sottintendi* accelerando. R.

conduce a due miglia appresso a Ravenna, impedivano l'entrarvi quelle che venivano da Ferrara in sui legni Ferraresi, le quali condurre per terra in sulle carra era difficile, e pericoloso. Era oltre a questo molto incomodo e con pericolo l'andare a saccomanno, perchè erano necessitati discostarsi sette e otto miglia dal campo. 1512

Dalle quali cagioni astretti, Fois deliberò dare il (*a*) giorno medesimo la battaglia, ancora che conoscesse che era molto difficile l'entrarvi, perchè del muro battuto non era rovinata più che la lunghezza di trenta braccia, nè per quello si poteva entrare, se non con le scale, conciosiachè fosse rimasta l'altezza da terra poco meno di tre braccia. Le quali difficultà per superare con la virtù, e con l'ordine, e per accendergli con la emulazione tra loro medesimi, partì in tre squadroni distinti l'uno dall'altro i fanti Tedeschi, Italiani e Franzesi; ed eletti di ciascuna compagnia di gente di arme dieci dei più valorosi, impose loro, che coperti dalle medesime armi, con le quali combattono a cavallo, andassero a piede innanzi ai fanti; i quali accostatisi al muro dettero l'assalto molto terribile, difendendosi egregiamente (*b*) quei di dentro con laude grande di Marcantonio Colonna, il quale non perdonando nè a fatica, nè a pericolo, soccorreva or qua, or là, secondo che più era di bisogno. Finalmente i Franzesi, perduta la speranza di spuntare gl'inimici, e percossi con grave danno da una colubrina piantata

(a) *Questo giorno, che si diede la battaglia alle mura di Ravenna fu, secondo il* Buonaccorsi, *ai* 9. *di Aprile* 1512. *L'* Anselmi *dice, che i Franzesi diedero ben tre battaglie a Ravenna, la quale fu sempre difesa valorosamente dal Colonna.*

(b) *Dice il* Rossi, *che la gioventù di Ravenna veduto venire gl' inimici a dar l' assalto, domandò al Colonna di esser la prima a difender la patria, e cacciare gl'inimici, il che gli fu concesso, e fu l'assalto dato presso la porta di San Mamma, nel che è da esser letta la bella Istoria di questo giudizioso, ed elegante Istorico nel lib.* 8.

1512 sopra un bastione, avendo combattuto per spazio di tre ore, si ritirarono agli alloggiamenti, perduti circa trecento fanti, e alcuni uomini di arme, e feritine quantità non minore, e tra gli altri Ciattiglione, e Spinosa Capitano delle artiglierie, i quali percossi dalle artiglierie di dentro, pochi giorni di poi morirono. Fu ancora ferito Federigo da Bozzole, ma leggiermente.

Convertironsi dipoi il giorno seguente i pensieri del combattere le mura al combattere con gl' inimici; i quali alla mossa dell' esercito Franzese, volendo osservar la fede data a Marcantonio, entrati a Furlì tra i fiumi medesimi, e dopo alquante miglia passato il fiume del Ronco, venivano verso Ravenna. Nel qual tempo i cittadini della Terra, impauriti per la battaglia data il giorno precedente, mandarono senza saputa di Marcantonio un di loro a (a) trattare di arrendersi; il quale mentre va innanzi e indietro con le risposte, ecco scoprirsi l'esercito inimico, che camminava lungo il fiume. Alla vista del quale si levò subito con grandissimo romore in arme l'esercito Franzese; armati tutti entrarono nei loro squadroni; levaronsi tumultuosamente dalle mura le artiglierie, e levate si voltarono verso gl'inimici, consultando in (b) tra tanto Fois con gli altri Capitani se fosse da passare all'ora medesima il fiume per opporsi che non entrassero in Ravenna; il che o non avrebbero deliberato di fare, o almeno era impossibile con l'ordine conveniente, e con la prestezza necessaria; dove a loro fu facile l' entrare quel dì in Ravenna per il bosco della Pineta, che è tra il mare e la Città: la qual cosa costrigneva i Franzesi a partirsi

(a) *Non per arrendersi veramente, come dice* Girolamo Rossi, *ma per trattenere i Franzesi con arte, finchè l' esercito della lega si fosse avvicinato : e introduce egli una orazioncella fatta al Cardinal San Severino da uno degli Ambasciatari Ravignani.*

(b) *Manca l'*in *del Torrentino nel* Cod. Med. R.

per la penuria delle vettovaglie disonoratamente della Romagna. Ma essi, o non conoscendo la occasione, e temendo di non essere sforzati, mentre camminavano, a combattere in campagna aperta; o giudicando per l'approssimarsi loro essere abbastanza soccorsa Ravenna (perchè Fois non ardirebbe di darvi la battaglia) si fermarono, contro alla espettazione di tutti, appresso a tre miglia a Ravenna, dove si dice il Mulinaccio; e fermati attesero tutto il resto di quel dì, e la notte seguente a far lavorare un fosso tanto largo, e tanto profondo, quanto patì la brevità del tempo, innanzi alla fronte del loro alloggiamento.

Nel qual tempo si consigliava, non senza diversità di pareri, tra i Capitani Franzesi; perchè dare di nuovo l'assalto alla Città era giudicato di molto pericolo, avendo innanzi a sè poca apertura del muro, e alle spalle gl'inimici: inutile il soprasedere senza speranza di far più effetto alcuno, anzi impossibile per la carestia delle vettovaglie; e il ritirarsi rendere agli Spagnuoli maggior riputazione di quel che essi, col farsi innanzi, avevano i giorni precedenti guadagnata: pericolosissimo e contro alle deliberazioni sempre fatte l'assaltargli nel loro alloggiamento, il quale si pensava avessero fortificato: e tra tutti i pericoli doversi più fuggir quello, dal quale ne potevano succedere maggiori mali; nè potersi disordine, o male alcuno pareggiare all' esser rotti. Nelle quali difficultà fu alla fine deliberato (confortando massimamente Fois questa deliberazione) come cosa più gloriosa e più sicura andare, come prima apparisse il dì, ad assaltare gl'inimici.

Secondo la qual deliberazione, gittato la notte il ponte in sul Ronco, e spianati per facilitare il passare gli argini delle ripe da ogni parte, la mattina all'aurora, che fu l'undecimo giorno di Aprile, dì solennis-

1512 simo per la memoria della Santissima Resurrezione, (a) passarono per il ponte i fanti Tedeschi, ma quasi tutti quegli dell'avanguardia, e della battaglia passarono a guazzo il fiume. Il retroguardo guidato da Ivo di Allegri, nel quale erano quattrocento lance, rimase in sulla riva del fiume verso Ravenna, perchè secondo il bisogno potesse soccorrere l'esercito, ed opporsi se i soldati, o il popolo uscissero di Ravenna: ed alla guardia del ponte gittato prima in sul Montone fu lasciato Paris Scoto con mille fanti.

Prepararonsi con quest'ordine i Franzesi alla battaglia. L'avanguardia con le artiglierie innanzi, guidata dal Duca di Ferrara, con settecento lance e co'fanti Tedeschi, fu collocata in sulla riva del fiume, che era loro a mano destra, stando i fanti alla sinistra della cavalleria: a lato all'antiguardia pure per fianco furono posti i fanti della battaglia, ottomila, parte Guasconi, parte Piccardi; e dipoi, allargandosi pur sempre tanto più dalla riva del fiume, fu posto l'ultimo squadrone dei fanti Italiani guidati da Federigo da Bozzole, nel quale non erano più che cinquemila fanti (perchè con tutto che Fois, passando innanzi a Bologna, avesse raccolti quegli, che vi erano a guardia, molti si erano fuggiti per la strettezza dei pagamenti); e a lato a questo squadrone tutti gli arcieri e cavalli leggieri, che passavano il numero di tremila. Dietro a tutti questi squadroni, i quali, non distendendosi per linea retta ma piegandosi, facevano quasi forma di mez-

(a) *Dice l'* Anselmi, *che Fabbrizio Colonna, veduto che i Franzesi passavano il fiume, consigliò il Cardona, che gli assaltasse come la metà di essi era passata; ma che egli rispose di aver promesso di lasciargli passare, e che così voleva, di che venne il Vicerè imputato: e il Colonna disse, che poco innanzi per consiglio del Navarra avevano potuto con vantaggio assalire i nemici, e il Vicerè non volle: ora similmente gli potevano vincere, ed ei non lo consente, il che turbò molto l'animo di chi l'udì, essendo il Colonna uomo di tant'autorità, il che l'Autore dice poco di sotto.*

za luna, in sulla riva del fiume, erano collocate le sei- 1512
cento lance della battaglia guidate dalla Palissa, e insieme dal Cardinale di San Severino Legato del Concilio: il quale grandissimo di corpo, e di vasto animo, coperto dal capo insino ai piedi di armi lucentissime, faceva molto più l' ufficio di Capitano, che di Cardinale o di Legato.

Non si riservò Fois luogo, o cura alcuna particolare; ma, eletti di tutto l' esercito trenta valorosissimi Gentiluomini, volle essere libero a provvedere, e soccorrere per tutto; facendolo manifestamente riconoscere dagli altri lo splendore e la bellezza delle armi, e la sopravvesta; e allegrissimo nel volto, con gli occhi pieni di vigore, e quasi per la letizia sfavillanti. Come l' esercito fu ordinato, salito in sull' argine del fiume, con facondia (così divulgò la fama) più che militare parlò, accendendo gli animi dell' esercito, in questo modo:

(*a*) « Quello che, soldati miei, noi abbiamo tanto
« desiderato di potere nel campo aperto combattere
« con gl' inimici, ecco che questo dì la fortuna, stata-
« ci in tante vittorie benigna madre, ci ha largamente
« conceduto; dandoci la occasione di acquistare con in-
« finita gloria la più magnifica vittoria, che mai alla
« memoria degli uomini acquistasse esercito alcuno.
« Perchè non solo Ravenna, non solo tutte le Terre di
« Romagna resteranno esposte alla vostra discrezione,
« ma saranno parte minima dei premj del vostro valore;
« conciosiachè, non rimanendo più in Italia chi possa
« opporsi alle armi vostre, correremo senza resistenza
« alcuna insino a Roma, ove le ricchezze smisurate di
« quella scellerata Corte, estratte per tanti secoli dalle
« viscere dei Cristiani, saranno saccheggiate da voi:

(a) L' Anselmi *introduce parimente due orazioni, una fatta prima dal Cardona, e l' altra poi dal Fois al loro esercito.*

1512 « tanti ornamenti superbissimi, tanto argento, tant'o-
« ro, tante gioie, tanti ricchissimi prigioni, che tutto
« il mondo avrà invidia alla sorte vostra. Da Roma con
« la medesima facilità correremo insino a Napoli, ven-
« dicandoci di tante ingiurie ricevute. La quale felici-
« tà io non so immaginarmi cosa alcuna, che sia per
« impedircela, quando io considero la vostra virtù, la
« vostra fortuna, le onorate vittorie, che avete avute
« in pochi giorni; quando io riguardo i volti vostri,
« quando io mi ricordo che pochissimi sono di voi, che
« innanzi agli occhi miei non abbiano con qualche e-
« gregio fatto data testimonianza del suo valore. Sono
« gl' inimici nostri quei medesimi Spagnuoli, che per
« la giunta nostra si fuggirono vituperosamente di not-
« te da Bologna: sono quelli medesimi, che pochi
« giorni sono, non altrimenti, che col fuggirsi alle
« mura d'Imola e di Faenza, o nei luoghi montuosi e
« difficili, si salvarono da noi.

« Non combattè mai questa nazione nel Regno di
« Napoli con gli eserciti nostri in luogo aperto ed e-
« guale, ma con vantaggio sempre o di ripari, o di fiu-
« mi, o di fossi; non confidatisi mai nella virtù, ma
« nella fraude e nelle insidie: benchè questi non sono
« quegli Spagnuoli inveterati nelle guerre Napoletane,
« ma gente nuova ed inesperta, e che non combattè
« mai contro ad altre armi, che contro agli archi e le
« frecce, e le lance spuntate dei Mori. E nondimeno
« rotti con tanta infamia da quella gente debole di cor-
« po, timida di animo, disarmata, e ignara di tutte le
« arti della guerra, l'anno passato all'Isola delle Ger-
« be, dove fuggendo questo medesimo Pietro Navarra,
« Capitano appresso a loro di tanta fama, fu esempio
« memorabile a tutto il mondo che differenza sia a far
« battere la mura con l' impeto della polvere, e con le
« cave fatte nascosamente sotto terra, a combattere
« con la vera animosità e fortezza. Stando ora rin-

« chiusi dietro a un fosso, fatto con grandissima paura 1512
« questa notte, coperti i fanti dall'argine, e confidatisi
« nelle carrette armate, come se la battaglia si avesse a
« fare con quest' istrumenti puerili, e non con la virtù
« dell'animo, e con la forza dei petti e delle braccia.
« Caverannogli (prestatemi fede) di queste loro caver-
« ne le nostre artiglierie; condurrannogli alla campa-
« gna scoperta e piana, dove apparirà quello, che l'im-
« peto Franzese, la ferocia Tedesca, e la generosità de-
« gl' Italiani vaglia più che l'astuzia e gl'inganni Spa-
« gnuoli. Non può cosa alcuna diminuire la gloria no-
« stra, se non l'esser noi tanto (a) superiori di numero,
« e quasi il doppio di loro: e nondimeno l'usar questo
« vantaggio, poichè ce lo ha dato la fortuna, non sarà
« attribuito a viltà nostra, ma a imprudenza e temeri-
« tà loro; i quali non conduce a combattere il cuore,
« o la virtù, ma l'autorità di Fabbrizio Colonna per le
« promesse fatte inconsideratamente a Marcantonio;
« anzi la Giustizia Divina, per gastigare con giustissime
« pene la superbia, ed enormi vizj di Giulio falso Pon-
« tefice, e tante fraudi e tradimenti usati alla bontà
« del nostro Re dal perfido Re di Aragona.

« Ma perchè mi distendo io più in parole? Perchè
« con superflui conforti appresso a (b) soldati di tanta
« virtù differisco io tanto la vittoria, quanto di tempo
« si consuma a parlar con voi? Fatevi innanzi valorosa-
« mente secondo l'ordine dato, certi che questo gior-
« no darà al mio Re la Signoria, a voi le ricchezze d'I-
« talia. Io vostro Capitano sarò sempre in ogni luogo
« con voi, ed esporrò, come son solito, la vita mia ad
« ogni pericolo; felicissimo più che mai fosse alcun Ca-
« pitano, poichè ho a fare con la vittoria di questo dì
« più gloriosi e più ricchi i miei soldati, che mai da

(a) L' Anselmi *in quella sua lettera, ove descrive questo fatto di arme di Ravenna, fa paragone fra questi due eserciti, e dice, che erano quasi pari di genti.*

(b) *Il* Cod. Med. *legge qui* ai. R.

1512 « trecento anni in qua fossero soldati, o esercito alcuno. »

Da queste parole risonando l'aria di suoni di trombe e di tamburi, e di allegrissimi gridi di tutto l'esercito, cominciarono a muoversi verso l'alloggiamento degl'inimici distante dal luogo, dove avevano passato il fiume, manco di due miglia. I quali alloggiati distesi in sulla riva del fiume, che era loro da mano sinistra, e fatto innanzi a sè un fosso tanto profondo, quanto la brevità del tempo aveva permesso (che girando da man destra cigneva tutto l'alloggiamento) lasciato aperto per poter uscire con i cavalli a scaramucciare in sulla fronte del fosso uno spazio di più di venti braccia, dentro al quale alloggiamento, come sentirono i Franzesi cominciare a passare il fiume, si erano messi in battaglia con quest'ordine: l'avanguardia di ottocento uomini d'arme guidata da Fabbrizio Colonna fu (a) collocata lungo la riva del fiume, e congiunto a quella a mano destra uno squadrone di seimila fanti: dietro all'avanguardia, pure lungo il fiume, era la battaglia di seicento lance, e a lato uno squadrone di quattromila fanti, condotta (b) dal Vicerè, e con lui il Marchese della Palude: ed in questa veniva il Cardinale dei Medici, privo per natura in gran parte del lume degli occhi, mansueto di costumi, e in abito di pace, e nelle dimostrazioni e negli effetti molto dissimile al Cardinale di San Severino. Seguitava dietro alla battaglia pure in sulla riva del fiume il retroguardo di quattrocento uomini di arme, condotto da Carvagial Capitano Spagnuolo, con lo squadrone a lato di quattromila fanti, e i cavalli leggieri (dei qua-

(a) *Manca il* fu *del Torrentino, che regge tutto il membro, nel* Cod. Med. *e nell'ed. di Frib.* R.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Friburgo leggono* condotto, *e rovesciano il senso: perchè dal Vicerè era* condotta *la battaglia, e non condotto lo squadrone*. R.

li era Capitan Generale Ferrando Davalo Marchese di 1512
Pescara, ancor giovanetto, ma di rarissima espettazione) erano posti a mano destra alle spalle dei fanti per soccorrere quella parte che inclinasse. Le artiglierie erano poste alla testa delle genti d'arme; e Pietro Navarra, che con cinquecento fanti eletti non si era obbligato a luogo alcuno, aveva in sul fosso alla fronte della fanteria collocate trenta (*a*) carrette, che avevano similitudine di carri falcati degli antichi, cariche di artiglierie minute, con uno spiede lunghissimo sopra esse, per sostener più facilmente l'assalto dei Franzesi. Col quale ordine stavano fermi dentro alla fortezza del fosso, aspettando che l'esercito inimico venisse ad assaltargli. La qual deliberazione, come non riuscì utile nella fine, apparì similmente molto nociva nel principio, perchè era stato consiglio di (*b*) Fabbrizio Colonna che si percotesse negl' inimici, quando cominciarono a passare il fiume, giudicando maggiore vantaggio il combattere con una parte sola, che quello che dava l' aver fatto innanzi a sè un piccolo fosso: ma contradicendo Pietro Navarra (i cui consigli erano accettati, quasi come oracoli, dal Vicerè) fu deliberato poco prudentemente lasciargli passare.

Però fattisi innanzi i Franzesi, e già vicini circa dugento braccia al fosso, come veddero stare fermi gl'inimici, nè volere uscire dell'alloggiamento, si fermarono per non dare quel vantaggio, che essi cercavano di avere. Così stette immobile l'uno esercito e l'altro

(a) *Queste carrette, dice l'* Anselmi, *che avevano nella fronte alcuni spiedi lunghi, come una lancia, acutissimi, con alcuni gagliardi archibugi, inchiodati sopra per fare ostacolo agli uomini di arme, simili ai carri falcati di Dario contro ad Alessandro Magno che sono descritti da* Curzio *nel lib. 5. Il* Giovio *ne parla, ma succintamente.*

(b) *Leggi quanto io ho notato di sopra, che è scritto da* Cesare Anselmi *in una sua lettera, dove egli dà la colpa di tutto al Vicerè, e non al Navarra, di cui in questo caso non fa menzione.*

1512 per spazio di più di due ore, tirando in questo tempo da ogni parte infiniti colpi di artiglierie; dalle quali pativano non poco i fanti dei Franzesi, per avere il Navarra piantata l'artiglieria in luogo, che molto gli offendeva. Ma il Duca di Ferrara, tirata dietro all'esercito una parte delle artiglierie, le condusse con celerità grande alla punta dei Franzesi nel luogo proprio dove erano collocati gli arcieri; la qual punta, per avere l'esercito forma curva, era quasi alle spalle degli inimici; donde cominciò a battergli per fianco ferocemente, e con grandissimo danno, massimamente della cavalleria; perchè i fanti Spagnuoli (ritirati dal Navarra in luogo basso a canto all'argine del fiume, e gittatisi per suo comandamento distesi in terra) non potevano essere percossi.

Gridava con alta voce Fabbrizio, e con spessissime ambasciate importunava il Vicerè, che senza aspettare di essere consumati dai colpi delle artiglierie, si uscisse alla battaglia; ma ripugnava il Navarra (*a*) mosso da perversa ambizione, perchè presupponendosi dovere per la virtù dei fanti Spagnuoli rimanere vittorioso, quando bene fossero periti tutti gli altri, riputava tanto augumentarsi la gloria sua, quanto più cresceva il danno dell' esercito. Ma già tale rovina aveva fatta nella gente d' arme, e nei cavalli leggieri l'artiglieria, che più non si poteva sostenere; e si vedevano con miserabile spettacolo mescolato con gridi orribili, ora cadere per terra morti i soldati e i cavalli, ora balzare per l'aria le teste e le braccia spiccate dal resto del corpo. Però Fabbrizio esclamando, « abbiamo noi tutti vituperosamente a morire per la ostinazione, e per la malignità di un marrano? Ha da esse-

(a) *A questo medesimo consentono il* Giovio *nel lib. 2. della vita di Leone X.*, Girolamo Rossi *nel lib 8. delle sue Istorie di Ravenna, e l'* Anselmi *nella sua lettera, dannando la ostinazione, e l'ambizione del Navarra.*

« re distrutto tutto questo esercito, senza che facciamo 1512
« morire un solo degl' inimici? Dove sono le nostre tan-
« te vittorie contro ai Franzesi? Ha l'onore di Spagna
« e d'Italia a perdersi per un Navarro? » spinse fuora
del fosso la sua gente d'arme senza aspettare o licenza,
o comandamento del Vicerè. Dietro al quale seguitando
tutta la cavalleria, fu costretto Pietro Navarra dare
il segno ai suoi fanti; i quali rizzatisi con ferocia
grande si attaccarono con i fanti Tedeschi, che già si
erano approssimati a loro.

Così mescolate tutte le squadre, cominciò una grandissima
battaglia, e senza dubbio delle maggiori, che
per molti anni avesse veduto Italia; perchè e la giornata
del Taro era stata poco altro più che un gagliardo
scontro di lance; e i fatti di arme del Regno di Napoli
furono più presto disordini, o temerità, che battaglie;
e nella Ghiaradadda non aveva dell'esercito dei
Veneziani combattuto altro, che la minor parte; ma
qui mescolati tutti nella battaglia, che si faceva in
campagna piana, senza impedimento di acque, o ripari,
combattevano due eserciti di animo ostinato alla
vittoria, o alla morte, infiammati non solo dal pericolo,
dalla gloria, e dalla speranza, ma ancora da odio
di nazione contro a nazione. E fu memorabile spettacolo,
che nello scontrarsi i fanti Tedeschi con gli Spagnuoli,
messisi innanzi agli squadroni due Capitani
molto pregiati, Iacopo Empser Tedesco, e Zamudio
Spagnuolo, combatterono quasi come per provocazione,
dove, ammazzato l'inimico, restò lo Spagnuolo
vincitore. Non era per l'ordinario pari la cavalleria
dell'esercito della Lega alla cavalleria dei Franzesi; e
l'avevano il dì conquassata e lacerata in modo le artiglierie,
che era diventata molto inferiore. Però poichè
ebbe sostentato per alquanto spazio di tempo più
col valore del cuore, che con le forze l'impeto degl'inimici,
e sopravvenendo addosso a loro per fianco Ivo

1512 di Allegri col retroguardo, e con mille fanti lasciati al Montone, chiamato dalla Palissa; e preso già dai soldati del Duca di Ferrara (*a*) Fabbrizio Colonna, mentre che valorosamente combatteva; non potendo più resistere, voltò le spalle, aiutata anco dall'esempio dei Capitani, perchè il Vicerè e Carvagiale, non fatta la ultima esperienza della virtù dei suoi, si messero in fuga, conducendone quasi intero il terzo squadrone: e con loro fuggì Antonio da Leva, uomo allora di piccola condizione, ma che poi, esercitato per molti anni in tutti i gradi della milizia, diventò chiarissimo Capitano.

Erano già stati rotti tutti i cavalli leggieri, e preso il Marchese di Pescara loro Capitano, pieno di sangue e di ferite, come anche il Marchese della Palude (il quale per un campo pieno di fosse e di pruni aveva condotto alla battaglia con disordine grande il secondo squadrone) coperto il terreno di cavalli e di uomini morti; e nondimeno la fanteria Spagnuola, abbandonata dai cavalli, combatteva con incredibile ferocia. E se bene, nel primo scontro con i fanti Tedeschi, era stata alquanto urtata dalla ordinanza ferma delle picche; accostatasi poi a loro alla lunghezza delle spade, e molti degli Spagnuoli coperti dagli scudi entrati con i pugnali tra le gambe dei Tedeschi, erano con grandissima uccisione pervenuti già quasi a mezzo lo squadrone. Presso ai quali i fanti Guasconi, occupata la via tra il fiume e l'argine, avevano assaltato i fanti Italiani; i quali, benchè avessero patito molto dall'artiglierie (*b*), nondimeno gli rimettevano, con

(a) *Fabbrizio Colonna piangendo la ostinazione del Navarra, potissima cagione della rotta della cavalleria, si mosse per soccorrerla, ma andò dirittamente a dare in bocca delle artiglierie del Duca Alfonso, che tutti i suoi soldati gli sbaragliò, ed esso dal Duca Alfonso fu fatto prigione.*

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* artiglieria. R.

somma laude, se con una compagnia di cavalli non 1512
fosse entrato tra loro Ivo di Allegri con maggior virtù, che fortuna; perchè, essendogli quasi subito ucciso innanzi agli occhi proprj Viverroe suo figliuolo, egli non volendo sopravvivere a tanto dolore, gittatosi col cavallo nella turba più stretta degl' inimici, combattendo come si conveniva a fortissimo Capitano, e avendone già morti alcuni di loro, fu ammazzato.

Piegavano i fanti Italiani, non potendo resistere a tanta moltitudine; ma una parte dei fanti Spagnuoli, corsa al soccorso loro, gli fermò nella battaglia: e i fanti Tedeschi, oppressi dall' altra parte dagli (*a*) Spagnuoli, a fatica potevano più resistere. Ma essendo già fuggita tutta la cavalleria, (*b*) si voltò loro addosso Fois con grande moltitudine di cavalli; per il che gli Spagnuoli piuttosto ritraendosi, che scacciati dalla battaglia, non perturbati in parte alcuna gli ordini loro, entrati in sulla via, che è tra il fiume e l' argine, camminando di passo, e con la fronte stretta (e però per la fortezza di quella ributtando i Franzesi) cominciarono a discostarsi; nel qual tempo il (*c*) Navarra, desideroso più di morire che di salvarsi, e però non si partendo dalla battaglia, rimase prigione. Ma non potendo comportare Fois che quella fanteria Spagnuola se ne andasse quasi come vincitrice, salva nella ordinanza sua, e conoscendo non esser perfetta la vittoria, se questi come gli altri non si rompevano, andò furiosamente ad assaltargli con una squadra di cavalli percotendo negli ultimi. Dai quali attorniato, e gittato da

(a) *Tutti leggono* degli, *ma è error di stampa*. R.

(b) *Scrive l'* Anselmi, *che il Fois fu molto disconfortato dai suoi Capitani a perseguitare la fanteria, che in ordinanza se ne andava, bastando assai l' essere rimasto Signore del campo senza più tentare la fortuna, ma egli tirato dal suo destino disse, che la sua non sarebbe altramenti stata vittoria, se coloro salvi in ordinanza col loro Capitano fossero restati.*

(c) *Manca questo* il *del Torrentino nel* Cod. Med. R.

1512 cavallo, o come alcuni dicono essendogli caduto, mentre combatteva, il cavallo addosso, ferito di una picca in un fianco (*a*) fu ammazzato (e se come si crede è desiderabile il morire a chi è nel colmo della maggiore prosperità), morte certo felicissima, morendo acquistata già sì gloriosa vittoria. Morì di età molto giovane, e con fama singolare per tutto il mondo, avendo in meno di tre mesi, e prima quasi Capitano che soldato, con incredibile celerità e ferocia ottenute tante vittorie. Rimase in terra appresso a lui con venti ferite Lautrech quasi per morto, che poi condotto a Ferrara, per la diligente cura dei medici salvò la vita.

Per la morte di Fois furono lasciati andare senza molestia alcuna i fanti Spagnuoli: il rimanente dell' esercito era già dissipato, e messo in fuga, presi i carriaggi, prese le bandiere, e le artiglierie, preso il Legato del Pontefice (il quale, dalle mani degli Stradiotti venuto in potestà di Federigo da Bozzole, fu da lui presentato al Legato del Concilio), presi Fabbrizio Colonna, Pietro Navarra, il Marchese della Palude, quello di Bitonto, il Marchese di Pescara, e molti altri Signori e Baroni e onorati Gentiluomini Spagnuoli e del Regno di Napoli. Niuna cosa è più incerta, che il numero dei morti nelle battaglie; nondimeno nella varietà di molti si afferma più comunemente, che tra l' uno esercito e l' altro morirono almeno diecimila uomini, il terzo dei Franzesi, i due terzi degl' inimici. Altri dicono dimolti più, ma senza dubbio quasi tutti i più valorosi e più eletti, tra i quali degli Ecclesiastici Raffaello dei Pazzi, Condottiere di chiaro nome, e moltissimi feriti. Ma in questa parte fu senza comparazione molto maggiore il danno del vincitore per la

(a) *Scrivono il* Giovio, *e l'* Anselmi, *che Monsignore di Fois, vedendosi dagli Spagnuoli ferito, gridò più volte il nome suo, dicendo che era Fois, e fratello della Regina di Spagna, il che però non gli giovò punto.*

morte di Fois, d'Ivo di Allegri, e di molti uomini della nobiltà Franzese: il Capitano Iacob, e più altri valorosi Capitani della fanteria Tedesca (*a*), alla virtù della quale si riferiva, ma con prezzo grande del sangue loro, in non piccola parte la vittoria; molti Capitani, insieme con Molardo, dei Guasconi e dei Piccardi, le quali nazioni perderono quel dì appresso ai Franzesi tutta la gloria loro: ma tutto il danno trapassò la morte di Fois, col quale mancò del tutto il nervo, e la ferocia di quell'esercito. Dei vinti, che si salvarono nella battaglia, fuggì la maggior parte verso Cesena, onde fuggivano nei luoghi più distanti; nè il Vicerè si fermò prima che in Ancona, ove pervenne accompagnato da pochissimi cavalli. Furonne svaligiati, e morti molti nella fuga, perchè i paesani (*b*) correvano per tutto alle strade; e il Duca di Urbino, il quale (mandato molti dì prima Baldassarre da Castiglione al Re di Francia, e avendo uomini proprj appresso a Fois) si credeva che occultamente avesse convenuto contro al Zio, non solo suscitò, contro a quegli che fuggivano, gli uomini del paese, ma mandò soldati a fare il medesimo nel territorio di Pesero. Soli quegli, che fuggirono per le Terre dei Fiorentini, per comandamento degli Ufficiali e poi della Repubblica passarono illesi.

Ritornato l'esercito vincitore agli alloggiamenti, i Ravennati mandarono subito ad arrendersi; ma, o mentre che convengono, o che, già convenuto, attendono a ordinare vettovaglie per mandarle nel campo, intermessa la diligenza del guardare le mura, i fanti Tedeschi e Guasconi, entrati (*c*) per la rottura del

(a) *Sottintendi* perirono. R.

(b) *Non posso tralasciar di notare che l'edizione di Friburgo qui legge* Pisani. R.

(c) *Dice l'* Anselmi, *che di nascosto roppero il muro di nuovo, fidandosi i Ravignani della fede del Duca Alfonso, ma il* Rossi *di-*

1512 muro battuto nella Terra, crudelissimamente la saccheggiarono, accendendogli a maggiore crudeltà, oltre all' odio naturale contro al nome Italiano, lo sdegno del danno ricevuto nella giornata. Lasciò il quarto giorno dipoi Marcantonio Colonna la cittadella, nella quale si era rifuggito, salve le persone, e la roba; ma promettendo all' incontro insieme con gli altri Capitani di non prendere più armi, nè contro al Re di Francia, nè contro al Concilio Pisano sino alla festività prossima di Maria Maddalena: nè molti dì poi il Vescovo (*a*) Vitello preposto con cento cinquanta fanti alla rocca, concedutagli la medesima facultà, consentì di darla. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le Città d' Imola, di Forlì, di Cesena, e di Rimini, e tutte le rocche della Romagna, eccetto quelle di Furlì e d' Imola, le quali tutte furono ricevute dal Legato in nome del Concilio Pisano.

CAPITOLO QUINTO

Novella della rotta di Ravenna recata a Roma. I Cardinali esortano il Papa alla pace. Gli Ambasciatori Aragonesi e Veneti lo persuadono a continuare la guerra. Maneggi diversi per la pace. Apertura del Concilio Lateranense. Il Cardinal de' Medici prigione a Milano. Gli Svizzeri in Italia al soldo del Pontefice. Pavia battuta dai Collegati. Bologna ritorna sotto la Chiesa.

Ma l' esercito Franzese, rimasto per la morte di Fois e per tanto danno ricevuto, come stupido, dimorava oziosamente quattro miglia appresso a Ravenna, e incerti il Legato, e la Palissa (nei quali era pervenuto il governo, perchè Alfonso da Este se n' era già ritornato a Ferrara) qual fosse la volontà del Re, aspettavano le sue commissioni, non essendo anche appresso ai

cc, che entrarono per il rotto di prima, ed è degno da essere letto in quell' Autore questo miserabile sacco di Ravenna.

(a) *Chiamavasi Giulio Vitelli, ed era Vescovo di Città di Castello.*

soldati di tanta autorità, che fosse bastante a fare muovere l'esercito implicato nel dispensare, o mandare in luoghi sicuri le robe saccheggiate, e indeboliti tanto di forze, e di animo per la vittoria acquistata con tanto sangue, che parevano più simili a vinti, che a vincitori: onde tutti i soldati con lamenti, e con lacrime chiamavano il nome di Fois, il quale, non impediti, nè spaventati da cosa alcuna, avrebbero seguitato per tutto. Nè si dubitava, che tirato dall'impeto della sua ferocia, e dalle promesse fattegli, secondo si diceva, dal Re, che a lui si acquistasse il Reame di Napoli, sarebbe subito dopo la vittoria, con la consueta celerità corso a Roma; e che il Pontefice e gli altri, non avendo alcun' altra speranza di salvarsi, si sarebbero precipitosamente messi in fuga. 1512

Pervenne la nuova della rotta a Roma il terzodecimo dì di Aprile, portata da Ottaviano Fregoso, che corse con i cavalli delle poste da Fossombrone, e sentita con grandissima paura, e tumulto da tutta la Corte. Però i Cardinali concorsi subitamente al Papa lo strignevano con sommi preghi che, accettando la pace, la quale non diffidavano potersi ottenere assai onesta dal Re di Francia, si disponesse a liberare ormai la Sedia Apostolica, e la persona sua da tanti pericoli: avere affaticato assai per la esaltazione della Chiesa, e per la libertà d' Italia, e acquistato gloria grande della sua santa intenzione: essergli stata in così pietosa impresa avversa, come si era veduto per tanti segni, la volontà di Dio, alla quale volersi opporre non essere altro, che mettere tutta la Chiesa in ultima rovina. Appartenere più a Dio, che a lui, la cura della sua Sposa; però rimettersene alla volontà sua, ed abbracciando la pace, secondo il precetto dell' Evangelio, traesse di tanti affanni la sua vecchiezza, lo Stato della Chiesa, e tutta la sua Corte, che non bramava, nè gridava altro che pace. Essere da credere, che già i vincitori si

1512 fossero mossi per venire a Roma, con i quali sarebbe congiunto il suo nipote, congiugnerebbersi medesimamente Ruberto Orsino, Pompeo Colonna, Antimo Savello, Pietro Margano, e Renzo Mancino, (questi si sapeva che, ricevuti danari dal Re di Francia, si preparavano insino innanzi alla giornata per molestare Roma) ai quali pericoli che altro rimedio essere, che la pace?

Da altra parte gli Ambasciatori del Re di Aragona, e del Senato Veneziano facevano in contrario grandissima instanza, sforzandosi persuadergli non essere le cose tanto afflitte, nè ridotte in tanto esterminio, nè così dissipato l'esercito, che non si potesse in brevissimo tempo, nè con grave spesa, riordinare: sapersi pure il Vicerè essersi salvato con la maggior parte dei cavalli; essersi partita dal fatto di arme ristretta insieme in ordinanza la fanteria Spagnuola; la quale se fosse salva, come era verisimile, ogni altra perdita essere di piccolo momento. Nè aversi da temere che i Franzesi potessero venire verso Roma così presto, che non avesse tempo a provvedersi, perchè era necessario che alla morte del Capitano fossero accompagnati molti disordini, e molti danni; ed essere per tenergli sospesi il sospetto degli Svizzeri, i quali non essere più da dubitare che si dichiarerebbero per la Lega, e scenderebbero in Lombardia; nè si potere sperare di ottenere la pace dal Re di Francia, se non con condizioni ingiustissime, e piene d'infamia, e aversi a ricevere anche le leggi dalla superbia di Bernardino Carvagial, e dalla insolenza di Federigo da San Severino. Però ogni altra cosa essere migliore, che con tanta indegnità e con tanta infamia mettersi sotto nome di pace in acerbissima ed infelicissima servitù, perchè non cesserebbero mai quegli scismatici di perseguitare la dignità, e la vita sua. Essere molto minor male, quando pure non si potesse fare altrimenti, abbandonare Roma, e ridursi con tutta la Corte o nel Regno di Na-

poli, o a Venezia, dove starebbe con la medesima sicurtà ed onore, e con la medesima grandezza, perchè con la perdita di Roma non si perdeva il Pontificato annesso sempre in qualunque luogo alla persona del Pontefice. Ritenesse pure la solita costanza, e magnanimità, perchè Iddio, scrutatore dei cuori degli uomini, non mancherebbe di aiutare il santissimo proposito suo, nè abbandonare la navicella di Pietro, solita a essere vessata dalle onde del mare, ma non giammai a sommergersi; e i Principi Cristiani concitati dal zelo della religione, e dal timore della troppa (*a*) grandezza del Re di Francia, piglierebbero con tutte le forze, e con le persone proprie la sua difesa. 1512

Le quali cose udiva il Pontefice con somma ambiguità e sospensione, e in modo che si potesse facilmente comprendere, combattere in lui da una parte l'odio, lo sdegno, e la pertinacia insolita ad essere vinta, o a piegarsi; dall'altra il pericolo, e il timore. E si comprendeva anche per le risposte faceva agli Ambasciatori, non gli essere tanto molesto l'abbandonare Roma, quanto il non potere ridursi in luogo alcuno, dove non fosse in potestà di altri. Però rispondeva ai Cardinali volere la pace, consentendo si ricercassero i Fiorentini che se ne interponessero col Re di Francia: e nondimeno non ne rispondeva con tal risoluzione, nè con parole tanto aperte, che facessero piena fede della sua intenzione: aveva fatto venire da Civitavecchia il Biascia Genovese, Capitano delle sue galee (onde s'interpetrava che pensasse a partirsi di Roma) e poco dipoi l'aveva licenziato: ragionava di soldare quei Baroni Romani, che non erano nella congiura con gli altri: udiva volentieri i conforti dei due Ambasciatori; ma rispondendo il più delle volte parole contumeliose, e piene di sdegno. Nel qual tempo soprav-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono* troppo. R.

1512 venne (*a*) Giulio dei Medici Cavalier di Rodi, che fu poi Papa, il quale il Cardinale dei Medici, ottenuta licenza dal Cardinale San Severino, mandava dall' esercito, in nome per raccomandarsegli in tanta calamità, ma in fatto per riferirgli lo stato delle cose. Da cui avendo inteso pienamente quanto fossero indeboliti i Franzesi, di quanti Capitani fossero privati, quanta valorosa gente avessero perduta, quanti fossero quegli che per molti giorni erano inutili per le ferite, guasti infiniti cavalli, dissipata parte dell' esercito in varj luoghi per il sacco di Ravenna, i Capitani sospesi e incerti della volontà del Re, nè molto concordi tra loro (perchè la Palissa ricusava di comportare la insolenza di San Severino, che voleva fare l' ufizio di Legato e di Capitano), sentirsi occulti mormorii della venuta dei Svizzeri; nè vedersi segno alcuno, che quell' esercito fosse per muoversi presto, (dalla quale relazione confortato molto) il Pontefice, introdottolo nel Concistoro, gli fece riferire ai Cardinali le cose medesime. E si aggiunse, che il Duca di Urbino (quel che lo movesse, mutato consiglio) gli mandò a offerire dugento uomini di arme, e quattromila fanti.

Perseveravano nondimeno i Cardinali a stimolarlo alla pace; dalla quale benchè con le parole non si dimostrasse alieno, aveva nondimeno risoluto non l' accettare, se non per ultimo e disperato rimedio. Anzi quando bene al male presente non si dimostrasse medicina presente, aderiva piuttosto al fuggire di Roma, purchè non rimanesse al tutto disperato che dalle armi dei Principi avesse ad essere aiutata la causa sua, e specialmente che i Svizzeri si movessero. I quali, dimostrandosi inclinati ai suoi desiderj, avevano molti

(a) *Giulio dei Medici, che fu poi Papa Clemente VII. era fuggito dalla battaglia a Cesena con Antonio da Leva, e avuto poi salvocondotto di andar a trovare il Cardinal suo cugino, da lui fu spedito al Papa.* Giovio.

dì innanzi vietato agli Ambasciatori del Re di Francia 1512
di andare al luogo, nel quale, per determinare sopra le dimande del Pontefice, convenivano i deputati da tutti i Cantoni. Lampeggiò in questo stato alcuna speranza della pace, perchè il Re di Francia, innanzi si facesse la giornata, commosso da tanti pericoli che gli soprastavano da tante parti, e sdegnato dalla varietà di Cesare, e dalle dure leggi gli proponeva, (e perciò risoluto finalmente di cedere piuttosto in molte cose alla volontà del Pontefice) aveva occultamente mandato (*a*) Fabbrizio Carretta, fratello del Cardinale del Finale, ai Cardinali di Nantes, e di Strigonia, che non mai del tutto avevano abbandonati i ragionamenti della concordia, proponendo essere contento che Bologna si rendesse al Pontefice: che Alfonso da Esti gli desse Lugo, e tutte le Terre teneva nella Romagna: obbligassesi al censo antico, e che più non si facessero sali nelle sue Terre, e che si estinguesse il Concilio; non dimandando dal Papa altro, che la pace solamente con lui: che Alfonso da Esti fosse assoluto dalle censure, e reintegrato nelle antiche ragioni, e privilegj suoi: che ai Bentivogli, i quali stessero in esilio, fossero riservati i beni proprj; e restituiti alle dignità i Cardinali e Prelati, che avevano aderito al Concilio. Le quali condizioni, benchè i due Cardinali temessero, che essendo dipoi succeduta la vittoria non fossero più consentite dal Re, non ardirono proporle in altra maniera: nè il Pontefice, essendo tant'onorate per lui, nè volendo ancora manifestare quella occulta deliberazione che aveva nell'animo, giudicò potere ricusarle; anzi forse esser più utile ingegnarsi di fermare con

(a) *Questo Fabbrizio del Carretto, fratello di Carlo Domenico Cardinal del Finale, di cui ho parlato di sopra, fu per il suo gran valore eletto Gran Maestro della Religione di Rodi l'anno* 1513. *e con tanta diligenza, e vigilanza, fortificò, e custodì quel luogo, che i Turchi non ardirono mai andare a molestarlo.*

1512 questi ragionamenti le armi del Re, per aver maggiore spazio di tempo a vedere i progressi di coloro, nei quali si collocavano le reliquie delle speranze sue. Però, facendo del medesimo instanza tutti i Cardinali, (*a*) sottoscrisse il nono giorno dalla giornata questi sopraddetti Capitoli; aggiugnendo ai Cardinali la fede di accettargli, se il Re gli confermava; e al Cardinale del Finale, che dimorava in Francia (ma assente, per non offendere il Pontefice, dalla Corte) e al Vescovo di Tivoli, il quale teneva in Avignone il luogo del Legato, commesse per lettere si trasferissero al Re per trattare queste cose; ma non spedì loro nè mandato, nè possanza di conchiudere.

Insino a questo termine procedettero i mali del Pontefice; insino a questo dì fu il colmo delle sue calamità, e dei suoi pericoli: ma dopo quel dì cominciarono a dimostrarsi continuamente le speranze maggiori, e a volgersi alla grandezza sua senza alcun freno la ruota della Fortuna. Dette principio a tanta mutazione la partita subita della Palissa di Romagna, il quale richiamato dal General di Normandia per il romore, che cresceva della venuta de' Svizzeri, si mosse con l' esercito verso il Ducato di Milano, lasciati in Romagna sotto il Legato del Concilio (*b*) trecento lance, trecento cavalli leggieri, e seimila fanti con otto pezzi grossi di artiglierie. E rendeva maggiore il timore, che si aveva dei Svizzeri, che il medesimo Generale, pensando più a farsi grato al Re che a fargli benefizio, aveva, contro a quello che ricercavano le cose presenti, licenziati imprudentemente, subito che fu acquistata

(a) *Dice il* Bembo, *che Papa Giulio, avendo mandato al Re i capitoli firmati della pace, chiamò poco appresso gli Ambasciatori del Re Ferdinando, e dei Veneziani, e disse loro, che non si turbassero per quello ch' egli aveva fatto, perciocchè egli, non mutato punto dalla sua volontà contro ai Franzesi, aveva così fatto per addormentare il Re.*

(b) *Quattrocento lance, e seimila fanti, dice il* Buonaccorsi.

la vittoria, i fanti Italiani ed una parte dei Franzesi. 1512
La partita della Palissa assicurò il Pontefice da quel timore, che più gli premeva; confermollo nella pertinacia, e gli dette facilità di fermare le cose di Roma, per le quali aveva soldati alcuni Baroni di Roma con trecento uomini di arme, e trattava di far Capitano Generale Prospero Colonna; perchè, indeboliti gli animi di chi tentava cose nuove, Pompeo Colonna, che si preparava a Montefortino, consentì, interponendosene Prospero, di deporre per sicurtà del Pontefice in mano di Marcantonio Colonna Montefortino, (*a*) ritenendosi bruttamente i danari avuti dal Re di Francia. Onde, e Ruberto Orsino, che prima era venuto da Pitigliano nelle Terre dei Colonnesi per muover la armi, ritenendosi medesimamente i danari avuti dal Re, concordò poco poi per mezzo di Giulio Orsino, ricevuto dal Pontefice in premio della sua perfidia l'Arcivescovado di Reggio nella Calabria. Solo (*b*) Pietro Margano si vergognò di ritenere i danari pervenuti a lui, con consiglio più onorevole e più fortunato; perchè non molto tempo dipoi, preso nella guerra dal successore del presente Re, avrebbe col supplizio debito pagata la pena della fraude.

Dalle quali cose confermato molto l'animo del Pontefice poichè cessava il timore presente degl'inimici forestieri e dei domestici, dette il (*c*) terzo giorno di Maggio con grandissima solennità principio al Concilio nella Chiesa di San Giovanni Laterano, già certo, che non solo vi concorrerebbe la maggior parte d'Italia, ma la Spagna, l'Inghilterra e l'Ungheria; al qua-

(a) *Il* Giovio *dice, che Pompeo restituì i danari.*

(b) *Pietro Margano usò consiglio più fortunato in restituire i danari al Re, perciocchè di sotto è scritto, che quando Prospero Colonna fu fatto prigione del Re, ancor egli vi rimase preso, onde avrebbe potuto portar la pena della sua avarizia.*

(c) *Ai cinque di Maggio, dice il* Bembo, *che si cominciò a celebrare il Concilio in Roma.*

1512 le principio intervenne egli personalmente in abito Pontificale accompagnato dal Collegio dei Cardinali, e da moltitudine grande di Vescovi, ove celebrata, oltre a molte altre preci secondo il costume antico, la Messa dello Spirito Santo, ed esortati con pubblica orazione i Padri a intendere con tutto il cuore al ben pubblico, e alla dignità della Cristiana Religione, fu dichiarato (per fare fondamento alle altre cose, che in futuro si avevano a statuire) il Concilio congregato essere vero, legittimo e santo Concilio, e in quello risedere indubitatamente tutta l'autorità, e potestà della Chiesa universale: cerimonie bellissime e santissime, e da penetrare insino nelle viscere dei cuori degli uomini, se tali si credesse che fossero i pensieri e i fini degli autori di queste cose, quali suonano le parole.

Così dopo la battaglia di Ravenna procedeva il Pontefice. Ma il Re di Francia, con tutto che la letizia della vittoria perturbasse alquanto la morte di Fois, amatissimo da lui, comandò subito che il Legato e la Palissa conducessero l'esercito quanto più presto si poteva a Roma: nondimeno raffreddato il primo ardore, incominciò a ritornare con tutto l'animo al desiderio della pace, parendogli che troppo grave tempesta, e da troppe parti sopravenisse alle cose sue. Perchè, sebbene Cesare continuasse nel prometter di volere stare congiunto con lui, affermando la tregua fatta con i Veneziani in suo nome essere stata fatta senza suo consentimento, e che non la ratificherebbe; nondimeno al Re, oltre al timore della sua incostanza, e il non esser certo che queste cose non fossero dette simulatamente, pareva avere, per le condizioni dimandava, compagno grave alla guerra, e dannoso alla pace; perchè credeva che la interposizione sua l'avesse a necessitare a consentire a più indegne condizioni. E oltre a questo, non dubitava più gli Svizzeri avere

ad essere congiunti con gli avversarj, e dal Re d'In- 1512
ghilterra aspettava la guerra certa; perchè quel Re aveva mandato un Araldo ad intimargli, che pretendeva esser finite tutte le confederazioni, e convenzioni, che erano tra loro, perchè in tutte si comprendeva le eccezione, (*a*) purchè egli non facesse guerra nè con la Chiesa, nè col Re Cattolico suo suocero. Perciò il Re inteso con piacer grande essere stati ricercati i Fiorentini, che s'interponessero alla pace, mandò subitamente a Firenze con amplissimo mandato il Presidente di Granopoli, perchè trattasse di luogo più propinquo, e acciocchè, se così fosse spediente, potesse andare a Roma. E dipoi intesa per la sottoscrizione dei Capitoli la inclinazione, come pareva, più pronta del Pontefice, s'inclinò interamente alla pace; benchè temendo, per la partita dell'esercito, non ritornasse alla pertinacia consueta, commesse alla Palissa, che già era pervenuto a Parma, che con parte delle genti ritornasse subito in Romagna, e che spargesse voci di avere a procedere più oltre. Parevagli grave il conceder Bologna, non tanto per la instanza, che in nome di Cesare gli era fatta in contrario, quanto perchè temendo che, eziandio fatta la pace, non rimanesse il medesimo animo nel Pontefice contro a lui; e però essergli dannoso il privarsi di Bologna, la quale difendeva come bastione e propugnacolo del Ducato di Milano. E oltre a questo, essendo venuti il Cardinale del Finale, e il Vescovo di Tivoli senza mandato a conchiudere, come circondato allora il Papa da tante angustie e pericoli, pareva conveniente segno, che simulatamente avesse consentito. Non-

(a) *Così poco sopra in questo medesimo libro il Re d'Inghilterra licenzia l' Orator Franzese, dicendo non essere conveniente, che presso un Re, e in un Reame divotissimo della Chiesa fosse veduto chi rappresentava un Re, che apertamente perseguitava la Sedia Apostolica.*

1512 dimeno finalmente deliberò accettare i Capitoli predetti con alcune limitazioni, ma non tali, che turbassero le cose sostanziali. Con la qual risposta andò a Roma il Segretario del Vescovo di Tivoli, ricercando in nome del Re che il Pontefice o mandasse il mandato per conchiudere al Vescovo predetto, e al Cardinale, o che chiamasse da Firenze il Presidente di Granopoli, il quale aveva l'autorità amplissima di fare il medesimo.

Ma nel Pontefice augumentavano ogni dì le speranze; e per conseguente diminuiva, se inclinazione alcuna aveva avuta alla pace. Era arrivato il mandato del Re d'Inghilterra, per il quale, spedito insino di Novembre, dava (*a*) facultà al Cardinale Eboracense di entrar nella Lega, tardato tanto a venire per il lungo circuito marittimo, perchè prima era stato in Spagna: e Cesare di nuovo, dopo lunghe dubitazioni, aveva ratificata (*b*) la tregua fatta con i Veneziani, accendendolo sopra tutti a questo le speranze dategli dal Re Cattolico e dal Re d'Inghilterra sopra il Ducato di Milano, e la Borgogna. Confermarono medesimamente non mediocremente la speranza del Pontefice le speranze grandissime dategli dal Re di Aragona, il quale avendo avuta la prima notizia della rotta per lettere del Re di Francia scritte alla Regina (per le quali gli significava Gastone di Fois suo fratello esser morto con somma gloria in una vittoria avuta contro agl'inimici) e dipoi più partitamente per gli avvisi dei suoi medesimi, i quali per le difficultà del mare pervenivano tardamente; e parendogli che il Reame di Napoli ne rimanesse in grave pericolo, aveva deliberato di mandare in Italia con supplemento (*c*) di nuo-

(a) *Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. legg* data *con errata sintassi.* R.

(b) *La quale fu fermata per dieci mesi innanzi al Papa in Roma, come ho notato poco sopra in questo medesimo libro.*

(c) *Così il Torrentino. L'altre edizioni* supplimento. *Lo noto,*

ve genti il Gran Capitano; al qual rimedio ricorreva 1512
per la scarsità degli altri rimedj, perchè, benchè e-
strinsecamente l'onorasse, gli era per le cose passate
nel Regno Napoletano poco accetto, e per la grandez-
za e autorità sua sospetto. Adunque, quando al Ponte-
fice; confermato da tante cose pervenne il Segretario
del Vescovo di Tivoli con i Capitoli trattati, e dandogli
speranze, che anche le limitazioni, aggiunte dal Re
per moderare la infamia dell' abbandonare la protezio-
ne di Bologna, si ridurrebbero alla sua volontà, deli-
berato al tutto non gli accettare (ma rispetto alla sot-
toscrizione sua, e alla fede data al Collegio simulando
il contrario, come contro alla fama della sua veracità
usava qualche volta di fare) gli fece leggere nel Con-
cistoro, dimandando consiglio dai Cardinali. Dopo le
quali parole il Cardinale Arborense Spagnuolo, e il
Cardinale Eboracense (avevano così prima occulta-
mente convenuto con lui) parlando l' uno in nome
del Re di Aragona, l'altro in nome del Re d'Inghilter-
ra, confortarono il Pontefice a perseverare nella con-
stanza, nè abbandonare la causa della Chiesa, che
con tanta dignità aveva abbracciata, essendo già cessa-
te le necessità che lo avevano mosso a prestare le o-
recchie a quei ragionamenti, e vedendosi manifesta-
mente, che Dio (che per qualche fine, incognito a
noi, aveva permesso che la navicella sua fosse trava-
gliata dal mare) non voleva che la perisse; nè essere
cenveniente, nè giusto fare pace per sè particolarmen-
te, ed avendo a essere comune, trattarla senza parti-
cipazione degli altri Confederati: ricordandogli in ul-
timo, che diligentemente considerasse quanto pregiu-
dizio potesse essere alla Sedia Apostolica e a sè l'alie-
narsi dagli amici veri e fedeli, per aderire agl' inimi-

perchè la Crusca non l'ha (il Pad. Cesari per altro lo ha registrato coll' autorità del Serdonati) quantunque sia voce dell' uso; e sembri affettazione oramai l' usar supplimento. R.

1512 ci riconciliati. Dai quali consigli dimostrando il Pontefice essere mosso, ricusò apertamente la concordia; e pochi dì poi, procedendo con l'impeto suo, pronunziò nel Concistoro un Monitorio al Re di Francia che rilasciasse, sotto le pene ordinate dai Sacri Canoni, il Cardinale dei Medici; benchè consentì che si soprasedesse a pubblicarlo, perchè il Collegio dei Cardinali (pregandolo differisse quanto poteva i rimedj severissimi) offerse con lettere scritte in nome di tutti fare l'effetto medesimo, confortandolo, e supplicandolo, che come Principe Cristianissimo lo liberasse.

Era il Cardinale dei Medici stato menato a Milano, dove era (*a*) onestamente custodito. E nondimeno, con tutto che fosse in potestà di altri, riluceva nella persona sua l'autorità della Sedia Apostolica, e la riverenza della Religione, e nel tempo medesimo il dispregio del Concilio Pisano (la causa del quale abbandonavano con la divozione e con la fede non solo gli altri, ma coloro ancora che l'avevano accompagnata, e favorita con le armi); perchè avendo il Pontefice (*b*) mandatogli facultà di assolvere dalle censure i soldati, che promettessero di non andare con le armi più contro alla Chiesa, e di concedere a tutti i morti, per i quali fosse dimandata, la sepoltura Ecclesiastica, era incredibile il concorso, e maravigliosa la divozione, con la quale queste cose si dimandavano, e promettevano; non contradicendo i Ministri del Re, ma con gravissima indignazione dei Cardinali, che innanzi agli occhi loro nel luogo proprio, ove era la sedia del Concilio, i sudditi e i soldati del Re, contro

(a) *Il* Giovio *dice, che il Cardinal dei Medici Legato, alloggiando in casa del Cardinale San Severino, era talmente onorato dai Visconti, dai Pallavicini, e dai Triulzi, che appena vincitore, e in altissima fortuna, avrebbe potuto esser trattato più liberalmente.*

(b) *Per Giulio dei Medici, che a Roma gli aveva dato ragguaglio dei successi a Ravenna. Vedi il* Giovio, *il quale scrive, che appena i Cancellieri potevano supplire a far le patenti delle assoluzioni, e pone le doglianze dei Cardinali scismatici.*

l'onore ed utilità sua, e nelle sue Terre, vilipesa totalmente l'autorità del Concilio, aderissero alla Chiesa Romana, riconoscendo con somma riverenza il Cardinale prigione come Apostolico Legato. 1512

Per la tregua ratificata da Cesare (ancora che gli agenti suoi che erano in Verona la negassero) rivocò il Re di Francia parte delle genti che aveva alla guardia di quella Città, come se più non vi fossero necessarie; e perchè avendo richiamato di là dai monti, per le minacce del Re d'Inghilterra, i dugento Gentiluomini, gli arcieri della sua guardia, e dugento altre lance, conosceva, per il sospetto che augumentava dei Svizzeri, avere bisogno di maggior presidio nel Ducato di Milano. E per la medesima cagione aveva astretti i Fiorentini a mandargli in Lombardia trecento uomini di arme, come per la difesa degli Stati suoi d'Italia erano tenuti per i patti della confederazione; la quale, perchè finiva fra due mesi, gli costrinse, essendo ancora fresca la riputazione della vittoria, a confederarsi di nuovo seco per cinque anni, obbligandosi alla difesa dello Stato loro con seicento lance, e i Fiorentini promettendogli all'incontro quattrocento uomini d'arme per la difesa di tutto quello possedeva in Italia; benchè per fuggire ogni occasione d'implicarsi in guerra col Papa, eccettuarono dalla obbligazione generale della difesa la Terra di Cotignuola, come se la Chiesa vi potesse pretendere ragione.

Ma già sopraggiugnevano apertamente alle cose del Re gravissimi pericoli; perchè i Svizzeri avevano finalmente deliberato di concedere seimila fanti agli stipendj del Pontefice, che gli aveva dimandati, sotto nome di usare la opera loro contro a Ferrara; non avendo quegli, che sostenevano le parti del Re di Francia, potuto ottenere altro che ritardare la deliberazione insino a quel giorno. Contro ai quali con furore grande esclamava nelle Diete la moltitudine, accesa di odio

1512 maraviglioso contro al nome del Re di Francia, affermando non essere bastato a quel Re la ingratitudine di aver negato di accrescere (*a*) piccola quantità alle pensioni di coloro (con la virtù e col sangue dei quali aveva acquistata tanta riputazione, e tanto Stato) che oltre a questo avesse con parole contumeliosissime dispregiata la loro ignobilità, come se al principio non avessero tutti gli uomini una origine ed un nascimento medesimo (*b*), e come se alcuno fosse al presente nobile e grande, che in qualche tempo i suoi progenitori non fossero stati poveri, ignobili ed umili: aver cominciato a soldare i fanti Lanzchenech per dimostrare di non gli essere necessaria più nella guerra la opera loro, persuadendosi, che essi privati del soldo suo avessero oziosamente a tollerare di essere consumati dalla fame in quelle montagne. Però doversi dimostrare a tutto il mondo vani essere stati i suoi pensieri, false le persuasioni, nociva solamente a lui la ingratitudine, nè potere alcuna difficultà ritenere gli uomini militari, che non dimostrassero il suo valore, e che finalmente l' oro e i danari servivano a chi aveva il ferro e le armi; ed essere necessario fare intendere una volta a tutto il mondo, quanto imprudentemente discorreva chi alla nazione degli Elvezj preponeva i fanti Tedeschi. Traportavagli tanto questo ardore, che trattando la causa come propria si partivano da casa, ricevuto solamente un fiorino di Reno per ciascuno; ove prima non movevano ai soldi del Re, se ai fanti non erano promesse molte paghe, e ai Capitani fatti molti doni. Congregavansi a Coira, Terra principale dei Grigioni; i quali confederati del Re di Francia, da

(a) *Cioè ventimila franchi, come ha detto di sopra al principio del lib.* 9 *ove si veggono le parole contumeliose dette dal Re contro agli Svizzeri chiamandogli villani nati nelle montagne.*

(b) *Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. hanno* medesimo nascimento: *e piccole variazioni di tal genere sono infinite, che troppo spazio occuperebbe il notarle tutte.* R.

cui ricevevano ordinariamente pensioni, avevano mandato a scusarsi, che, per le antiche leghe che avevano con i Cantoni più alti dei Svizzeri, non potevano ricusar di mandare con loro certo numero di fanti. 1512

Perturbava molto gli animi dei Franzesi questo moto, le forze dei quali erano molto diminuite; perchè poi che il Generale di Normandia ebbe cassato i fanti Italiani, non avevano oltre a diecimila fanti: ed essendo passate di là dai monti le genti di arme, che aveva richiamate il Re, non rimanevano loro in Italia più che mille trecento lance, delle quali trecento erano a Parma. E nondimeno il Generale di Normandia, facendo più l'uffizio di Tesoriere, che di uomo di guerra, non consentiva si soldassero nuovi fanti senza la commissione del Re; ma aveva (*a*) fatto ritornare a Milano le genti, che per passare sotto la Palissa in Romagna, erano già pervenute al Finale, e ordinato che il Cardinale di San Severino facesse il medesimo con quelle, che erano in Romagna. Per la partita delle quali Rimini e Cesena con le loro rocche, e insieme Ravenna tornarono senza difficultà alla obbedienza del Pontefice: nè volendo i Franzesi sprovvedere il Ducato di Milano, Bologna (per sostentazione della quale si erano ricevute tante molestie) rimaneva come abbandonata in pericolo.

Vennero (*b*) i Svizzeri, come furono congregati, da Coira a Trento, avendo conceduto loro Cesare che passassero per il suo Stato; il quale ingegnandosi di coprire al Re di Francia (quanto poteva) quello che già aveva deliberato, affermava non potere per la confederazione, che aveva con loro, vietare il passo. Da Trento vennero nel Veronese, dove gli aspettava l'e-

(a) *Tutti leggono* avevano; *ma è fallo di stampa*. R.

(b) *Si messero insieme gli Svizzeri alla fine di Maggio* 1512. *e cominciarono a scendere, avuto il passo dall' Imperatore, come dice il* Buonaccorsi.

1512 sercito dei Veneziani, i quali concorrevano insieme col Pontefice agli stipendj loro; e con tutto non vi fosse tanta quantità di danari, che bastasse a pagargli tutti, perchè erano oltre al numero dimandato più di seimila, (*a*) era tanto ardente l'odio della moltitudine contro al Re di Francia, che, contro alla loro consuetudine, tolleravano pazientemente tutte le difficultà.

Dall' altra parte la Palissa era venuto prima con l'esercito a Pontoglio per impedire il passo, credendo volessero scendere in Italia da quella parte: dipoi, veduto altra essere la loro intenzione, si era fermato a Castiglione dello Striviere, Terra vicina a sei miglia a Peschiera, incerto quali fossero i pensieri dei Svizzeri, o di andare, come si divulgava, verso Ferrara, o di assaltare il Ducato di Milano. La quale incertitudine accelerò forse i mali che sopravvennero; perchè non si dubita che avrebbero seguitato il cammino verso il Ferrarese, se non gli avesse fatto mutare consiglio una lettera intercetta, per la mala sorte dei Franzesi, dagli Stradiotti dei Veneziani, per la quale la Palissa, significando lo stato delle cose al Generale di Normandia rimasto a Milano, dimostrava essere molto difficile il resistere loro, se si volgessero a quello Stato. Sopra la qual lettera consultato insieme il Cardinale Sedunense, che era venuto da Venezia, e i Capitani, deliberarono con ragione, che rare volte è fallace, volgersi a quella impresa, la quale comprendevano essere più molesta agl' inimici: però andarono da Verona a Villafranca, dove si unirono con l'esercito Veneziano, nel quale sotto il governo di Giampagolo Baglione erano (*b*) quattrocento uomini di arme, ot-

(a) *Di maniera che in tutti erano ventimila Svizzeri, ai quali i Veneziani diedero per il sopra più* 15. *mila ducati*. Mocenigo, e Buonaccorsi.

(b) *Il* Buonaccorsi *dice* 500. *uomini d'arme, e seimila fanti soli.*

tocento cavalli leggieri, e seimila fanti, con molti pez- 1512
zi di artiglieria atti alla espugnazione delle Terre, e alla campagna. Fu questo causa, che la Palissa, abbandonato Valeggio, perchè era luogo debole, si ritirò a Gambara con intenzione di fermarsi a Pontevico; non avendo nell'esercito più che (*a*) sei o settemila fanti, perchè gli altri erano distribuiti tra Brescia, Peschiera e Lignago, nè più che mille lance, perchè sebbene fosse stato inclinato a richiamare le trecento, che erano a Parma, l'aveva il pericolo manifestissimo di Bologna costretto, dopo grandissima instanza dei Bentivogli, ad ordinare che entrassero in quella Città restata quasi senza presidio. Quivi, accorgendosi tardi dei pericoli loro, e della vanità delle speranze dalle quali erano stati ingannati, e sopra tutto lacerando l'avarizia e i cattivi consigli del Generale di Normandia, lo costrinsero a consentire che Federigo da Bozzole e certi altri Capitani Italiani soldassero con più prestezza potessero seimila fanti; rimedio che non si poteva mettere in atto, se non dopo il corso almeno di dieci dì. E indeboliva l'esercito Franzese, oltre al piccolo numero dei soldati, la discordia tra i Capitani; perchè gli altri quasi si sdegnavano di obbedire alla Palissa, e la gente di arme, stracca da tante fatiche e così lunghi travagli, desiderava più presto che si perdesse il Ducato di Milano per ritornarsene in Francia, che difenderlo con tanto disagio, e pericolo.

Partito la Palissa da Valeggio, vi entrarono le genti dei Veneziani, ed i Svizzeri, e passate di poi il Mincio alloggiarono nel Mantovano, ove il Marchese, scusandosi per la impotenza sua, concedeva il passo a ciascuno. In queste difficultà fu la deliberazione dei Capitani, abbandonata del tutto la campagna, attendere alla guardia

(a) *Il* Mocenigo *scrive, che i Franzesi, essendo a Valeggio, erano in tutto* 800. *uomini d'arme, mille cavalli leggieri, e novemila fanti.*

1512 delle Terre più importanti, sperando, e non senza cagione, che col temporeggiare si avesse a risolvere tanto numero di Svizzeri; perchè il Pontefice, non manco freddo allo spendere, che caldo alla guerra, diffidandosi anche di potere supplire a pagamenti di numero tanto grande, mandava molto lentamente danari. Però messero in Brescia duemila fanti, cento cinquanta lance e cento uomini d'arme dei Fiorentini; e in Crema cinquanta lance e mille fanti; in Bergamo mille fanti e cento uomini di arme dei Fiorentini: il resto dell'esercito, nel quale erano settecento lance, duemila fanti Franzesi e quattromila Tedeschi, si ritirò a Pontevico, sito forte, ed opportuno a Milano, Cremona, Brescia e Bergamo, dove facilmente speravano potersi sostenere. Ma il seguente dì sopravvennero lettere, e comandamenti di Cesare ai fanti Tedeschi, che subitamente (*a*) partissero dagli stipendj del Re di Francia; i quali essendo quasi tutti del Contado di Tiruolo, nè volendo essere contumaci al Signore proprio, partirono il giorno medesimo: per la partita dei quali perderono la Palissa e gli altri Capitani ogni speranza di potere più difendere il Ducato di Milano. Però da Pontevico si ritirarono subito tumultuosamente a Pizzichittone: per la qual cosa i Cremonesi del tutto abbandonati si arrenderono all'esercito dei Collegati, che già si approssimava, obbligandosi a pagare ai Svizzeri (*b*) quarantamila ducati: i quali avendo disputato in cui nome si avesse a ricevere, sforzandosi i Veneziani che fosse loro restituita, fu finalmente ricevuta (ritenendosi perciò la fortezza per i Franzesi) in nome della

(a) *Non solamente comandò (dice il* Giovio*) l'Imperatore Massimiliano ai soldati Tedeschi, che si levassero dal servizio di Francia, ma egli si era anche apertamente levato dal Concilio di Pisa.*

(b) *Cinquantamila scrive il* Buonaccorsi, *e dice, che Cremona si arrese ai 5. di Giugno 1512. e altrettanto pagò la Città di Bergamo.*

Lega, e di Massimiliano figliuolo di Lodovico Sforza; 1512 per il quale il Pontefice e gli Svizzeri pretendevano che si acquistasse il Ducato di Milano. Era venuta nei giorni medesimi, alienata dai Franzesi, in potestà dei Collegati la Città di Bergamo, perchè, avendo la Palissa richiamate le genti che vi erano, per unirle all' esercito, entrativi subito che quelle furono partite alcuni fuorusciti, furono causa si ribellasse.

Da Pizzichittone passò la Palissa il fiume dell' Adda, nel qual luogo si unirono seco le trecento lance destinate alla difesa di Bologna, le quali, crescendo il pericolo, aveva richiamate; e sperava quivi potere vietare agl' inimici il passo del fiume, se fossero sopravvenuti i fanti, che si era deliberato di soldare. Ma questo pensiero appariva, come gli altri, vano, perchè mancavano i denari da soldargli, non avendo il Generale di Normandia pecunia numerata, nè modo (essendo in tanti pericoli perduto interamente il credito) a trovarne come soleva, obbligando l' entrate Regie, in prestanza. Però, poichè vi fu dimorato quattro dì, subito che gl' inimici si accostarono al fiume tre miglia sotto Pizzichittone, si ritirò a Sant'Angelo, per andarsene il giorno seguente a Pavia: per la qual cosa essendo del tutto disperato il potersi difendere il Ducato di Milano, e già tutto il paese in grandissima sollevazione e tumulti, si partirono da Milano, per salvarsi nel Piemonte, Gianiacopo da Triulzi, il Generale di Normandia, Antonmaria Palavisino, Galeazzo Visconte, e molti altri Gentiluomini, e tutti gli Ufficiali, e Ministri del Re: e alquanti dì prima, temendo non meno dei popoli che degl' inimici, si erano fuggiti i Cardinali, con tutto che, più feroci nei decreti che nelle altre opere, avessero quasi nel tempo medesimo, come preambulo alla privazione, sospeso il Pontefice da tutta l' amministrazione spirituale, e temporale della Chiesa.

1512 Giovarono questi tumulti alla salute del Cardinale dei Medici, riservato dal Cielo a grandissima felicità. Perchè essendo menato in Francia, quando entrava la mattina nella barca al passo del Po, che è di contro a Bassignana, (a) detta dagli antichi *Augusta Bactienorum,* levato il romore da certi paesani della villa, che si dice la Pieve del Cairo, dei quali fu capo (b) Rinaldo Zallo (con cui alcuni familiari del Cardinale, che vi era alloggiato la notte, si erano convenuti) fu tolto di mano ai soldati Franzesi, che lo guardavano; che spaventati e timorosi di ogni accidente, sentito il romore, attesero più a fuggire che a resistere. Ma la Palissa entrato in Pavia deliberava di fermarvisi; e perciò ricercava il Triulzio e il Generale di Normandia che vi andassero; al quale mandato il Triulzio gli dimostrò (così gli avevano commesso il Generale, e gli altri principali) la vanità del suo consiglio: non essere possibile fermare tanta rovina, essendo l'esercito senza fanti; non comportare la brevità del tempo di soldarne di nuovo; non si potere più trarne se non di luoghi molto distanti, e con somma difficultà; e quando quest'impedimenti non fossero, mancare i danari da pagargli, la reputazione essere perduta per tutto, gli amici pieni di spavento, i popoli pieni di odio, per la licenza usata già tanto tempo immoderatamente dai soldati.

Dette queste cose il Triulzio andò, per dare como-

(a) *Così il Torr. e il Pasquali. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib.* Basignano; *e* Bactianorum *erroneamente. V. Tolomeo.* R.

(b) *Rinaldo Zatta Gentiluomo Pavese lo chiama il* Giovio, *il quale descrive tutto questo trattato di liberare il Cardinale dei Medici, fatto per mezzo dell'Abate Bongallo, e del Visimboldo, e mette, che il Cardinale, che era, o s'infinse ammalato, per mettere tempo in mezzo, acciocchè il trattato riuscisse, come appunto fece in quello, che la mula cavalcata dal Cardinale aveva di già toccato con i piedi dinanzi la sponda del naviglio. Il* Bembo *dice, che il Cardinale dei Medici, per opra di Biagio Crivello amico suo fuggì di Milano, e se ne andò a Mantova.*

dità alle genti di passare il Po, a fare gittare il ponte 1512 dove il fiume lontano da Valenza verso Asti più si ristrigne. Ma già l'esercito dei Collegati, a cui si era arrenduta, quando i Franzesi si ritirarono da Adda, la Città di Lodi con la rocca, si era da Santo Angelo accostato a Pavia; dove subito che giunsero cominciarono i Capitani dei Veneziani a percuotere con le artiglierie il Castello; e (a) una parte degli Svizzeri passò con le barche il fiume, che è congiunto alla Città. Ma temendo i Franzesi non impedissero il passare il ponte di pietra, che è in sul fiume del Tesino, per il quale solo potevano salvarsi, si mossero verso il ponte per uscirsi di Pavia: ma innanzi fosse uscito il retroguardo (nel quale per guardia dei cavalli erano stati messi gli ultimi fanti Tedeschi, che non si erano partiti insieme con gli altri) i Svizzeri, uscendo di verso Portanuova, e dal Castello già abbandonato, andarono combattendo con loro per tutta la lunghezza di Pavia, e del ponte, resistendo egregiamente sopra tutti gli altri i fanti Tedeschi. Ma passando al ponte del Gravalone, che era di legname, rotte le assi per il peso dei cavalli, restarono presi, o morti tutti quegli dei Franzesi e dei Tedeschi, che non erano ancora passati. Obbligossi Pavia a pagare quantità grande di danari: il medesimo aveva già fatto Milano, componendosi in somma molto maggiore; e facevano (da Brescia e Crema in fuora) tutte le altre Città a gara il medesimo. Gridavasi per tutto il paese il nome dell'Imperio; lo Stato si riceveva, e governava in nome della Santa Lega (così concordemente la chiamavano) disponendosi la somma delle cose con l'autorità del Cardinale Sedunense, deputato Legato dal Pontefice; ma i danari, e tutte le taglie si pagavano ai Svizze-

(a) *Tutto questo successo di Pavia è così appunto descritto anche dal* Giovio *nel lib. 2. della vita di Leone X.*

1512 ri; loro erano tutte le utilità, tutti i guadagni. Alla fama delle quali cose commossa tutta la nazione, subito che fu finita la Dieta chiamata a Zurich per questo effetto, venne ad unirsi con gli altri grandissima quantità.

In tanta mutazione delle cose, le Città di Piacenza e di Parma (*a*) si dettero volontariamente al Pontefice, quale pretendeva appartenersegli come membri dell'Esarcato (*b*) di Ravenna. Occuparono gli Svizzeri Lucarna (*c*), e i Grigioni la Valvoltolina, e Chiavenna luoghi molto opportuni alle cose loro; e Ianus Fregoso Condottiere dei Veneziani, andato a Genova con cavalli e fanti ottenuti da loro, fu causa che, fuggendosene il Governatore Franzese, quella Città si ribellasse, ed egli (*d*) fu creato Doge, la qual dignità aveva già avuta il padre suo. Ritornarono col medesimo impeto della fortuna al Pontefice tutte le Terre e le fortezza della Romagna, e accostandosi a Bologna il Duca di Urbino con le genti Ecclesiastiche, i Bentivogli privi di ogni speranza l'abbandonarono: i quali il Pontefice asprissimamente perseguitando, interdisse tutti i luoghi, che in futuro gli ricettassero. Nè dimostrava minore odio contro alla Città; sdegnato, che dimenticata di tanti benefizj si fosse così ingratamente ribellata, che alla sua statua fosse stato insultato con molti obbrobrj, e schernito con molte contumelie il suo nome, onde non creò loro di nuovo i Magistrati, nè gli am-

(a) *Manca* di *nel* Cod. Med. *e nell'ediz. di Frib.* R.

(b) *In che tempo cominciasse l'Esarcato di Ravenna, lo descrive il* Biondo *nel lib.* 8. *dell'Istoria, benchè è diversità nell'anno fra lui, il* Volterrano, *e altri. Che cosa poi fosse questo Esarcato, quanti ne fossero, e quando cominciasse in Ravenna, oltre quanto se ne legge nel* Platina *nella vita di Stefano II. è da essere letto il principio del l.* 4. *delle Istorie di Ravenna di* Girol. Rossi, *e altrove.*

(c) *Oggi* Lucarno, *nel Cantone d'Ury. Gli* Editori Medicei *leggono* Lucerna. R.

(d) *Giano Fregoso fu creata Doge di Genova ai* 29. *di Giugno* 1512. *come scrive il* Vescovo di Nebio.

messe più in parte alcuna al governo, estorquendo, 1512 per mezzo di ministri aspri, danari assai da molti Cittadini, come aderenti dei Bentivogli. Per le quali cose (o vero, o falso che fosse) si divulgò, che se i pensieri suoi non fossero stati interrotti dalla morte, avere avuto nell'animo, distrutta quella Città, di trasferire a Cento gli abitatori.

STORIA
DI MESSER FRANCESCO GUICCIARDINI

LIBRO UNDECIMO

SOMMARIO

In questo Libro si contiene la finta riconciliazione del Duca di Ferrara col Papa: la disunione della Lega del Re d' Aragona, de' Veneziani e di Papa Giulio: la Dieta di Mantova e le sue determinazioni: la guerra mossa dal Vicerè d' Aragona a' Fiorentini, per la restituzione de' Medici in Firenze: il sacco di Prato: la cacciata di Pier Soderini: la ritornata de' Medici in Firenze: la creazione di Massimiliano Sforza, fatto Duca di Milano: la memorabile rotta de' Francesi a Novara, avuta dai Svizzeri: la morte di Giulio II. la creazione di Leone X. la passata de' Francesi in Italia, per l' acquisto di Milano: le guerre fatte tra l' Imperatore e i Veneziani: i progressi di dette guerre; e la rotta che ebbero i Veneziani nel Vicentino.

CAPITOLO PRIMO

Il Marchese di Mantova intercede pel Duca di Ferrara appresso al Papa. Alfonso a Roma in rischio d'esser arrestato dal Papa si salva per mezzo del Colonna. Enrico VIII. Re di Inghilterra fa guerra alla Francia. Giulio II. favorisce la famiglia de' Medici. La Lega comincia a disunirsi. Dieta di Mantova. Guerra contro i Fiorentini.

1512 Rimaneva al Pontefice (poichè nelle maggiori sue avversità e pericoli ebbe con successo non sperato ot-

tenuta la vittoria degl' inimici, e ricuperato, e ampliato il Dominio della Chiesa) l'antica cupidità della Città di Ferrara, la quale era stata la prima materia di tanto incendio. Contro alla quale benchè ardentemente desiderasse di volgere le armi, nondimeno, o parendogli più facile la via della concordia che della guerra, o sperando più nelle arti occulte che nelle opere aperte, prestò le orecchie prima al Marchese di Mantova, che lo supplicava a concedere ad Alfonso da Esti che andasse a dimandargli venia a Roma, per riceverlo con qualche onesta condizione nella sua grazia; dipoi all'Oratore del Re di Aragona, che pregava per lui, come per parente del suo Re (era Alfonso nato di una (*a*) figliuola di Ferdinando vecchio Re di Napoli) e perchè alle cose del Re era più a proposito l'obbligarselo con tanto beneficio, che permettere che alla grandezza della Chiesa si aggiugnesse anche quello Stato. Affaticavansi medesimamente i Colonnesi divenuti, amicissimi di Alfonso, perchè avendo il Re di Francia dopo la giornata di Ravenna dimandatogli Fabbrizio Colonna suo prigione, aveva (prima negando, dipoi interponendo varie scuse) differito tanto a concederlo, che per la mutazione succeduta delle cose era stato in potestà sua rendergli gratissimamente e senza alcun peso la libertà.

1512

Andò adunque Alfonso a Roma, ottenuto salvocondotto dal Pontefice, e per maggior sicurtà la fede (datagli col consentimento del Pontefice in nome del Re di Aragona dal suo Oratore) di andare, e ritornare sicuramente: dove poichè fu pervenuto, avendo il Pon-

(a) *Questa fu Leonora, la quale essendo stata maritata prima a Sforza Maria figliuolo di Francesco Sforza Duca di Milano, morto il primo marito, fu data per moglie a Ercole Estense padre di Alfonso ai* 3. *di Giugno* 1473. Corio, Giraldi *nei Commentari, e il* Pigna *nel lib.* 7. *e* 8. *dell' Istoria dei Principi di Este.*

1512 tefice sospese le censure, ammessolo nel Concistoro, dimandò umilmente perdonanza, supplicando con la medesima sommissione di essere reintegrato nella sua grazia, e della Sedia Apostolica, e offerendo volere continuamente fare tutte quelle opere, che appartenevano a fedelissimo feudatario e vassallo della Chiesa. Udillo assai benignamente il Pontefice; e deputò sei Cardinali a trattare seco le condizioni della concordia: i quali, poichè più giorni fu disputato, gli apersero che (*a*) non intendeva il Papa in modo alcuno privare la Chiesa della Città di Ferrara, poichè legittimamente gli era ricaduta, ma che in ricompenso (*b*) gli darebbe la Città di Asti, la quale ricevuta per la partita dei Franzesi in potestà della Lega, il Pontefice, pretendendo appartenersi alla Chiesa tutto il di qua da Po, (*c*) aveva mandato, benchè invano, il Vescovo Agrigentino a prenderne il possesso. La qual cosa negando Alfonso costantemente, cominciò per questa dimanda tanto diversa dalle speranze dategli, nè meno per quello che di nuovo era succeduto a Reggio, a temere che il Pontefice non lo intrattenesse artificiosamente in Roma, per assaltare nel tempo medesimo Ferrara. Aveva il Pontefice invitati i Reggiani (i quali in tanta confusione delle cose non mediocremente temevano) che seguitando l'esempio dei Parmigiani e dei Piacentini si dessero alla Chiesa, e ordinato, perchè fossero più efficaci i conforti suoi, che il Duca di Urbino con le genti venisse nel Modanese. Tentava il medesimo

(a) *Attribuisce il* Giovio *tutta la colpa della durezza di Papa Giulio contro al Duca Alfonso ad Alberto Pio da Carpi, Consigliere di riputazione, e di autorità, il quale nemico di Alfonso per la contesa del Castel di Carpi, disse nel consiglio segreto, che Alfonso, come empio, e ribelle, non meritava nè pace, nè perdono, e confortò il Papa a non tener conto della fede di Fabbrizio, per farlo poi prigione. Consente a questo ancora* Gio. Batista Giraldi *nei suoi Commentarj.*

(b) *Così il Torr.* Ricompensa *legge il* Cod. Med. R.

(c) *Così il Torr.* Di qua dal Po *legge il* Cod. Med. R.

per Cesare Vitfrust andato personalmente in Reggio: 1512
e il Cardinale da Esti, il quale assente il fratello aveva la cura del suo Stato, conoscendo non poter conservare quella Città, e giudicando esser meno pernicioso allo Stato loro che venisse in potestà di Cesare (il quale non pretendeva a Ferrara, e nelle cui cose si poteva sperare maggior varietà) confortava i Reggiani a riconoscere più presto il nome dell' Imperio: ma essi rispondendo voler seguitare l'esempio del Duca, che era andato al Pontefice, non a Cesare, introdussero nella Terra le genti della Chiesa; le quali con arte occuparono ancora la Cittadella, con tutto che Vitfrust vi avesse già messi alcuni dei suoi fanti. Arrendessi finalmente al Duca di Urbino la Garfagnana; il quale dipoi ritornato a Bologna licenziò tutti i fanti, perchè essendo stato molestissimo ai Collegati che il Pontefice avesse occupata Parma e Piacenza, fece il Cardinale Sedunense intendere al Duca non essere necessario, che, poichè era ottenuta la vittoria contro ai comuni inimici, passasse più innanzi. Ma dalla durezza del Pontefice, e dalla occupazione di Reggio, insospettito non mediocremente il Duca di Ferrara, dimandò al Papa per mezzo dell' Oratore Spagnuolo, e di Fabbrizio Colonna, il quale era stato con lui in Roma continuamente, di tornarsene a Ferrara. Alla qual dimanda egli mostrandosi renitente, e affermando non rivocare (*a*) il salvocondotto (conceduto per la differenza che aveva con la Chiesa) ai creditori particolari, dei quali molti lo ricercavano, che amministrasse loro giustizia, (*b*) risposero apertamente l' Oratore e Fabbrizio,

(a) Rivocare *è posto qui in senso di* riferire o riferirsi. *Manca al Vocabolario*. R.

(b) *Tiene il* Giovio, *che il Papa segretamente tramasse di far prigione Alfonso, ma che non si potesse ciò tanto tenere segreto, che non venisse per via del Cardinale di Aragona, parente di Alfonso, agli orecchi dei Colonnesi.*

1512 che non si persuadesse che al Duca, e a loro avesse a essere violata la fede. E la mattina seguente, per prevenire se il Papa volesse fare nuove provvisioni, Fabbrizio montato a cavallo andò verso il portone di San Giovanni in Laterano, seguitandolo non molto da lontàno il Duca, e Marcantonio Colonna; trovato il portone guardato da molti più, che non era consueto, i quali contradicendogli che non passasse, egli più potente di loro, aspettato il Duca in sulla porta, lo condusse sicuro a Marino; ricompensato, come comunemente si credeva, il benefizio della libertà ricevuta da lui; perchè niuno dubitò che il Pontefice, se non fosse stato impedito dai Colonnesi, lo avrebbe incarcerato: donde, essendogli impedito il cammino per terra, ritornò non molto poi (*a*) per mare a Ferrara.

Aveva anche, mentre che queste cose si facevano, procurato con Sedunense il Pontefice, acceso come prima dall'odio contro alla libertà dei Fiorentini, che le genti, che avevano concedute al Re di Francia, fossero svaligiate. Delle quali quelle, che sotto Luca Savello erano con l'esercito in numero di cento venti uomini di arme, e sessanta cavalli leggieri (perchè Francesco Torello con le altre era rimasto alla custodia di Brescia) avevano, innanzi che i Franzesi passassero il fiume del Po, ottenuto il salvocondotto da Sedunense, e la fede da Giampagolo Baglione e da quasi tutti i Condottieri Veneziani di potere ritornarsene in Toscana: ma essendo, secondo la norma ricevuta da essi, alloggiati vicino a Cremona, i soldati Veneziani con consentimento di Sedunense gli svaligiarono: il

(a) *Non per mare, dice il* Giovio, *ma fu trafugato Alfonso di Castello in Castello, e per opera di Prospero Colonna travestito, or da bagaglione, or da cacciatore, e or da frate, lo condusse in luogo sicuro. A che consente il* Giraldi, *ma il* Bembo *scrive, che passò in Puglia, sapendo, che il cammin di terra non era sicuro, e poi in Schiavonia, e quindi alle foci del Po, e a casa.*

1512

quale secondo che alcuni affermano, vi mandò, perchè più sicuramente potessero farlo, duemila fanti, atteso che insieme con essi alloggiavano le compagnie del Triulzio, e del Grande Scudiere, le quai, per essere quasi tutte di soldati Italiani, avevano medesimamente ottenuto salvocondotto di passare. Svaligiate che furono, mandò subito Sedunense a dimandare (*a*) a Cristofano Moro, e a Polo Cappello Provveditori del Senato, la preda fatta, come appartenente ai Svizzeri; i quali non la concedendo, e andando un dì poi nel campo dei Svizzeri per parlare a Sedunense, furono quasi come prigioni menati a Iacopo Stafflier loro Capitano; e da lui condotti al Cardinale furono costretti promettere in ricompenso della preda seimila ducati; non parendo conveniente, che di altri fosse premio della sua perfidia, con la quale cercò anche che Niccolò Capponi, Oratore Fiorentino (il quale ritiratosi a Casal Cervagio aveva ottenuto salvocondotto da lui) gli fosse dato prigione dal Marchese di Monferrato.

Stimolava in questo mezzo il Senato, desideroso di attendere alla recuperazione di Brescia e di Crema, che le sue genti ritornassero, le quali il Cardinale intratteneva sotto colore che andassero insieme coi Svizzeri nel Piemonte contro al duca di Savoia e il Marchese di Saluzzo, che avevano seguitato le parti del Re di Francia: ma essendo dipoi cessata questa cagione per la moltiplicazione grande del numero de' Svizzeri, e perchè manifestamente si sapeva che i soldati Franzesi passavano di là dai monti, non consentiva, nè dinegava si partissero; il che si dubitava procedesse per instanza fatta da Cesare, acciocchè essi non ricuperassero quelle Terre. Finalmente, essendo i Svizzeri in Alessandria, i Veneziani, partitisi dal Bosco al-

(a) *A questi il* Mocenigo *aggiugne Andrea Mocenigo protonotario, che con i Provveditori fu condotto allo Stafflier, e al Sedunense.*

1512 l'improvviso, passarono (*a*) senza ostacolo alcuno il Po alla Cava nel Cremonese, dissimulando (come si credette, a requisizione del Pontefice) il Cardinale, il quale è certo gli avrebbe potuti impedire. Passato il Po, si divisero parte contro a Brescia, parte contro a Crema custodite per il Re di Francia; e avendo i Franzesi, che erano in Brescia, assaltatigli alla villa di Paterna, perduti più di (*b*) trecent' uomini, furono costretti a ritirarsi dentro; e i Svizzeri, rimasti soli nel Ducato di Milano e nel Piemonte, attendevano a taglieggiare tutto il paese, sicuri interamente dei Franzesi. Perchè sebbene il Re di Francia, per l'affezione intensa, che aveva alla Ducea (*c*) di Milano, mal volentieri si disponesse a lasciare del tutto le cose d'Italia abbandonate: nondimeno la necessità lo costrinse a prestar fede al consiglio di coloro, che lo confortarono che, differito ad altro tempo questo pensiero, attendesse per quella state a difendere il Regno di Francia; conciosiachè il Re d'Inghilterra, secondo le convenzioni fatte col Re Cattolico, aveva mandato per mare seimila fanti Inglesi a Fonte Rabia (Terra del Regno di Spagna posta in sul mare Oceano) acciocchè congiunti con le genti di quel Re assaltassero il Ducato di Ghienna; e oltre a questo, cominciava a infestare con armata di mare le coste di Normandia e di Brettagna, con spavento grande dei popoli. Nè di ritirare più Cesare all'amicizia sua restava speranza alcuna, perchè per relazione del Vescovo di Marsilia, stato a lui suo Ambasciatore, intendeva avere l'animo alienissimo da lui, ma per altro avergli dato molte speranze, e tratta-

(a) *Pigliando le barche per forza, e facendo il ponte, dice il* Mocenigo.

(b) *Dice il* Mocenigo, *che a Paderno furono uccisi* 200. *Franzesi, e presi* 50., *i quali dai Contadini per vendetta delle ingiurie ricevute furono anch' eglino uccisi.*

(c) *Fra i falli enormi dell' edizione di Friburgo non è certo uno de' più lievi il legger qui* Duchessa. R.

te seco tante cose con somma simulazione, che per avere occasione di opprimerlo incauto, o almeno percuoterlo con un colpo quasi mortale, come nella revocazione dei fanti Tedeschi si gloriava di avere fatto.

Assicurata adunque per questo anno Italia dalle armi del Re di Francia, dalle cui genti ancora si guardavano Brescia, Crema e Lignago, il Castelletto e la Lanterna di Genova, il Castello di Milano, quello di Cremona, e alcune altre fortezze di quello Stato, apparivano segni di differenze e disunione tra i Collegati, essendo molto varie le volontà e i fini loro. Desideravano i Veneziani recuperare Brescia e Crema, dovute loro per le capitolazioni, e per l'avere tanto sopportato dei pericoli, e delle molestie della guerra, il che medesimamente desiderava per loro il Pontefice. Cesare da altra parte, dalla cui volontà non poteva finalmente separarsi il Re di Aragona, pensava di attribuirle a sè; e oltre a questo a spogliare i Veneziani di tutto quello, che gli era stato aggiudicato per la Lega di Cambrai. Trattavano Cesare e il medesimo Re, ma con occulti consigli, che il Ducato di Milano pervenisse in uno dei nipoti comuni. In contrario si affaticavano scopertamente il Pontefice e i Svizzeri, perchè nel grado paterno fosse restituito, come sempre si era ragionato da principio, Massimiliano figliuolo di Lodovico Sforza, il quale dopo la rovina del padre era dimorato continuamente nella Germania; mosso il Pontefice, perchè Italia non cadesse interamente in servitù Tedesca e Spagnuola; gli Svizzeri, perchè per la utilità propria desideravano, che quello Stato non fosse dominato da Principi tanto potenti, ma da chi non potesse reggersi senza gli aiuti loro. La qual cosa dependendo quasi del tutto da loro, in potestà dei quali era quello Stato, e per il terrore delle loro armi, il Pontefice per confermargli in questa volontà, e per avere in tutte le cose parato questo freno, col

1512 quale potesse moderare l'ambizione di Cesare e del Re Cattolico, usava ogn'industria e arte per farsegli benevoli. Perciò, oltre all'esaltare pubblicamente il valore della nazione Elvezia infino alle stelle, e magnificare le opere fatte per la salute della Sedia Apostolica, aveva per onorargli donate loro le bandiere della Chiesa, e intitolatigli con nome molto glorioso, ausiliatori e difensori della libertà Ecclesiastica.

Aggiugnevasi agli altri dispareri, che avendo il Vicerè rimesse in ordine le genti Spagnuole, che dopo la rotta si erano insieme con lui ritirate tutte nel Reame di Napoli, e movendosi per passare con esse in Lombardia, negavano il Pontefice e i Veneziani di riassumere il pagamento dei quarantamila ducati il mese, intermesso dopo la rotta, allegando, che per avere l'esercito Franzese passato di là dai monti, non erano più sottoposti a quella obbligazione, la quale terminava, secondo i capitoli della Confederazione, ogni volta che i Franzesi fossero cacciati d'Italia; e a questo si replicava in nome del Re di Aragona non si poter dire cacciato il Re d'Italia, mentre che erano in potestà sua Brescia, Crema, e tante fortezze. Querelavasi oltre a questo insieme con Cesare, che il Pontefice a sè proprio i premj della vittoria comune attribuendo, e quel che ad altri manifestamente apparteneva usurpando, avesse con ragioni o finte, o consumate dalla vecchiezza, occupate (a) Parma e Piacenza, Città possedute lunghissimo tempo da quegli, che avevano dominato Milano, come feudatarj dell'Imperio.

Appariva similmente diversità di animi nelle cose del Duca di Ferrara; ardendo il Pontefice della medesima cupidità, e da altra parte desiderando il Re di Aragona di salvarlo, sdegnato ancora che (come si credeva) fosse stato tentato di ritenerlo in Roma contro la fede data. Onde il Pontefice soprasedeva dal

(a) *Così il Torr.* Occupata *legge il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

molestare Ferrara, aspettando per avventura che prima si componessero le cose maggiori. Nella determinazione delle quali volendo Cesare intervenire, mandava in Italia il Vescovo Gurgense (destinato a venirvi insino quando dopo la giornata di Ravenna si trattava la pace tra il Pontefice e il Re di Francia) perchè temeva non si facesse tra loro convenzione, senza avere in considerazione gl'interessi suoi: ma succeduta poi la mutazione delle cose, continuò nella deliberazione di mandarlo. Venivano similmente in considerazione le cose dei Fiorentini; i quali pieni di sospetto cominciavano a sentire i frutti della neutralità usata improvidamente, e a conoscere non essere sufficiente presidio l'abbracciare la giustizia della causa, dove era mancata la prudenza. Perchè nella presente guerra non avevano offeso i Collegati, nè prestato al Re di Francia aiuto alcuno, se non quanto erano tenuti alla difesa del Ducato di Milano, per la confederazione fatta comunemente col Re Cattolico e con lui: non avevano permesso fossero molestati nel Dominio loro i soldati Spagnuoli fuggiti della battaglia di Ravenna (della qual cosa il Re di Aragona proprio aveva rendute grazie all'Ambasciatore Fiorentino) anzi avevano interamente adempiuto con i fatti le sue dimande; perchè, poi che partì il Concilio da Pisa, e i Ministri suoi in Italia ed il Re medesimo avevano offerto all'Ambasciatore di obbligarsi a difendere la loro Repubblica contro a ciascuno, purchè si promettesse non difendere Bologna, non muovere le armi contro alla Chiesa, nè dare favore al Conciliabolo Pisano. Ma essi impediti dalle discordie civili ad eleggere la parte migliore, non si accompagnarono col Re di Francia nè con altri; e la neutralità di giorno in giorno, e con consigli ambigui e interrotti, osservando (ma non mai unitamente deliberando, nè di volerla osservare dichiarando) offesero non mediocremente l'animo del Re di

1512

1512 Francia, il quale da principio si prometteva molto di loro; l'odio del Pontefice non mitigarono; e al Re di Aragona lasciarono, senza averne alcun ricompenso, godere il frutto della loro neutralità, il quale per ottenere, avrebbe cupidamente convenuto con loro.

Adunque il Pontefice, stimolato dall'odio contro al Gonfaloniere, e dal desiderio antico di tutti i Pontefici di avere autorità in quella Repubblica, faceva instanza perchè si tentasse di restituire nella pristina grandezza la famiglia dei Medici: alla qual cosa, benchè con l'Ambasciatore Fiorentino usasse parole diverse dai fatti, inclinava medesimamente, ma non già con tanto ardore, il Re di Aragona; per sospetto che in qualunque movimento non inclinassero per l'autorità del Gonfaloniere al favore del Re di Francia: anzi si sospettava, che eziandio rimosso il Gonfaloniere, la Repubblica governata liberamente avesse per le dependenze fresche ed antiche la medesima affezione: ma la deliberazione di questa cosa si riservava insieme con le altre alla venuta di Gurgense, con cui era deliberato convenissero in Mantova il Vicerè, e i Ministri degli altri Collegati. Il quale mentre veniva, mandò il Pontefice a Firenze(*a*) Lorenzo Pucci Fiorentino suo Datario (quello che poi eletto al Cardinalato si chiamò Cardinale di Santi Quattro) a ricercare insieme con l'Oratore, che vi teneva il Vicerè, che si aderissero alla Lega, contribuendo alle spese contro ai Franzesi. Questo era il colore della sua venuta; ma veramente lo mandava per esplorare gli animi dei Cittadini. Sopra la qual di-

(a) *Lorenzo di Antonio Pucci con una lunga orazione raccontò in Senato di Firenze tutti i benefizi, che Papa Giulio aveva fatti a quella Repubblica, dalla quale ne aveva riportato sempre ingratitudine, ma che esso, come buon Pastore, perdonava ogni fallo commesso nel passato, e voleva intendere la mente di quella Città per l'avvenire, cioè se voleva contribuire alla espugnazione delle fortezze di Lombardia, tenute dai Franzesi, e al mantenergli fuora d' Italia, a cui fu risposto in generale, secondo che scrive il* Buonac.

manda trattata molti giorni non si faceva alcuna conclusione, offerendo i Fiorentini di pagare ai Confederati certa quantità di danari, ma rispondendo dubbiamente sopra la dimanda dell'entrare nella Lega, e dichiararsi contro al Re. Della quale ambiguità era in parte cagione il credere (come era vero) che queste cose si proponessero artificiosamente, ma molto più la risposta fatta a Trento dal Vescovo Gurgense all'Oratore loro, il quale avevano mandato a rincontrarlo. Perchè, mostrando non tenere conto di quello gli era ricordato (Cesare, per la capitolazione fatta a Vicenza per mano sua, essere tenuto alla loro difesa) affermava il Pontefice avere in animo di molestargli; e che, pagando a Cesare (*a*) quarantamila ducati, gli libererebbe da questo pericolo. Aggiugneva durare ancora la confederazione tra Cesare e il Re di Francia; però gli confortava a non entrare nella Lega insino a tanto non vi entrava Cesare.

Non sarebbero stati i Fiorentini alieni da ricomperare con danari la loro quiete; ma dubitando che il nome solo di Cesare, ancorchè Gurgense affermasse che la volontà sua seguiterebbero gli Spagnuoli, non bastasse a rimuovere la mala intenzione degli altri, stavano sospesi per potere con consiglio più maturo porgere gli unguenti a chi potesse giovare alla loro infermità. Era forse questo considerato prudentemente; ma procedeva bene, o da imprudenza, o dalle medesime contenzioni, o da confidare più che non si doveva nella ordinanza dei fanti del suo Dominio, il non si provvedere di soldati esercitati, i quali sarebbero stati utili a potersi più agevolmente difendere da un assalto subito, o a facilitare almeno il convenire con i

(a) *Dice il* Buonaccorsi, *che il Gurgense disperato di potere avere danari dai Fiorentini, pensò di convenire con la famiglia dei Medici, la quale gliene prometteva maggiore somma, quando fosse rimessa in Stato.*

1512 Collegati, quando avessero conosciuto essere difficile lo sforzargli. Le quali cose mentre che si trattavano, era già il Vicerè pervenuto con i fanti Spagnuoli nel Bolognese; nel quale luogo mancandogli la facultà di pagare i danari promessi ai fanti, corsero con tanto tumulto all' alloggiamento suo, minacciando di ammazzarlo, che a fatica ebbe tempo di fuggirsene occultamente, andando verso Modana: una parte dei fanti si voltò verso il paese dei Fiorentini; gli altri non mutarono alloggiamento, ma stando senza legge, senza ordine, senza imperio. Pure dopo tre, o quattro giorni quietati, con una parte dei danari promessi, gli animi loro, e ritornati il Vicerè e tutti i fanti all' esercito, promessero aspettarlo nel luogo medesimo insino a tanto ritornasse da Mantova, ove già era pervenuto Gurgense; al quale, quando passava per il Veronese, i Franzesi che guardavano Lignago, rifiutate molte offerte dei Veneziani, avevano data quella Terra, che da loro non si poteva più tenere, per comandamento, secondo che si crede, fatto prima dalla Palissa (così a loro, come a tutti quegli che guardavano le altre Terre) a fine di nutrire la discordia tra Cesare e i Veneziani; benchè questo ai soldati succedette infelicemente. Perchè usciti di Lignago furono, non avuto rispetto al salvo condotto ottenuto da Gurgense, depredati dall' esercito Veneziano, che era intorno a Brescia, ove quando ritornarono dal Bosco, ricuperato senza fatica Bergamo, si era fermato; ma non combattevano la Città, perchè (secondo si diceva) era stato proibito loro dal Cardinale Sedunense.

Nella Congregazione di Mantova si determinò, che nel Ducato di Milano venisse Massimiliano Sforza desiderato ardentemente dai popoli, concedendolo Cesare e il Re di Aragona, per la volontà costantissima del Pontefice, e dei Svizzeri; e che il tempo e il modo si stabilisse da Gurgense col Pontefice, al quale doveva

andare per stabilire amicizia tra Cesare e lui, e per 1512 trattare la concordia con i Veneziani; e per mezzo della unione comune confermare la sicurtà d' Italia dal Re di Francia. Trattossi nella medesima Dieta di assaltare i Fiorentini, facendone instanza, in nome suo e del Cardinale, Giuliano dei Medici; e proponendo facile la mutazione di quello Stato per le divisioni dei Cittadini, perchè molti desideravano il ritorno loro, e per occulto intendimento, che (secondo affermava) vi avevano con alcune persone notabili e potenti; e perchè i Fiorentini, dissipata una parte dei loro uomini di arme in Lombardia, un' altra parte rinchiusa in Brescia, non avevano forze sufficienti a difendersi contro a un assalto tanto repentino. Dimostrava il frutto, che oltre ai danari offeriva, risulterebbe della loro restituzione; perchè la potenza di quella Città levata di mano di uno, che dependeva interamente dal Re di Francia, perverrebbe in mano di persone, che offese e ingiuriate da quel Re, non riconoscerebbero altra dependenza, e congiunzione, che quella dei Collegati. Del medesimo in nome del Pontefice si affaticava Bernardo da Bibbiena, che fu poi Cardinale, mandato dal Pontefice per questa cagione, ma nutrito insieme con i fratelli insino da puerizia nella casa dei Medici.

Era Ambasciatore dei Fiorentini appresso a Gurgense Giovanvettorio Soderini Giureconsulto, fratello del Gonfaloniere, al quale, nè dal Vicerè, nè in nome della Lega era detta, o dimandata cosa alcuna; ma il Vescovo Gurgense, dimostrando questi pericoli, lo persuadeva a convenire con Cesare secondo le dimande fatte prima, e offerendo che Cesare e il Re di Aragona gli riceverebbero in protezione; ma l' Ambasciatore, non avendo autorità di convenire, non poteva se non significare alla Repubblica, e aspettare le risposte. Nè per lui, nè per altri si faceva instanza col Vicerè, nè diligenza di interrompere le proposte dei Medici: e

1512 nondimeno la cosa in sè medesima non mancava di molte difficultà. Perchè il Vicerè non aveva esercito tanto potente, che se non fosse necessitato dovesse volentieri esperimentare le forze sue; e Gurgense, per impedire che i Veneziani non ricuperassero Brescia, o facessero maggiori progressi, desiderava che gli Spagnuoli passassero quanto più presto si poteva in Lombardia. Però si crede, che se i Fiorentini, ponendo da parte il negoziare con vantaggi e con risparmio; come ricercavano gl'imminenti pericoli, avessero consentito di dare a Cesare (*a*) i danari dimandati, ed aiutato con qualche somma di danari il Vicerè costituito in somma necessità, avrebbero facilmente schifata questa tempesta; e che Gurgense e il Vicerè avrebbero per avventura convenuto più volentieri con la Repubblica (la quale erano certi che attenderebbe le cose promesse) che con i Medici, i quali non potevano dare cosa alcuna, se prima non ritornavano con le armi in Firenze.

Ma essendo o per negligenza, o per malignità degli uomini, abbandonata quasi del tutto la causa di quella Città, fu deliberato che l'esercito Spagnuolo, col quale andassero il Cardinale e Giuliano dei Medici, si volgesse verso Firenze; chiamasse il Cardinale (il quale il Pontefice dichiarava in questa espedizione Legato della Toscana) i soldati della Chiesa, e quegli, che più gli paressero a proposito delle Terre vicine. Espedite le cose della Dieta, il Vicerè tornato nel Bolognese mosse subito le genti contro ai Fiorentini, ai quali il non avere prima saputo quel che a Mantova si fosse deli-

(a) *Cioè, quarantamila ducati, come ha detto poco sopra, benchè il* Buonaccorsi *scrive centomila. Ma il* Giovio *nel lib.* 2. *della vita di Leone X. dice, che Gio. Vittorio scusò i Fiorentini, che non avessero rotta la Lega antica col Re Ferrando, adducendo l'esempio, che nella guerra di Romagna avevano egualmente dato passo, e vettovaglie a tutti, nè importare se avevano soccorso Francia nelle cose di Milano, perchè simile accordo avevano con Spagna per le cose di Napoli.*

berato, aveva lasciato brevissimo spazio di tempo a fare i provvedimenti necessarj: congiunsesi con lui già vicino ai confini il Cardinale, il quale, non avendo gli Spagnuoli artiglierie da battere le muraglie, aveva fatto muovere da Bologna due cannoni; ed a lui erano venuti Franciotto Orsino, e il Vitelli Condottieri della Chiesa, ma senza le compagnie loro, perchè e a loro e agli altri soldati della Chiesa l'aveva vietato il Duca di Urbino; il quale, con tutto che nella Corte sua fosse stato nutrito qualche anno Giuliano dei Medici, e che sempre avesse fatto professione di desiderare la grandezza loro, aveva negato, (*a*) quale si fosse la cagione, di accomodargli d'artiglierie (*b*) e di aiuto alcuno dei soldati e sudditi suoi; e nonostante che il Pontefice a lui, e ai sudditi delle Terre vicine della Chiesa, avesse con ampli Brevi comandato il contrario.

1512

CAPITOLO SECONDO

Domande del Vicerè ai Fiorentini per rimetter la Casa de' Medici. Dispareri tra i Cittadini. Orazione del Gonfalonier Soderini. Presa e sacco di Prato. Spavento generale in Firenze. Il Gonfaloniere è cavato a forza di Palazzo, e si ritira a Ragusi. I Fiorentini entrano in Lega col Re di Aragona. Giuliano de' Medici entra in Firenze, e opprime la libertà.

Al Vicerè, subito che fu entrato nel Dominio Fiorentino, venne un Ambasciatore della Repubblica, il quale dimostrando la osservanza avuta sempre al Re di Aragona, quali fossero state le azioni loro nella prossima guerra, e quel che il suo Re potesse sperare da quella Città, ricevendola nella sua amicizia, lo pregò che innanzi procedesse più oltre significasse quello che ricercava dai Fiorentini, perchè alle dimande conve-

(a) *Il* Giovio *similmente dice, per alcune segrete cagioni il Duca di Urbino non aver voluto concedere artiglierie, nè cavalli a quella impresa*.

(b) Le artiglierie *legge erroneamente il* C. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

1512 nienti, e che fossero secondo le forze loro, gli sarebbe liberamente corrisposto. Rispose non essere la sua venuta deliberata solamente dal Re Cattolico, ma da tutti i Confederati per la sicurtà comune d' Italia; conciosiachè mentre il Gonfaloniere stava in quell' amministrazione, niuna sicurtà si poteva avere, che in qualunque occasione non seguitassero il Re di Francia: perciò in nome di tutti dimandare, (*a*) che il Gonfaloniere fosse privato del Magistrato, e si costituisse forma di governo, che non fosse sospetta ai Confederati; il che non poteva essere, se il Cardinale e Giuliano dei Medici non erano restituiti nella patria. Le quali cose consentite, sarebbero facilmente concordi nelle altre: però andasse a riferire, o altrimenti significasse a Firenze la mente sua; ma non volere insino venisse la risposta soprasedere.

A Firenze, intesa la venuta degli Spagnuoli, e persuadendosi che da altra parte gli avessero ad assaltare le forze del Pontefice, era in tutta la Città grandissimo spavento, temendosi della divisione dei Cittadini e della inclinazione di molti a cose nuove. Avevano poche genti di arme; non fanterie, se non o fatte tumultuosamente, o raccolte delle loro ordinanze (la maggior parte delle quali non era esperimentata alla guerra); non alcun Capitano eccellente, nella virtù, o autorità del quale potessero riposarsi: gli altri Condottieri tali, che mai alla memoria degli uomini erano stati di minore espettazione agli stipendj loro. Nondimeno, provvedendo sollecitamente quanto in tanta brevità di tempo potevano, raccoglievano le genti di arme divise in varj luoghi, soldavano fanti, ma tali quali si potevano avere, e scegliendo le più utili bande di tutte le ordinanze, riducevano tutto lo sforzo a Firenze, per sicurtà della Città, e per provvedere di

(a) *Domandava di più il Vicerè, secondo il* Buonaccorsi, *una somma di centomila ducati, il che sempre fu vivamente ricusato*

quivi i luoghi dove si voltassero gl'inimici, nè mancando di tentare, benchè tardi, la via dell'accordo. 1512

Oltre a quello, che continuamente per l'Oratore si trattava col (*a*) Vicerè, scrissero al Cardinale di Volterra, che era a Gradoli in terra di Roma, che trasferitosi al Pontefice s'ingegnasse con offerte, con preghi, e con ogni arte di placarlo. Il quale indurato, ma con i fatti contrarj alle parole, rispondeva questa non essere impresa sua, e farsi senza sue genti, ma che per non si provocare contro tutta la Lega era stato costretto a consentirla, e comportare che il Cardinale dei Medici facesse condurre le artiglierie di Bologna: non avere potuto ovviare, innanzi che la si cominciasse; molto meno poterla rimuovere, poichè era già cominciata.

Il Vicerè tra tanto disceso (*b*) dalle montagne a Barberino, Terra lontana quindici miglia da Firenze, mandò per un uomo suo a significare non essere intenzione della Lega alterare nè il dominio, nè la libertà della Città, purchè per la sicurtà d'Italia si rimuovesse il Gonfaloniere del Magistrato; desiderare, che i Medici potessero godere la patria, non come Capi del governo, ma come privati, e per vivere sotto le leggi e sotto i Magistrati, simili in tutte le cose agli altri Cittadini. La quale proposta essendo palese a tutta la Città, erano varie le opinioni degli uomini, come sono varj i giudizj, le passioni, e il timore. Biasimavano alcuni, che pel rispetto di un solo si avesse a esporre tutta la universalità dei Cittadini, e tutto il Dominio a tanto pericolo, atteso che per la deposizione sua del Magistrato non si perdeva o il Consiglio

(a) *Promettendo a lui, e ai soldati doni, e stipendj grossi, e che la Città avrebbe avuto quei medesimi amici, che i Re collegati avessero voluto*. Giovio.

(b) *Nelle Montagne di Bologna si unirono con i Medici Ramazzotto con le sue compagnie, e i Pepoli, i quali gli sovvennero di genti, di denari, di vettovaglie, e di altre cose necessarie*. Giovio.

1512 popolare, o la libertà pubblica, la quale non sarebbe troppo difficile conservare dai Medici, spogliati di riputazione e di facultà, quando volessero eccedere il grado privato: doversi (a) considerare in che modo potesse resistere la Città all' autorità ed alle forze di tanta Lega: sola non essere bastante; Italia tutta inimica; perduta interamente la speranza di essere soccorsi dai Franzesi, i quali, abbandonata vilmente Italia, avevano che fare a difendere il Reame loro, e consej della loro debolezza, avevano alle dimande fatte dai Fiorentini risposto essere contenti, che si facesse accordo con la Lega.

Altri in contrario dicevano essere cosa ridicola a credere, che tanto moto si facesse per odio solamente del Gonfaloniere, o perchè i Medici potessero stare in Firenze come privati Cittadini: altra essere la intenzione dei Collegati; i quali per avere la Città unita alle voglie loro, e poterne trarre quantità grandissima di danari, non avevano altro fine che collocare i Medici nella Tirannide; ma palliare la loro intenzione con dimande meno acerbe, le quali contenevano nondimeno l' effetto medesimo. Che altro significare il rimuovere in questo tempo con le minacce, e con lo spavento delle armi, il Gonfaloniere di Palagio, che lasciare la greggia smarrita senza pastore? Che altro entrare in Firenze i Medici in tanto tumulto, che alzare un vessillo, il quale seguitassero coloro, che non pensavano ad altro che a spegnere il nome, la memoria, le vestigie del Consiglio grande, il quale annullato, era annullata la libertà? E come si potrebbe ovviare che i Medici accompagnati fuora dall' esercito Spagnuolo, e seguitati dentro dagli ambiziosi e sediziosi, non opprimessero il giorno medesimo, che entrassero in Firenze, la liberta? Doversi considerare quel che potessero partorire i principj delle cose, ed il comin-

(a) *Così il Torr.* Dovendosi *legge il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

ciare a cedere alle dimande ingiuste e perniciose; nè 1512
si dovere tanto temere dei pericoli, che si dimenticassero della salute della Città, e quanto fosse acerbo il vivere in servitù a chi era nato ed allevato in libertà. Ricordassinsi con quanta generosità si fossero per conservare la libertà opposti a Carlo Re di Francia, quando era in Firenze con esercito tanto potente; e considerassero quanto era più facile resistere a sì piccola gente, privata di danari, senza provvisione di vettovaglie, con pochi pezzi di artiglieria, e senza comodità alcuna di potere, se si difendessero dal primo impeto, sostentare la guerra; e la quale necessitata a dimorare breve tempo in Toscana, e mossa dalle speranze date dai fuorusciti di avere con un semplice assalto a ottenere la vittoria, come vedesse cominciarsi vigorosamente a resistere, inclinerebbe alla concordia con onestissime condizioni.

Queste cose si dicevano nei circoli e per le piazze tra i Cittadini. Ma (*a*) il Gonfaloniere, volendo che dal popolo medesimo si deliberasse la risposta, che dal Magistrato si aveva a dare all'uomo mandato dal Vicerè, convocato il Consiglio maggiore, adunati che furono i Cittadini, parlò in questa sentenza:

« Se io credessi, che la dimanda del Vicerè non « concernesse altro, che l' interesse di me solo, avrei « da me medesimo fatto quella deliberazione, che fos« se conforme al proposito mio; il quale essendo stato « sempre di essere parato a esporre la vita per benefi« zio vostro, mi sarebbe molto più facile a risolvermi « di rinunziare (per liberarvi dai danni, e dai perico« li della guerra) il Magistrato, che da voi mi è stato « dato, avendo massimamente in tanti anni, che sono

(a) *Il Gonfaloniere Soderino volendo provvedere, quanto meglio potesse, alla sicurezza dello Stato suo, aveva anche, oltre alle altre provvisioni, chiamati a sè da venti Gentiluomini, che giudicava fautori dei Medici, e gli aveva fatti porre in prigione.* Giovio.

1512 « seduto in questo grado, stracco il corpo e l'animo
« per tante molestie e fatiche. Ma perchè in questa di-
« manda può essere, che si tratti più oltre, che del-
« l'interesse mio, è paruto a questi miei onorevoli com-
« pagni, e a me, che senza il consentimento pubblico
« non si deliberi quello, in che consiste tanto dell'in-
« teresse di ogn'uno, e che cosa tanto grave, e tanto
« universale non si consigli con quel numero ordinario
« di cittadini, co' quali sogliono trattarsi le altre co-
« se; ma con voi, che siete il Principe di questa Città, e
« a' quali solo appartiene sì ponderosa deliberazione.

« Non voglio io confortarvi più in una parte, che in
« un'altra. Vostro sia il consiglio, vostro sia il giudizio;
« quello che delibererete, sarà accettato e lodato da me,
« che vi offerisco non solo il Magistrato, che è vostro,
« ma la persona, e la propria vita; e mi attribuirei a
« singolare felicità, se io potessi credere, che questo
« fosse il mezzo della salute vostra. Esaminate quel che
« possa importare la dimanda del Vicerè alla vostra li-
« bertà, e Dio vi presti grazia di alluminare, e di fare
« risolvere alla miglior parte le menti vostre. Se i Me-
« dici avessero disposizione di abitare in questa Città
« come privati Cittadini, pazienti ai giudizj dei Magi-
« strati, e delle leggi vostre, sarebbe laudabile la loro
« restituzione, acciocchè la Patria comune si unisse in
« un corpo comune. Se altra è la mente loro, avvertite
« al pericolo vostro, nè vi paia grave (*a*) sostenere spe-
« se e difficultà per conservare la vostra libertà; la qua-
« le quanto sia preziosa conoscereste meglio, ma senza
« frutto, quando (io ho orrore di dirlo) ne foste pri-
« vati. Nè sia alcuno, che si persuada, che il governo
« dei Medici avesse a essere quel medesimo, che era
« innanzi fossero cacciati; perchè è mutata la forma,
« e i fondamenti delle cose. Allora nutriti tra noi qua-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. aggiungono* il. R.

« si ad uso di privati Cittadini, ricchissimi di facultà, 1512
« secondo il grado tenevano, nè offesi da alcuno, face-
« vano fondamento nella benevolenza dei Cittadini,
« consigliavano con i principali le cose pubbliche, e
« s'ingegnavano col mantello della civiltà coprire più
« presto, che scoprire, la loro grandezza: ma ora abita-
« ti tanti anni fuora di Firenze, nutriti nei costumi
« stranieri, intelligenti per questo poco delle cose ci-
« vili, ricordevoli dell' esilio, e delle acerbità usate
« loro; poverissimi di facultà, e offesi da tante fami-
« glie; consej che la maggior parte, anzi quasi tutta
« la Città, abborrisce la Tirannide, non si confidereb-
« bero di alcun Cittadino, e sforzati dalla povertà, e
« dal sospetto, arrogherebbero tutte le cose a loro me-
« desimi, riducendosi non in sulla benevolenza e in
« sull' amore, ma in sulla forza e in sulle armi, in
« modo tale, che in brevissimo tempo questa Città di-
« venterebbe simile a Bologna, qual era al tempo dei
« Bentivogli, a Siena, ed a Perugia.

« Ho voluto dire questo a quegli, che predicano il
« tempo, e il governo di Lorenzo dei Medici; nel qua-
« le benchè fossero dure condizioni, e fosse una Tiran-
« nide (benchè più mansueta di molte altre) sarebbe
« stato a comparazione di questo una età di oro. Ap-
« partiene ora a voi il deliberare prudentemente, a me
« o rinunziare con animo costante e lietissimo a questo
« Magistrato; o francamente, quando voi delibererete
« altrimenti, attendere alla difesa della vostra libertà ».

Non era dubbio quello, che avesse a deliberare il Consiglio, per la inclinazione, che aveva quasi tutto il popolo di mantenere il governo popolare: però con maraviglioso consenso fu deliberato, che si consentisse alla ritornata dei Medici come privati, ma che si dinegasse il rimuovere il Gonfaloniere del Magistrato; e che quando gl' inimici stessero pertinaci in questa sentenza, che con le facultà e con la vita si attendesse a

1512 difendere la libertà, e la patria comune. Però volti tutti i pensieri alla guerra, e fatto provvedimento di danari, mandavano gente nella Terra di Prato, propinqua a dieci miglia a Firenze, la quale si credeva che prima avesse ad essere assaltata dal Vicerè. Il quale, poi che a Barberino ebbe raccolto l'esercito, e le artiglierie, condotte con difficultà per l'asprezza dell'Appennino, e perchè per mancamento di danari non avevano il provvedimento debito di guastatori, e d' instrumenti per condurle, si accostò (come si era creduto) a Prato: dove pervenuto, quando cominciava il giorno, battè il dì medesimo per qualche ora con falconetti la porta di Mercatale, alla quale, per essere dentro bene riparata, non fece frutto alcuno. Avevano i Fiorentini messi in Prato duemila fanti, quasi tutti delle ordinanze loro, gli altri raccolti in fretta di ogni arte ed esercizj vili, pochissimi in tanto numero esperimentati alla guerra; e con (a) cento uomini di arme Luca Savello Condottiere vecchio, ma che nè per la età, nè per la esperienza, era pervenuto a grado alcuno di scienza militare; e gli uomini di arme quei medesimi, che erano stati poco innanzi svaligiati in Lombardia. Aggiugnevasi, che per la brevità del tempo, e per la imperizia di chi aveva avuto a provvederlo, vi era piccola quantità di artiglierie, scarsità di munizioni, e di tutte le cose necessarie alla difesa. Col Vicerè erano dugento uomini di arme, e cinque mila fanti Spagnuoli, e solamente due cannoni; esercito piccolo in quanto al numero, ed agli altri apparati, ma grande in quanto al valore; perchè i fanti erano tutti di quei medesimi, che con tanta laude si erano salvati della giornata di Ravenna; i quali, come uomini militari confidandosi molto nella loro virtù, dispregiava-

(a) *Discorda il* Buonaccorsi *nel numero degli uomini di arme, che erano in Prato sotto Luca Savello, e dice, che erano solamente quaranta, ma il numero dei fanti in tutto scrive, che erano 4. mila.*

no sommamente la imperizia degli avversarj. Ma essendo venuti senza apparecchiamento di vettovaglie, nè trovandone copioso il paese (perchè con tutto che a fatica fosse finita la ricolta, erano state condotte ai luoghi muniti) cominciarono subito a sentirne il mancamento. Dalla qual cosa spaventato il Vicerè inclinava alla concordia, che continuamente si trattava; che i Fiorentini consentendo che i Medici ritornassero eguali agli altri Cittadini, nè si parlando più della deposizione del Gonfaloniere, pagassero al Vicerè, perchè partisse del Dominio Fiorentino, certa quantità di danari, la quale si pensava non passasse trentamila ducati. Perciò il Vicerè aveva consentito salvocondotto agli Ambasciatori eletti per questa spedizione, e si sarebbe astenuto insino alla venuta loro di assaltare più Prato, se di dentro gli avessero dato qualche comodità di vettovaglie.

1512

Niuna cosa vola più che la occasione (*a*); niuna più pericolosa che il giudicare delle altrui professioni; niuna più dannosa che il sospetto immoderato. Desideravano la concordia tutti i principali Cittadini, assuefatti, dietro agli esempj dei maggiori loro, a difendere spesso la libertà dal ferro con l'oro; perciò facevano instanza che gli Ambasciatori eletti subitamente andassero, ai quali oltre alle altre cose si commetteva, che di Prato si facessero porgere vettovaglie all' esercito Spagnuolo, acciocchè il Vicerè quietamente aspettasse se la concordia trattata aveva effetto. Ma il Gonfaloniere, o persuadendosi, contro alla sua naturale timidità, che gl'inimici disperati della vittoria dovessero da se stessi partirsi; o temendo dei Medici in qualunque modo ritornassero in Firenze, o conducendolo il fato a essere cagione della rovina propria, e delle

(a) *Che la occasione sia fugace, può vedersi in un bellissimo Epigramma di Ausonio, e dall' Alciato in un suo Emblema, i quali ambedue in dialogo la descrivono, togliendo dai Greci il soggetto.*

1512 calamità della sua Patria, allungando artifiziosamente la espedizione degli Ambasciatori, operò talmente, che (*a*) non andarono il dì, nel quale, secondo la deliberazione fatta, dovevano andare. Però il Vicerè, astrignendolo la penuria delle vettovaglie, e incerto se più verrebbero gli Ambasciatori (mutato la notte seguente l'alloggiamento dalla porta del Mercatale alla porta che si dice del Serraglio, donde si va verso il monte) cominciò a battere con due cannoni il muro a quella vicino; eletto questo luogo, perchè al muro era congiunto un terrato alto, dal quale si poteva facilmente salire alla rottura del muro di sopra, che si batteva; la quale facilità dal lato di fuora diventava difficultà dal lato di dentro, perchè la rottura, che si faceva sopra il terrato, rimaneva di dentro molto alta da terra.

Roppesi ai primi colpi uno dei due cannoni; e l'altro, col quale solo continuavano di battere, per lo spesso tirare aveva perduto tanto di vigore, che alla muraglia pervenivano i colpi molto lenti e di piccolo effetto. Pure, poichè ebbero per spazio di molte ore fatta un' apertura di poco più che di dodici braccia, cominciarono alcuni dei fanti Spagnuoli montati in sul terrato a salire alla rottura, e da quella in sulla sommità del muro, dove ammazzarono due dei fanti, che lo guardavano. Per la morte dei quali cominciando gli altri a ritirarsi, vi salivano già i fanti Spagnuoli con le scale: e benchè dentro appresso al muro fosse uno squadrone di fanti con gli scoppietti, e con le picche, ordinato per non lasciare alcuno degl'inimici fermarsi in sul muro, e per opprimere, se alcuno temeraria-

(a) *Dice il* Buonaccorsi, *che gli Ambasciatori andarono al Vicerè, col quale si convenne, che se gli mandassero cento some di pane, e tornassero alla Signoria per commissione risoluta di appuntare seco, ma che dalla Signoria non si potè ottenere detto pane, stimando, che Prato fosse per tenersi gagliardamente.*

mente saltasse dentro, o in altro modo discendesse, 1512
nondimeno come cominciarono a vedere gl'inimici in sulla muraglia, messisi in fuga da loro medesimi, abbandonarono la difesa; onde gli Spagnuoli stupiti che in uomini militari potesse regnare tanta viltà, e sì piccola esperienza, entrati senza opposizione dentro da più parti (*a*) cominciarono a correre per la Terra: dove non era più resistenza, ma solamente grida, fuga, violenza, sacco, sangue, ed uccisioni, gittando i fanti Fiorentini le armi in terra, ed arrendendosi ai vincitori: dall'avarizia, libidine, e crudeltà dei quali non sarebbe stata salva cosa alcuna, se il Cardinale dei Medici, messe guardie alla Chiesa maggiore (*b*), non avesse conservata la onestà delle donne, le quali quasi tutte vi erano rifuggite. Morirono non combattendo (perchè alcuno non combattè) ma o fuggendo, o supplicando, più di duemila uomini: tutti gli altri insieme col Commissario Fiorentino furono prigioni. Perduto Prato, i Pistolesi, non si partendo nelle altre cose dal Dominio dei Fiorentini, convennero di dare vettovaglie al Vicerè, ricevendo promessa da lui che non sarebbero molestati.

Ma a Firenze come s'intese il caso succeduto (per il quale gli Ambasciatori che andavano al Vicerè, essendo a mezzo il cammino, ritornarono indietro) fu negli animi degli uomini grandissima alterazione. Il Gonfaloniere pentitosi della vanità del suo consiglio, spaventato, e perduta quasi del tutto la riputazione e l'autorità, retto più presto che rettore, ed irresoluto, si lasciava portare dalla volontà degli altri, non provve-

(a) *Fu Prato preso, e saccheggiato dagli Spagnuoli, come scrive il* Buonaccorsi, *ai* 30. *di Agosto* 1512. *a ore* 17.

(b) *Il* Buonaccorsi *dice, che non fu perdonato alle vergini, ai fanciulli, nè ai luoghi sacri, e il* Giovio *scrive, che la crudeltà degli Spagnuoli avanzò quella dei Tedeschi, e dei Franzesi al sacco di Brescia, e che vi furono uccisi più di cinquemila uomini disarmati.*

1512 dendo a cosa alcuna, nè per la conservazione di sè medesimo, nè per la salute comune. Altri desiderosi della mutazione del governo, preso ardire, biasimavano pubblicamente le cose presenti: ma la maggior parte dei cittadini non assueta alle armi, e avendo innanzi agli occhi l' esempio miserabile di Prato, benchè amatrice del reggimento popolare, stava per timore esposta a essere preda di chi volesse opprimerla. Dalle quali cose fatti più audaci Paolo Vettori, e Antonfrancesco degli Albizzi, giovani nobili, sediziosi, e cupidi di cose nuove (e i quali già molti mesi si erano occultamente congiurati (*a*) con alcuni altri in favore dei Medici, e per convenire con loro del modo di rimettergli, erano stati segretamente a parlamento in una villa del territorio Fiorentino vicina al territorio dei Senesi con Giulio dei Medici) si risolverono di fare esperienza di cavare per forza il Gonfaloniere del Palazzo pubblico. E comunicato il consiglio loro con Bartolommeo Valori, giovane di simili condizioni, e implicato per il troppo spendere, come era anche Paolo, in molti debiti, la mattina del secondo dì dalla perdita di Prato, che fu l'ultimo giorno di Agosto, entrati con pochi compagni in Palazzo, dove per il Gonfaloniere, che si era rimesso ad arbitrio del caso e della fortuna, non era provvisione, nè resistenza alcuna, e andati alla camerra sua, lo minacciarono di torgli la vita, se non si partiva del Palazzo; dandogli in tal caso la fede di salvarlo. Alla qual cosa cedendo egli, ed essendo a questo tumulto sollevata la Città, scoprendosi già molti contrarj a lui, e niuno in suo favore, fatti per ordine loro congregare subito i Magistrati, che secondo le leggi avevano sopra i Gonfalonieri amplissima autorità, dimandarono che lo privassero legittimamente del Magistrato, minacciando che altrimenti lo priverebbero della vita. Per il qual timore avendolo contro alla pro-

(a) *Così il Torr.* Congiunti *legge il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

pria volontà privato, lo menarono salvo alla casa di Paolo, donde la notte seguente bene accompagnato (*a*), condotto nel territorio dei Sanesi, e di quivi simulando di andare a Roma con salvocondotto ottenuto dal Pontefice, preso occultamente il cammino di Ancona, passò per mare a Raugia; perchè per ordine del Cardinale suo fratello era stato avvertito che il Pontefice, o per sdegno, o per cupidità di spogliarlo de'suoi danari, che era fama essere molti, gli violerebbe la fede. 1512

Levato il Gonfaloniere del Magistrato, la Città mandò subito Ambasciatori al Vicerè, col quale per opera del Cardinale dei Medici facilmente si compose; perchè il Cardinale si contentò che degl' interessi proprj non si esprimesse altro, che la restituzione dei suoi, e di tutti quegli che lo avevano seguitato, alla patria come privati cittadini; con facultà di ricomperare fra certo tempo i beni alienati dal Fisco, ma rendendo il prezzo sborsato, ed i miglioramenti fatti da coloro, nei quali erano stati trasferiti. Ma quanto alle cose comuni, entrarono i Fiorentini nella Lega: obbligaronsi (seguitando quello, che i Medici avevano promesso, per mercede del ritorno loro, a Mantova) a pagare al Re dei Romani, secondo le dimande di Gurgense, quarantamila ducati: al Vicerè, per l'esercito ottantamila (la metà di presente, il rimanente fra due mesi) e per sè proprio ventimila ducati; e che ricevuto il primo pagamento partisse subito del Dominio Fiorentino, rilasciando quel che aveva occupato. Fecero oltre a questo Lega col Re di Aragona, con obbligazione reciproca di certo numero di gente d'arme a difesa degli Stati, e che i Fiorentini conducessero agli stipendj loro dugento uomini di arme dei sudditi di

(a) *Piero Soderini levato di Gonfaloniere fuggì di Firenze, avendo come dice il* Buonaccorsi, *governato la Città anni nove, e mesi* 10. *con somma innocenza, essendo egli stato eletto l' anno* 1502. *ai* 20. *di Settembre.*

1512 quel Re; la qual condotta, benchè non si esprimesse, si disegnava per il Marchese della Palude, a cui il Cardinale aveva promesso, o almeno dato speranza, di farlo Capitano Generale delle armi dei Fiorentini.

Cacciato il Gonfaloniere, e rimossi per l'accordo i pericoli della guerra, dettero i cittadini opera a ricorreggere il governo in quelle cose, nelle quali si era giudicata inutile la forma prima; ma con intenzione universale, eccettuati pochissimi (e questi o giovani, o quasi tutti di piccola considerazione) di conservare la libertà, e il Consiglio popolare. Però determinarono con nuove leggi che il Gonfaloniere non si eleggesse più in perpetuo, ma solamente per un anno, e che al Consiglio degli Ottanta (che si variava di sei mesi in sei mesi, con l'autorità del quale si deliberavano le cose più gravi) acciocchè sempre v' intervenissero i cittadini di maggiore qualità, fossero aggiunti in perpetuo tutti coloro, che insino a quel giorno avessero amministrati, o dentro, o fuori, i primi onori: dentro, quegli che erano stati o Gonfalonieri di Giustizia, o dei Dieci della Balìa, Magistrato in quella Repubblica di grande autorità: fuori, tutti quegli, che eletti nel Consiglio degli Ottanta, erano stati o Ambasciatori a Principi, o Commissarj generali nella guerra; rimanendo fermi in tutte le altre cose gli ordinamenti del medesimo governo. Le quali cose stabilite, fu eletto per il primo anno Gonfaloniere Giovambatista Ridolfi, nobile cittadino, e riputato molto prudente, riguardando il popolo (come si fa nei tempi turbolenti) non tanto a quegli, che per le arti popolari gli erano più grati, quanto ad uno, che con l' autorità grande, che aveva nella Città, massimamente appresso alla nobiltà, e con la virtù propria, potesse fermare lo stato tremante della Repubblica.

Ma troppo erano trascorse le cose; troppo potenti inimici aveva la pubblica libertà! Nelle viscere del

Dominio l'esercito sospetto; dentro, i più audaci della gioventù cupidi di opprimerla. La medesima era (benchè con le parole dimostrasse il contrario) la volontà del Cardinale dei Medici; il quale insino da principio non avrebbe riputato premio degno di tante fatiche la restituzione dei suoi come privati cittadini: considerava al presente di più che nè anche questo sarebbe cosa durabile, perchè insieme col nome suo sarebbero in grande odio di tutti per il sospetto, che continuamente stimolerebbe gli altri cittadini, che essi non insidiassero alla libertà, e molto più per lo sdegno, che avessero condotto l'esercito Spagnuolo contro alla patria, stati cagione del sacco crudelissimo di Prato, e che per il terrore delle armi la Città fosse stata costretta a ricevere così indegne ed inique condizioni. Stimolavanlo al medesimo coloro, che prima erano congiurati seco, ed alcuni altri, che nella Repubblica bene ordinata non avevano luogo onorato. Ma era necessario il consentimento del Vicerè, il quale aspettando il primo pagamento, che per le condizioni della Città si espediva difficilmente, soggiornava ancora in Prato; nè aveva, quale si fosse la cagione, l'animo inclinato che nella Città si facesse nuova alterazione. Nondimeno dimostrandogli il Cardinale (e procurando che il Marchese della Palude ed Andrea Caraffa Conte di Santa Severina, Condottieri nell'esercito, facessero il medesimo) che alla Città, che aveva ricevuta tanta offesa, non poteva più essere se non odiosissimo il nome Spagnuolo, e che in qualunque occasione aderirebbe sempre agl'inimici del Re Cattolico; anzi esser pericolo che, come si discostasse l'esercito, non richiamasse il Gonfaloniere, il quale sforzata aveva cacciato; movendolo anche il provvedersi con tanta difficultà ai danari promessi (i quali se fossero stati più pronti, avrebbe fatto maggiore fondamento nel governo libero) consentì al desiderio del Cardinale; il

1512 quale, composte le cose con lui, (*a*) venne subito in Firenze alle case sue; ove parte con lui, parte separatamente, entrarono molti Condottieri e soldati Italiani; non avendo i Magistrati per la vicinità degli Spagnuoli ardire di proibire che non vi entrassero. Dipoi il giorno seguente, essendo congregato nel Palazzo pubblico per le cose occorrenti un Consiglio di molti Cittadini, al quale era presente Giuliano dei Medici, i soldati assaltata all'improvviso la porta, e poi salite le scale, occuparono il Palazzo, depredando gli argenti, che vi si conservavano per uso della Signoria; la quale insieme col Gonfaloniere, costretta a cedere alla volontà di chi poteva più con le armi, che non potevano i Magistrati con la riverenza ed autorità disarmata, convocò subito, così proponendo Giuliano dei Medici, in sulla Piazza del Palazzo, col suono della campana grossa, il popolo al parlamento; dove quegli, che vi andarono, essendo circondati dalle armi dei soldati, e dai (*b*) giovani della Città, che avevano prese le armi per i Medici, consentirono che a circa (*c*) cinquanta cittadini, nominati secondo la volontà del Cardinale, fosse data sopra le cose pubbliche la medesima autorità, che aveva tutto il popolo (chiamano i Fiorentini questa potestà così ampla Balìa). Per decreto dei quali ridotto il governo a quella forma, che soleva essere innanzi all'anno mille quattrocento novanta quattro, e messa una guardia di soldati ferma al Palazzo, ripigliarono i Medici quella medesima grandezza; ma go-

(a) *Entrò in Firenze il Card. dei Medici, come scrive il* Giovio *dopo* 18. *anni, che con le forze di Carlo VIII. n' era stato cacciato.*

(b) *Così lo Stoer.* Dei *tutti gli altri*. R.

(c) *Cinquanta uomini, dice parimente il* Buonaccorsi, *ma il* Giovio *al principio del lib.* 3. *della vita di Leone X. scrive che furono creati* 15. *uomini, i quali elessero poi settanta uomini di grandissima reputazione nella Città, e amicissimi dei Medici, che avessero con loro perpetuo consiglio a governare lo Stato.*

vernandola più imperiosamente, e con arbitrio più assoluto di quello, che soleva avere il padre loro.

In tal modo fu oppressa con le armi la libertà dei Fiorentini, condotta a questo grado principalmente per le discordie dei suoi Cittadini: al quale si crede non sarebbe pervenuta, se (io passerò la neutralità imprudentemente tenuta, e l'avere il Gonfaloniere lasciato pigliare troppo animo agl'inimici del governo popolare) non fosse stata, eziandio negli ultimi tempi, negligentemente procurata la causa pubblica. Perchè nel Re di Aragona non era da principio tanto desiderio di sovvertire la libertà, quanto di rimuovere la Città dall'aderenza del Re di Francia, e di trarne alcuna quantità di danari per pagare all'esercito: perciò, subito che i Franzesi abbandonarono il Ducato di Milano, commesse al Vicerè che quando, o le cose occorrenti lo tirassero ad altra impresa, o che per altra cagione conoscesse difficile la restituzione dei Medici, pigliando la deliberazione dalle (*a*) condizioni dei tempi, convenisse, o no con la Città, secondo che più gli paresse opportuno. Questo era da principio stato il comandamento suo: ma dipoi sdegnato contro al Pontefice, per quel che aveva tentato a Roma contro ad Alfonso da Esti, e insospettito per le minacce, che pubblicamente faceva contro al nome de' Barbari, dimostrò apertamente al medesimo Ambasciatore Fiorentino (che al principio della guerra era andato a lui), e al Vicerè commesse che non tentasse di alterare il governo, o perchè giudicasse essergli più sicuro conservare il Gonfaloniere inimicato dal Pontefice, o perchè temesse che il Cardinale dei Medici restituito non avesse maggiore dependenza dal Pontefice, che da lui: ma non fu nota al Vicerè questa ultima deliberazione, se non il giorno da poi, che era stata ridotta la Repub-

(a) *Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* delle. R.

1512 blica in potestà del Cardinale. Per il qual discorso apparisce, che se i Fiorentini avessero, dopo che furono cacciati i Franzesi, procurato diligentemente di assicurare, mediante la concordia, le cose loro, o se si fossero fortificati d'arme di soldati esperti; o non si sarebbe il Vicerè mosso contro a loro, o, trovato difficultà nell'opprimergli, avrebbe facilmente composto con danari. Ma era destinato non lo facessero: ancorchè (oltre a quello, che si poteva comprendere per i discorsi umani) fossero stati ammoniti dal Cielo degl'imminenti pericoli. Perchè non molto innanzi (*a*) un folgore caduto in sulla porta, che dalla Città di Firenze va a Prato, levò di uno scudo antico di marmo i gigli di oro, insegna del Re di Francia; un altro caduto in sulla sommità del Palazzo, ed entrato nella camera del Gonfaloniere, non aveva percosso altro, che un bossolo grande di argento, nel quale si raccoglievano i partiti del sommo Magistrato, e dipoi sceso nella infima parte percosse di maniera una lapida grande, che a piè della scala sosteneva la macchina dell'edifizio, che uscitane illesa pareva fosse stata cavata dai periti con grandissima destrezza, ed architettura.

In questi tempi medesimi, o poco prima, battendo i Genovesi il Castelletto di Genova con le artiglierie, che aveva prestate loro il Pontefice, il Castellano, ricevuti (*b*) diecimila ducati, lo dette ai Genovesi, non avendo speranza di essere soccorso; perchè un'armata spedita di Provenza, innanzi che il Re sapesse la

(a) *Il* Giovio *similmente al fine del lib. 2. della vita di Leone X. scrive di questi prodigj avvenuti in Firenze, i quali avvisarono lo Stato della rivoluzione di quella Città.*

(b) *Dodicimila ducati si legge negli Annali del* Vescovo di Nebio, *che ricevè Filippo Ravastenio dal Doge di Genova, per rendergli il Castelletto, che per otto continui giorni era stato battuto con sei pezzi di artiglierie mandate dal Papa, e dice, che il mediatore di questo accordo fu un frate.*

ribellione di quella Città, per attendere a difenderla, 1512
non avendo avuto ardire di porre in terra, era ritornata indietro: ma per il Re si teneva ancora la Lanterna, nella quale nei giorni medesimi avevano alcuni legni Franzesi messe vettovaglie, e altri bisogni.

CAPITOLO TERZO

Il Vicerè partesi di Toscana. Il Cardinale Gurgense va a Roma. Confederazione tra il Papa e Cesare. Massimiliano Sforza è creato Duca di Milano. Guerra degl'Inglesi contro i Francesi. Ritirata degl'Inglesi, sdegnati contro il Re d'Aragona. Fatti di arme tra i Francesi e gli Spagnuoli.

Espedite le cose di Firenze, e ricevuti i danari promessi, il Vicerè mosse l'esercito per andare a Brescia; intorno alla quale Città, avendo mitigata la volontà dei Svizzeri, combatteva l'esercito Veneziano, alloggiato alla porta di San Giovanni, e battevano in un tempo la Città, e con le artiglierie piantate in sul monte opposito la fortezza. Speravano medesimamente di essere messi dentro per mezzo di un trattato per la porta delle Pile, il quale venuto a luce restò vano: ma, giunto che fu l'esercito Spagnuolo al Castello di (a) Gairo vicino a Brescia, Obignì, Capitano dei Franzesi, che vi era dentro, elesse di darlo insieme con la fortezza al Vicerè, con patto che tutti i soldati, che vi erano dentro, ne uscissero salvi con le cose loro, ma con le bandiere piegate, e con le armi in asta abbassate, e lasciate le artiglierie. E si crede che Obignì anteponesse il Vicerè ai Veneziani per comandamento avuto prima dal Re, che piuttosto la desse agli Spagnuoli, o a Cesare, non per odio contro a essi, ma per fuggire materia di contenzione con Cesare e col Re di Aragona. Il medesimo consiglio avevano, innan-

(a) *Goido lo chiama il traduttore della Istoria del* Mocenigo, *ma il testo latino dice* Gaidum. *Oggi volgarmente lo dicon Goito.*

1512 zi che gli Spagnuoli passassero in Lombardia, seguitato i Franzesi, che guardavano Lignago; i quali, dispregiate molte offerte dei Veneziani, l'avevano dato al Vescovo Gurgense, a cui nel tempo medesimo, che il Vicerè entrò in Brescia, si arrendè similmente Peschiera: e dimandava Gurgense la possessione di Brescia; ma al Vicerè piacque di ritenerla allora per la Lega, in cui nome l'aveva ricevuta. Diverso successo ebbero le cose di Crema, intorno alla quale era Renzo da Ceri con una parte dei soldati Veneziani, perchè appropinquandosi quattromila Svizzeri mandati da Ottaviano Sforza, Vescovo di Lodi, Governatore di Milano, per acquistarla in nome di Massimiliano Sforza futuro Duca, (*a*) Benedetto Cribrario corrotto con doni, e con la promessa di essere creato Gentiluomo di Venezia, la dette ai Veneziani; consentendo Monsignore di Duraso preposto alla guardia della Rocca, perchè non confidava la sua salute alla fede dei Svizzeri.

Andò dipoi il Vescovo Gurgense a Roma: l'animo del quale desiderando il Papa estremamente di conciliarsi, sforzando la sua natura, lo fece per tutto il Dominio ricevere con ogni specie di onore, fatte per tutto il cammino a lui, e a tutti coloro che lo seguitavano, lautissime spese; ricevendolo (*b*) per tutto le Terre con eccessivi, anzi inusitati onori; piene le strade di quegli, che gli andavano incontro; visitato in molti luoghi da nuove ambascerie di Prelati, e persone onorate mandate dal Pontefice: ed avrebbe voluto che il Collegio dei Cardinali fosse andato a riceverlo

(a) *Deve leggersi volgarmente Benedetto Crivello, perchè la voce* Cribrario *è latina, come si legge nei testi latini del* Bembo, *e del* Mocenigo, *dove i traduttori l'hanno interpetrata Crivello Così anche dove qui è scritto Monsig. di Duraso, deve dirsi, di Durazzo, leggendosi così nella detta Istoria di Crema.*

(b) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Friburgo leggono* ricevevanlo. R.

alla porta di Roma. Ma ricusando il Collegio, come cosa non solo nuova, ma piena di somma indegnità, andarono insino in sui prati, un mezzo miglio fuora della porta, a riceverlo in nome del Pontefice i Cardinali Agenense e quello di Strigonia, dai quali, andando in mezzo come Luogotenente di Cesare, fu menato insino alla Chiesa di Santa Maria del Popolo; dalla quale, poichè da lui furono partiti i due Cardinali, accompagnato da moltitudine innumerabile, si presentò al Pontefice, che nella Sedia Pontificale in abito solenne l' aspettava nel Concistoro pubblico; nel quale aveva pochi dì innanzi ricevuti molto onoratamente dodici Ambasciatori de' Svizzeri mandati da tutti i Cantoni a dargli pubblicamente la ubbidienza, e ad offerire che quella nazione voleva in perpetuo difendere lo Stato della Chiesa, e a ringraziarlo, che a quella avesse con tanto onore donato la spada, il cappello, l' elmetto, e la bandiera, e il titolo di difensori della libertà Ecclesiastica.

Alla venuta di Gurgense si cominciò a trattare lo stabilimento delle cose comuni; di che il fondamento consisteva in rimuovere le differenze e contese particolari, acciocchè Italia rimanesse ordinata in modo, che con animo e consiglio unito si potesse resistere al Re di Francia. Ed in questo era la più difficile la composizione tante volte trattata tra Cesare e il Senato Veneziano; perchè Gurgense consentiva (*a*) che ai Veneziani rimanessero Padova, Trevigi, Brescia, Bergamo, Crema, ma che a Cesare restituissero Vicenza; rinunziassero alle ragioni di quelle Terre che riteneva Cesare; pagassingli di presente dugentomila fiorini di Reno, ed in perpetuo ciascun anno per censo trentamila. Grave era ai Veneziani il riconoscersi censuarj

(a) *Di questo trattato di pace in Roma innanzi al Papa col Vescovo Gurgense fra Cesare, e i Veneziani, si può leggere il* Bembo *al fine del lib.* 12. *e ultimo delle sue Istorie.*

1512 di quelle Terre, le quali tanti anni avevano possedute come proprie; grave il pagamento dei danari, con tutto che il Pontefice offerisse prestarne loro una parte; più grave il restituire Vicenza, allegando, che separando (a) (il ritenerla Cesare) il corpo del loro Stato, gli privava della comodità di passare dal capo e dalle altre membra principali alle altre membra; e perciò rimanere loro incerta e mal sicura la possessione di Brescia, Bergamo e Crema. Allegavano oltre a questo, per fare la recusazione più onesta, avere data la fede ai Vicentini, quando ultimamente si arrenderono, di non separargli giammai da loro.

Trattavansi altre condizioni tra il Pontefice e gli Ambasciatori del Re di Aragona, proposte una parte più per ricompenso delle querele degli altri, che per speranza di ottenerle; perchè il Pontefice dimandava che quel Re, secondo si disponeva nella confederazione, l'aiutasse ad acquistare Ferrara: dimandava lasciasse la protezione di Fabbrizio e di Marcantonio Colonna, contro ai quali aveva cominciato a procedere con le armi spirituali, per avere violentata la porta Lateranense, e ricettato Alfonso da Esti ribelle suo nelle Terre, delle quali il dominio diretto apparteneva alla Chiesa: dimandava rinunziasse alle protezioni, che aveva accettate nella Toscana dei Fiorentini, dei Senesi, dei Lucchesi e di Piombino, come fatte in diminuzione delle ragioni dell'Imperio, e come sospette a Italia in comune, e in particolare alla Chiesa, perchè nè agli altri Potentati era utile che in Italia avesse tante aderenze, e alla Chiesa molto pericoloso che una Provincia congiunta col Dominio di quella dependesse dalla sua autorità. Alle quali cose replicavano gli Spagnuoli non si recusare di aiutarlo contro a Ferra-

(a) *L'ediz. di Frib. e gli* Editori Medicei *leggono* sperando, col ritenerla, *lo che rende il periodo senza senso*. R.

ra; purchè, secondo le obbligazioni della medesima Lega, pagasse i danari debiti all'esercito per il tempo passato, e provvedesse per il futuro. Non essere cosa laudabile il procedere contro a Fabbrizio e Marcantonio Colonna, perchè per le dipendenze che avevano, e perchè erano Capitani di autorità, il perseguitargli sarebbe materia di nuovo incendio: non potere il Re Cattolico, senza pregiudizio grave dell'onore proprio, abbandonargli; nè meritare tale remunerazione le cose fatte in servizio del Pontefice e suo dall'uno e l'altro di loro nella guerra contro al Re di Francia; nè nascere da giusto zelo, o da sospetto la querela delle protezioni di Toscana, ma perchè alla sua cupidità rimanessero in preda Siena, Lucca e Piombino, accennando nondimeno che di queste si riferirebbe il Re all'arbitrio di Cesare.

Consentivano tutti i Confederati unitamente, che nel Ducato di Milano entrasse Massimiliano Sforza, non consentendo per ciò Cesare d'investirnelo, o di dargli nome di Duca, o alcuno titolo giuridico. Ma risorgeva la querela del Vescovo Gurgense e degli Spagnuoli, della occupazione di Parma e di Piacenza, in pregiudizio delle ragioni dell'Imperio, in troppa grandezza dei Pontefici, e in troppa debolezza del Ducato di Milano, il quale sarebbe stato necessario fare più potente, perchè aveva sempre ad essere il primo percosso dai Franzesi: non avere nei capitoli della Lega parlato il Pontefice di altro che di Bologna e di Ferrara; ora con ragioni, delle quali non apparisca alcuna autentica memoria, usurparsi quello, che da grandissimo tempo in qua non avesse mai la Chiesa Romana posseduto, nè che anche si avesse certa notizia che l'avesse mai posseduto (a) eziandio nei tempi antichissimi; nè mostrarsi delle donazioni degl'Impera-

(b) *Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* possedute. R.

1512 tori altro, che una semplice carta, che poteva essere stata finta ad arbitrio di ciascuno: e nondimeno il Pontefice (come in cosa manifesta e notoria) con la occasione dei tumulti di Lombardia, aversi amministrato ragione da sè stesso.

Tutte queste dispute difficilmente si risolvevano; ma molto più turbava tutte le cose la differenza tra Cesare e i Veneziani. Affaticavasene quanto poteva il Pontefice, ora confortandogli, ora pregandogli, ora minacciandogli; desideroso come prima, per il bene pubblico d'Italia, della conservazione dei Veneziani, e perchè sperava potere con gli aiuti loro senza le armi Spagnuole espugnare Ferrara: affaticavansene gli Ambasciatori del Re di Aragona, temendo che con pericolo comune non si desse cagione ai Veneziani di rivolgere l'animo a riunirsi col Re di Francia; ma erano necessitati procedere cautamente per non provocare Cesare a fare unione con i Franzesi, la quale il loro Re aveva con tanta fatica separata, e perchè per altre cagioni non voleva partirsi dall'amiciza sua: affaticavansene gli Ambasciatori de'Svizzeri, perchè obbligati a difendere i Veneziani (convenuti a pagare loro per questo ciascun anno venticinquemila ducati) desideravano non venire in necessità, o di non osservare le promesse, o di opporsi a Cesare in caso gli assaltasse.

Finalmente, non si potendo rimuovere Gurgense dalla dimanda di riavere Vicenza, nè disporre i Veneziani a darla, discordando ancora nelle quantità dei danari, il Pontefice (il quale sopra tutto desiderava, per estinguere il nome e l'autorità del Conciliabolo Pisano, che l'Imperatore approvasse il Concilio Lateranense) protestò agli Oratori loro, che sarebbe costretto a perseguitare quella Repubblica con le armi spirituali e temporali. Il quale protesto non gli movendo, venne alla confederazione con Cesare solo,

perchè l'Oratore (*a*) Spagnuolo ricusò d'intervenirvi, 1512
o non avendo commissione dal suo Re, o perchè quel Re, ancora che avesse in animo di aiutare Cesare, cercasse di potere nutrire con qualche speranza i Veneziani. Narravasi nel proemio della Confederazione (che si pubblicò poi solennemente nella Chiesa di Santa Maria del Popolo) che avendo i Veneziani ricusata ostinatamente la pace, ed il Pontefice per la necessità della Repubblica Cristiana protestato di abbandonargli, Cesare entrava, ed accettava la Lega fatta l'anno mille cinquecento undici, tra il Papa, il Re di Aragona e i Veneziani, secondo che allora gli era stata riserbata la facultà: prometteva aderire al Concilio Lateranense, annullando il mandato, e rivocando tutte le procure ed atti fatti in favore del Conciliabolo Pisano: obbligavasi non aiutare alcuno suddito, o inimico della Chiesa, e specialmente Alfonso da Esti, e i Bentivogli, occupatori di Ferrara, e di Bologna, e di fare partire i fanti Tedeschi, che erano agli stipendj di Alfonso, e Federigo da Bozzole suo feudatario. Da altra parte il Pontefice prometteva aiutare Cesare contro ai Veneziani con le armi temporali e spirituali, sino a tanto avesse ricuperato tutto quello, che si conteneva nella Lega di Cambrai; dichiaravasi i Veneziani essere in tutto esclusi dalla Lega, e dalla tregua fatta con Cesare, perchè avevano contravvenuto all'una e all'altra in più modi, ed essere inimici del Pontefice, di Cesare, e del Re Cattolico, al quale riservavano luogo di entrare nella confederazione fra certo tempo, e sotto certe condizioni: non potesse il Pontefice fare convenzione alcuna con loro senza consentimento di Cesare,

(a) *In questa confederazione fra Papa Giulio, e Massimiliano Cesare, ricusò di entrare anco l' Oratore Inglese, parendogli cosa sconvenevole, come dice il* Mocenigo, *che si andasse contro ai Veneziani, i quali, secondo che si legge nel* Bembo, *erano infinitamente benemeriti del Papa.*

1512 o se Cesare non avesse prima ricuperato quello, che se gli apparteneva, come di sopra: non potessero nè il Pontefice, nè Cesare, senza consenso l'uno dell'altro, convenire con alcun Principe Cristiano: che durante la guerra contro ai Veneziani non molestasse il Pontefice Fabbrizio e Marcantonio Colonna, riservatogli il procedere contro al Vescovo, Pompeo, e Giulio, e alcuni altri dichiarati ribelli: che per questa capitolazione, se bene si tollerava il possedere Parma, Reggio e Piacenza, non s'intendesse pregiudicato alle ragioni dell'Imperio.

Pubblicata la confederazione, Gurgense nella prossima sessione del Concilio Lateranense (*a*) aderì al Concilio in nome di Cesare; e come Luogotenente suo generale in Italia, annullando il mandato, gli atti fatti, e le procure, e presente tutto il Concilio, testificò non avere mai Cesare assentito al Conciliabolo Pisano, detestando ciascuno che avesse usato il nome suo. Partì dipoi Gurgense da Roma per essere presente quando Massimiliano Sforza, venuto per commissione di Cesare a Verona, prendeva la possessione del Ducato di Milano: la venuta del quale si disponevano difficilmente ad aspettare il Cardinale Sedunense, e gli Ambasciatori di tutta la nazione Svizzera, che erano a Milano, perchè volevano che nelle dimostrazioni e nella solennità degli atti, che si avevano a fare, apparisse (quel che era negli effetti) i Svizzeri esser quegli, che avevano cacciato i Franzesi di quello Stato, quegli, per la virtù e opera dei quali lo riceveva Massimiliano. Ottenne nondimeno il Vicerè, più con l'arte e con la industria, che con l'autorità, che si aspettasse; il quale, ratificata a Firenze in nome di

(a) *Perchè il Vescovo Gurgense aderì al Concilio Lateranense, scrive il* Mocenigo, *che si acquistò in maniera l'animo del Papa, che però da lui ottenne un monitorio contro ai Veneziani, e che Brescia fosse di Cesare.*

Cesare la confederazione fatta in Prato, e ricevuta certa somma di danari dai Lucchesi accettati nella sua protezione, pervenne a Cremona, nel qual luogo l'aspettavano Massimiliano Sforza, e il Vicerè; donde andarono tutti insieme a Milano, per entrare il giorno deputato in quella Città con le solennità, e onori consueti ai nuovi Principi. Nel quale atto benchè fosse disputa grande tra il Cardinal Sedunense e il Vicerè, chi di loro gli avesse all'entrare della porta a consegnare le chiavi in segno della consegnazione del possesso; nondimeno, cedendo finalmente il Vicerè, il Cardinale in nome pubblico de' Svizzeri gli pose in mano le chiavi, ed esercitò quel dì, che fu degli ultimi di Dicembre, tutti gli atti, che dimostravano Massimiliano ricevere la possessione da loro. Il quale fu ricevuto con incredibile allegrezza di tutti i popoli, per il desiderio ardentissimo di avere un Principe proprio, e perchè speravano avesse ad esser simile all'avolo, o al padre, la memoria dell'uno dei quali per le sue eccellentissime virtù era chiarissima (*a*) in quello Stato; nell' altro il tedio degl'imperj forestieri aveva convertito l'odio in benevolenza: le quali feste non ancora finite si ricuperò, arrendendosi quegli che vi erano dentro, la rocca di Novara. 1512

Non aveva la confederazione fatta in Roma interrotta del tutto la speranza della concordia tra Cesare e i Veneziani; perchè il Papa aveva mandato subito a Venezia (*b*) Iacopo Staffileo suo Nunzio, col quale erano andati tre Ambasciatori de' Svizzeri per persuadergli alla concordia; e da altra parte il Senato per

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Friburgo leggono* chiarissimo. R.

(b) *Iacopo Staffileo, dice il* Bembo, *che era Auditore di Rota, e venne per confortare i Padri ad accettare le condizioni della Lega. Ma degli Ambasciatori degli Svizzeri, i quali, secondo il* Mocenigo, *furono due, non fa egli menzione.*

1512 conservarsi la benevolenza del Papa, e non dar causa a Cesare di assaltargli con le armi, aveva commesso agli Ambasciatori suoi che aderissero al Concilio Lateranense, e, subito fatta la confederazione, comandato alle genti loro che si ritirassero nel Padovano. E però il Vicerè, non volendo turbare la speranza della pace, aveva voltato l'esercito verso Milano. Nondimeno, perseverando le istesse difficultà della restituzione di Vicenza, e dei pagamenti dei danari, erano vane queste fatiche: la qual cosa era cagione che il Pontefice non assaltasse il Duca di Ferrara: perchè in tal caso avrebbe sperato bastargli alla vittoria le forze sue, e gli aiuti dei Veneziani col nome solo di accostarvi (bisognando) gli Spagnuoli; altrimenti si risolveva a differire alla primavera, perchè era riputato difficile l'espugnare nel tempo della vernata Ferrara, forte di sito rispetto al fiume, e la quale Alfonso aveva molto fortificata, e senza intermissione alcuna fortificava.

Parrà forse alieno dal mio proposito, stato di non toccare le cose succedute fuori d'Italia, fare menzione di quello, che l'anno medesimo si fece in Francia; ma la dependenza di quelle da queste, e perchè ai successi dell'una erano congiunti molte volte le deliberazioni ed i successi dell'altra, mi sforza a non le passare del tutto tacitamente. Erano insino al principio di Maggio passati con le navi Inglesi e Spagnuole a Fonterabia, ultimo termine del Reame di Spagna verso la Francia in sul mare Oceano, seimila fanti Inglesi, per assaltare congiuntamente con le forze Spagnuole, secondo le convenzioni fatte tra il suocero e il genero, il Ducato di Ghienna, parte, secondo gli antichi nomi e divisioni, della provincia dell'Aquitania. Contro al quale movimento il Re di Francia, non sicuro ancora delle parti di Piccardia, preparava la ordinanza nuova di ottocento lance, che aveva fatte, e soldava delle parti più basse dell'Alemagna non sud-

dite a Cesare molti fanti. E conoscendo quanto più importava alla difesa del Ducato di Ghienna il Reame di Navarra (il quale, dotale di Caterina di Fois, possedeva insieme con lei Giovanni figliuolo di Alibret suo marito) aveva chiamato alla Corte suo padre, e cercato con diligenza grande di congiugnerselo; alla qual cosa gli aveva dato grandissima opportunità la morte di Gastone di Fois, per cagion del quale (pretendente quel Regno non appartenere alle femmine, ma a sè più prossimo maschio della famiglia di Fois) aveva il Re di Francia perseguitato Giovanni. 1512

Da altra (*a*) parte il Re Cattolico, il quale aveva voltato gli occhi a quel Reame, dimandava al Re di Navarra che stesse neutrale tra il Re di Francia e lui; consentisse per il Regno il passo alle sue genti, che dovevano entrare in Francia; e che per sicurtà di osservargli queste promesse gli desse in mano alcune fortezze, promettendo restituirgliene come prima fosse finita la guerra. Le quali dimande conoscendo il Re di Navarra dove tendessero, perchè era noto l'antico desiderio dei Re di Spagna di occupare la Navarra, eleggeva piuttosto di esporsi al pericolo incerto, che accettare la perdita certa; sperando non dovergli mancare il soccorso promesso dal Re di Francia, alle cose del quale era opportunissimo il ritenere la guerra in Navarra. E nel medesimo tempo, o per dare maggiore spazio di venire alle genti destinate al suo soccorso, o per liberarsi se poteva da queste dimande, trattava col Re di Aragona; il quale, secondo il costume suo, procedeva in queste cose con grande arte. Ma non nocque (*b*) più al Re di Navarra la industria e sollecitudine

(a) *Chi vuole aver piena, e distesa informazione di questa guerra di Navarra, fatta per ordine del Re Cattolico, legga due libri latini, che ne scrisse* Antonio di Nebrissa *appartatamente, siccome anche in lingua Spagnuola fu descritta tutta da* Luigi Correa Spagnuolo.

(b) *Così il Torr.* Nocette *il* Cod. Med. R.

1512 del Re di Aragona, che la negligenza del Re di Francia; il quale avendo preso animo, perchè gl' Inglesi passati a Fonterabia non avevano già molti dì mosso cosa alcuna, e confidandosi che il Re di Navarra potesse per alquanto tempo con le forze proprie difendersi, procedette lentamente a mandargli il soccorso. Donde, avendovi il Re di Aragona (il quale aveva astutamente nutrito le speranze del Re Navarro) voltatevi con somma celerità (*a*) le genti preparate per unirsi con gl' Inglesi, il Re di Navarra, non essendo preparato, disperato di potere resistere fuggì nella Bierna di là dai monti Pirenei: e il Reame di Navarra abbandonato, (da alcune fortezze in fuori, che si guardavano per il Re fuggito) pervenne senza alcuna spesa e senza difficultà, e più per la reputazione della vicinità degl' Inglesi, che per le forze proprie, in potestà del Re di Aragona. Il quale, non potendo affermare di possederlo legittimamente con altro titolo, allegava la occupazione essere stata giuridicamente fatta per l' autorità della Sedia Apostolica: perchè il Pontefice, non saziato dei prosperi successi d'Italia, aveva poco innanzi pubblicata una Bolla contro al Re di Francia, nella quale nominandolo non più Cristianissimo, ma Illustrissimo, sottoponeva lui, e qualunque aderisse a lui, a tutte le pene degli eretici e scismatici, concedendo a ciascuno facultà di occupare lecitamente le sostanze, gli Stati, e tutte le cose loro. E con la medesima acerbità, sdegnato che nella Città di Lione fossero stati ricettati i Cardinali, e gli altri Prelati fuggiti da Milano, aveva sotto gravissime censure comandato che la fiera, solita a (*b*) celebrarsi ogni anno quattro volte con grandissimo concorso di mercatanti a Lione, si celebrasse per l' avvenire nella Città di Ginevra (donde

(a) *Che erano, come scrive il* Gradenigo, *trentamila fanti, duemila lance, e mille cavalli leggieri.*

(b) *Manca quest' a del Torr. nel* Cod Med. *e nell' ediz. di Frib.* R.

già il Re Luigi Undecimo per benefizio del Regno suo 1512
l'aveva rimossa); e all'ultimo sottoposto all'interdetto Ecclesiastico tutto il Reame di Francia.

Ma il Re di Aragona, poichè ebbe acquistato la Navarra, Regno, benchè piccolo e di piccole entrate, per il sito suo molto opportuno, e di sicurtà grande alle cose di Spagna, aveva fisso nell'animo di non procedere più oltre, non riputando a proposito suo la guerra col Re di Francia di là dai monti. Perciò e nel principio della giunta degl'Inglesi era stato tardo a preparare le forze sue, e dopo l'acquisto di Navarra (sollecitandolo gl'Inglesi che unisse con loro le genti sue per andare insieme a campo a Baiona, Città vicina a Fontera-bia, posta quasi in sul mare Oceano) proponeva altre imprese in luoghi distanti dal mare, allegando Baiona essere talmente (a) fortificata, e talmente provveduta di soldati, che niuna speranza si poteva avere di ottenerla. Alle quali cose contradicendo gl'Inglesi, che dispregiavano qualunque acquisto nel Ducato di Ghienna senza Baiona, poichè in queste dispute fu consumato molto tempo, infastiditi gl'Inglesi, e riputandosi delusi, imbarcatisi senza commissione o licenza del suo Principe, se ne tornarono in Inghilterra. Donde il Re di Francia rimanendo sicuro da quelle parti, nè temendo più degl'Inglesi, che l'avevano assaltato per mare (perchè alla fine diventò con le armate marittime tanto potente, che signoreggiava tutto il mare dalla costa di Spagna insino alle coste d'Inghilterra) deliberò di tentare di recuperare la Navarra; dandogli animo a questo, oltre alla partita degl'Inglesi, l'avere per i successi avversi d'Italia ridotte tutte le sue genti nel Regno di Francia.

Aveva il Re di Aragona, nel tempo che agl'Inglesi dava speranza di fare la guerra, e per occupare tutto il Reame di Navarra, mandato alcune genti a San Gio-

(a) *Manca* talmente *nel* Cod. Med. *e nell' ediz. di Frib.* R.

1512 vanni Piè di Porto, ultimo confine del Reame di Navarra, e posto alle radici dei monti Pirenei di verso la Francia; e dipoi, cominciando ad augumentare le forze dei Franzesi nei luoghi vicini, vi aveva mandato con tutto il suo esercito Federigo Duca di Alva, Capitano Generale della guerra. Ma divenuto ultimamente molto superiore l'esercito Franzese (nel quale era venuto (*a*) il Delfino, Carlo Duca di Borbone, e Longavilla Signori principali di tutta la Francia) il Duca di Alva fermatosi in alloggiamento forte tra il piano e il monte, giudicava fare assai, se proibisse che i Franzesi non entrassero nella Navarra. I quali, non potendo urtarlo in quel luogo per la fortezza del sito, deliberarono che il Re di Navarra con settemila fanti del suo paese, e con lui la Palissa con trecento lance, movendosi da Salvatierra vicina a San Giovanni Piè di Porto, dove alloggiava tutto l'esercito, passassero per la via di Valdironcales i monti Pirenei, e accostandosi a Pampalona, metropoli della Navarra (nella quale i popoli, preso animo dalla vicinità dei Franzesi, già facevano per il desiderio del suo Re molte sollevazioni) occupassero il passo di Roncisvalle, per il quale solo si conducevano alle genti Spagnuole le vettovaglie, delle quali nel luogo dove erano, per la sterilità del paese, non avevano copia alcuna. L'effetto fu, che il Re di Navarra e la Palissa, occupato prima un passo che è in sulla sommità dei monti Pirenei, sforzarono il Borghetto, Terra posta ai piedi dei monti Pirenei, difesa da Baldes Capitano della guardia del Re di Aragona con (*b*) molti fanti: e se con la celerità debita fossero andati a occupare il passo di Roncisvalle, bastava

(a) *Il Delfino, scrive il* Mocenigo, *che era venuto con mille uomini d'arme,* 1500. *cavalli leggieri, e ottomila fanti, e che diecimilafanti erano sotto il Palissa.*

(b) *Con* 800. *fanti, dice il* Mocenigo, *che Valdes era al presidio di Roncale, e non del Borghetto, il qual Roncale, dice che è uno dei tre passi, che menano di Spagna in Guascogna.*

la fame sola a espugnare l'esercito Spagnuolo, circondato da ogni parte dagl'inimici, e da (*a*) paesi oltre modo difficili. Ma gli prevenne la celerità del Duca di Alva; il quale lasciati in San Giovanni Piè di Porto mille fanti, e tutta l'artiglieria, passò a Pampalona per il passo di Roncisvalle, innanzi che essi vi entrassero: onde ingannati da questa speranza il Re di Navarra e la Palissa (ai quali il Delfino aveva di nuovo mandato quattrocento lance, e settemila fanti Tedeschi) si accostarono a Pampalona con quattro pezzi di artiglieria, la quale con difficultà grande per l'asprezza dei monti avevano condotta; e dipoi, dato l'assalto non l'avendo ottenuta, costretti dalla stagione del tempo, che era del mese di Dicembre, e dal mancamento delle vettovaglie per la sterilità del paese, ripassarono i monti Pirenei, sui quali per la difficultà dei passi, e impedimenti dei paesani, furono costretti lasciare le artiglierie. E nel tempo medesimo Lautrech, che con trecento lance e tremila fanti era entrato nella Biscaia, predando e abbruciando tutto il paese, assaltata in vano la Terra di San Sebastiano, ripassati i monti, ritornò all'esercito; il quale, cessato il timore, e la speranza da ogni parte, si dissolvè; rimanendo libero e pacifico tutto il Regno di Navarra al Re di Aragona.

Nel qual tempo, essendo venuto a luce che Ferdinando, che si dichiarava Duca di Calabria, figliuolo già di Federigo Re di Napoli, convenuto segretamente col Re di Francia, trattava di fuggire nell'esercito Franzese, non molto lontano dalla Terra di Logrogno, nella quale era allora il Re, fu mandato da lui nella fortezza di Sciativa, solita ad usarsi dai Re Aragonesi per carcere delle persone chiare, o per nobiltà, o per virtù; squartato per la medesima cagione Filippo Coppola Napoletano, (*b*) il quale era andato occultamen-

(a) Dai *legge il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

(b) *Nel lib. 4. e altrove, come qui si legge, ho notato, che nelle Istorie si osservano molte cose degne di essere rammemorate per gli*

1512 te al Re di Francia per queste cose, variando così la Fortuna lo stato degli uomini, che egli fosse squartato in servigio di colui, dall'avolo paterno del quale il Conte di Sarni suo padre era stato fatto decapitare. E faceva alle cose d'Italia qualche momento l'essersi scoperta questa congiura, la quale aveva avuto origine da un frate, mandato occultamente a Ferdinando dal Duca di Ferrara; perchè il Re Cattolico, avendo già inclinazione di soddisfare al Pontefice, si accese molto più per questo sdegno, in modo che comandò al Vicerè, e all'Oratore suo appresso al Pontefice, che quando a lui paresse voltassero l'esercito suo contro a Ferrara, non lo ricercando di altri danari (*a*), che di quegli che fossero necessarj a sostentarlo. Queste cose si fecero quell'anno in Italia, in Francia, ed in Ispagna.

CAPITOLO QUARTO

Condizioni della Lega tra l'Imperatore e la Francia. Il Triulzio alla Dieta degli Svizzeri. Morte di Papa Giulio. Suoi costumi. Parma e Piacenza tornano sotto il Duca di Milano. Il Cardinal de' Medici è creato Papa, e prende il nome di Leone X. Tregua tra il Re Cattolico e il Re di Francia. Prime azioni militari di Andrea Doria. Passata de' Francesi alla conquista del Milanese. L'Alviano è liberato di prigione. Concetti di Papa Leone. Gli Svizzeri scendono in difesa del Ducato di Milano. Girolamo Morone Oratore dello Sforza presso al Papa.

1513 Seguita l'anno mille cinquecento tredici, non meno pieno di cose memorabili, che l'anno precedente: nel principio del quale, cessando le armi da ogni parte, perchè nè i Veneziani molestavano altri, nè alcuno si muoveva contro a loro, il Vicerè andato con tremila

accidenti, fra le quali può essere annoverata la presente di Filippo Coppola, il quale fu squartato per servizio di colui, dall'avolo del quale, il Conte di Sarno suo padre era stato fatto decapitare.

(a) *Tanto gli* Editori Medicei *che l'ediz. di Friburgo leggono qui* danni. R.

fanti a campo alla Rocca di Trezzo la ottenne con patto, che con le cose loro partissero salvi quegli che vi erano dentro.

Ma premevano gli animi di tutti i pensieri delle cose future, sapendosi che il Re di Francia, essendo liberato dalle armi forestiere il Regno suo, e preso animo dall' avere soldato molti fanti Tedeschi, e accresciuto non poco il numero della ordinanza delle lance, a niun' altra cosa più pensava, che alla ricuperazione del Ducato di Milano. La qual disposizione benchè nel Re fosse ardentissima, e desiderasse sommamente accelerare la guerra, mentre che le castella di Milano e di Cremona si tenevano ancora per lui; nondimeno, considerando quanta difficultà gli facesse la opposizione di tanti inimici, nè sicuro che la state prossima non l'assaltasse con apparati grandissimi il Re d' Inghilterra, deliberava non muovere cosa alcuna, se, o non separava dalla unione comune qualcuno dei Confederati, o non si congiugnesse con i Veneziani: delle quali cose che qualcuna potesse succedere, se gli erano insino l'anno precedente presentate varie speranze. Perchè il Vescovo Gurgense, quando da Roma andava a Milano, udito benignamente nel cammino un familiare del Cardinale di San Severino, mandatogli in nome della Regina di Francia, aveva dipoi mandato segretamente in Francia uno dei suoi, proponendo che il Re si obbligasse ad aiutar Cesare (a) contro ai Veneziani; contraessesi il matrimonio tra la seconda figliuola del Re con Carlo nipote di Cesare, alla quale si desse in dote il Ducato di Milano; cedesse

(a) *Il* Cod. Med. *legge l'* Imperatore. *Lo noto come una di quelle tante varietà, che mostrano quanto ho asserito rispetto alla differenza che passa tra la lezione del Torrentino (e in conseguenza del Codice da cui fu tratta) a quella del* Cod Mediceo. *Aggiungasi che ove il* Cod. Med. *legge* il Palissa, il Tramoglia *ec. il Torrentino legge sempre* la Palissa, la Tramoglia *benchè più sotto anche il* Cod. Med. *legga* la . R.

1513 il Re alla figliuola e al futuro genero le ragioni, le quali pretendeva avere al Regno di Napoli; e perchè la sicurtà di Cesare (a) non fossero le semplici parole, e promesse, che di presente venisse in potestà sua la sposa, e che, recuperato che avesse il Re il Ducato di Milano, fossero tenute da Cesare Cremona e la Ghiaradadda.

Sperava medesimamente il Re potersi congiungere i Veneziani, sdegnati sommamente quando il Vicerè occupò Brescia, e molto più per le cose convenute poi a Roma tra il Pontefice e Cesare. Perciò insino allora aveva fatto venire occultissimamente alla Corte Andrea Gritti, il quale preso a Brescia dimorava ancora prigione in Francia, ed operato che Gianiacopo da Triulzi, in cui molto confidavano i Veneziani, mandasse a Venezia sotto simulazione di altre faccende un suo Segretario. Offerivasegli similmente qualche speranza di convenire col Re di Aragona, il quale, come era solito trattare spesso le cose sue per mezzo di persone Religiose, aveva occultamente mandato in Francia due frati; acciocchè, dimostrando avere zelo del bene pubblico, cominciassero a trattare con la Regina qualche cosa attenente alla pace, o universale, o particolare intra i due Re; ma di questo era piccola speranza, sapendo il Re di Francia che egli si (b) vorrebbe ritenere la Navarra, e a lui essendo molto duro, e pieno di somma indegnità, abbandonare quel Re, che per ridursi all'amicizia sua, e sotto

(a) *Qui il* Cod. Med. *legge* Cesare, *e l'ediz. di Friburgo, ossia il* Cod. Maghabechiano, *legge l'* Imperatore; *dalla qual varietà potrebbero indursi a credere i lettori non attenti che Cesare e l' Imperatore fossero due diverse persone. È qui il luogo di notare che Massimiliano non ebbe mai altro titolo che d' Imperatore* eletto, *(per non essere stato coronato dal Pontefice) almeno dalle Cancellerie d' Italia e d' Alemagna. V.* Barré, *Storia Gen. d' Alemagna, T. 8. p. 1.* R.

(b) *Manca il* si *del Torr. nel* Cod. Med. *e nell' edi. di Frib.* R.

la speranza dei suoi aiuti, era caduto in tanta calamità.

Ma niuna cosa più premeva il Re di Francia, che il desiderio di riconciliarsi gli Svizzeri; conoscendo da questo dipendere la vittoria certissima, per l'autorità grandissima, che aveva allora quella nazione, per il terrore delle loro armi; e perchè pareva che avessero cominciato a reggersi non più come soldati mercenarj, nè come pastori, ma vigilando, come in Repubblica bene ordinata, e come uomini nutriti nell'amministrazione degli Stati, gli andamenti delle cose; nè permettendo si facesse movimento alcuno se non secondo l'arbitrio loro. Però concorrevano in Elvezia gli Ambasciatori di tutti i Principi Cristiani: il Pontefice, e quasi tutti i Potentati Italiani pagavano annue pensioni per essere ricevuti nella loro confederazione, e avere facultà di soldare per la difesa propria, quando ne avessero di bisogno, soldati di quella nazione. Dalle quali cose insuperbiti (e ricordandosi che con le armi loro aveva prima Carlo Re di Francia conquassato lo stato felice d'Italia, e che con le armi loro Luigi suo successore aveva acquistato il Ducato di Milano, recuperata Genova, e vinti i Veneziani) procedevano con ciascuno imperiosamente ed insolentemente. E nondimeno al Re di Francia, oltre ai conforti di molti particolari della nazione, e il persuadersi che gli avessero a muovere le offerte grandissime di danari, dava speranza, che avendo quegli, che governavano Milano, convenuto con gli Oratori dei Svizzeri (in nome di Massimiliano Sforza) di dare loro, come prima egli avesse ricevuta la possessione del Ducato di Milano e delle fortezze, ducati cento cinquantamila, e per spazio di venticinque anni quarantamila ducati ciascuno anno, ricevendolo essi sotto la sua protezione, e obbligandosi a concedere dei loro fanti ai suoi stipendj; nondimeno non avevano mai i Cantoni ratifi-

1513 cato. Perciò nel principio dell'anno presente, con tutto che prima avesse tentato in vano che gli Ambasciatori (i quali intendeva mandare a trattare di queste cose) fossero uditi, consentì, per poterlo fare, di dare loro libere le fortezze di Val di Lugana e di Lucarna, per ottenere con questo prezzo la udienza loro. Con tanta indegnità cercavano i Principi grandi l'amicizia di quella nazione!

Venne adunque per commissione del Re Monsignore della Tramoglia a Lucerna; nel qual luogo era chiamata la Dieta, per udirlo; e benchè raccolto con lieta fronte, conobbe presto essere, in quanto al Ducato di Milano, vane le sue fatiche; perchè pochi giorni innanzi sei dei Cantoni avevano ratificato e suggellato i Capitoli fatti con Massimiliano Sforza; tre avevano deliberato di ratificare; gli altri tre mostravano di stare ancora ambigui. Però, non parlando più delle cose di Milano, proponeva che almeno aiutassero il Re a ricuperare Genova, ed Asti, che nella capitolazione fatta con Massimiliano non s'includevano. Alle quali dimande il Triulzio per dar favore fece instanza di potere andare alla Dieta sotto colore di trattare cose sue particolari, e gli fu concesso il salvocondotto, ma con condizione che non trattasse di cosa alcuna attenente al Re di Francia; anzi come fu giunto a Lucerna, gli fu fatto comandamento che non parlasse in pubblico nè in privato con la Tramoglia. Finalmente con consentimento comune furono ratificati da tutti i Cantoni i capitoli fatti col Duca di Milano, (*a*) dinegate le dimande del Re di Francia, e aggiunto che

(a) *Si verifica nel terzo luogo per queste parole, quanto danno tornasse al Re di Francia il non volere, per ventimila franchi di più per ciascun anno, comperar l'amicizia degli Svizzeri, e l'avergli con villanie oltraggiati: e che in due altri luoghi ho notato di sopra.*

non se gli concedesse soldare fanti di quella nazione per servirsene nè in Italia, nè fuora d'Italia. 1513

Perciò il Re, escluso da' Svizzeri, conosceva essere necessario il (a) riconciliarsi o con Cesare, o co' Veneziani; i quali nel tempo medesimo trattavano ancora con Cesare, perchè crescendo negli animi dei Collegati il sospetto della riconciliazione loro col Re di Francia, consentiva Gurgense che essi ritenessero Vicenza. Ma dando animo al Senato quelle medesime ragioni, che facevano timore agl' inimici, negavano volere più fare la pace, se non si restituiva loro Verona, ricompensando Cesare con maggiore somma di danari. Nella qual dimanda trovando difficultà, inclinati tanto più all' amicizia Franzese, convennero col Segretario del Triulzio di confederarsi col Re, riferendosi alle prime capitolazioni fatte tra loro, per le quali se gli dovevano Cremona, e la Ghiaradadda: ma il Segretario espresse nella capitolazione, che niente fosse valido, se infra certo tempo non si approvava dal Re: nel Consiglio del quale erano varie dispute, quale fosse più da desiderare, o la riconciliazione con l' Imperatore, o la confederazione con i Veneziani. Questa più approvavano Rubertet Segretario di grande autorità, il Triulzio, e quasi tutti i principali del Consiglio; allegando quel che la esperienza presente aveva con tanto danno dimostrato della incostanza di Cesare, l' odio che aveva contro al Re, e il desiderio di vendicarsi; penetrando massimamente da autori non leggieri essere state in questo tempo qualche volta parole sue, che aveva fissa nell' animo la memoria di diciasette ingiurie ricevute dai Franzesi, e che essendogli venuta la facultà di vendicarle tutte, non voleva perderne la occasione: nè per altro effetto trattarsi queste cose da lui, se non, o per avere per mezzo del-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* di. R.

1513 la riconciliazione fraudolenta maggiore comodità di nuocere, o almeno per interrompere quel che si sapeva trattarsi con i Veneziani, o per raffreddare le preparazioni della guerra (a): nè si potere scusare, nè meritare compassione chi una volta ingannato da uno tornava incautamente a confidarsi di lui.

Replicava in contrario il Cardinale di San Severino, mosso, come dicevano gli avversarj, più per lo studio delle parti contro al Triulzio, che per altre cagioni (perchè in Milano aveva sempre insieme con i fratelli seguitata la parte Ghibellina) niuna cosa potere essere più utile al Re, che col congiugnersi con Cesare rompere la unione degl' inimici, massimamente facendosi la congiunzione per mezzo tale, che si potesse sperare dovere essere durabile, essendo proprio dei Principi preporre nelle loro deliberazioni sempre la utilità alla benevolenza, agli odj, ed alle altre cupidità. E quale cosa potere a Cesare fare benefizio maggiore, che l' aiuto presente contro ai Veneziani? La speranza di avere a succedere il nipote nel Ducato di Milano? Separato Cesare dagli altri, non potere, per l' interesse del nipote e per gli altri rispetti, opporsi all' autorità sua il Re Cattolico, nè cosa alcuna potere più spaventare il Pontefice che questa. E per contrario, essere piena d' indegnità la confederazione co' Veneziani, avendo a concedere loro Cremona, e la Ghiaradadda, membri tanto proprj al Ducato di Milano, per la ricuperazione dei quali aveva il Re concitato tutto il mondo: e nondimeno, se non si divideva la unione degli altri, non bastare a conseguire la vittoria la congiunzione co' Veneziani. Prevaleva finalmente questa sen-

(a) *In questo proposito viene scritto, che bisogna guardarsi da colui, che una volta t'ha ingannato, il che è tolto da* Omero *nel lib. 1. della Iliad. ove sono queste parole, se però egli parlasse latino,*

Ubi frustratus semel est, ac fraude fefellit,
Non iterum mihi verba dabit stulto,

con quel che segue.

tenza per l'autorità della Regina, desiderosa della grandezza della figliuola, purchè si (a) potesse ottenere che insino alla consumazione del matrimonio si conservasse appresso alla madre; la quale obbligasse la fede sua di tenerla in nome di Cesare, come sposa destinata al nipote, e di consegnarla al marito come prima la età fosse abile al matrimonio. Ma certificato poi il Re, Cesare non essere per convenire con questa limitazione, anzi piuttosto queste cose essere state proposte da lui artificiosamente per dargli cagione di procedere più lentamente negli altri pensieri, rimosso l' animo da questa pratica, rivocò Asparot fratello di Lautrech, partito di già dalla Corte per andare a Gurgense con questa commissione. 1513

Da altra parte, crescendo il timore della unione tra il Re e i Veneziani, il Re di Aragona confortava Cesare alla restituzione di Verona, proponendogli il trasferire co' danari, che avrebbe dai Veneziani, e con l'esercito Spagnuolo, la guerra nella Borgogna. Il medesimo sentiva Gurgense, il quale, sperando potere con la presenza muovere Cesare, ritornò in Germania, seguitandolo non solo Don Pietro Durrea venuto seco, ma ancora Giovambatista Spinello Conte di Carriati, Ambasciatore del medesimo Re appresso ai Veneziani, avendo prima indotto il Senato (acciocchè nuove difficultà non interrompessero le pratiche che si trattavano) a fare tregua con Cesare per tutto il mese di Marzo, data la fede dagli Oratori predetti che Cesare restituirebbe Verona, purchè a lui fossero promessi in certi tempi dugento cinquantamila ducati, e ciascun anno ducati cinquantamila.

In questa agitazione di cose, e in tempi tanto gravi, sopravvenne la infermità del Pontefice, pieno (perchè dall'avere ottenuto le cose desiderate non si diminuiscono, ma si accrescono sempre i disegni) di maggio-

(a) *Manca il* si *del Torr. nel* Cod. Med. *e nell'ed. di Frib.* R.

1513 ri voglie e concetti, che forse fosse innanzi per tempo alcuno. Perchè aveva deliberato di fare al principio della primavera la impresa tanto desiderata di Ferrara (la qual Città essendo abbandonata da tutti gli aiuti, e dovendovi andare, oltre alle genti sue, l' esercito Spagnuolo, si credeva avesse a fare piccola resistenza): aveva comprato segretamente per prezzo di trentamila ducati da Cesare la Città di Siena per il Duca di Urbino (al quale, per conservarsi intera la gloria di avere pensato schiettamente alla esaltazione della Chiesa, non aveva da Pesero in fuora voluto mai concedere cosa alcuna dello Stato Ecclesiastico): conveniva prestare a Cesare quarantamila ducati, ricevendone in pegno Modana: minacciava i Lucchesi, che nei travagli del Duca di Ferrara avessero occupata la Garfagnana, instando la dessero a lui: e sdegnato col Cardinale dei Medici (per parergli che aderisse più al Re Cattolico, che a sè, e per conoscere di non potere disporre come si aveva presupposto di quella Città) già aveva nuovi disegni e nuove pratiche per alterare lo Stato di Firenze: e sdegnato col Cardinale Sedunense (perchè di Stati, e di beni di diverse persone nello Stato di Milano, aveva attribuito a sè entrata di più di trentamila ducati l'anno) gli aveva tolto il nome di Legato, e chiamatolo a Roma: aveva, acciocchè le cose del Duca di Urbino in Siena, per la intelligenza dei vicini fossero più stabili, condotto di nuovo Carlo Baglione per cacciare Giampagolo di Perugia congiuntissimo di affinità con i figliuoli di Pandolfo Petrucci, successori della grandezza paterna: voleva costituire in Genova nuovo Doge Ottaviano Fregoso (rimosso Ianus di quella dignità, consentendo a questo gli altri Fregosi) perchè per il grado, il quale vi avevano tenuto i suoi maggiori, pareva che più a lui si appartenesse: pensava assiduamente come potesse, o rimuovere d' Italia, o opprimere con l'aiuto de' Svizze-

ri (i quali soli magnificava, e abbracciava) l'esercito 1513 Spagnuolo, acciocchè (*a*) occupato il Regno Napoletano Italia rimanesse (queste parole uscivano frequentemente della bocca sua) libera dai Barbari; ed a questo fine aveva impedito, che i Svizzeri non si confederassero col Re Cattolico. E nondimeno (come se in potestà sua fosse percuotere in un tempo medesimo tutto il mondo) continuando nel solito ardore contro al Re di Francia, con tutto che avesse udito un messo della Regina, concitava il Re d'Inghilterra alla guerra; al quale aveva ordinato che, per decreto del Concilio Lateranense, si trasferisse il nome del Re Cristianissimo: sopra la qual cosa era già scritta una Bolla, contenendosi in essa medesimamente la privazione della dignità e del titolo di Re di Francia, concedendo quel Regno a qualunque lo occupasse.

In questi tali e tanti pensieri, e forse ancora in altri più occulti e maggiori (perchè in un animo tanto feroce non era incredibile concetto alcuno, quantunque vasto e smisurato) l'oppresse, dopo infermità di molti giorni, la morte; dalla quale sentendosi prevenire, fatto chiamare il Concistoro, al quale per la infermità non poteva intervenire personalmente, fece confermare la Bolla, pubblicata prima da lui, contro a chi ascendesse al Pontificato per simonia, e dichiarare la elezione del successore appartenere al Collegio dei Cardinali, e non al Concilio, e che i Cardinali scismatici non vi potessero intervenire; ai quali (disse) che perdonava le ingiurie fatte a sè, e che pregava Iddio che perdonasse

(a) *Nella vita di Alfonso da Esti, scrive il* Giovio, *che Papa Giulio si accollò tanto volentieri il titolo di avere liberata Italia, che opportava, che gli fosse ascritto da ognuno. Ma che essendosi sentita la libera voce del Cardinale Grimani, il quale gli disse, che restava pur anche sotto il giogo il Regno di Napoli, una delle grandi e ricche parti d' Italia, il Papa crollando il bastone, col quale si appoggiava, e fremendo con ira, disse: Che di corto, non disponendo il Cielo altramente, i Napoletani avrebbero ancor essi levato il collo di sotto al giogo.*

1513 loro le ingiurie fatte alla sua Chiesa. Supplicò poi al Collegio dei Cardinali, che per fare cosa grata a sè concedessero la Città di Pesero in Vicariato al Duca di Urbino, ricordando, che per opera principalmente di quel Duca era stata, alla morte di Giovanni Sforza, ricuperata alla Chiesa. In niun'altra cosa dimostrò affetti privati, o proprj; anzi, supplicando instantemente Madonna Felice sua figliuola, e per sua intercessione molti altri, che creasse Cardinale Guido da Montefalco, perchè erano nati di una medesima madre, rispose apertamente non essere persona degna di quel grado. E ritenendo in tutte le cose la solita costanza e severità, ed il medesimo giudicio e vigore di animo, che aveva innanzi alla infermità, ricevuti divotamente i Sacramenti Ecclesiastici, finì (a) la notte dinanzi al vigesimo primo giorno di Febbraio, essendo già propinquo il giorno, il corso delle fatiche presenti: Principe di animo, e di costanza inestimabile, ma impetuoso, e di concetti smisurati, per i quali che non precipitasse, lo sostenne più la riverenza della Chiesa, la discordia dei Principi, e la condizione dei tempi, che la moderazione e la prudenza: degno certamente di somma gloria se fosse stato Principe secolare; o se quella cura e intenzione, che ebbe ad esaltare con le arti della guerra la Chiesa nella grandezza temporale, avesse avuta ad esaltarla con le arti della pace nelle cose spirituali: e nondimeno, sopra tutti i suoi antecessori di chiarissima ed onoratissima memoria; massimamente

(a) *Il* Bembo *al fine delle sue Istorie mette, che la morte di Papa Giulio II. succedette alli* 22 *di Febbraio dell'anno* 1513. *ma il* Grademgo *dice alli* 20 *e soggiugne, che la morte di lui fu per dolore, che l'oppresse, imperocchè dubitò di essere dal Concilio deposto dal Papato, a che consente il* Giustiniano *nel lib* 11. *delle Istorie di Venezia*. Frate Onofrio Panvinio *in quell'aggiunta che ei fece alle vite dei Papi del Platina, scrive, che morì alli* 21. *di Febbraio, l'anno nono, mese terzo, e giorno* 2. *del suo Pontificato, e quivi può esser letto un pieno discorso intorno alla vita di esso. A che parimente consente il* Vescovo di Nebio *negli annali di Genova*.

appresso a coloro, i quali, essendo perduti i veri vocaboli delle cose, e confusa la distinzione del pensare rettamente, giudicando che sia più ufficio dei Pontefici aggiugnere con le armi e col sangue dei Cristiani Imperio alla Chiesa Apostolica, che l'affaticarsi con l'esempio buono della vita, e col correggere e medicare i costumi trascorsi per la salute di quelle anime, per la quale si magnificano che Cristo gli abbia costituiti in terra suoi Vicarj.

Morto il Pontefice, il Vicerè di Napoli, andato con i soldati Spagnuoli verso Piacenza, costrinse quella Città a ritornare, come già soleva, sotto l'imperio dei Duchi di Milano. L'esempio dei Piacentini seguitarono per il medesimo terrore i Parmigiani. Da altra parte il Duca di Ferrara, ricuperate subito le Terre di Romagna, si accostò a Reggio; ma non si movendo dentro cosa alcuna non ebbe ardire di fermarvisi, perchè l'esercito Spagnuolo si era disteso ad alloggiare tra Piacenza e Reggio. Niun altro movimento fu nello Stato della Chiesa, nè sentì Roma, o il Collegio dei Cardinali alcuna di quelle difficultà, che aveva sentite nella morte dei due prossimi Pontefici. Però finite, secondo l'uso, l'esequie, entrarono pacificamente nel Conclave ventiquattro Cardinali, avendo prima conceduto che il figliuolo del Marchese di Mantova, che era appresso a Giulio per statico, libero dalla fede data, potesse ritornarsene al padre.

Nel Conclave fu la prima cura moderare con (*a*) capitoli molto stretti l'autorità del futuro Pontefice, esercitata, come dicevano, dal morto troppo immoderatamente; benchè non molto poi (come degli uomini alcuni non hanno ardire di opporsi al Principe, altri appetiscono di farselo benevolo) gli annullarono da loro medesimi quasi tutti. Elessero il (*b*) settimo gior-

(a) Con i *legge il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

(b) *Il giorno che il Cardinale dei Medici fu dichiarato Papa, e*

1513 no, non discrepando alcuno, in Pontefice Giovanni Cardinale dei Medici, il quale assunse il nome di Leone Decimo, di età di anni trentasette; cosa, secondo la consuetudine passata, maravigliosa; e della quale principalmente fu cagione la industria dei (*a*) Cardinali giovani, convenutisi molto prima tacitamente insieme di creare il primo Pontefice del numero loro.

Sentì di questa elezione quasi tutta la Cristianità grandissimo piacere; persuadendosi universalmente gli uomini che avesse ad essere rarissimo Pontefice, per la chiara memoria del valore paterno, e per la fama, che risuonava per tutto della sua liberalità e benignità; stimato casto, e di perfetti costumi; e sperandosi, che a esempio del padre avesse ad essere amatore dei letterati, e di tutti gl' ingegni illustri. La quale espettazione accresceva l'essere stata fatta la elezione candidamente senza simonia, o sospetto di macula alcuna; e pareva già che Iddio cominciasse ad approvare questo Pontificato, perchè il quarto giorno dalla elezione vennero in sua potestà i Cardinali privati di Santa Croce e di San Severino, i quali intesa la morte di Giulio andavano per mare a Roma, accompagnati dall' Ambasciatore del Re di Francia; ma inteso nel Porto di Livorno, ove erano surti, essere eletto il Cardinale dei Medici in nuovo Pontefice, confidatisi nella sua benignità, specialmente San Severino nell' amicizia stretta, che aveva avuto seco e col fratello, impetrato salvocondotto dal Capitano di Livorno (il quale non si stendeva oltre ai termini della sua giurisdizione) discesero in terra, e dipoi, non ricercata altra sicurezza, spontaneamente andarono a Pisa. Nella qual Città raccolti onoratamente, e poi condotti a Firenze, erano

detto Leone X. fu alli 11. *di Marzo* 1513. *essendo vacata la Sedia Apostolica* 18 *giorni*. Onofrio Panvinio.

(a) *Furono questi Cardinali giovani, che crearono Papa Leone X. Aragona, Gonzaga, Cornaro, Petrucci, Sauli, e Sedunense*. Onofrio Panvinio.

onestamente custoditi, di maniera che non avevano 1513
facultà di partirsi: così desiderando il Pontefice, il quale, mandato il Vescovo di Orvieto, gli confortò con parole molto benigne, che per sicurtà loro e pace della Chiesa soprassedessero in Firenze insino a tanto si determinasse in che modo avessero ad andare a Roma; e che essendo stati privati giuridicamente, e confermata la privazione nel Concilio Lateranense, non andassero più in abito di Cardinali; perchè, facendo segni di umiliarsi, faciliterebbero a lui il ridurre, secondo che aveva in animo di fare, in porto le cose loro.

Fu la prima azione del nuovo Pontificato la incoronazione sua (*a*), fatta, secondo l'uso degli antecessori, nella Chiesa di San Giovanni Laterano, con tanta pompa, così dalla famiglia e Corte sua, come da tutti i Prelati e da molti Signori, che vi erano concorsi, e dal popolo Romano, che ciascuno confessò non aver mai veduto Roma, dopo le inondazioni dei Barbari, giorno più magnifico e più superbo che questo: nella quale solennità portò il Gonfalone della Chiesa Alfonso da Esti, il quale ottenuta la sospensione dalle censure, era andato a Roma con speranza grande di comporre, per la mansuetudine del Pontefice, le cose sue. Portò quello della Religione di Rodi Giulio dei Medici, armato in su un grosso corsiere, inclinato dalla volontà sua alla professione delle armi, ma tirato dai fati alla vita sacerdotale, nella quale avesse ad essere esempio maraviglioso della varietà della Fortuna. E fece questo giorno più memorabile, e di maggiore ammirazione il considerare, che colui, che ora pigliava con sì rara pompa e splendore le insegne di tanta dignità, era stato nel dì medesimo l'anno dinanzi fatto miserabilmente (*b*) prigione.

(a) *Il giorno* 11. *di Aprile* 1513. *secondo il* Panvinio.
(b) *Manca* miserabilmente *nel* Cod. Med. *e nell' ediz di Friburgo.* R. — *Questa è la osservazione d'Istorie, che io ho fatto dei gior-*

1513 Confermò questa magnificenza appresso al volgo la espettazione, che si aveva di lui; promettendosi ciascuno che Roma avesse ad essere felice sotto un Pontefice ornato di tanta liberalità, e di tanto splendore, perchè era certo essere stati spesi da lui in questo dì centomila ducati: ma gli uomini prudenti desiderarono maggiore gravità e moderazione, giudicando nè convenire tanta pompa ai Pontefici, nè essere secondo la condizione dei tempi presenti il dissipare inutilmente i danari accumulati dall' antecessore.

Ma nè la mutazione del Pontefice, nè altri accidenti bastavano a stabilire la quiete d' Italia: anzi già apertamente cominciavano ad indirizzarsi le cose più alla guerra, che alla pace. Perchè Cesare, alieno totalmente dalla restituzione di Verona (parendogli rimanere privato della facilità di entrare in Italia) con tutto che fosse stata prolungata la tregua per tutto Aprile, disprezzò le condizioni dell' accordo trattato a Milano; e infastidito della instanza, che gli facevano gli Oratori del Re Cattolico, disse al Conte di Carriati, che per la inclinazione, che da lui si dimostrava ai Veneziani, conveniva che fosse chiamato più presto Ambasciator Veneziano, che Spagnuolo. Ma augumentò molto più questa disposizione la tregua, la quale tra i (a) Re Cristianissimo e Cattolico fu fatta per un anno solamente, per le cose di là dai monti; per la quale al Re di Francia, liberato dai sospetti di verso Spagna, si dava facilità grandissima di rinnovare la guerra nel Ducato di Milano. Abborriva in ogni tempo il Re Cattolico di avere la guerra di là dai monti

ni fatali, secondo che di sopra ho notato di Donato Raffagnino *nel lib.* 4 *e altrove, e in questo medesimo libro* 11. *è notato di Bartolommeo di Alviano. fatto Generale in quel giorno, che quattro anni prima era stato fatto prigione a Vailà. Il Venerdì fu fatale agli Spagnuoli, come si ha in molti luoghi di questa Istoria nel fine del lib. 5. e ancora nel lib.* 6.

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. legg.* il Re. R.

1513

co' Franzesi, perchè non essendo potente di danari, e per questo costretto di aiutarsi delle forze dei Signori, e dei popoli di Spagna, o non aveva gli aiuti pronti, o bisognava che nel tempo della guerra stesse con loro quasi come in subiezione. Ma in questo tempo massimamente (*a*) era confermato il suo antico consiglio, perchè con la quiete si stabiliva meglio il Regno nuovamente acquistato di Navarra; ma molto più, perchè (essendo dopo la morte della Regina Isabella non più Re, ma Governatore di Castiglia) non aveva tanto fondata nei tempi turbolenti l'autorità sua. Ed aveva veduto la esperienza frescamente nella difesa di Navarra, della quale se bene fosse stato felice il fine, non era però che, per la lentezza dei soccorsi, non si fosse ridotto in molti pericoli. Ai quali non volendo più ritornare, contrasse (non sapendo ancora la morte del Pontefice) la tregua, con tutto che non fosse pubblicata innanzi sapesse la elezione del nuovo: e allegava, per giustificazione di questa inaspettata deliberazione, essergli stata violata la Lega dal Pontefice e dai Veneziani; perchè dopo la giornata di Ravenna non avevano mai voluto pagare i quarantamila ducati, come erano tenuti, mentre che il Re di Francia possedeva cosa alcuna in Italia: egli solo avere pensato al bene comune dei Confederati; nè attribuito a sè i premj della vittoria comune, nè possedere in Italia una piccola torre più di quello (*b*), che possedeva innanzi alla guerra: ma il Papa avere pensato al particolare, e fatte sue proprie le cose comuni; occupato Parma, Piacenza e Reggio, nè pensare ad altro che ad occupar Ferrara; la quale sua cupidità aveva disturbato di acquistare le fortezze del Ducato di Milano, e la Lanterna di Genova: avere egli interposta tutta la sua diligenza ed autorità per la concordia tra Cesare e i Ve-

(a) *Così il Torr. Il* C. Med. *e l'ed. di Frib. legg.* medesimamente. R.
(b) Quelle *legge il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

1513 neziani; ma il Pontefice essersi per gl'interessi proprj precipitato ad escludergli dalla Lega, nella qual cosa avere fatto imprudentemente gli Oratori suoi, che, non avendo consentito (perchè così sapevano essere la mente sua) che egli fosse nominato nel capitolo, nel quale s'introduceva la confederazione, l'avessero lasciato nominare in quello, nel quale si escludevano i Veneziani. Nè avere in questo maneggio corrisposto i Veneziani al concetto, che si aveva della prudenza loro; avendo tenuto tanto conto di Vicenza, che per non perderla non avessero voluto liberarsi dai travagli della guerra: essergli impossibile nutrire senza i pagamenti, che gli erano stati promessi, l'esercito che aveva in Italia; e manco essergli possibile sostenere tutta la guerra ai confini dei Regni suoi, come conosceva desiderare e procurare tutti gli altri. Nè dissimulare il Pontefice il desiderio già indirizzato di torgli il Regno di Napoli; e nondimeno non muoverlo queste ingiurie a pensare di abbandonare la Chiesa, e gli altri d'Italia, quando trovasse la corrispondenza conveniente; i quali sperava che, commossi da questa tregua col Re, sarebbero più pronti (*a*) a convenire seco per la difesa comune. Inserì nell'instrumento della tregua il nome di Cesare e del Re d'Inghilterra, con tutto che con loro non avesse comunicato cosa alcuna: e fu cosa ridicola, che nei medesimi giorni, che la si bandiva solennemente per tutta Spagna (*b*), venne un Araldo a significargli in nome del Re d'Inghilterra gli apparati potentissimi, che ei faceva per assaltare la Francia, ed a sollecitare che egli medesimamente movesse, secondo che aveva promesso, la guerra dalla parte di Spagna.

La tregua, fatta in questo modo, spaventò somma-

(a) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Friburgo leggono* potenti. R.

(b) La Spagna *leggono l'ediz. di Frib. e il* Cod. Med. R.

mente in Italia gli animi di coloro, ai quali era mole- 1513
sto l'Imperio dei Franzesi, tenendosi quasi per certo da tutti, che il Re di Francia non avesse a tardare a mandare l'esercito di qua dai monti, e che, per la ostinazione di Cesare alla pace, i Veneziani avessero ad unirsi seco, ai quali resistere pareva molto difficile; perchè l'esercito Spagnuolo (ancorchè dallo Stato di Milano afflitto da spese infinite avesse tratto alcuna volta qualche somma di danari) non aveva più modo a sostentarsi.

Del nuovo Pontefice non si comprendeva ancora quale fosse la intenzione. Pareva che segretamente desiderasse che la potenza del Re di Francia avesse per termine i monti; nondimeno nuovo nel Pontificato, e confuso non meno che gli altri dalla tregua fatta dal Re Cattolico, nel tempo, che si credeva avesse applicati i pensieri alla guerra, stava con l'animo molto sospeso; sdegnato ancora che, ricercando con grande instanza che alla Chiesa fossero restituite Parma e Piacenza, il darne speranza era pronto, la esecuzione procedeva lentamente, desiderando tutti gli altri conservarle al Ducato di Milano; e per avventura sperando che il desiderio di recuperarle lo inducesse alla difesa di quello Stato. Parevano più certo e più potente presidio gli Svizzeri; ma considerando non potersi nè da Massimiliano Sforza, nè da altri pagare i danari, che secondo le convenzioni erano necessarj al muovergli, si temeva che nel maggiore bisogno ricusassero di scendere nello Stato di Milano.

Da altra parte il Re di Francia, fatta che ebbe la tregua, deliberò di mandar l'esercito in Italia, dandogli speranza alla vittoria le ragioni dette di sopra; alle quali si aggiugneva il sapere che i popoli dello Stato di Milano, vessati da tante taglie e rapine dei Svizzeri, e dagli alloggiamenti e pagamenti fatti agli Spagnuoli, desideravano ardentemente di ritornare sotto il domi-

1513 nio suo, avendo, per l'acerbità degli altri, conosciuto essere in comparazione loro desiderabile l'imperio dei Franzesi. Anzi molti Gentiluomini particolari per messi proprj, indiritti chi al Re, chi al Triulzio (il quale il Re, acciocchè di luogo più propinquo trattasse con i Milanesi, aveva mandato a Lione) confortavano a non differire a mandare l'esercito; promettendo, subito che avesse passato i monti, di pigliare scopertamente le armi per lui. Nè mancavano gli stimoli assidui del Triulzio, e degli altri fuorusciti, che, secondo il costume di chi è fuori della patria, proponevano la impresa dover essere molto facile, massimamente congiungnendosi seco i Veneziani. E lo costrigneva ad accelerare il confidare di prevenire, con la fine di questo moto, il principio della guerra del Re d'Inghilterra, la quale non poteva cominciare, se non dopo il corso di qualche mese: perchè quel Regno, essendo già molti anni stato in pace, era sprovveduto di armature, di artiglierie, e quasi di tutte le cose necessarie alla guerra: non aveva cavalli da combattere, perchè gl' Inglesi non conoscono altra milizia, che la pedestre; e quella non essendo sperimentata, era necessitato il Re, perchè voleva passare in Francia potentissimo, soldare numero grande di fanti Tedeschi: cose, che senza lunghezza di tempo non si potevano spedire. Costrigneva similmente il Re ad accelerare il timore, che le fortezze non si perdessero per mancamento di vettovaglie, e specialmente la Lanterna di Genova; la quale pochi giorni innanzi non gli era succeduto di rinfrescare, (*a*) per una nave mandata a questo effet-

(a) *Il successo di questa nave Franzese, che guidata da un Dalmatino era partita da Nizza di Provenza per venire a soccorrere la Rocca del Faro di Genova, è copiosamente descritto dal* Giovio *nel lib.* 12. *delle Istorie, e dal* Vescovo di Nebio, *i quali amendue ne attribuiscono la prima lode a Emanuel Cavallo, che qui non è punto nominato, a cui danno per compagno Andrea Doria, di cui questa fu la prima impresa, e mette il* Giovio *minutamente il modo te-*

to. La quale da Arbinga (insino dove era stata accompagnata da tre navi e da un galeone) entrata in alto mare col vento prospero, per la forza del quale passata per mezzo dei legni Genovesi si era accostata al Castello, surta in sulle ancore, e dato il cavo alla fortezza, già cominciava a scaricare le vettovaglie e le munizioni, che aveva portate: ma Andrea Doria (quel che poi fu tanto felice e famoso in sul mare) entrato con pericolo grande con una nave grossa, della quale era padrone, tra la Lanterna e la nave Franzese, e tagliato il cavo dato alla fortezza, ed i cavi delle ancore, combattendo egregiamente, e nel combattere ferito nel volto, la conquistò. 1513

Deliberato adunque il Re non differire il dare cominciamento alla guerra (al qual fine per essere parato ad ogni occasione aveva prima mandato molte lance nella Borgogna e nel Delfinato) ristrinse le cose trattate già molti mesi con i Veneziani, ma allentate alquanto dall'una parte e dall'altra. Perchè e il Re aveva tenuto sospeso ora la speranza della pace con Cesare, ora il dimandare essi pertinacemente Cremona e la Ghiaradadda: e nel Senato erano stati varj pareri; perchè molti di autorità grande nella Repubblica proponevano la concordia con Cesare, dimostrando essere più utile alleggerirsi al presente da tante spese, e liberarsi dai pericoli, per potere più prontamente abbracciare le occasioni che si offerissero, che (essendo la Repubblica affaticata, e indebolite le sostanze dei privati) implicarsi in nuove guerre in compagnia del Re di Francia, dell'amicizia del quale quanto fosse fedele e sicura avevano sì fresca la esperienza. Nondimeno, parendo alla maggior parte rare volte potere venire tale occasione di ricuperare l'anti-

nuto, i pericoli corsi, il bottino fatto, e i premj consegnati agli animosi assalitori.

1513 co Stato loro, e che la concordia con Cesare, ritenendosi Verona, non gli liberasse dalle molestie e dai pericoli, si risolverono a fare la confederazione col Re di Francia; lasciato da parte il pensiero di Cremona e della Ghiaradadda: la quale per Andrea Gritti, che già sosteneva più la persona d'Ambasciatore che di prigione, (a) fu conchiusa nella Corte del Re. Nella quale, ottenuta la liberazione di Bartolommeo d'Alviano, e di Andrea Gritti, si obbligarono i Veneziani di aiutare con ottocento uomini di arme, mille cinquecento cavalli leggieri e diecimila fanti, contro a qualunque se gli opponesse alla ricuperazione di Asti, di Genova e del Ducato di Milano; e il Re si obbligò ad aiutare loro insino a tanto ricuperassero interamente tutto quello possedevano innanzi alla Lega di Cambrai in Lombardia, e nella Marca Trivisana. La quale confederazione subito che fu stipulata andarono a Susa Gianiacopo da Triulzi, e Bartolommeo d'Alviano; l'uno per andare poi per la via più sicura a Venezia, l'altro per unire quivi l'esercito destinato alla guerra, che era mille cinquecento lance, ottocento cavalli leggieri e quindicimila fanti (ottomila Tedeschi, gli altri Franzesi) tutti sotto il governo di Monsignore della Tramoglia deputato dal Re, perchè le cose procedessero con maggiore reputazione, suo Luogotenente.

Faceva in questo tempo medesimo il Re con sommi preghi instanza col Pontefice che non gl'impedisse la recuperazione del suo Ducato; offerendogli non solamente, che dopo la vittoria non procederebbe più oltre, ma che sempre farebbe la pace ad arbitrio suo. Le quali cose benchè il Pontefice udisse benignamen-

(a) *Fu conclusa la confederazione fra il Re di Francia e i Veneziani in Bles, come scrive il* Mocenigo, *ai* 24. *di Marzo* 1513. *la quale, dice egli, sarebbe stata più utile, se amendue avessero avuto pace con gli Svizzeri.*

1513

te, e che, acciocchè con maggiore fede fossero ricevute le parole sue, usasse a trattare col Re l'opera e il mezzo di Giuliano suo fratello; nondimeno molte cose lo facevano sospetto al Re: la memoria delle cose precedenti al Pontificato: l'avere, subito che fu assunto al Pontificato, mandato a lui Cintio suo familiare con una lettera con umane commissioni, ma tanto generali, che arguivano non avere l'animo inclinato a lui: l'avere consentito che Prospero Colonna fosse eletto Capitano Generale del Duca di Milano, il che Giulio, per l'odio contro ai Colonnesi, aveva sempre vietato. Insospettivalo (a) molto più che il Pontefice aveva significato al Re d'Inghilterra volere continuare nella confederazione fatta con Cesare, col Re Cattolico e con lui: e alle Comunità de' Svizzeri aveva scritto quasi dimostrando di esortargli alla difesa d'Italia; nè dissimulava volere continuare con loro la confederazione fatta da Giulio, per la quale, ricevendo ogni anno ventimila ducati da lui, si erano obbligati alla protezione dello Stato Ecclesiastico. Era anche segno del suo animo il non avere ricevuto in grazia il Duca di Ferrara, ma differita con varie scuse la restituzione di Reggio, insino a tanto che a Roma venisse il Cardinale suo fratello; il quale per fuggire le persecuzioni di Giulio, e la instanza del Re di Francia che andasse al Concilio Pisano, se n'era andato ad Agria suo Vescovado in Ungheria. Ma più che alcuna di queste cose, rendeva sospetto il Pontefice l'avere (benchè più occultamente gli fosse stato possibile) confortato il Senato Veneziano a convenire con Cesare, cosa tutta contraria alla intenzione del Re; il quale aveva ancora interpetrato in mala parte che il Papa, dimostrando di muoversi non per altro che per l'ufficio Pontificale, gli aveva scritto un Breve esorta-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono erroneamente* insospettivanlo. R.

1513 torio a non muovere le armi, ad inclinare a finire la guerra con onesta composizione; cosa che per sè stessa il Re non avrebbe biasimata, se, per il medesimo desiderio della pace, avesse confortato il Re d'Inghilterra a non molestare la Francia.

E certamente non era vano il sospetto del Re; perchè il Pontefice desiderava sommamente che i Franzesi non avessero più sedia in Italia, o perchè gli paresse più utile per la sicurtà comune, o per la grandezza della Chiesa, o perchè gli risedesse nell'animo la memoria delle offese ricevute dalla Corona di Francia. Alla quale se bene il padre e gli altri suoi maggiori fossero stati deditissimi, e ne avessero in varj accidenti riportato comodità ed onore; nondimeno era più fresco che i suoi fratelli e l egli erano stati cacciati di Firenze per la venuta del Re Carlo, e che questo presente Re, favorendo il governo popolare, o gli aveva sempre disprezzati, o, se alcuna volta si era dimostrato inclinato a loro, l'aveva fatto per usargli, come instrumenti a tirare per questo sospetto i Fiorentini a convenzioni utili a sè proprio, dimenticandosi di loro interamente. Aggiugnevasi per avventura lo sdegno di essere stato, dopo la giornata di Ravenna, menato prigione a Milano; e che il Re aveva comandato fosse condotto in Francia.

Ma quantunque, o per queste cagioni, o per altre(a), avesse questa disposizione, il non vedere i fondamenti potenti, come avrebbe desiderato, a resistere, lo faceva procedere cautamente, e dissimulare quanto poteva il concetto suo; udendo sempre cupidamente le dimande, e le instanze, che gli erano fatte contro al Re: perchè i Svizzeri, inclinatissimi a muoversi per difendere il Ducato di Milano, offerivano muoversi con numero molto maggiore, purchè gli fosse porta quantità mediocre di danari, la quale per la impotenza

(a) *Cioè* altre cagioni. *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono* altro. R.

degli altri, non si poteva sperare se non dal Pontefice. 1513
Ma del Vicerè erano incerti i consigli, varie e occulte le parole. Perchè, ora offeriva al Pontefice di opporsi ai Franzesi, discendendo egli medesimamente apertamente nella causa, mandando ad unirsi con lui le sue genti, e pagando per tre mesi quantità non piccola di fanti; e perchè più facilmente si credesse, chiamati i suoi soldati del Parmigiano e del Reggiano, si era fermato con l'esercito in sul fiume della Trebbia; ed essendo ancora alcuni dei suoi soldati alla guardia di Tortona e di Alessandria, i quali mai non aveva mossi. Ora affermava avere ricevuto comandamento dal suo Re (nel tempo medesimo che gli significò l'avere fatta la tregua) di ridurre l'esercito nel Reame di Napoli. Altrimenti parlava Geronimo Vich Oratore appresso il Pontefice, conformandosi in questo con quello che prometteva il suo Re, che pigliando il Pontefice la difesa di Milano, egli non avendo rispetto alla tregua fatta, romperebbe la guerra in Francia, il che diceva essergli lecito senza violare la fede data. Perciò molti credettero che quel Re (temendo che per la tregua fatta niuno fosse per opporsi al Re di Francia) avesse comandato al Vicerè che, in caso non vedesse gli altri concorrere caldamente alla difesa del Ducato di Milano, che (*a*) non cercando di provocare con ingiurie nuove il Re di Francia, riducesse l'esercito a Napoli. Per la quale cagione medesima dimostrava al Re di avere l'animo inclinato alla pace, offerendo d'indurvi eziandio Cesare e il Re d'Inghilterra: e per renderlo manco acerbo seco, in caso ricuperasse Milano, gli faceva promessa quasi certa che il suo esercito non se gli opporrebbe.

Perciò il Vicerè, avendo in animo di partirsi, richiamò i soldati, che sotto il Marchese di Pescara erano in Alessandria e in Tortona, significando (come fu fama)

(a) *Vi è il solito* che *doppio*. R.

1513 nel tempo madesimo al Triulzio la sua deliberazione, acciocchè il Re di Francia ricevesse in grazia la partita. Ma non eseguì subito questo consiglio; perchè (*a*) i Svizzeri, ardentissimi alla difesa del Ducato di Milano, avevano per pubblico decreto mandati cinquemila fanti, e davano speranza di mandarne numero molto maggiore. Anzi, dimostrando il contrario, mandò Prospero Colonna a trattare co' Svizzeri in qual luogo si avessero ad unire insieme contro ai Franzesi, o perchè avesse ricevuto avviso a Cesare essere stata molestissima la tregua fatta, o dal suo Re nuove commissioni che seguitasse la volontà del Pontefice: il quale, combattendo in lui da una parte la piccola speranza, dall' altra la propria inclinazione, perseverava ancora nelle medesime perplessità. E nondimeno, essendo i Svizzeri venuti nel Tortonese, ove Prospero aveva dato intenzione che il Vicerè verrebbe ad unirsi, interponendo varie scuse, gli ricercò che venissero ad unirsi in sulla Trebbia. Dalla quale domanda essi comprendendo la diversità della volontà dalle parole, risposero ferocemente, non ricercare questo il Vicerè per andare a mostrare la fronte (*b*) agl' inimici, ma per voltare con sicurtà maggiore le spalle: non importare niente a' Svizzeri se aveva timore di combattere con i Franzesi: quel medesimo stimare il suo andare, il suo stare, il suo fuggirsi: essi bastare soli a difendere il Ducato di Milano contro a ciascuno.

Ma già tumultuava tutto il paese. Il Conte di Musocco figliuolo di Gianiacopo, era (non si opponendo alcuno) entrato in Asti, e poi in Alessandria: i Franzesi partiti da Susa si facevano innanzi: il Duca di Milano, non essendo stato a tempo ad entrare in Alessan-

(a) *In raccontare questo sollevamento degli Svizzeri per difendere lo Stato di Milano, il* Giovio *nel lib.* 11. *è più copioso, e dice anche, che maggiore fu il numero, che si mosse, di quanto è qui scritto, perciocchè i cinquemila fanti guidati da Altosasso, uomo illustre in guerra, erano nella retroguardia.*

(b) *L' ediz. di Frib. ed il Pasquali aggiungono* arditamente. R.

dria, si unì co' Svizzeri appresso a Tortona; ove essendo stato significato loro apertamente dal Vicerè che aveva deliberato di partirsi, se ne andarono a Novara. I Milanesi alla fama della partita del Vicerè mandarono Ambasciatori a Novara a scusarsi con lui, se non avendo chi gli difendesse, per fuggire gli ultimi mali, convenissero con i Franzesi; il quale dimostrò di accettare benignamente la loro escusazione; anzi gli commendò, che alla salute della patria comune pietosamente pensassero. In sulla quale occasione (*a*) Sacromoro Visconte deputato all' assedio del castello, rivoltatosi alla fortuna dei Franzesi, vi messe dentro vettovaglie. Partì adunque il Vicerè dalla Trebbia con tutto l' esercito, nel quale erano mille dugento uomini di arme e ottomila fanti, per ritornarsene nel Reame, come disperate le cose di Lombardia, e però pensando solamente alla salvazione dell' esercito: ma il giorno medesimo, mentre che camminava, ricevute tra Piacenza e Firenzuola lettere da Roma, voltate subitamente le insegne tornò nel medesimo alloggiamento. La cagione fu che il Pontefice, al quale erano state quasi nei giorni medesimi restituite Piacenza e Parma, deliberato di tentare se per mezzo de' Svizzeri si potesse difendere il Ducato di Milano, dette occultissimamente a Girolamo Morone, Ambasciatore del Duca appresso a sè, quarantaduemila (*b*) ducati per mandare a' Svizzeri; ma sotto nome (se pur pervenisse a notizia di altri) che ventimila fossero per conto delle pensioni, ventiduemila per quello, che i tre Cantoni

(a) *Tassa il* Giovio *gravemente questo Sacromoro Visconti di ribellione, e di altri disonesti vizj, e lo reputa un nuovo Catilina alla Città di Milano, perchè conoscendosi odiato da tutti, si accordò col Triulzio, e si condusse al soldo di Francia.*

(b) *Così il Torrentino. Gli* Editori Medicei, *dietro l' ediz. di Friburgo, leggono* quarantamila. R.

1513 pretendevano dovere avere dall' antecessore, il quale aveva sempre ricusato di pagargli.

CAPITOLO QUINTO

L' Alviano è fatto Generale de' Veneziani. Trattato di Verona per darsi ai Veneziani scoperto. L' Alviano in Cremona. Genova ridotta in potestà del Re di Francia. Lettere spedite dalla Tramoglia al Re di Francia. Determinazione degli Svizzeri in Novara. Orazione di Mottino loro Capitano. Assalto notturno degli Svizzeri. Rotta de' Franzesi. L' Alviano è battuto a Verona. Bergamo, Brescia e Peschiera si arrendono a Cesare.

Per la ritornata del Vicerè in sulla Trebbia, e per la fama della venuta di nuovi Svizzeri, i Milanesi pentitisi di essersi mossi troppo presto, davano speranza a Massimiliano Sforza di ritornare sotto il dominio suo ogni volta che i Svizzeri e l'esercito Spagnuolo si unissero in sulla campagna. Le quali speranze per nutrire, il Vicerè, appresso al quale era Prospero Colonna, gittava il ponte in sul Po, promettendo continuamente di passare, ma non lo mettendo ad effetto; perchè pensando principalmente alla salute dell'esercito deliberava procedere secondo i successi delle cose, parendoli molto pericoloso dovere avere alla fronte i Franzesi, alle spalle l' esercito Veneto; il quale occupata già la Città di Cremona, e gittato il ponte alla Cava in sul Po, gli era vicino. Era Bartolommeo d' Alviano andato da Susa per lungo circuito a Venezia; dove avendo nei loro Consigli (poichè della rotta di Ghiaradadda ebbe senza contradizione riferita la colpa nel Conte di Pitigliano) parlato magnificamente della presente guerra, fu eletto dal Senato per Capitano Generale, con le medesime condizioni, con le quali aveva quel grado ottenuto il Conte di Pitigliano; e per avventura il giorno medesimo (tanto spesso si ride la fortuna della ignoranza dei mortali) nel quale quattro anni innanzi

era venuto in potestà degl'inimici. Onde subito andato all'esercito, che si raccoglieva a San Bonifazio nel Veronese, essendo seco Teodoro da Triulzi, come Luogotenente del Re di Francia, si accostò con grandissima celerità il giorno medesimo, che l'esercito Franzese si mosse da Susa, alle porte di Verona. Nella quale Città avevano congiurato alcuni per riceverlo dentro; ma il giorno seguente entrarono in Verona per il fiume dell'Adice cinquecento fanti Tedeschi; ed essendo venuto a luce quello che dentro si trattava, l'Alviano perduta la speranza di ottenerla, deliberò, (*a*) contro all'autorità del Provveditore Veneto, di andare verso il fiume del Po per impedire gli Spagnuoli, o secondo i progressi delle cose, unirsi con i Franzesi. Nè significò questa deliberazione al Senato, se non poichè per un alloggiamento si fu discostato da Verona; perchè, con tutto che allegasse dependere interamente la somma del tutto da quello, che succederebbe del Ducato di Milano (e procedendo in quello avversamente ai Franzesi le cose, vano essere e non durabile ciò, che in altro luogo si tentasse o ottenesse, e però doversi, quanto era possibile, aiutare quivi la vittoria del Re di Francia): nondimeno temeva, nè vanamente, che il Senato non contradicesse, non tanto per desiderio che prima si attendesse alla recuperazione di Verona e di Brescia, quanto perchè alcuni degli altri Condottieri dannavano il passare il fiume del Mincio, se prima dei progressi dei Franzesi non si aveva più particolare notizia; dimostrando, se sopravvenisse qualche sinistro, quanto sarebbe difficile il ritirarsi salvi, avendo a passare per il Veronese e Mantovano, paesi, o sudditi, o divoti a Cesare.

1513

Arrenderonsegli impauriti dalle sue minaccie Valeg-

(a) *Contro all'autorità di quelli, dice il* Mocenigo, *che avevano più cura alla Repubblica, che alle cose dei Franzesi, volle l'Alviano fare a suo modo, per amicarsi i Franzesi.*

1513 gio, e la Terra di Peschiera; onde spaventato il Castellano dette la rocca, ricevuta piccolissima quantità di danari per sè, e per alcuni fanti Tedeschi, che vi erano dentro. Entrarono nei giorni medesimi in Brescia, in favore dei Veneziani, alcuni dei principali della montagna con molti paesani: e nondimeno l'Alviano (benchè pregato dagli Ambasciatori Bresciani, che lo trovarono a Gambera, e facendone instanza il Provveditore Veneziano) non volle consentire di andare a Brescia (*a*) per dimorarvi pure un giorno solo, a fine si ricuperasse la fortezza guardata in nome del Vicerè; tanto era l'ardore di proseguire senza alcuna intermissione la prima deliberazione. Con la quale celerità venuto alle porte di Cremona, e trovando che nel medesimo tempo vi entrava pure in favore del Re di Francia (*b*) Galeazzo Pallavisino, chiamato da alcuni Cremonesi, non volendo comunicare ad altri la gloria di averla ricuperata, roppe, e messe in preda le genti sue; ed entrato dentro svaligiò Cesare Fieramosca, che con trecento cavalli e cinquecento fanti del Duca di Milano vi era rimasto a guardia. Nè accadeva perdere tempo per la ricuperazione della fortezza; perchè sempre era stata tenuta per il Re di Francia, e provveduta poco innanzi di vettovaglie da Renzo da Ceri, il quale nel ritornare a Crema, ove era preposto alla guardia, avendo scontrati a Serzana (*c*) dugento cavalli di Alessandro Sforza, gli aveva rotti; donde, fermatosi alla Cava in sul Po col ponte ordinato per passare, non proibì che i suoi soldati non molestassero alcuna volta le Terre del Pontefice. Andò dipoi a Pizzichitto-

(a) *Non volle l'Alviano andare a Brescia per sollecitare la impresa di Cremona, ma vi mandò Renzo da Ceri, che la prese l'ultimo di Maggio* 1513. *come dice il* Mocenigo.

(b) *Il* Mocenigo, *senza nominare alcuno, dice, che i Pallavicini con* 40 *uomini d'arme, e con* 200. *fanti presero Cremona per Francia, ove poi l'Alviano gli roppe, e riprese la Città pei Veneziani.*

(c) *Così il Torr. e non* Serezana *come leggono il* C. Med. *e l'ediz. di Frib.* R.

ne, avendo già, per la mutazione di Cremona, Sonzino, Lodi, e le altre Terre circostanti alzate le bandiere dei Franzesi. 1513

Ma prima, subito che ricuperò Cremona, aveva mandato Renzo da Ceri a Brescia con una parte delle genti per provvedere allo stabilimento di quella Città, e alla recuperazione della fortezza, e molto più per raffrenare i successi prosperi dei Tedeschi. Perchè quasi subito che egli si discostò da Verona, Roccandolf Capitano dei fanti Tedeschi, e con lui Federigo Gonzaga da Bozzole, usciti di Verona con seicento cavalli e duemila fanti, erano andati a San Bonifazio; ove l'Alviano aveva lasciati sotto Sigismondo Caballo e Giovanni Forte (*a*) trecento cavalli leggieri e seicento fanti, i quali sparsi per il paese senza alcuna disciplina militare, sentita la venuta degl'inimici, si erano fuggiti a Cologna, ove i Tedeschi seguitandogli, entrati per forza nella Terra, fattigli tutti prigioni, la saccheggiarono e abbruciarono. Il medesimo fecero poi a Soave: roppero il ponte fatto dai Veneziani sopra l'Adice; e avrebbero con l'impeto medesimo occupata Vicenza, se non vi fosse entrato dentro subitamente numero grandissimo di paesani. I quali progressi faceva di maggiore considerazione l'essersi (*b*) divulgato che dal Contado di Tirolo venivano a Verona nuovi fanti.

Nel qual tempo medesimo si accostò per mare a Genova l'armata del Re di Francia con nove galee sottili ed altri legni, e per terra col favore dei rivieraschi della loro parte, e con altri soldati condotti con i danari del Re Antoniotto e Gieronimo fratelli degli Adorni, mossisi con grandissima occasione per la di-

(a) *Non mette il* Mocenigo *le genti, che fossero sotto Sigismondo Caballo, e Giovanni Forte, ma solo dice, che i Veneziani erano pochi. Dove poi qui scrive, che uscirono di Verona* 600. *cavalli, egli dice* 500.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med *e l'ed. di Frib. leggono* essere. R.

1513 scordia nata poco innanzi tra i Fieschi e il Doge di Genova, con cui erano stati prima uniti contro agli Adorni. Perchè, o per questione nata a caso, o (*a*) per sospetto sopravvenuto, Gieronimo figliuolo di Gianluigi dal Fiesco, uscendo del Palagio (*b*) pubblico, era stato ammazzato da Lodovico e da Fregosino fratelli del Doge. Per la quale ingiuria Ottobuono e Sinibaldo suoi fratelli, ritiratisi alle loro Castella, e poco dipoi convenutisi col Re di Francia, e cospirando con gli Adorni, si accostarono dall'altra parte con quattromila fanti a Genova. Non era il Doge potente a resistere per sè stesso alla parte Fiesca ed Adorna congiunte insieme; nè per la celerità degli avversarj poteva essere a tempo il soccorso, che aveva chiesto al Vicerè: ed inclinò del tutto le cose, che mille fanti de' suoi, fermatisi in sui monti vicini, non potendo resistere al numero maggiore, furono rotti. Onde il Doge, insieme con Fregosino, avendo a fatica avuto tempo di salvare la propria vita, fuggì per mare; lasciato Lodovico, l'altro fratello, alla custodia del Castelletto; e i vincitori entrarono in Genova, dove i fratelli dei Fieschi traportati dall'impeto della vendetta fecero ammazzare, e dipoi, legato crudelmente alla coda di un cavallo, strascinare per tutta la Città Zaccheria fratello del Doge, rimaso prigione alla battaglia fatta in sui monti, il quale era insieme con gli altri intervenuto alla morte del fratello. Così, ridotta Genova alla divozione del Re di Francia, fu fatto in

(a) *Il* Vesc. di Nebio *par che attribuisca questa inimicizia fra i Fregosi, e i Fieschi, a sospetto pubblico, dicendo, che la fede dei Fieschi era temuta, e però venuti a questione Girolamo Fiesco, e Iacopo Lomellini, i Fregosi si accostarono ai Lomellini, e per amore di essi ammazzarono il Fiesco. Il* Giovio *nel lib* 11. *dell' Istoria scrive, che i Fieschi, per essere uniti con Francia, erano odiati dai Fregosi.*

(b) *L'ediz. di Frib., dopo avere alla pagina antecedente letto* nuove *galee, per nove,* Adriani, *per Adorni, legge qui* uscendo NEL Palagio, *e gli* Editori Medicei *leggono ugualmente* nel. R.

nome suo Governatore Antoniotto Adorno, e l'armata Franzese fornì di gente e di vettovaglie la Lanterna; e dipoi, saccheggiata la Spezie, si fermò a Portovenere. 1513

Non rimaneva più niente al Re di Francia alla recuperazione intera degli Stati perduti l'anno innanzi, che Novara e Como; le quali due Città sole si tenevano ancora in nome di Massimiliano Sforza in tutto il Ducato di Milano. Ma era, con infamia grande di tutti gli altri, destinata la gloria di questa guerra, non ai Franzesi, non ai fanti Tedeschi, non alle armi Spagnuole, non alle Veneziane, ma solo ai Svizzeri: contro ai quali l'esercito Franzese (lasciato in Alessandria presidio sufficiente per sostenere le cose di là dal Po) si accostò a Novara; feroce per tanti successi, per la confusione degl' inimici rinchiusi dentro alle mura, e per il timore già manifesto degli Spagnuoli. Rappresentavasi, oltre a queste cose, alla memoria degli uomini, quasi come una immagine e similitudine del passato, questa essere quella medesima Novara, nella quale era stato fatto prigione Lodovico Sforza, padre del Duca presente; essere nel Campo Franzese quegli medesimi Capitani, la Tramoglia, e Gianiacopo da Triulzi; ed appresso al figliuolo militare alcune delle medesime bandiere, e dei medesimi Capitani di quei Cantoni, che allora il padre venduto avevano: onde la Tramoglia aveva superbamente scritto al Re, che nel medesimo luogo gli darebbe prigione il figliuolo, nel quale gli aveva dato prigione il padre.

Batterono (*a*) i Franzesi impetuosamente con le ar-

(a) *In questo luogo ha da essere letto il* Giovio *nel lib.* 11. *dell' Istoria, il quale recita, che dando i Franzesi la batteria a Novara, Giordano Undervald Colonnello Svizzero non volle mai, che si facesse alcun riparo, nè trincea, nè fosso, promettendo con i ferri, e con i petti loro di fare contrasto ai nemici, anzi mandò un Trombetta a fare intendere ai Franzesi, che non consumassero la polvere, perciocchè essi avevano lasciate aperte le porte di Novara.*

1513 tiglierie le mura; ma in luogo donde lo scendere dentro era molto difficile e pericoloso. E dimostrando tanto di non gli temere i Svizzeri (che mai patirono si chiudesse la porta della Città di verso il campo), gittato in terra spazio sufficiente della muraglia, dettero quegli di fuora molto ferocemente la battaglia; dalla quale si difesero con grandissimo valore quegli di dentro. Onde i Franzesi, ritornati agli alloggiamenti, inteso che il giorno medesimo erano entrati in Novara nuovi Svizzeri, ed avendo notizia aspettarsi Altosasso, Capitano di fama grande, con numero molto maggiore, disperati di poterla più espugnare, si discostarono il giorno seguente due miglia da Novara; sperando oramai di ottenere la vittoria più per i disordini, e mancamento di danari agl'inimici, che per l'impeto delle armi. Ma interroppe queste speranze la ferocia ed ardentissimo spirito di Mottino, uno dei Capitani de'Svizzeri; il quale chiamata la moltitudine in sulla piazza di Novara, gli confortò con ferventissime parole, che non aspettato il soccorso di Altosasso (il quale doveva venire il prossimo giorno) andassero ad assaltare gl'inimici ai loro alloggiamenti: non patissero che la gloria, e la vittoria, la quale poteva essere propria, fosse comune, anzi diventasse tutta di altri; imperocchè come le cose seguenti tirano a sè le precedenti, e l'augumento cuopre la parte augumentata, non ad essi, ma a quegli che sopravvenivano, si attribuirebbe tutta la laude.

« Quanto (*a*) la cosa, disse Mottino, pare più diffi-

(a) *Il* Giovio, *dopo che ha introdotto una esortazione del Triulzio ai Capitani Svizzeri per ribellarsi da Massimiliano, e accostarsi a Francia, e dopo che per consiglio dell' istesso Triulzio ha fatto, che il campo Franzese si è ritirato alla Riotta, scrive che venne soccorso di Svizzeri in Novara, ma non quello di Altosasso, e che subito entrati a consiglio, non Mottino, (come qui scrive) ma Graffio maestro del Cantone di Zurigo, uomo di grande autorità, parlò ai compagni, esortandoli a non aspettare Altosasso, ma a rompere i Franzesi senza aiuto di altri.*

« cile, e più pericolosa, tanto riuscirà più facile e più 1513
« sicura; perchè quanto più sono gli accidenti improv-
« visi ed inaspettati, tanto più spaventano e mettono
« in terrore gli uomini. Niente meno aspettano i Fran-
« zesi al presente, che il nostro assalto: alloggiati pure
« oggi, non possono essere alloggiati se non disordi-
« natamente, e senza fortezza alcuna: solevano gli e-
« serciti Franzesi non avere ardire di combattere, se
« non avevano appresso i fanti nostri: hanno da qual-
« che anno in qua avuto ardire di combattere senza
« noi, ma non mai contro a noi: quanto spavento,
« quanto terrore, quando si vedranno furiosamente e
« improvvisamente assaltati da coloro, la virtù e la fe-
« rocia dei quali soleva essere il cuore e la sicurtà lo-
« ro! Non vi muovano i loro cavalli, le loro artiglie-
« rie; perchè altra volta abbiamo sperimentato quan-
« to essi medesimi confidino (*a*) in queste cose contro
« a noi. Gastone di Fois, tanto feroce Capitano, con
« tante lance, con tanti cannoni, non ci dette egli
« sempre alla pianura la via, quando senza cavalli,
« senz'altre armi che le picche, scendemmo, due anni
« sono, insino alle porte di Milano?

« Hanno seco ora i fanti Tedeschi: e questo è quel-
« lo che mi muove, che mi accende, avendo in un
« istesso tempo occasione di mostrare a colui, che con
« tanta avarizia, con tanta ingratitudine, disprezzò le
« nostre fatiche, il nostro sangue, che mai fece nè per
« sè, nè per il Regno suo peggior deliberazione: e di-
« mostrare a coloro, che pensarono la opera loro es-
« ser sufficiente a privarci del nostro pane, non esser
« pari i Lanzchenech agli Svizzeri: avere la medesima
« lingua, la medesima ordinanza, ma non già la me-
« desima virtù, la medesima ferocia. Una sola fatica è

(a) *Così il Torrentino*. Confidano *leggono il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib.* R.

1513 « di occupare le artiglierie; ma l'alleggerirà non esser « poste in luogo fortificato, l'assaltarle (*a*) all'improv- « viso, le tenebre della notte. Assaltandole impetuo- « samente, è piccolissimo spazio di tempo quello, nel « quale possono offenderci; e questo interrotto dal tu- « multo, dal disordine, dalla subita confusione. Le al- « tre cose sono somma facilità. Non ardiranno i cavalli « venire ad urtar le nostre picche: molto meno quella « turba vile dei fanti Franzesi e Guasconi verranno a « mescolarsi con noi. Apparirà in questa deliberazio- « ne non meno la prudenza nostra, che la ferocia. È « salita in tanta fama la nostra nazione, che non si « può più conservare la gloria del nostro nome, se non « tentando qualche cosa fuora della espettazione ed « uso comune di tutti gli uomini. E poichè siamo in- « torno a Novara, il luogo ci ammonisce che non pos- « siamo in altro modo spegnere l'antica infamia, per- « venutaci quando con Lodovico Sforza militavamo « alla medesima Novara.

« Andiamo adunque con l'aiuto del sommo Dio, « persecutore degli scismatici, degli scomunicati, de- « gl'inimici del suo nome: andiamo ad una vittoria, « se saremo uomini, sicura e facile; della quale, quan- « to pare che sia maggiore il pericolo, tanto sarà il « nome nostro più glorioso e maggiore; quanto sono « maggiore (*b*) numero gl'inimici, che noi, tanto più « ci arricchiranno le spoglie loro.

Alle parole di Mottino, gridò ferocemente tutta la moltitudine, approvando ciascuno (*c*) col braccio di-

(a) *Così il Torr.* Assaltare *leggono il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

(b) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* in maggior numero. R.

(c) *Dicono i dotti, che nei parlamenti militari l'alzar le mani, e distendere il braccio, è segno di approvare, e di consentire, e però si legge molte volte in Xenofonte, che se i soldati approvavano quanto era loro stato proposto, avevano commissione di alzare le mani, onde sapientemente è stato introdotto qui negli Svizzeri il distendere il braccio per approvare le parole di Mottino.*

steso il detto suo. E dipoi egli, promettendo la vittoria certa, comandò che andassero a riposarsi, e procurare (*a*) le persone loro, per mettersi, quando col suono dei tamburi fossero chiamati, negli squadroni. 1513

Non fece mai la nazione de' Svizzeri nè la più superba, nè la più feroce deliberazione. Pochi contro a molti, senza cavalli, e senza artiglierie, contro ad un esercito potentissimo di queste cose, non indotti da alcuna necessità (perchè Novara era liberata dal pericolo, e aspettavano il giorno seguente non piccolo accrescimento di soldati) elessero (*b*) spontaneamente di tentare piuttosto quella via, nella quale la sicurtà fosse minore, ma la speranza della gloria maggiore, che quella, nella quale dalla sicurtà maggiore risultasse gloria minore. Uscirono adunque con impeto grandissimo dopo (*c*) la mezza notte di Novara, il sesto giorno di Giugno, in numero circa di diecimila, distribuitisi con quest' ordine: settemila per assaltare le artiglierie, intorno alle quali alloggiavano i fanti Tedeschi; il rimanente per fermarsi con le picche alte all' opposito delle genti di arme. Non erano per la brevità del tempo, e perchè non si temeva tanto presto di un accidente tale, stati fortificati gli alloggiamenti dei Franzesi; ed al primo tumulto, quando dalle scolte (*d*) fu significata la venuta degl' inimici, il caso im-

(a) *Parmi che questo vocabolo sia qui nel senso d'* aver cura. *V. il Vocabolario*. R.

(b) *Gli Editori Medicei pongono un punto innanzi ad* elessero, *e lasciano il periodo di sopra senza verbo*. R.

(c) *Tutto il contrario dice il* Giovio, *cioè, che gli Svizzeri non vollero uscire di Novara la notte, acciocchè ogni uno per concorrenza di onore potesse mostrare alla chiarissima luce la virtù sua. Però poco prima che apparisse il giorno, elessero di tutto l' esercito (che era da novemila fanti) mille uomini, che governassero otto falconetti, e accompagnassero Massimiliano, e i suoi cavalli, e gli altri, partiti in due squadre, senza suono di tamburi andarono tutti cheti a trovare i nemici*.

(d) Scorte *legge il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib* R.

1513 provviso, e le tenebre della notte dimostravano maggior confusione e maggior terrore. Nondimeno e le genti di arme si raccolsero prestamente agli squadroni, ed i fanti Tedeschi, i quali furono seguitati dagli altri fanti, si messero subitamente negli ordini loro.

Già con grandissimo strepito percotevano le artiglierie negli Svizzeri, che venivano per assaltarle, facendo tra loro grandissima occisione, la quale si comprendeva piuttosto per le grida ed urla degli uomini, che per benefizio degli occhi, l' uso dei quali impediva ancora la notte. E nondimeno, con fierezza maravigliosa, non curando la morte presente, nè spaventati per il caso di quegli, che cadevano loro a lato, nè dissolvendo la ordinanza, camminavano con passo prestissimo contro alle artiglierie. Alle quali pervenuti, si urtarono insieme ferocissimamente essi e i fanti Tedeschi, combattendo con grandissima rabbia l'uno contro all'altro, e molto più per l'odio e per la cupidità della gloria. Avresti veduto (già incominciava il Sole ad apparire) piegare ora questi, ora quegli; parere spesso superiori quegli, che prima parevano inferiori; da una medesima parte, in un tempo medesimo, alcuni piegarsi, alcuni farsi innanzi, altri difficilmente resistere, altri impetuosamente insultare agl' inimici; piena da ogni parte ogni cosa di morti, di feriti, di sangue: i Capitani fare ora fortissimamente l'ufizio di soldati, percotendo gl' inimici, difendendo sè medesimi, e i suoi; ora fare prudentissimamente l' ufficio di Capitani, confortando, provvedendo, soccorrendo, ordinando, comandando. Da altra parte quiete ed ozio grandissimo, dove stavano armati gli uomini di arme; perchè, cedendo al timore nei soldati l'autorità, i conforti, i comandamenti, i preghi, l'esclamazioni, le minacce della Tramoglia, e del Triulzio, non ebbero mai ardire d'investire gl' inimici, che avevano innanzi a loro, ed ai Svizzeri bastava tenergli fermi,

perchè non soccorressero i fanti loro. Finalmente in tanta ferocia, in tanto valore delle parti che combattevano, prevalse la virtu degli Svizzeri, i quali occupate vittoriosamente le artiglierie, e voltatele contro agl' inimici, con esse, e col valore loro gli messero in fuga. Con la fuga dei fanti fu congiunta la fuga delle genti di arme, delle quali nòn apparì virtù, o laude alcuna: solo Ruberto della Marcia, sospinto dall' ardore paterno, entrò con uno squadrone di cavalli nei Svizzeri per salvare Floranges e Denesio suoi figliuoli, Capitani di fanti Teleschi, che oppressi da molte ferite giacevano in terra; e combattendo con tale ferocia, che, non che altro, pareva cosa maravigliosa agli Svizzeri, gli condusse vivi fuori di tanto pericolo. 1513

Durò la battaglia circa due ore, con danno gravissimo (*a*) delle due parti. Dei Svizzeri morirono forse (*b*) mille cinquecento, tra i quali Mottino, autore di così glorioso consiglio, percosso, mentre ferocemente combatteva, nella gola da una picca: degl' inimici numero molto maggiore: dicono alcuni diecimila; ma dei Teschi fu morta la maggior parte nel combattere; dei fanti Franzesi e Guasconi fu morta la maggior parte nel fuggire. Salvossi quasi tutta la cavalleria, non gli potendo perseguitare i Svizzeri, i quali se avessero avuti cavalli gli avrebbero facilmente dissipati; con tanto terrore si ritiravano. Rimasero in preda ai vincitori tutti i carriaggi, ventidue pezzi di artiglieria grossa, e tutti i cavalli deputati per uso loro. Ritornarono

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* grandissimo, *e* delle parti. R.

(b) *Da mille e trecento Svizzeri, dice il* Giovio, *ed è da avvertire, che Mottino, secondo lui, fu morto da un' artiglieria, e non (come qui si legge) da una picca. Dell' esercito Franzese, dice che furono morti da ottomila di ogni sorte, il che similmente conferma il* Gradenigo, *che fu avvisato al Senato di Venezia per le lettere del Gritti, che era in campo. Ma il numero degli Svizzeri morti, dice, che fu d' intorno a cinquemila.*

1513 i vincitori quasi trionfanti il giorno medesimo in Novara, e con tanta fama per tutto il mondo, che molti avevano ardire, considerato la magnanimità del proposito, il dispregio evidentissimo della morte, la fierezza del combattere, e la felicità del successo, preporre questo fatto quasi a tutte le cose memorabili, che si leggono dei Romani e dei Greci. Fuggirono i Franzesi nel Piemonte: donde, gridando invano il Triulzio, passarono subitamente di là dai monti.

Ottenuta la vittoria, Milano, e le altre Terre, che si erano aderite ai Franzesi, mandarono a dimandare perdono, il quale fu conceduto, ma obbligandosi a pagare quantità di danari: i Milanesi dugentomila ducati, gli altri secondo le loro possibilità, e tutti si pagavano ai Svizzeri, ai quali della vittoria, acquistata con la virtù e col sangue loro, si doveva giustamente non meno la utilità, che la gloria. I quali, per ricorre tutto il frutto che si poteva, entrarono poi nel Marchesato di Monferrato, e nel Piemonte, incolpati di avere ricettato l'esercito Franzese; dove parte predando, parte componendo i miseri popoli (ma astenendosi da violare la vita, e l'onore) fecero grandissimi guadagni. Nè furono del tutto gli Spagnuoli privati dei premj della vittoria; perchè essendo ricorsi al Vicerè (dopo il fatto di arme) Ianus prossimamente cacciato di Genova, ed Ottaviano Fregosi, dei quali ciascuno ambiva di essere Doge; il Vicerè preposto (*a*) Ottaviano (per il quale si affaticava sommamente per l'antica amicizia il Pontefice, e ricevuta da lui promessa di pagare, come fosse entrato in Genova, cinquantamila ducati) gli concedette (*b*) tremila fanti sotto il Marchese di Pescara: esso col resto dell'esercito andò a Chiesteggio, dimostrando, se fosse necessario, di passare più innan-

(a) Proposto *legge il* Cod. Med., *e sopra* Fregoso. R.

(b) *Aggiugne il* Vesc. di Nebio, *a questi* 300 *fanti, dati dal Cardona al Fregoso*, 400. *cavalli*.

zi. Ma come il marchese ed Ottaviano si appropinquarono a Genova, i fratelli Adorni, conoscendosi impotenti a resistere, se ne partirono, ed Ottaviano entrato dentro (*a*) fu creato Doge di quella Città: la quale nell'anno medesimo vedde proposti (*b*) al suo governo i Franzesi, Ianus Fregoso, gli Adorni, ed Ottaviano. 1513

Ma Bartolommeo d'Alviano, come ebbe sentito la rotta dell'esercito del Re di Francia, temendo di non essere subito seguitato dagli Spagnuoli, si ritirò senza dilazione a Pontevico; lasciati per non perdere tempo per la strada alcuni pezzi di artiglieria, che si conducevano più tardamente da Pontevico; lasciato Renzo da Ceri in Crema, e abbandonata Brescia (perchè era inutile diminuire l'esercito, nel quale erano rimasti seicento uomini di arme, mille cavalli leggieri e cinquemila fanti) procedendo con la medesima celerità, e con tanto timore e disfavore del paese, che qualunque piccola gente gli avesse seguitati si sarebbero rotti da loro medesimi, si condusse alla Tomba presso all'Adice, non si essendo mai riposato in luogo alcuno, se non quanto lo costrigneva la necessità del ricreare gli uomini e i cavalli. Fermossi alla Tomba, essendo cessata la paura, perchè niuno lo seguitava; dove dette opera di fare condurre a Padova ed a Trevigi quanta più quantità potette di vettovaglie del Veronese: e nel tempo medesimo mandò Giampagolo Baglione con sessanta uomini di arme e mille dugento fanti a Lignago. Il quale ricevuto subito dagli uomini della Terra, ove non era presidio alcuno, dette la battaglia alla rocca guardata da cento cinquanta fanti tra Spagnuoli e Tedeschi, battutala prima con le artiglierie da quella parte, che è volta in verso la piazza,

(a) *Ottaviano Fregoso fu creato Doge di Genova ai* 10. *di Giugno* 1513. *secondo il* Vesc. di Nebio, *il quale similmente scrive, in che modo in un anno Genova mutasse quattro volte lo Stato*.

(b) Preposti *legge il* Cod. Med. R.

1513 nel quale assalto non so che potesse più, o la virtù, o la fortuna. Perchè mentre si combatteva, cominciata per sorte ad (*a*) ardere la munizione per alcuni instrumenti di fuochi artifiziati gittati da quei di fuora, abbruciò una parte della rocca: nel qual tumulto entrati dentro, parte per il muro rotto, parte con le scale, i fanti che davano la battaglia, preso il Capitano Spagnuolo, ammazzarono, e fecero prigioni tutti quei che vi erano dentro. Preso Lignago, gittò l' Alviano il ponte in sull'Adice; e dipoi essendogli stata data da alcuni Veronesi speranza di tumultuare contro ai Tedeschi, andò ad alloggiare alla Villa di San Giovanni, distante quattro miglia da Verona; donde accostatosi la mattina seguente alla porta, che si dice di San Massimo, piantò con grandissimo furore le artiglierie alla torre della porta, e al muro congiunto a quella, attendendo, se in questo tempo nascesse dentro qualche tumulto. Rovinate circa quaranta braccia di muraglia, oltre alla torre, la quale cadde di maniera che fece un argine fortissimo alla porta, dette molto ferocemente la battaglia. Ma in Verona erano trecento cavalli e tremila fanti Tedeschi sotto Roccandolf, Capitano di molto nome, i quali valorosamente si difendevano: dalla rottura del muro al discendere in terra era non piccolo spazio di altezza, nè per i Veronesi si faceva, secondo le speranze date, movimento; onde l'Alviano, vedendo la difficultà dell' espugnarla, ritirò i fanti suoi dalle mura, e già aveva cominciato a discostare le artiglierie; ma mutata in un momento sentenza (credettesi per imbasciata ricevuta da quei di dentro) fatti ritornare i fanti alla muraglia, rinnovò con maggiore fero-

(a) *Non pone il* Mocenigo *questo incendio della monizione della rocca di Lignago, ma ben dice, che fu combattuta con gran forza di fuochi artifiziali. Non lo pongono nè anche gli altri Scrittori Veneziani, cioè il* Gradenigo, *e il* Giustiniano, *ma il numero dei difensori morti, dice il* Gradenigo, *che fu di* 180. *Il* Giovio *la passa seccamente, nominando il Capitano Spagnuolo detto Vilirada, che si arrese, avendo con poca gente valorosamente difeso la rocca.*

cia che prima l'assalto. Ma erano le medesime, che prima, le difficultà dell'ottenerla; la medesima tiepidezza in coloro, che l'avevano chiamato; in modo che disperata del tutto la vittoria, ammazzati nel combattere più di dugento uomini de' suoi, tra i quali Tommaso Fabbro da Ravenna Conestabile di fanti, levate con maravigliosa prestezza dalle mura le artiglierie, ritornò il giorno istesso all'alloggiamento, dal quale la mattina si era partito: non lodato in questo dì, nè per il consiglio, nè per l'evento, ma celebrata sommamente per tutta Italia la sua celerità, che in un giorno solo avesse fatto quello, che con fatica gli altri Capitani in tre, o in quattro giorni sogliono fare. Dette poi il guasto al Contado, tentando se con questo timore poteva costrignere i Veronesi ad accordarsi.

Ma già veniva innanzi l'esercito Spagnuolo; perchè il Vicerè, intesa che ebbe la perdita di Lignago, nè ritardato più per il prospero successo delle cose di Genova, dubitando che per la mala disposizione dei Cittadini Verona non aprisse le porte ai Veneziani, deliberò soccorrere senza dilazione le cose di Cesare. Però passato alla Stradella il fiume del Po, e arrendutesegli senza difficultà le Città di Bergamo e di Brescia, e similmente la Terra di Peschiera, si pose a campo alla rocca, guardata da (*a*) dugento cinquanta fanti, la quale, con tutto che secondo la opinione comune si fosse potuta difendere ancora qualche giorno, venne per forza in sua potestà, rimanendo prigione il Provveditore Veneziano, ed i fanti che non furono ammazzati nel combattere. Ritirossi l'Alviano, per l'approssimarsi degli Spagnuoli, ad Alberè di là dall'Adice, richiamati per riempire il più poteva l'eser-

(a) *Il* Mocenigo *non mette più di* 200. *fanti a guardia della rocca di Peschiera, e dice, che gli Spagnuoli quattro volte rinnovarono l'assalto, e sempre furono ributtati, ma che veduto i Capitani trattare segretamente di arrendersi, i fanti Veneziani si ritirarono in luogo sicuro, e così la rocca fu presa.*

1513 cito, non solamente alcuni fanti, che erano nel Polesine di Rovigo, ma quegli ancora, che aveva lasciati in Lignago; e poco dipoi, essendosi i fanti Tedeschi uniti a San Martino col Vicerè, e andando, ricuperato Lignago, a Montagnana, i Veneziani (ai quali in quelle parti non rimaneva più altro che Padova e Trevigi) intenti a niun'altra cosa, che alla conservazione di quelle Città, ordinarono che l'esercito si distribuisse in quelle: in Trevigi dugento uomini di arme, trecento cavalli leggieri e duemila fanti sotto Giampagolo Baglione, appresso al quale erano Malatesta da Sogliano, e il Cavaliere della Volpe: in Padova l'Alviano col rimanente dell'esercito, il quale attendendo a fortificare, i bastioni fatti ristaurando, e a molte opere imperfette perfezione dando, faceva, oltre a questo (acciocchè gl'inimici non potessero accostarvisi se non con gravissimo pericolo e difficultà) con moltitudine grandissima di guastatori, spianare tutte le case, e tagliare tutti gli alberi tre miglia dintorno a Padova.

CAPITOLO SESTO

I Cardinali privati del Cappello, pel Concilio di Pisa, son restituiti alla dignità. Sussidj dati dal Papa a Cesare. Assedio di Pavia. Padova liberata dall'assedio. Fatti d'arme nel Veneziano. Rotta de' Veneziani a Vicenza. Compromesso fatto nel Papa dall'Imperatore e dai Veneziani.

Ma mentre che le cose delle armi procedevano in questa forma, il Pontefice si affaticava con somma industria per estirpare la divisione della Chiesa introdotta dal Concilio Pisano. La qual cosa dependendo totalmente dalla volontà del Re di Francia, s'ingegnava con molte arti di placare l'animo suo, affermando essere falsa la fama divulgata dell'essere stati mandati da lui danari ai Svizzeri, e dimostrando non avere altro desiderio che della pace universale, e di essere

padre comune di tutti i Principi Cristiani: dolergli sopra modo, che la dissensione sua con la Chiesa privasse lui della facultà di dimostrargli quanto naturalmente fosse inclinato all'amicizia sua, perchè per l'onore della Sedia Apostolica, e della persona sua propria era necessitato a procedere separatamente con lui, insino a tanto, che essendo ritornato alla obbedienza della Chiesa Romana, gli fosse lecito riceverlo come Re Cristianissimo, ed abbracciarlo come figliuolo primogenito della Chiesa. Desiderava il Re per gl'interessi proprj la unione del Regno suo con la Chiesa, dimandata instantemente da tutti i popoli, e da tutta la Corte, e alla quale era molto stimolato dalla Regina: e conosceva, oltre a questo, non poter mai sperare congiunzione col Pontefice nelle cose temporali, se prima non si componevano le differenze spirituali: però, o prestando fede, o fingendo di prestarne alle sue parole, gli mandò Ambasciatore per trattare queste cose il Vescovo di Marsilia, alla venuta del quale il Pontefice fece, per decreto del Concilio, restituire la facultà di purgare la contumacia per tutto Novembre prossimo ai Vescovi Franzesi ed altri Prelati, contro ai quali, come Scismatici, l'antecessore avea rigidissimamente proceduto per via di monitorio. E la mattina medesima, nella quale così si determinò, fu letta nel Concilio una scrittura sottoscritta di mano di Bernardino Carvagial e di Federigo da San Severino, nella quale, non si nominando Cardinali, approvavano tutte le cose fatte nel Concilio Lateranense, promettevano di aderire a quello, e di ubbidire il Pontefice; onde in conseguenza confessavano essere stata legittima la privazione loro del Cardinalato, la quale fatta da Giulio era stata confermata, esso vivente, dal medesimo Concilio.

Erasi trattato prima di restituirgli, ma differito per la contradizione degli Oratori di Cesare e del Re di

1513 Aragona, e dei Cardinali (*a*) Sedunense ed Eboracense, i quali detestavano come cosa indegna della Maestà della Sedia Apostolica, e di pessimo esempio, il concedere venia agli autori di tanto scandolo, e di un delitto tanto pernicioso e pieno di abbominazione, ricordando la costanza di Giulio, ritenuta contro a loro, nè per altro che per il bene pubblico, insino all' ultimo punto della vita. Ma il Pontefice inclinava alla parte più benigna, giudicando più facile spegnere in tutto il nome del Concilio Pisano con la clemenza, che col rigore, e per non esacerbare l'animo del Re di Francia, il quale instantemente supplicava per loro: nè lo riteneva odio particolare, non essendo stata l'ingiuria fatta a lui, anzi stati (*b*) innanzi al Pontificato congiuntissimi i fratelli ed egli con Federigo. Per le quali ragioni, seguitando il proprio giudizio, aveva fatto leggere innanzi ai Padri del Concilio la scrittura della loro umiliazione, e dipoi statuì il (*c*) dì alla restituzione, la quale fu fatta con quest' ordine.

Entrarono Bernardino e Federigo in Roma occultamente di notte, senz' abito e insegne di Cardinali; e la mattina seguente, dovendo presentarsi innanzi al Pontefice residente nel Concistoro, accompagnato da tutti i Cardinali, eccettuati (*d*) lo Svizzero e l'Inglese, che ricusaron d' intervenirvi, passarono prima vestiti da semplici sacerdoti con le berrette nere per tutti i luoghi pubblici del Palagio di Vaticano, nel quale la notte erano alloggiati, concorrendo moltitudine grandissima a vedergli, e affermando ciascuno dovere questo vilipendio così pubblico essere acerbissimo tor-

(a) *Questo Sedunense ebbe nome Matteo, e fu uomo di terribile ingegno, e di grandissima eloquenza. L'Eboracense fu detto Cristofano, e amendue erano nemici dei Franzesi. Vedi il* Giovio *al fine del lib.* 11. *dove tratta della restituzione dei falsi Cardinali.*

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *legge:* ANZI INNANZI al Pontificato, stati *ec.* R.

(c) *Così il Torr.* Della *legge il* Cod. Med. R.

(d) *Così il Torr. Il* C. Med. *e l' ediz. di Frib. legg.* eccettuato. R.

mento alla superbia smisurata di Bernardino, ed all'arroganza non minore di Federigo. Ammessi nel Concistoro, dimandarono genuflessi con segni di grandissima umiltà perdono al Pontefice ed ai Cardinali; approvando le cose fatte da Giulio, e nominatamente la loro privazione, e la elezione del nuovo Pontefice, come fatta canonicamente, e dannando il Conciliabolo Pisano, come scismatico e detestabile. Della quale loro confessione poichè fu estratta autentica scrittura, e sottoscritta di loro mano, levati in piede fecero riverenza, ed abbracciarono tutti i Cardinali, i quali non si mossero da sedere: e dopo questo vestiti in abito di Cardinali furono ricevuti a sedere nell'ordine medesimo, nel quale sedevano innanzi alla loro privazione: ricuperata con questo atto solamente la dignità del Cardinalato, ma (*a*) non le Chiese, e le altre entrate che solevano possedere, perchè, molto prima come vacanti, erano in altri state trasferite.

1513

Satisfece in questo atto, se non in tutto, almeno in parte il Pontefice al Re di Francia; ma non gli satisfaceva nelle altre azioni; perchè sollecitamente procurava la concordia tra Cesare e i Veneziani, come cosa per gli accidenti seguiti non difficile ad ottenere. Perchè si credeva che Cesare, invitato dalle occasioni di là dai monti, inclinasse, per potere più speditamente attendere alla ricuperazione della Borgogna per il nipote, ad alleggerirsi di questo peso; e molto più si sperava che lo desiderassero i Veneziani, spaventati per la rotta dei Franzesi, e perchè sapevano che il Re di Francia, essendo imminenti molti pericoli al Regno proprio, non poteva più l'anno presente pensare alle cose d'Italia: sentivano appropinquarsi l'esercito Spagnuolo, e doversi unire con quello le genti che e-

(a) *Nel lib. 3. della vita di Papa Leone, scrive il* Giovio, *che questi Cardinali furono dal Papa restituiti all'onore, e ai benefizi di prima.*

1513 rano in Verona: essi esausti di danari, deboli di soldati, specialmente di fanti, avere soli a resistere senza che apparisse scintilla alcuna di lume propinquo: e nondimeno rispondeva costantissimamente il Senato non volere accettare concordia alcuna senza la restituzione di Vicenza e di Verona.

Ricercò in questo tempo Cesare il Pontefice, che gli concedesse dugento uomini di arme contro ai Veneziani; la qual dimanda benchè gli fosse molestissima (dubitando che il concedergli non fosse molesto al Re di Francia, nè gli parendo a proposito di Cesare e suo diventare sospetto ai Veneziani per una cosa di sì piccola importanza) nondimeno, perseverando Cesare ostinatamente, gli mandò il numero dimandato sotto Troilo Savello, Achille Torello (*a*) e Muzio Colonna, non volendo col recusare fare segno di non volere perseverare nella confederazione contratta col Pontefice passato, e parendogli non essere ritenuto da obbligo alcuno co' Veneziani: i quali, oltre che l'esercito loro, quando Bartolommeo d' Alviano era appresso a Cremona, aveva poco amichevolmente predato per il Parmigiano e Piacentino, non avevano mai eletti Ambasciatori a prestargli, secondo l'uso antico, la ubbidienza, se non da poi che i Franzesi vinti erano ritornati di là dai monti. Spaventò questa deliberazione i Veneziani, non tanto per la importanza di tal sussidio, quanto per timore, che da questo principio il Pontefice non procedesse più oltre; riputandolo ancora per segno manifestissimo che mai più avesse a separarsi dagl'inimici. E nondimeno non variarono dai primi consigli; anzi disposti mostrare quanto potevano il volto alla Fortuna, commessero al (*b*)

(a) *Il* Giovio *non nomina Achille Torello; ma in suo luogo mette Orsino Mognano.*

(b) *Questi fu Vincenzio Cappello, il quale, oltre nove galee, che aveva presso a Corfù, messe fra pochi giorni insieme* 45. *briganti-ni, o vascelli simili, come dice il* Mocenigo.

Provveditore di mare, che era a Corfù, che raccolti quanti più legni potesse, assaltasse i luoghi marittimi della Puglia; benchè poco dipoi, considerando meglio quel che importasse provocare tanto il Re di Aragona per la potenza sua, e perchè aveva sempre dimostrato confortare Cesare alla concordia, rivocarono come più animosa che prudente questa deliberazione.

Soggiornava il Vicerè a Montagnana, non determinato ancora quello si avesse a fare, perchè erano alti i concetti dei Tedeschi, difficili le imprese, che sole rimanevano a fare o di Padova, o di Trevigi, e le forze molto inferiori alle difficultà; perchè in tutto l'esercito non erano oltre a (*a*) mille uomini d'arme, non molti cavalli leggieri, e diecimila fanti tra Spagnuoli e Tedeschi. La qual deliberazione avendosi finalmente a riferire alla volontà del Vescovo Gurgense, che fra pochi giorni doveva essere all'esercito, si aspettava la sua venuta. Nel qual tempo, essendo in Bergamo un Commissario Spagnuolo, che riscoteva la taglia di venticinquemila ducati imposta a quella Città quando si arrendè al Vicerè, Renzo da Ceri vi mandò da Crema (*b*) una parte dei suoi soldati; i quali, entrativi di notte con aiuto di alcuni della Terra, preso il Commissario con quella parte di danari che aveva riscossi, se ne ritornarono a Crema.

Fecesi similmente in questi medesimi dì preparazio-

(a) *Essendo l'esercito Spagnuolo venuto fino alla villa della Battaglia, per accamparsi sotto Padova, scrive il* Mocenigo, *che era composto di mille uomini d'arme,* 400. *cavalli leggieri, e* 7000. *fanti. I Tedeschi erano* 300. *uomini d'arme, e* 5000. *fanti con molte artiglierie da campagna, e da batteria, il qual numero è maggiore di quello, che è qui posto.*

(b) *Che furono* 500. *cavalli, secondo il* Mocenigo, *ma* Alemanio Fino *non specifica questo numero, sotto Maffeo Cagnuolo, il quale in casa dei Brembati svaligiò il Tesoriere Spagnuolo, e gli tolse diecimila ducati, per quanto si ha dal* Mocenigo, *benchè* Alemanio *non dice altro, che i danari riscossi per la taglia fatta dai Bergamaschi, il che è nel lib.* 7. *dell'* Istor. *di Crema.*

1513 ne per turbare di nuovo le cose di Genova, essendo conformi a questo le volontà del Duca di Milano e dei Svizzeri. Ai quali ricorsi Antoniotto e Gieronimo Adorni avevano ricordato al Duca la dipendenza, che i padri loro avevano avuta con Lodovico suo padre, che con le spalle degli Adorni aveva ricuperato e tenuto molti anni quieto il dominio di Genova, del quale era stato fraudolentemente spogliato dai Dogi Fregosi; ed avere gli Adorni partecipato della mala fortuna degli Sforzeschi, perchè nel tempo medesimo che Lodovico aveva perduto il Ducato di Milano, erano stati gli Adorni cacciati di Genova; però essere conveniente, che similmente partecipassero della buona: durare la medesima benevolenza, l'istessa fede, nè dovere essere imputati, se (non uditi in luogo alcuno, abbandonati di ogni speranza) erano, non spontaneamente, ma per necessità, ricorsi a quel Re, dal quale prima erano stati scacciati: ricordassesi da altra parte dell'odio antico dei Fregosi, quante ingiurie e quanti inganni avessero fatti al padre, Batista e il Cardinale Fregosi, l'uno dopo l'altro Dogi di Genova, e considerasse come potevano avere convenienza a confidarsi di Ottaviano Fregoso, il quale, oltre all'antico odio, ricusava di avere superiore in quella Città. Ai Svizzeri avevano proposti stimoli di utilità, di sicurtà, di onore: pagare, se per opera loro fossero restituiti alla patria, quantità di danari pari a quella, che aveva pagata il Fregoso agli Spagnuoli: essersi per la virtù loro conservato il Ducato di Milano, e ad essi appartenerne il patrocinio; perciò dovere considerare quanto fosse contrario alla sicurtà di quello Stato, che Genova, Città vicina e tanto importante, fosse dominata da un Doge dependente interamente dal Re di Aragona: ed essere stato molto indegno del nome e della gloria loro l'avere permesso che Genova, frutto della vittoria di Novara, fosse caduta in utilità degli Spagnuoli. I

quali, mentre che i Svizzeri andavano con tanta ferocia a percuotere nelle palle fulminate dalle artiglierie dei Franzesi, mentre che, per dir meglio, correvano incontro alla morte, sedevano oziosi in sulla Trebbia, aspettando come da una vedetta (*a*), secondo il successo delle cose, o di vituperosamente fuggire, o di fraudolentemente rubare i premj della vittoria acquistata con l'altrui sangue. Da queste cagioni accesi, moveva già il Duca le genti sue, ed i Svizzeri quattromila fanti; ma le minacce del Vicerè contro al Duca, e l'autorità del Pontefice, a cui sommamente erano a cuore le cose di Ottaviano, gli fece desistere.

Era in questo mezzo il Vicerè andato alla Battaglia, luogo distante da Padova sette miglia, dove Carvagial, cavalcando inavvertentemente con pochi cavalli a speculare il sito del paese, fu preso da (*b*) Mercurio Capitano dei cavalli leggieri dei Veneziani. Nel qual tempo, venuto il Vescovo Gurgense all'esercito, si consultava quello si dovesse fare; e proponeva Gurgense l'andare a campo a Padova, dimostrando sperare tanto nella virtù dei Tedeschi e degli Spagnuoli contro agl'Italiani, che avessero finalmente a superare tutte le difficultà: essere poco meno laboriosa la espugnazione di Trevigi, ma diversissimo il premio della vittoria, perchè l'ottenere solamente Trevigi era alla somma delle cose di piccolo momento, ma per la espugnazione di Padova assicurarsi interamente le Terre suddite all'Imperatore dalle molestie, e dai pericoli della guerra, e privarsi di ogni speranza i Veneziani di avere mai più a ricuperare le cose perdute. In contrario sen-

(a) *L'ediz. di Friburgo, e secondo quella gli* Editori Medicei *qui leggono* vendetta. R.

(b) *Mercurio fu capo delli Stradiotti, ed essendo dai Veneziani passato ad altri Principi, finalmente non so, se per leggerezza (come dice il* Giovio *) o per qualche sdegno, o per trovare migliore guadagno, era tornato a servire i Veneziani: il che scrive anche il* Gradenigo.

1513 tivano il Vicerè e quasi tutti gli altri Capitani, giudicando piuttosto impossibile, che difficile, lo sforzare Padova, per le fortificazioni quasi incredibili, per essere munitissima di artiglierie e di tutte le cose opportune alla difesa, e provveduta molto abbondantemente di soldati, e nella quale erano venuti, come le altre volte avevano fatto (*a*), molti giovani della nobiltà Veneziana. Dicevano la Terra essere grandissima di circuito, e per questo, e per la moltitudine dei difensori, e per le altre difficultà bisognare circondarla, e combatterla con due eserciti: e nondimeno, non che altro, non ne avere un solo sufficiente, non essendo grande il numero dei loro soldati, e di questi, i Tedeschi insoliti a sopportare mal volentieri la tardità dei pagamenti, non troppo pronti: non abbondare di munizioni, e avere carestia di guastatori, cosa molto necessaria a tanto ardua espugnazione.

Ma fu finalmente necessario, che le ragioni addotte dal Vicerè e dagli altri cedessero alla volontà del Vescovo Gurgense: per la quale l'esercito accostandosi a Padova andò ad alloggiare a Bassanello in sulla riva destra del Canale discosto un miglio e mezzo da Padova; nel qual luogo essendo assai infestato il campo da alcuni cannoni doppj, piantati sopra un bastione della Terra, passato il Canale alloggiarono alquanto più lontani dalla Terra, donde mandati i fanti alla chiesa di Sant'Antonio a mezzo miglio appresso a Padova, cominciarono per accostarsi con minore pericolo a lavorare le trincee appresso alla porta di Sant'Antonio. Ma le opere erano grandissime, ed estremo, in paese donde tutti gli abitatori erano fuggiti, il mancamento dei

(a) *I nobili Veneziani, che erano andati alla difesa di Padova, come l'altra volta, secondo che si è detto nel lib.* 8. *furono* 400 *e ciascuno menò fanti seco. il che scrive il* Gradenigo. *Il resto del presidio dice, che era da* 300. *lance,* 1500. *cavalli leggieri, e seimila fanti, oltre a quelli, che si facevano ogni giorno, perchè avevano ad essere diecimila.*

guastatori: però il lavorare procedeva lentamente, nè senza pericolo; perchè i soldati, uscendo spesso fuora di giorno e di notte all' improvviso, facevano danno a quegli che lavoravano. Aggiunsesi la penuria delle vettovaglie, perchè essendo solo una piccola parte della Terra circondata dagl' inimici, gli Stradiotti, avendo comodità di uscire dalle altre parti della Città, correndo liberamente per tutto il paese, impedivano tutto quello che si conduceva al campo, impedito anche da certe barche armate, messe a questo effetto dai Veneziani nel fiume dell' Adice; perchè gli uomini portati da quelle non cessavano ora in questo luogo, ora in quell' altro, di molestare tutta la campagna. Per le quali difficultà proposto di nuovo dal Vicerè lo stato delle cose nel Consiglio, ciascuno apertamente giudicò essere minore infamia ricorreggere la deliberazione imprudentemente fatta col levare il campo, che perseverando nell' errore, essere cagione che ne risultasse maggior danno, accompagnato da vergogna maggiore. La quale opinione riferita dal Vicerè in presenza di molti Capitani (*a*) a Gurgense, che aveva ricusato d' intervenire nel Consiglio, rispose, che per non essere sua professione la disciplina militare, non si vergognava di confessare di non aver giudizio nelle cose della guerra; e che se aveva consigliato l' andare a campo a Padova, non era proceduto perchè in questa deliberazione avesse creduto a sè medesimo, ma avere creduto e seguitato l'autorità del Vicerè, il quale e per le lettere, e per messi proprj, ne aveva confortato più volte Cesare, e datogli speranza grandissima di otte-

(a) *Non pone il Giovio, che Gurgense venisse in campo attorno a Padova, ma che stando in Verona sollecitasse con lettere il Cardona, e il Colonna, a fare imprese degne della fortuna di Cesare. Per chè il Cardona fece una Orazione ai Capitani, persuadendogli che levassero il campo da Padova, e andassero alla ruina delle Terre, che sono di là dalla Brenta, alla quale opinione, non consentendo il Marchese di Pescara, contradisse Prospero Colonna.*

1513 nerla. Finalmente non si rimovendo, nè per le querele, nè per le dispute le difficultà, anzi crescendo ad ogni ora la disperazione dell'espugnarla, si levò il campo, poichè diciotto giorni era stato alle mura di Padova; ed essendo nel levarsi, e poi nel camminare infestato continuamente dai Cappelletti, si ritirò a Vicenza, vuota allora di abitatori, e preda di chi era superiore alla campagna.

Ottennero in questo mezzo le genti del Duca di Milano (in sussidio delle quali il Vicerè aveva mandato Antonio da Leva con mille fanti) Pontevico (*a*); a guardia della qual Terra erano dugento fanti dei Veneziani, i quali non spaventati, nè dalle artiglierie, nè dalle mine, ed avendo sostenuto valorosamente l'assalto, furono alla fine di un mese costretti ad arrendersi per mancamento di vettovaglie. E circa a questo tempo medesimo, Renzo da Ceri uscito di Crema roppe Silvio Savello, il quale mandato dal Duca di Milano andava con la sua compagnia e quattrocento fanti Spagnuoli a Bergamo: e poco dipoi, essendo ritornato a Bergamo un Commissario Spagnuolo a riscuotere danari, Renzo (*b*) vi mandò trecento cavalli e cinquecento fanti, i quali presero insieme il Commissario e la rocca, nella quale si era fuggito con i danari riscossi, essendovi dentro pochissimi difensori. Per la qual cosa si mossero da Milano per ricuperare Bergamo (*c*)

(a) *Cioè* ottennero Pontevico. *Così il Torrentino nell'* Errata. *Gli* Editori Medicei *secondo l' ediz. di Frib. leggono* a Pontevico. R.

(b) *Il che fu ai tre di Agosto* 1513. *come scrive* Alemanio Fino, *benchè egli qui non nomina il* Commissario, *ma solo dice, che in Bergamo in casa dei Cornelj fece prigione un ricchissimo personaggio Spagnuolo. Ed è da esser letta l' Istoria di lui nel lib* 7. *dove si troverà qualche discordanza di cose fra quella Istoria e questa.*

(c) *Discorda il* Mocenigo *in questo numero di soldati, che erano sotto Silvio Savello, perchè dice, che aveva* 300. *uomini d'arme*, 500 *fanti*, *e* 200. *villani del monte di Brianza, e che venne poi Cesare Fieramosca con* 60. *uomini d'arme Spagnuoli*, *e* 150 *fanti; ma nel numero delle genti mandate da Renzo conviene col Guicciardini.*

sessanta uomini d'arme, trecento cavalli leggieri e settecento fanti, con duemila uomini del Monte di Brianza sotto Silvio Savello e Cesare Fieramosca; i quali avendo scontrati nel cammino cinquecento cavalli leggieri e trecento fanti mandati da Renzo a Bergamo, gli messero in fuga facilmente; per lo che gli altri, che prima avevano occupato Bergamo, l'abbandonarono, lasciata solamente guardia nella rocca posta in sul monte fuora della Città, la qual si dice la Cappella. 1513

Soggiornarono alquanti giorni il Vicerè e (*a*) Gurgense a Vicenza, mandata una parte degli Spagnuoli sotto Prospero Colonna a saccheggiare Basciano e Marostico, non per alcuno delitto loro, ma perchè con le sostanze degl'infelici popoli si andasse, il più si poteva, sostentando l'esercito, al quale mancavano i pagamenti; perchè Cesare stava sempre oppresso dalle medesime difficultà; il Re di Aragona solo non poteva sostenere tanto peso; e il Ducato di Milano, gravato eccessivamente dai Svizzeri, non poteva porgere ad altri cosa alcuna. A Vicenza stava l'esercito con grandissima incomodità, per le molestie continue dei Cappelletti, i quali scorrendo giorno e notte tutto il paese, impedivano il condurvi le vettovaglie, se non accompagnate da grossa scorta, la quale (perchè avevano pochissimi cavalli leggieri) era necessario facessero gli uomini d'arme. E però per fuggire questo tormento Gurgense se ne andò con i fanti Tedeschi a Verona mal soddisfatto del Vicerè, il quale seguitandolo a minori giornate, si fermò ad Alberè in sull'Adice; dove soprastette qualche giorno per dare comodità ai Veronesi di fare la vendemmia e la sementa; non cessando però le molestie dei Cappelletti, i quali in sulle porte di Verona tolsero ai Tedeschi i buoi, che conducevano

(a) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. aggiungono* il Vescovo. R.

1513 l' artiglieria. Aveva prima pensato il Vicerè di distribuire l'esercito alle stanze nel Bresciano, e nel Bergamasco, e nel tempo medesimo molestare Crema, che sola tenevano i Veneziani di là dal Mincio; e questo divulgato, aveva assicurato i paesi circostanti in modo, che il Padovano era pieno di abitatori, e di robe. Per la qual cosa il Vicerè (che non aveva altra facultà di nutrire l' esercito, che le prede) mutato consiglio, e chiamati i fanti Tedeschi, andò a Montagnana e ad Esti, donde andato alla villa di Bovolenta, e fatta grandissima preda di bestiami, abbruciarono i soldati quella Villa, e molti magnifici palazzi, che erano all'intorno. Da Bovolenta, invitandogli la cupidità del predare, e dando loro animo l' essere i fanti dei Veneziani distribuiti alla guardia di Padova e di Trevigi, deliberò il Vicerè (benchè contradicendo Prospero Colonna, come cosa temeraria e pericolosa) approssimarsi a Venezia. Però, passato il fiume del Bacchiglione, e saccheggiata Pieve di Sacco, popoloso e abbondante Castello, e di poi (*a*) andati a Mestri, e di quivi condottisi a Marghera in sulle acque salse, tirarono, acciocchè fosse più chiara la memoria di questa spedizione, con dieci pezzi di artiglieria grossa verso Venezia, le palle de'quali (*b*) pervennero insino al Monastero del Tempio di San Secondo: e nel tempo medesimo predavano e guastavano tutto il paese, del quale erano fuggiti tutti gli abitatori, facendo iniquissimamente la guerra contro alle mura; perchè non contenti della preda grandissima degli animali, e delle cose mobili, abbruciarono con somma crudeltà Mestri,

(a) *Andò prima a Mestri Muzio Colonna con una banda di cavalli e con grossa compagnia di Tedeschi e prese la Terra e la rocca mortivi i difensori: e poi vi andarono il Cardona ed il Colonna con tutto l' esercito*. Giovio.

(b) Delle quali *legge il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

Marghera, e (*a*) Lizza Fusina (*b*), e tutte le Terre, e 1513 ville del paese; ed oltre a quelle tutte le case che avevano più di ordinaria bellezza, o apparenza. Nelle quali cose non appariva minore la empietà dei soldati del Papa e degli altri Italiani; anzi tanto maggiore, quanto era più dannabile a loro, che ai Barbari, incrudelire contro alla magnificenza ed ornamenti della patria comune.

Ma in Venezia, vedendo il dì fumare e la notte ardere tutto il paese per gl' incendj delle ville e palagi loro, e sentendo dentro alle case e abitazioni proprie i tuoni delle artiglierie degl' inimici, non piantate per altro, che per fare più chiara la sua ignominia, erano concitati gli animi degli uomini a grandissima indegnazione e dolore; parendo a ciascuno acerbissimo oltre a misura, che tanto fosse mutata la fortuna, che in cambio di tanta gloria, e di tante vittorie ottenute per il passato in Italia e fuori, per terra e per mare, vedessero al presente un esercito piccolo, a comparazione delle antiche forze e potenza loro, insultare sì ferocemente e contumeliosamente al nome di sì gloriosa Repubblica. Dalle quali indegnità violentata la deliberazione di quel Senato, ostinato insino a quel giorno di fuggire (quantunque grandi speranze gli fossero proposte) il fare esperienza della fortuna, acconsentì alle persuasioni efficaci di Bartolommeo d'Alviano, che chiamati tutti i soldati, e commossi tutti i villani della pianura e delle montagne, si tentasse d'impedire il ritorno agl' inimici. La qual cosa l'Alviano dimostrava molto facile: perchè essendo temerariamente trascorsi tanto innanzi, e messisi in mezzo tra Venezia, Trevi-

(a) *Lizza Fusina dove si tragittano le barche con gli argani dalla Brenta nel mare Adriatico, fu saccheggiata da Troilo Savello, il che dice il* Giovio, *il quale pone, che costui passò la Brenta, e fece grosse prede di Bestiami.*

(b) *Così il Torrentino: il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib* Leccia Fucina. *Il Blado nella* Repubblica de' Veneziani *di Donato Giannotti legge* Leccia Fusina. R.

1153 gi e Padova, non potevano, e massimamente essendo caricati di tanta preda, ritirarsi senza gravissimo pericolo per la incomodità delle vettovaglie, e per l'impedimento de' fiumi, e dei passi difficili. E già gli Spagnuoli, sentito il movimento che si faceva, accelerando il camminare, erano pervenuti a Cittadella, la quale non avendo potuto occupare, perchè vi erano entrati molti soldati, alloggiarono di sotto a Cittadella appresso alla Brenta, per passare alla villa Conticella, nel qual luogo si poteva guadare: ma gli ritenne da tentare di passare la opposizione dell' Alviano, il quale si era posto dall' altra parte con le genti ordinate negli squadroni, e con le artiglierie distese in sulla riva del fiume, provvedendo sollecitamente non solo a quel luogo, ma a più altri, donde se non avessero avuta resistenza, sarebbe stato facile il passare. Ma il Vicerè, continuando nelle dimostrazioni di volere passare dalla parte di sotto, alla quale l'Alviano aveva voltate tutte le forze sue, passò la notte seguente senza ostacolo al passo detto di Nuovacroce, tre miglia sopra a (a) Cittadella, donde s'indirizzarono con celerità grande verso Vicenza: ma l'Alviano, volendo opporsi al passo del fiume del Bacchiglione, gli prevenne. Unironsi seco presso a Vicenza dugentocinquanta uomini d'arme e duemila fanti venuti a Trevigi sotto Giampagolo Baglione e Andrea Gritti; ed era il consiglio dei Capitani Veneziani non combattere a bandiere spiegate in luogo aperto con gl' inimici, i quali venivano verso Vicenza, ma guardando i passi forti, e i luoghi opportuni, impedir loro il camminare a qualunque parte si volgessero. A quest' effetto avevano mandato Giampaolo Manfrone con quattromila comandati a Montecchio; a Barberano, per impedire la via de' monti, cinquecento cavalli con molti altri paesani; e fatto occupare dai villani tutti i passi, che andavano nella Magna, e fortifi-

(a) *Manca questo* a *del Torr. nel* Cod. Med. *e nell'ed. di Frib.* R.

catigli con fosse, con tagliate, con sassi, e con alberi attraversati per le strade. A guardia di Vicenza lasciò l'Alviano con sufficiente presidio Teodoro da Triulzi: egli col resto dell'esercito si fermò a (a) Olmo, luogo vicino a Vicenza a (b) due miglia in sulla strada che va a Verona; impedito talmente quel passo, ed un altro vicino, con tagliate, e con fossi, e con le artiglierie distese ai luoghi opportuni, che era quasi impossibile il passarlo.

Così impedito il cammino destinato verso Verona, era similmente difficile agli Spagnuoli, che camminavano lungo i monti, allargarsi per il paese paludoso, e pieno di acque: difficile pigliare la via del monte stretta, e occupata da molti armati; in modo che circondati dagl'inimici quasi da ogni parte, alla fronte, alle spalle, e per fianco, e seguitati continuamente da moltitudine grande di cavalli leggieri, non avevano deliberazione, se non difficile e molto pericolosa. Alloggiarono, soppravvenendo la notte, da poi che alquanto si fu scaramucciato, vicini a un mezzo miglio all'alloggiamento dei Veneziani: ove consultato la notte i Capitani quel che in tra tante difficultà e pericoli dovessero fare, elessero per meno pericoloso volgere le insegne verso la Magna, per ritornarsene per la via di Trento a Verona, benchè per la lunghezza del cammino, e per la piccola guardia vi avevano lasciata, presupponevano quasi per certo che prima vi entrerebbero i Veneziani.

Così si mossero in sul fare del dì verso Bassano, (c)

(a) *A Creazzo dice il* Mocenigo, *luogo presso a Vicenza due miglia ove è un monticello molto atto alle artiglierie, e una valle sotto, comoda alle ordinanze per essere occupato il resto da un'alta palude; al che pare, che aderisca il* Giovio, *se bene non nomina Creazzo, ma solo dice un luogo presso la villa dell' Olmo, lungi due miglia da Vicenza.*

(b) *Manca quest'* a *del Torr. nel* Cod. Med. *e nell'ed. di Frib.* R.

(c) *Recita il* Giovio *una onorata contesa fra il Cardona, e il Colonna, perciocchè Prospero uso a guidare la vanguardia, diceva*

1513 voltando le spalle agl' inimici, di che niuna cosa è più spaventosa, e più (*a*) perniciosa agli eserciti: e ancorchè camminassero ordinatamente (con tanto piccola speranza di salute, che stimavano il perdere tutti i carriaggi, e i cavalli meno utili, essere il minor male che potesse loro succedere) (*b*) non si accorse della levata loro, fatta tacitamente senza suono di trombe e di tamburi, così presto l'Alviano; perchè la nebbia foltissima, che era la mattina, gl'impediva la vista. Ma come prima se ne fu accorto, gli seguitò con tutto l'esercito, nel quale si dicevano essere mille Stradiotti e sei mila fanti, infestandogli sempre da ogni parte gli Stradiotti e numero infinito di villani, che scendendo dalle montagne, gli percotevano con gli archibusi; onde col pericolo augumentava sempre la difficoltà del camminare, maggiore per la moltitudine de'carri e dei carriaggi, e per la quantità grande della preda, e perchè procedevano per strade anguste e affossate, le quali non avevano avuto comodità di allargare con le spianate: ma gli conservava ordinati, benchè camminassero con passo accelerato, oltre alla virtù dei soldati, la sollecita diligenza dei Capitani. E nondimeno essendo proceduti in tante angustie circa (*c*) due miglia, pareva ad essi stessi (*d*) difficilissimo il continuare molto così: ma non fu paziente la temerità degl' inimici ad aspettare che si maturasse sì bella occasione, condotta già quasi alla sua perfezione. L'Alviano (*e*) impotente, come sempre,

che li toccava ora per ragione di guerra la retroguardia, allegando essere la prima fronte dell' ordinanza quella che prima si azzuffa col nemico.

(a) *Manca* più *nel* Cod. Med. *e nell' ed. di Frib.* R.

(b) *Qui gli* Editori Medicei *pongono un punto, e lasciano l'*ancorchè *di sopra sospeso.* R.

(c) *L' ediz. di Friburgo legge* forse; *lo noto perchè sia chiara la differenza de' Codici o copie fra loro.* R.

(d) *Manca* stessi *nel* Cod. Med. *e nell' ed. di Frib.* R.

(e) *Da coloro che hanno assegnato precetti di militare disciplina viene dannato acremente in questo luogo il procedere dell' Alviano, dicendo, che mai non si deve combattere con disperati, dei quali*

a raffrenare sè medesimo, assaltò non tumultuosamente, ma con l'esercito ordinato a combattere, e con le artiglierie, il retroguardo degl' inimici, guidato da Prospero Colonna. 1513

Più certa fama è che, tardando l'Alviano ad assaltargli, il Loredano, uno dei Provveditori, con ferventi parole lo morse: perchè non dava dentro? perchè lasciava andarne salvi gl' inimici già rotti? Dalle quali parole precipitato il ferocissimo Capitano dette furiosamente il segno della battaglia. Altri affermano essere stato autore del fatto d'arme Prospero Colonna, per consiglio del quale il Vicerè aveva voluto piuttosto esperimentare la fortuna incerta del combattere, che seguitare per altro modo la speranza piccolissima di salvarsi: ed aggiungono, che avendo fatto segno di voler ritornare verso Vicenza, l'Alviano aveva fatto fermare nei Borghi di Vicenza Giampagolo Baglione con le genti venute da Trevigi; esso col resto dell'esercito si era fermato a Creazia due miglia appresso a Vicenza, ove è un piccolo colle, donde comodamente si potevano usare contro agl'inimici le artiglierie: ai piedi di quello è una valle capace dell' esercito in ordinanza, alla quale si perveniva per una sola strada stretta, appresso ai colli, e quasi circondata da (*a*) paludi, il qual luogo Prospero conoscendo essere più incomodo agli inimici, confortò che in quel luogo si assaltassero.

Comunque si sia, Prospero cominciando virilmente a combattere, e mandato a chiamare il Vicerè che guidava la battaglia, e movendosi nel tempo medesimo, per comandamento del Marchese di Pescara, i fanti Spagnuoli da una parte e i Tedeschi dall'altra (*b*), per-

ognuno vale per cinque, ma temporeggiargli. Vedi il cavalier Cicuta nel lib. 3.

(a) Dai *legge il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

(b) *Questo fatto d'arme fra i Veneziani, e gli Spagnoli ai* 7. *di Ottobre* 1513. *descritto qui con brevità è diffusamente raccontato dal* Giovio *nel lib.* 12. *e dal Giustiniano nel lib.* 11.

1513 cossi con grandissimo impeto i soldati dei Veneziani, gli messero in fuga quasi subitamente: perchè i fanti, non sostenendo la ferocia dell'assalto, gittate le picche in terra, cominciarono vituperosamente subito a fuggire, essendo i primi esempio agli altri di tanta infamia i fanti Romagnuoli, dei quali era Colonnello Babone di Naldo da Bersighella. La medesima bruttezza seguitò il resto dell'esercito, niuno quasi combattendo, o mostrando il volto agli avversarj, smarrita non che altro, per la fuga così subita, la virtù dell'Alviano; il quale (*a*) lasciò senza combattere la vittoria agl'inimici, ai quali rimasero le artiglierie, e tutti i carriaggi. Dissiparonsi i fanti in diversi luoghi: degli uomini d'arme fuggì una parte alla montagna, una parte si salvò in Padova ed in Trevigi, dove anche rifuggirono l'Alviano ed il Gritti. Furono ammazzati Francesco Calzone, Antonio Pio Capitano vecchio, insieme con Costanzo suo figliuolo, Meleagro da Furlì, e Luigi da Parma, e poco meno che morto Paolo da Sant'Angelo, il quale si salvò pieno di ferite: presi Giampagolo Baglione, e Giulio figliuolo di Giampaolo Manfrone, Malatesta da Sogliano, e molti altri Capitani e uomini onorati; e con peggior fortuna il Provveditor Loredano, perchè, combattendosi tra due soldati di qual di loro dovesse essere prigione, uno di essi bestialmente l'ammazzò. Rimasero in tutto fra morti e presi circa quattrocento uomini d'arme e quattromila fanti; perchè a molti fu impedito il fuggire dalla palude; e fece nella fuga il danno maggiore, che Teodoro da Triulzi, chiuse le porte di Vicenza, acciocchè i vinti ed i vincitori alla mescolata non vi entrassero, non vi ammesse alcuno;

(a) *Il* Giovio, *e il Giustiniano scrivono che l'Alviano combattè con grande ardore di guerra, facendo uffizio di Capitano, e di soldato, ed è da esser veduto in loro il numero dei Capitani più illustri morti, o fatti prigioni, i quali sono posti anche dal* Gradenigo *nel suo Diario.*

onde molti, mettendosi a passare, annegarono nel fiume, e tra questi Ermes Bentivoglio e Sacromoro Visconte. 1513

Questa fu la rotta, che ricevettero il settimo giorno di Ottobre i Veneziani, appresso Vicenza; memorabile per l'esempio che dette ai Capitani, che nei fatti d'arme non confidassero dei fanti Italiani, non sperimentati alle battaglie stabili, e perchè quasi in un istante di tempo andò la vittoria a coloro, ch'avevano piccolissima speranza di salute; la quale avrebbe messo in pericolo, o Trevigi, o Padova, benchè in questa l'Alviano, in quella il Gritti si fossero rifuggiti con le reliquie dell'esercito: ma ripugnava, oltre alla fortezza delle Terre, la stagione dell'anno già vicina alle pioggie, nè potere i Capitani disporre ad arbitrio loro i soldati non pagati a nuove imprese. E nondimeno i Veneziani, afflitti da tanti mali, e spaventati da accidente tanto contrario alle speranze loro, non mancavano di provvedere quanto potevano a quelle Città, nelle quali oltre agli altri provvedimenti, mandarono, come erano consueti nei pericoli più gravi (*a*), molti della gioventù nobile.

Dalle armi, dopo la giornata, si ridussero le cose ai pensieri della concordia trattata appresso al Pontefice, al quale era andato il Vescovo Gurgense sotto nome principalmente di dargli la ubbidienza in nome dell'Imperatore e dell'Arciduca, seguitandolo Francesco Sforza, Duca di Bari, per fare l'effetto medesimo in nome di Massimiliano Sforza suo fratello: e benchè Gurgense rappresentasse come le altre volte la persona dell'Imperatore in Italia, nondimeno pretermesso il fasto consueto, era entrato in Roma modestamente,

(a) *Fra gli altri nobili Veneziani che andarono alla difesa di Padova e di Trevigi, furono (come dice il Mocenigo) i figliuoli del Doge Loredano, dei quali andò Luigi a Padova, e Bernardo a Trevigi.*

1513 nè voluto usare per il cammino le insegne del Cardinalato, mandategli insino a Poggibonsi dal Pontefice.

Alla venuta del Cardinale Gurgense fu fatto compromesso da lui e gli Oratori Veneziani di tutte le differenze tra l'Imperatore e la loro Repubblica, nel Pontefice; ma compromesso più tosto in nome e in dimostrazione, che in effetto ed in sostanza: perchè niuno volle compromettere nell'arbitro sospetto, per la importanza della cosa, se non (*a*) ricevuta promessa da lui separatamente, e segretamente di non lodare (*b*) senza suo consentimento. Fatto il compromesso, sospese il Pontefice per un Breve le offese tra le parti; il che, benchè fosse accettato da tutti con lieta fronte, fu dal Vicerè male osservato: perchè venuto tra Montagnana ed Esti, non avendo dopo la vittoria fatto altro che prede, e correrie, e mandata una parte dei soldati nel Polesine di Rovigo, faceva in tutti questi luoghi molti danni, ora scusandosi che erano territorio di Cesare, ora dicendo aspettare avviso da Gurgense.

Nè ebbe il compromesso più felice il fine, che avesse avuto il mezzo ed il principio, per le difficultà, che nel trattare le cose si scopersero. Perchè Cesare non consentiva alla concordia, se non ritenendo parte delle Terre, e per le altre ricevendo quantità grandissima di danari; e per contrario i Veneziani dimandavano tutte le Terre, e offrivano piccola somma di danari. E si credeva che il Re Cattolico, benchè palesemente dimostrasse di desiderare, come già aveva fatto, questa concordia, ora occultamente la dissuadesse, interpetrandosi, che per difficultarla più avesse nel tempo me-

(a) *Questa promessa del Papa, dice il Mocenigo, che fu fatta per scritto di propria mano, di non far niente più di quello, che all'una, e all'altra parte fosse piaciuto.*

(b) Lodare, *cioè* sentenziare *come arbitro. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono* non lo dare. R.

desimo lasciato Brescia in mano di Cesare, la quale il Vicerè affermando ritenerla per renderlo piu inclinato alla pace, non gli aveva insino a quel dì voluto consentire. Le cagioni si congetturarono variamente, o perchè, avendo offeso tanto i Veneziani, giudicasse non potere avere più con loro sincera amicizia; o perchè conoscesse la riputazione e grandezza sua in Italia dependere da mantener vivo quell'esercito, il quale per carestia di danari non poteva nutrire, se non opprimendo e taglieggiando i popoli amici, e correndo e predando per il paese degl' inimici. 1513

Lasciò adunque imperfetta la cosa il Pontefice: e poco dipoi i Tedeschi occuparono furtivamente (*a*) per mezzo di (*b*) fuorusciti Marano, Terra marittima nel Friuli, e poi presero Montefalcone: e benchè i Veneziani desiderosi di recuperar Marano, propinquo a sessanta miglia a Venezia (*c*), l'assaltassero per terra e per mare, nondimeno essendo in ogni luogo simile la loro fortuna, furono da ciascuna delle parti danneggiati. Solamente in questo tempo Renzo da Ceri con somma laude sostentava alquanto il nome delle armi loro; il quale con tutto che in Crema, dove era a guardia, fosse peste, e carestia non leggiere, e che essendo le genti Spagnuole e Milanesi distribuitesi per la stagione del tempo alle stanze per le Terre circostanti, si potesse dire quasi assediata, assaltato all'improvvi-

(a) *Marano fu preso secondo il* Giovio, *il* Mocenigo *e il* Giustiniano, *per tradimento di un Prete Bartolo, molto familiare di Alessandro Marcello, che vi era alla custodia; il qual Prete convenuto con i Tedeschi, si fece dal Marcello dare le chiavi una mattina sotto finta d'andare come era solito a caccia; e così vi messe dentro Cristofano Frangipane con trenta uomini, sinchè correndo un' altra schiera di Tedeschi nascosta ammazzarono le guardie, e Marano fu preso.*

(b) *Così il Torr.* Dei *legge il* Cod. Med. *e l'ediz. di Friburgo*. R.

(c) *Mandarono i Veneziani a recuperare Marano Baldassar Scipione, e Girolamo Savorgnano.*

1513 so (*a*) Calcinaia, Terra del Bergamasco, svaligiò Cesare Fieramosca con quaranta uomini d'arme, e dugento cavalli leggieri della compagnia di Prospero Colonna; e pochi dì poi, entrato di notte in Quinzano, prese il Luogotenente del Conte di Santa Severina, e vi svaligiò cinquanta uomini d'arme, e in Trevi dieci uomini d'arme di quegli di Prospero.

Le altre cose d'Italia procedevano in questo tempo medesimo quietamente, eccetto che gli Adorni e i Fieschi con tremila uomini del paese, e (*b*) forse con favore occulto del Duca di Milano, presa la Spezie, e altri luoghi della riviera di Levante, si accostarono alle mura di Genova; ma succedendo le cose infelicemente, si partirono quasi come rotti, perduta (*c*) parte delle genti, che avevano menate, e alcuni pezzi di artiglierie. Apparirono anche in Toscana principj di nuovi scandoli, perchè i Fiorentini cominciarono a molestare i Lucchesi, confidandosi, che per timore del Pontefice, ricomprerebbero la pace con la restituzione di Pietrasanta e di Mutrone; ed allegando non essere conveniente godessero il benefizio di quella confederazione, la quale (prestando occultamente aiuto ai Pisani) avevano violata. Della qual cosa querelandosi i Lucchesi col Papa e col Re Cattolico, in cui protezione erano, e non vedendo risultarne alcun rimedio, furono contenti finalmente, per fuggire i maggiori mali, farne compromesso nel Pontefice, il quale avuta similmente autorità dai Fiorentini, pronunziò, che i Lucchesi, i quali prima avevano restituita al Duca di Ferrara la Garfagnana, lasciassero quelle Terre ai Fio-

(a) *Calcina la chiama il Mocenigo, e* Alemanio Fino *Calcinato, il quale dice, che il Fieramosca vi fu fatto prigione con* 50 *lancie.*

(b) *Il* Giovio, *e il* Vesc. di Nebio *consentono, che gli Adorni fossero favoriti dal Duca di Milano, anzi il* Vesc. di Nebio *vi aggiunge anche il favore degli Svizzeri.*

(c) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. legge* perduto. R.

rentini, e che tra loro fosse in perpetuo pace e confederazione. 1513

Alla fine di questo anno le castella di Milano e di Cremona (avendo prima, perchè cominciavano a mancare le vettovaglie, patteggiato di arrendersi, se infra certo tempo non erano soccorse) vennero in potestà del Duca di Milano: nè altro si teneva più per il Re di Francia in Italia, che la Lanterna di Genova, la quale i Genovesi tentarono nella fine dell'anno medesimo di gettare in terra con le mine, accostandosi a quella con un puntone di legname lungo trenta braccia, e largo venti, capace di trecento uomini, fasciato tutto (per resistere ai colpi delle artiglierie) di balle di lana, cosa di grande artifizio, ed invenzione: ma che tentata, come fanno spesso simili macchine, (*a*) non succedette.

(a) *Dice il* Vescovo di Nebio, *che l'ardore della plebe minuta fu cagione, che si facesse questa esperienza di pigliare la Lanterna con quel navilio detto il Puntone, perciocchè agl' intendenti non parve mai verisimile, che riuscisse, e che questa macchina fu di danno alla Repubblica di dodicimila ducati.*

INDICE CRONOLOGICO

DEI PIÙ NOTABILI AVVENIMENTI DESCRITTI IN QUESTE ISTORIE, E RIPORTATI IN QUESTO VOLUME

1511.

Re di Francia richiama l'esercito a Milano . Pag. 2
Vitfrust entra nella Mirandola 3
Mongirone Capitano dei Guasconi ivi
Pace offerta da Giulio al Re di Francia, e sue condizioni 4
Ramazotto mandato a dar il guasto ai Bolognesi . ivi
Massimiliano che disegni avesse per ritornare in Italia. 5
Concilio intimato da Giulio II. in Roma . . . 7
Giulio Pontefice delibera di rendere Montepulciano ai Fiorentini 8
Giovanni Vitelli, e Iacopo Simonetta in Montepulciano. 9
Montepulciano restituito ai Fiorentini . . . ivi
Palissa a Verona fa ritirare i Veneziani . . . 10
Lunigo saccheggiato dai Francesi e Tedeschi . . ivi
Palissa a Lungara 11
Rotta dei Franzesi alla Scala 12
Guido Rangone prigione ivi
Mongirone, e Riccimer prigione ivi
Obignì alla Piave 13
Udine si arrende ai Tedeschi ivi

Luigi Mocenigo prigione 13
Palissa ritorna a Milano 14
Pietro da Lunghera prigione ivi
Lucio Malvezzo muore ivi
Cremona presa dai Veneziani 15
Massimiliano in pensiero di alienarsi dal Re di Francia ivi
Galeazzo Sforza, grande Scudiere del Re all'Imperatore 16
Giulio Pontefice giudicato morto 17
Pompeo Colonna, e Antimo Savelli sollevano il popolo Romano ivi
Duca di Urbino assoluto dall'omicidio del Cardinale di Pavia 19
Bolla Papale contro chi cercasse il Pontificato per simonia ivi
Pietro Navarra in Italia con l'armata di Aragona . 20
Giulio, che sospetti avesse del Re di Aragona . . 21
Inglesi nemici naturali dei Franzesi. 22
Re d'Inghilterra in pensiero di fare guerra al Re di Francia ivi
Re di Francia che pensieri facesse intorno alla pace col Papa 23
Re di Francia è pertinace contro agli Svizzeri . . 25
Firenze, e Pisa interdette per avere acconsentito al Conciliabolo ivi
Firenze in discordia civile per cagione della dignità del Gonfaloniere. 26
Cardinale dei Medici con che modi si tratteneva i Fiorentini 27
Fiorentini sforzano i Sacerdoti a celebrare la Messa nell'interdetto 28
Confederazione del Pontefice, del Re Cattolico, e dei Veneziani 29

Ramondo Cardona, Generale dell'esercito della Lega. 30
Gieronimo Donato, Oratore Veneto muore . . 31
Cardinali, che avevano chiamato il Concilio a Pisa, sono privi della dignità del Cardinalato. . . 32
Orazione di Piero Soderini Gonfaloniere al Senato Fiorentino, esortandolo a difendersi dalla Chiesa con i danari della Chiesa 34
Pandolfo Petrucci dissuade la guerra contro ai Fiorentini 41
Odetto di Fois in Italia 44
Fiorentini non vogliono alloggiare i Franzesi, che andavano al Concilio di Pisa ivi
Francesco Vettori Oratore Fiorentino ai Cardinali Franzesi in Pisa 45
Lucca scomunicata per avere ricevuti i Cardinali Franzesi 46
Concilio di Pisa si dissolve per tumulto . . . 47
Concilio di Pisa trasferito a Milano 48
Milanesi fuggono i Cardinali Franzesi come scomunicati 49
Fois fa rispettare i Cardinali dispregiati in Milano . ivi
Re di Francia ha in sospetto l'Imperatore . . 50
Andrea di Burgo Cremonese, Oratore Cesareo . . 52
Svizzeri, che nazione siano 53
Vallesi donde detti. 55
Grigioni Signori delle tre leghe ivi
Svizzeri s' apparecchiano di passare in Italia in favore del Papa 56
Fois disfidato dagli Svizzeri 57
Gastone di Fois si appresenta a Galera . . . 58
Iacob, Capitano di fanti Tedeschi ivi
Svizzeri si ritornano alla patria, senza avere fatta opera buona pel Pontefice. 59

Fiorentini ricercati di soccorso dal Re di Francia contro al Pontefice 60
Fiorentini in dubbio di dar soccorso al Re di Francia, o no, contro al Pontefice 62
Francesco Guicciardini Autor di questa Istoria, Orator dei Fiorentini al Re di Aragona . . . 64
Esercito Spagnuolo in Romagna ivi
Pietro Navarra alla Bastia ivi

1512.

Vestello Capitano di fanti, morto 65
Bastia presa dal Navarra ivi
Bastia ripresa dal Duca di Ferrara, e rovinata . . 66
Fabbrizio Colonna Governatore dell'esercito Spagnuolo in Italia ivi
Duca di Termini muore ivi
Esercito della Lega a Bologna 67
Odetto di Fois e Ivo d' Allegri in Bologna . . ivi
Faietta, e Vincenzio Grandiavolo in Bologna . . 68
Consiglio del Navarra per espugnare Bologna . . 70
Assedio di Bologna messovi dalla Lega . . . 71
Consulte diverse intorno all' assedio di Bologna. . ivi
Legato del Papa ha sospetto del Cardona . . . 73
Bologna battuta dai Franzesi ivi
Mina lavorata dal Navarra per fare cadere le mura di Bologna 74
Mina del Navarra a Bologna, che effetto fece . . ivi
Fois entra in Bologna senza saputa degl' inimici . 75
Esercito della Lega si leva da Bologna . . . 76
Brescia presa dai Veneziani 77
Il Gritti si ritira a Montagnana 78
Baldassar Scipione entra in Brescia ivi
Monsig. di Luda Governatore di Brescia per Francia. 79
Bergamo con altri luoghi preso dai Veneziani . . ivi

Bernardino dal Montone si parte da Alberè . . 80
Rotta dei Veneziani al Magnanino ivi
Guido Rangone, e Baldassarre Signorello prigioni . 81
Meleagro da Furlì condottiere dei Veneziani . . ivi
Parole del Fois ai suoi soldati 82
Veneziani perdono la piazza di Brescia . . . 83
Federigo Contarini Provveditore Veneto, morto . ivi
Andrea Gritti, e Antonio Giustiniano prigioni . . 84
Luigi Avogaro decapitato. ivi
Fois, quando cominciasse a diventare glorioso in Italia. ivi
Re d' Inghilterra si prepara a muovere guerra a Francia 85
Galeazza del Pontefice arriva in Inghilterra . . ivi
Vescovo di Moravia fa venire i Prelati Inglesi al Concilio di Roma 86
Oratore Franzese licenziato d'Inghilterra. . . ivi
Andrea di Burgos ivi
Massimiliano si querela del Re di Francia . . 87
Baglì d' Amiens agli Svizzeri 88
Filippo Decio privato del Dottorato dal Pontefice, per avere scritto in materia del Concilio Pisano . . ivi
Giovanni Gozzadini a Firenze in nome del Papa . 89
Fois al Finale con nuovo soccorso di Franzesi . . 90
Cardinale San Severino Legato del Concilio Pisano nell'esercito Franzese 91
Esercito Spagnuolo, e Franzese fan viaggio per la Romagna 93
Geronimo Cabaviglia Oratore del Re d' Aragona in Francia 94
Marcantonio Colonna in Ravenna 95
Russi, Castello saccheggiato da Fois . . . ivi
Fois con l' esercito a Ravenna 96
Ravenna assaltata dai Franzesi. 97

Ciattiglione ferito 98
Spinosa Capitano delle artiglierie ivi
Paris Scoto Capitano di fanti 100
Ordinanza dell'esercito Franzese nella giornata di Ravenna ivi
Federigo da Bozzole Generale degl' Italiani a Ravenna ivi
Legato del Concilio in che abito comparisse nel fatto d'arme di Ravenna 101
Orazione di Gastone di Fois all' esercito, prima che si cominciasse la giornata di Ravenna . . . ivi
Ordinanza dell' esercito Ecclesiastico, e Spagnuolo nella giornata di Ravenna 105
Parole di Fabbrizio Colonna al Vicerè contro al Navarra 106
Iacopo Empser Tedesco, e Zamandio Spagnuolo Capitani 107
Fabbrizio Colonna prigione 108
Antonio da Leva quando era di piccola condizione . ivi
Rotta dell' esercito Ecclesiastico, e Ispano a Ravenna ivi
Viverroe figliuolo d'Ivo di Allegri, morto. . . 109
Ivo di Allegri morto ivi
Pietro Navarra prigione ivi
Errore del Fois nel volere stravincere . . . 110
Gastone di Fois ucciso ivi
Lautrech ferito ivi
Legato del Papa prigione ivi
Raffaello dei Pazzi morto ivi
Baldassarre da Castiglione al Re di Francia . . 111
Ravenna saccheggiata dai Tedeschi, e Guasconi . ivi
Marcantonio Colonna dà la Rocca di Ravenna ai Franzesi 112
Vittoria sanguinosa dei Franzesi a Ravenna . . ivi

Ottaviano Fregoso porta la nuova della rotta di Ravenna al Pontefice 113
Cardinali esortano il Papa a far pace col Re di Francia. ivi
Ambasciatori Veneti e Aragonesi persuadono il Papa a continuare la guerra con Francia . . . 114
Biascia Genovese Capitano delle galere del Papa a Roma. 115
Giulio dei Medici Cavaliere di Rodi a Roma . . 116
Fabbrizio Carretta in nome del Re di Francia a Roma. 117
Cardinali privati della dignità, per avere aderito al Concilio ivi
Palissa parte di Romagna per Milano . . . 118
Pompeo Colonna si ritiene le paghe del Re di Francia. 119
Ruberto Orsino ritiene i danari del Re, e si fa soldato del Papa ivi
Pietro Margano ivi
Concilio Lateranense quando cominciò . . . ivi
Presidente di Granopoli a Firenze per conchiuder la pace 121
Tregua tra Cesare, e i Veneziani 123
Giulio esortato a non far pace con Francia . . ivi
Cardinale dei Medici prigione in Milano, e sua autorità nello spirituale 124
Svizzeri sdegnati contro al Re di Francia . . . 125
Coira Città dei Grigioni 126
Svizzeri in Italia al soldo del Pontefice contro i Franzesi 127
Esercito della Lega verso Milano 128
Generale di Normandia a Milano 129
Esercito Franzese si ritira nei luoghi forti. . . 130
Massimiliano comanda ai Tedeschi, che si partano dal soldo di Francia 131
Bergamo si ribella dai Franzesi ivi

Generale di Normandia si parte di Milano per andare a Pavia 131
Uffiziali del Re di Francia partono fuggendo di Milano ivi
Rinaldo Zallo libera il Card. dei Medici da'Franzesi . 132
Triulzio a Pavia ivi
Pavia battuta dai Collegati 133
Parma, e Piacenza si danno alla Chiesa . . . 134
Janus Fregoso fa ribellare Genova dal Re di Francia . ivi
Bologna ritorna sotto la Chiesa ivi
Marchese di Mantova intercede per il Duca di Ferrara appresso al Papa 137
Alfonso Duca di Ferrara a Roma ivi
Reggiani tentati di darsi al Papa 138
Vitfrust in Reggio a nome di Cesare . . . 139
Fabbrizio Colonna cava il Duca di Ferrara di Roma . 140
Luca Savello con le sue genti svaligiato . . . ivi
Cristofano Moro, Polo Cappello Provveditori Veneziani. 141
Iacopo Stafflier Capitano degli Svizzeri . . . ivi
Niccolò Capponi Oratore Fiorentino a Casal Cervagio. ivi
Rotta dei Franzesi a Paterna 142
Enrico VIII. Re d'Inghilterra fa guerra al Re di Francia ivi
Lega tra l'Imperatore, i Veneziani e il Papa comincia a disunirsi 143
Svizzeri onorati dal Pontefice ivi
Giulio Pontefice favorisce la famiglia dei Medici per rimetterla in Firenze 146
Lorenzo Pucci a Firenze a nome del Papa, ricercando i Fiorentini a entrare nella Lega . . . ivi
Ugo Cardona fugge l'impeto dei suoi soldati . . 148
Lignago dato dai Franzesi all'Imperatore. . . ivi
Dieta di Mantova, che conchiudesse ivi
Giuliano dei Medici esorta il Pontefice, e l'Imperatore a muover guerra ai Fiorentini 149

Bernardo Bibbiena. 149
Giovanvettorio Soderini Oratore Fiorentino appresso a Gurgense ivi
Guerra contro ai Fiorentini, per rimettere i Medici in Firenze. 150
Franciotto Orsino condottiere della Chiesa . . 151
Duca di Urbino contrario alla Casa dei Medici. . ivi
Domande del Vicerè ai Fiorentini 152
Fiorentini in confusione per la venuta degli Spagnuoli ivi
Fiorentini in disparere circa il rimettere la Casa dei Medici come privata nella Città 153
Orazione di Piero Soderini Gonfaloniere di Firenze, per deliberare sopra la domanda del Vicerè, che domandava la sua deposizione 155
Fiorentini si apparecchiano a difendersi contro l'esercito della Lega 157
Prato battuto dagli Spagnuoli 158
Luca Savello condottiere dei Fiorentini, notato di poca esperienza di guerra ivi
Esercito Spagnuolo in Toscana, in carestia di viveri . 159
Prato assaltato dagli Spagnuoli, e saccheggiato . . 161
Pagolo Vettori, Antonfrancesco degli Albizzi, e Baccio Valori cavano il Gonfaloniere di Palazzo. . 162
Pier Soderini deposto dal Magistrato si fugge a Raugia 163
Fiorentini entrano in Lega col Re di Aragona . ivi
Riforma nuova del governo di Firenze . . . 164
Giovambatista Ridolfi Gonfaloniere di Firenze per due anni ivi
Marchese della Palude, e Andrea Caraffa condottieri dei Fiorentini 165
Giuliano dei Medici ritorna in Firenze, e occupa il Palazzo 166

Balìa di cinquanta Cittadini ordinata al governo di Firenze 166
Libertà di Firenze oppressa dalle armi e dalle discordie dei suoi Cittadini 167
Discorsi intorno alla libertà di Firenze . . . 168
Prodigj, che annunziarono la rivoluzione dello Stato di Firenze ivi
Ugo di Cardona Vicerè si parte di Toscana . . ivi
Benedetto Cribrario dà Crema ai Veneziani . . 170
Vescovo Gurgense a Roma ivi
Cardinali Agenense, e di Strigonia accolgono Gurgense all'entrare in Roma 171
Accordo tra i Veneziani, e l'Imperatore, che difficultà aveva ivi
Giulio, che domande fa al Re di Aragona . . 172
Confederazione tra il Papa e l'Imperatore contro i Veneziani, e sue condizioni. 174
Gurgense aderisce al Concilio Lateranense in nome di Cesare 176
Massimiliano Sforza fatto Duca di Milano . . 177
Iacopo Staffileo Nunzio Apostolico a Venezia . . ivi
Guerra degl'Inglesi contro ai Franzesi . . . 178
Re di Francia indugiando a dare soccorso al Re di Navarra, è causa, che perda il Regno . . . 180
Re di Navarra fugge in Bierna ivi
Titolo di Cristianissimo tolto al Re di Francia . . ivi
Inglesi tornano a casa sdegnati contro al Re di Aragona 181
Federigo Duca di Alva Capitano Generale dell'esercito Spagnuolo 182
Carlo Duca di Borbone, e Longavilla Franzesi, a Pampalona ivi
Palissa alla guerra del Regno di Navarra . . . ivi
Baldes Capitano Spagnuolo ivi

Pampalona assaltata da' Franzesi 183
Lautrech in Biscaglia ivi
Ferdinando Duca di Calabria, prigione . . . ivi
Filippo Coppola muore squartato ivi

1513

Trezzo fortezza presa 185
Condizioni della Lega tra l'Imperatore e Francia . 186
Re di Aragona si serve di due Frati per trattare la pace con Francia ivi
Svizzeri in gran reputazione nella guerra . . . 187
Triulzio alla Dieta degli Svizzeri 188
Svizzeri non vogliono accordo co' Franzesi . . ivi
Rubertet Segretario del Re di Francia . . . 189
Cardinale San Severino dissuade la Lega con i Veneziani 190
Asparot fratello di Lautrech, richiamato in Francia. 191
Pietro Durrea, e Giovambatista Spinello in Germania ivi
Siena venduta dall'Imperatore al Papa . . . 192
Carlo Baglione condottiere del Papa. . . . ivi
Titolo di Cristianissimo trasferito nel Re d'Inghilterra. 193
Parole di Papa Giulio prima che morisse . . . ivi
Giulio II. muore 194
Costumi di Papa Giulio ivi
Parma, e Piacenza tornano sotto il Duca di Milano . 195
Atti del Conclave innanzi alla creazione del Papa . ivi
Leone X. creato Papa 196
Cardinali di S. Croce, e S. Severino verso Roma . ivi
Coronazione di Leone X. 197
Alfonso da Esti porta il Gonfalone della Chiesa. . ivi
Giulio dei Medici porta il Gonfalone della Religione di Rodi ivi
Tregua tra il Re di Francia, e il Re Cattolico . . 198

Discorsi sopra la tregua tra Spagna, e Francia . . 200
Milanesi desiderano di nuovo il governo Franzese . 202
Lanterna di Genova, fortezza tenuta dal Re di Francia ivi
Andrea Doria giovane conquista una nave Franzese per forza 203
Confederazione conclusa tra il Re di Francia, e i Veneziani 204
Andrea Gritti, e l' Alviano liberati di prigione . . ivi
Monsignore della Tramoglia Luogotenente Regio in Italia ivi
Leone sospetto a Luigi Re di Francia . . . 205
Leone X. desidera che i Franzesi non abbiano Impero in Italia. 206
Svizzeri si offeriscono a difender lo Stato di Milano . ivi
Geronimo Vich Oratore Aragonese al Papa . . 207
Svizzeri al soccorso di Milano 208
Parole brevi degli Svizzeri al Vicerè Spagnuolo . ivi
Conte di Musocco in Asti. ivi
Massimiliano Sforza a Novara 209
Sacromoro Visconte vettovaglia il Castel di Milano . ivi
Gieronimo Morone Oratore di Massimiliano Sforza appresso al Papa. ivi
Bartolommeo d'Alviano fatto Generale dei Veneziani. 210
Trattato di Verona per darsi ai Veneziani è scoperto . 211
Valeggio, e Peschiera si arrendono ai Veneziani . ivi
Galeazzo Pallavicino in Cremona 212
Bartolommeo d'Alviano in Cremona. . . . ivi
Cesare Fieramosca svaligiato ivi
Roccandolfo Capitano Tedesco a San Bonifazio . . 213
Sigismondo Caballo, e Giovanni Forte fuggono a Cologna ivi
Cologna saccheggiata ivi
Antonietto Adorno a Genova ivi

Gieronimo dal Fiesco ucciso 214
Zaccaria Fregoso strascinato a coda di cavallo . . ivi
Genova ridotta in potestà del Re di Francia . . 215
Esercito Franzese a Novara ivi
Lettere superbe del Tramoglia al Re di Francia, promettendogli la cattura di Massimiliano Sforza . ivi
Altosasso Capitano Svizzero 216
Mottino Capitano di Svizzeri ivi
Orazione di Mottino Capitano de' Svizzeri, esortando i suoi a combattere con i Franzesi . . . ivi
Fatto di arme tra gli Svizzeri e Franzesi a Novara . 219
Ruberto Marcia Tedesco, e suo valore . . . 221
Floranges, e Denesio feriti ivi
Mottino Capitano di Svizzeri muore. . . . ivi
Rotta dei Franzesi a Novara ivi
Franzesi passano di là dai monti 222
Ottaviano Fregoso creato Doge di Genova . . 223
Bartolommeo d' Alviano fugge ivi
Lignago ripreso dai Veneziani. ivi
Roccandolf difende Verona 224
Bartolommeo d'Alviano batte Verona ivi
Tommaso Fabbro da Ravenna morto sotto Verona . 225
Bergamo, Brescia e Peschiera si arrendono a Cesare . ivi
Malatesta Sogliano in Trevigi 226
Vescovo di Marsilia a Roma in nome del Re di Francia 227
Cardinali privi del Cappello restituiti alla dignità . 229
Troilo Savello, Achille Torello, e Muzio Colonna, Capitani di cavalli, mandati dal Papa in aiuto dell'Imperatore 230
Commissario Spagnuolo in Bergamo svaligiato . . 231
Adorni esortano Massimiliano Sforza a restituirgli alla Patria 232
Carvagial fatto prigione da Mercurio Capitano dei Veneziani 233

Gurgense esorta il Vicerè all'assedio di Padova . . 233
Assedio di Padova 234
Padova liberata dall'assedio dell' Imperatore . . 236
Silvio Savello rotto dai Veneziani 237
Cappella di Bergamo Fortezza. ivi
Basciano, e Marostico saccheggiati ivi
Bovolenta saccheggiata dagli Spagnuoli e abbruciata. 238
Pieve di Sacco saccheggiata ivi
Mestri, Marghera, e Lizza Fusina saccheggiate dagli Imperiali 239
Bartolommeo d'Alviano pensa d' impedire il ritorno agli Spagnuoli ivi
Giampaolo Manfrone a Montecchio 240
Teodoro Triulzi a guardia di Vicenza . . . 241
Fatto d'arme dei Veneziani e Spagnuoli a Vicenza . 242
Rotta dei Veneziani a Vicenza 244
Babone di Naldo da Bersighella Capitano di Romagnoli ivi
Bartolommeo d'Alviano, e il Gritti fuggono in Trevigi. ivi
Francesco Calzone morto con molti altri nella rotta di Vicenza ivi
Giulio Manfrone, ed altri fatti prigioni . . . ivi
Ermes Bentivoglio, e Sacromoro Visconte annegati . 245
Francesco Sforza Duca di Bari a Roma . . . ivi
Leone X. fatto compromissario delle differenze tra l'Imperatore, e i Veneziani 246
Marano preso furtivamente dai Tedeschi . . . 247
Cesare Fieramosca svaligiato da Renzo da Ceri . . ivi
Adorni, e Fieschi pigliano la Spezie 248
Pietrasanta, e Mutrone restituite ai Fiorentini . . ivi
Macchina dei Genovesi per minare la Lanterna. . 249

FINE DEL TOMO QUINTO.

ISTORIA
D'ITALIA

DI MESSER

FRANCESCO
GUICCIARDINI

ALLA MIGLIOR LEZIONE RIDOTTA

DAL PROFESSOR

GIOVANNI ROSINI

VOLUME VI.

PISA

PRESSO NICCOLÒ CAPURRO

CO' CARATTERI DI F. DIDOT

MDCCCXIX.

AVVERTIMENTO

DELL' EDITORE

Nel pubblicare il V. e VI. Volume di questa Storia, ho la compiacenza di annunziare ch'è interamente terminato il mio lavoro, fatto per gli ultimi IV. Libri col confronto della prima edizione, impressa dal Giolito; la quale, come vedrassi a suo luogo, non è meno feconda di variazioni rispetto al Codice Mediceo, di quello che lo sia stata l'edizione del Torrentino per i XVI antecedenti. Anzi la restituzione alla migliore lezione di quei soli IV. ultimi Libri, quantunque dall'Autore più trascurati, sarebbe di per se stessa abbastanza importante, per richiamare l'attenzione dei Letterati. In fatti, le correzioni, o varie lezioni, sono di maggiore interesse, il numero infinitamente più grande (salendo in sino a cento nel Libro XVII.) e molti i luoghi, ove manca qualche inciso, o qualche membro, che cangiano il senso, o storpiano la sintassi; qualche verbo, che resta senza nome, e qualche nome che resta senza verbo. Ma di tutto ciò si darà ragione e schiarimento nei seguenti Volumi.

Nel decorso poi dei Libri X. XI. XII. e XIII.

che si contengono in questi Volumi, i Lettori vedranno non meno di 200 variazioni (1); ed accennate inoltre alcune varietà incontrate nell'edizione di Friburgo, la quale è stata sempre ed è fama costante che fosse eseguita sul Codice, che esiste nella Magliabechiana.

Ma quella tra tutte le altre varie lezioni, che, a parer mio, quand'ogn'altra mancasse, prova incontrastabilmente che il Torrentino aveva sotto gli occhi un Codice diverso dal Mediceo, è là dove si trova il nome della Sposa di Lorenzo de' Medici (che fu Maddalena de la Tour, madre della celebre Caterina de' Medici, moglie di Enrico III.) nome notissimo in quei tempi, e taciuto dal *Codice Mediceo*, ove leggesi una *Damigella nobile* (2). Quando anche la lezione fosse migliore, basta che sia diversa, per provare la non identità dell'Originale: e la diversità in cosa tanto nota e certa mostra quello, che di per sè può ciascuno comprendere sul merito di quel Codice.

Lasciando adunque di parlarne, giova l'annunziare al Pubblico, che si è dato in luce in questi giorni il Prospetto per una nuova magnifica edizione del Guicciardini in 4.° arric-

(1) Le variazioni del Volume V. sono state già notate in fronte a quello. In questo si possono riscontrare alle pagine seguenti: 3. 7. 8. 10. 11. 21. 22. 23. 26. 30. 31. 37. 38. 39. 44. 46. 56. 58. 59. 70. 71. 74. 77. 78. 81. 82. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 94. 95. 97. 99. 101. 102. 108. 109. 110. 114. 115. 116. 117. 118. 120. 122. 124. 128. 129. 131. 132. 133. 138. 142. 143. 148. 153. 156. 159. 160. 164. 168. 169. 170. 172. 173. 174. 175. 176. 181. 186. 188. 192. 210. 212. 217.

(2) Pag. 192 di questo volume.

chita del Ritratto dell'Autore, inciso dal celebre Sig. Cav. Morghen, e adorna di sessanta Ritratti a contorni, intagliati colla sua solita franchezza ed abilità dal Sig. Gio. Paolo Lasinio, di sessanta Personaggi famosi per gradi, per armi, per potenza, o per lettere, de'quali fa menzione lo Storico.

Quantunque siano essi destinati per l'edizione in 4.° saranno rilasciati, tirati in picciola forma, a discretissimo prezzo agli Associati inscritti fin qui, qualora li desiderino, per adornare la presente edizione: come pure a tenue prezzo sarà rilasciato loro il Ritratto del Guicciardini inciso dal soprallodato Sig. Cav. Morghen.

I Sessanta Ritratti saranno pubblicati a Dispense di 12 per cadauna, coll'indicazione del volume e del luogo, ove debbonsi apporre.

Possono essi servire anche per l'edizioni di Milano, e di Firenze.

Presso i Dispensatori della presente edizione trovasi il Prospetto accompagnato da 4 di essi Ritratti.

RITRATTI
DI UOMINI CELEBRI
PER ILLUSTRARE
LA STORIA D'ITALIA

Lorenzo de' Medici, detto il Magnifico.
Lodovico Sforza, detto il Moro, Duca di Milano.
Carlo VIII. Re di Francia.
Pier Capponi, che strappò i capitoli in faccia di Carlo VIII.
Alessandro VI. Pontefice.
Il Pontano, che fece l'Orazione a Carlo VIII.
Ferdinando (il Giovine) d'Aragona Re di Napoli.
Fra Girolamo Savonarola.
Massimiliano Imperatore.
Paolo Vitelli, Generale de' Fiorentini, e da essi fatto decapitare.
Caterina Sforza, Signora di Forlì.
Cesare Borgia, detto il Valentino.
Pier de' Medici, figlio di Lorenzo, che morì annegato nel Garigliano.
Pandolfo Petrucci, Signore di Siena.
Lucrezia Borgia, figlia di Papa Alessandro.
Antonio Giacomini, uomo di guerra de' Fiorentini.
Colombo.
Amerigo Vespucci.
Luigi XII. Re di Francia.
Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano.

Ferdinando Re di Spagna.
Bartolommeo d'Alviano, Generale de' Veneziani.
Niccolò Machiavelli.
Il Loredano, Doge di Venezia, celebre per la difesa di Padova.
Alfonso, Duca di Ferrara.
Giampaolo Baglioni, Signor di Perugia, fatto decapitare da Leone X.
Giulio II. Pontefice.
Gastone di Fois, celebre Capitano, che comandò i Francesi alla battaglia di Ravenna.
Cardinale Sanseverino, capo del Conciliabolo di Pisa.
Baldassarre Castiglione, autore del *Cortigiano*.
Pier Soderini, Gonfalonier Perpetuo della Repubblica Fiorentina.
Don Ugo di Cardona Vicerè di Napoli, che comandò gli Spagnuoli alla battaglia di Ravenna.
Leone X. Pontefice.
Enrico VIII. Re d'Inghilterra.
Pietro Bembo, Segretario di Leon X.
Cardinale di Sedun, capo dei Svizzeri.
Francesco Dovizj, da Bibbiena, Cardinale.
Gian Iacopo Triulzi, detto il Magno.
Martino Lutero.
Adriano VI. Pontefice.
Prospero Colonna, celebre Capitano.
Clemente VII. Pontefice.
Carlo V. Imperatore.
Francesco I. Re di Francia.
Marchese di Pescara, Generale di Carlo V.
Vittoria Colonna sua moglie, poetessa celebre.
Girolamo Morone, celebre uomo di Stato.
Pietro Navarra, l'inventore delle mine.
Antonio da Leva, celebre Capitano Spagnuolo.
Malatesta Baglione, figlio di Gio. Paolo.

Il Duca di Borbone.
Giovanni de' Medici, celebre Capitano.
Luigi Alamanni, celebre Poeta, e uomo di Stato.
Andrea Doria, celebre Ammiraglio.
Ippolito Cardinale de' Medici.
Alessandro de' Medici, Duca di Firenze.
Francesco Maria della Rovere, Duca d' Urbino.
Francesco Ferrucci, Capitano dei Fiorentini.
Lorenzo di Pier Francesco de' Medici.
Paolo III. Pontefice.

STORIA
DI MESSER FRANCESCO
GUICCIARDINI

LIBRO DUODECIMO

SOMMARIO

In questo Libro si contiene la guerra degl' Inglesi in Francia: l'assedio e la presa di Terroana e di Tornai: la triegua tra Spagna e Francia: l'incendio di Rialto in Venezia: le guerre del Friuli: la pace tra l' Inghilterra e la Francia, e sue condizioni: i progressi dell' Alviano in Lombardia: la morte di Carlo Re di Francia, e la creazione di Francesco Primo: la lega tra i Veneziani e il Re Francesco: la passata del detto Re in Italia, e l'acquisto di Milano: la rotta a Marignano: l'andata del Duca di Milano in Francia: l'abboccamento di Papa Leone e del Re Francesco a Bologna: i progressi di Cesare in Lombardia: la guerra del Papa contro il Duca di Urbino: l'assedio di Verona, e com'ella venne in mano de' Veneziani.

CAPITOLO PRIMO

Guerra dell'Inghilterra contro la Francia. Gl'Inglesi passano il mare. Assediano Terroana e Tornai, e le prendono. Invasione degli Svizzeri in Borgogna. La Tramoglia si accorda con gli Svizzeri, e salva la Francia. Rotta degli Scozzesi. Ritirata dell'esercito Inglese. I Francesi rinunziano al Concilio Pisano.

Succedettero nell'anno medesimo nelle regioni Oltramontane pericolosissime guerre; le quali saranno rac- 1513

1513 contate da me per la medesima cagione, e con la medesima brevità, con la quale le toccai nella narrazione dell'anno precedente. Origine di quei movimenti fu la deliberazione del Re d'Inghilterra di assaltare questa state con grandissime forze, per terra e per mare, il Reame di Francia; della quale impresa per farsi più facile la vittoria, aveva convenuto con Cesare di dargli cento ventimila ducati, acciocchè entrasse nel tempo medesimo nella Borgogna con tremila cavalli e ottomila fanti, parte Svizzeri, parte Tedeschi. Promesse ancora ai Svizzeri certa quantità di danari, perchè facessero il medesimo congiunti con Cesare, il quale consentiva ritenessero in pegno una parte della Borgogna, insino a tanto fossero pagati interamente da lui degli stipendj loro. Persuadevasi oltre a questo il Re d'Inghilterra, che il Re Cattolico suo suocero, aderendo alla confederazione di Cesare e sua, come sempre aveva asserito di voler fare, rompesse nel tempo medesimo la guerra dai suoi confini. Perciò la novella della tregua fatta da quel Re col Re di Francia, con tutto che l'ardore alla guerra non raffreddasse, fu ricevuta con tanta indegnazione non solamente da lui, ma da tutti i popoli d'Inghilterra, che è manifesto, che se l'autorità sua non avesse ripugnato, sarebbe stato l'Ambasciatore Spagnuolo impetuosamente dalla moltitudine ammazzato. Aggiugnevasi a queste cose la opportunità dello Stato dell'Arciduca, non tanto perchè non proibiva che i sudditi ricevessero lo stipendio contro ai Franzesi, quanto perchè prometteva di concedere, che dal Dominio suo conducessero vettovaglie all'esercito Inglese.

Contro a tanti apparati, e pericolosissime minacce non ometteva il Re di Francia provvedimento alcuno; perchè per mare preparava una potente armata per opporla a quella, che si ordinava in Inghilterra, e per terra congregava esercito da ogni parte, sforzandosi

sopra tutto di condurre quanti (*a*) più poteva fanti Tedeschi. Aveva anche fatto prima instanza coi Svizzeri che, poichè non volevano aiutarlo per le guerre d'Italia, gli consentissero almeno fanti per la difesa di Francia; i quali, intenti totalmente alla stabilità del Ducato di Milano, rispondevano non volergliene concedere, se non tornava alla unione con la Chiesa, lasciava il Castello di Milano (che ancora non era arrenduto), e, facendo cessione delle ragioni di quello Stato, promettesse di non molestare più nè Milano, nè Genova. Aveva similmente il Re, per insospettire delle cose proprie il Re d'Inghilterra, chiamato in Francia il Duca di Suffolch, come competitore a quel Regno; per il quale sdegno il Re Anglo (*b*) fece decapitare il fratello custodito insino allora in carcere in Inghilterra, poichè da Filippo Re di Castiglia, nella navigazione sua in Ispagna, era stato dato a suo padre. 1513

Nè mancava al Re di Francia speranza di pace col Re Cattolico; perchè quel Re, come ebbe intesa la lega fatta tra lui e i Veneziani, diffidando potersi difendere il Ducato di Milano, aveva mandato uno dei suoi Segretarj in Francia a proporre nuovi partiti: e si credeva che, considerando che la grandezza dell'Imperatore e dell'Arciduca potessero alterargli il governo di Castiglia, non gli piacesse totalmente la depressione del Regno di Francia. Suscitò oltre a questo Iacopo Re di Scozia suo antico collegato, perchè rompesse guerra nel Regno d'Inghilterra; il quale mosso molto più dall'interesse proprio (perchè le avversità

(a) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* quanto. R.

(b) *Può vedersi di questo Duca di Suffolch, detto da* Polidoro Virgilio *Edmondo Pola, quanto ho notato di sopra nel lib. 7. di questa Istoria e quanto quivi l'Autore accenna di ciò, che poi riferisce* Giorgio Lilio, o Giglio Inglese, *che fece la Cronica dei Re d'Inghilterra, e dice, che questo Edmondo Pola, Duca di Suffolch, fu nipote per sorella di Edoardo IV.*

1513 di Francia erano pericolose al Regno suo) si preparava con grande prontezza, non avendo dimandato dal Re altro, che cinquantamila franchi per comperare vettovaglie, e munizioni. Nondimeno a fare queste provvisioni era il Re di Francia proceduto con tardità; perchè aveva volto i pensieri alla impresa di Milano, e per la negligenza solita, e per l'ardire, che vanamente aveva preso per la tregua fatta col Re Cattolico.

Consumaronsi per il Re d'Inghilterra in questi apparati molti mesi; perchè essendo i sudditi suoi stati molti anni senza guerra, ed essendo molto variati i modi di guerreggiare, e inutili gli archi e le armature, che usavano nei tempi precedenti, era necessitato il Re di fare grandissima provvisione di armi, di artiglierie e di munizioni; condurre come soldati esperti molti fanti Tedeschi, e per necessità molti cavalli, perchè il costume antico degl'Inglesi era di combattere a piede. Però non prima che del mese di Luglio passarono (*a*) gl'Inglesi il mare, e stati più giorni in campagna presso a Bologna, andarono a campo a Terroana, Terra posta in sui confini di Piccardia, e in quei popoli, che dai Latini sono chiamati Morini. Passò poco dipoi la persona del Re, che aveva in tutto il suo esercito cinquemila cavalli da combattere, e più di quarantamila fanti; con la qual moltitudine accampatisi, e circondato, secondo l'antico costume degl'Inglesi, l'alloggiamento con fossi, con carra, e con ripari di legname, e munito intorno di artiglierie, e in modo pareva fossero in una Terra murata, attendevano a battere con le artiglierie la Terra da (*b*) più

(a) *Capitano degl' Inglesi a questa impresa in Piccardia fu Talbotto, secondo che scrive il* Giovio *nel lib.* 11.

(b) *Da tre parti, dice il* Giovio, *che fu battuta Terroana, di qua Talbotto, di là Carlo Somersetto, e nel terzo luogo il Re medesimo con artiglierie grosse ruinavano i merli delle mura, e gli edifizj di dentro della Città.*

parti, e a travagliarla con le mine: ma non corrispondendo con la virtù a tanti apparati, nè alla fama della ferocia loro, non gli davano l'assalto. Erano in Terroana, bene munita di artiglierie (*a*), dugento cinquanta lance, e duemila fanti, presidio piccolo, ma non senza speranza di soccorso, perchè il Re di Francia, attendendo a raccorre sollecitamente l' esercito destinato di duemila cinquecento lance, diecimila fanti Tedeschi guidati dal Duca di Ghelderi, e diecimila fanti del Regno, era venuto ad (*b*) Amiens per dare di luogo vicino favore agli assediati. I quali, non temendo di altro che del mancamento delle vettovaglie, (perchè di queste non era stata provveduta, eccetto che di pane, Terroana a bastanza) molestavano giorno e notte con le artiglierie l' esercito inimico, dalle quali fu ammazzato il Gran Ciamberlano Regio, e levato una gamba a Talboth Capitano di Calès.

Premeva il Re il pericolo di Terroana; ma per avere tardi, e con la negligenza Franzese, cominciato a provvedersi, e per la difficultà di avere i fanti Tedeschi, non aveva ancora messo insieme tutto l'esercito; determinato anche in qualunque caso di non venire a giornata con gl' inimici, perchè se fosse stato vinto, sarebbe stato in manifestissimo pericolo tutto il Reame di Francia, e perchè sperava nella vernata, la quale in quei paesi freddi era già vicina. Ma come ebbe congregato l'esercito, restando egli in Amiens, lo mandò a Vere, propinquo a Terroana, sotto Longavilla,

(a) *Il* Mocenigo *dice* 400. *uomini d' arme, e tremila fanti, e di questi secondo il* Giovio, *erano Capitani Pontiremo, e Roverga, uomini di gran valore.*

(b) *Ambuosa legge il* Domenichi, *che tradusse il* Giovio. *Ma è da avvertire, che il* Giovio *non fa punto menzione della morte del Ciamberlano, e dello stroppiamento di Talbotto, e all' incontro questo Autore non mette, che fosse venuto in campo il Re d' Inghilterra, il quale unito con Massimiliano Imperatore, che poco sotto è nominato, diede la rotta ai Franzesi.*

1513 altrimenti il Marchese del Rotellino, Principe del sangue Reale, e capo dei Gentiluomini del Re, e la Palissa, con commissione, che fuggendo qualunque occasione di fatto d' arme, attendessero a provvedere le Terre circostanti, insino allora per la medesima negligenza male provvedute, e a mettere se potevano soccorso di genti e di vettovaglie in Terroana: cosa in sè difficile, ma diventata più difficile per la piccola concordia dei Capitani, dei quali ciascuno (l'uno per la nobiltà, l' altro per la lunga esperienza della milizia) arrogava a sè la somma del governo. Nondimeno, dimandando quegli che erano in Terroana soccorso di genti, vi si accostarono da una parte più rimota dagl' Inglesi mille cinquecento lance; ed avendo le artiglierie di dentro battuto in modo tremila Inglesi posti a certi passi per impedirgli, che non potettero vietargli; nè potendo proibirlo loro il resto dell' esercito per l'impedimento di certe traverse di ripari e di fosse fatte da quei di dentro; il Capitano Frontaglia condottosi alla porta messe in Terroana ottocento uomini d' arme senza cavalli, come essi avevano dimandato, e si ritirò salvo con tutto il resto delle genti; e avrebbero nel medesimo modo messovi vettovaglie, se ne avessero condotte seco. Dalla quale esperienza preso animo i Capitani Franzesi si accostarono un altro giorno con quantità grande di vettovaglie per mettervele per la via medesima; ma gl' Inglesi presentendolo, e avendo fatto nuova fortificazione da quella parte, non gli lasciarono accostare; e dall' altra parte mandarono i loro cavalli e quindicimila fanti Tedeschi per tagliare loro il ritorno. I quali tornando senza sospetto, e già montati per più comodità in su piccoli cavalli, come furono assaltati, si messero subito in fuga senza resistere; nel qual disordine perderono i Franzesi trecento uomini d' arme, con i quali fu preso il Marchese del Rotellino, Baiardo, la Foietta, e molti

altri uomini rinomati, ed era stato fatto anche prigione la Palissa (*a*), ma fortuitamente si salvò. È si crede che, se avessero saputo seguitare la vittoria, si aprivano quel giorno la strada a pigliare il Reame di Francia; perchè indietro era restata una grossa banda di Lanzchnech, che aveva seguitato le genti d'arme. La quale disfatta era di tanto danno all' esercito Franzese, che è certo che il Re quando ebbe la prima novella, e credendo che questi medesimamente fossero rotti, disperato delle cose sue, e con lamenti e pianti miserabili, già pensava fuggirsene in Brettagna. Ma gl'Inglesi, come ebbero messo in fuga i cavalli, pensando all'acquisto di Terroana, condussero le insegne e i prigioni innanzi alle mura; però disperati i soldati che erano in Terroana d'essere soccorsi; nè volendo i fanti Tedeschi patire (*b*), senza speranza, insino all' ultima estremità delle vettovaglie, convennero, salvi i cavalli e le persone dei soldati, di uscirsi, se in fra due giorni non erano soccorsi, di Terroana. Nè si dubita che l'aver tollerato l'assedio circa (*c*) cinquanta dì fu cosa molto salutifera al Re di Francia.

Era pochi giorni innanzi venuto personalmente nell'esercito Inglese Massimiliano, riconoscendo quei luoghi, nei quali (ora dissimile a sè medesimo) aveva giovanetto rotto con tanta gloria l'esercito di (*d*) Luigi Undecimo Re di Francia, nel quale mentre stette si governava ad arbitrio suo. Ma non travagliavano le co-

(a) *Palissa, e Imbecotto per l' antica amicizia, e parentado, che avevano con Roseo Capitano Tedesco, dice il* Giovio, *che furono lasciati in battaglia da' cavalli Borgognoni.*

(b) *Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. qui leggono* partire! R.

(c) *Così il Torr.* Da cinquanta giorni *leggono il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

(d) *Luigi XI. Re di Francia faceva guerra con i Tedeschi per i confini, onde Massimiliano, essendo giovanetto roppe in queste campagne di Chingatta Filippo Decordo Capitano espertissimo con trentamila Franzesi, il che scrive il* Giovio.

1513 se del Re di Francia da questa parte sola; anzi erano con pericolo maggiore molestate da' Svizzeri; la plebe dei quali infiammatissima che il Re di Francia cedesse alle ragioni, le quali pretendeva al Ducato di Milano, e però ardente, insino non lo faceva, di odio incredibile contro a lui, aveva fatto abbruciare molte case di uomini privati di Lucerna, sospetti di favorire immoderatamente le cose del Re di Francia. E procedendo continuamente contro agli uomini notati di simile suspicione, aveva fatto giurare a tutti i Principali di mettere le pensioni in comune; e dipoi prese le armi per pubblico decreto, erano in numero di ventimila fanti entrati quasi popolarmente nella Borgogna, ricevute da Cesare (il quale, o secondo le sue variazioni, o per sospetto che avesse di loro, ricusò, benchè l' avesse promesso e al Re d' Inghilterra e a loro, di andarvi personalmente) artiglierie, e mille cavalli. Andarono a campo a Digiuno, Metropoli della Borgogna, dove era la Tramoglia con mille lance, e seimila fanti: e avendo la plebe (*a*) per paura delle fraudi dei Capitani, che già cominciavano a trattare con i Franzesi, prese le artiglierie, cominciarono a percuotere la Terra. Della difesa della quale dubitando non poco la Tramoglia, ricorrendo agli ultimi rimedj, accordò subitamente con loro senza aspettare commissione alcuna dal Re; (*b*) con patto che il Re fosse tenuto cedere alle ragioni, che aveva sul Ducato di Milano, e a pagar loro in certi tempi seicentomila

(a) *Pone il* Giovio, *che fosse Ulderigo Marchese di Vittemberga, Capitano dei cavalli Tedeschi, quegli che maneggiasse la impresa dell' assedio a Digiuno, e che desse la batteria, per non lasciar riposare gli assediati, perchè dubitava della fede de' Svizzeri.*

(b) *Il* Giovio *è più copioso nei Capitoli di questo accordo fra gli Svizzeri, e la Tramoglia, e non seicento, ma quattrocento mila ducati, dice che il Re dovesse pagare, ma soggiugne, che le condizioni furono inique, e superbe. Il* Mocenigo *similmente* 400,000 *ducati. Il* Cod. Med. *poi legge qui* 300. *mila: e sotto nell' accordo, al Cap. IV. ove si cita questa convenzione,* centomila! R.

ducati. Per la osservanza delle quali cose dette quattro statichi, persone onorate e di gran condizione: nè i Svizzeri si obbligarono ad altro, che di ritornarsi alle case proprie; onde non erano tenuti ad essere in futuro amici del Re di Francia, anzi potevano quando volevano ritornare ad offendere il suo Reame. Ricevuti gli statichi, partirono subitamente, allegando (per escusazione di avere convenuto senza il Re d' Inghilterra) il non avere ricevuti a tempo debito i danari promessi da lui.

1513

Fu giudicato questa concordia aver salvato il Reame di Francia; perchè, preso che avessero Digiuno, era in potestà dei Svizzeri correre senza alcuna resistenza insino alle porte di Parigi; ed era verisimile, che il Re d' Inghilterra passato il fiume della Somma, venisse nella Campagna (*a*) per unirsi con loro; cosa che non poteva essere impedita dai Franzesi, perchè non avendo a quel tempo più di seimila fanti Tedeschi, nè essendo ancora arrivato il Duca di Ghelderi, erano necessitati a stare rinchiusi per le Terre. E nondimeno al Re fu molestissimo, e si lamentò sommamente della Tramoglia per la quantità dei danari promessi, e molto più per averlo obbligato alla cessione delle ragioni, come cosa di troppo pregiudizio e troppo indegna della grandezza e della gloria di quella Corona. Però, ancorchè il pericolo fosse gravissimo se i Svizzeri sdegnati ritornassero di nuovo ad assaltarlo; nondimeno confidandosi nella propinquità del verno, e nel non essere facile che tanto presto si rimettessero insieme (deliberato ancora di correre più presto gli ultimi pericoli, che privarsi delle ragioni di quel Du-

(a) *Notisi che tutti gli editori che ho sott' occhio scrivono* campagna, *non accorgendosi che l'Autore parla della Sciampagna, ove il Re d' Inghilterra, passando la Somma, ch' è al di qua di Terroana, avrebbe potuto riunirsi cogli Svizzeri che venivano da Dijon, per indi marciare sopra Parigi*. R

1513 cato, il quale amava eccessivamente) deliberò di non ratificare; ma cominciò a fare proporre loro nuovi partiti; dai quali essi alienissimi minacciavano, se la ratificazione non venisse fra certo termine, tagliare il capo agli statichi.

Preso Terroana (alla quale l'Arciduca pretendeva per antiche ragioni, e il Re d'Inghilterra diceva essere sua per averla guadagnata con giusta guerra) parve a Cesare e a lui, per spegnere i semi della discordia, di gettare in terra le mura, nonostante che nei capitoli fatti con quegli di Terroana fosse stato proibito loro. Partì poi Cesare immediatamente dall'esercito, affermando che gl'Inglesi, per la esperienza veduta di loro, erano poco periti della guerra, e temerarj. Da Terroana andò il Re d'Inghilterra a campo a Tornai, Città fortissima, e molto ricca, e affezionatissima per antica inclinazione alla Corona di Francia, ma circondata dal paese dell'Arciduca, e però impossibile ad essere soccorsa dai Franzesi, mentre non erano superiori alla campagna; la quale deliberazione fu molto grata al Re di Francia, perchè temeva non andassero a percuotere nelle parti più importanti del suo Reame; cosa che lo metteva in molte difficultà. Perchè se bene avesse già congregato esercito potente, trovandosi, oltre a cinquecento lance, che aveva messe a guardia di San Quintino, duemila lance, ottocento cavalli leggeri Albanesi, diecimila fanti Tedeschi, mille Svizzeri, e ottomila fanti del Regno suo, era molto più potente l'esercito Inglese, nel quale, concorrendovi ogni giorno nuovi soldati, era pubblica fama trovarsi ottantamila combattenti. Però il Re, non sperando molto di poter difendere Bologna, e il resto del paese posto di là dalla riviera di Somma (*a*), dove temeva che gli Inglesi non si volgessero, pensava alla difesa di Abevil-

(a) *Così tutti. Il* Cod. Med. *legge* Sena. B.

le e Amiens, e dell'altre Terre, che sono in sulla Somma, ed a resistere che non passassero quella riviera; e così andarsi temporeggiando insino che la stagione fredda sopravvenisse, o che la diversione (*a*) del Re di Scozia (nella quale molto sperava) facesse qualche effetto, camminando in questo tempo l'esercito suo lungo la Somma, per non lasciare guadagnare il passo agl'inimici. 1513

Credettesi che della deliberazione degl'Inglesi, indegna certamente di uomini militari, e di sì grande esercito, fosse stata cagione, o i conforti di Cesare, che sperasse che (pigliandosi) potesse, o allora o con tempo pervenire in potestà del nipote, al quale si pretendeva che appartenesse, o perchè temessero, andando ad altro luogo, della difficultà delle vettovaglie; o che le altre Terre, alle quali andassero, non fossero soccorse dagl'inimici. Fece la Città di Tornai, non essendo provvista di genti forestiere, e disperandosi del soccorso, essendo battuta con le artiglierie da più parti, breve difesa; e (*b*) si arrendè, salve tutte le robe e persone loro, ma pagando sotto nome di ricomperarsi (*c*) dal sacco centomila ducati. Nè si dimostrava altrove più benigna la fortuna dei Franzesi. Perchè il (*d*) Re di Scozia venuto in sul fiume Tuedo alle mani con l'esercito Inglese, nel quale era in persona Ca-

(a) *E qui pure gli* Editori Medicei, *seguendo l'ediz. di Frib. leggono* divisione! R.

(b) *In questo modo i Nervj (dice il* Giovio, *essendo Tornai Città di questa nazione) popoli fortissimi della Fiandra, non avendo sopportato cosa degna dell'antica gloria di guerra, furono puniti in danari, e oscurarono la gloria dell'antica reputazione loro.*

(c) *E qui pure gli* Editori Medicei *leggono* ricompensarsi, *secondo l'ediz. di Friburgo*. R.

(d) *Il Re di Scozia era detto Iacopo, il quale a instanza del Re di Francia mosse questa guerra, che è tutta descritta dal* Giovio *nel lib.* 11. *Contro lui mandò la Regina d'Inghilterra Tommaso Avardo Conte di Sutrè, e fu commesso il fatto d'arme al villaggio Floddo nella Nortumbria, nel quale fu pari la mortalità, ma vi morì il Re di Scozia. Così scrive* Giorgio Giglio.

1513 terina Regina d'Inghilterra, fu vinto con grandissima uccisione, perchè vi furono ammazzati più di dodicimila Scozzesi insieme con lui, e un suo figliuolo naturale, Arcivescovo di Sant'Andrea, e molti altri Prelati e nobili di quel Regno.

Dopo le quali vittorie essendo già alla fine del mese di Ottobre, il Re Anglico, lasciata guardia grande in Tornai, e licenziati i cavalli e fanti Tedeschi, se ne ritornò in Inghilterra, non avendo della guerra fatta con tanti apparati, e con spesa inestimabile, riportato altro frutto che la Città di Tornai; perchè Terroana, sfasciata di mura, restava in potere del Re di Francia. Mosselo a passare il mare perchè (non si potendo più in quei freddissimi paesi esercitare la guerra) era inutile il dimorarvi con tanta spesa; e pensava oltre a questo ad ordinare il governo del nuovo Re di Scozia pupillo, figliuolo di una sorella sua, dove era anche andato il Duca di Albania, che era del sangue medesimo di quel Re.

Per la partita del quale, il Re di Francia, ritenuti i fanti Tedeschi, licenziò tutto il resto dell'esercito, liberato dalla cura dei pericoli presenti, ma non già dal timore di non ritornare l'anno seguente in maggiore difficultà. Perchè il Re d'Inghilterra, partito di Francia con molti minacci, affermava volervi ritornare la state prossima; anzi, per non differire più tanto il muovere la guerra, cominciava già a fare nuove preparazioni: sapeva essere in Cesare la medesima disposizione di offenderlo, e temeva che il Re Cattolico (il quale con varj sutterfugj aveva scusato la tregua fatta per non se gli alienare totalmente) non pigliasse le armi insieme con loro. Anzi ne aveva potenti indizj, perchè era stata intercetta una lettera, nella quale quel Re, scrivendo all'Ambasciatore residente appresso a Cesare (dimostrando l'animo molto alieno dalle parole, con le quali sempre dimostrava ardente desi-

derio di muovere guerra contro agl'Infedeli, e di passare personalmente alla ricuperazione di Gerusalemme) proponeva che comunemente si attendesse a far pervenire il Ducato di Milano in Ferdinando nipote comune, fratello minore dell'Arciduca, dimostrando che, fatto questo, il resto d'Italia era necessitato di ricevere leggi da loro, e che a Cesare sarebbe facile, congiunti massimamente gli aiuti suoi, pervenire (come dopo la morte della moglie era stato sempre suo desiderio) al Pontificato; il quale ottenuto, rinunzierebbe all' Arciduca la Corona Imperiale: conchiudendo però, che cose sì grandi non si potevano condurre a perfezione, se non col tempo e con le occasioni.

1513

Era anche manifesto al Re di Francia l'animo dei Svizzeri (ai quali offeriva grandissime condizioni) non placarsi in parte alcuna verso lui; anzi essersi nuovamente irritati, perchè gli statichi dati loro dalla Tramoglia, temendo per inosservanza del Re di non essere decapitati, si erano occultamente fuggiti in Germania. Donde meritamente aveva paura, che, o di presente, o almeno l'anno prossimo, per la occasione di tanti altri suoi travagli, non assaltassero o la Borgogna, o il Delfinato.

Queste difficultà furono in qualche parte cagione di farlo consentire alla concordia delle cose spirituali col Pontefice; della quale l'articolo principale era la estirpazione totale del Concilio Pisano, la quale trattata molti mesi aveva varie difficultà e specialmente per le cose fatte, o con l'autorità di quel Concilio, o contro all'autorità del Pontefice. Le quali approvare pareva indegnissimo della Sedia Apostolica, il ritrattarle non era dubbio che partorirebbe grandissima confusione: però erano stati deputati tre Cardinali a pensare i modi di provvedere a questo disordine, e faceva qualche difficultà

1513 il non parere conveniente concedere al Re l'assoluzione delle censure, se non la dimandasse; e da altro canto il Re negava volerla dimandare, per non notare per scismatici la persona sua e la corona di Francia. Finalmente il Re stracco da questa molestia, e tormentato dalla volontà di tutti i popoli del suo Regno, i quali ardentemente desideravano il riunirsi con la Chiesa Romana, mosso ancora molto dalla instanza della Regina, la quale sempre era stata alienissima da queste controversie, deliberò cedere alla volontà del Pontefice; nè anche senza qualche speranza, che, levato via questa differenza, il Pontefice, avesse secondo la intenzione che artificiosamente gli aveva data, a non si mostrare alieno dalle cose sue; benchè alle querele antiche fosse aggiunta nuova querela, perchè il Pontefice aveva per un Breve comandato al Re di Scozia che non molestasse il Re d'Inghilterra.

Però nell'ottava sessione del Concilio Lateranense, che fu celebrato negli ultimi giorni dell'anno, gli agenti del Re di Francia in nome suo, e prodotto il suo mandato, rinunziarono al Conciliabolo Pisano, e aderirono al Concilio Lateranense, con promissione che sei Prelati di quegli, che erano intervenuti al Pisano, anderebbero a Roma a fare il medesimo in nome di tutta la Chiesa Gallicana, e che anche verrebbero altri Prelati a disputare sopra la Prammatica, con intenzione di rimettersene alla dichiarazione del Concilio, dal quale nella medesima sessione ottennero assoluzione pienissima di tutte le cose commesse contro alla Chiesa Romana. Queste cose si fecero l'anno mille cinquecento tredici in Italia, in Francia, e in Inghilterra.

CAPITOLO SECONDO

Proroga della tregua tra la Spagna e la Francia. Leone è in sospetto de' Principi. Compromesso fatto nella persona del Pontefice dall' Imperatore e i Veneziani. Pace da lui pronunziata non ha effetto. Incendio di Rialto a Venezia. Fatti d'arme del Friuli. Pace tra l'Inghilterra e la Francia, e sue condizioni. Leone esorta il Re di Francia alla recuperazione di Milano.

Nel principio dell' anno seguente, non avendo a fatica gustata la letizia dell' unione tanto desiderata della Chiesa, morì (*a*) Anna Regina di Francia, Regina molto prestante, e molto Cattolica, con grandissimo dispiacere di tutto il Regno, e dei popoli suoi della Brettagna. Ridotto che fu il Reame di Francia alla ubbidienza della Chiesa, e così spento già per tutto il nome e l'autorità del Concilio Pisano, cominciavano alcuni di quegli, che avevano temuta la grandezza del Re di Francia, a commoversi, e a temere che troppo non si deprimesse la sua potenza, e specialmente il Pontefice, il quale benchè perseverasse nel medesimo desiderio che da lui non fosse ricuperato il Ducato di Milano, nondimeno dubitando che il Re, spaventato da tanti pericoli, e avendo innanzi agli occhi le cose dell' anno passato, non si precipitasse, come continuamente con volontà di Cesare trattava il Re Cattolico, alla concordia con Cesare (per la quale contraendo lo sposalizio della figliuola con uno dei nipoti di quei Re, gli conce- 1514

(a) *Anna Regina di Francia morì ai 9. di Gennaio 1514. lasciando di se due figliuole, Claudia, e Renata. La prima, cioè Claudia, fu maritata ai 18. di Maggio di questo anno medesimo, a Francesco Valois Duca di Angolem, che successe nel Regno a Lodovico XII. come è scritto di sotto in questo medesimo libro. E l'altra, cioè Renata, dal medesimo Re Francesco fu maritata a Ercole II. Duca IV. di Ferrara. Vedi la* Cronica di Francia, *il* Giovio *nella vita di Alfonso, e il* Giraldi *nei suoi Commentarj delle cose di Ferrara.*

1514 desse in dote il Ducato di Milano) cominciò a persuadere i Svizzeri che, per il troppo odio contro al Re di Francia, non lo mettessero in necessità di far deliberazione non meno nociva a loro, che a lui. Perchè, sapendo anch'essi la mala disposizione, che contro a loro avevano Cesare e il Re Cattolico (per l'accordo col quale se conseguissero lo Stato di Milano, non sarebbe meno pericoloso alla libertà e autorità loro, che alla libertà della Chiesa e di tutta Italia) doversi persistere nel proposito che il Re di Francia non riavesse il Ducato di Milano; ma avvertire ancora, che (come spesso interviene nelle azioni umane) per fuggire un estremo, non incorressero nell' altro estremo parimente, e forse più dannoso e pericoloso: nè per assicurarsi, sopra il bisogno, che quello Stato non ritornasse nel Re di Francia, essere cagione di farlo cadere in mano di altri; con tanto maggior pericolo e pernicie di tutti, quanto ci resterebbe manco chi potesse loro resistere, che non era stato chi potesse resistere alla grandezza del Re di Francia. Dovere la Repubblica de' Svizzeri, avendo esaltato insino al cielo il nome suo nelle arti della guerra con egregj fatti e nobilissime vittorie, cercare di farlo non meno illustre con le arti della pace, antivedendo dallo stato presente i pericoli futuri, rimediandogli con la prudenza e col consiglio, nè lasciando precipitare le cose in luogo, donde non potessero restituirsi, se non con la ferocia e virtù delle armi; perchè nella guerra (come ad ogn' ora testimoniava la esperienza) molte volte accadeva che il valore degli uomini era soffocato dalla potestà troppo grande della Fortuna: essere migliore consiglio moderare in qualche parte l'accordo di Digiuno, offerendosi massimamente dal Re maggiori pagamenti, e promissione di fare tregua per tre anni con lo Stato di Milano, purchè non fosse astretto alla cessione delle ragioni, la quale essendo di maggior momento in

dimostrazione, che in effetto (perchè quando al Re ritornasse la opportunità di ricuperarlo, l'avere ceduto non gli farebbe altro impedimento che volesse egli medesimo) non doversi per questa difficultà ridurre le cose in tanto pericolo. 1514

Da altra parte, con efficaci ragioni confortava il Re di Francia a volere più presto per minor male ratificare l'accordo fatto a Digiuno, che tornare in pericolo di avere la state prossima tanti inimici nel suo Regno: essere uffizio di Principe savio, per fuggire il male maggiore, abbracciare per utile e per buona la elezione del male minore; nè si dovere, per liberarsi da un pericolo e da un disordine, incorrere in un altro più importante e di più infamia. Perchè, che onore gli sarebbe concedere agl'inimici suoi naturali, e che l'avevano perseguitato con tante fraudi, il Ducato di Milano con sì manifesta nota di viltà? Che riposo, che sicurtà, diminuita tanto la sua reputazione, avere accresciuto la potenza di quegli, che non pensavano ad altro, che ad annichilare il Reame di Francia? dai quali conosceva egli medesimo, che niuna promessa, niuna fede, niun giuramento poteva assicurarlo, come con gravissimo suo danno gli dimostrava la esperienza del tempo passato. Essere cosa dura il cedere quelle ragioni, ma di minore infamia; perchè una piccola scrittura non faceva più potenti i suoi avversarj: ed essendo stata fatta questa promessa senza consentimento suo dai suoi Ministri, non si poter dire che da principio fosse stata sua deliberazione; ma essere più scusato ad eseguirla, quasi come necessitato dalla promessa fatta, e da qualche osservanza della fede: e sapersi pure per tutto il mondo da quanto pericolo avesse quello accordo liberato allora il Reame di Francia: lodare che con altri partiti cercasse di indurre i Svizzeri alla sua intenzione, ed egli desideroso che per sicurtà del Regno suo seguitasse in qualun-

1514 que modo la concordia tra lui e loro, non mancare di fare con ogni studio tutti gli uffizj, perchè i Svizzeri si disponessero alla sua volontà; ma, quando pure stessero pertinaci, esortare paternamente lui a piegarsi, e ad obbedire ai tempi e alla necessità, e per tutti gli altri rispetti, e per non levare la scusa a lui di discostarsi dalla congiunzione degli inimici.

Conosceva il Re essere vere queste ragioni, benchè si lamentasse che il Pontefice avesse mescolato tacitamente le minacce con le persuasioni, e confessava essere necessitato a fare qualche deliberazione, che gli diminuisse il numero degl'inimici; ma aveva fisso nell'animo sottoporsi piuttosto a tutti i pericoli, che cedere le ragioni del Ducato di Milano; confortandolo a questo medesimo il suo Consiglio, e tutta la Corte. Ai quali, benchè fosse molestissimo che il Re facesse più guerra in Italia, nondimeno avendo rispetto alla dignità della Corona di Francia, era molto piu molesto che fosse così ignominiosamente sforzato a cederle. Simile pertinacia era nelle Diete dei Svizzeri, ai quali benchè il Re offerisse di pagare di presente quattrocentomila ducati, e poi in varj tempi ottocentomila, e che il Cardinale Sedunense e molti dei principali (considerando il pericolo imminente se il Re di Francia si congiugnesse con Cesare e col Re Cattolico) fossero inclinati ad accettare queste condizioni: nondimeno la moltitudine inimicissima del nome Franzese, e che superba per tante vittorie si confidava di difendere contro a tutti gli altri Principi uniti insieme il Ducato di Milano, e appresso alla quale era già molto diminuita l'autorità di Sedunense, e sospetti gli altri Capi, per le pensioni che solevano ricevere dal Re di Francia, insisteva ostinatissimamente nella ratificazione dell'accordo di Digiuno. Anzi concitata da grandissima temerità, tentava di entrare di nuovo in Borgogna; benche opponendosi a questo Sedunense e gli altri Capi (non

con manifesta autorità, ma con varj artifizj, e modi indiretti) traportavano di Dieta in Dieta questa deliberazione. Però il Re di Francia non essendo nè offeso, nè assicurato da loro, non cessava di continuare la (a) pratica del parentado col Re Cattolico. Nella quale, come altra volta, era la principale difficultà, se in potestà del padre, o del suocero doveva stare la fanciulla insino al tempo abile alla consumazione del matrimonio; perchè, ritenendola il padre, nessuna sicurtà dell'effetto pareva avere a Cesare; e il Re, insino che gli restava qualche speranza che la fama di questo maneggio (la quale egli studiosamente divulgava) potesse per l'interesse proprio mitigare in benefizio suo gli animi degli altri, nutriva volentieri le difficultà che vi nascevano.

Venne a lui Quintana Segretario del Re Cattolico, quello, che per le medesime cagioni vi era stato l'anno dinanzi; e dipoi passato con suo consentimento a Cesare, ritornò di nuovo al Re di Francia; alla ritornata del quale, perchè si potessero con maggiore comodità risolvere le difficultà della pace, il Re, e Quintana in nome del Re Cattolico, prorogarono per un altro anno la tregua fatta l'anno passato con le medesime condizioni; alle quali si aggiunse molto segretamente che, durante la tregua, non potesse il Re di Francia molestare lo Stato di Milano; nel quale articolo non s'includeva nè Genova, nè Asti. La quale condizione, tenuta occulta da lui, fu pubblicata e bandita solennemente dal Re Cattolico per tutta Spagna, in-

(a) *Questa pratica di parentado fra il Re di Francia, e quel di Spagna, accennata anche di sopra, è dichiarata dal* Mocenigo, *il quale discorre similmente intorno a questi negozj nel libro 5. e dice, che fu di maritare Renata figliuola del Re Lodovico in Ferdinando fratello di Carlo Duca di Borgogna, che amendue poi furono Imperatori, uno detto Carlo V. e l'altro Ferdinando Primo, con dote dello Stato di Milano, la qual pratica il Re di Spagna, e Cesare volentieri trattavano per introdursi nel Regno d'Italia.*

1514 certi gli uomini qual fosse più vera, o la negazione dell'uno, o l'affermazione dell'altro. Fu nella medesima convenzione riservato tempo di tre mesi a Cesare e al Re d'Inghilterra di entrarvi, i quali, affermava il Quintana, che vi entrerebbero amendue; il che quanto al Re d'Inghilterra si diceva vanamente, ma a Cesare aveva persuaso il Re di Aragona, risoluto sempre a non volere la guerra di verso Spagna, non si potere con migliore via ottenere il maritaggio che si trattava.

Accrebbe questa prorogazione il sospetto al Pontefice che tra questi tre Principi non fosse fatta, o in procinto di farsi, in pernicie d'Italia, conclusione di cose maggiori; ma non perciò partendosi dalle prime deliberazioni (che alla libertà comune fosse molto pernicioso che il Ducato di Milano pervenisse in potere di Cesare e del Re Cattolico, ma dannoso anche che fosse ricuperato dal Re di Francia) gli era molto difficile procedere, e bilanciare le cose in modo, che i mezzi, che giovavano all'una di queste intenzioni, non nocessero all'altra; conciosiachè l'uno dei pericoli nascesse dalla bassezza e dal timore, l'altro dalla grandezza e dalla sicurtà del Re di Francia. Però, per liberare quel Re dalla necessità di accordarsi con loro, continuava di confortare i Svizzeri, ai quali era sospetta la tregua fatta, di comporsi con lui; e per difficultargli in qualunque evento il passare in Italia, si affaticava più che mai per la concordia tra Cesare e il Senato Veneziano. Il quale, giudicando che il fare tregua stabilisse le cose di Cesare nelle Terre che gli restavano, si risolveva con animo costante, o di far pace, o di continuare sulle armi; non si rimovendo da questa generosità per accidente, o infortunio alcuno. Perchè, oltre a tanti danni, e infelici successi avuti nella guerra, e il disperare che per quell'anno il Re di Francia mandasse esercito in Italia (avendo ancora contraria

o l'ira del Cielo, o i casi fortuiti che dipendono dalla potestà della Fortuna) era stato in Venezia nel principio dell'anno (*a*) un grandissimo incendio; il quale cominciato di notte dal Ponte del Rialto, e aiutato dai venti Boreali, non potendo rimediarvi alcuna diligenza, o fatica degli uomini, distesosi per lunghissimo spazio, aveva abbruciato la più frequentata e la più ricca parte di quella Città.

Per la interposizione del Pontefice all'accordo, si fece di nuovo tra Cesare e loro compromesso in lui, non ristretto a tempo alcuno, e con ampla e indeterminata potestà, ma nondimeno con segreta promessa sua, confermata con cedola di propria mano, di non pronunziare, se non con consentimento (*b*) di ciascuno; il quale compromesso come fu fatto, comandò per Breve suo all'una parte ed all'altra, che sospendessero le armi. La qual sospensione fu dagli Spagnuoli e Tedeschi poco osservata: perchè quella parte degli Spagnuoli, che erano alle stanze nel Polesine e ad Esti, predarono tutto il paese circostante, e il Vicerè mandò gente a Vicenza, per trovarsi in possessione quando si desse il lodo. Fece anco in questo tempo il Frangipane in Friuli molti danni; e stando incauti i Veneziani, i Tedeschi (per trattato tenuto da alcuni fuorusciti) presero Marano, Terra del Friuli vicina (*c*) ad Aquileia e posta in sul mare; però i Veneziani vi mandarono per terra Baldassarre di Scipione con certo numero di genti, e Girolamo da Savorniano con molti

(a) *Mentre che io scrivo queste annotazioni, e mi trovo a discorrere sopra questo incendio di Rialto in Venezia, di che scrivono diffusissimamente il* Giovio *e il* Giustiniano, *è accaduto oggi, che siamo ai* 11. *di Maggio* 1574. *un altro incendio in Venezia nel pubblico Palazzo della Signoria, con molto travaglio di tutti i buoni, e di qualunque mira alla conservazione di questa santa Repubblica.*

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Friburgo leggono* consentimenti. R.

(c) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. legg.* vicino. R

1514 paesani. I quali essendosi accampati, e strignendo anco con l'armata la Terra per mare, vennero in soccorso di quella cinquecento cavalli Tedeschi, e duemila fanti; per la venuta dei quali, uscendo anco quegli di dentro ad assaltare le genti dei Veneziani, gli roppero con non piccola uccisione, e tolsero loro l'artiglieria; e fu anco con alcuni legni tolta loro una galea e molti altri legni: dopo la qual vittoria presero per forza Monfalcone. Aggiunsesi alle genti di Marano pochi giorni dipoi quattrocento cavalli, e mille dugento Lanzchenech, che erano stati a Vicenza, i quali congiunti con altri fanti e cavalli venuti nuovamente nel Friuli correvano tutto il paese. Però Malatesta da Sogliano (*a*), Governatore di quella regione, con seicento cavalli e duemila fanti, e Girolamo da Savorniano con duemila uomini del paese, che si erano ridotti a Udine, vedendo non poter resistere, passarono di là dal fiume di Liquenza, soccorrendo dove potevano. Ma essendosi divisi i Tedeschi, una parte prese Feltro, e correva per tutto il paese circostante; ma i Veneziani, che avevano occupati tutti i passi, ne assaltarono una parte a Bassano, dove erano improvvisti, ed essendo di numero minore, gli messero in fuga, ammazzati trecento fanti di cinquecento che erano, e presi molti soldati e Capitani. L'altra parte dei Tedeschi era (*b*) andata a campo a Osopio, situato in cima di un aspro monte:

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib.* del Sogliano. R.

(b) *Andarono i Tedeschi a campo a Osopio sotto Cristofano Frangipane ai* 11. *di Febbraio* 1514. *con* 29. *pezzi di artiglierie, con* 2500. *Lanzchenech*, 500. *uomini d'arme, e gran numero di fanti, e di cavalli, e vi stettero* 45. *giorni a campo, dove non mancarono di ogni forza, e di ogni arte per averlo, ma tutto fu invano, perciocchè Girolamo Savorgnano, Signore del luogo, con cento fanti, e altrettanti cavalli lo difese valorosissimamente, rompendo in questo modo le forze, e i disegni dell' Imperatore, finchè l' Alviano andò a soccorrerlo con* 200. *uomini d' arme*, 400 *cavalli leggieri, e* 600. *fanti, e gli costrinse a levarsi dalla impresa.* Giustiniano *lib.* 11. — *Si è scoperta, e sta stampandosi la vita di* Girolamo Savorgnano, *scritta da Donato Giannotti*. R.

dove, poichè ebbero battuta la rocca con l'artiglieria, e dato più assalti in vano, si ridussero a speranza di averla (*a*) per assedio, confidatisi nell'essere dentro carestia di acqua; ma avendo a questa provveduto il beneficio celeste, perchè in quei giorni furono spesse e grosse piogge, ricominciarono di nuovo a dare la battaglia, ma in vano, tanto che disperatisi e degli assalti e dell'assedio, si levarono da campo.

Erano molestissime al Pontefice queste cose; ma gli era molesto molto più non trovar mezzo di concordia, che satisfacesse all'una parte ed all'altra; perchè dalla spessa variazione delle cose variandosi, secondo i progressi di quelle, le speranze, era proceduto, che quando Cesare aveva consentito di lasciare Vicenza, ritenendosi Verona, i Veneziani avevano ricusato, se non erano reintegrati di Verona; ora che i Veneziani, sbattuti da tante percosse, si contentavano di avere Vicenza sola, Cesare non contento di Verona, voleva anche Vicenza. Dalle quali difficultà stracco il Pontefice, e presupponendo che la dichiarazione sua non sarebbe accettata, (ma per mostrare che per lui non mancasse) pronunziò la pace tra loro con questo, che subito da ogni parte si posassero le armi; riservandosi la facultà di dichiarare in fra un anno le condizioni della pace, nella quale, e nella sospensione delle armi, fosse compreso il Re Cattolico: che Cesare deponesse Vicenza in sua mano, e quanto egli e gli Spagnuoli possedevano nel Padovano e nel Trevigiano, e i Veneziani deponessero Crema; le altre cose ciascuno insino alla dichiarazione possedesse secondo possedeva: dovessesi ratificare il lodo in fra un mese da tutti; e ratificandosi, pagassero i Veneziani allora a Cesare venticinquemila ducati, e fra tre mesi prossimi venticinquemil'altri, e

(a) *Cioè*, *la rocca; e così il Torrentino*. *Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* averlo. R.

1514 che non ratificandosi da tutti s' intendesse il lodo essere nullo. Il qual modo insolito di giudicare fu seguitato da lui per non dispiacere ad alcuna delle parti; e perchè non vi era facultà di chi ratificasse in nome del Re Cattolico (se bene l' Oratore suo faceva fede del suo consenso) riservò tanto tempo a ratificare a ciascuno, che potesse venire la facultà. Ma essendo risoluti a non ratificare i Veneziani, perchè avrebbero desiderato che in un tempo medesimo si fossero pronunziate le condizioni della pace, restò vano il giudizio.

Procedevano in questo tempo prosperamente le cose loro nella difesa di Crema, vessata dentro dalla peste e dalla carestia, e di fuora dall' assedio degli inimici; perchè da una parte era venuto Prospero Colonna (a) a Efenengo con duecento uomini di arme, dugento cinquanta cavalli leggieri, e duemila fanti, e da altra parte a Umbriano Silvio Savello con la compagnia sua di cavalli, e duemila fanti, distante l' un luogo e l' altro due miglia da Crema, donde usciva spesso gente a scaramucciare con gl' inimici. I quali mentre stanno incauti all' alloggiamento di Umbriano, Renzo da Ceri uscito una notte con parte delle genti che erano dentro, assaltati gli alloggiamenti, gli messe in fuga, ammazzati di loro molti fanti; per il che Prospero si discostò con la sua gente, e pochi dì poi Renzo avuta la occasione di potere, per la bassezza delle acque, guadare il fiume dell' Adda, passato a Castiglione di Lodigiana, svaligiò cinquanta uomini di arme, che vi erano alloggiati; riportando tanta laude di queste sì prospere e industriose fazioni, che per consenso universale fosse già numerato tra i principali Capitani di tutta Italia.

Deliberarono dipoi i Veneziani di ricuperare il Friuli; però vi fu mandato l' Alviano con dugento uomini d' arme, quattrocento cavalli leggieri, e settecento

(a) *Offanengo scrive* Alemanio Fino, *il quale agli uomini d' arme ne aggiugne* 50. *di più*.

fanti, il quale camminando alla volta di Portonon, dove era parte dei Tedeschi, i suoi cavalli leggieri, che correvano innanzi, (a) scontrato fuora della Terra il Capitano Rizzano Tedesco con dugento uomini di arme, e trecento cavalli leggieri, venuti seco alle mani, erano ributtati; ma sopravvenendo l'Alviano col resto delle genti, si cominciò un'aspra battaglia, l'effetto della quale stette dubbio, insino che Rizzano ferito nella faccia fu preso da Malatesta da Sogliano (b). Rifuggissi la gente rotta in Portonon, ma dubitando non potersi difendere, si fuggirono; e la Terra abbandonata fu con morte di molti uomini del paese messa a sacco. Andò dipoi l'Alviano alla volta di Osopio, assediato di nuovo dal Frangipane, e da un'altra parte di Tedeschi, i quali inteso l'approssimare suo si levarono; ma avendo alla coda i cavalli leggieri, perderono i carriaggi e le artiglierie.

1514

Per i quali successi essendo ritornato ad obbedienza dei Veneziani quasi tutto il paese, l'Alviano, poichè ebbe tentato in vano Gorizia, se ne ritornò a Padova con le genti, avendo (secondo scrisse egli a Roma) tra presi e morti, dugento uomini di arme, dugento cavalli leggieri, e duemila fanti. Ma per la partita sua i Tedeschi ingrossati di nuovo presero Cromonio e Monfalcone, e costrinsero i Veneziani a levarsi da campo da Marano, dove in un aguato era stato preso pochi giorni innanzi e condotto a Venezia il (c) Frangipane; ma sentendo la venuta del soccorso, si levarono quasi come rotti, e poco poi messi in fuga i loro Stradiotti, fu

(a) *Perciocchè l'Alviano aveva in prova mandato innanzi Malatesta Baglione con la sua compagnia di cavalli a provocare Ricciano, e tirarlo fuora, dove combattendo seco il Baglione da corpo a corpo, lo ferì, e fece prigione, come dice il* Giovio *nel lib.* 12. *delle* ***Istorie, e nel primo della vita del Pescara.***

(b) *Qui il* Cod. Med. *che di sopra lesse* del, *legge* da. R.

(c) *Cristofano Frangipane fu preso da Giovanni Vettori, come dice il* Giovio, ***ma gli Scrittori Veneziani non lo dicono.***

1514 preso Giovanni Vitturio loro Provveditore con cento cavalli. E accadevano (a) spesso in Friuli queste variazioni per la vicinità dei Tedeschi, i quali non si servivano in quel paese se non di genti comandate; le quali, poichè avevano corso, e predato, e sentendo la venuta delle genti Veneziane (con le quali si congiugnevano molti del paese) si ritiravano presto alle loro case, ritornandovi poi secondo la occasione. Mandaronvi i Veneziani gente di nuovo; per il che il Vicerè ordinò che Alarcone, uno dei Capitani Spagnuoli, che erano alloggiati tra Esti, Montagnana e Cologna, andasse con dugento uomini di arme, cento cavalli leggieri e cinquecento fanti nel Friuli; ma, inteso per il cammino che nel paese era stata fatta tregua per fare la vendemmia, se ne tornò al primo alloggiamento.

Così procedendo le guerre d'Italia lentamente, non s'intermettevano le pratiche della pace e degli accordi; perchè il Re non privato al tutto di speranza che i Svizzeri consentissero di ricevere ricompenso di danari in cambio della cessione delle ragioni, sollecitava appresso a loro questo effetto con molta instanza; dal quale era la moltitudine tanto aliena, che avendo, quando fuggirono gli statichi, costretto con minacci il Governatore di Ginevra a dare loro prigione il Presidente di Granopoli, mandato dal Re in quella Città per trattare con loro, l'esaminavano con molti tormenti per intendere se alcuno della loro nazione ricevesse più pensione, o avesse intelligenza occulta col Re di Francia; non bastando nè umanità, nè giustificazione alcuna a reprimere la loro barbara crudeltà. Nè era senza sospetto il Re che anche il Pontefice (che per la diversità dei fini suoi era costretto navigare con grandissima circonspezione fra tanti scogli) non procurasse

(a) *Così il Torrentino corrispondendo al* si servivano *di sotto. Il* Cod Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* accaderono. R.

segretamente che i Svizzeri non convenissero seco senza intervento suo; non per incitargli a rompere la guerra, che da questo continuamente gli sconfortava, ma perchè o restassero fermi nell'accordo di Digiuno, o per paura che con questo principio non si separassero da lui: però minacciava di precipitarsi all'accordo con gli altri, per non volere restare più solo alle percosse di tutto il mondo, stracco ancora dalle spese eccessive, e dalle insolenze dei soldati. Perchè avendo condotti in Francia ventimila fanti Tedeschi, nè potuto avergli tutti, se non quando il Re d'Inghilterra era a campo a Tornai, aveva, per avergli a tempo se venisse nuovo bisogno, ritenutigli in Francia, i quali facevano infiniti danni per il paese. E si doleva il Re che il Papa non lo volesse in Italia, e che gli altri Principi non lo volessero in Francia.

In queste difficultà, e in tanta perplessità delle cose, cominciò ad aprirgli la via alla sua sicurtà, e alla speranza di ritornare nella pristina potenza e reputazione, la indegnazione incredibile, che ricevette il Re d'Inghilterra della tregua rinnovata dal suocero, contro a quello che molte volte gli aveva promesso, di non fare più senza suo consentimento convenzione alcuna col Re di Francia. Della quale ingiuria lamentandosi pubblicamente, e affermando essere stato ingannato dal suocero tre volte, si alienava ogni giorno più dai pensieri di rinnovare la guerra contro ai Franzesi. La qual cosa pervenuta a notizia del Pontefice, mosso, o dal sospetto che il Re di Francia in caso che fosse molestato da lui non facesse la pace, e il parentado, (come continuamente minacciava) con gli altri due Re; o perchè, pensando che a ogni modo avesse a succedere la pace tra loro, desiderasse, con lo interporsene, acquistare qualche grado col Re di Francia di quello, che non era in potestà sua di proibire, cominciò a confortare il Cardinale Eboracense che persuadesse al suo Re

1514 che, contento della gloria guadagnata, e avendo in memoria che corrispondenza di fede avesse trovata in Cesare, nel Re Cattolico e nei Svizzeri, non travagliasse più con le armi il Reame di Francia.

Certo è, che essendo dimostrato al Pontefice, che come il Re di Francia si fosse assicurato della guerra d'Inghilterra, muoverebbe le armi contro al Ducato di Milano, rispondeva conoscere questo pericolo, ma aversi anco a considerare il pericolo, che partorirebbe da altra banda la disunione di quei Re; ed essere in materie sì gravi troppo difficile il bilanciare le cose sì perfettamente, e trovare consiglio, che fosse totalmente netto da questi pericoli: restare in ogni evento allo Stato di Milano la difesa dei Svizzeri, ed essere necessario in deliberazioni tanto incerte e tanto difficili, rimetterne una parte all'arbitrio del caso e della fortuna. Come si sia, cominciò presto, o per l'autorità del Pontefice, o per inclinazione propria delle parti, a nascere pratica di accordo tra il Re di Francia e il Re di Inghilterra. I ragionamenti della quale, cominciati dal Pontefice con Eboracense, furono trasferiti presto in Inghilterra, dove per questa cagione fu mandato dal Re di Francia il Generale di Normandia, ma sotto colore di trattare della liberazione del Marchese del Rotellino; all'arrivare del quale fu pubblicata sospensione delle armi per terra solamente tra l'uno e l'altro Re per tutto il tempo che il Generale stesse nell'Isola. Accrescevasi per nuove ingiurie la inclinazione del Re d'Inghilterra alla pace, perchè Cesare, che gli aveva promesso di non ratificare senza lui la tregua fatta dal Re Cattolico, mandò a quel Re l'instrumento della ratificazione, il quale per una lettera sua al Re di Francia ratificò in nome di Cesare, ritenendosi l'instrumento per potere usare le simulazioni ed arti sue. Cominciata la pratica tra i due Re, il Pontefice, desideroso di farsi grato a ciascuno di loro, mandò in poste al Re di

Francia il Vescovo di Tricarico ad offerire tutta l'autorità ed opera sua, il quale passò con suo consentimento in Inghilterra per l'effetto medesimo. 1514

Dimostraronsi in questa cosa da principio molte difficultà; perchè il Re d'Inghilterra dimandava che gli fosse dato Bologna di Piccardia, e quantità grande di danari: finalmente, riducendosi la differenza in sulle cose di Tornai (perchè il Re d'Inghilterra instava di ritenerlo, e dal canto del Re di Francia se ne mostrava qualche difficultà) mandò quel Re il Vescovo di Tricarico in poste al Re di Francia, al quale non essendo notificato in che particolare consistesse la difficultà, fu data commissione che in suo nome lo confortasse, che per rispetto di tanto bene non insistesse così sottilmente nelle cose. Sopra che il Re di Francia, non volendo avere carico con i popoli suoi, per essere (*a*) Tornai Terra nobile e di fede molto nota verso la Corona di Francia, propose la cosa nel Consiglio, nel quale intervennero tutti i principali della Corte, dove fu unitamente confortato ad abbracciare eziandio con questa condizione la pace, nonostante che in questi tempi il Re Cattolico, cercando con ogn'industria d'interromperla, proponesse al Re di Francia molti partiti, e specialmente di dargli favore all'acquisto dello Stato di Milano. Però come in Inghilterra fu arrivata la risposta, che il Re era contento delle cose di Tornai, fu al principio di Agosto conchiusa la (*b*) pace tra i due Re durante la vita loro, e un anno dopo la morte, con con-

(a) *La Città di Tornai è Città dei Nervj grandissima, e per concorso di mercanti, e per richezza famosissima, e per questo viene detto qui, che era terra di fede, perciocchè vivendo in libertà, pochi anni innanzi i Re di Francia l'avevano avuta in fede, e in Signoria*. Giovio.

(b) *La pace fra i Re di Francia, e d'Inghilterra fu conclusa per opra del Duca di Longavilla, altrimente detto il Marchese di Rotellino, che era prigione in Inghilterra, come scrivono le Croniche di amendue quei Regni.*

1514 dizione, che Tornai restasse al Re d'Inghilterra, al quale il Re di Francia pagasse seicentomila scudi, distribuendo il pagamento in centomila franchi per anno: fossero tenuti alla difesa degli Stati l'uno dell'altro con diecimila fanti, se la guerra fosse mossa per terra; con seimila solo, se per mare: che il Re di Francia fosse (*a*) obbligato a servire il Re d'Inghilterra in ogni suo affare di mille dugento lance, e quel Re fosse tenuto a servire lui di diecimila fanti; ma in questo caso a spese di chi ne avesse di bisogno. Furono nominati dall'uno e l'altro di loro il Re di Scozia, l'Arciduca, e l'Imperio; ma non fu nominato nè Cesare, nè il Re Cattolico: nominati i Svizzeri, ma con patto che qualunque difendesse contro al Re di Francia lo Stato di Milano, o Genova, o Asti, fosse escluso dalla nominazione.

La qual pace fatta con grandissima prontezza fu corroborata con parentado; perchè il Re d'Inghilterra concesse la (*b*) sorella sua per moglie al Re di Francia, con condizione riconoscesse di avere ricevuto per la sua dote quattrocentomila scudi. Celebrossi subito lo sposalizio in Inghilterra, al quale il Re non volle, per l'odio grande che aveva al Re Cattolico, che l'Oratore suo v'intervenisse. Nè era appena conchiusa questa pace, che alla Corte di Francia arrivò l'instrumento della ratificazione fatta da Cesare della tregua, e il mandato suo e del Re Cattolico per la conclusione del parentado, che si trattava tra Ferdinando di Austria e la figliuola seconda del Re, che era ancora in età di quattro anni: la qual pratica, per la conclusione della pa-

(a) *Manca questo* fosse *del Torrentino nel* Cod. Med. *e nell'ediz. di Friburgo*. R.

(b) *La sorella del Re d'Inghilterra Arrigo Ottavo, maritata in Lodovico XII. Re di Francia, fu detta Maria, e furono celebrate le nozze ad Abevilla agli 8, o 9. di Ottobre, che così scrivono le Croniche di amendue questi Regni, dell'anno* 1514. *Morto poi il Re Lodovico, ella fu rimaritata in Carlo Brandonio Duca di Suffolch l'anno* 1517.

ce, fu in tutto esclusa; e il Re ancora per satisfare al Re d'Inghilterra volle partisse del Regno di Francia (*a*) il Duca di Suffolch, che era Capitano Generale dei fanti Tedeschi condotti da lui; e nondimeno, onorato e carezzato dal Re, partì bene contento.

Nel qual tempo aveva anco il Pontefice fatte nuove congiunzioni, perchè pieno di artifizj e di simulazioni (*b*) voleva da un canto che il Re di Francia non ricuperasse lo Stato di Milano; da altro intrattenere lui e gli altri Principi quanto poteva con varie arti. Però per mezzo del Cardinale San Severino, che nella Corte di Roma trattava le cose del Re di Francia, aveva proposto al Re che, poichè i tempi non pativano che tra loro si facesse maggiore e più palese congiunzione, che (*c*) almeno si facesse un principio e un fondamento, in sul quale si potesse sperare aversi a fare altra volta strettissima intelligenza; e aveva mandato la minuta dei Capitoli. Alla quale pratica il Re di Francia, ancorchè dimostrasse gli fosse grata, non avendo fatta risposta sì presto (che tardò quindici giorni a risolversi, o per altre occupazioni, o perchè aspettasse d'altro luogo qualche risposta per governarsi secondo i progressi delle cose), il Pontefice fece nuova capitolazione con Cesare e col Re Cattolico per un anno, nella quale non si conteneva però altro che la difesa degli Stati comuni; avendo prima il Re Cattolico non vanamente sospettato che egli aspirasse al Regno di Napoli per Giuliano suo fratello, sopra che aveva già avuto qualche pratica con i Veneziani. Nè l'aveva ancora quasi conchiusa, che sopravvenne la risposta del Re di Francia, per la quale approvava tutto quello che avea proposto il Pontefice, aggiugnendovi solamente, che poichè

(a) *Detto Edmondo Pola, chiamato dal Re Lodovico in Francia per mettere sospetto al Re d'Inghilterra.*

(b) *Così il Torr.* Simulazione *legg. il* Cod. Med *e l'ed. di Frib.* R.

(c) *Vi è il solito* che *doppio*. R.

1514 egli si aveva ad obbligare alla protezione dei Fiorentini, di Giuliano suo fratello, e di Lorenzo dei Medici suo nipote, (il quale il Pontefice aveva preposto all'amministrazione delle cose di Firenze) voleva che ancor essi reciprocamente si obbligassero alla difesa sua. La quale ricevuta, il Pontefice si scusò essersi ristretto con Cesare e col Re Cattolico, perchè vedendo differirsi tanto a rispondere ad una dimanda tanto conveniente, non aveva potuto fare non entrasse in qualche dubitazione; e nondimeno averla fatta per breve tempo; nè contenersi in quella cose pregiudiciali a lui, nè impedire la perfezione della pratica cominciata tra loro. Le quali giustificazioni accettate dal Re, fermarono insieme la convenzione, non per instrumento, per maggior segreto, ma per cedola sottoscritta di mano di ciascuno di loro.

La pace tra il Re di Francia e il Re d'Inghilterra, fatta con maggiore facilità e prestezza, che non era stata la opinione universale (perchè niuno credette mai che tanta inimicizia potesse così presto convertirsi in benevolenza, e in parentado) non fu forse grata al Pontefice, che come gli altri si era persuaso doverne nascere più presto tregua, che pace; o se pure pace, che avesse ad essere con condizione più grave al Re di Francia, o almeno con obbligazione, che per qualche tempo non assaltasse lo Stato di Milano: ma dispiacque sommamente a Cesare, e al Re Cattolico, il quale (come non è male alcuno nelle cose umane, che non abbia congiunto seco qualche bene) affermava riceverne due soddisfazioni di animo; l'una, che l'Arciduca suo nipote, escluso dalla speranza di dare la sorella per moglie al Re di Francia, e venuto in diffidenza col Re d'Inghilterra, sarebbe costretto a procedere in tutte le cose col consiglio e autorità sua; l'altra, che potendo facilmente il Re di Francia aver figliuoli, era messa in dubbio la successione di Angolem, col quale egli, per essere An-

golem desiderossimo di rimettere il Re di Navarra nel suo Stato, riteneva grandissimo odio. Soli i Svizzeri, benchè ritenendo il medesimo odio come per il passato contro al Re di Francia, affermavano essersi rallegrati di questa concordia, perchè, restando come si credeva espedito quel Re a muovere la guerra contro al Ducato di Milano, avrebbero nuova occasione di dimostrare a tutto il mondo la virtù, e la fede loro. Nè si dubitava per alcuno che il Re di Francia, cessato quasi in tutto il timore di essere molestato di là dai monti, non avesse il consueto desiderio di recuperare il Ducato di Milano; ma era incerto se avesse in animo di muovere le armi subito, o differire all'anno futuro, perchè la facilità appariva presente, ma non apparivano i segni di preparazione.

Nella quale incertitudine il Pontefice, ancorchè gli fosse molestissimo che il Re recuperasse quello Stato, lo confortò molto efficacemente, che col differire non corrompesse le occasioni presenti; dimostrando le cose essere mal preparate a resistere, perchè l'esercito Spagnuolo era diminuito, e non pagato; i popoli dello Stato di Milano poveri, e ridotti in ultima disperazione, e non vi essere chi potesse dare danari per muovere i Svizzeri. Le quali persuasioni avevano maggiore autorità, perchè, non molto innanzi che si facesse la pace col Re d'Inghilterra, dimostrando di avere desiderio che egli recuperasse Genova, gli aveva dato qualche speranza d'indurre Ottaviano Fregoso a convenire seco. Non è dubbio, che in questa cosa il Pontefice non procedeva sinceramente; ma si crede lo movesse, o perchè vedendo le cose mal provviste, e dubitando che il Re di Francia non facesse eziandio senza i suoi conforti questa spedizione (perchè aveva le genti d'arme parate, e molti fanti Tedeschi) volesse con tal arte preoccupare la sua amicizia; o che, procedendo con maggiore astuzia, sapesse essere vero quello, che Ce-

1514 sare ed il Re Cattolico affermavano, e il Re di Francia negava, che gli fosse proibito muovere, durante la tregua, le armi contro allo Stato di Milano: e però persuadendosi che il Re negherebbe il fare la impresa, gli paresse fargli buon concetto della sua disposizione, e prepararsi scusa se da lui fosse ricercato ad altro tempo di aiuto. E successe la cosa secondo il disegno suo: perchè il Re deliberato o per la cagione predetta, o per avere difficultà di danari, o per la propinquità del verno, di non muovere le armi insino alla primavera, e dimostrando confidare che anche a quel tempo non gli mancherebbe il favore del Pontefice, rispondeva allegando varie scusazioni della dilazione, ma tacendo sempre quella, che forse era la principale, della tregua che ancora durava.

Aveva nondimeno inclinazione a tentare le cose di Genova, o almeno di soccorrere la Lanterna, la quale per ordine suo era stata nell'anno medesimo rinfrescata più volte di qualche quantità di vettovaglie dai piccoli legni, i quali fingendo di volere entrare nel porto di Genova, vi si erano accostati furtivamente; ma la estremità del vivere era tale, che (a) non potendo quella fortezza aspettare il soccorso, furono costretti quei di dentro ad arrendersi ai Genovesi; i quali, con dispiacere maraviglioso del Re, la disfecero insino dai fondamenti. Rimosse la perdita della Lanterna il Re in tutto dai pensieri di molestare per allora Genova; ma si voltò tutto alle preparazioni di assaltare il Duca-

(a) *Accordaronsi gli assediati nella Lanterna di Genova col Doge Ottaviano Fregoso, che se fra i 26. di Agosto 1514. non era loro dato soccorso, essi dovessero rendere la fortezza al Doge con le artiglierie, e con tutte le munizioni che vi erano, e a loro dovessero essere pagati ventiduemila ducati per le paghe, di che il Re era debitore. Onde non essendo venuto il soccorso, la Lanterna fu data al Doge, che la fece ruinare, acquistandosi in ciò molta lode di costanza, per avere tanto mantenuto quell' assedio, e di amore, per aver ruinato quello, che era gran fermezza del suo Stato. Vedi il* Vesc. di Nebio.

to di Milano l'anno futuro. E sperava insino a qui per
la intenzione buona, che gli dava il Pontefice, per la disposizione che aveva dimostrata nelle pratiche col Re d'Inghilterra e con i Svizzeri, e per averlo stimolato a fare la impresa, gli avesse ad esser congiunto e favorevole; massimamente che a lui faceva offerte grandi, e particolarmente prometteva aiutarlo ad acquistare il Regno di Napoli o per la Chiesa, o per Giuliano suo fratello: ma nuove cose, che sopravvennero, cominciarono a metterlo in qualche diffidenza di lui.

CAPITOLO TERZO

Desiderio di Leone X. di prender Ferrara. Compra Modena da Cesare. Fatti d'arme nel Veneziano Prospero Colonna a Bergamo. L'Alviano prende Rovigo. Pratiche de'Principi con Leone. Offerte degli Svizzeri al Papa. Morte di Luigi XII. Re di Francia. Francesco I. gli succede. Pace tra la Francia, l'Inghilterra e l'Arciduca, pubblicata in Parigi. Lega tra i Veneziani e il Re di Francia. Confederazione tra Cesare, il Re d'Aragona e gli Svizzeri. Pietro Navarra agli stipendj del Re di Francia. Mossa del Re di Francia verso l'Italia.

Non aveva il Pontefice mai voluto comporre le cose del Duca di Ferrara; se bene nel principio della sua promozione gli avesse dato in Roma grandissima speranza, e promesso la restituzione di Reggio al ritorno di Ungheria del Cardinale suo fratello. Il quale poichè fu ritornato, era andato differendo con varie scuse, confermategli però le medesime promesse, non solo con parole, ma con un Breve, e consentendo che egli pigliasse l'entrate di Reggio, come di cosa che presto avesse da ritornare sotto il suo dominio. Ma la intenzione sua era molto diversa; ed inclinata ad occupare Ferrara, stimolato da Alberto da Carpi Oratore Cesareo, inimico acerbissimo del Duca, e da molti altri, che gli proponevano ora l'esempio della gloria di Giu-

1514 lio, fatta eterna per avere tanto ampliato il Dominio della Chiesa; ora la occasione di dare uno Stato onorevole a Giuliano suo fratello; il quale avendosi proposto speranze poco moderate, aveva spontaneamente consentito che Lorenzo suo nipote ritenesse in Firenze l'autorità della Casa dei Medici. Però, entrato in questi pensieri il Pontefice, ottenne facilmente da Cesare, bisognoso in ogni tempo di danari, che gli desse in pegno la Città di Modana per quarantamila ducati, come poco innanzi alla morte di Giulio si era trattato con lui, disegnando unire quella Città con Reggio, Parma e Piacenza, e concederle in Vicariato, o in governo perpetuo a Giuliano, con aggiugnervi Ferrara, se gli venisse mai la occasione di ottenerla.

Dette questa compera sospetto non mediocre al Re di Francia, parendogli segno di congiunzione grande con Cesare, ed essendogli molesto che gli desse danari; benchè il Pontefice si scusava, Cesare avergliene concessa per danari che prima aveva avuti. Ed accrebbe il sospetto, che, per avere ottenuto il (*a*) Principe dei Turchi una vittoria grande contro al Sofì, Re della Persia, il Pontefice, come per cosa pericolosa ai Cristiani, scrisse lettere a tutti i Principi, confortandogli a posare le armi tra loro per attendere a resistere, o assaltare gl'inimici della Fede. Ma quello, che quasi in tutto scoperse a lui l'animo suo, fu che egli mandò sotto il medesimo pretesto (*b*) Pietro Bembo suo Segretario, che fu poi Cardinale, a Venezia per

(a) *Fu ottenuta questa vittoria da Selim Ottomano Principe dei Turchi contro Ismaele Sofì a Coi nelle campagne Calderane ai* 26. *di Agosto* 1514. *come si legge nel* Giovio *lib.* 14. *delle sue Istorie, ove è descritto tutto il fatto d'arme.*

(b) Pietro Bembo, *dice al fine delle sue Istorie, che essendo Leone X. asceso al Papato, elesse subito all'offizio di Segretario lui, e Giacomo Sadoleto, i quali amendue morirono Cardinali, onde il Papa per levare i Veneziani dall'amicizia di Francia, e unirli all'Imperatore, mandò esso Bembo a Venezia, il quale recitò un' Orazione a quel Principe, ch' è a stampa, e molto giudiziosa.*

disporgli all'accordo con Cesare. Nel quale essendo 1514 le medesime difficultà, che per il passato, non l'avevano voluto accettare; anzi manifestarono al Re di Francia la cagione della sua venuta. Donde (*a*) il Re (dispiacendogli che in tempo tanto propinquo a muovere le armi cercasse di privarlo degli aiuti dei suoi Confederati) rinnovò le pratiche passate col Re Cattolico, o perchè questo terrore movesse il Pontefice, o non lo movendo, per conchiuderle: tanto era sopra ogni cosa ardente alla ricuperazione del Ducato di Milano.

Ma in questo tempo medesimo non erano stati in Italia altri movimenti, che contro ai Veneziani; contro ai quali anche si era tentato di procedere con occultissime insidie. Perchè, se è vero quello che riferiscono gli scrittori Veneziani, alcuni fanti Spagnuoli entrati in Padova, simulando di essere fuggiti del campo degl'inimici, cercavano di ammazzare l'Alviano per commissione dei Capitani loro, i quali speravano che, accostandosi subito con l'esercito a Padova, disordinata per la morte di un tale Capitano, averla facilmente a pigliare: tanto sono dissimili i modi della milizia presente dalla virtù degli antichi! I quali non che subornassero i percussori, rivelavano all'inimico se alcuna scelleratezza si trattava contro a lui, confidandosi di poterlo vincere con la virtù. La qual congiurazione venuta a luce, fu dei scellerati fanti preso dai Magistrati il debito supplizio.

Alloggiarono le genti Spagnuole, diminuite non poco di numero, tra Montagnana, Cologna, ed Esti, le quali per sforzare a ritirarsi nel Reame di Napoli, i Veneziani ordinavano un'armata, della quale avevano fatto Andrea Gritti Capitano generale, la quale destinata ad assaltare la Puglia, fu per varie difficultà alla fine disarmata, e messa in silenzio. Vennero poi gli Spagnuoli alla Torre appresso a Vicenza, stimolati dai

(a) Onde *legg. il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

1514 Tedeschi, che erano in Verona, di andare insieme con loro a dare il guasto alle biade dei Padovani; ma avendogli aspettati in quell'alloggiamento più giorni in vano, perchè erano ridotti a piccolissimo numero, ed impotenti ad (a) adempire le promesse, sotto le quali gli avevano chiamati, lasciato il disegno del guasto, ed ottenuti da loro mille cinquecento fanti, andarono con settecento uomini d'arme, settecento cavalli leggieri, e tremila cinquecento fanti Spagnuoli a campo a Cittadella, nella qual Terra erano (b) trecento cavalli leggieri. Dove essendo arrivati a due ore di giorno, avendo cavalcato espediti tutta la notte, la batterono subito con l'artiglieria; e il giorno medesimo la presero con tutti quei cavalli per forza al secondo assalto; e si ritornarono al primo alloggiamento, propinquo a tre miglia a Vicenza; non si movendo l'Alviano, il quale (avendo avuto dal Senato comandamento di non combattere) si era con settecento uomini d'arme, mille cavalli leggieri e settemila fanti fermato in alloggiamento forte in sul fiume della Brenta, dal quale con i cavalli leggieri travagliava continuamente gl'inimici; nondimeno poi per maggiore sicurtà dell'esercito si ritirò a Barziglione, quasi in sulle porte di Padova. Ma essendo tutto il paese consumato dalle scorrerie e dalle prede, che si facevano dall'uno e dall'altro esercito, gli Spagnuoli (mancando loro le vettovaglie) si ritirarono (c) ai primi alloggiamenti, dai quali si erano partiti, abbandonata la Città di Vicenza, e la rocca di Brendola, distante da Vicenza sette miglia; nè si nutrivano con altri sussidj, o pagamenti, che con le taglie, che mettevano a Verona, Brescia, Bergamo, e gli altri luoghi circostanti.

(a) *Così il Torr. Il* Cod. M. *e l'ed di Frib. legg* per adempire. R.

(b) *Erano questi* 300. *cavalli leggieri in Cittadella sotto il governo di Bernardino Antignolo, e di Annibale Lezi, come si legge nel lib.* 5. *del* Mocenigo, *che racconta tutti questi progressi, e nell'undecimo del* Giustiniano.

(c) Si ritirano *legg. il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

Ritirati gli Spagnuoli, Bartolommeo di Alviano si pose con l'esercito tra la Battaglia e Padova in alloggiamento fortissimo, donde inteso essere in Esti poca e negligente guardia, vi (*a*) mandò di notte quattrocento cavalli e mille fanti, dove entrati innanzi fossero sentiti, e presi ottanta cavalli leggieri del Capitano Corvera (il quale si salvò nella rocca) si ritirarono all'esercito. Ma avendo i Veneziani mandate nuove genti all'esercito, l'Alviano accostatosi a Montagnana, presentò la battaglia al Vicerè; il quale, perchè era molto inferiore di forze, ricusando di combattere, si ritirò nel Polesine di Rovigo; donde l'Alviano, non avendo più alcun contrasto di là dall'Adice, correva ogni giorno insino in sulle porte di Verona: il che fu cagione che il Vicerè, mosso dal pericolo di quella Città, lasciati nel Polesine trecento uomini d'arme e mille fanti, vi entrò con tutto il resto dell'esercito. Molto maggiori difficultà erano in Crema quasi assediata dalle genti del Duca di Milano, alloggiate nelle Terre e ville vicine; perchè dentro era la carestia, la peste smisurata, stati i soldati più mesi senza danari, mancamento di munizioni, e di molte provvisioni più volte dimandate. Però Renzo, diffidando potersi più sostenere, avea quasi protestato ai Veneziani: e nondimeno, mostrandosegli ancora benigna la medesima fortuna, assaltò Silvio Savello, che aveva dugento uomini d'arme, cento cavalli leggieri e mille cinquecento fanti, e giuntogli addosso all'improviso lo (*b*) roppe

(a) *Mandò l'Alviano Antonio Castelli con* 600. *fanti, e* 200. *cavalli a Este, dove il* Mocenigo *scrive, che fece molto maggiore danno, che qui non si racconta.* — Gli *legg. il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

(b) *Per una lettera del* Contarini *Provveditore di Crema scritta al Senato, s'intese, che i morti nell'esercito del Savello furono* 300. *fanti,* 450. *cavalli, e* 450. *presi, tolti sette pezzi d'artiglierie grosse, e molti piccoli, con sette bandiere di fanteria, e questo fu ai* 25. *di Agosto* 1514. *Così scrive il* Gradenigo. *Ma più diffusamente ne scrive* Alemanio Fino *al fine delle sue Istorie di Crema. Vedi anche il* Giovio *nel lib.* 12.

1514 subito; e il Savello con cinquanta uomini d'arme fuggì in Lodi. Rifornirono di poi un altra volta i Veneziani Crema di vettovaglie; e il Conte Niccolò Scoto vi messe mille cinquecento fanti: dal quale presidio essendo accresciute le forze, e l'animo di Renzo, entrò pochi dì poi nella Città di Bergamo, chiamato dagli uomini della Terra; e gli Spagnuoli si fuggirono nella Cappella. E nel tempo medesimo (*a*) Mercurio, e Malatesta Baglione presero trecento cavalli, i quali erano alloggiati fuora; ma andando pochi giorni poi Niccolò Scoto con cinquecento fanti Italiani da Bergamo a Crema, incontrato da dugento Svizzeri, fu rotto e fatto prigione, e condotto al Duca di Milano, che lo fece decapitare. La perdita di Bergamo destò il Vicerè e Prospero Colonna; i quali con le genti Spagnuole e del Duca di Milano andativi a campo con cinquemila fanti, piantarono le artiglierie alla porta di Santa Caterina. Con le quali avendo fatto progresso grande, Renzo, che vi era dentro, vedendo non si poter difendere, lasciata la Terra a discrezione, accordò di potersene uscire con tutti i soldati con le loro robe, ma senza suono di trombe, e con le bandiere basse. Compose il Vicerè Bergamo in ottantamila ducati.

Ma opera molto celebrata, e piena di grande industria e celerità, mentre che queste cose a Crema e a Bergamo succedevano, fece Bartolommeo di Alviano nella Terra di Rovigo; nella quale essendo alloggiati più di dugento uomini d'arme Spagnuoli, e riputando di esservi sicurissimi (perchè tra le genti Veneziane e loro era in mezzo il fiume dell'Adice) l'Alviano, git-

(a) *Mercurio Bua, e Malatesta Baglioni roppero* 200. *cavalli leggieri dell' esercito Spagnuolo alla villa di Genio di là dall' Adige, come scrive il* Mocenigo, *e trecento cavalli, e mille fanti Spagnuoli, dice il* Mocenigo, *che erano in Rovigo, i quali su la piazza fecero gran difesa; ma non recita esso lo strattagemma di avere mandato i cento fanti vestiti da villani, siccome non lo recita nè anche il* Giustiniano, *nè il* Giovio.

tato il ponte all' improvviso appresso alla Terra dell' Anguillara, e passato con gente spedita il fiume con prestezza incredibile, e arrivato alla Terra (la porta della quale era già stata occupata da cento fanti vestiti da villani, mandati innanzi da lui sotto la occasione che quel dì medesimo vi si faceva il mercato) entrato dentro, gli fece tutti prigioni. Per il qual caso gli altri Spagnuoli, che erano alloggiati nel Polesine, rifuggitisi alla Badia, come luogo piu forte del paese, abbandonato poi tutto il Polesine, ed eziandio Lignago, si salvarono verso Ferrara.

Preso Rovigo, andò l' Alviano con l' esercito ad Oppiano presso a Lignago, avendovi anche condotto per il fiume l' armata delle barche, e di quivi a Villacerea presso a Verona; luogo dal quale, se non gli succedesse il pigliar Verona, nella quale erano duemila fanti Spagnuoli e mille Tedeschi, disegnava di travagliarla tutta la vernata. Ma avendo notizia che verso Lignago andavano trecento uomini di arme, cinquecento cavalli leggieri e seimila fanti degl' inimici, temendo non gl' impedissero le vettovaglie, o lo strignessero a combattere, si levò, e gli andò costeggiando, che andavano verso l' Adice, e lo passarono ad Albereto con difficultà grande di vettovaglie, per la molestia ricevevano dai cavalli leggieri, e dall' armata delle barche. Nel qual luogo avendo inteso che l' esercito Spagnuolo, ricuperato Bergamo, ritornava verso Verona, deliberato non l' aspettare, mandò le genti d' arme per terra a Padova: ed egli con la fanteria, carriaggi e artiglierie (per fuggire le piogge, ed i fanghi grandi) se ne andò di notte per l' Adice alla seconda, non senza timore di essere assaltato dagl' inimici, i quali furono impediti dalle acque troppo alte: ma egli smontato in terra si condusse con la consueta celerità salvo a Padova, ove due giorni innanzi erano entrati gli uomini di arme; dipoi distribuì l' esercito tra Padova e Trevi-

1514 gi: e il Vicerè e Prospero Colonna, poste le genti alle stanze nel Polesine di Rovigo, andarono a Spruch per consultare con Cesare delle cose occorrenti.

Stette questo anno medesimo più quieto che il solito il paese del Friuli; essendo per la cattura del Frangipane mancato quell' instrumento, il quale più che tutti gli altri lo inquietava. E però i Veneziani, conoscendo quello che importasse il ritenerlo, avevano ricusato di permutarlo con Giampagolo Baglione, il quale, trattandosi prima di permutarlo con Carvagial (*a*), aveva avuto licenza dagli Spagnuoli di andare a Roma, ma dàta la fede di ritornare prigione, non si concordando la permutazione. La quale mentre che si tratta, succeduta la morte di Carvagial, Giampagolo, affermando per questo accidente rimaner libero, ricusò di tornare più in potestà di chi l'aveva fatto prigione. E nei medesimi giorni (che fu intorno alla fine dell' anno) gli Adorni e i Fieschi favoriti occultamente, secondo si credeva, dal Duca di Milano (*b*), entrati di notte per trattato in Genova, e venuti alla piazza del Palagio, furono scacciati da Ottaviano Fregoso, il quale con i fanti della sua guardia fattosi loro incontro fuora delle sbarre, combattendo egli sopra tutti gli altri valorosamente gli messe in fuga, ricevuta una piccola ferita nella mano. Restarono prigioni Sinibaldo dal Fiesco, Geronimo Adorno, e Gian Cammillo da Napoli. Pare oltre alle cose sopradette degno di memoria, che in quest'anno medesimo Roma vedde gli Elefanti, animale forse non mai più veduto in Italia, dopo i trionfi, e i giuochi pubblici dei Romani; per-

(a) *L' ediz. di Frib. aggiunge* Bernardino. R.

(b) *Il* Vesc. di Nebio *dice, che non poterono entrare di notte in Genova per la lunghezza, e asprezza del viaggio, anzi arrivati al Castellaccio, e veduto sopraggiugnere il giorno, stettero in forse di andare innanzi. Pur finalmente andarono la mattina dei* 28. *di Dicembre* 1514. *ed entrarono per la porta di Carbonara, e combatterono, come qui scrive.*

chè (*a*) mandando Emanuelle Re di Portogallo una 1514
onoratissima Ambasceria a prestare la ubbidienza al Pontefice, mandò insieme a presentargli molti doni, e tra questi due Elefanti portati a lui dell' India dalle sue navi; la entrata dei quali in Roma fu celebrata con grandissimo concorso.

Ma in questi tempi medesimi il Re di Francia, intento con l' animo ad altro che a pompe e spettacoli, sollecitava tutte le provvisioni della guerra; e desideroso di certificarsi dell' animo del Pontefice (ma determinato, qualunque ei fosse, di proseguire la impresa destinata) lo ricercò che volesse dichiararsi in suo favore; riconfermando le offerte prima fatte, e affermando, che, escluso dalla sua congiunzione, accetterebbe da Cesare e dal Re Cattolico le condizioni già ricusate. Riducevagli in considerazione la potenza del Regno suo, la confederazione e gli aiuti promessigli dai Veneziani: essere allora piccole in Italia le forze di Cesare e del Re di Aragona; e l' uno e l' altro di questi Re bisognosissimo di danari, e impotente a pagare i soldati proprj, non che a far muovere i Svizzeri, i quali, non pagati, non scenderebbero dei monti loro: non desiderare altro tutti i popoli di Milano (poichè avevano provato il giogo acerbo degli altri) che di ritornare sotto l' imperio dei Franzesi; nè avere cagione il Pontefice di provocarlo ad usare contro a lui inimichevolmente la vittoria, perchè la grandezza dei Re di Francia in Italia, e la sua propria, essere stata in ogni tempo utile alla Sedia Apostolica, perchè contenti sempre delle cose, che di ragione se gli appartenevano,

(a) *Chi vuole intendere una piacevole istoria di questi Elefanti prima che partissero di Portogallo, vegga il lib.* 3. *dei Geroglifici di* Giovan Pierio Valeriano, *dove mette, che uno di questi Elefanti fosse incantato. Può vedersi anche il* Giovio, *nell' Elogio di Don Tristano Acugno Portoghese, e nel lib.* 12 *delle Istorie, dove non pone, che il Re Emanuele mandasse più di un Elefante, una Lionessa, e altri preziosi doni.*

1514 non avere mai, come avevano tante esperienze dimostrato, pensato ad occupare il resto d' Italia. Diversa essere la intenzione di Cesare e del Re Cattolico, che mai avevano pensato, se non o con armi, o con parentadi, o con insidie, di occupare l' imperio di tutta Italia, e mettere in servitù, non meno che gli altri, la Sedia Apostolica, e i Pontefici Romani, come sapeva tutto il mondo essere antichissimo desiderio di Cesare. Però provvedesse in un tempo medesimo alla sicurtà della Chiesa, alla libertà comune d'Italia, e alla grandezza della famiglia sua dei Medici; occasione, che mai avrebbe nè in altro tempo, nè con altra congiunzione, che con la sua.

Nè mancavano al Pontefice in contrario efficacissime persuasioni di Cesare e del Re di Aragona, perchè si unisse con loro alla difesa d' Italia, dimostrandogli, che se congiunti insieme avevano potuto cacciare il Re di Francia del Ducato di Milano, erano molto più bastanti a difenderlo da lui: ricordassesi della offesa fattagli l'anno passato di avere, quando l'esercito suo passò in Italia, mandato danari ai Svizzeri, e considerasse che se il Re ottenesse la vittoria, vorrebbe in un tempo medesimo e vendicarsi contro a tutti delle ingiurie ricevute, e assicurarsi dai pericoli e dai sospetti futuri. Ma più movevano il Pontefice l' autorità, e le offerte dei Svizzeri, i quali perseverando nel pristino ardore, offerivano ricevendo seimila raines il mese, di occupare, e difendere con seimila fanti i passi del Monsanese, di Monginevra, e del Finale; ed essendo pagati loro quarantamila raines il mese, di assaltare con ventimila fanti la Borgogna.

In queste conflutuazioni (*a*) ambiguo il Pontefice in se medesimo (perchè donde lo spronava la voglia,

(a) *Così il Torrentino*. Conflittazioni *leggono il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. Mancano alla Crusca: e son presi dal Latino: ma questo spiega solo il contrasto, quello il contrasto e l' agitazione*. R.

lo ritraeva il timore) dando a ciascuno risposte e parole generali, differiva di dichiarare quanto poteva la mente sua. Ma instando già quasi importunamente il Re di Francia, gli rispose finalmente niuno sapere più di lui quanto fosse inclinato alle cose sue, perchè sapeva quanto caldamente l'avesse confortato a passare in Italia in tempo, che si poteva senza pericolo, e senza uccisione ottenere la vittoria; le quali persuasioni (per non si essere osservato il segreto tante volte ricordato da lui) erano pervenute a notizia degli altri, con detrimento di tuttadue; perchè e lui era stato in pericolo di non essere offeso da essi, ed all'impresa del Re erano cresciute le difficultà, perchè gli altri avevano riordinate le cose loro, di maniera che non si poteva più vincere senza gravissimo pericolo, e senza effusione di molto sangue: e che essendo nuovamente cresciuta con tanto successo la potenza del Principe dei Turchi, non era nè conforme alla sua natura, nè conveniente all'uffizio di un Pontefice favorire, o consigliare i principi Cristiani a fare guerra tra loro medesimi; nè potere altro che confortarlo a soprasedere, aspettando qualche facilità ed occasione migliore, la quale quando apparisse, riconoscerebbe in lui la medesima disposizione alla gloria e grandezza sua, che aveva potuto conoscere ai mesi passati. La qual risposta, benchè non esprimesse altrimenti il concetto suo, non solo avrebbe privato il Re di Francia della speranza di averlo favorevole, ma se gli fosse pervenuta a notizia, l'avrebbe quasi certificato che il Pontefice sarebbe congiunto e con i consigli e con le armi contro a lui. Queste cose si fecero l'anno mille cinquecento quattordici.

Ma interpose dilazione alla guerra già imminente la morte, solita a troncare spesso nelle maggiori speranze i consigli vani degli uomini. Perchè il Re di Francia, mentre che dando cupidamente opera alla bellezza eccellente ed alla età della nuova moglie, giovane

1514 di diciotto anni, non si ricorda della età sua, e della debilità della complessione, oppresso da febbre, e sopravvenendogli accidenti di flusso, partì quasi repentinamente della vita presente, avendo fatto memorabile 1515 il primo giorno dell'anno mille cinquecento quindici con la sua morte (*a*); Re giusto, e molto amato dai popoli suoi, ma che mai nè innanzi al regno, nè Re, ebbe costante e stabile nè l'avversa, nè la prospera fortuna. Conciossiachè di piccolo Duca di Orliens pervenuto felicissimamente al Reame di Francia, per la morte di Carlo più giovane di lui, e di due suoi figliuoli, acquistò con grandissima facilità il Ducato di Milano, e poi il Regno di Napoli, reggendosi per più anni quasi a suo arbitrio tutta Italia; ricuperò con somma prosperità Genova ribellata; vinse gloriosissimamente i Veneziani, intervenendo a queste due vittorie personalmente. Da altra parte giovane ancora fu costretto da Luigi Undecimo di pigliare per moglie la figliuola sterile, e quasi mostruosa, non acquistata per questo matrimonio la benevolenza, nè il patrocinio del suocero (*b*); e dopo la morte sua non ammesso, per la grandezza di Madama di Borbone, al governo del nuovo Re pupillo, e quasi necessitato a rifuggirsi in Brettagna: preso poi nella giornata di Sant' Albino, stette incarcerato due anni. Aggiugni a queste cose l'assedio e la fame di Novara, tante rotte avute nel Regno di Napoli, la perdita dello Stato di Milano, di Genova, e di tutte le Terre tolte ai Veneziani, e la guerra fattagli da inimici (*c*) potentissimi nel Reame di Francia, nel qual

(a) *Lodovico XII. Re di Francia venne a morte in Calende di Gennaio l'anno* 1515. *e così consentono le Croniche di Francia, e il* Gradenigo *nel suo diario: ma delle virtù, e dei vizj di detto Re si può vedere quanto ne scrive il* Giovio *al fine del lib.* 14.

(b) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* suo suocero. R.

(c) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib. leggono* dagl' inimici. R.

tempo vedde l'Imperio suo ridotto in gravissimi pericoli. Nondimeno morì in tempo, che pareva gli ritornasse la prosperità della fortuna, avendo difeso il Regno suo, fatta la pace, e parentado, e in grandissima unione col Re d' Inghilterra, ed in grande speranza di ricuperare il Ducato di Milano. 1515

A Luigi Duodecimo succedette Francesco Monsignore di Angolem più prossimo a lui dei maschi del sangue Reale, e della linea medesima dei Duchi di Orliens, preferito nella successione del Regno alle figliuole del morto Re, per la disposizione della legge Salica, legge (*a*) antichissima del Reame di Francia; per la quale, mentre che della medesima linea vi sono maschi, si escludono della dignità Reale le femmine. Delle virtù, della magnanimità, dell' ingegno e spirito generoso di costui si aveva universalmente tanta speranza, che ciascuno confessava non essere già per moltissimi anni pervenuto alcuno con maggiore espettazione alla Corona; perchè gli conciliava somma grazia il fiore della età, che era di (*b*) ventidue anni, la bellezza egregia del corpo, liberalità grandissima, umanità somma con tutti, e notizia piena di molte cose, e sopra tutto grato alla Nobiltà, alla quale dimostrava sommo favore. Assunse insieme col titolo di Re di Francia il titolo di Duca di Milano, come appartenente a sè, non solo per le antiche ragioni dei Duchi di Orliens, ma ancora come compreso nella investitura fatta da Cesare per la Lega di Cambrai, avendo a ricu-

(a) *Perciocchè fu fatta l'anno di nostro Signore 422. da Faramondo primo Re di Francia il terzo anno del suo Regno, come si ha dalle Croniche di Francia.*

(b) *Nella Cronica di Francia di* Giovanni Tiglio *con molta diligenza, e ordine descritta, si legge, che il Re Francesco aveva 32. anni, quando fu eletto Re, ma io credo, che sia errore di stampa, perciocchè si cava dal* Giovio, *al principio del lib.* 15 *e da altri Autori, che egli fosse giovanetto di 22. anni. Fu coronato in Rems ai 25. di Gennaio* 1515.

1515 perarlo la medesima inclinazione, che aveva avuto l'antecessore. Alla qual cosa stimolava non solamente lui, ma eziandio tutti i giovani della nobiltà Franzese la gloria di Gastone di Fois, e la memoria di tante vittorie ottenute dai prossimi Re in Italia; benchè, per non invitare innanzi al tempo gli altri a prepararsi per resistergli, la dissimulasse per consiglio dei suoi, attendendo in questo mezzo a trattare, come si fa nei Regni nuovi, amicizia con gli altri Principi; di molti dei quali concorsero a lui subito Ambasciatori, ricevuti tutti con lieta fronte; ma piu che tutti gli altri quei del Re d'Inghilterra, il quale, essendo ancora fresca la ingiuria ricevuta dal Re Cattolico, desiderava continuare seco l'amicizia, cominciata col Re Luigi. Venne e nel tempo medesimo un' Ambasceria dell' Arciduca; della quale fu il principale Monsignore di Nansau, e con dimostrazione di gran sommissione, come a Signore suo soprano, per essere possessore della Contea di Fiandra, la quale riconosceva la superiorità della Corona di Francia. L'una e l'altra legazione ebbe presta e felice espedizione; perchè col Re d'Inghilterra fu riconfermata la confederazione fatta tra lui e il Re morto, con i medesimi capitoli, e durante la vita di ciascun di loro, riserbato tempo tre anni al Re di Scozia di entrarvi; e con l' Arciduca cessarono molte difficultà, le quali si giudicava per molti dovessero impedire la concordia. Ma l'Arciduca, il quale finita la età pupillare aveva assunto nuovamente il governo degli Stati suoi, movevano a questo molte cagioni; la instanza dei popoli di Fiandra, desiderosi di non avere guerra col Reame di Francia; il desiderio di assicurarsi degl'impedimenti, che nella morte dell' Avolo gli potessero essere dati dai Franzesi alla successione del Regno (*a*) di

(a) *Per questa successione alla Corona di Spagna si legge nel* Diario del Gradenigo, *che l' Arciduca Carlo si accordò con Francia, e con Inghilterra, perciocchè vedeva il Re Ferdinando suo*

Spagna; e il parergli pericoloso rimanere senza legame 1515
di amicizia in mezzo del Re di Francia e del Re d'Inghilterra congiunti insieme. E da altra parte nel Re era desiderio grande di rimuovere tutte le occasioni che lo potessero costrignere a reggersi con l'autorità e consiglio dell'avolo paterno, o materno.

Fu adunque nella Città di Parigi fatta tra loro pace e confederazione perpetua, riservando facultà a Cesare e al Re Cattolico (senza l'autorita dei quali conveniva l'Arciduca) di entrarvi fra tre mesi: promesso di fare lo sposalizio trattato tante volte tra l'Arciduca e Renea figliuola del Re Luigi con dote di seicentomila scudi, e del Ducato di Beri perpetuo per lei e per i figliuoli; la quale, essendo allora di età tenerissima, gli avesse ad essere consegnata subito pervenisse alla età di nove anni, ma con patto rinunziasse a tutte le ragioni della eredità paterna e materna, e nominatamente a quelle gli appartenessero in sul Ducato di Milano, e di Brettagna: obbligato a dargli il Re aiuto di genti, e di navi, per andare al Regno di Spagna dopo la morte del Re Cattolico.

Fu nominato a richiesta del Re il Duca di Ghelderi: ed affermano alcuni, che oltre le cose predette fu convenuto, che in nome dell'uno e dell'altro di loro andassero fra tre mesi Ambasciatori al Re di Aragona a ricercarlo che facesse giurare ai popoli l'Arciduca per Principe di quei Reami (è questo il titolo di quello, al quale aspetta la successione), restituisse il Regno di Navarra, e astenessesi da difendere il Ducato di Milano.

Nè si dubita, che ciascuno di questi due Principi pensò più nel confederarsi alla comodità, che si dimostrava di presente, che alla osservanza del tempo

Avolo far cenni, e dimostrazioni di volere privarne lui, a cui legittimamente perveniva, per investire Ferdinando fratel suo minore, che stava in Corte di Spagna.

1515 futuro: perchè, quale fondamento si poteva fare nello sposalizio, che si prometteva, non essendo ancora la Sposa pervenuta alla età di quattro anni? E come poteva piacere al Re di Francia che Renea divenisse moglie dell'Arciduca, alla quale (essendo la sorella maggiore moglie del Re) era parata l'azione sopra il Ducato di Brettagna? perchè i Brettoni, desiderosi di avere qualche volta un Duca particolare, quando Anna Duchessa loro passò al secondo matrimonio, convennero che al secondogenito dei figliuoli e discendenti di lei, pervenendo il primogenito alla Corona di Francia, pervenisse quel Ducato.

Trattava medesimamente il Re di Francia col Re Cattolico di prorogare la tregua fatta col Re morto, ma rimossa la condizione di non molestare, durante la tregua, il Ducato di Milano, sperando poi dovergli essere facile il convenire con Cesare; per la qual cagione teneva sospesi i Veneziani, che offerivano di rinnovare la lega fatta con l'antecessore, volendo essere libero ad obbligarsi con Cesare contro a loro. Ma il Re Cattolico, con tutto che in lui potesse come sempre il desiderio di non aver guerra propinqua ai confini di Spagna; pure, considerando quanto sospetto darebbe la prorogazione della tregua agli Svizzeri, e che questo (non essendo più nè credute le sue parole, nè uditi i suoi consigli) sarebbe cagione che il Pontefice ambiguo sino a quel giorno si volgerebbe all'amicizia Franzese, ricusò finalmente di prolungare la tregua, se non con le medesime condizioni, con le quali l'aveva rinnovata col Re passato. Onde il Re Francesco escluso da questa speranza, e meno sperando che Cesare contro alla volontà e consigli di quel Re avesse a convenire seco, riconfermò col Senato Veneziano la lega nella forma medesima, che era stata fatta con l'antecessore. Rimanevano il Pontefice, ed i Svizzeri. A questi dimandò che ammettessero i suoi Ambascia-

tori; ma essi perseverando nella medesima durezza ricusarono concedere il salvocondotto: col Pontefice (dalla volontà del quale dipendevano interamente i Fiorentini) non procedette per allora più oltre che a confortarlo a conservarsi libero da qualunque obbligazione, acciocchè, quando i progressi delle cose lo consigliassero a risolversi, fosse in sua potestà l'eleggere la parte migliore, ricordandogli che mai da niuno, più che da sè, avrebbe per sè e per la Casa sua nè più sincera benevolenza, nè più intera fede, nè maggiori condizioni.

Gittati il Re questi fondamenti alle cose sue, cominciò a fare studiosamente provvedimenti grandissimi di danari, e ad accrescere insino al numero di quattromila la ordinanza delle sue lance, divulgando fare queste cose, non perchè avesse pensieri di molestare per questo anno altri, ma per opporsi ai Svizzeri, i quali minacciavano, che in caso che egli non adempiesse le convenzioni fatte in nome del Re morto, a Digiuno, di assaltare o la Borgogna, o il Delfinato. La qual simulazione aveva appresso a molti fede di verità, per l'esempio dei prossimi Re, i quali avevano sempre fuggito lo implicarsi in nuove guerre nel primo anno del Regno loro: nondimeno non s'imprimeva il medesimo negli animi di Cesare e del Re di Aragona, ai quali era sospetta la gioventù del Re, la facilità che aveva, sopra il consueto degli altri Re, di valersi di tutte le forze del Regno di Francia, nel quale aveva tanta grazia con tanta estimazione. Ed erano note le preparazioni grandi, che aveva lasciate il Re Luigi; per le quali, poichè era assicurato del Re d'Inghilterra, non pareva che di nuovo deliberasse la guerra, ma piuttosto che continuasse la deliberazione già fatta: perciò, per non essere oppressi all'improvviso, facevano instanza di confederarsi col Pontefice, e coi Svizzeri. Ma il Pontefice, usando con ciascuna delle parti beni-

1515 gne parole, e ingegnandosi di nutrire tutti con varie speranze, differiva per ancora il fare alcuna certa dichiarazione. Nei Svizzeri non solo continuava, ma accresceva continuamente l'ardore di prima, essendosi le cagioni cominciate dai dolori pubblici per l'augumento delle pensioni negato, per l'avere il Re Luigi chiamato agli stipendj suoi i fanti Tedeschi, per le parole ingiuriose e piene di dispregio usate contro alla nazione, aumentate da dolori, dispiaceri, e cupidità private, per l'invidia, che aveva la moltitudine a molti privati, i quali ricevevano doni e pensioni dal Re di Francia, e perchè (a) quei, che più ardentemente si erano opposti ai principali di coloro, che seguitavano l'amicizia Franzese (chiamati allora volgarmente i Gallizzanti) saliti per questo col favore della plebe in riputazione e grandezza, temevano si diminuisse la loro autorità, se di nuovo la Repubblica si ricongiugnesse con i Franzesi: di maniera che non si consultando, e disputando col zelo pubblico, ma con l'ambizione e dissensioni civili, questi (prevalendo di credito ai Gallizzanti) ottenevano che si ricusassero le offerte grandissime, anzi smisurate del Re di Francia.

In questa disposizione degli animi, e delle cose, gli Ambasciatori di Cesare, del Re di Aragona, e del Duca di Milano congregati appresso ai Svizzeri contrassero con loro, in nome dei loro Principi, confederazione per la difesa d'Italia, riservato al Pontefice luogo di entrarvi insino alla Domenica, che si dice *Letare*, della prossima Quadragesima. Nella quale fu convenuto, che per costrignere il Re di Francia a cedere

(a) *Di questi si può credere, che fosse uno Matteo Sedunense Cardinale, che ebbe sempre odio capitale contro i Franzesi. Costui (come dice il* Giovio) *aveva visitato l'anno innanzi di uno in uno tutti i Cantoni degli Svizzeri, e avendo asprissimamente, e in pubblico detto male dei Franzesi, perchè erano mancati di fede a Digiuno, con l'autorità, ed eloquenza sua, aveva sollevato in armi tutta la Nazione.*

le ragioni del Ducato di Milano, i Svizzeri, ricevendo ciascun mese dagli altri Confederati trentamila ducati, assaltassero o la Borgogna, o il Delfinato; e che il Re Cattolico movesse con potente esercito la guerra dalla parte o di Perpignano, o di Fonterabia, nel Reame di Francia, acciocchè il Re costretto a difendere il Reame proprio non potesse, se pure avesse nell'animo altrimenti, molestare il Ducato di Milano. Stette occulta insino al mese di Giugno la deliberazione del Re; ma finalmente per la grandezza, e sollecitudine degli apparecchi, non era più possibile tanto movimento dissimulare, perchè erano immoderati i provvedimenti di danari, soldava numero grandissimo di fanti Tedeschi, faceva condurre molte artiglierie verso Lione, e ultimamente aveva mandato in Ghienna per soldare nei confini di Navarra (*a*) diecimila fanti Pietro Navarra, condotto nuovamente agli stipendj suoi: perchè non avendo il Re di Aragona (sdegnato contro a lui, perchè in gran parte se gli attribuiva l'infelice successo del fatto d'arme) voluto mai pagare per la sua liberazione la taglia postagli di ventimila ducati, la quale il Re morto aveva donato al Marchese del Rotellino, per ricompensarlo in qualche parte della taglia dei centomila ducati pagati in Inghilterra; il nuovo Re, deliberando usare la opera sua, aveva, quando pervenne alla corona, pagato la taglia per lui, e dipoi condottolo agli stipendj suoi; avendo prima il Navarra, per scarico dell'onore suo, mandato al Re di Aragona a scusarsi, se abbandonato da lui cedeva alla necessità, ed a rinunziare uno Stato, il quale possedeva per sua donazione nel Regno di Napoli.

Essendo adunque manifesto a ciascuno, che la guer-

(a) *Queste venti insegne di Ghiennesi, di Guasconi, di Biscaglini, e di quelle nazioni, che abitano su i monti Pirenei, assoldate da Pietro Navarra, dice il* Giovio, *che erano in grandissima parte balestrieri, e il resto scoppiettieri.*

1515 ra si preparava contro a Milano, e che il Re deliberava di andarvi personalmente, cominciò il Re a ricercare apertamente il Pontefice che si unisse seco, usando a questo, oltre a molte persuasioni, ed instrumenti, il mezzo di Giuliano suo fratello; il quale nuovamente aveva preso per moglie Filiberta sorella di Carlo Duca di Savoia, e zia materna del Re, dotandola con i danari del Pontefice in centomila ducati: la qual cosa gli aveva dato speranza che il Pontefice fosse inclinato all'amicizia sua, avendo contratto seco sì stretto parentado; e tanto più, che avendo prima trattato col Re Cattolico di congiugnere Giuliano con una parente sua della famiglia di Cardona, pareva che, più per rispetto suo, che per altra cagione, avesse preposto questo matrimonio a quello. Nè dubitava, Giuliano dovere cupidamente favorire questa inclinazione per desiderio di acquistare col mezzo suo qualche Stato, col quale potesse sostentare le spese convenienti a tanto matrimonio, e per stabilirsi meglio il governo perpetuo datogli dal Pontefice nuovamente delle Città di Modana, Reggio, Parma e Piacenza; il quale non sostenuto da favore di Principi potenti, era di poca speranza che avesse a durare dopo la morte del fratello.

Ma era cominciata presto a turbarsi la speranza del Re; perchè il Pontefice aveva conceduto al Re di Aragona le crociate del Regno di Spagna per due anni (delle quali si credeva che avesse a trarre più di un millione di ducati) e perchè udiva con tanta inclinazione Alberto da Carpi e Girolamo Vich Oratori di Cesare e del Re Cattolico, che erano molto assidui appresso a lui, che parevano partecipi di tutti i consigli suoi. Nutriva questa ambiguità il Pontefice, dando parole grate, e dimostrando ottima intenzione a quegli, che intercedevano per il Re; ma senza effetto di alcuna conclusione, come quello, nel quale prevaleva a tutti gli altri rispetti il desiderio che il Ducato di Mi-

lano non fosse più posseduto da Principi forestieri. 1515
Però il Re, desiderando di certificarsi della sua mente, mandò a lui nuovi Ambasciatori, tra i quali fu Guglielmo Budeo Parigino, uomo nelle lettere umane così Greche come Latine di somma e forse unica erudizione, tra tutti gli uomini dei tempi nostri: dopo i quali mandò Antonmaria Pallavisino, uomo grato al Pontefice: ma erano vane queste fatiche; perchè già innanzi alla venuta sua aveva occultissimamente, insino del mese di Luglio, convenuto con gli altri alla difesa dello Stato di Milano. Ma volendo che questa deliberazione stesse segretissima insino a tanto, che la necessità delle cose lo costrignesse a dichiararsi, e desiderando oltre a questo pubblicarla con qualche scusa; ora dimandava che il Re consentisse che la Chiesa si ritenesse Parma e Piacenza: ora faceva altre petizioni, acciocchè (essendogli negata qualcuna delle cose dimandate) paresse che la necessità, più che la volontà, lo inducesse ad unirsi con gl'inimici del Re: ora, diffidandosi che il Re gli negasse cosa alcuna di quelle, che non al tutto senza colore di onestà poteva proporre, faceva risposte varie, ambigue ed irresolute.

Ma erano usate seco da altri delle medesime arti ed astuzie. Perchè Ottaviano Fregoso Doge di Genova, temendo degli apparati potentissimi del Re di Francia, e avendo da altra parte sospetta la vittoria dei Confederati per la inclinazione del Duca di Milano e dei Svizzeri agli avversarj suoi, si era per mezzo del Duca di Borbone (a) convenuto segretissimamente col Re di Francia; avendo (e mentre trattava, e poichè convenne) affermato sempre costantissimamente il con-

(a) *Convenne Ottaviano Fregoso col Re Francesco con le condizioni sottoscritte in questa Istoria, le quali non sono punto descritte dal* Vescovo di Nebio, *il quale dice solo, che per questo appoggio fu Genova la prima Città in Italia, che levasse le insegne del Re di Francia*. Giovio, *lib.* 15.

1515 trario al Pontefice, il quale, per essere Ottaviano congiuntissimo di antica benevolenza a lui e a Giuliano suo fratello, e stato favorito da loro nel farsi Doge di Genova, gliene prestò tal fede, che avendo il Duca di Milano, insospettito da questa fama, disposto di assaltarlo con quattromila Svizzeri che già erano condotti a Novara, e con gli Adorni e Fieschi, il Pontefice fu operatore che non si procedesse più oltre. Convenne il Fregoso in questa forma: che al Re si restituisse il dominio di Genova insieme col Castelletto: Ottaviano, deposto il nome del Doge, fosse Governatore perpetuo del Re, con potestà di concedere gli Uffizj di Genova: avesse dal Re la condotta di cento lance, l'ordine di San Michele, provvisione annua durante la sua vita: non rifacesse il Re la fortezza di Codifà molto odiosa ai Genovesi, e concedesse a quella Città tutti i Capitoli e Privilegi, che erano stati annullati e abbruciati dal Re Luigi: desse certa quantità di entrate Ecclesiastiche a Federigo Arcivescovo di Salerno fratello di Ottaviano; e a lui, se mai accadesse fosse cacciato di Genova, alcune Castella nella Provenza. Le quali cose quando poi furono pubblicate, non fu difficile a Ottaviano (perchè ciascuno sapeva che meritamente temeva del Duca di Milano e dei Svizzeri) giustificare la sua deliberazione (*a*). Solamente gli dava qualche nota l'avere negato la verità tante volte al Pontefice, da cui aveva ricevuti tanti benefizj, nè osservata la promessa fatta di non convenire senza suo consentimento: e nondimeno in una lunga lettera, che di poi gli scrisse in sua giustificazione, riandate accuratamente tutte le cagioni, che l'avevano mosso, e tutte le scuse, con le quali appresso a lui poteva difendere l'onore ed il procedere suo, e il non avere disprezzato

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* liberazione. R.

la divozione, che come a Pontefice e come a suo benefattore gli aveva, conchiuse che gli sarebbe più difficile la giustificazione se scrivesse a uomini privati, o a Principe, che misurasse le cose degli Stati, secondo i rispetti privati; ma che scrivendo ad un Principe savio, quanto in quella età fosse alcun altro, e che per la sapienza sua conosceva che ei non poteva salvare lo Stato suo in altro modo, era superfluo lo scusarsi con chi conosceva e sapeva quello, che fosse lecito, o almanco consueto ai Principi di fare, non solo quando erano ridotti in caso tale, ma eziandio per migliorare, o accrescere le condizioni dello Stato loro.

Ma già le cose dalle parole e dai consigli procedevano ai fatti, e all'esecuzioni. Il Re venuto a Lione, accompagnato da tutta la Nobiltà di Francia, e dai Duchi del Loreno e di Ghelderi, moveva verso i monti l'esercito (*a*) maggiore e più fiorito, che già grandissimo tempo fosse passato di Francia in Italia, sicuro di tutte le perturbazioni di là dai monti: perchè il Re di Aragona (il quale, temendo prima che tanti provvedimenti non si volgessero contro a sè, aveva armato i suoi confini, e acciocchè i popoli fossero più pronti alla difesa della Navarra, l'aveva unita in perpetuo al Reame di Castiglia) subito come intese la guerra procedere manifestamente in Italia, licenziò tutte le genti che aveva raccolte, non tenendo più conto della promessa fatta quell'anno ai Confederati di movere la guerra nella Francia, che avesse tenuto delle promesse fatte ai medesimi negli anni precedenti.

(a) *Di che qualità fosse l'esercito del Re Francesco così di uomini di arme, come di fanti a piedi, e di cavalli leggieri, e con quanto apparecchio di artiglierie, di guastatori, e di ogni altra cosa attenente a così grande espedizione, lo dice il* Giov. *nel lib. 15. dell'Istor*

CAPITOLO QUARTO

Discesa degli Svizzeri, e loro posizioni presso Susa. Il Re d'Inghilterra dissuade il Re di Francia dal passare in Italia. Passaggio delle artiglierie de' Francesi a traverso le Alpi, lontano dagli Svizzeri. Discesa de' Francesi in Italia. Prospero Colonna è fatto prigioniere. Lorenzo de' Medici è dichiarato Generale de' Fiorentini. Giulio de' Medici è creato Cardinale. Pavia si arrende al Re di Francia. Pace tra lui e gli Svizzeri. Condizioni, e subita rottura della medesima. Il Re Francesco coll' esercito a Marignano. Il Cardinal Sedunense con gli Svizzeri se gli avvicina.

1515 Alla fama della mossa del Re di Francia, il Vicerè di Napoli, il quale, essendo stato per molti mesi quasi in tacita tregua con i Veneziani, era venuto nel Vicentino per approssimarsi agl' inimici alloggiati in fortissimo alloggiamento vicino agli Olmi appresso a Vicenza, ridusse l' esercito a Verona per andare, secondo diceva, a soccorrere il Ducato di Milano; e il Pontefice mandava verso Lombardia le genti d' arme sue e dei Fiorentini (*a*), sotto il governo del fratello eletto Capitano della Chiesa, per soccorrere medesimamente quello Stato, come non molti giorni innanzi aveva convenuto con gli altri Confederati; con tutto che, insistendo nelle solite simulazioni, desse voce mandarle solamente per la custodia di Piacenza, di Parma e di Reggio, e fosse proceduto tant' oltre con gli Oratori del Re di Francia, che il Re, persuadendosi al certo la sua concordia, aveva da Lione spedito agli Ambasciatori suoi il mandato di conchiudere, consentendo che la Chiesa ritenesse Piacenza e Parma, insino a tanto ricevesse da lui ricompenso (*b*) tale, che il Pontefice medesimo lo approvasse.

(a) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* le sue genti d' arme, e de' Fiorentini. R.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* ricompensa, *come nella più parte dei luoghi, ove si trova questo vocabolo*. R.

Ma erano per le cagioni, che di sotto appariranno, tutti vani questi rimedj. Era destinato che col pericolo, e col sangue dei Svizzeri solamente, o si difendesse, o si perdesse il Ducato di Milano. Questi, non ritardati da negligenza alcuna, non da piccola quantità dei danari, scendevano sollecitamente nel Ducato di Milano; già ne erano venuti più di ventimila, dei quali diecimila (*a*) si erano accostati ai monti; perchè il consiglio loro era (ponendosi ai passi stretti di quelle vallate, che dalle Alpi, che dividono Italia dalla Francia, sboccano nei luoghi aperti) impedire il passare innanzi ai Franzesi. Turbava molto questo consiglio dei Svizzeri l'animo del Re; il quale prima per la grandezza delle sue forze si prometteva certa la vittoria, perchè nell'esercito suo erano duemila cinquecento lance, ventiduemila fanti Tedeschi guidati dal Duca di Ghelderi, diecimila Guaschi (così chiamavano i fanti soldati da Pietro Navarra) ottomila Franzesi, e tremila guastatori condotti col medesimo stipendio, che gli altri fanti. Considerava il Re con i suoi Capitani essere impossibile, inteso il valore dei Svizzeri, rimovergli dai passi forti ed angusti, se non con numero molto maggiore: ma questo non si poteva in luoghi tanto stretti adoperare; difficile fare cosa di momento in tempo breve; più difficile dimorare lungamente nel paese tanto sterile così (*b*) grand'esercito, con tutto che continuamente venisse verso i monti copia grandissima di vettovaglie. Nelle quali difficultà, alcuni, sperando più nella diversione che nell'urtargli, proponevano che si mandassero per la via di Provenza ottocento

(a) *Nel paese di Turino, e di Saluzzo si erano posti gli Svizzeri, e avevano preso i passi alle radici dell' Alpi, dice il* Giovio; *e il* Mocenigo *scrive a Moncalier, e a Pinarolo.*

(b) *Adotto la lezione del Torrentino, prendendo il* dimorare *in significato attivo* di trattenere, *per maggior corrispondenza co' due verbi attivi di sopra,* adoperare, e fare. *Il* Cod. Med. *e l'ed. di Fub. leggono* con sì grand'esercito. R.

1515 lance, e per mare Pietro Navarra con i diecimila Guaschi, i quali si unissero insieme a Savona: altri dicevano perdersi a fare sì lungo circuito troppo tempo, indebolirsi le forze, e accrescersi troppo di reputazione agl'inimici, dimostrando di non avere ardire di riscontrarsi con loro. Fu adunque deliberato, non si discostando molto da quel cammino, pensare di passare da qualche parte, che o non fosse osservata, o almeno manco custodita dagl'inimici; e che Emat di Pria con quattrocento lance e cinquemila fanti andasse per la via di Genova, non per speranza di divertire, ma per infestare Alessandria e le altre Terre di qua dal Po.

Due (*a*) sono i cammini delle Alpi, per i quali ordinariamente si viene da Lione in Italia: quello del Monsanese (montagna della giurisdizione del Duca di Savoia) più breve e più dritto, e comunemente più frequentato: l'altro, che da Lione torcendo a Granopoli passa per la montagna di Monginevra, giurisdizione del Delfinato. L'uno e l'altro perviene a Susa, ove comincia ad allargarsi la pianura: ma per quello di Mongineva, benchè alquanto più lungo, perchè è più facile a passare, e più comodo a condurre le artiglierie, solevano sempre passare gli eserciti Franzesi. Alla custodia di questi due passi, e di quegli che riuscivano in luoghi vicini, intenti i Svizzeri, si erano fermati a Susa; perchè i passi più bassi verso il mare erano tanto stretti e repenti, che essendo molto difficile il passarvi i cavalli di tanto esercito, pareva impossibile che per quelli si conducessero le artiglierie. Da altra parte il Triulzio, a cui il Re aveva data questa cura, segui-

(a) *Il* Mocenigo *scrive, che sono tre i passi delle Alpi per venire in Italia. Due per il colle dell' Agnello al Castel Delfino, e Perosa, difficili, e da non potervisi condurre artiglierie; e il terzo da Susa, facile, e comodo, ma che era guardato da diecimila fanti. Il* Giovio *similmente nomina nel libro* 15 *tre strade, per le quali si possono varcar le Alpi. Ma questa contrarietà vien salvata da questa parola, che qui dice il Guicciardino* ordinariamente.

tato da moltitudine grandissima di guastatori, e avendo appresso a sè uomini industriosi ed esperimentati nel condurre le artiglierie (i quali mandava a vedere i luoghi che gli erano proposti) andava investigando per qual luogo si potesse, senza trovare l'ostacolo dei Svizzeri, più facilmente passare. Per il che l'esercito, disteso la maggior parte tra Granopoli e Brianzone, aspettando quello che si deliberasse, procedeva lentamente, costrignendogli anco al medesimo la necessità di aspettare i provvedimenti delle vettovaglie. 1515

Nel qual tempo venne al Re, partito già da Lione, un uomo mandato dal Re d'Inghilterra, il quale in nome suo efficacemente lo confortò che, per non turbare la pace della Cristianità, non passasse in Italia. Origine di tanta variazione fu, che essendo stato molesto a quel Re che il Re di Francia si fosse congiunto con l'Arciduca, parendogli che le cose sue cominciassero a procedere troppo prosperamente, aveva da questo principio cominciato a prestare le orecchie agli Ambasciatori del Re Cattolico, che non cessavano di dimostrargli quanto a lui fosse perniciosa la grandezza del Re di Francia; che per l'odio naturale, e per avere esercitato i principj della sua milizia contro a lui, non gli poteva essere se non inimicissimo. Ma lo moveva più la emulazione e la invidia alla gloria sua, la quale gli pareva che si accrescesse molto, s'ei riportasse la vittoria dello Stato di Milano. Ricordavasi che egli, ancorchè avesse il Regno riposato e ricchissimo per la lunga pace, e trovato tanto tesoro accumulato dal padre, non aveva però, se non dopo qualche anno, avuto ardire di assaltare il Re di Francia solo, e cinto da tanti inimici, e affaticato da tanti travagli: ora questo Re alquanto più giovane, che non era egli quando pervenne alla Corona, ancorchè avesse trovato il Regno affaticato ed esausto per tante guerre, avere ardire nei primi mesi del suo regno andare ad una

1515 impresa, dove aveva opposizione di tanti Principi. Non avere egli con tanti apparati e con tante occasioni riportato in Inghilterra altro guadagno, che la Città di Tornai, con spesa nondimeno intollerabile ed infinita: ma il Re di Francia, se conseguisse, come si poteva credere, la vittoria, acquistando sì bel Ducato, avere a tornare gloriosissimo nel Regno suo; apertasi ancora la strada, e forse innanzi che uscisse d'Italia, presa la occasione di assaltare il Regno di Napoli. Con i quali stimoli e punture, essendo stato facile risuscitare l'odio antico nel petto suo, non essendo a tempo di potere dargli con le armi impedimento alcuno, e forse anche cercando di acquistare qualche più giustificazione, aveva mandato a fargli questa ambasciata, per la quale il Re, non ritardando il suo cammino, venne da Leone nel Delfinato: ove nei medesimi dì comparvero i Lanzchenech detti della banda Nera (*a*), condotti da Ruberto della Marcia; la qual banda della Germania bassa era per la sua ferocia, e per la fede sempre dimostrata negli eserciti Franzesi in grandissima estimazione.

In questo tempo significò (*b*) Gianiacopo da Triulzi al Re potersi condurre di là dai monti le artiglierie tra le Alpi marittime e le Cozie, scendendo verso il Marchesato di Saluzzo; ove benchè la difficultà fosse quasi inestimabile, nondimeno per la copia grandissima degli uomini e degl'instrumenti dovere finalmente succedere: e non essendo da questa parte, nè in sulla sommità dei monti, nè alle bocche delle vallate custodia alcuna, meglio essere tentare di superare l'asprezza dei monti, e i precipizj delle valli (la qual cosa si

(a) *Non vuole il* Giovio, *che le bande nere fossero condotte da Ruberto della Marcia, ma da Carlo di Ghelt, Duca di Cleves.*

(b) *In che modo Gio. Giacopo Triulzi imparasse questo nuovo cammino da condurre l'esercito in Italia per disusate strade, è detto dal* Giovio.

faceva con la fatica, ma non col pericolo degli uomini) che tentare di fare abbandonare i passi ai Svizzeri tanto temuti, ed ostinati o a vincere, o a morire; massimamente non si potendo, se si trovava resistenza, fermarsi molti dì, perchè niuna potenza, e apparato bastava a condurre per luoghi tanto aspri e tanto sterili vettovaglia sufficiente a tanta gente. Il qual consiglio accettato, le artiglierie, che si erano fermate in luogo comodo a volgersi ad ogni parte, si mossero subito a quel cammino.

Aveva il Triulzio significato dovere essere grandissima la difficultà del passarlo; ma con la esperienza riuscì molto maggiore. Perchè prima era necessario salire in su monti altissimi ed asprissimi, nei quali si saliva con grandissima difficultà, perchè non vi erano sentieri fatti, nè talvolta larghezza capace delle artiglierie, se non quanto di palmo in palmo facilitavano i guastatori; dei quali precedeva copia grandissima, attendendo ora ad allargare la strettezza dei passi, ora a spianare l'eminenze che impedivano. Dalla sommità dei monti si scendeva per precipizj molto prerutti, e non che altro spaventosissimi a guardargli, nelle valli profondissime del fiume (a) dell'Argentiera; per i quali, non potendo sostenerle i cavalli, che le tiravano (dei quali vi era numero abbondantissimo) nè le spalle dei guastatori, che le accompagnavano, era spesso necessario, che appiccate a canapi grossissimi fossero calate con le mani dei fanti, i quali in tante difficultà si mettevano ad ogni fatica. Nè passati i primi monti e le prime valli, cessava la fatica; perchè a quegli succedevano altri monti ed altre vallate, le quali si passavano con le medesime difficultà. Finalmente in spazio

(a) *Non deve il curioso Lettore, che vuole aver piena notizia di questo viaggio, restar di leggere la descrizione, che ne fa il* Giovio *nel lib. 15. il quale mi par che superi se medesimo in questa narrazione.*

1515 di cinque giorni, le artiglierie si condussero in luoghi aperti del Marchesato di Saluzzo di qua dai monti, passate con tante difficultà, che è certissimo, che se o avessero avuta resistenza alcuna, o se i monti fossero stati (come la maggior parte sogliono essere) coperti dalla neve, sarebbe stata fatica vana. Ma dalla opposizione degli uomini gli liberò, che non avendo mai pensato alcuno potersi le artiglierie condurre per monti tanto aspri, i Svizzeri fermatisi a Susa erano intenti a guardare i luoghi, per i quali viene chi passa il Monsanese, il Monginevra, o per monti propinqui a quegli; e la stagione dell'anno, essendo circa il decimo giorno di Agosto, aveva rimosso l'impedimento delle nevi già liquefatte.

Passavano nei giorni medesimi, non senza molta difficultà, le genti di arme, e le fanterie, alcuni per il medesimo cammino, altri per il passo, che si dice della Dragoniera, altri per i gioghi alti della Rocca Perotta, e di Cuni, passi più bassi verso la Provenza, per la quale strada passato la (*a*) Palissa ebbe occasione di fare un fatto memorabile. Perchè partito da Singlare con quattro squadre di cavalli, e fatta, guidandolo i paesani, una lunghissima cavalcata, sopraggiunse improvviso a Villafranca, Terra distante sette miglia da Saluzzo, e di nome più chiaro, che non ricerca la qualità della Terra, perchè appresso a quella nasce il fiume tanto famoso del Po. Alloggiava in quella con la compagnia sua Prospero Colonna, senz'alcun sospetto, per la lunga distanza degl'inimici; nei quali non temeva quella celerità, che esso, di natura molto lento, non era solito ad usare; e dicono

(a) *Col Palissa erano Obignino, Imbecurto Sanferto, e Boiardo Capitani valentissimi, che avevano seco più di mille cavalli. Di questi Prospero Colonna si arrese a Obignino, in vano lamentandosi, che Cesare Fieramosca non avesse tenuto la guardia alle porte, come gli era stato comandato; il che si legge nel lib.* 15. *dell'Istor. del* Giovio.

alcuni, che il giorno medesimo voleva andare ad unirsi coi Svizzeri. Ma come si sia, certo è che stava alla mensa desinando, quando sopraggiunsero le genti della Palissa, non sentite insino furono alla casa medesima da alcuno; perchè gli uomini della Terra, con i quali la Palissa, intento a tanta preda, si era prima occultamente inteso, avevano tacitamente prese le scolte. Così il decimoquinto giorno di Agosto rimase prigione, non come si conviene all'antica gloria, Prospero Colonna tanto chiaro Capitano, e, per l'autorità sua e per il credito che aveva nel Ducato di Milano, di momento grande in quella guerra. Fu preso insieme con Prospero (*a*) Pietro Margano Romano, e, una parte della compagnia sua: gli altri al primo romore dispersi in varie parti fuggirono.

Variò la passata dei Franzesi, e il caso di Prospero Colonna i consigli di ciascuno, e lo stato universalmente di tutte le cose, introducendo negli animi del Pontefice, del Vicerè di Napoli, e dei Svizzeri nuove disposizioni. Perchè il Pontefice, il quale si era costantemente persuaso che il Re di Francia non potesse, per le opposizioni dei Svizzeri, passare i monti, e che molto confidava nella virtù di Prospero Colonna, perduto grandemente di animo, comandò a Lorenzo suo nipote, Capitano Generale dei Fiorentini (al quale, perchè Giuliano suo fratello, sopravvenutagli lunga febbre, era rimasto in Fireuze, aveva data la cura di condurre l' esercito in Lombardia, e che tre giorni dopo il caso di Prospero era venuto a Modana)

(a) *Di questo Pietro Margano ha parlato di sopra nel lib. 10. che avendo avuto danari da Lodovico XII Re di Francia con alcuni Colonnesi per far gente contro Papa Giulio II. avendosi gli altri poi accordato col Papa, e ritenutisi i danari, egli solo si vergognò di ritenerli, con consiglio (come quivi dice) più onorevole, e più fortunato per rispetto di questa presente prigionia. Con lui furono prigioni Giovanni* [illegible]*, Cesare Fieramosca, e Pietro Antonio Caraffa figliuolo del Conte di Policastro, uomini illustri*. Giovio *lib.* 15.

1515 che procedesse lentamente. Il quale, pigliata occasione di voler ricuperare la rocca di Rubiera, occupata da Guido Rangone (per la qual cagione gli pagò finalmente duemila ducati) consumò molti giorni nel Modanese e nel Reggiano; e, ricorrendo oltre a questo il Pontefice alle sue arti, spedì occultissimamente Cintio suo familiare al Re di Francia per escusare le cose succedute insino a quel dì, e cominciare per mezzo del Duca di Savoia a trattare di convenire seco; acciocchè da questo principio gli fosse più facile il procedere più oltre, se la difesa del Ducato di Milano succedesse infelicemente.

Ma a consiglio di maggior precipitazione indussero il Pontefice il Cardinale Bibbiena ed alcuni altri, mossi più da private passioni, che dall' interesse del suo Principe. Perchè (dimostrandogli essere pericolo che, per la fama dei successi prosperi dei Franzesi, e per gli stimoli e forse aiuti del Re, che (*a*) il Duca di Ferrara si movesse per ricuperare Modana e Reggio, ed i Bentivogli per ritornare in Bologna, ed in tanti altri travagli essere difficile combattere con tanti inimici, anzi migliore e senza dubbio più prudente consiglio preoccupare col benefizio la benevolenza loro, e conciliarsegli, in qualunque evento delle cose, fedeli amici) gli persuasero che rimettesse i Bentivogli in Bologna, ed al Duca di Ferrara restituisse Modana e Reggio: il che sarebbe senza dilazione stato eseguito, se Giulio dei Medici Cardinale e Legato di Bologna, (il quale il Papa, perchè in accidenti tanto gravi sostenesse le cose di quelle parti, e fosse come moderatore e consigliatore della gioventù di Lorenzo, aveva mandato a Bologna) non fosse stato di contraria sentenza. Il quale mosso dal dispiacere della infamia, che di consiglio pieno di tanta viltà risulterebbe al Pontefice

(a) *Vi è il solito* che *doppio*. R.

(maggiore certamente, che non era stata la gloria di Giulio ad acquistare alla Chiesa tanto Dominio) mosso anora dal dolore di fare infame e vituperosa memoria della sua Legazione, alla quale non prima arrivato avesse rimesso Bologna, Città principale di tutto lo Stato Ecclesiastico, in potestà degli antichi tiranni, lasciando in preda tanta Nobiltà, che in favore della Sedia Apostolica si era dichiarata apertamente contro a loro; e però (*a*) mandato uomini proprj al Pontefice, lo ridusse con ragione e con preghi al consiglio più onorato e più sano.

1515

Era Giulio, benchè nato di natali non legittimi, stato promosso da Leone nei primi mesi del Pontificato al Cardinalato, seguitando l' esempio di Alessandro Sesto nell' effetto, ma non nel modo. Perchè Alessandro, quando creò Cardinale Cesare Borgia suo figliuolo, fece provare per testimonj (che deposero la verità) che la madre al tempo della sua procreazione aveva marito; inferendone che, secondo la presunzione delle Leggi, si aveva a giudicare che il figliuolo fosse più presto nato del marito, che dell' adultero: ma in Giulio i testimonj preposero la grazia umana alla verità, perchè provarono che la madre, della quale (fanciulla, e non maritata) era stato generato, innanzi che ammettesse agli abbracciamenti suoi il padre Giuliano, aveva avuto da lui segreto consentimento di essere sua moglie.

Variarono similmente questi nuovi casi la disposizione del Vicerè; il quale, non partito ancora da Verona per le difficultà che aveva a muovere i soldati senza danari, e per aspettare nuove genti promesse da Cesare, venuto a Spruch (perchè era necessario lasciare sufficientemente custodite Verona e Brescia) cominciò con queste e con altre scuse a differire, aspet-

(a) *Notisi quel* però *in significato di* per tutte queste cagioni. R.

1515 tando di vedere quel che dipoi succedesse nel Ducato di Milano. Commossero e i Svizzeri medesimamente queste cose, i quali ritiratisi subito dopo la passata dei Franzesi a Pinaruolo (benchè dipoi, inteso che il Re passate le Alpi univa le genti a Turino, venuti a Civàs (*a*) l'avessero, perchè ricusava dare loro vettovaglie, presa e saccheggiata, e dipoi quasi in su gli occhi del Re, che era a Turino, fatto il medesimo a Vercelli) nondimeno ridottisi in ultimo a Novara, prendendo dalle avversità animo quegli, che non erano tanto alieni dalle cose Franzesi, cominciarono a trattare di convenire col Re di Francia. Nel qual tempo quella parte dei Franzesi, che venivano per la via di Genova, con i quali si erano uniti (*b*) quattromila fanti pagati per opera di Ottaviano Fregoso dai Genovesi, entrati prima nella Terra del Castellaccio, e poi in Alessandria e in Tortona, nelle quali Città non era soldato alcuno, occuparono tutto il paese di qua dal Po.

Era il Re venuto a Vercelli, nel qual luogo intese la prima volta il Pontefice essersi dichiarato contro a lui, perchè il Duca di Savoia gliene significò in suo nome. La qual cosa benchè gli fosse sopramodo molestissima, nondimeno non perturbato il consiglio dallo sdegno, fece (per non lo irritare) con bandi pubblici comandare e nell'esercito, e alle genti che avevano occupata Alessandria, che niuno ardisse di molestare o di fare insulto alcuno nel Dominio della Chiesa. Soprasedette poi più giorni a Vercelli per aspettare l'esi-

(a) *Mette in dubbio il* Giovio, *se gli uomini della Terra di Civasso non volessero lasciar entrare gli Svizzeri dentro a pigliar delle vettovaglie, per paura di così gran numero, o per affezione, che avessero ai Franzesi. E però dice, che serrarono le porte, avendo anco ammazzato alcuni Svizzeri, i quali perciò alterati, gettato a terra il muro con le artiglierie, vi entrarono dentro, e saccheggiarono il luogo. Ma non fa il* Giovio *menzione punto, che prendessero Vercelli.*

(b) *Il* Vesc. di Nebbio *dice duemila fanti in circa, ma il* Giovio *più di quattromila, e il* Mocenigo *duemila fanti, e 50 uomini di arme.*

1515

to delle cose, che si trattavano coi Svizzeri; i quali, non intermettendo di trattare, si dimostravano da altra parte pieni di varietà e di confusione. In Novara, cominciando a tumultuare, presa occasione del non essere ancora venuti i danari, ai quali era obbligato il Re di Aragona, tolsero violentemente ai Commissarj del Pontefice i danari mandati da lui, e col medesimo furore partirono di Novara con intenzione di ritornarsene alla patria; cosa che (*a*) molti di loro desideravano, i quali essendo stati in Italia già tre mesi, e carichi di danari e di preda, volevano condurre salve alle case loro le ricchezze guadagnate. Ma a fatica partiti di Novara, sopravvennero i danari della porzione del Re di Aragona; i quali con tutto che nel principio occupassero, nondimeno, considerando pure quanto fossero ignominiose così precipitose deliberazioni, ritornati alquanto a sè medesimi, restituirono e questi e quegli, per ricevergli ordinatamente dai Commissarj. Ridussersi dipoi a Galera, aspettando ventimila altri, che di nuovo si dicevano venire; tremila andarono col Cardinale Sedunense per fermarsi alla custodia di Pavia. Perciò il Re, diminuita per tante variazioni la speranza della concordia, partì da Vercelli per andare verso Milano, lasciati a Vercelli col Duca di Savoia il Bastardo suo fratello, Lautrech, ed il Generale di Milano a seguitare i ragionamenti principiati coi Svizzeri, (*b*) e lasciata assediata la rocca di Novara, perchè

(a) *Oltre a questi Svizzeri, che desideravano tornarsene a casa per salvare le ricchezze acquistate, vi erano anche Alberto Pietra, e Giovanni Despachio Capitani dei Bernesi, stati sempre affezionatissimi a Francia, e i Savoini medesimi, mandati sotto mano da Carlo loro Duca, che sollecitavano la moltitudine, e la subornavano contro al Cardinale, a favore del Re Francesco.* Giovio.

(b) *Lasciò il Re Francesco all' assedio della rocca di Novara Pietro Navarra, il quale piantate le artiglierie in poche ore gettò a terra la cima delle mura, ed i bastioni più alti. Onde il Castellano, uomo di animo vile, rese se stesso d' accordo, e il presidio, come recita il* Giovio *nel lib.* 15.

1515 alla partita dei Svizzeri aveva ottenuta la Città: la quale battuta dall'artiglierie (*a*), fra pochi dì si arrendette, con patto che fosse salva la vita e le robe di coloro che la guardavano.

Passò dipoi il Re, al quale si arrendè Pavia, il Tesino; e il dì medesimo Gianiacopo da Trialzi si distese (*b*) con una parte delle genti a San Cristofano propinquo a Milano, e poi insino al borgo della Porta Ticinese, sperando che la Città, la quale era certo che (mal contenta delle rapine e delle taglie dei Svizzeri e degli Spagnuoli) desiderava di ritornare sotto il dominio dei Franzesi, nè aveva dentro soldati, lo ricevesse. Ma era grande nel popolo Milanese il timore dei Svizzeri, e verde la memoria di quello, che avevano patito l'anno passato, quando, per la ritirata dei Svizzeri a Novara, si sollevarono in favore del Re di Francia. Però risoluti, nonostante che desiderassero la vittoria del Re, di aspettare l'esito delle cose, mandarono a pregare il Triulzio che non andasse più innanzi; e il dì seguente mandarono Ambasciatori al Re, che era a Bufaloro, a supplicarlo che, contento della disposizione del popolo Milanese, devotissimo alla sua corona, e che era parato a dargli vettovaglie, si contentasse non facessero più manifesta dichiarazione; la quale non gli profittava cosa alcuna alla somma della guerra (come non aveva giovato il dichiararsi loro l'anno dinanzi al suo antecessore) e a quella Città era stato cagione di grandissimi danni: andasse, e vinces-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Fr. leggono* artiglieria. R.

(b) *Con trecento cavalli, e con settemila fanti, scrive il* Mocenigo, *che il Triulzio era andato a San Cristofano due miglia presso Milano. Ma nel caso dei Milanesi egli discorda da questo Autore, perciocchè dice, come essi risposero superbamente a quattro Trombetti del Re, onde fu risoluto di usare le forze contro la Città di Milano. E poco appresso soggiugne, che essendo andato il Triulzio a porta Ticinese per confortare i Cittadini ad arrendersi, la plebe armata saltò fuori di Milano, e lo ributtò non senza pericolo della sua vita.*

se gl'inimici, presupponendo che Milano, acquistata 1515
che egli avesse la campagna, fosse prontissimamente per riceverlo. Alla qual cosa il Re, che era prima molto sdegnato del non avere accettato il Triulzio, raccoltigli lietamente, rispose essere contento compiacerli delle dimande loro.

Andò da Bufaloro il Re con l'esercito a Biagrassa: dove mentre che stava, il Duca di Savoia avendo uditi venti Ambasciatori dei Svizzeri mandati a lui a Vercelli, andato poi (seguitandolo il Bastardo, e gli altri deputati dal Re) a Galera, contrasse la pace in nome del Re coi Svizzeri con queste condizioni: fosse tra il Re di Francia e la nazione dei Svizzeri pace perpetua durante la vita del Re, e dieci anni dopo la morte: restituissero i Svizzeri e i Grigioni le valli, che avevano occupate appartenenti al Ducato di Milano: liberassero quello Stato dalla obbligazione di pagare ciascun anno la pensione dei quarantamila ducati: desse il Re a Massimiliano Sforza il Ducato di Nemors, pensione annua di dodicimila franchi, condotta di cinquanta lance, e moglie del sangue Reale: restituisse ai Svizzeri la pensione antica di quarantamila franchi: pagasse lo stipendio di tre mesi a tutti i Svizzeri, che allora erano in Lombardia, o nel cammino per venirvi: pagasse ai Cantoni con comodità di tempi seicentomila scudi (a) promessi nell'accordo di Digiuno, e trecentomila per la restituzione delle valli: tenessene continuamente ai soldi suoi quattromila; nominati, con consentimento comune il Pontefice (in caso restituisse Parma e Piacenza), l'Imperatore, il Duca di Savoia, e il Marchese di Monferrato: non fatta menzione alcuna del Re Cattolico, nè dei Veneziani, nè di alcun altro Italiano.

Ma questa concordia fu quasi in un giorno medesi-

(a) *Qui il* Cod. Med. *dopo aver letto* 300. *mila di sopra pag.* 8 *v.* 28 *legge* 100. *mila*. R.

1515 mo conchiusa e perturbata per la venuta dei nuovi (*a*) Svizzeri; i quali feroci per le vittorie passate, e sperando non dovere della guerra acquistare minori ricchezze, che quelle delle quali vedevano carichi i compagni, avevano l'animo alienissimo dalla pace; e per difficultarla ricusavano di restituire le valli: in modo che non potendo i primi Svizzeri rimuovergli da questo ardore, se ne andarono in numero di trentacinquemila a Moncia per fermarsi nei borghi di Milano, essendosi partito da loro per la via di Como (la quale strada il Re studiosamente aveva lasciata aperta) Alberto Petra (*b*) famoso Capitano con molte insegne. Così non quasi prima fatta, che turbata la pace, ritornarono le cose nelle medesime difficultà ed ambiguità, anzi molto maggiori, essendosi nuove forze e nuovi eserciti approssimati al Ducato di Milano. Perchè il Vicerè finalmente (lasciato alla guardia di Verona Marcantonio Colonna con cento uomini d'arme, sessanta cavalli leggieri e duemila fanti Tedeschi, ed in Brescia mille dugento Lanzchenech) era venuto ad alloggiare in sul Po appresso a Piacenza, avendo settecento uomini di arme, seicento cavalli leggieri e seimila fanti, ed il ponte preparato a passare il fiume. Al quale per non dare giusta causa di querelarsi, Lorenzo dei Medici, che era soggiornato industriosamente molti giorni a Parma con l'esercito (nel quale erano settecento uomini di arme, ottocento cavalli leggieri e quattromila fanti) venne a Piacenza; avendo prima a richiesta dei Svizzeri mandati, mentre trattavano, per servirsene a raccorre le vettovaglie (*c*) quattrocento caval-

(a) *Questi furono venti insegne di fanteria Svizzera, guidata da Rostio, uomo di grande autorità e riputazione*. Giovio.

(b) *Alberto Pietra, e Gio. Despachio Capitani dei Bernesi con più di diecimila uomini, passato il lago Maggiore, se ne andarono per Domodossola a casa*. Giovio.

(c) *Sette bande tra uomini d'arme, e cavalli leggieri, dice il* Giovio, *il quale aggiugne per Capitano Guido Rangone, Niccolò da*

1515

li leggieri sotto Muzio Colonna, e Lodovico Conte di Pitigliano, Condottieri l'uno della Chiesa, l'altro dei Fiorentini, i quali non aveva mandati tanto per desiderio di aiutare la causa comune, quanto per non dare occasione ai Svizzeri, se pure componevano col Re di Francia, di non includere nella pace il Pontefice. Da altra parte Bartolommeo d'Alviano (il quale aveva dato speranza al Re di tenere di maniera occupato l'esercito Spagnuolo, che non avrebbe facultà di nuocergli) subito che intese la partita del Vicerè da Verona, partendosi del Polesine di Rovigo, passato l'Adice, e camminando sempre appresso al Po, con novecento uomini di arme, mille quattrocento cavalli leggieri e novemila fanti, e con provvedimento conveniente di artiglierie, era venuto con grandissima celerità alle mura di Cremona. Della quale celerità, insolita ai Capitani dei tempi nostri, egli gloriandosi soleva agguagliarla alla celerità di (*a*) Claudio Nerone, quando per opporsi ad Asdrubale condusse parte dell'esercito spedito in sul fiume del Metauro.

Così non solo era vario, ma confuso ed implicato molto lo stato della guerra: vicino a Milano, da una parte il Re di Francia con esercito instruttissimo di ogni cosa, il quale era venuto a Marignano per dare all'Alviano facilità di unirsi seco, alle genti Ecclesiastiche e Spagnuole difficultà di unirsi con gl'inimici: dall'altra trentacinquemila Svizzeri, fanteria piena di ferocia, e insino a quel giorno, in quanto ai Franzesi, invitta: il Vicerè in sul Po presso a Piacenza, e in sul-

Bagno, Rinieri della Sassetta, Lodovico da Fermo, e Rinaldo Pavese.

(a) *Di questa celerità di Marco Claudio Nerone, che Collega con M. Livio Salinatore nel Consolato, si oppose ad Asdrubale fratello di Annibale al Metauro, tagliando a pezzi* 56. *mila e* 400. *nemici, e riscattando meglio che quattromila Cittadini Romani, scrive diffusamente* Livio *nel lib.* 7. *della Terza Deca, e* Plutarco *nella vita di Annibale.*

1515 la strada propria, che va a Lodi, e col ponte preparato a passare per andare ad unirsi con i Svizzeri; ed in Piacenza, per congiugnersi seco al medesimo effetto, Lorenzo dei Medici con le genti del Pontefice e dei Fiorentini: l'Alviano, Capitano sollecito e feroce, con l'esercito Veneziano in Cremonese quasi in sulla riva del Po per aiutare, o con la unione, o divertendo gli Ecclesiastici e Spagnuoli, il Re di Francia. Rimaneva in mezzo di Milano e Piacenza con eguale distanza la Città di Lodi, abbandonata da ciascuno, ma saccheggiata prima da Renzo da Ceri, entratovi dentro come soldato dei Veneziani; il quale, per discordie nate tra lui e l'Alviano, avendo prima con protesti, e quasi con minacci (*a*) ottenuto licenza dal Senato, si era condotto con dugento uomini di arme e con dugento cavalli leggieri agli stipendj del Pontefice; ma non potendo così presto seguitarlo i soldati suoi (perchè i Veneziani proibivano a molti il partirsi di Padova, dove erano alloggiati) si era partito da Lodi per empiere il numero della compagnia, con la quale era stato condotto. Ma il Cardinale Sedunense, il quale prima spaventato dalle pratiche, che tenevano i suoi col Re di Francia, e dalla vacillazione della Città di Milano, si era fuggito con mille Svizzeri a Piacenza, e con parte delle genti del Duca di Milano, e dipoi andato a Cremona a sollecitare il Vicerè a farsi innanzi, indirizzatosi al cammino di Milano, innanzi che l'esercito Franzese gl'impedisse quella strada, lasciò alcuni dei suoi, benchè non molto numero, a guardia di Lodi: i quali, come intesero la venuta del Re di Francia a Marignano, impauriti l'abbandonarono.

(a) Minacce *legg. il* Cod. Med. *e l' ed. Frib.* R.

CAPITOLO QUINTO

L'esercito Spagnuolo ed Ecclesiastico passa il Po. Esortazione del Sedunense agli Svizzeri per combattere i Francesi a Marignano. Fatto d'arme di Marignano. Bella resistenza de' Francesi. Rotta, e feroce ritirata degli Svizzeri in ordinanza. Milano si dà al Re di Francia. Massimiliano Sforza si ritira in Castello. Confederazione tra Leone X. e il Re Francesco. Il Navarra mina il castello di Milano. Il castello è dato ai Francesi, e Massimiliano passa in Francia. Ambasciatori Veneti al Re Francesco. Morte dell' Alviano. Il Triulzio gli succede nel generalato de' Veneziani.

Ma mentre che il Vicerè dimora in sul fiume del Po, e innanzi che Lorenzo dei Medici giugnesse a Piacenza, fu preso dai suoi soldati Cintio mandato dal Pontefice al Re di Francia; appresso al quale essendo trovati i Brevi, e le lettere credenziali, con tutto che per riverenza di chi lo mandava lo lasciasse subito passare, cominciò non mediocremente a dubitare che la speranza che gli era data, che l'esercito Ecclesiastico unito seco passerebbe il fiume del Po, non fosse vana; tanto più che nei medesimi dì si era presentito che Lorenzo dei Medici aveva mandato occultamente uno dei suoi al medesimo Re. La qual cosa non era aliena dalla verità; perchè Lorenzo o per consiglio proprio, o (*a*) per comandamento del Pontefice, aveva mandato a scusarsi, se contro a lui conduceva l'esercito, stretto dalla necessità che aveva di obbedire al Papa: ma che in quello che potesse, senza provocarsi la indegnazione del Zio, e senza maculare l'onor proprio, farebbe ogni opera per satisfargli, secondo che sempre era stato ed era più che mai il suo desiderio. 1515

Ma come Lorenzo fu arrivato a Piacenza, si comin-

(a) *Aggiugne il* Giovio, *che Lodovico Canossa, Vescovo di Tricarico, rimasto Nunzio del Papa in Campo del Re, trattava l' accordo.*

1515 ciò il dì medesimo tra il Vicerè e lui e gli uomini, che intervenivano ai consigli loro, a disputare, se fosse da passare unitamente il Po per congiugnersi coi Svizzeri; adducendosi per ciascuno diverse ragioni. Allegavano quegli, che confortavano al passare, niuna ragione dissuadere l'entrare in Lodi, dove quando fossero, si difficulterebbe all'Alviano di unirsi con l'esercito Franzese, e a loro si darebbe facultà di unirsi coi Svizzeri, o andando verso Milano a trovargli, o essi venendo verso loro; e se pure i Franzesi si riducessero (come era fama volevano fare) o fossero già ridotti in sulla strada tra Lodi e Milano, l'avere alle spalle questi eserciti congiunti gli metterebbe in travaglio e pericolo; e anche forse non sarebbe difficile, benchè con circuito maggiore, trovar modo di congiugnersi coi Svizzeri. Essere questa deliberazione molto utile, anzi necessaria alla impresa, e per levare ai Svizzeri tutte le occasioni di nuove pratiche di accordo, e per accrescere loro forze, delle quali contro a sì grosso esercito avevano di bisogno, e specialmente di cavalli dei quali mancavano: ma ricercarlo oltre a questo la fede e l'onore del Pontefice e del Re Cattolico, che per la capitolazione erano obbligati a soccorrere lo Stato di Milano, e che tante volte ne avevano data intenzione ai Svizzeri, i quali trovandosi ingannati diventerebbero di amicissimi, inimicissimi. Ricercare questo medesimo l'interesse degli Stati proprj, perchè perdendo i Svizzeri la giornata, o facendo accordo col Re di Francia, non restare in Italia forze da proibirgli che e' non corresse per tutto lo Stato Ecclesiastico insino a Roma.

Allegavansi in contrario molte ragioni, e quella massimamente, non essere credibile, che il Re non avesse a quell'ora mandato genti a Lodi; le quali quando vi si trovassero, sarebbe necessario ritirarsi con vergogna, e forse non senza pericolo, potendo avere

in un tempo medesimo i Franzesi e i Veneziani o alla fronte, o al fianco; nè si potendo senza tempo, e senza qualche confusione, ripassare il ponte. Il quale partito, se il pericolo si comperasse con degno prezzo, non essere forse da ricusare; ma quando bene entrassero in Lodi abbandonato, che frutto sarebbe questo alla impresa? Come potersi disegnare (stando tra Milano e Lodi un esercito sì potente) o di andare ad unirsi coi Svizzeri, o che i Svizzeri andassero ad unirsi con loro? Nè essere forse sicuro consiglio rimettere nelle mani di questa gente temeraria e senza ragione tutte le forze del Pontefice e del Re Cattolico; dalle quali dipendeva la salute di tutti gli Stati loro, perchè si sapeva pure che una gran parte aveva fatto la pace col Re di Francia, e che tra questi e gli altri, che repugnavano, erano molte contenzioni.

Finalmente fu deliberato che il giorno prossimo tutti due gli eserciti spediti senza alcuna bagaglia passassero il Po, lasciate bene guardate Parma e Piacenza, per timore dell'esercito Veneziano, i cavalli leggieri del quale avevano in quei giorni scorso e predato per il paese. La qual convenzione, secondo che allora credettero (*a*) molti, da niuna delle parti fu fatta sinceramente; pensando ciascuno (*b*) col simulare di voler passare, trasferire la colpa nell'altro, senza mettere sè stesso in pericolo. Perchè il Vicerè, insospettito per l'andata di Cintio, e sapendo quanto artifiziosamente procedeva nelle sue cose il Pontefice, si persuadeva la volontà sua essere che Lorenzo non procedesse più oltre; e Lorenzo, considerando quanto mal volentieri il Vicerè metteva quell'esercito in potestà della fortuna,

(a) *Così il Torr.* Di molti *legg. il* C. Med. *e l'ediz. di Frib.* R.

(b) *Conferma questo medesimo il* Giovio, *dicendo che Lorenzo dei Medici, e il Cardona negoziavano fra loro solamente di parole, ma discordavano di fatti, diffidando grandemente l'uno della volontà dell'altro, onde non si poteva trovare chi volesse essere il primo a passare il fiume col campo.*

1515 faceva d'altri quel giudizio medesimo. che da altri era fatto di sè.

Cominciarono dopo il mezzo giorno a passare per il ponte le genti Spagnuole, dopo le quali dovevano incontinente passare gli Ecclesiastici. Ma avendo, per il sopravvenire della notte, differito necessariamente alla mattina seguente, non solamente non passarono, ma il Vicerè ritornò con l'esercito di qua dal fiume, per la relazione di quattrocento cavalli leggieri, i quali (mandati parte dell'uno, parte dell'altro esercito, per sentire degli andamenti degl'inimici) rapportarono che il giorno innanzi erano entrate in Lodi cento lance dei Franzesi; donde ritornati il Vicerè e (*a*) Lorenzo agli alloggiamenti primi, l' Alviano andò con l' esercito suo a Lodi.

Il Re in questo tempo medesimo andò da Marignano ad alloggiare a San Donato tre miglia appresso a Milano; ed i Svizzeri si ridussero tutti a Milano; tra i quali essendo una parte aborrenti dalla guerra, gli altri alieni dalla concordia, si facevano spessi consigli, e molti tumulti. Finalmente essendo congregati insieme, il Cardinale Sedunense, che ardentissimamente confortava il perseverare nella guerra, (*b*) cominciò con caldissime parole a stimolargli, che senza più differire uscissero fuora il giorno medesimo ad assaltare il Re di Francia, non avendo tanto innanzi agli occhi il numero dei cavalli, e delle artiglierie degl' inimici, che perturbasse la memoria della ferocia dei Svizzeri, e delle vittorie avute contro ai Franzesi.

« Dunque (disse Sedunense) ha la nazione nostra « sostenuto tante fatiche, sottopostasi a tanti pericoli,

(a) *Manca quest' e nell' ediz di Friburgo, e nel* Cod. Med. B.

(b) *Queste esortazioni fatte da Matteo Lango Cardinale Sedunense agli Svizzeri, acciocchè si dispongano a combattere, sono introdotte anche dal* Giovio *nel lib.* 15. *ma forse non con tanto ornamento, nè con tanta energia.*

1515

« sparso tanto sangue, per lasciare in un dì solo tanta « gloria acquistata, tanto nome agl' inimici stati vinti « da noi? Non sono questi quei medesimi Franzesi, « che accompagnati da noi hanno avute tante vittorie? « abbandonati da noi sono sempre stati vinti da cia- « scuno? Non sono questi quei medesimi Franzesi, « che da piccola gente dei nostri furono l' anno passato « rotti con tanta gloria a Novara? Non sono eglino « quegli, che spaventati dalla nostra virtù, confusi « dalla loro grandissima viltà, hanno esaltato insino « al cielo il nome degli Elvezj; chiaro, quando erava- « mo congiunti con loro, ma fatto molto più chiaro, « poichè ci separammo da loro?

« Non avevano quegli, che furono a Novara, nè « cavalli, nè artiglierie: avevano la speranza propin- « qua del soccorso; e nondimeno credendo a Mottino, « ornamento e splendore degli Elvezj, assaltatigli va- « lorosamente ai loro alloggiamenti, andati ad urtare « le loro artiglierie, gli roppero, ammazzati tanti fan- « ti Tedeschi, che nella uccisione loro straccarono le « armi e le braccia. E voi credete, che ora ardiscano « di aspettare quarantamila Svizzeri, esercito sì valo- « roso e sì potente, che sarebbe bastante a combatte- « re alla campagna con tutto il resto del mondo unito « insieme? Fuggiranno, credetemi, alla sola fama del- « la venuta vostra. Non hanno avuto ardire di acco- « starsi a Milano per confidenza della loro virtù, ma « solo per la speranza delle vostre divisioni: non gli « sosterrà la persona, o la presenza del Re, perchè « per timore di non mettere in pericolo o la vita, o lo « Stato, sarà il primo a cercare di salvar sè, e dare « esempio agli altri di fare il medesimo. Se con que- « sto esercito, cioè con le forze di tutta Elvezia, non « ardirete di assaltargli, con quali forze vi rimarrà e- « gli speranza di poter resistere loro? A che fine siamo « noi scesi in Lombardia? A che fine venuti a Milano,

1515 « se volevamo aver paura dello scontro degl'inimici? « Dove sarebbero le magnifiche parole, e le feroci mi- « naccie usate tutto quest'anno? quando ci vantavamo « di volere scendere in Borgogna, quando ci rallegra- « vamo dell'accordo del Re d'Inghilterra, della incli- « nazione del Pontefice a collegarsi col Re di Francia, « riputando a gloria nostra quanti più fossero uniti « contro allo Stato di Milano? Meglio era non avere « avute questi anni sì onorate vittorie; non avere cac- « ciato i Franzesi d'Italia; essersi contenuti nei termi- « ni della nostra antica fama, se poi tutti insieme, in- « gannando la espettazione di tutti gli uomini, aveva- « mo a procedere con tanta viltà.

« Hassi oggi a fare giudizio da tutto il mondo, se « della vittoria di Novara fu cagione o la nostra virtù, « o la fortuna. Se mostreremo timore degl' inimici, « sarà da tutti attribuita o a caso, o a temerità: se u- « seremo la medesima audacia, confesserà ciascuno « essere stata virtù; ed avendo (come senza dubbio « avremo) il medesimo successo, saremo non sola- « mente terrore della età presente, ma in venerazione « ancora dei posteri, dal giudizio e dalle laudi dei « quali sarà il nome dei Svizzeri anteposto al nome « dei Romani. Perchè di loro non si legge, che mai « usassero un'audacia tale, nè che mai conseguissero « vittoria alcuna con tanto valore, nè che mai senza « necessità eleggessero di combattere contro agl' ini- « mici con tanto disavvantaggio: e di noi si leggerà la « battaglia fatta presso a Novara, dove con poca gente, « senza artiglierie, senza cavalli, mettemmo in fuga un « esercito poderoso, e ordinato di tutte le provvisio- « ni, e guidato da due famosi Capitani, l'uno senza « dubbio (*a*) il primo di tutta Francia, l'altro il pri-

(a) *Cioè Monsig. della Tramoglia, e Gio Giacopo Triulzio, come si legge poco sopra in questo medesimo libro.*

« mo di tutta Italia. Leggerassi la giornata fatta a San 1515
« Donato, con le medesime difficultà dalla parte no-
« stra, contro alla persona di un Re di Francia, con-
« tro a tanti fanti Tedeschi, i quali quanto più numero
« sono, tanto più sazieranno l'odio nostro, tanto mag-
« giore facultà ci daranno di spegnere in perpetuo la
« loro milizia: tanto più si asterranno da volere teme-
« rariamente fare concorrenza nelle armi coi Svizzeri.
« Non è certo, anzi per molte difficultà pare impossi-
« bile, che il Vicerè e le genti della Chiesa si uniscano
« con noi: però, a che proposito aspettargli? Nè è ne-
« cessaria la loro venuta; anzi ci debbe essere grato
« questo impedimento, perchè (a) la gloria sarà tutta
« nostra. Saranno tutte nostre tante spoglie, tante ric-
« chezze, che sono nell'esercito inimico. Non volle
« Mottino che la gloria si comunicasse, non che ad
« altri, ai nostri medesimi; e noi saremo sì vili, sì di-
« sprezzatori della nostra ferocia, che quando bene
« potessero venire ad unirsi, volessimo aspettare di co-
« municar tanta laude, tanto onore coi forestieri?

« Non ricerca la fama dei Svizzeri, non ricerca lo
« stato delle cose, che si usi più dilazione, o si faccia
« più consigli: ora è necessario uscire fuora; ora, ora (b)
« è necessario di andare ad assaltare gl'inimici. Hanno
« a consultare i timidi, che pensano non ad opporsi ai
« pericoli, ma a fuggirgli: ma a gente feroce e (c) bel-
« licosa, come la nostra, appartiene presentarsi all'ini-

(a) *In questo modo stesso, quando gli Svizzeri combatterono contro ai Franzesi a Novara a'6. di Giugno 1514, come ha scritto nel lib. 11. Mottino persuase ai suoi, che non aspettassero il soccorso di Altosasso, per non avere a comunicare la lor gloria con altri: il qual luogo, insieme con questo, è a imitazione di quello, che si legge in* Tito Livio *nel lib. 7. della terza Deca.*

(b) *Così legge il Torrentino, dando forza al discorso colla ripetizione, presa forse da quel luogo di Cesare nel lib. V.* DE BELLO GALLICO; hic dies, hic dies de nostris controversiis judicabit. *Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* or ora. R.

(c) *Manca quest'* e *nell'ediz. di Frib. e nel* Cod. Med. R.

1515 « mico, subito che si è avuto vista di lui. Però con « l'aiuto di Dio, che con giusto odio perseguita la « superbia dei Franzesi, pigliate con la consueta a- « nimosità le vostre picche; date nei vostri tamburi; « andiamo subito senza interporre un'ora di tempo, « andiamo a straccare le armi nostre, a saziare il no- « stro odio col sangue di coloro, che per la superbia « loro vogliono vessare ognuno, ma per la loro viltà « restano sempre in preda di ciascuno »

Incitati da questo parlare, prese subito furiosamente le loro armi, e, come furono fuora della porta Romana, messisi con i loro squadroni in ordinanza, ancora che non restasse molto del giorno, si avviano (*a*) verso l'esercito Franzese con tanta allegrezza, e con tanti gridi, che chi non avesse saputo altro, avrebbe tenuto per certo che avessero conseguito qualche grandissima vittoria. I Capitani stimolavano i soldati a camminare; i soldati gli ricordavano, che a qualunque ora si accostassero all'alloggiamento degl'inimici dessero subito il segno della battaglia: volere coprire il campo di corpi morti, volere quel giorno spegnere il nome dei fanti Tedeschi, e di quegli massimamente, che pronosticandosi la morte portavano per segno le bande nere. Con questa ferocia accostatisi agli alloggiamenti dei Franzesi, non restando più di due ore di quel giorno, principiarono il fatto d'arme, assaltando con impeto le artiglierie, ed i ripari. Col quale impeto appena erano arrivati, che avevano urtato e rotto le prime squadre, e guadagnata una parte delle artiglierie; ma facendosi loro incontro la cavalleria, e una gran parte dell'esercito, e il Re medesimo cinto da un valoroso squadrone di gentiluomini, essendo alquanto raffrenato tanto furore, si cominciò una ferocissima battaglia, la quale (*b*) con varj eventi, e con

(a) *Così il Torr. e l'ed. di Frib.* Avviarono *legge il* Cod. Med. R.
(b) *Forse meglio* nella quale. R.

gravissimo danno delle genti di arme Franzesi, le 1515
quali furono piegate, si continuò il combattere insino a quattr'ore della notte, essendo già restati morti alcuni dei Capitani Franzesi, e il Re medesimo percosso da molti colpi di picche. Allora, non potendo più nè l'una, nè l'altra parte tenere per la stracchezza le armi in mano, spiccatisi senza suono di trombe, senza comandamento dei Capitani, si messero i Svizzeri ad alloggiare nel campo medesimo, non offendendo più l'uno l'altro, ma aspettando, come con (*a*) tacita tregua, il prossimo Sole; ma essendo stato tanto felice il primo assalto dei Svizzeri (ai quali il Cardinale fece, come furono riposati, condurre vettovaglie da Milano) che per tutta Italia corsero i cavallari a significare i Svizzeri avere messo in fuga l'esercito degl'inimici.

Non consumò inutilmente il Re quel che avanzava della notte: perchè, conoscendo la grandezza del pericolo, attese a fare ritirare ai luoghi opportuni ed all'ordine debito le artiglierie, a fare rimettere in ordinanza le battaglie dei Lanzchenech e dei Guasconi, e la cavalleria ai suoi squadroni. Sopravvenne il dì: al principio del quale i Svizzeri, disprezzatori non che dell'esercito Franzese, ma di tutta la milizia d'Italia unita insieme, assaltarono con l'impeto medesimo, e molto temerariamente gl'inimici. Dai quali raccolti valorosamente, ma con più prudenza, e maggiore ordine, erano percossi parte dall'artiglierie, parte dal saettume dei Guasconi, assaltati ancora dai cavalli in modo, che erano ammazzati da fronte e dai lati: e sopravvenne in sul levare del Sole l'Alviano, il quale, chiamato la notte dal Re, messosi subito a cammino

(a) *Nata dalla stanchezza, dalle ferite, e dalla sete venuta per la polvere spessa, dice il* Giovio *nel* 3. *lib. della vita di Leone, e l'accenna nel lib* 15 *dell' Istoria, ed è da essere letto in quel libro questo fatto d'arme, descritto da lui copiosamente, e con molte particolarità, ove fa menzione di una banda di Svizzeri, detti i Perduti, banda elettissima di uomini temerarj per soverchia bravura.*

1515 con i cavalli leggieri e con una parte più spedita dell' esercito, e giunto quando era più stretto e più feroce il combattere, e le cose ridotte in maggiore travaglio e pericolo, seguitandolo dietro di mano in mano il resto dell' esercito, assaltò con grande impeto i Svizzeri alle spalle. I quali, benchè continuamente combattessero con grandissima audacia e valore; nondimeno vedendo sì gagliarda resistenza, e sopraggiugnere l'esercito Veneziano, disperati potere ottenere la vittoria, essendo già stato più ore sopra la terra il Sole, suonarono a raccolta: e postesi in sulle spalle le artiglierie, che avevano condotte seco, voltarono gli squadroni, ritenendo continuamente la solita ordinanza, e camminando con lento passo verso Milano, e con tanto stupore dei Franzesi, che di tutto l' esercito, niuno, nè dei fanti, nè dei cavalli ebbe ardire di seguitargli. Solo due compagnie delle loro, rifuggitesi in una villa, vi furono dentro abbruciate dai cavalli leggieri dei Veneziani: il rimanente dell' esercito intero nella sua ordinanza, e spirando la medesima ferocia nel volto e negli occhi, ritornò in Milano; lasciati per le fosse, secondo dicono alcuni, quindici pezzi di artiglieria grossa, che avevano tolta loro nel primo scontro, per non avere comodità di condurla.

Affermava il consentimento comune di tutti gli uomini non essere stata per moltissimi anni in Italia battaglia più feroce, e di spavento maggiore; perchè per l' impeto col quale cominciarono l' assalto i Svizzeri, e poi per gli orrori della notte essendo confusi gli ordini di tutto l' esercito, e combattendosi alla mescolata senza imperio, e senza segno, ogni cosa era sottoposta meramente alla fortuna. Il Re medesimo, stato molte volte in pericolo, aveva a riconoscere la salute (*a*) più dalla virtù propria, e dal caso, che

(a) *Tanto grande fu la virtù del Re Francesco in questo fatto di*

dall' aiuto dei suoi; dai quali molte volte per la confusione della battaglia, e per le tenebre della notte, era stato abbandonato: di maniera che il Triulzi, Capitano che aveva vedute tante cose, affermava, questa essere stata battaglia non di uomini, ma di giganti; e che diciotto battaglie, alle quali era intervenuto, erano state, a comparazione di questa, battaglie fanciullesche. Nè si dubitava che se non fosse stato l' aiuto delle artiglierie, era la vittoria dei Svizzeri: i quali entrati nel primo impeto dentro ai ripari dei Franzesi, tolta la più parte delle artiglierie, avevano sempre acquistato di terreno. Nè fu di poco momento la giunta dell' Alviano che sopravvenendo in tempo, che la battaglia era ancora dubbia, dette animo ai Franzesi, e spavento ai Svizzeri, credendo essere con lui tutto l' esercito Veneziano.

1515

Il numero dei morti, se mai fu incerto in battaglia alcuna (come quasi sempre in tutte), fu in questa incertissimo, variando assai gli uomini nel parlarne, chi per passione, chi per errore. Affermarono alcuni essere morti dei Svizzeri più di quattordicimila; altri dicevano di dieci, i più moderati di ottomila: ne mancò chi volesse restrignergli a tremila, capi tutti ignobili, e di nomi oscuri. Ma dei Franzesi morirono, nella battaglia della notte, Francesco fratello del Duca di Borbone, Imbricort, San Serro, il Principe di Talamonte figliuolo della Tramoglia, Boisì nipote già del Cardinale di Roano, il Conte di Sasart, Catelart di Savoia, Busicchio, e la Moia, che portava la insegna dei Gentiluomini del Re; tutte persone chiare per nobiltà, e grandezza di Stati, o per avere gradi onorati nell' eser-

arme a Marignano, che Monsignore Macone in una Orazione, che fece poi in morte di lui, non dubitò, perchè esso aveva vinto una nazione usa di vincere sempre, di agguagliarlo a Filippo padre di Alessandro Magno per le prove fatte quel giorno, che ei rimase vincitore della comune armata dei Greci nel Chersoneso.

1515 cito. E del numero dei morti di loro si parlò per le medesime cagioni variamente; affermando alcuni esserne morti seimila, altri che non più di tremila, tra i quali morirono alcuni Capitani dei fanti Tedeschi. Ritirati che furono i Svizzeri in Milano, essendo in grandissima discordia, o di convenire col Re di Francia, o di fermarsi alla difesa di Milano, quei Capitani, i quali prima avevano trattata la concordia, cercando cagione meno inonesta di partirsi, dimandarono (*b*) danari a Massimiliano Sforza, il quale era manifestissimo essere impotente a darne; e dipoi tutti i fanti, confortandogli a questo Rostio Capitan Generale, si partirono il dì seguente per andarsene per la via di Como al paese loro, data speranza al Duca di ritornare presto a soccorrere il castello, nel quale rimanevano (*a*) mille cinquecento fanti Svizzeri e cinquecento Italiani.

Con questa speranza Massimiliano Sforza, accompagnato da Giovanni da Gonzaga e da (*c*) Girolamo Morone e da alcuni altri Gentiluomini Milanesi, si rinchiuse nel castello; avendo consentito, benchè non senza difficultà, che Francesco Duca di Bari suo fratello se ne andasse in Germania: e il Cardinale Sedunense andò a Cesare per sollecitare il soccorso, data la fede di ritornare innanzi passassero molti dì: e la Città di Milano, abbandonata da ogni presidio, si dette al Re di Francia, convenuta di pagargli (*d*) grandissima quantità di danari; il quale ricusò di entrarvi, mentre si teneva per gl'inimici il castello, come se a Re sia in-

(a) *I danari, che domandavano gli Svizzeri al Duca Massimiliano, erano le paghe per tre mesi* Giovio.

(b) *Queste tre compagnie di Svizzeri, che rimasero nel castel di Milano, ci furono lasciate dal Cardinale Sedunense per la guardia.* Giovio.

(c) *Manca il* da *del Torrentino nel* Cod. Med. *e nell' ediz. di Friburgo.* R

(d) *Trecentomila scudi in tre paghe, dice il* Giovio, *che convenne la Città di Milano di pagare al Re Francesco.*

degno entrare in una Terra, che non sia tutta in po- 1515
testà sua. Fece il Re nel luogo, nel quale aveva acquistato la vittoria, celebrare tre dì solenni messe: la prima per ringraziare Dio della vittoria; l'altra per la salute dei morti nella battaglia; la terza per pregarlo che concedesse la pace: e nel luogo medesimo fece a perpetua memoria edificare una Cappella. Seguitarono la fortuna della vittoria tutte le Terre, e le fortezze del Ducato di Milano, eccetto il castello di Cremona, e quello di Milano: alla espugnazione del quale essendo proposto (*a*) Pietro Navarra, affermava (non senza ammirazione di tutti, essendo il castello fortissimo, abbondante di tutte le provvisioni necessarie a difendersi ed a tenersi (*b*), e dove erano dentro più di duemila uomini da guerra) di espugnarlo in minor tempo di un mese.

Avuta la nuova della vittoria dei Franzesi, il Vicerè, soprastato pochi giorni nel medesimo alloggiamento, più per necessità che per volontà, potendo difficilmente per carestia di danari muovere l'esercito, ricevutane finalmente certa quantità, e in prestanza da Lorenzo dei Medici seimila ducati, si ritirò a Pontenuro, con intenzione di andarsene nel Reame di Napoli. Perchè se bene il Pontefice, inteso i casi successi, aveva nel principio rappresentato agli uomini la costanza del suo antecessore, confortando gli Oratori dei Confederati a voler mostrare il volto alla Fortuna, e sforzarsi di tenere in buona disposizione i Svizzeri, e variando loro, che in luogo di essi si conducessero fanti Tedeschi; nondimeno, parevangli le provvisioni non poter essere se non tarde ai pericoli suoi, e che il primo percosso aveva ad essere egli: perchè quando bene la riverenza della Chiesa facesse che il Re si astenesse da molestare lo Stato Ecclesiastico, non credeva ba-

(a) *Con sedicimila fanti si legge nel* Mocenigo.
(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *legge* attenersi. R.

1515 stasse a farlo ritenere da assaltar Parma e Piacenza, come membri attenenti al Ducato di Milano, e da molestare lo Stato di Firenze, nella qual cosa cessava ogni rispetto, ed era offesa sì stimata dal Pontefice, quanto se offendesse lo Stato della Chiesa. Nè era vano il suo timore; perchè già il Re aveva fatto ordinare il ponte in sul Po presso a Pavia, per mandare a pigliare Parma e Piacenza, e prese quelle Città (quando il Pontefice stesse renitente all' amicizia sua) mandare per la (a) via di Pontremoli a far prova di cacciare i Medici di Firenze. Ma già per commissione sua il Duca di Savoia, ed il Vescovo di Tricarico suo Nunzio trattavano col Re: il quale sospettoso ancora di nuove unioni contro a sè, inclinato alla riverenza della Sedia Apostolica, per lo spavento che era in tutto il Regno di Francia delle persecuzioni avute da Giulio, era molto desideroso dell' accordo.

Però fu prestamente conchiuso tra loro confederazione a difesa degli Stati d' Italia: e particolarmente che il Re pigliasse la protezione della persona del Pontefice, e dello Stato della Chiesa, di Giuliano e di Lorenzo dei Medici, e dello Stato di Firenze: desse stato in Francia, e pensione a Giuliano e a Lorenzo, e la condotta di cinquanta lance: consentisse che il Pontefice desse il passo per lo Stato della Chiesa al Vicerè di tornare con l' esercito nel Regno di Napoli: fosse tenuto il Pontefice levare di Verona e dall' aiuto di Cesare contro ai Veneziani le genti sue; restituire al Re di Francia le Città di Parma e Piacenza, ricevendo in ricompenso (b) dal Re che il Ducato di Milano fosse tenuto a levare per uso suo i sali da Cervia (che si calculava essere cosa molto utile per la Chiesa, e già il Pontefice nella confederazione fatta col Duca di Milano ave-

(a) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* per via. R

(b) *Così il Torr. e l' ed. di Frib.* Ricompensa *il* Cod. Med. R.

va convenuto seco questo medesimo): che si facesse compromesso nel Duca di Savoia, se i Fiorentini avevano contraffatto alla confederazione, che avevano fatta col Re Luigi; e che avendo contraffatto, avesse a dichiarare la pena; il che il Re diceva dimandar più per onore suo, che per altra cagione. Fatta la conclusione, Tricarico andò subito in poste a Roma per persuadere al Pontefice la ratificazione; e Lorenzo, acciocchè il Vicerè avesse cagione di partirsi più presto, ritirò a Parma e Reggio le genti che erano a Piacenza, ed egli andò al Re per farsegli grato, e persuadergli, secondo gli ammonimenti artificiosi del Zio, di volere in ogni evento delle cose dipendere da lui.

Non (*a*) fu senza difficultà indurre il Pontefice alla ratificazione; perchè gli era molestissimo il perdere Parma e Piacenza; ed avrebbe volentieri aspettato d'intendere prima quel che deliberassero i Svizzeri (i quali convocata la Dieta a Zurich, Cantone principale di tutti gli Elvezj, e inimicissimo ai Franzesi, trattavano di soccorrere il castel di Milano, non ostante che avessero abbandonato le valli, e le Terre di Bellinzone e di Lugarna, ma non le fortezze, benchè il Re pagando seimila scudi al Castellano, ottenesse quella di Lugarna; ma non abbandonarono già i Grigioni Chiavenna): nondimeno, dimostrandogli Tricarico essere pericolo che il Re non assaltasse senza dilazione Parma e Piacenza, e mandasse gente in Toscana; e magnificando il danno che i Svizzeri avevano ricevuto nella giornata, fu contento ratificare; con moderazione (*b*) però di non avere egli o i suoi agenti a consegnare Par-

(a) *Fu difficoltà anco indurre la parte Franzese alla pace col Papa, per instanza dell'Alviano; il quale, bravo per natura, e per la vittoria, desiderava opprimere il Cardona suo particolare nemico, e facilmente acquistar la Toscana, e poi il Regno di Napoli in tanta prosperità di cose, con le quali persuasioni disconfortava il Re, secondo il* Giovio *nel lib.* 15. *dell'Ist. e nel* 3 *della vita di Leone* X.

(b) *Così il Torr. e l'ed. di Frib.* Modificazione *il* Cod. Med. R.

1515 ma e Piacenza (ma lasciandole vacue di sue genti e di suoi ufficiali, permettere che il Re se le pigliasse); che il Pontefice non fosse tenuto a levare le genti da Verona, per non fare questa ingiuria a Cesare; ma bene prometteva da parte di levarle presto con qualche comoda occasione, e che i Fiorentini fossero assoluti dalla contraffazione pretensa della Lega. Fu anche in questo accordo che il Re non pigliasse protezione di alcuno feudatario, o suddito dello Stato della Chiesa; nè solo non vietasse al Pontefice, come superiore loro, il procedere contro ad essi e il castigargli, ma eziandio si obbligasse (*a*), quando ne fosse ricercato, a dargli aiuto. Trattossi ancora che il Pontefice e il Re si abboccassero in qualche luogo comodo insieme, cosa proposta dal Re, ma desiderata dall'uno e dall'altro di loro: dal Re per stabilire meglio quest'amicizia, per assicurare le cose degli amici che aveva in Italia, e perchè sperava con la presenza sua, e con offerire Stati grossi al fratello del Pontefice e al nipote, ottenere di potere con suo consentimento assaltare, come ardentissimamente desiderava, il Reame di Napoli: dal Pontefice per intrattenere con questo uffizio, e con la maniera sua efficacissima a conciliarsi gli animi degli uomini, il Re, mentre che era in tanta prosperità; nonostante che da molti fosse dannata tale deliberazione, come indegna della Maestà del Pontificato, e come se convenisse che il Re, volendo abboccarsi seco andasse a trovarlo a Roma: alla qual cosa egli affermava condescendere per desiderio d'indurre il Re a non molestare il Regno di Napoli, durante la vita del Re Cattolico, la quale, per essere egli già più d'un anno caduto in mala disposizione del corpo, era comune opinione avesse ad essere breve.

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Friburgo leggono* obbligandosi. R.

Travagliavasi in questo mezzo (*a*) Pietro Navarra 1515 intorno al castello di Milano, e insignoritosi di una casamatta del fosso del castello per fianco verso porta Comasina, e accostatosi con gatti e travate al fosso e alla muraglia della fortezza, attendeva a fare la mina in quel luogo, e levate le difese ne cominciò poi più altre, e tagliò con gli scarpelli da un fianco della fortezza gran pezzo di muraglia, e messela (*b*) in sui puntelli, per farla cadere nel tempo medesimo che si desse fuoco alle mine. Le quali cose, benchè secondo il giudizio di molti non bastassero a fargli ottenere il castello, se non con molta lunghezza e difficultà, e già s'avesse (*c*) certa notizia i Svizzeri prepararsi secondo la determinazione fatta nella Dieta di Zurich per soccorrerlo; nondimeno essendo nata pratica tra (*d*) Giovanni da Gonzaga Condottiere del Duca di Milano, che era in castello, e il Duca di Borbone parente suo; e dipoi intervenendo nel trattare col Duca di Borbone Girolamo Morone, e due Capitani dei Svizzeri che erano nel castello, si conchiuse, con grande ammirazione di tutti, il quarto giorno di Ottobre, con imputazione grandissima di Girolamo Morone, che o per troppa timidità, o per poca fede, avesse persuaso a questo accordo il Duca con l'autorità sua, che appresso a lui era grandissima; il quale carico egli scusava

(a) *Il* Giovio *presso al fine del lib.* 15. *più copiosamente descrive in che modo il Navarra travagliasse il castel di Milano, e che provvisioni ci fossero fatte, e chi ci morisse dall'una parte, e dall'altra.*

(b) *Così il Torr* Messola *legg. il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

(c) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. legg.* avesse. R.

(d) *Giovanni Gonzaga, e Girolamo Morone, scrive il* Giovio, *che furono incolpati di aver persuaso Massimiliano ad arrendere il castello di Milano, ma che poi col tempo fu conosciuta la innocenza loro. Ben tassa egli un certo Giovacchino, che con parole sediziose sollevasse i soldati del presidio, e Filippo dal Fiesco, il quale avendo già participato del tradimento di Bernardino da Corta, che tradì questo medesimo castello in mano dei Franzesi contro Lodovico Sforza, ora con pari tradimento contro al figliuolo di esso Lodovico avvisasse i Franzesi dei difetti, che fossero nel muro, e nei ripari di dentro.*

1515 con allegare essere nata differenza tra i fanti Svizzeri e gl' Italiani.

Contenne la concordia: che Massimiliano Sforza consegnasse subito al Re di Francia i castelli di Milano e di Cremona: cedessegli tutte le ragioni, che aveva in quello Stato: ricevesse dal Re certa somma di danari per pagare i debiti suoi, e andasse in Francia; dove il Re gli desse ciascuno anno pensione di trentamila ducati, o operasse che fosse fatto Cardinale con pari entrata: perdonasse il Re a Galeazzo Visconte, e a certi altri Gentiluomini del Ducato di Milano, che si erano affaticati molto per Massimiliano: desse ai Svizzeri, che erano nel castello, scudi seimila: confermasse a Giovanni da Gonzaga i beni, che per donazione del Duca aveva nello Stato di Milano, e gli desse certa pensione: confermasse similmente al Morone i beni proprj, e i donati dal Duca, e gli uffizj che aveva, e lo facesse maestro delle richieste della Corte di Francia. Il quale accordo fatto, Massimiliano (altrimenti il Moro per il nome paterno) uscito del castello, se ne andò in Francia, dicendo essere uscito dalla servitù degli Svizzeri, dagli strazj di Cesare, e dagl' inganni degli Spagnuoli; e nondimeno, lodando ciascuno più la fortuna di averlo presto deposto di tanto grado, che di avere prima esaltato un uomo, che per la incapacità sua, e per avere pensieri stravaganti, e costumi sordidissimi, era indegno di ogni grandezza.

Ma innanzi alla dedizione del castello di Milano vennero al Re (*a*) quattro Ambasciatori dei principali e più onorati del Senato Veneziano, Antonio Grimano, Domenico Trivisano, Giorgio Cornaro e Andrea Gritti, a congratularsi della vittoria, ed a ricercarlo che,

(a) *Di questi il Trivisano, ornato di molta facondia, fece la Orazione al Re, del tenor, ch' è qui scritto, e dal Giustiniano è riferito, il quale mette poi anco il tenor della risposta del Re. Il Mocenigo pone l'Orazione ch' ei fece.*

come era tenuto per i Capitoli della confederazione, gli aiutasse alla ricuperazione delle Terre loro; cosa che non aveva altro ostacolo che delle forze di Cesare, e di quelle genti, che con Marcantonio Colonna erano per il Pontefice in Verona; perchè il Vicerè (poichè levato del Piacentino ebbe soggiornato alquanto nel Modanese per aspettare se il Pontefice ratificava l'accordo fatto col Re di Francia) intesa la ratificazione, se n'era andato per la Romagna a Napoli. Deputò il Re prontamente in aiuto loro il Bastardo di Savoia, e (a) Teodoro da Triulzio con settecento lance e settemila fanti Tedeschi; i quali mentre differiscono a partirsi, o per aspettare quello che succedeva del castello di Milano, o perchè il Re volesse mandare le genti medesime alla espugnazione del castello di Cremona, l'Alviano (al quale i Veneziani non avevano consentito che seguitasse il Vicerè, perchè desideravano di ricuperare, se era possibile, senza aiuto di altri, Brescia e Verona) andò con l'esercito verso Brescia. Ma essendo entrati di nuovo in quella Città mille fanti Tedeschi, l'Alviano, essendosi molti giorni innanzi arrenduto Bergamo ai Veneziani, si risolveva di andare prima alla espugnazione di Verona, perchè era meno fortificata, per maggiore comodità delle vettovaglie, e perchè, presa Verona, Brescia restando sola e in sito da poter avere difficilmente soccorso di Germania, era facile a pigliare: ma si tardava a dare principio alla impresa per il timore che il Vicerè e le genti del Pontefice, che erano in Reggiano e Modanese, non passassero il Po ad Ostia per soccorrere Verona. Del qual so-

(a) *Solo il Triulzio è nominato dal* Giustiniano, *il quale dice che furono lasciate* 500. *lance, e settemila fanti. Ma il* Mocenigo *scrive come è qui precisamente notato. Il* Giovio *nomina solo il Bastardo di Savoia, che venisse in aiuto dei Veneziani con tremila cavalli, e seimila fanti, ma la narrazione di questa Istoria pare, che sia tolta, come in molti altri luoghi, dal Mocenigo.*

1515 spetto, poichè per la partita del Vicerè si restò sicuro, dava impedimento la infermità dell' Alviano, il quale ammalato a Ghedi in Bresciano, minore di sessant'anni, passò nei primi giorni di Ottobre con grandissimo dispiacere dei Veneziani all'altra vita, ma con molto maggiore (*a*) dispiacere de' suoi soldati, che non si potendo saziare della memoria sua, tennero il corpo suo venticinque dì nell'esercito, conducendolo quando si camminava con grandissima pompa. E volendo condurlo a Venezia, non comportò Teodoro Triulzio che per poter passare per Veronese, si dimandasse, come molti ricordavano, salvocondotto a Marcantonio Colonna, dicendo non essere conveniente che chi vivo non aveva mai avuto paura degl'inimici, morto facesse segno di temergli.

A Venezia fu per decreto pubblico seppellito con grandissimo onore nella Chiesa di Santo Stefano, dove ancora oggi si vede il suo sepolcro; e la Orazione funebre fece Andrea Navagero Gentiluomo Veneziano, giovane di molta eloquenza: Capitano (come ciascuno confessava) di grande ardire, esecutore con somma celerità delle cose deliberate; ma che molte volte, o per sua mala fortuna, o come molti dicevano, per essere di consiglio precipitoso, fu superato dagl'inimici; anzi forse, dove fu principale degli eserciti, non ottenne mai vittoria alcuna.

(a) *Nell'edizione di Friburgo mancano due versi: nel* Cod. Med. *manca* maggiore, *che cambia il senso, perchè il* molto dispiacere *è meno che* grandissimo. R.

CAPITOLO SESTO

Il Triulzio è fatto Generale de' Veneziani. Fatti d'arme nel Bresciano. Abboccamento ed accordi di Papa Leone col Re Francesco a Bologna. Nuova Lega tra la Francia e gli Svizzeri. Morte del Re d'Aragona, e del gran Capitano. Liberazione di Prospero Colonna. Assedio di Brescia. Progressi di Cesare in Lombardia. Lautrech in Italia. Ghibellini cacciati di Lombardia. Cesare si ritira verso Trento. Il Papa in sospetto al Re di Francia. Il Duca d'Urbino scomunicato dal Pontefice, e privato dei suoi Stati, fugge a Mantova. La fortezza di San Leo presa per forza. Lorenzo de' Medici creato Duca di Urbino. Morte di Prospero Colonna. Accordo tra la Francia e la Spagna in Noion. Lautrech assedia Verona inutilmente. Pace tra Cesare, il Re di Francia, e i Veneziani, a' quali è restituita Verona.

Per la morte dell' Alviano, il Re, ricercato dai Veneziani, concedette al governo dell'esercito loro il Triulzio, desiderato per la sua perizia e riputazione nella (*a*) disciplina militare, e perchè per la inclinazione comune della fazione Guelfa era sempre stato intrattenimento (*b*) e benevolenza tra lui e quella Repubblica. Il quale, mentre che andava all' esercito, le genti dei Veneziani espugnarono Peschiera; ma innanzi la espugnassero, roppero alcuni cavalli e trecento fanti Spagnuoli, che andavano per soccorrerla, e dipoi ricuperarono Asola e Lunà abbandonate dal Marchese di Mantova. 1515

Alla venuta del Triulzio si pose, per gli stimoli del Senato, il campo a Brescia; avvegnachè la espugnazione, senza l'esercito Franzese, paresse molto difficile, perchè la Terra era forte, e dentro duemila (*c*) fanti tra Tedeschi e Spagnuoli, stati costretti a partirsi numero grandissimo dei Guelfi, e imminente

(a) *Così il Torr.* Della *legg. il* Cod. Med *e l' ed. di Frib.* R.

(b) *Così il Torr. Sì l'ediz. di Frib. che gli* Editori Medicei, *storpiando la sintassi, leggono* in trattenimento. R.

(c) Duemila *legge il Torr. nell'* Errata: *e così tutti, meno il* Cod. Med. *che legge* mille. R.

1515 già la vernata, e il tempo dimostrarsi molto sottoposto alle piogge. Nè ingannò l'evento della cosa il giudizio del Capitano; perchè, avendo cominciato a battere le mura con le artiglierie piantate in sul fosso dalla parte, onde esce la Garzetta; quegli di dentro, che spesso uscivano fuora, spinti una volta (*a*) mille cinquecento fanti tra Tedeschi e Spagnuoli ad assaltare la guardia dell'artiglieria, alla quale erano deputati cento uomini di arme e seimila fanti, e battendogli anche con la scoppietteria, distesa per questo in sulle mura della Terra, gli messero facilmente tutti in fuga, ancora che Giampaolo Manfrone con trenta uomini di arme sostenesse alquanto l'impeto loro: ammazzarono circa dugento fanti, abbruciarono la polvere, e condussero in Brescia dieci pezzi di artiglieria. Per il quale disordine parve al Triulzio di allargarsi con l'esercito, per aspettare la venuta dei Franzesi, e si ritirò a Cuccai lontano dodici miglia da Brescia; attendendo intrattanto i Veneziani a provvedere nuova artiglieria e munizioni (*b*). Venuti i Franzesi, si ritornò alla espugnazione di quella Città, battendo in diversi luoghi dalla porta delle Pile verso il castello, e dalla porta di San Giovanni, alloggiando da una parte l'esercito Franzese, nel quale (licenziati i fanti Tedeschi, perchè ricusavano andare contro alle Città possedute da Cesare) era venuto Pietro Navarra con cinquemila fanti Guasconi e Franzesi; da altra parte era il Triulzio con i soldati Veneziani, sopra il quale rimase quasi tutta la somma delle cose, perchè il Bastardo di Savoia ammalato era partito dell'esercito.

(a) *Nel* Mocenigo *si legge, che* 600. *fanti uscirono fuori di Brescia ad assaltare le artiglierie de' soldati Veneziani, i quali tuttochè superiori di numero, si messero in fuga. E come che questo luogo paia tolto da lui, nondimeno egli non mette quanti ne fossero ammazzati in questa fazione.*

(b) *Questo soccorso dei Franzesi fu sotto il gran Bastardo di Savoia di* 600. *uomini d'arme, e di* 7000. *fanti, secondo il* Mocenigo.

Battuta la muraglia, non si dette l'assalto, perchè 1515 quei di dentro avevano fatto molti ripari, e con grandissima diligenza e valore provvedevano tutto quello, che era necessario alla difesa; onde Pietro Navarra, ricorrendo al rimedio consueto, cominciò a dare opera alle mine, e insieme a tagliare le mura con i picconi. Nei qual tempo Marcantonio Colonna, uscito di Verona con seicento cavalli e cinquecento fanti, e avendo incontrato in sulla campagna Giampaolo Manfrone e (a) Marcantonio Bua, che con quattrocento uomini di arme e (b) quattrocento cavalli leggieri erano a guardia di Valeggio, gli roppe; nel quale incontro (c) Giulio figliuolo di Giampaolo, mortogli mentre combatteva il cavallo sotto, venne in potestà degl'inimici, e il padre fuggì a Goito. Occuparono dipoi Lignago, ove presero alcuni Gentiluomini Veneziani: finalmente, mostrandosi ogni giorno più dura e difficile la oppugnazione, perchè le mine ordinate da Pietro Navarra non riuscivano alle speranze date da lui, e intendendosi venire di Germania ottomila fanti (i quali i Capitani, che erano intorno a Brescia, non si confidavano d'impedire) furono contenti i Veneziani, per ricoprire in qualche parte la ignominia del ritirarsi, convenire con quegli, che erano in Brescia, che se infra trenta giorni non fossero soccorsi, abbandonerebbero la Città, uscendone (così promettevano i Veneziani) con le bandiere spiegate, con le artiglierie, e con tutte le cose loro: la qual promessa (tale

(a) *Questo Capitano fu chiamato Mercurio, e non Marcantonio, onde qui è scorrezione di stampa, e Mercurio deve essere letto, così trovandosi in tutti gl' istorici Veneziani, e nel* Giovio.

(b) *Manca questo e del Torr. nel* Cod. Med. *e nell'ed. di Frib.* R.

(c) *Giulio Manfrone non potendo patire tanta vergogna, che i suoi fuggissero, con pochi ebbe ardire di opporsi a gran numero di nemici, ma mortogli il cavallo sotto, dopo che ebbe molto combattuto a piedi fu in ultimo fatto prigione. Vedi il* Mocenigo *così in questo passo, come in quello che appartiene all'accordo fatto fra i Veneziani, e gli assediati.*

1515 era la certezza della venuta del soccorso) sapeva ciascuno dovere essere vana; ma alla gente di Brescia non era inutile il liberarsi in questo mezzo dalle molestie.

Messero dipoi i Veneziani in Bre, Castello dei Conti di Lodrone, ottomila fanti: ma come questi sentirono i fanti Tedeschi (ai quali si era arrenduto il Castello di Anfo) venire innanzi, si ritirarono vilmente all'esercito. Nè fu maggiore animo nei Capitani, i quali, temendo in un tempo medesimo non essere assaltati da questi, e da quegli che erano in Brescia, e da Marcantonio con i soldati che erano a Verona, si ritirarono a Ghedi, ove prima, già certi di questo accidente, avevano mandate le artiglierie maggiori, e quasi tutti i carriaggi: e i Tedeschi entrati (*a*) in Verona senza contrasto, provveduta che l'ebbero di vettovaglie, ed accresciuto il numero dei difensori, se ne ritornarono in Germania.

Avevano in questo mezzo stabilito il Pontefice e il Re di convenire insieme a Bologna; avendo il Re accettato questo luogo, più che Firenze, per non si allontanare tanto dal Ducato di Milano, trattandosi massimamente del continuo per il Duca di Savoia la concordia tra i Svizzeri e lui: e perchè, secondo diceva, sarebbe necessitato passando in Toscana menare seco molti soldati, perchè conveniva all'onore suo non entrare con minor pompa in Firenze, che già vi fosse entrato il Re Carlo; la quale per ordinare, s'interporrebbe dilazione di qualche giorno, la quale al Re era grave, e per altri rispetti, e perchè tanto più sarebbe stato necessitato a ritenere tutto l'esercito, del quale ancorchè la spesa fosse gravissi-

(a) *In Brescia si legge nel* Mocenigo, *e così pare, che si debba scrivere, essendo il soccorso venuto per quella Città, e non per Verona.*

ma, non aveva insino a quel giorno, nè intendeva, mentre era in Italia, licenziare parte alcuna. 1515

Entrò adunque l'ottavo giorno di Dicembre il Pontefice in Bologna, e due giorni appresso vi entrò il Re, il quale erano andati a ricevere (*a*) ai confini del Reggiano due Legati Apostolici, il Cardinale dal Fiesco e quello dei Medici. Entro senza genti di arme, nè con la Corte molto piena; e introdotto, secondo l'uso, nel Concistoro pubblico innanzi al Pontefice, egli medesimo, parlando in nome suo il gran Cancelliere, offerse la obbedienza, la quale prima non aveva prestata. Stettero di poi tre giorni insieme alloggiati nel Palazzo medesimo, facendo l'uno verso l'altro segni grandissimi di benevolenza e di amore: nel qual tempo, oltre al riconfermare con le parole e con le promesse le già fatte obbligazioni, trattarono insieme molte cose del Regno di Napoli, il quale non essendo allora il Re ordinato ad assaltare, si contentò della speranza datagli molto efficacemente dal Pontefice di essergli favorevole a quella impresa, qualunque volta sopravvenisse la morte del Re di Aragona (la quale per giudizio comune era propinqua) o veramente fosse finita la confederazione che aveva seco, che durava ancora sedici mesi. Intercedette ancora il Re per la restituzione di Modana e di Reggio al Duca di Ferrara; e il Pontefice promesse di restituirle, pagandogli il Duca i quarantamila ducati, i quali il Papa aveva pagati per Modana a Cesare, ed oltre a questi certa quantità di danari per spese fatte nell'una e nell'altra Città. Intercedette ancora il Re per Francesco Maria Duca di Urbino, il quale essendo soldato dalla Chiesa con dugento uomini di arme, e dovendo andare con Giuliano (*b*) dei Medici all'esercito, quando

(a) *Il* Giovio *scrive, che uscendo il Re Francesco di Parma, l'andarono a incontrare Ruberto Orsino Arcivescovo di Reggio, e Pompeo Colonna Vescovo di Rieti, notabilissimi Prelati.*

(b) Giulio *legg. il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

1515 poi per la infermità sua vi fu proposto Lorenzo, non solamente aveva ricusato di andarvi (allegando che quello, che contro alla sua dignità aveva consentito alla lunga amicizia tenuta con Giuliano di andare come semplice Condottiere, e sottoposto all' autorità di altri nell' esercito della Chiesa, nel quale era stato tante volte Capitano Generale superiore a tutti, non voleva concedere a Lorenzo) ma oltre a questo, avendo promesso di mandare le genti della sua condotta, le rivocò mentre erano nel cammino; perchè già segretamente aveva convenuto, o trattava di convenire col Re di Francia: e dopo la vittoria del Re non aveva cessato per mezzo di uomini proprj concitarlo quanto potette contro al Pontefice. Il quale, ricordevole di queste ingiurie, e già pensando di attribuire alla famiglia propria quel Ducato, dinegò al Re la sua domanda, dimostrandogli con dolcissime parole quanta difficultà farebbe alle cose della Chiesa il dare con esempio così pernicioso ardire ai sudditi di ribellarsi. Alle quali ragioni, e alla volontà del Papa cedette pazientemente il Re, con tutto che per l'onore proprio avesse desiderato di salvare chi, per essersi aderito a lui, era caduto in pericolo; e che al medesimo lo confortassero molti del suo Consiglio, e della Corte, ricordando quanto fosse stata imprudente la deliberazione del Re passato di aver permesso al Valentino l'opprimere i Signori piccoli d'Italia: per il che era salito in tanta grandezza, che se più lungamente fosse vivuto il padre Alessandro, avrebbe senza dubbio nociuto alle cose sue. Promesse il Pontefice al Re dargli facultà di riscuotere per un anno la decima parte dell' entrate delle Chiese del Reame di Francia. Convennero ancora che il Re avesse la nominazione dei benefizj, che prima apparteneva ai Collegj, ed ai Capitoli delle Chiese (cosa molto a proposito di quei Re, avendo facultà di distribuire ad arbitrio suo tanti ric-

chissimi benefizj) e da altra parte che le annate delle 1515
Chiese di Francia si pagassero in futuro al Pontefice secondo il vero valore, e non secondo le tasse antiche, le quali erano molto minori, ed in questo rimase ingannato il Pontefice, perchè avendosi contro a coloro, che occultavano il vero valore, a fare la esecuzione, e deputare i Commissarj nel Regno di Francia, niuno voleva provare, niuno eseguire contro agl' impetratori; (*a*) di maniera che ciascuno continuò di spedire secondo le tasse vecchie. Promesse ancora il Re di non pigliare in protezione alcuna delle Città di Toscana; benchè non molto poi, facendo instanza che gli consentisse di accettare la protezione dei Lucchesi (i quali gli offerivano venticinquemila ducati) ed allegando esserne tenuto per le obbligazioni dell'antecessore, il Pontefice, ricusando di concedergliene, gli promesse di non dare loro molestia alcuna. Deliberarono, oltre a queste cose, mandare Egidio Generale dei Frati di Sant' Agostino, ed eccellentissimo nelle predicazioni, a Cesare, in nome del Pontefice, per disporlo a consentire ai Veneziani, con ricompenso di danari, Brescia e Verona. Le quali cose espedite, ma non per iscrittura (eccetto quello che apparteneva alla nominazione dei benefizj, e al pagamento delle annate secondo il vero valore) il Pontefice in grazia del Re pronunziò Cardinale Adriano di Boisì fratello del (*b*) Gran Maestro di Francia, che nelle cose del governo teneva il primo luogo appresso al Re.

Da questo colloquio partì il Re molto contento nel-

(a) *Tra i molti errori da me notati del* Codice Mediceo *non credo che sia uno de' più piccoli il presente, ove legge coll' edizione di Friburgo* Imperatori *E pur questo luogo è riportato nella Crusca alla voce* Impetratore! R.

(b) *Chiamavasi questo gran Maestro di Francia Artu Boissivo, che era Balio del Re, e Governatore di tutti i consigli, come dice il* Giovio *nel lib.* 16. *della Istoria, benchè nel lib.* 3. *della vita di Leone X. scrive, che fu Maestro della famiglia del Re.*

1515 l'animo, e con grande speranza della benevolenza del Pontefice; il quale dimostrava efficacemente il medesimo, ma dentro sentiva altrimenti. Perchè gli era molesto, come prima, che il Ducato di Milano fosse pesseduto da lui; molestissimo avere rilasciato Piacenza e Parma; parimente molesto il restituire al Duca di Ferrara Modana e Reggio; benchè questo non molto poi tornò vano, perchè avendo il Pontefice in Firenze, ove dopo la partita da Bologna stette circa un mese, ricevute dal Duca le promesse dei danari che si avevano a pagare subito che fosse entrato in possessione, ed essendo di comune consentimento ordinate (a) le scritture degl'instrumenti, che tra loro si avevano a fare, il Pontefice non negando, ma interponendo varie scuse e dilazioni, e sempre promettendo, ricusò di dargli perfezione.

Ritornato il Re a Milano licenziò subito l'esercito, riservate alla guardia di quello Stato settecento lance, e seimila fanti Tedeschi, e quattromila Franzesi di quella sorte, che da loro sono chiamati Venturieri: egli con grandissima celerità nei primi giorni dell'anno 1516 mille cinquecento sedici ritornò in Francia, lasciato Luogotenente suo Carlo Duca di Borbone, parendogli avere stabilite in Italia le cose sue, per la confederazione contratta col Pontefice, e perchè in quei giorni medesimi aveva convenuto coi Svizzeri. I quali, benchè il Re d'Inghilterra stimolasse a muovere di nuovo le armi contro al Re, rinnovarono seco la confederazione, obbligandosi a dare sempre in Italia, e fuori, per difesa, e per offesa contro a ciascuno, col nome e con le bandiere pubbliche, ai suoi stipendj qualunque numero di fanti dimandasse, eccettuato solamente dall'offesa il Pontefice, l'Impero, e Cesare; e da altra parte il Re riconfermò loro le pensioni antiche: pro-

(a) Ordinare *leggono il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib.* R.

messe pagare in certi tempi i seicentomila (*a*) ducati 1516
convenuti a Digiuno, e trecentomila se gli restituivano le Terre e le valli appartenenti al Ducato di Milano. Il che ricusando di fare, e di ratificare la concordia i cinque Cantoni, che le possedevano, cominciò il Re a pagare agli altri otto (*b*) la rata dei danari appartenente a loro, i quali l'accettarono, ma con espressa condizione di non essere tenuti di andare agli stipendj suoi contro ai fanti dei cinque Cantoni.

Nel principio dell'anno medesimo il Vescovo dei Petrucci, antico familiare del Pontefice, con l'aiuto suo e dei Fiorentini, cacciato di Siena Borghese figliuolo di Pandolfo Petrucci suo cugino, in mano del quale era il governo, arrogò a sè la medesima autorità; movendosi il Pontefice, perchè quella Città, posta tra lo Stato della Chiesa e dei Fiorentini, fosse governata da uomo confidente a sè, e forse molto più perchè sperasse, quando fosse propizia la opportunità dei tempi, potere con volontà del Vescovo medesimo sottoporla o al fratello, o al nipote.

Rimasero in Italia accese le cose tra Cesare e i Veneziani desiderosi di ricuperare, con l'aiuto del Re di Francia, Brescia e Verona: le altre cose parevano assai quiete; ma presto cominciarono ad apparire principj di nuovi movimenti, che si suscitavano per opera del Re di Aragona. Il quale, temendo al Regno di Napoli per la grandezza del Re di Francia, trattava con Cesare e col Re d'Inghilterra, che di nuovo si movessero le armi contro a lui; il che non solamente non era stato difficile persuadere a Cesare, desideroso sempre di cose nuove, e il quale da sè stesso difficilmente poteva conservare le Terre tolte ai Veneziani; ma ancora il Re d'Inghilterra (potendo meno in lui la memo-

(a) *Il* Cod. Med. *che lesse* 300,000. *a pag.* 8 *e* 100,000. *a pag.* 71 *legge qui* 600,000. *come gli altri*. R.

(b) *Dice il* Mocenigo, *che il Re pagò a questi otto* 200,000 *scudi.*

1516 ria dell'avere il suocero violatogli le promesse, che la emulazione e l'odio presente contro al Re di Francia) vi assentiva. Stimolavalo oltre a questo il desiderio che il Re di Scozia pupillo fosse governato per (*a*) uomini, o proposti, o dependenti da lui. Le quali cose si sarebbero tentate con maggiore consiglio, e con maggiori forze, se mentre si trattavano non fosse succeduta la morte del (*b*) Re di Aragona; il quale afflitto da lunga indisposizione morì del mese di Gennaio, mentre andava con la Corte a Sibilia, in Madrigalegio villa ignobilissima: Re di eccellentissimo consiglio e virtù, e nel quale, se fosse stato costante nelle promesse, non potresti facilmente riprendere cosa alcuna; perchè la tenacità dello spendere (della quale era calunniato) dimostrò facilmente falsa la morte sua, conciosiachè, avendo regnato quarantadue anni, non lasciò danari accumulati. Ma accade quasi sempre, per il giudizio corrotto degli uomini, che nei Re è più lodata la prodigalità, benchè a quella sia annessa la rapacità, che la parsimonia congiunta con l'astinenza dalla roba di altri. Alla virtù rara di questo Re si aggiunse la felicità rarissima, perpetua (se tu levi la morte dell'unico figliuolo maschio) per tutta la vita sua; perchè i casi delle femmine e del genero furono cagione che insino alla morte si conservasse la grandezza: e la necessità di partirsi, dopo la morte della moglie, di Castiglia, fu piuttosto giuoco, che percossa della fortuna:

(a) *Di questi fu un Gio. Stuardo Duca di Albania, fratel cugino del Re Giacomo morto, il quale giunto per ordine del Re Francesco, innovò molte cose, che diedero sospetto al Re d' Inghilterra.*

(b) *Il Re Ferdinando di Aragona, apparecchiando la guerra qui accennata contro Francia, e perciò andando di Castiglia in Andalusia a fare gente, e a mettere in punto l'armata a Cartagena, ammalando di febbre, morì a Madrid nel Contado di Toledo, presso a S. Maria di Guadalupa, di età di anni 77. secondo che scrive il* Giovio. *Cominciò a regnare in Spagna l'anno 1477. e regnò da 40. anni in circa, come nota* F. Onofrio Panvinio.

in tutte le altre cose fu felicissimo. (*a*) Di secondogenito del Re di Aragona, morto il fratello maggiore, ottenne quel Reame: pervenne, per mezzo del matrimonio contratto con Isabella, al Regno di Castiglia: scacciò vittoriosamente gli avversarj, che competevano al medesimo Reame: ricuperò poi il Regno di Granata, posseduto dagl' inimici della nostra Fede poco meno di ottocento anni: aggiunse all' Impero suo il Regno di Napoli, quello di Navarra, Orano, e molti luoghi importanti dei lidi di Africa: superiore sempre, e quasi domatore di tutti gl' inimici suoi, e ove manifestamente apparì congiunta la fortuna con la industria, coprì quasi tutte le sue cupidità sotto colore di onesto zelo della Religione, e di santa intenzione al bene comune. 1516

Morì circa un mese innanzi alla morte sua il Gran Capitano, assente dalla Corte, e male soddisfatto di lui: e nondimeno il Re per la memoria della sua virtù aveva voluto, che da sè, e da tutto il Regno gli fossero fatti onori insoliti a farsi in Ispagna ad alcuno, eccetto che nella morte dei Re, con grandissima approbazione di tutti i popoli, ai quali il nome del Gran Capitano per la sua grandissima liberalità era gratissimo, e per la opinione della prudenza, e che nella scienza militare trapassasse il valore di tutti i Capitani dei tempi suoi, era in somma venerazione. Accese la morte del Re Cattolico l' animo del Re di Francia alla impresa di Napoli, alla quale pensava mandar subito il Duca di Borbone con ottocento lance e diecimila fanti, persuadendosi che per essere il Regno sollevato per la morte del Re, e male ordinato alla difesa, nè potendo

(a) *Potrei soggiugnere molti altri particolari di questo Re Ferdinando; ma essendo abbastanza quanto ne è qui scritto, chi meglio ne vuole essere informato, vegga oltre gli altri da me altre volte citati autori Spagnuoli, le due Deche di Antonio di Nebrissa dei fatti di questo Re, e della Regina sua moglie.*

1516 l'Arciduca essere a tempo a soccorrerlo, averne facilmente a ottenere la vittoria. Nè dubitava che il Pontefice, per le speranze avute da lui quando furono insieme a Bologna, e per la benevolenza contratta seco nell' abboccamento, gli avesse ad essere favorevole; nè meno per l'interesse proprio, come se gli avesse ad essere molesta la troppa grandezza dell' Arciduca, successore di tanti Regni del Re Cattolico, e successore futuro di Cesare. Sperava oltre a questo che l'Arciduca, conoscendo potergli molto nuocere la inimicizia sua nello stabilirsi i Regni di Spagna, e specialmente quello di Aragona (al quale, se alle ragioni fosse stata congiunta la potenza, avrebbero aspirato alcuni della medesima famiglia) sarebbe proceduto moderatamente ad opporsegli. Perchè, se bene vivente il Re morto ed Isabella sua moglie, era stato nelle congregazioni di tutto il Regno interpetrato, che le Costituzioni antiche di quel Reame, escludenti dalla successione della Corona le femmine, non pregiudicavano ai maschi nati di quelle, quando nella linea masculina non si trovavano fratelli, zii, o nipoti del Re morto, o di chi gli fosse più prossimo del nato delle femmine, o almeno in grado pari; e che per questo fosse stato dichiarato appartenersi a Carlo Arciduca, dopo la morte di Ferdinando, la successione (adducendo in esempio che, per la morte di Martino Re di Aragona morto senza figliuoli maschi, era stato per sentenza dei Giudici, deputati a questo da tutto il Regno, preferito Ferdinando avolo di questo Ferdinando, benchè congiunto per linea femminina, al Conte di Urgelli e agli altri congiunti a Martino per linea masculina, ma in grado più remoto di Ferdinando) nondimeno era stato insino allora tacita querela nei popoli che in questa interpetrazione e dichiarazione avesse più potuto la potenza di Ferdinando e d'Isabella, che la giustizia; non parendo a molti debita interpetrazione, che

1516

escluse le femmine, possa essere ammesso chi nasce di quelle; e che nella sentenza data per Ferdinando vecchio avesse più potuto il timore dell' armi sue, che la ragione. Le quali cose essendo note al Re di Francia, e noto ancora che i popoli della Provincia di Aragona, di Valenza e della Contea di Catalogna (includendosi tutti questi sotto il Regno di Aragona) avrebbero desiderato un Re proprio, sperava che l' Arciduca, per non mettere in pericolo tanta successione e tanti Stati, non avesse finalmente ad essere alieno dal concedergli con qualche condecevole composizione il Regno di Napoli. Nel qual tempo, per aiutarsi oltre alle forze con i benefizj, volle che (*a*) Prospero Colonna, il quale consentiva di pagare per la liberazione sua trentacinquemila ducati, fosse liberato pagandone solamente la metà: onde molti credettero che Prospero gli avesse segretamente promesso di non prendere armi contro a lui, o forse di essergli favorevole nella guerra Napoletana; ma con qualche limitazione o riserbo dell' onor suo.

In questi pensieri costituito il Re, e già deliberando di non differire il muovere delle armi, fu necessitato per nuovi accidenti a volger l' animo alla difesa propria; perchè Cesare, ricevuti, secondo le cose cominciate a trattarsi prima col Re di Aragona, cento ventimila ducati, si preparava per assaltare, come aveva convenuto con quel Re, il Ducato di Milano, soccorse che avesse Verona e Brescia. Perchè i Veneziani fermato l' esercito, il quale essendo ritornato il Triulzio a Milano reggeva Teodoro da Triulzi fatto Governatore, sei miglia presso a Brescia, scorrevano con gli Stradiotti tutto il paese; i quali assaltati un giorno da

(a) *Prospero Colonna, dice il* Giovio, *che fu liberato per le capitolazioni fermate fra il Papa e il Re, nelle quali il Re promesse al Papa di liberarlo, e di lasciargli la terza parte, e non (come qui dice) la metà della taglia, e che così poi fu fatto, e dice, che i Capitani volevano* 37. *e non trentacinquemila ducati.*

1516 quei di dentro, e concorrendo da ciascuna delle parti aiuti ai suoi, gli rimessero dopo non piccola zuffa in Brescia, ammazzatine molti di loro, e preso il fratello del Governatore della Città. Pochi giorni appresso Lautrech principale dell'esercito Franzese, e Teodoro da Triulzi, sentito che a Brescia venivano tremila fanti Tedeschi per accompagnare i danari, che si conducevano per pagare i soldati, mandarono, per impedire loro il passare, Ianus Fregoso e Giancurrado Orsino con genti dell'uno e l'altro esercito alla rocca di Anfo; le quali ne ammazzarono circa (*a*) ottocento: gli altri insieme con i danari si rifuggirono a Lodrone. Mandarono dipoi i Veneziani in Val di Sabbia duemila cinquecento fanti per fortificare il castello d'Anfo, i quali abbruciarono Lodrone e Astorio.

Il pericolo, che Brescia così stretta e molestata non si arrendesse, costrinse Cesare ad accelerare la sua venuta; il quale avendo seco cinquemila cavalli, quindicimila Svizzeri datigli dai cinque Cantoni, e diecimila fanti tra Spagnuoli e Tedeschi, venne per la via di Trento a Verona: onde l'esercito Franzese e Veneziano, lasciate ben custodite Vicenza e Padova, si ridusse a Peschiera, affermando voler vietare a Cesare il passar del fiume del Mincio. Ma non corrispose, come spesso accade, la esecuzione al consiglio; perchè come sentirono gl'inimici approssimarsi, non avendo alla campagna quell'audacia ad eseguire, che avevano avuta nei padiglioni a consigliare, passato Oglio si ritirarono a Cremona; crescendo la riputazione e l'ardire all'inimico, e togliendolo a sè stessi. Fermossi Cesare, o per cattivo consiglio, o tirato dalla mala fortuna sua, a campo ad Asola, custodita (*b*) da cento uo-

(a) *Così il Torr. e il* Cod. Med. Forse *da legge l' ed. di Frib.* R.

(b) *Questo presidio di Asola era, secondo il* Mocenigo, *sotto l' impero di Francesco Contarini. Ma il* Giovio *non nomina altri, che Riccino di Asola, il quale con maravigliosa virtù, e vigilanza difese se stesso, e la patria.*

mini di arme, e quattrocento fanti dei Veneziani, ove 1516
consumò vanamente più giorni; il quale indugio si crede certissimamente che gli togliesse la vittoria. Partito da Asola, passò il fiume dell' Oglio (*a*) a Orcinuovi: e gl' inimici, lasciati in Cremona trecento lance, e tremila fanti, si ritirarono di là dal fiume dell'Adda, con pensiero d'impedirgli il passare: per la ritirata dei quali tutto il paese, che è (*b*) tra l'Oglio, il Po e l'Adda, si ridusse a divozione di Cesare, eccettuate Cremona e Crema, l' una guardata dai Franzesi, l' altra dai Veneziani.

Seguitavano Cesare il Cardinale Sedunense, e molti fuorusciti del Ducato di Milano, e Marcantonio Colonna soldato del Pontefice con dugento uomini di arme: per le quali cose cresceva tanto più il timore dei Franzesi, la maggior parte della speranza dei quali si riduceva, se diecimila (*c*) Svizzeri, a quali era stato numerato lo stipendio di tre mesi, non tardavano più a venire. Passato l'Oglio, si accostò Cesare al fiume dell'Adda per passarla a Pizzichittone; dove trovando difficultà venne a Rivolta, stando i Franzesi a Casciano di là dal fiume: i quali il dì seguente, non essendo venuti i Svizzeri, e potendosi l' Adda guadare in più luoghi, si ritirarono a Milano, non senza infamia di Lautrech, che aveva pubblicato, e scritto al Re che impedirebbe a Cesare il passo di quel fiume; al quale (passato senza ostacolo) si arrendè subito la Città di Lodi. Accostatosi a Milano a poche miglia, mandò un Araldo a dimandare la Terra, minacciando i Milanesi che, se fra tre dì non cacciavano l'esercito Franzese,

(a) *Siccome il* Giovio *non pone questi progressi fin che Cesare giugnesse a Milano; così egli pone, che passato l' Oglio, venisse a Soncino; ove per acchetare una sedizione, ammazzasse di sua mano un soldato Tedesco: il che qui si tace.*

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' edizione di Friburgo leggono* era. R.

(c) *L' ediz. di Friburgo legge* 16, 000. R.

1516 farebbe peggio a quella Città, che non aveva fatto (*a*) Federigo Barbarossa suo antecessore; il quale non contento d' averla abbruciata e disfatta, vi fece, per memoria della sua ira e della loro ribellione, seminare il sale.

Ma tra i Franzesi, ritirati con grandissimo spavento in Milano, erano stati varj consigli, inclinando alcuni ad abbandonare bruttamente Milano per non si riputare pari a resistere agl' inimici, nè credere che i Svizzeri (ancorchè già si sapesse essere in cammino) avessero a venire, e perchè s' intendeva che i Cantoni o avevano già comandato, o erano in procinto di comandare che i Svizzeri si partissero dai servigj dell' uno e dell' altro: e pareva dubitabile che non fosse più pronta la obbedienza di quegli, che ancora erano in cammino, che di quegli, che già erano con gl' inimici. Altri detestavano la partita come piena d' infamia, e avendo migliore speranza della venuta dei Svizzeri, e del poter difendere Milano, consigliavano il mettersi alla difesa, e che rimosso in tutto il pensiero di combattere, e ritenuto in Milano tutti i fanti, e ottocento lance, distribuissero le altre, e quelle dei Veneziani, e tutti i cavalli leggieri per le Terre vicine, per guardarle, e per molestare agl' inimici le vettovaglie. Nondimeno si sarebbe eseguito il primo consiglio, se non avessero molto dissuaso Andrea Gritti e Andrea Trivisano Provveditori (*b*) dei Veneziani; l' autorità dei quali, non potendo ottenere altro, operò questo, che il partirsi si deliberò alquanto più lentamente, di maniera che, già volendo partirsi, sopravvennero novelle certe che il dì seguente sarebbe Alberto Petra con diecimila tra Svizzeri e Grigioni a Milano. Per il che

(a) *Chi desidera di veder più diffusamente questa guerra di Federigo Barbarossa contro ai Milanesi, e dopo la sua rovina, come fosse riedificato Milano, e chi fossero i Gentiluomini, che diedero principio alla riedificazione, dei quali fu capo Pinamonte Vimercato, veda* Bernardino Corio *nella parte I. delle sue Istorie di Milano.*

(b) *Così il Torr. Tanto il* Cod. Med. *che l' ediz. di Frib. leggono erroneamente* Provveditore. R.

ripreso animo, ma non però confidando di difendere 1516 i Borghi, si fermarono nella Città, (*a*) abbruciati pure per consiglio dei Provveditori Veneziani i Borghi; i quali consigliarono così, o perchè giudicassero essere necessario alla difesa di quella Terra, o perchè con questa occasione volessero soddisfare all'odio antico, che è tra i Milanesi e i Veneziani. Cacciarono ancora della Città, o ritennero in onesta custodia, molti dei principali della parte Ghibellina, come inclinati al nome dell'Imperio per lo studio della fazione, e per essere nell'esercito tanti della medesima parte.

Cesare (*b*) intrattanto si pose con l'esercito a Lambra, vicino a due miglia a Milano, dove essendo, arrivarono in Milano i Svizzeri, i quali dimostrandosi pronti a difendere quella Città, ricusavano di voler combattere con gli altri Svizzeri. La venuta loro rendè gli spiriti ai Franzesi, ma molto maggior terrore dette a Cesare; il quale, considerando l'odio antico di quella nazione contro alla Casa di Austria, e ritornandogli in memoria quello che, per trovarsi i Svizzeri in tutti due gli eserciti oppositi, fosse accaduto a Lodovico Sforza, cominciò a temere che a sè non facessero il medesimo; parendogli più verisimile ingannassero lui (che aveva difficultà di pagargli) che i Franzesi, ai quali non mancherebbero i danari per pagargli, nè per corrompergli. E accrescevagli la dubitazione che Iacopo Staffiier, Capitano Generale dei Svizzeri, gli aveva con grande arroganza domandata la paga; la quale, oltre alle altre difficultà, si differiva, perchè ve-

(a) *Scrive il* Giovio, *che il Triulzio supplicò molto per i miseri Cittadini, acciocchè questi Borghi non fossero abbruciati, ma che sempre indarno.*

(b) *Con Cesare pone il* Giovio, *che fosse Galeazzo Visconti fuoruscito di Milano, uomo di prima riputazione, il quale con disegni ambiziosi stava in aspettazione di aver il dominio della Città di Milano con titolo di Vicario Imperiale, come avevano avuto i suoi maggiori, e come Cesare gli dava speranza.*

1516 nendogli danari di Germania, gli erano stati ritenuti dai fanti Spagnuoli, che erano in Brescia, per pagarsi dei soldi scorsi. Però, commosso maravigliosamente dal timore di questo pericolo, levato subito l'esercito, si ritirò verso il fiume dell' Adda, non dubitando alcuno, che se tre giorni prima si fosse accostato a Milano (il qual tempo dimorò intorno ad Asola) i Franzesi molto più ambigui, e incerti della venuta dei Svizzeri, sarebbero ritornati di là dai monti. Anzi non si dubita, che se così presto non si partiva (*a*), o che i Franzesi (non si confidando pienamente dei Svizzeri, per il rispetto dimostravano a quei che erano con Cesare) avrebbero seguitato il primo consiglio, o che i Svizzeri medesimi (presa scusa dal comandamento dei suoi superiori, che già era spedito) avrebbero abbandonato i Franzesi.

Passò Cesare il fiume dell' Adda, non lo seguitando i Svizzeri, i quali, protestando di partirsi se non erano pagati tra quattro dì, si fermarono a Lodi; dando continuamente Cesare, che si era fermato nel territorio di Bergamo, speranza dei pagamenti, perchè diceva aspettare nuovi danari dal Re d' Inghilterra, e minacciando di ritornare a Milano: cosa che teneva in sospetto grandissimo i Franzesi, incerti più che mai della fede dei Svizzeri. Perchè, oltre alla tardità usata studiosamente nel venire, e l'avere sempre detto non volere combattere contro ai Svizzeri dell' esercito inimico, era venuto il comandamento dei Cantoni che partissero dagli stipendj dei Franzesi, per il quale (*b*)

(a) *Qui tutte l' edizioni leggono* partivano, *ma è chiaro l' errore tipografico, perchè è Cesare quello che si era partito, dalle mura di Milano, e che passa più sotto il fiume dell' Adda*. R

(b) *Il* Cavaliere Aurelio Cicuta *nel lib.* 3. *della Disciplina militare, discorrendo sopra le cagioni, che inducono ammutinamenti, e divisioni negli eserciti, pone la principale sia il mancamento delle paghe; così per carestia che abbia il Principe di denari, come per ingordigia dei Tesorieri ritenuto loro; e lo prova per l' esempio dei*

ne era già partiti circa duemila, e si temeva che gli altri non facessero il medesimo; benchè i Cantoni da altra parte affermavano al Re avere occultamente comandato ai suoi fanti il contrario. Finalmente Cesare, il quale riscossi dalla Città di Bergamo sedicimila ducati era andato sotto speranza di un trattato verso Crema, ritornato senza fare effetto nel Bergamasco, (*a*) deliberò di andare a Trento. Però, significata ai Capitani dell' esercito la sua deliberazione, e affermato muoversi a questo per fare nuovi provvedimenti di danari, con i quali e con quei del Re d' Inghilterra, che erano in cammino, ritornerebbe subito, gli confortò ad aspettare il suo ritorno: i quali saccheggiato Lodi, ed espugnata senza artiglierie la fortezza, e saccheggiata la Terra di Sant' Angelo, stretti dal mancamento delle vettovaglie, si erano ridotti nella Ghiaradadda (*b*).

Fu dopo la partita di Cesare qualche speranza che i Svizzeri, con i quali a Romano si unì tutto l' esercito, passassero di nuovo il fiume dell' Adda; perchè nel campo era venuto il Marchese di Brandiburg, ed a

Lanzechenech i quali abbandonarono Monsig. Mompensieri in Napoli, come si è veduto di sopra, e per altri esempj, che di sotto si portano, fra i quali può includersi anco questo degli Svizzeri, ch' è qui posto.

(a) *Non si legge in questo Autore un' astuzia notabile del Triulzio per far levar Massimiliano dall' assedio, come si legge nel lib.* 16 *dell' Istoria del* Giovio, *dove pone, ch' ei mandasse lettere contrafatte ai Capitani degli Svizzeri, per le quali gli avvisava, che fra due giorni facessero quanto erano convenuti seco; le quali lettere intercette dall' Imperatore, egli prese tanto sospetto di esser tradito dagli Svizzeri, che perciò disciolse l' assedio.*

(b) *Nell' ediz. di Friburgo si legge quanto segue* « È fama che Cesare nel medesimo parlamento, perchè i Cappelletti dei Veneziani (sono il medesimo i Cappelletti che gli Stradiotti) divisi in più parti, e correndo per tutto il paese infestavano dì, e notte l' esercito stracco insieme con gli altri da tante molestie, disse ai suoi, che si guardassero dai Cappelletti, soggiugnendo (s' è vero quel che allora si divulgò) che gli erano sempre, come si diceva d' Iddio, in qualunque luogo. »

1516 Bergamo il Cardinale Sedunense con trentamila ducati mandati dal Re d'Inghilterra: per il qual timore il Duca di Borbone, da cui erano partiti quasi tutti i Svizzeri ed i soldati Veneziani, era venuto con l'esercito in sulla riva di là dal fiume. Ma diventarono facilmente vani i pensieri degl'inimici; perchè i Svizzeri, non bastando i danari venuti a pagare gli stipendj già corsi, ritornarono per la valle di Voltolina al paese loro; e per la medesima cagione tremila fanti, parte Spagnuoli, parte Tedeschi, passarono nel campo Franzese e Veneziano. Il quale, avendo passato il fiume dell'Adda, non aveva cessato d'infestare più giorni con varie scorrerie e scaramucce gl'inimici (a) con accidenti varj, ora ricevendo maggior danno i Franzesi (i quali in una scaramuccia grossa appresso a Bergamo perderono circa dugento uomini di arme) ora gl'inimici (dei quali in un assalto simile fu preso (b) Cesare Fieramosca); il resto della gente, ricevuto un ducato per uno, si accostò a Brescia: ma essendo molto molestati dai cavalli leggieri, Marcantonio Colonna, con i fanti Tedeschi e con alcuni fanti Spagnuoli, entrò in Verona, e gli altri tutti si dissolverono.

Questo fine ebbe il movimento di Cesare, nel quale al Re fu molto sospetto il Papa; perchè avendolo ricercato che, secondo gli obblighi della Lega fatta tra loro, mandasse cinquecento uomini di arme alla difesa dello Stato di Milano, o almeno gli accostasse ai suoi confini, e gli pagasse tremila Svizzeri, secondo allegava avere offerto ad Antonmaria Pallavisino; il Pontefice (rispondendo freddamente al pagamento dei Svizzeri, e scusando essere male in ordine le genti

(a) *Così il Torrentino* *Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Friburgo leggono* infestare agl' inimici. R.

(b) *Cesare Fieramosca con l' Orator del Duca di Urbino, con due Frati, e due Pavesi, si era salvato nel campanile di una Chiesa dove abbruciati i Frati, e l' Oratore, esso calatosi con i Pavesi per una fune, venne in poter dei nemici.*

sue) prometteva mandare quelle dei Fiorentini; le 1516 quali con alcuni dei soldati suoi si mossero molto lentamente verso Bologna e verso Reggio. Accrebbe il sospetto che la venuta di Cesare fosse stata con sua partecipazione, l'avere creato Legato a lui, come prima intese essere entrato in Italia, Bernardo da Bibbiena Cardinale di Santa Maria in Portico, solito sempre ad impugnare appresso al Pontefice le cose Franzesi; e molto più l'avere permesso che Marcantonio Colonna seguitasse con le sue genti l'esercito di Cesare. Ma la verità fu, che al Pontefice fu molesta per l'interesse proprio la venuta di Cesare (*a*) con tante forze; temendo che vincitore non tentasse di opprimere, secondo l'antica inclinazione, tutta Italia; ma per timore (e perchè questo procedere era conforme alla sua natura) occultando i suoi pensieri, s'ingegnava farsi odioso il meno che poteva a ciascuna delle parti. Però non ardì rivocare Marcantonio, non ardì mandare gli aiuti debiti al Re, creò il Legato a Cesare; e da altra parte, essendo già partito Cesare da Milano, operò che il Legato simulando infermità si fermasse a Rubiera, per speculare, innanzi passasse più oltre, dove inclinavano le cose: e dipoi, per mitigare l'animo del Re, volle che Lorenzo suo nipote, continuando la simulazione della dependenza cominciata a Milano, gli facesse donare dai Fiorentini i danari da pagare per un mese tremila Svizzeri. I quali danari, benchè il Re accettasse, diceva nondimeno, dimostrando di conoscere le arti del Pontefice, che, poichè sempre gli era contrario nella guerra, nè la (*b*) confederazione fatta seco gli aveva giovato nei tempi del pericolo, voleva

(a) *Sin qui tutte le volte che l' ediz. di Friburgo ha letto* Imperatore, *il* Cod. Med. *ha letto* Cesare *come il Torrentino, e come dee leggersi per le ragioni addotte di sopra: qui legge* Imperatore, *e in seguito variamente*. R.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Friburgo leggendo* nella confederazione, *lasciano questo periodo senza senso*. R.

1516 di nuovo farne un' altra, che non l' obbligasse se non nella pace, e nei tempi sicuri.

Dissoluto l' esercito di Cesare, i Veneziani, non aspettati i Franzesi, si accostarono all' improvviso una notte a Brescia con le scale, confidandosi nel piccolo numero dei difensori; perchè non vi erano rimasti più che seicento fanti Spagnuoli, e quattrocento cavalli. Ma non essendo le scale lunghe abbastanza, e resistendo valorosamente quegli di dentro, non l' ottennero. Sopravvenne poi l' esercito Franzese sotto Odetto di Fois, eletto nuovamente successore al Duca di Borbone (*a*), partito spontaneamente dal governo di Milano. Assaltarono questi eserciti Brescia con le artiglierie da quattro parti, acciocchè gli assediati non potessero resistere in tanti luoghi: i quali si sostentarono mentre ebbero speranza che settemila fanti del Contado di Tiruolo, venuti per comandamento di Cesare alla Montagna, passassero più innanzi; ma come questo non succedette per la opposizione fatta dai Veneziani alla rocca di Anfo, e ad altri passi, essi non volendo aspettare la battaglia, che, essendo già in terra spazio grande di muraglia, si doveva dare il giorno seguente, convennero i soldati di (*b*) uscire della Terra, e della fortezza con le loro cose solamente, se infra un giorno non erano soccorsi.

In questi tempi medesimi preparandosi il Pontefice (*c*) di spogliare con l' armi del Ducato d' Urbino Francesco Maria della Rovere, cominciò a procedere con le censure contro a lui, pubblicato un Monitorio, nel quale

(a) *Perciocchè Borbone andò in Francia a ragguagliare il Re di questi successi, dove da lui fu tanto ben veduto, che lo creò Gran Contestabile del Regno. Si tiene anche, che ei partisse da Milano per dar luogo a Odetto di Fois, che era molto in grazia del Re. Così il* Giovio; *ma il* Gradenigo *tiene che fosse levato per sospetto.*

(b) *In questo modo* 600. *fanti, e* 400. *cavalli abbandonarono Brescia, lasciandola ai Veneziani, che ai* 24. *di Maggio* 1516. *vi entrarono dentro, e la ricuperarono.*

(c) Istessi c Papa *legg. il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

si narrava, che essendo soldato della Chiesa, dinegandogli le genti, per le quali aveva ricevuto lo stipendio, si era convenuto segretamente con gl' inimici: l' omicidio antico del Cardinale di Pavia, del quale era stato assoluto per grazia, non per giustizia: altri omicidj commessi da lui: l'avere mandato nel maggior fervore della guerra tra il Pontefice Giulio (del quale era nipote, suddito, e Capitano) Baldassarre da Castiglione per condursi ai soldi del Re: l' avere nell' istesso tempo negato il passo ad alcune genti, che andavano ad unirsi con l' esercito della Chiesa, e perseguitati nello Stato (quale possedeva come feudatario della Sedia Apostolica) i soldati della medesima Sedia fuggiti del fatto di arme di Ravenna. Aveva il Pontefice avuto nell' animo di muovergli più mesi prima la guerra, movendolo (oltre alle ingiurie nuove) lo sdegno, quando negò di aiutare il fratello e lui a ritornare in Firenze; ma lo riteneva alquanto la vergogna di perseguitare il nipote di colui, per opera del quale era salita la Chiesa a tanta grandezza, e molto più i preghi di Giuliano suo fratello, il quale (nel tempo dell' esilio loro dimorato molti anni nella Corte di Urbino appresso il Duca Guido, e morto lui, appresso al Duca presente) non poteva tollerare che da loro medesimi fosse privato di quel Ducato, nel quale era stato sostentato ed onorato. Ma morto dopo lunga infermità Giuliano dei Medici in Firenze, e diventato vano il movimento di Cesare, il Pontefice stimolato da Lorenzo suo nipote e da Alfonsina sua madre, cupidi di appropriarsi quello Stato, deliberò non tardare più; allegando per iscusa della ingratitudine (la quale da molti era rimproverata) non solamente le offese ricevute da lui; le pene, nelle quali secondo la disposizione della (*a*) giustizia incorreva un vassallo contumace al suo Signore, un soldato, il quale, obbligatosi e rice-

1516

(a) *Il* Cod. Med. e *l' ed. di Frib. leggono* dalla. R.

1516 vuti i danari, dinegava le genti a chi le aveva pagate; ma molto più essere pericoloso il tollerare nelle viscere del suo Stato colui, il quale (avendo già cominciato, senza rispetto della fede e dell'onore, ad offenderlo) poteva esser certo, che quanto maggiore si dimostrasse la occasione, tanto più sarebbe pronto a far per l'avvenire il medesimo.

Il progresso di questa guerra fu, che come Lorenzo, con l'esercito raccolto dei soldati e dei sudditi della Chiesa e dei Fiorentini, toccò i confini di quel Ducato, la Città di Urbino e le altre Terre di quello Stato si dettero volontariamente al Pontefice, consentendo il Duca, il quale si era ritirato a Pesero, che poichè non gli poteva difendere si salvassero. Fece e Pesero il medesimo, come l'esercito inimico si fu accostato; perchè con tutto vi fossero tremila fanti, la Città fortificata, e il mare aperto, Francesco Maria, lasciato nella rocca Tranquillo da Mondolfo suo confidato, se ne andò a Mantova, dove prima aveva mandato la moglie e il figliuolo; o non si confidando di soldati (*a*) la maggior parte non pagati; o, come molti (scusando il timore con l'amore) affermavano, impaziente di stare assente dalla moglie. Così il Ducato di Urbino, insieme con Pesero e Sinigaglia, venne in quattro giorni soli alla ubbidienza della Chiesa, eccettuate le fortezze di Sinigaglia, di Pesero, di San Leo, e della rocca di Maiuolo. Arrendessi quasi immediatamente quella di Sinigaglia: e quella di Pesero, benchè fortissima, battuta due giorni con l'artiglierie, convenne di arrendersi, se fra venti giorni non era soccorsa, con condizione, che in quel mezzo non vi si facesse ripari, nè alcuna fortificazione. Il qual patto male osservato fu cagione che Tranquillo, non avendo avuto soccorso infra il termine convenuto, ricusò di conse-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* dei soldati. R.

gnarla; e cominciato di nuovo a tirare le artiglierie, assaltò la guardia di fuora. Ma era più dura la sua condizione; perchè ritornatosene, avuta che fu la Terra, Lorenzo a Firenze, i Capitani restati nell' esercito avevano fatto trincee intorno alla rocca, e messo in mare certi navigli per vietare non vi entrasse soccorso; però spirato il termine, si cominciò subito a batterla. Ma il giorno medesimo i soldati che vi erano dentro, fatto tumulto contro a Tranquillo, lo dettero per salvare sè ai Capitani, dai quali, in pena della sua contravvenzione, fu condannato col supplizio delle forche. 1516

Arrendessi pochi dì poi la rocca di Maiuolo, luogo necessario ad assediare San Leo, perchè e vicina a un miglio, e situata all' opposito di quella. Intorno a San Leo furono messi duemila fanti, che lo tenessero assediato, perchè per il sito suo fortissimo niuna speranza vi era di ottenerlo, se non per l' ultima necessita della fame, e nondimeno tre mesi poi fu preso furtivamente per invenzione di un maestro di legname; il quale salito una notte per una lunghissima scala sopra un dirupato, che era riputato il più difficile di quel monte, e fatta portare via la scala, dimorato in quel luogo tutta la notte, cominciò subito che apparì il giorno a salire con certi ferramenti, tanto che si condusse fino alla sommità del monte: donde scendendo per la medesima scala, e con gl' instrumenti di ferro facilitando alcuni dei luoghi più difficili, la notte seguente per la medesima scala se ne ritornò agli alloggiamenti: dove fatta fede potersi salire, ritornò la notte deputata per la medesima scala, seguitandolo cento cinquanta fanti dei più eletti, con i quali fermatosi in sul dirupato, come fu l' alba del giorno (perchè era impossibile salire di notte più alto) cominciarono per quei luoghi strettissimi a salire a uno a uno. Ed erano già montati alla sommità del monte circa trenta di loro con un tamburino, e con sei insegne,

1516 ed occultatisi in terra aspettavano i compagni che montavano; ma essendo dì alto, una guardia, che partiva dal luogo suo, (*a*) gli vedde così prostrati in terra; e avendo levato il rumore, essi vedutisi scoperti, non aspettati altrimenti i compagni, dettero il cenno, come erano convenuti, a quei del campo. I quali, secondo l' ordine dato, assaltarono subito con molte scale il monte da molte parti, per divertire quegli di dentro; i quali correndo ciascuno ai luoghi ordinati, spaventati per vedere già dentro sei Insegne che scorrevano il piano del monte, e avevano morto qualcuno di loro, si rinchiusero nella fortezza, che era murata nel monte; dove essendo già saliti degli altri dopo i primi, apersero la porta, per la quale si entrava in sul monte; per la quale entrati gli altri, che ancora non erano saliti, e così preso il monte, quegli che erano nella rocca, benchè la (*b*) fosse bene provveduta di ogni cosa, si arrenderono il secondo giorno.

Acquistato con le armi quello Stato, che insieme con Pesero e Sinigaglia, membri separati dal Ducato di Urbino, non era di entrata di più di venticinquemila ducati; Leone, seguitando il processo cominciato, ne privò per sentenza Francesco Maria, e dipoi ne investì nel Concistoro Lorenzo suo nipote, aggiugnendo, per maggiore validità alla Bolla spedita sopra questo atto, la soscrizione della propria mano di tutti i Cardinali, con i quali non volle concorrere Domenico Grimano Vescovo di Urbino, e molto amico di quel Duca: donde temendo lo sdegno del Pontefice partì po-

(a) F. Leandro Alberti, *nelle descrizioni d' Italia, ove parla della fortezza di S. Leo, scrive che i soldati, saliti su per la falda scoscesa del monte con le scale, e poi di mano in mano assicurandole nel sasso intagliato con lo scarpello, e ponendovi altre scale una sopra l' altra, talmente assicurate fino che arrivarono alla sommità della rupe, aspettarono la furia della pioggia, e senza alcun moto entrarono nella Città, e la presero, ritrovando gli abitatori senza timore alcuno.*

(b) *Così il Torr.* Ella *legg. il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* . R.

chi giorni poi da Roma, nè vi ritornò mai, se non do- 1516
po la sua morte.

Era stata molesta al Re di Francia l'oppressione del Duca d'Urbino, spogliato per quello che aveva trattato seco. Erangli però più moleste molte opere del Pontefice; perchè essendosi Prospero Colonna, quando ritornava di Francia, fermato a Basseto Terra dei Pallavisini, e dipoi per sospetto dei Franzesi venuto a Modana, dove medesimamente era rifuggito Girolamo Morone insospettito dei Franzesi, che contro alle promesse fatte gli avevano comandato che andasse in Francia, trattavano continuamente, mentre che Prospero stette a Modana e poi a Bologna, di occupare per mezzo di alcuni fuorusciti furtivamente qualche luogo importante del Ducato di Milano, concorrendo alle medesime pratiche Muzio Colonna, a cui il Pontefice conscio di queste cose, aveva consentito alloggiamento per la compagnia sua nel Modanese. Aveva in oltre il Pontefice confortato il Re Cattolico (così dopo la morte dell'avolo materno si chiamava l'Arciduca) che non facesse nuove convenzioni col Re di Francia; ed appresso ai Svizzeri (*a*) Ennio Vescovo di Veruli Nunzio Apostolico (che poi quasi decrepito fu promosso al Cardinalato) oltre a molti altri uffizj molesti al Re, confortava i cinque Cantoni a seguitar l'amicizia di Cesare: onde trattandosi nel medesimo tempo tra Cesare (il quale fermatosi tra Trento, e Spruch spaventava più i Franzesi con le dimostrazioni, che con gli effetti) e il Re d'Inghilterra ed i Svizzeri, che di nuovo si assaltasse il Ducato di Milano, temeva il Re di Francia che queste cose non si trattassero con volontà del Pontefice, del quale appariva anche in altro il mal'animo; perchè con varie

(a) *Questo Ennio Filonardo fu poi anche per Papa Clemente Nunzio presso agli Svizzeri, e però il* Giovio *nel lib.* 25. *lo chiama Ambasciatore antico per la Chiesa presso quella nazione.*

1516 eccezioni interponeva difficultà nel concedergli la decima dei benefizj del Regno di Francia promessagli a Bologna, e nondimeno (tanta è la Maestà del Pontificato!) il Re s'ingegnava di placarlo con molti ufficj. Onde volendo dopo la partita di Cesare molestare, per trarne danari, la Mirandola, Carpi e Coreggio, come Terre Imperiali, se ne astenne per le querele del Pontefice, che prima aveva ricevuti i Signori di quelle Terre in protezione: ed infestando i Mori di Affrica con molti legni il mare di sotto, gli offerse di mandare per sicurtà di quelle marine molti legni, che Pietro Navarra armava a Marsilia di consentimento suo per assaltare, solo per la speranza di predare, con seimila fanti i lidi della Barberia.

E nondimeno il Pontefice, perseverando nella sentenza sua, con tutto che parte negasse, parte scusasse queste cose, non consentì mai, non che altro, alla sua dimanda, fatta con grande instanza, di rimuovere il Vescovo Verulino del paese dei Svizzeri: nè mai rimosse Muzio Colonna del Modanese, ove fingeva essere alloggiato di propria autorità, se non quando partito Prospero da Bologna, e rimase vane tutte le cose che si trattavano, non era più di momento alcuno (*a*) la stanza sua. Al quale fu infelicissimo il partirsi; perchè non molto poi entrato con le forze dei Colonnesi, e con alcuni fanti Spagnuoli, furtivamente di notte in Fermo, morì in spazio di pochi giorni di una ferita ricevuta la notte medesima, mentre dava opera a saccheggiare quella Città.

In questo stato delle cose, facendo il Senato Veneto instanza per la ricuperazione di Verona, Lautrech, avendo nell' esercito seimila fanti Tedeschi, i quali a questa impresa erano convenuti pagare i Veneziani, venne in sull' Adice per passare il fiume a Usolingo, ed

(a) *Così il Torr.* Alcun momento *il* C. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

accamparsi insieme con l'esercito Veneto a Verona: 1516
ma dipoi crescendo la fama della venuta dei Svizzeri, e per il sospetto della stanza di Prospero Colonna in Modana cresciuto per essersi fermato nella medesima Città il Cardinale di Santa Maria in Portico, si ritirò non senza querela dei Veneziani a Peschiera, distribuite le genti di qua e di là dal fiume del Mincio: Nel qual luogo, con tutto che fossero cessati i sospetti già detti, e che di Verona fossero passati agli stipendj Veneti più di duemila fanti tra spagnuoli e Tedeschi, e continuamente ne passassero, soprastette più di un mese aspettando, secondo diceva, danari di Francia, e che i Veneziani facessero provvedimenti maggiori di danari, di artiglierie, e munizioni: ma la cagione più vera era, che aspettava quel che succedesse delle cose, che si trattavano tra il suo Re e il Re Cattolico. Perchè il Re di Francia, conoscendo quanto a quell' altro Re fosse necessaria la sua amicizia per rimuoversi le difficultà del passare in Ispagna, e dello stabilimento di quei Regni, non contento a quel che prima si era concordato a Parigi, cercava d'imporgli più dure condizioni, e di pacificarsi per mezzo suo con Cesare, il che non si poteva fare senza la restituzione di Verona ai Veneziani: e il Re di Spagna per consiglio di Monsignore di Ceures (con l' autorità del quale, essendo nella età di anni quindici, totalmente si reggeva) non ricusava di accomodare ai tempi e alle necessità le sue deliberazioni. Però erano congregati a Noion per la parte del Re di Francia il Vescovo di Parigi, il Gran Maestro della sua Casa, e il Presidente del Parlamento di Parigi: e per la parte del Re Cattolico il medesimo Monsignore di Ceures, e il Gran Cancelliere di Cesare.

L'esito delle quali cose mentre che Lautrech aspetta, si esercitavano continuamente, come è il costume della milizia del nostro secolo, le armi contro agl' in-

1516 felici paesani. Perchè e Lautrech, gittato il ponte alla villa di Monzarbanio, attendeva a tagliare le biade del Contado di Verona, e a far correre per tutto i cavalli leggieri, e avendo mandato una parte delle genti ad alloggiare nel Mantovano, distruggeva con gravissimi danni quel paese (dalla quale molestia per liberarsi il Marchese di Mantova, fu contento di pagargli dodicimila scudi): i soldati di Verona, correndo ogni giorno nel Vicentino e nel Padovano, saccheggiarono (*a*) la misera Città di Vicenza. Passò pur poi Lautrech, stimolato con gravissime (*b*) querele dei Veneziani, il fiume dell'Adice per il ponte gittato ad Usolingo, e fatta per il paese grandissima preda, perchè non si era mai creduto che l'esercito passasse da quella parte, si accostò a Verona per porvi il campo, avendo in questo mezzo, con l'aiuto degli uomini del paese, occupata la Chiusa, per fare più difficile il passare al soccorso che venisse di Germania. Ma il medesimo dì (*c*), che si accostò a Verona, i fanti Tedeschi, o spontaneamente, o subornati da lui tacitamente, ancora che sostentati già tre mesi con le pecunie dei Veneziani, protestarono non volere, ove non era l'interesse principale del Re di Francia, andare alla espugnazione di una Terra posseduta da Cesare: però Lautrech, ripassato l'Adice, si allontanò un miglio dalle mura di Verona, e l'esercito Veneto (nel quale erano cinquecento uomini di arme, altrettanti cavalli leggieri e quattromila fanti) non gli parendo stare sicuro di là dal fiume, andò ad unirsi con lui.

Nel qual tempo i deputati dei due Re convennero il quintodecimo dì di Agosto a Noion in questa sentenza: Che tra il Re di Francia e il Re di Spagna fosse perpetua pace, e confederazione per difensione degli Stati

(a) *Fu saccheggiata Vicenza, secondo che scrive il* Gradenigo, *ai* 28. *di Luglio* 1516. *un Sabato notte venendo la Domenica.*
(b) *Così il Torr.* Grandissime *legg. il* C. Med. *e l' ed. di Frib.* R.
(c) L' istesso giorno *leggono il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

loro contro a ciascuno: che il Re di Francia desse la figliuola (che era di età di un anno) in matrimonio al Re Cattolico, dandogli per dote le ragioni, che pretendeva appartenersegli al Regno di Napoli, secondo la partigione già fatta dai loro antecessori, ma con patto, che insino che la figliuola non fosse di età abile al matrimonio, pagasse il Re Cattolico per sostentazione delle spese di lei al Re di Francia ciascun anno (a) centomila scudi; la quale se moriva innanzi al matrimonio, e al Re ne nascesse alcun' altra, quella con le medesime condizioni si desse al Re Cattolico; e in caso non ve ne fosse alcuna, Renea, quella che era stata promessa nella Capitolazione fatta a Parigi; e morendo qualunque di esse nel matrimonio senza figliuoli, ritornasse quella parte del Regno di Napoli al Re di Francia: che il Re Cattolico restituisse al Re antico il Reame di Navarra fra certo tempo; e non lo restituendo fosse lecito al Re di Francia aiutargliene a ricuperare, ma (secondo che poi affermavano gli Spagnuoli) se prima quel Re gli faceva constare delle sue ragioni: avesse Cesare facultà di entrare in termine di due mesi nella pace, ma quando bene vi entrasse, fosse lecito al Re di Francia di aiutare i Veneziani alla ricuperazione di Verona; la qual Città se Cesare metteva in mano del Re Cattolico, con facultà di darla infra sei settimane libera al Re di Francia che ne potesse disporre ad arbitrio suo, gli avessero ad esser pagati da lui centomila scudi, e centomil' altri, parte nell' atto della consegnazione, parte fra sei mesi dai Veneziani, e liberato di circa trecentomila avuti dal Re Luigi quando erano confederati: e che in tal caso fosse tregua per diciotto mesi tra Cesare e i Veneziani; e che a Cesare

1516

(a) *Vuole il* Giovio *nel lib.* 18. *presso il fine, che questi centomila scudi dovessero essere pagati dal Re Cattolico al Re di Francia, acciocchè con quel nome di tributo paresse, i Franzesi avessero qualche ragione nel Regno di Napoli.*

1516 rimanesse Riva di Trento, e Roverè con tutto quello che possedeva allora nel Friuli; e i Veneziani continuassero di tenere le Castella, che allora tenevano, di Cesare insino a tanto che il Re di Francia e il Re di Spagna terminassero tra loro le differenze dei confini. Nominò l'una parte e l'altra il Pontefice.

Per la concordia fatta a Noion, non cessarono i Veneziani di stimolare Lautrech che ponesse il campo a Verona; perchè erano incerti, se Cesare accetterebbe la pace, e perchè, per la quantità dei danari che gli avrebbero a pagare, desideravano il ricuperarla più presto con le armi. Da altra parte al Re di Francia, per lo stabilimento della pace con Cesare, era più grata la concordia, che la forza; e nondimeno Lautrech, non gli rimanendo più scusa alcuna, perchè i Veneziani avevano copiosamente soldato fanti, e fatto tutti i provvedimenti dimandati da lui, nè i Lanzchenech ricusavano più di andarvi insieme con gli altri, consentì alla volontà loro. Però gli eserciti passarono separatamente il fiume dell'Adice, l'uno per un ponte gittato di sopra alla Città, l'altro per un ponte gittato di sotto. Delle artiglierie dell'esercito Franzese, posto alla Tomba, una parte si pose (*a*) alla porta di Santa Lucia, l'altra con i fanti Tedeschi alla porta di San Massimo per battere poi tutti, ove il muro tra la cittadella e la Città si viene a congiugnere col muro della Terra, acciocchè potendo in un tempo medesimo entrare nella cittadella e nella Città, quei di dentro avessero necessità di dividersi, per rispetto del muro di mezzo, in due parti. Passò l'esercito Veneziano di sotto a Verona in Campo Marzio, e si pose a San Miche-

(a) *In descriver questo assedio di Verona, e la difesa di Marcantonio Colonna, il* Giovio *nel lib.* 18 *è molto più copioso; ma il* Mocenigo *procede conforme a questo Autore. Descrive anche il* Giovio *un abbattimento di Franzesi, e d' Imperiali, che fu fatto in questo assedio, e pone il nome di alcuni di essi.*

le tra il fiume e il canale, per levare quivi le offese, e battere alla porta del Vescovo, parti più deboli e manco munite. Levaronsi nei due primi giorni con le artiglierie le offese, che erano assai forti, e per fianco; ma con maggiore difficultà si levarono dal canto dei Veneziani le offese dei tre bastioni: le quali levate, cominciò ciascuna delle parti a battere la muraglia con diciotto pezzi grossi di artiglieria, e quindici pezzi mezzani per batteria; e il terzo giorno erano da ciascuno degli eserciti gittate in terra settanta braccia di muraglia, e si continuava di battere per farsi molto più larga la strada. E nondimeno i Veneziani, dalla parte dei quali era la muraglia più debole, ancorchè avessero abbattuti quasi tutti i bastioni e ripari, non avevano mai levato interamente le offese di dentro per fianco, perchè erano tanto basse (e quasi nel fosso) che le artiglierie o passavano di sopra, o innanzi vi arrivassero battevano in terra. Tagliavasi anche nel tempo medesimo il muro con i picconi, il quale, con tutto che puntellato, anticipò di cadere innanzi al tempo disegnato dai Capitani.

In Verona erano ottocento cavalli, cinquemila fanti Tedeschi, e mille cinquecento Spagnuoli sotto il Governo di Marcantonio Colonna, non più soldato del Pontefice, ma di Cesare; i quali attendendo a riparare sollecitamente, e provvedendo, e difendendo valorosamente per tutto dove fosse necessario, dimostravano ferocia grande con somma laude di Marcantonio: il quale ferito, benchè (a) leggiermente, da uno scop-

(a) *Tanto è lontano il* Giovio *dal dire, che Marcantonio Colonna fosse ferito leggiermente, che ei dice, che quella mortal piaga lungo tempo lo tenne travagliato con una ostinata febbre, e scrive, che Lautrech gli mandò il suo medico. Pone egli anche molte cose fatte da esso Marcantonio, che io nei miei Paralelli le ho paragonate con quelle, che si leggono in Giuseppe Ebreo Istorico, fatte da Giosippo, quando era assediato dai Romani in Giotopata.*

1516 pietto (*a*) in una spalla, non cessava di rappresentarsi in qualunque ora del dì e della notte (*b*) a tutte le fatiche e pericoli. Già l'artiglieria piantata dai Franzesi in quattro luoghi, dove erano le Torri tra la porta della cittadella e la porta di Santa Lucia, aveva fatta rovina tale, che ciascuna delle rotture era capace a ricevere i soldati in ordinanza; nè molto minore progresso avevano fatto quelle dei Veneziani. E nondimeno Lautrech dimandava nuove artiglierie per fare la batteria maggiore, abbracciando prontamente (benchè reclamando invano i Veneziani, i quali stimolavano si desse la battaglia) qualunque occasione che si offeriva di differire: perchè era accaduto, che venendo per il piano di Verona all'esercito ottocento bariglioni di polvere in sulle carra, e molte munizioni, il volere i conduttori de'buoi entrare l'uno innanzi all'altro, gli fece in modo accelerare, che per la collisione delle ruote suscitato il fuoco, abbruciò la polvere insieme con le carra e con i buoi che la conducevano.

Ma agli assediati si aggiugneva un'altra difficultà; perchè nella Città, stata vessata dalla propinquità degl'inimici già tanti mesi, cominciavano a mancare le vettovaglie, non ve n'entrando se non piccola quantità, e occultamente per la via dei monti. Stando le cose di Verona in questo termine, sopravvennero (*c*) novemila fanti Tedeschi mandati da Cesare per soccorrere quella Città; i quali pervenuti alla Chiusa la ottennero per concordia, ed occuparono il Castello della

(a) *Qui leggono tutte l'edizioni* Scoppietto: *lo noto perchè il* Cod. M. *e l'ed. di Frib. hanno fin qui quasi sempre letto* Schioppetto. R.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* ora del giorno e notte. *Le variazioni poi da* dì *a* giorno *sono infinite*. R.

(c) *Ottomila scrive il* Giovio, *i quali erano guidati da Guglielmo Roccandolfo, che l'anno innanzi aveva liberato Brescia dall'assedio. Il* Mocenigo *pone, che venisse un trombetto del Re di Spagna a parlare in secreto a Lautrech, onde i Franzesi impauriti subito se ne andarono a Villafranca.*

Corvara, passo in sul monte propinquo all'Adice verso 1516 Trento, stato nella guerra tra Cesare e i Veneziani occupato dall'una parte e dall'altra più volte. Per l'appressimarsi di questi fanti Lautrech, o temendo, o simulando di temere, levato il campo contro alla volontà dei Veneziani, si ritirò a Villafranca, e con lui una parte delle genti Veneziane: le altre, sotto Giampaolo Manfrone, si ritirarono al Boseto di là dall'Adice col ponte preparato, (*a*) onde i Veneziani, disperati dell'espugnare Verona, mandarono tutte le artiglierie grosse a Brescia. Dunque non avendo ostacoli i fanti Tedeschi si fermarono alla Tomba, dove prima alloggiava l'esercito Franzese; donde una parte di loro entrò nella Città, l'altra restata fuora attendeva a mettervi vettovaglie: le quali messe dentro, si partirono; rimasi a guardia di Verona sette in ottomila fanti Tedeschi; perchè la maggior parte degli Spagnuoli (non potendo convenire con i Tedeschi) era sotto il Colonnello Maldonato passata nel campo Veneziano: soccorso a giudizio di ognuno di piccolo momento, perchè non condussero seco altri danari, che ventimila fiorini di Reno, mandati dal Re d'Inghilterra, e consumarono mentre vi stettero tante vettovaglie, che pareggiarono quasi la quantità di quelle vi condussero. Ridotte le genti a Villafranca, dove consumavano il Veronese e il Mantovano, furono necessitati i Veneziani, acciocchè i soldati Franzesi (i quali il comandamento del Re non bastava a ritenere) non se ne andassero alle stanze (*b*), a provvedere che la città di Bre-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Magliabechiano *aggiunge:* « nè si dubitando più che aspettava se Cesare accettava la concordia di Noion, « come gli dava speranza uno mandato da lui al Re Cattolico ». R.

(b) *Così il Torr. e l'ediz. di Frib. Il* Cod. Med. *legge come appresso:* « Ridotte le genti a Villafranca, dove consumavano il Ve- « ronese, e il Mantovano, non bastando il comandamento del Re « al ritenerle, che non andassero alle guarnigioni, furono i Vene- « ziani necessitati a provvedere *ec.* R.

1516 scia donasse loro tutta la vettovaglia necessaria, spesa ciascun giorno di più di mille scudi.

Finalmente le cose cominciarono a riguardare manifestamente alla pace; perchè s'intese che Cesare, con tutto che prima avesse instantemente procurato col nipote che non convenisse col Re di Francia, anteposta ultimamente la (a) cupidità dei danari all'odio naturale contro al nome Franzese, e agli antichi pensieri di dominare Italia, aveva accettata, e ratificata la pace, e deliberato di restituire, secondo la forma di quelle convenzioni, Verona: donde seguitò un'altra cosa in benefizio del Re di Francia, che tutti i Cantoni dei Svizzeri, vedendo deporsi le armi tra Cesare e lui, s'inclinarono a convenire seco, come prima avevano fatto i Grigioni, adoperandosi molto in questa cosa Galeazzo Visconte, il quale essendo esule, e in contumacia del Re, ottenne da lui per questo la restituzione alla patria, e in progresso di tempo molte grazie ed onori. La convenzione fu, che il Re pagasse ai Svizzeri in termine di tre mesi (b) trecento cinquantamila ducati, e dipoi in perpetuo annua pensione: fossero obbligati i Svizzeri concedere per pubblico decreto agli stipendj suoi, qualunque volta gli ricercasse, certo numero di fanti; ma in questo procederono diversamente, perchè gli otto Cantoni si obbligarono a concedergli eziandio quando facesse impresa per offendere gli Stati di altri, i cinque Cantoni non altrimenti, che per difesa degli Stati proprj: fosse in potestà dei

(a) *Così dice il* Giovio *che l'Imperatore, vedutasi offerta così gran somma di denari, non rifiutò punto la condizione, tanto più, che non poteva difendere quella Città, se non con grave spesa.*

(b) *Il* Mocenigo *dice, che gli Svizzeri di tutti i tredici Cantoni promessero di favorire i Franzesi, se fossero dati loro* 500. *mila ducati; e per le rocche di Lugano, e di Lucarno e non (come qui è scritto Lucerna)* 30. *mila. Indi soggiugne, che i cinque Cantoni, i quali erano stati ritrosi, acconsentirono, e furono ricevuti i* 500. *mila ducati.*

Svizzeri di restituire al Re di Francia le rocche di Lugano e di Lucarna (*a*), passi forti, e importanti alla sicurtà del Ducato di Milano; ed eleggendo il restituirle, dovesse il Re pagare a loro trecentomila ducati; le quali rocche, subito fatta la convenzione, gittarono in terra. 1516

Queste cose si fecero in Italia l'anno mille cinquecento sedici. Ma nei primi giorni dell'anno seguente, il (*b*) Vescovo di Trento venuto a Verona offerse a Lautrech, col quale parlò tra Villafranca e Verona, di consegnare al Re di Francia, infra il termine di sei mesi statuito nella capitolazione, quella Città, la quale diceva tenere in nome del Re di Spagna; ma rimanendo la differenza se il termine cominciava dal giorno della ratificazione di Cesare, o dal giorno si era riconosciuto Verona tenersi per il Re Cattolico, si disputò sopra questo alquanti giorni; ma il dimandare i fanti di Verona tumultuosamente danari costrinse il Vescovo di Trento ad accelerare; però pigliando il principio dal dì che Cesare gli aveva fatto il mandato, convenne consegnare Verona il giorno decimoquinto di Gennaio. Nel qual giorno, ricevuti dai Veneziani i primi cinquantamila ducati, e quindicimila, che secondo la convenzione dovevano pagare ai fanti di Verona, e da Lautrech promessa di fare condurre a Trento le artiglierie, che erano in Verona, consegnò a Lautrech 1517

(a) *Come si è veduto in addietro, questa è Lucarno nel Cantone di Ury: e lo nota anche il Porcacchi alla nota* (b) *della pagina di contro. Il* Cod. Med *non ostante legge* Lucerna. R.

(b) *Bernardo Vescovo di Trento lo chiama il* Mocenigo, *il quale dice, che la differenza fu, se il termine cominciava ai* 4 *di Dicembre quando fu fermata la pace, e la tregua, o ai* 10. *di Gennaio, quando il Vescovo ebbe il carico per nome del Re di Spagna; e soggiugne quivi quell'Autore alcuni altri pochi particolari, sino alla fine del lib.* 6. *che è l'ultimo della sua Istoria. Ricuperarono i Veneziani Verona, dopo l'ottavo anno della guerra, come dice il* Giovio *nel lib.* 3. *della vita di Leone X.*

1517 quella Città, riceventela (*a*) in nome del Re di Francia; e Lautrech immediate in nome del medesimo Re la consegnò al Senato Veneto, e per lui ad Andrea Gritti Provveditore, rallegrandosi sommamente la nobiltà e il popolo Veneziano, che di guerra sì lunga e sì pericolosa avessero, benchè dopo infinite spese e travagli, avuto felice fine: perchè, secondo che affermano alcuni scrittori delle cose loro, spesero in tutta la guerra fatta dopo la Lega di Cambrai cinque milioni di ducati, dei quali ne estrassero della vendita degli uffizj cinquecentomila. Ma non meno si rallegravano i Veronesi, e tutte le altre Città, e popoli sottoposti alla loro Repubblica, perchè speravano, risposandosi per benefizio della pace, aversi a liberare da tante vessazioni e tanti mali, che così miserabilmente avevano ora da una parte, ora dall'altra, tanto tempo sopportati.

(a) *Così il Torr. che ho seguito, per maggiore esattezza di sintassi. Il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib. leggono* ricevendola.

STORIA
DI MESSER FRANCESCO GUICCIARDINI

LIBRO DECIMOTERZO

SOMMARIO

In questo Libro si contiene la guerra di Francesco Maria Duca d' Urbino per ritornare in Stato: i progressi di detta guerra, così per la parte di Francesco Maria, che per quella di Lorenzo de' Medici: un trattato scoperto contro Papa Leone d' attossicarlo: la punizione de' congiurati: le vittorie di Selim gran Turco: la morte del Triulzio, e di Massimiliano: la competenza dell' Imperio tra Carlo d'Austria e Francesco Re di Francia: la creazione di Carlo V: le cagioni della guerra tra l' Imperatore e il Re di Francia: l'origine dell' Eresia Luterana: la morte di Gio. Paolo Baglione: e i tumulti nati in Ispagna per cagione del cattivo governo dei Ministri Cesarei.

CAPITOLO PRIMO

Preparativi di Francesco Maria Duca d'Urbino per recuperare il suo Stato. Solda Maldonato ed altri Capitani. Il Gonzaga si unisce con lui. Travagli di Leone X. Il Duca d'Urbino racquista lo Stato. Querele del Papa presso i Principi Cristiani contro di lui. I Re di Spagna e di Francia lo soccorrono. Cartello di sfida mandato da Francesco Maria a Lorenzo de' Medici.

Pareva che deposte le armi tra Cesare e i Veneziani, e rimosse dal Re di Francia le occasioni di fare la guerra con Cesare e col Re Cattolico, avesse Italia, 1517

1517 vessata e conquassata da tanti mali, a riposarsi per qualche anno. Perchè ed i Svizzeri, potente instrumento a chi desiderasse turbar le cose, parevano ritornati nell'amicizia antica col Re di Francia, non avendo per questo l'animo alieno dagli altri Principi; e nella concordia fatta a Noion si dimostrava tale speranza, che, per stabilire congiunzione maggiore tra i due Re, si trattava che insieme (*a*) convenissero a Cambrai, dove per ordinare il congresso loro erano andati innanzi Ceures, il Gran Maestro di Francia, e Rubertetto: e in Cesare non si dimostrava minore prontezza; il quale, oltre l'avere restituito Verona, aveva mandato al Re di Francia due Ambasciatori a confermare, e a giurare la pace fatta. Dunque non senza giusta cagione si giudicava, che la concordia e la pace tra Principi tanto potenti avesse a spegnere tutti i semi delle discordie e delle guerre Italiane.

E nondimeno (o per la infelicità del fato nostro, o perchè per essere Italia divisa in tanti Principi, e in tanti Stati, fosse quasi impossibile per le varie volontà e interessi di quegli che l'avevano in mano, che ella non stesse sottoposta a continui travagli) ecco che, appena deposte le armi tra Cesare e i Veneziani, anzi non essendo ancora consegnata la città di Verona, si scopersero principj di nuovi tumulti causati da Francesco Maria della Rovere; il quale aveva sollevato i fanti Spagnuoli, che avevano militato in Verona e nell'esercito Franzese e Veneziano intorno a quella Città, che lo seguissero alla recuperazione degli Stati, dei quali la state medesima era stato cacciato dal Pontefice; cosa persuasa con grandissima facilità, perchè ai soldati forestieri assuefatti nelle guerre ai sacchi delle Terre, e alle prede e rapine dei paesi, nessuna cosa era più

(a) *Erasi determinato, che Cesare, il Re di Francia, e il Re di Spagna, si trovassero a parlamento insieme a Cambrai, il dì della Purificazione ai 2. di Febbraio* 1517. *come scrive il* Mocenigo.

1517

molesta, che la pace, alla quale vedevano disposte tutte le cose d'Italia. Però deliberarono seguitarlo circa (*a*) cinquemila fanti Spagnuoli, dei quali era il principale Maldonato, uomo della medesima nazione, ed esercitato in molte guerre; ai quali si aggiunsero forse ottocento cavalli leggieri sotto Federigo da Bozzole, Gaioso Spagnuolo, Zucchero Borgognone, Andrea Bua, e (*b*) Costantino Boccola Albanese, tutti Condottieri esercitati, e di nome non disprezzabile nelle armi: tra i quali di riputazione molto maggiore, per la nobiltà della casa, e per i gradi che insino di tenera età aveva avuti nella milizia, era Federigo da Gonzaga Signore di Bozzole, stato uno dei più efficaci instrumenti a persuadere questa unione, mosso non solamente per il desiderio di accrescere con nuove guerre la fama sua nell'esercizio delle armi, e (*c*) per l'amicizia grande, che e' teneva con Francesco Maria, ma ancora per l'odio, che aveva contro a Lorenzo dei Medici: perchè quando in Lorenzo dei Medici fu trasferita, per la infermità di Giuliano suo zio, l'autorità di tutte le armi della Chiesa e dei Fiorentini, gli aveva dinegato il Capitanato Generale delle fanterie concedutogli prima da Giuliano.

Questo esercito adunque da essere stimato per la virtù molto più, che per il numero, o per gli apparati che avessero di sostentare la guerra (perchè non avevano nè danari, nè artiglierie, nè munizioni, nè, da cavalli e armi in fuora, alcune di quelle tante provvisioni, che sogliono seguitare gli eserciti) si partì per andare nello Stato di Urbino il giorno medesimo, che ai Veneziani fu consegnata la Città di Verona. Della qual cosa, come fu sentita dal Pontefice, ne ricevè

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono* da . R.
(b) *Costantino Boccali lo chiama il* Giovio *nel lib.* 3. *della vita di Leone X: ove nomina tutti questi Capitani; e racconta brevemente questa guerra, conformandosi con questo Autore in molti capi.*
(c) *Manca questo* e *del Torr. nel* Cod. Med. R.

1517 grandissima perturbazione; perchè considerava la qualità dell' esercito, formidabile per l'odio dei Capitani, e per la virtù e riputazione dei fanti Spagnuoli: sapeva la inclinazione, che avevano i popoli di quel Ducato a Francesco Maria, per essere stati lungamente sotto il governo mansueto della casa da Montefeltro, l'affezione della quale avevano trasferita in lui, nudrito in quello Stato, e nato di una sorella del Duca Guido. Dava, oltre a questo, molestia grandissima al Pontefice l'avere a fare la guerra con un esercito, che, senza poter perdere cosa alcuna, si moveva solamente per desiderio di prede e di rapine, per la dolcezza delle quali temeva che molti soldati, restati per la pace fatta senza guadagni, non si unissero con loro.

Ma quello, che sopra tutto (*a*) tormentava l'animo suo, era il sospetto che questo movimento non fosse con partecipazione del Re di Francia; perchè, oltre al sapere essergli stata molesta la guerra fatta contro a Francesco Maria, era conscio a sè medesimo quante cagioni avesse date a quel Re di essere malcontento di lui; per non gli avere osservato nella passata di Cesare la confederazione fatta dopo l'acquisto di Milano; per avergli, poichè fu ritornato a Roma, mandata una Bolla sopra la collazione dei benefizj del Regno di Francia e del Ducato di Milano di tenore diverso dalla convenzione, che aveva fatta in Bologna, la quale per la brevità del tempo non era stata sottoscritta (la quale il Re sdegnato ricusò di accettare;) per le cose trattate

(a) *Non mancavano al Pontefice anco altri tormenti domestici intorno a simil negozio, perciocchè il Cardinale Bibbiena, suo intrinseco, altro non faceva, che persuadergli con efficaci ragioni, che non volesse intraprendere questa guerra, per non fare reclamare i Principi Cristiani contro a lui, tanto più ora, che essi avevano deposto le armi: onde questo non era altro, che un conturbare la pace della Repubblica Cristiana a posta dei suoi parenti. Le quali parole, essendo vere, trafiggevano l'animo del Papa, il quale tanto più se ne afflisse, quanto che Lorenzo suo nipote, per ciò alterato contro al Bibbiena, volle ammazzarlo di suo pugno; il che si legge scritto nel* Gradenigo.

occultamente con gli altri Principi e coi Svizzeri contro a lui; per avere poco innanzi, desiderando d'impedire direttamente la ricuperazione di Verona, permesso che i fanti Spagnuoli, che da Napoli andavano a soccorrerla, passassero separatamente per lo Stato della Chiesa, scusandosi non volere dar loro causa di passare uniti, perchè non ere sufficiente a impedirgli; non avere secondo le promesse fatte a Bologna concedutagli la decima, se non con implicate condizioni; non restituito le Terre al Duca di Ferrara. Le quali ragioni gli davano giustissima causa di sospettare della volontà del Re, ma gli pareva anche vederne certi indizj; perchè, essendo stata questa sollevazione ordinata intorno a Verona, era impossibile non fosse venuta molti giorni innanzi a notizia di Lautrech; e avendolo taciuto, si poteva presumere del consenso suo. A che si aggiugneva che Federigo da Bozzole era stato insino a quel giorno agli stipendj del Re, nè si sapeva esser vero quello, che in escusazione sua affermava Lautrech, che fosse finita la sua condotta. Dubitava ancora il Pontefice della volontà dei Veneziani, i Provveditori dei quali si diceva essersi affaticati in fare questa unione, essendo quel Senato, per la memoria delle cose passate, mal satisfatto di lui, nè contento della grandezza sua; perchè succeduto in tanta potenza e riputazione del Pontificato, disponeva dello Stato dei Fiorentini ad arbitrio suo.

Spaventavanlo queste cose; ma non lo confortava già, nè gli dava speranza la confidenza o congiunzione, che avesse con gli altri Principi. Perchè, oltre ad essersi nuovamente o pacificati, o confederati col Re di Francia, non era stato grato ad alcuno il modo del procedere suo con occulti consigli ed artifizj, nei quali se bene fosse stato inclinato alla parte loro, nondimeno andando renitente allo scoprirsi, e lentamente a mettere in effetto le intenzioni e le promesse fatte lo-

1517 ro, aveva soddisfatto poco a ciascuno: anzi, temendo spesse volte di tutti, aveva poco innanzi mandato Frate Niccolò Tedesco, Segretario del Cardinale dei Medici, al Re Cattolico, per divertirlo dall'abboccamento (*a*) che si trattava col Re di Francia; dubitando che tra essi non si facesse maggiore congiunzione in pregiudizio suo.

In questa sospensione di animo, non cessavano nè Lorenzo suo nipote, nè egli di mandare continuamente genti in Romagna, parte di fanti, che si soldavano di nuovo, parte di battaglioni della Ordinanza Fiorentina, acciocchè uniti con Renzo da Ceri e con Vitello, i quali erano con le loro genti d'arme a Ravenna, facessero resistenza al transito degl'inimici. Ma essi passato il Po a Ostia, prevenendo con la celerità loro gli apparati degli altri, erano per la via di Cento e di Butrio, attraversato il Contado di Bologna, entrati nelle Terre sottoposte al Duca di Ferrara: dai quali luoghi, saccheggiato Granarolo, Castello del Faventino, si accostarono a Faenza per tentare, se per nome di un giovine dei Manfredi, che era in quell'esercito, facessero i Faventini qualche mutazione. Ma non si movendo dentro cosa alcuna, passarono più oltre senza tentare alcun'altra delle Terre di Romagna, nelle quali tutte erano a guardia o genti d'arme, o fanterie; e per meglio assicurarsi di Rimini, Renzo e Vitello vi erano andati per mare. Venne Lorenzo a Cesena, per raccorre quivi e a Rimini le sue genti; ma essendo già passati gl' inimici (*b*). Nè cessava in questo mezzo di soldare genti in molti luoghi, le quali gli abbondarono sopra la volontà, e consiglio suo; perchè partendosi da Lautrech per ritornarsene alle case loro duemila cinquecento fanti Tedeschi, e più di quattromila Guasconi, Giovanni da Poppi Segretario di Lorenzo, stato per lui più mesi appresso a Lautrech, (o

(a) *Così il Torr.* Dello *legg. il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.
(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *ha virgola dopo* inimici. R.

essendosi vanamente lasciato mettere sospetto che questa fanteria, non avendo stipendio da altri, seguiterebbe Francesco Maria, o persuadendosi leggiermente che con queste forze si otterrebbe presto la vittoria) gli condusse di propria autorità, usando l'autorità di Lautrech con i Capitani, e gli voltò subito verso Bologna; di maniera che al Pontefice e a Lorenzo, ai quali (per il sospetto che avevano del Re) fu questa cosa molestissima, non rimase luogo di recusargli, temendo che, poi che erano venuti tanto innanzi, non andassero ad unirsi con gl'inimici. 1517

Procedeva in questo mezzo innanzi Francesco Maria; ed entrato nello Stato di Urbino era ricevuto per tutto con letizia grande dei popoli, non essendo nelle Terre soldato alcuno: perchè Lorenzo, non avendo avuto tempo a provvedere in tanti luoghi, aveva solamente pensato alla difesa della Città di Urbino, sedia e capo principale di quel Ducato. Perciò per consiglio di Vitello vi aveva mandato duemila fanti da Città di Castello, e in luogo di Vitello, che ricusò di andarvi, Iacopo Rossetto da Città di Castello; il quale, consigliando molti, che essendo il popolo sospettissimo, si cacciassero della Città tutti coloro che erano abili a portare armi (*a*), ricusò di farlo. Voltossi adunque Francesco Maria, non perduto tempo altrove, a Urbino: e se bene la prima volta che si accostò alle mura, fosse vano il conato suo; nondimeno la seconda volta che vi si accostò, Iacopo Rossetto convenne di dargli la Terra, mosso o da infedeltà, come molti credevano, o da timore, per essere il popolo tutto sollevato; perchè delle forze sole degl'inimici, che non avevano nè artiglierie, nè apparati da espugnare Terre, non aveva

(a) *Il* Giovio *nel lib.* 3. *della vita di Leone X. non Giacomo Rossetti, ma Giulio Vitelli scrive, che con tremila fanti era alla custodia di Urbino, e, contrario a quel che qui si legge, cacciò fuora i Cittadini. Ma venute le genti del Duca, ed alzando le grida alle porte, dice, che vituperosamente si arrese, salva la vita a sè, e ai soldati.*

1517 causa di temere. Uscirono secondo le convenzioni i soldati salvi con le robe loro: il Vescovo Vitello, che in nome del nuovo Duca governava quello Stato, e sotto il quale pareva che niuna cosa succedesse mai prosperamente, rimase prigione. Seguitò l'esempio di Urbino (da San Leo in fuora, che per il sito munitissimo con piccolo presidio si difendeva) tutto il Ducato. La Città di Agobbio, che da principio aveva chiamato il nome di Francesco Maria, e dipoi pentendosi ritornata alla obbedienza di Lorenzo, veduti i successi tanto prosperi, fece il medesimo che le altre. Rimanevano in potestà di Lorenzo, Pesero, Sinigaglia, Gradara e Mondaino, Terre separate dal Ducato.

Ricuperato Urbino, voltò Francesco Maria l'animo a insignorirsi di qualche luogo posto in sulla marina; e perchè in Pesero e in Sinigaglia erano entrati molti soldati, fatta dimostrazione di andare a Pesero, si mosse verso Fano, più facile per l'ordinario ad espugnare, e della quale Città, non essendo mai stata dominata da lui, meno si temeva. Ma Renzo da Ceri, che era a Pesero, avuta notizia dei suoi pensieri, vi mandò subito Troilo Savello con cento uomini d'arme e con seicento fanti. Accostaronsi gl'inimici con cinque pezzi di artiglieria non molto grossa, i quali avevano trovati in Urbino, ed avendo anche carestia di polvere non gittarono in terra più che circa venti braccia di muro, nè queste senza difficultà: pure dettero la battaglia, nella quale perderono forse cento cinquanta uomini. Non spaventati da questo, assaltarono di nuovo il giorno seguente, e con tanto valore, che l'apertura della muraglia fu quasi abbandonata, ed entravano senza dubbio, se non fosse stata la virtù di Fabiano da Gallese Luogotenente di Troilo, il quale rimasto alla muraglia con pochi uomini d'arme, facendo maravigliosa difesa, gli sostenne.

Avrebbero il dì seguente data un'altra battaglia; ma

inteso che la notte vi erano entrati per mare da Pesero cinquecento fanti, si levarono, e andarono ad alloggiare al Castello di Monte Baroccio, posto sopra un monte molto alto, e di sito munitissimo, donde è facile la scesa verso Fossombrone ed Urbino, difficile ed asprissima verso Pesero. Nel qual luogo stando, poichè non avevano per allora alcuna opportuna occasione, guardavano il Ducato di Urbino, che rimaneva loro alle spalle. Da altra parte essendo venuti a Rimini, ove era Lorenzo dei Medici, i fanti Tedeschi e Guasconi; soldato oltre a questo moltissimi fanti Italiani, e mille cinquecento altri fanti Tedeschi di quegli, che erano stati alla difesa di Verona, e raccolta insieme quasi tutta la cavalleria del Pontefice e dei Fiorentini, Lorenzo, il quale inesperto della guerra si reggeva col consiglio dei Capitani (a), venuto con le genti d'arme a Pesero, mandò ad alloggiare i fanti nei monti oppositi agl' inimici.

È la Città di Pesero situata in sulla bocca di una vallata, che viene di verso Urbino; della quale uscendo il fiume, che dagli abitatori è chiamato Porto, perchè per la profondità sua entrano in quel luogo le barche, si accosta alla Città dalla parte di verso Rimini. La rocca è di verso il mare; e tra il fiume e la Città sono molti magazzini, i quali Renzo per la sicurtà della Terra aveva rovinati. Circondano parte grande della Città monti da ogni parte ,i quali non si distendono insino al mare, ma tra loro e il mare resta qualche spazio di pianura, la quale dalla parte verso Fano si allarga circa due miglia, e in sulla collina sono due monti rilevati l'uno a rincontro dell'altro: quello che

(a) *Erano questi Capitani, col consiglio dei quali si reggeva Lorenzo, secondo che narra il* Giovio, *Renzo da Ceri, Vitello da Città di Castello, e il Conte Guido Rangone, ai quali si aggiunse Paolo Baglioni, ma egli non aveva molto credito in quell' esercito, per le inimicizie private, che erano fra lui, Renzo, e il Vitello.*

1517 è di verso la marina si chiama Candelara, l'altro di verso Urbino Nugolara; e nella sommità di ciascuno di essi è un Castello, del medesimo nome che ha il monte. Alloggiarono adunque i fanti Italiani al Castello di Candelara, i Tedeschi e Guasconi a quello di Nugolara, più vicino agl'inimici. Nè si faceva questo con intenzione di combattere (se non con leggieri scaramucce) con loro, ma per impedirgli che non vagassero per il paese liberamente, nè si determinassero a fare impresa alcuna; perchè il consiglio del Pontefice era che, ove non gli tirasse la speranza quasi certa della vittoria, non si facesse battaglia giudicata con gl'inimici, conoscendo pericoloso il combattere con soldati valorosi, e, per essere ineguale il premio della prosperità, facili ad avventurarsi: dannosissimo l'essere vinto il suo esercito, perchè si metteva in pericolo manifesto lo Stato della Chiesa e dei Fiorentini; e sicuro il temporeggiare attendendo a difendersi, potendosi con evidenti ragioni sperare che il mancamento dei danari e delle vettovaglie in paese tanto sterile e povero, avesse a disordinargli; nè meno perchè l'esercito suo per la speranza, e perchè di mese in mese si empieva di soldati più eletti, diventava migliore, e perchè sperava doversi augumentare di dì in dì le cose sue. Conciosiachè nel principio di questo movimento, procurando di aiutarsi eziandio con l'autorità Pontificale (*a*), avesse instantemente dimandato aiuto da tutti i Principi, querelandosi con gli Oratori loro, che erano in Roma, e per Brevi Apostolici,' e per Messi con i Principi medesimi, ma non con tutti nel modo medesimo. Perchè, significando a Cesare e al Re di Spagna la conspirazione fatta da Francesco Maria della Rovere, e dai fanti Spagnuoli nel campo del Re di Francia, e in sugli occhi del suo Luogotenente, inserì nei Brevi tali parole, che si poteva comprendere avere non piccola

(a) Principale *legge il* Cod. Med. R.

dubitazione che queste cose fossero state ordinate con 1517
saputa di quel Re: ma col Re Cristianissimo, dimostrando qualche sospetto di Lautrech, non passarono più oltre le sue querele.

Fu questa cosa dai Principi predetti accettata diversamente. Perchè Cesare e il nipote intesero molto lietamente che il Pontefice riputasse questa ingiuria dal Re di Francia; conciosiachè Cesare, alienandosi già per l'odio antico, e per la sua incostanza dal Re di Francia, si era confederato di nuovo col Re d'Inghilterra, e convenuto col nipote appresso ad Anversa, l'aveva confortato a non si abboccare col Re di Francia, il che finalmente fu intermesso con consentimento dell'uno e dell'altro Re; e nel Re Cattolico (*a*) non bastava a cancellare la emulazione ed il sospetto la confederazione fatta con lui. Però offersero al Pontefice prontamente la opera loro; comandarono a tutti i loro sudditi che si partissero dalla guerra, che si faceva contro al Pontefice; e il Re Cattolico mandò il Conte di Potenza nel Regno di Napoli, perchè, riordinate le genti d'arme, conducesse (*b*) quattrocento lance in aiuto suo: e, per maggiore testimonianza della sua volontà, spogliò come inobbediente Francesco Maria del Ducato di Sora, il quale, comperato dal padre, possedeva nei confini di Terra di Lavoro.

Ma al Re di Francia furono grati per altra cagione gli affanni del Pontefice, come di Principe che avesse l'animo alieno da lui. Però nel principio, seguitando l'esempio suo, deliberando nutrirlo con vane speranze, rispondeva averne ricevuto molestia grande, promettendo di operare che Lautrech darebbe favore alle

(a) *Così il Torrentino, con correzione posta nell'* errata. *Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono erroneamente* Re di Francia; *ancorchè il contrassenso appaja dal contesto, venendosi a parlar del Re di Francia più sotto, in modo non equivoco*. R.

(b) *Il* Giovio *non pone che il Conte di Potenza cavasse del Regno di Napoli, e conducesse nell'esercito del Papa più di* 300. *uomini d'arme*.

1517 cose sue: soggiugnendo nondimeno, che il Pontefice pativa di quello, che era stato causato da sè medesimo; perchè gli Spagnuoli non avrebbero avuto tanto ardire, se non fosse cresciuto il numero loro per quegli, che con la licenza sua erano passati da Napoli a Verona. Questa fu da principio la intenzione del Re; ma dipoi, considerando che il Pontefice abbandonato da lui precipiterebbe senz'alcun freno all'amicizia del Re Cattolico, deliberò di dargli favore, ma traendo nel tempo medesimo qualche frutto della sua necessità. Però, ricercandolo il Pontefice di aiuto, ordinò che da Milano vi andassero trecento lance, e insieme propose doversi fare nuova confederazione tra loro, perchè quella, che era stata fatta a Bologna, essendo stata violata dal Pontefice in molti modi, non era più di alcuna considerazione. Aggiugneva alle offerte molte querele; perchè ora si lamentava che il Pontefice gli desse carico appresso agli altri Principi; ora che per fare ingiuria a sè, e cosa grata al Cardinale Sedunense avesse scomunicato Giorgio Soprassasso, il quale favoriva nei Svizzeri le cose sue. Oltre a questo, la Reggente madre del Re, e appresso a lui di grande autorità, riprendeva senza rispetto la impietà del Pontefice, che non gli bastando l'avere cacciato un Principe dello Stato proprio, l'avesse poi ancora tenuto sottoposto alle censure, e dinegando dare la dote, o gli alimenti di quella alla Duchessa vedova, e alla Duchessa giovane sua moglie, fosse cagione che elle non avessero modo di sostentarsi: le quali parole ritornando agli orecchi del Pontefice gli augumentavano il sospetto. Ma constituito in tante difficultà, desiderando gli aiuti suoi non per l'effetto, ma per la riputazione, e per il nome (*a*), le trecento lance partite da Milano furo-

(a) *Queste trecento lance mandate dal Re di Francia in aiuto del Papa, scrive il* Giovio *nel lib.* 4. *della vita di Leone, che erano governate dal Sisseio.*

no fatte dal Pontefice (che non poteva dissimulare il 1517 sospetto) soprasedere molti dì nel Modanese e nel Bolognese, e poi da Lorenzo fatte fermare a Rimini; perchè, essendo quella Città lontana agl'inimici, avevano stando quivi minore facultà di nuocergli.

Nè si alleggerirono questi sospetti per la confederazione, la quale quasi in questo tempo medesimo si conchiuse in Roma: perchè il Re innanzi ratificasse fece nuove difficultà, per le quali la cosa stette sospesa molti giorni; finalmente, cedendo a molte cose il Pontefice, il Re ratificò. Contenne la confederazione obbligazione reciproca tra il Pontefice e il Re a difesa degli Stati loro, con certo numero di gente, e di dodicimila ducati per ciascun mese: che tra il Re di Francia e i Fiorentini (con i quali si congiugneva l'autorità di Lorenzo dei Medici con inclusione del Ducato di Urbino) fosse la medesima obbligazione, ma con minore numero di genti, e di seimila ducati per ciascun mese: fosse tenuto il Re ad aiutare il Pontefice quando volesse procedere contro ai sudditi e feudatarj della Chiesa. Al Re fu conceduta la nominazione dei benefizj, e la decima secondo le promesse fatte a Bologna, con patto che si deponessero i danari per spendergli contro ai Turchi (concedevasi sotto la onestà di questo colore la decima) ma con tacita speranza data al Re, che fatto il deposito di tutta la quantità, licenziata per un altro Breve la condizione apposta, si convertissero liberamente in uso del Re. Promesse il Pontefice al Re, per un Breve separato, di non lo richiedere mai di aiuto contro al Duca di Ferrara; anzi essere contento che il Re lo ricevesse nella sua protezione. Lunga altercazione fu sopra la restituzione di Reggio, Modana e Rubiera, dimandata con somma instanza dal Re, secondo le promesse ricevute a Bologna; nè dal Pontefice dinegata, ma riservata ad altro tempo, allegando essergli molto indegno, e quasi confessione

1517 di ultima necessità il restituirle, quando era oppressato dalla guerra, ed il Re facendo instanza che elle si restituissero di presente. All'ultimo, dimostrandosi grande, se più volesse strignerlo, l'alienazione del Pontefice; ed essendo al Re inimico il Re d'Inghilterra, sospetti Cesare, il Re di Spagna ed i Svizzeri, accettò che il Pontefice per un Breve, il quale fosse consegnato a lui, promettesse di restituire al Duca di Ferrara Modana, Reggio e Rubiera infra sette mesi prossimi: avendo il Pontefice nell'animo (se prima cessavano i suoi pericoli) non fare maggiore estimazione del Breve, che delle parole dette in Bologna: e al Re (poichè senza pericolo di grandissima indegnazione non poteva ottenere più) parendo pure di qualche momento che le promesse e la fede apparissero per iscrittura.

Ma mentre che queste cose si trattavano, essendo augumentato assai l'esercito di Lorenzo (perchè oltre ai molti Italiani soldati di nuovo, il Pontefice aveva soldato a Roma mille fanti Spagnuoli, e mille Tedeschi) pareva fosse già maturo il tempo di tentare di liberarsi da questa guerra: alla qual cosa, per la fortezza dell'alloggiamento degl'inimici, era unica speranza il costrignerli per la penuria delle vettovaglie a partirsi. Però fu mandato (*a*) Cammillo Orsino con settecento cavalli leggieri a scorrere il paese, che si dice il Vicariato, le vettovaglie del quale per la maggior parte gli sostentavano. Nel qual tempo per un Trombetto, venuto a Pesero dell'esercito inimico, fu domandato a Lorenzo salvocondotto, per il quale potesse venire a lui il Capitano Suares Spagnuolo, con chi menava in

(a) Giuseppe Orologi *nella vita, che scrisse di Cammillo Orsino, dice, che Cammillo, quando con i suoi cavalli proibì le vettovaglie del Vicariato ai nemici, era Generale della cavalleria del Papa; e quivi recita il grande amore che gli fosse portato dal Duca Lorenzo dei Medici.*

sua compagnia; il quale Lorenzo facilmente concedette, credendo fosse un Capitano, col quale aveva segreta intelligenza. Ma venne un altro Capitano del medesimo nome, e con lui Orazio da Fermo Segretario di Francesco Maria; e dimandata pubblica udienza, Suares espose in nome di Francesco Maria, che potendosi decidere le differenze tra loro con (*a*) abbattimento a corpo a corpo, o con determinato numero con ciascuno di loro, era più conveniente eleggere uno di questi modi, che perseverare in quella via, per la quale si distruggevano empiamente i popoli, e in pregiudizio di qualunque ne avesse ad essere Signore; però Francesco Maria offerire quale più gli piacesse di questi modi: dopo le quali parole, volendo leggere la scrittura che aveva in mano, gli fu proibito.

1517

Rispose Lorenzo, con consiglio dei suoi Capitani, che volentieri accettava questa proposta, purchè Francesco Maria lasciasse prima quello, che violentemente gli aveva occupato. Dopo le quali parole, stimolato da Renzo da Ceri, gli fece amendue incarcerare; perchè Renzo affermava meritare punizione per aver fatto un atto troppo insolente: ma riprendendosi la violazione della fede dagli altri Capitani, liberato Suares, ritenne solamente Orazio, scusando la infamia della fede

(a) *Sogliono molte volte i Principi, gelosi della salute dei popoli, propor la via del duello, acciochè i sudditi abbiano a esser liberati dalle ingiurie. Così leggiamo in* Livio *nel primo, che fu proposto il Duello degli Orazj e de' Curiazj; e nel* 38. *può dirsi, che per tal cagione sia ancora quel che vi è scritto di Corba, e di Orsua Spagnuoli; e in* Virgilio *quel di Enea con Turno. Con questo colore, se ben con altro disegno, si mossero a voler combattere da corpo a corpo il Re Pietro di Aragona, e il Re Carlo di Angiò per il dominio di Sicilia, secondo che nel lib.* 7. *al cap.* 85 *di* Giovanni Villani *si legge. Così ai tempi nostri Carlo V. Imperatore volle ingaggiarsi a battaglia corporale con Francesco Re di Francia; e questo stile seguendo* l'Ariosto *nel Canto* 38. *del suo Orlando Furioso introdusse il duello fra Rinaldo, e Ruggiero. Così fu nel lib.* 1. dei Re *al cap.* 17. *e nel sesto delle* Antichità Giudaiche di Giuseppe, *al cap.* 11. *il duello di Golia, e di David; e nel lib.* 9. *di* Erodoto *quel che fu fra Hillo per gli Eraclidi, e Echeno per i Tegeati, e di altri altrove se ne leggono molti.*

1517 rotta con false cavillazioni; come se fosse stato necessario nominare espressamente nel salvocondotto Orazio suddito per origine della Chiesa, e segretario dell'inimico: ma si faceva per intendere da lui i segreti di Francesco Maria, e specialmente con consiglio, o per l'autorità di chi avesse mossa la guerra. Sopra le quali cose esaminato con tormenti, si divulgò la confessione sua essere stata tale, che aveva augumentato il sospetto conceputo del Re di Francia.

CAPITOLO SECONDO

Fatti d'arme nel Ducato d'Urbino. Prime armi di Giovanni de' Medici. Lorenzo de' Medici perde l'occasione della vittoria. È ferito sotto Mondolfo. Disordini nell'esercito Ecclesiastico. Maldonato, Suares, e altri Capitani traditori son fatti passare per le picche.

Ma il desiderio di Lorenzo d'impedire agli Spagnuoli le vettovaglie del Vicariato, aveva bisogno di forze maggiori; perchè dalle correrie dei cavalli leggieri non succedevano se non effetti di piccolo momento; e già l'esercito era tale, che poteva arditamente opporsi agli inimici. Perchè aveva raccolti Lorenzo, oltre a mille uomini d'arme e mille cavalli leggieri, quindicimila fanti di varie nazioni, tra i quali erano più di duemila Spagnuoli soldati a Roma, fanteria tutta esercitata nelle armi e molto eletta: perchè, e (*a*) i fanti Italiani (non si facendo guerra in altro luogo, e perchè i Capitani avevano avuto comodità di permutare di mano in mano in fanti più utili la parte degl'inutili, raccolta al primo stipendio tumultuosamente) erano il fiore dei fanti di tutta Italia. Deliberossi adunque di andare ad alloggiare a Sorbolungo, Castello del Contado di Fano, distante cinque miglia da Fossombrone, dal quale alloggiamento le vettovaglie del Vicariato facilmente s'impedivano agl'inimici.

(a) *Manca questo e importantissimo del Torr. (che sta in forza di* anche*) nel* Cod. Med. *e nell'ed. di Frib.* R.

E la Città di Fossombrone situata in sul fiume del 1517 Metauro, fiume famoso per la vittoria dei Romani contro ad Asdrubale Cartaginese, il qual fiume avendo corso insino a quel luogo per letto ristretto tra i monti, come ha passato Fossombrone, comincia a correre per una vallata più larga, la quale tanto più si dilata, quanto più si appropinqua al mare, distante da Fossombrone quindici miglia, nel quale entra il Metauro appresso a Fano, ma dalla parte di verso Sinigaglia. Da man destra secondo il corso del fiume è quel paese, che si denomina il Vicariato, pieno tutto di colline fertili, e di Castella, il quale si distende per lungo spazio verso la marina, e dalla man sinistra del fiume sono eziandio colline, ma allontanandosi si trovano monti alti e aspri; e lo spazio della pianura, che si distende verso Fano, è largo più di tre miglia. Quando adunque Lorenzo deliberò di andare ad alloggiare a Sorbolungo, dubitando che gl'inimici sentendo muoversi il campo suo non prevenissero, mandò la mattina innanzi giorno a pigliare il Castello Giovanni dei Medici, Giovambatista da Stabbia e Brunoro da Furlì con quattrocento cavalli leggieri; ed ordinato ai fanti, che erano a Candelara e Nugolara, che attraversando i monti andassero per unirsi con gli altri verso il Metauro, egli con tutto il rimanente dell' esercito, lasciato Guido Rangone alla guardia di Pesero con cento cinquanta uomini d'arme, a levata di Sole prese il cammino da Pesero verso Fano per il lido della marina. E voltatosi verso Fossombrone, dove comincia la valle, arrivò a mezzo dì a un luogo detto il Mulino di Madonna in sul fiume, il quale tutti i cavalli e i fanti Italiani guadarono. Ma i Guasconi e i Tedeschi passarono tanto tardamente per il ponte preparato a questo, che non potendo l'esercito condursi il giorno medesimo (secondo la deliberazione fatta) a Sorbolungo, fu necessario che alloggiassero a San Giorgio,

1517 Orciano e Mondavino, Castelli distanti mezzo miglio l'uno dall'altro.

Ma non ebbe miglior fortuna quello, che era stato commesso ai cavalli leggieri; perchè parendo nel camminare a (a) Giovanni dei Medici, (nel quale in questa sua prima esercitazione della milizia apparivano segni della futura ferocia, e virtù) che per errore si pigliasse la via più lunga, abbandonati gli altri, i quali disprezzarono il consiglio suo, entrò più ore innanzi che sopravvenisse la notte in Sorbolungo: gli altri due Capitani dopo lungo circuito ingannati, secondo dicevano, dalla guida, ritornarono finalmente all'esercito. Nè potette Giovanni dei Medici, rimasto con la sua compagnia sola, fermarsi la notte in Sorbolungo; perchè la mattina medesima Francesco Maria, presentita la mossa degl'inimici, immaginando dove andassero, si era con grandissima celerità mosso con tutto l'esercito; il quale non ricevendo impedimento dal transito del fiume, perchè lo passarono a Fossombrone dove è il ponte di pietra, pervenne innanzi fosse la notte a Sorbolungo: per la venuta dei quali Giovanni, vedendosi impotente a resistere, si ritirò verso Orciano, seguitandolo i cavalli degl'inimici, dai quali furono presi molti dei suoi. A Orciano entrato nell'alloggiamento di Lorenzo gli disse con grandissima indegnazione, o la negligenza, o la viltà di Brunoro e di Giovambatista da Stabbia (i quali erano presenti) avergli tolta quel dì la vittoria della guerra. Questa fu la prima, ma non già sola occasione di prospero successo, che perdesse l'esercito di Lorenzo; perchè, e dipoi ne perdè delle altre maggiori, e seguitarono continuamente più perniciosi disordini; accompagnandosi con la fortuna avversa i cattivi consigli.

(a) *Di questo Giovanni dei Medici si veggono di sotto in questa Istoria molte prove di valore. Egli fu padre di Cosimo Granduca di Toscana, e Principe di somma prudenza.*

Le Castella di Orciano e Sorbolungo poste in luo- 1517 go eminente sono distanti l'uno dall'altro poco più di due miglia: nel mezzo, ove sono tutte colline e monticelli, è un Castello chiamato Barti, dove era alloggiata parte della gente di Francesco Maria: nella quale propinquità degli eserciti si attese tutto il dì seguente a scaramucciare. Varj erano i consigli tra i Capitani dell'esercito di Lorenzo; perchè alcuni (e quegli massimamente, dalla sentenza dei quali non pendeva la deliberazione) confortavano che si andasse ad assaltare gl'inimici, parendo forse loro senza mettere nè sè, nè altri a pericolo, col proporre vanamente consigli arditi, acquistare nome di coraggiosi; ma Renzo e Vitello, il parere dei quali era sempre seguitato da Lorenzo, dissuasero questo consiglio, perchè gl'inimici erano alloggiati in sito forte, avevano il Castello a ridosso, dove non poteva andarsi, se non per cammino difficile; dannando ancora il soprasedere in quei luoghi come cosa inutile, e da non partorire l'effetto, per il quale si erano mossi da Pesero; perchè essendo Sorbolungo in potestà di Francesco Maria, era molto difficile impedire le vettovaglie del Vicariato. Con le quali ragioni avendo dannata ogni altra deliberazione, ottenevano per necessità che si dovesse ritornare indietro. E perchè la ritirata non avesse similitudine di fuga, proponevano non che l'esercito ritornasse agli alloggiamenti di prima, ma che si andasse ad occupare Monte Baroccio, e i luoghi dai quali si erano partiti gl'inimici, donde si poteva procedere inverso Urbino. Con la quale deliberazione partì l'esercito la mattina seguente al fare del giorno; ma si credeva questa essere non ritirata, ma fuga.

Dalla quale opinione, divulgata per tutto il campo procedette, che due uomini d'arme, fuggiti a Francesco Maria, gli riferirono gl'inimici pieni di spavento levarsi quasi fuggendo: però, parendogli di avere al

1517 vittoria quasi certa, messe subito l'esercito per il cammino attraverso dei monti, sperando di pervenire a loro come fossero calati nella pianura, i quali credeva dovessero andare per la via più breve e più facile, per la quale se andavano, non poteva nè l'una parte, nè l'altra fuggire il combattere. Ma la fortuna volle, che per salvare un cannone (rimasto indietro il giorno innanzi, perchè alla carretta si era rotta una ruota) l'esercito di Lorenzo andasse a ripassare il Metauro al medesimo Mulino di Madonna, luogo basso più di quattro miglia, che quello, al quale lo conduceva la strada più facile e più breve. Da cause e da accidenti tanto piccoli si variano spesso nelle guerre eventi di grandissimo momento! Passarono tutti i cavalli, e i fanti a guazzo, ma con grandissima tardità; e quegli, che erano passati, si voltavano subito in ordinanza per il piano verso Fossombrone. Era già passata la fanteria, e dovendo passare le genti d'arme e i cavalli leggieri, che camminavano nell'ultima parte del campo, cominciarono i cavalli leggieri degl' inimici che erano molti ed eletti a scaramucciare con loro, nella quale scaramuccia fu preso Costantino figliuolo, anzi non manco nipote che figliuolo, di Giampagolo Baglione, perchè era (a) nato di lui e di una sorella sua; però Giampagolo, il quale (venuto non molti dì prima all'esercito) conduceva l'avanguardia, attendendo a fare ogni sforzo per ricuperarlo, tardò tanto, che di avanguardia diventò retroguardo, succedendo nel primo luogo Lorenzo, che menava la battaglia, e nel luogo della battaglia Troilo Savello, che menava il retroguardo; perchè Renzo e Vitello andavano innanzi con i fanti. Ma come Francesco Maria e i suoi Capitani veddero che gl'inimici, secondo che avevano passa-

(a) *Molti hanno trovato, che per questo particolare rispetto di aver violato la propria sorella, Papa Leone facesse poi a Gio Paolo Baglioni troncar la testa, come si legge di sotto in questo libro.*

to il fiume, si voltavano verso Fossombrone, si accorsero non essersi mossi per fuggire, ma per occupare Monte Baroccio. Però, cessando la cupidità prima del combattere, fondata in sul terrore immaginato degl'inimici, lasciate le bagaglie, corsero subito con somma celerità senza ordine alcuno, e con le bandiere in sulle spalle, per occupare un passo forte del fiume chiamato le Tavernelle; dove la natura ha fatto un fossato dirupato, che piglia tutto il traverso di un piano insino al monte, nè si può passare se non a un passo, che è fatto per la strada: al quale se le genti loro, che secondo passavano si voltavano a quella parte, fossero prevenute, si riducevano gli Spagnuoli in manifestissimo pericolo. E benchè Lodovico figliuolo di Liverotto da Fermo, il quale il giorno medesimo era con mille fanti venuto nell'esercito di Lorenzo, e un sergente Spagnuolo, pratichi del paese, ne avvertissero Lorenzo e i suoi Capitani, non fecero frutto alcuno. Perchè con tutto che i fanti Tedeschi e Guasconi si dimostrassero prontissimi a combattere, il medesimo si gridasse per tutto il campo, ed apparisse Lorenzo non ne (*a*) essere alieno; nondimeno Renzo da Ceri e Vitello consigliarono non essere bene farsi incontro agli inimici, ma doversi ritirare a un colle vicino, donde, senza sottoporsi ad alcun pericolo, farebbero loro nel passare il fiume con i cavalli espediti danno gravissimo.

Così lasciato quel passo forte, Renzo si voltò verso il monte; e gli Spagnuoli, come ebbero occupato quel passo, salutati con gli archibusi i Tedeschi, ai quali erano più propinqui, significarono con allegrissimo grido di conoscere di essere di manifesto pericolo ridotti alla salute quasi certa. Così (*b*) o per impruden-

(a) *Manca questo* ne *del Torr. nel* Cod. Med. *e nell'ed. di Frib* R.
(b) *Il* Giovio *similmente al fine del lib.* 3. *della vita di Leone*.

1517 za, o per viltà (se già la malignità non vi ebbe parte) perdè Lorenzo quel dì a giudizio di tutti la occasione della vittoria.

Alloggiò la notte l'esercito suo a un Castello vicino, detto Saltara; ma l'esercito di Francesco Maria, continuando con grandissima celerità il cammino insino a non piccola parte della notte, si condusse all'alloggiamento di Monte Barroccio, prevenendo duemila fanti mandativi da Lorenzo per occuparlo; il quale andò il giorno seguente ad alloggiare due miglia più alto da Saltara verso il monte, luogo volto verso Monte Barroccio, ma più basso, e dalla parte del mare. Stettero in questi luoghi amendue gli eserciti vicini circa a un miglio; ma con incomodità maggiore quello di Lorenzo, il quale pativa spesso di vettovaglie; perchè portandosi da Pesero a Fano per mare, bisognava, quando i venti contrarj impedivano la navigazione, condurle per terra; e a questo davano molti impedimenti i cavalli leggieri di Francesco Maria, i quali, avvertiti dai paesani d'ogni andamento benchè minimo degl'inimici, correvano continuamente per tutto. Nel qual tempo mandò Francesco Maria un Trombetto a mostrare ai fanti Guasconi certe lettere trovate nelle scritture dei Segretarj di Lorenzo (le quali il giorno, che ei si partì dal Castello di Saltara erano state insieme con una parte dei suoi carriaggi tolte dai cavalli degl'inimici) per le quali lettere si comprendeva che il Pontefice, infastidito delle disoneste taglie dei Guasconi, ai quali era stato necessario accrescere ciascun mese immoderatissimamente i pagamenti, desiderava si facesse ogni opera per indurgli a tornarsene di là dai monti. Per la quale occasione era pericolo che il gior-

dice, che non si sa, se Renzo, e il Vitello, per ignoranza, o per paura, ma nondimeno con ottima fede, restassero di conseguir una bella vittoria degl'inimici.

no medesimo non (*a*) facessero qualche tumulto; se 1517
Carbone Guascone loro Capitano, e Lorenzo dei Medici (ingegnandosi di persuadere essere lettere finte, e inganni degl'inimici) non gli avessero raffrenati. Nondimeno il sospetto di questa cosa, la difficultà delle vettovaglie, e l'essere alloggiati in luogo dove senza comparazione si mostrava maggiore il pericolo di perdere, che la speranza di acquistare, fece deliberare di levarsi (ancorchè non paresse senza vergogna il discostarsi tanto spesso dagl' inimici) ed entrare nel Vicariato da quella parte, che è più vicina al mare, e procedere insino al fine verso Fossombrone: deliberazione approvata da tutto il campo, ma non senza infamia grande di Renzo e di Vitello. Perchè le voci di tutti i soldati risonavano che, se da principio avessero deliberato questo medesimo, avrebbero messo gl'inimici in gran difficultà delle vettovaglie: anzi Lorenzo medesimo gli riprendeva più che gli altri, lamentandosi che, o per allungare per utilità propria la guerra, o per impedire a lui il farsi famoso nelle armi (forse temendo dalla grandezza sua effetti simili a quegli, i quali aveva (*b*) contro alle case loro prodotti la grandezza del Duca Valentino) avessero condotto in tante difficultà e in tanti pericoli un esercito sì potente, e tanto superiore di numero e di forze agl' inimici.

Andò adunque l'esercito a campo a San Gostanzo, Castello del Vicariato, gli uomini del quale benchè cercassero, battendosi già le mura con l'artiglieria, di arrendersi; nondimeno conoscendosi la facilità dello sforzarlo, e desiderando di mitigare gli animi gonfiati

(a) *Poco sotto nondimeno si legge in questo medesimo libro, che i Guasconi sollevati dal Capitano Ambra, tumultuarono, e passarono al Duca Francesco Maria; dove ho notato quanto il* Giovio *scrive.*

(b) *Perciocchè il Valentino fece strangolare molti della famiglia Orsina, e Vitellesca, secondo che è scritto di sopra nel lib. 5. di questa Istoria.*

1517 dei Guasconi, ritirati tutti gli altri soldati dalla muraglia, fu lasciata la facultà di assaltarlo ai Guasconi soli, acciocchè soli lo saccheggiassero. Preso San Gostanzo, andò il giorno medesimo il campo a Mondolfo distante due miglia, Castello più forte, e migliore del Vicariato, situato sopra una collina in luogo eminente, cinto da fossi e da muraglia da non disprezzare, alla quale il sito del luogo fa terrapieno, e dove erano a guardia dugento fanti Spagnuoli. Piantaronsi la notte medesima le artiglierie dalla parte di verso mezzo dì; ma o per negligenza, o per inconsiderazione di Renzo da Ceri, il quale ebbe questa cura, furono piantate in luogo scoperto, e senza ripari; in modo che, innanzi che il Sole fosse stato un' ora sopra la terra, furono dalle artiglierie di dentro ammazzati otto bombardieri e molti guastatori, e ferito Antonio Santacroce Capitano dell' artiglieria (a). Per il che commosso molto di animo Lorenzo (ancorchè confortato da tutti i Capitani che quello, che poteva commettere ad altri, non volesse eseguire da se stesso con tanto pericolo) andò in persona a far fare i ripari; dove essendosi affaticato insino a mezzo giorno, avendo provveduto opportunamente, si ritirò indietro per andare a riposarsi sotto certi alberi, parendogli essere coperto dalla sommità del monte. Ma nell' andare, mancando l' altezza del colle, scoperse la rocca per fianco situata dalla parte di Ponente; nè prima l' ebbe scoperta, che vedde dar fuoco a un archibuso, il colpo del quale per schivare gittandosi in terra bocconi, innanzi che arrivasse a terra, il colpo, che altrimenti gli avrebbe dato nel corpo, gli percosse nella sommità del capo, toccando l' osso, e riuscendo lungo la cotenna verso la nuca.

Ferito Lorenzo (b), i Capitani accorgendosi che, an-

(a) *Così il Torr.* Artiglierie *leggono il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

(b) *Il* Giovio *al fine del lib* 3 *della vita di Leone scrive, che da poi che Lorenzo fu ferito, essendosi egli fatto portare in Ancona, i*

corchè fosse battuto il muro, restava troppa altezza del terrapieno, cominciarono a fare una mina, con la quale entrati sotto un torrione, che era contiguo al muro battuto, gli dettero il quinto giorno il fuoco; il quale avendo con grande impeto gittato in terra a mezzo giorno il torrione, e un pezzo grande della muraglia congiunta a quello, si cominciò subito a dare la battaglia, ma con poco ordine, e quasi a caso, la quale non partorì altro frutto, che quello che sogliono continuamente partorire gli assalti male ordinati. Nondimeno, essendo venuta la notte, i soldati non sperando soccorso, perchè Francesco Maria, o per non perdere quel sito, o per altra cagione non si era partito dall' alloggiamento di Monte Baroccio, si arrenderono salvo l' avere e le persone; lasciando in preda bruttamente gli uomini della Terra.

Per la ferita di Lorenzo, costituito in gravissimo pericolo della vita, il Pontefice mandò Legato all' esercito il Cardinale di Santa Maria in Portico: il quale, congiunta già la fortuna a pessimi governi, cominciò con infelici auspicj a esercitare quella Legazione. Perchè il giorno seguente, che egli fu arrivato all' esercito, (*a*) essendo nata a caso una questione tra un fante Italiano e un Tedesco, e correndovi i più vicini, e ciascuno chiamando il nome della sua nazione, si ampliò il tumulto per tutto il campo in modo, che non si sapendo che origine avesse, o che cagione, tutti i fanti per armarsi si ritiravano tumultuosamente agli alloggiamenti dei suoi; ma quegli, che nel ritirarsi si riscontravano in fanti di altre lingue, erano molte volte ammaz-

Capitani cominciarono con pessime arti a maneggiar la guerra, tanto che i soldati non più pensarono alla vittoria, nè a finire la guerra, ma solo a saccheggiare le Castella, e ad ogni sorte di ribalderie.

(a) *Essendosi levato rumore per una quistione fra i saccomanni, e ammazzatine molti (dice il* Giovio *nel lib.* 4. *della vita di Leone) fu fatto quasi fra loro un fatto d' arme.*

1517 zati da loro: e quello, che fu cagione di maggiore disordine, essendo i fanti Italiani andati in ordinanza verso il luogo, nel quale era cominciata la questione, furono dai fanti Guasconi saccheggiati gli alloggiamenti loro. Concorsero i Capitani principali dell'esercito, i quali allora erano nel Consiglio, per porre rimedio a tanto disordine: ma vedendo il tumulto essere grande e pericoloso, ciascuno, abbandonando i pensieri delle cose comuni per l' interesse particolare, si ritirò ai suoi alloggiamenti, e messe subito in ordine le sue genti di arme, non pensando se non a salvare quelle, si discostarono con esse dal campo circa un miglio. Solo il (*a*) Legato Bibbiena con la costanza e prontezza, che appartenava all'uffizio, ed all'onore suo, non abbandonò la causa comune, riducendosi molte volte, per il furore della moltitudine concitata, in pericolo non piccolo della vita; per opera del quale, non senza molte difficultà, e interponendosene molti dei Capitani dei fanti, cessò finalmente il tumulto, nel quale erano stati in diversi luoghi del campo morti più di cento (*b*) fanti Tedeschi, più di venti Italiani, e qualche fante Spagnuolo.

Questo accidente fu cagione che (dubitandosi che se l'esercito stava insieme, i fanti esacerbati per le offese ricevute non combattessero per ogni piccolo caso l'uno contro all'altro) si deliberasse non procedere per allora ad impresa alcuna, ma tenere separato l'esercito. Però furono alloggiate nella Città di Pesero le genti di arme della Chiesa e dei Fiorentini, e i fanti Italiani; perchè le lance Franzesi, non essendo ancora risolute le difficultà tra il Pontefice e il Re, non si erano mai mosse da Rimini. Alloggiarono i fanti Gua-

(a) *Parlando il* Giovio *di questa questione nata nell' esercito Papale, dice queste parole: « Entrandovi in mezzo il Legato Bibbiena « con la Croce innanzi, e correndo furiosamente in abito di chi pre« ga, fra le armi che volavano, appena si separò la battaglia.*

(b) *Si crederebbe che qui l'ediz. di Friburgo legge* centomila? R.

sconi nel piano presso a mezzo miglio di quella Città; 1517 gli altri tanti furono distribuiti in sul monte della Imperiale, monte sopra Pesero dalla parte verso Rimini, in sul quale è un palazzo fabbricato dagli antichi Malatesti, e furono alloggiati con quest' ordine: gli Spagnuoli in sulla sommità del monte; i Tedeschi più a basso, secondo che il monte scende; e i Corsi alle radici del monte. Così stettero ventitrè giorni, non si facendo in quel mezzo altro che scaramucce di cavalli leggieri, perchè Francesco Maria, non potendo sperare di rompere alla campagna sì grosso esercito, nè tentare per la vicinità loro la espugnazione di alcuna Terra, attendendo a conservare quello che aveva acquistato, si stava fermo.

Ma il vigesimo quarto dì, partito di notte da Monte Baroccio, arrivò all'alba del giorno in sulla sommità del monte negli alloggiamenti degli Spagnuoli; con i quali (o con tutti, o con parte di loro) si credette per quello, che dimostrò il progresso della cosa, che avesse avuta segreta intelligenza. Venuto quivi, subito i suoi Spagnuoli gridarono agli altri, che se volevano salvarsi gli seguitassero: alla qual voce la maggior parte, messosi ciascuno in sul capo un ramuscello di fronde verdi (*a*) come avevano loro, gli seguitò: soli i Capitani con circa ottocento fanti si ritirarono a Pesero. Così uniti insieme andarono agli alloggiamenti dei Tedeschi, i quali non facevano da quella parte custodia alcuna per la sicurtà, che dava loro la vicinità dei fanti Spagnuoli: trovatigli così incauti ne ammazzarono e ferirono più di seicento; gli altri, fuggendo negli alloggiamenti dei Corsi, si discostarono insieme verso Pesero. I Guasconi sentito il tumulto, messisi in ordinanza, non vollero mai muoversi del luogo loro. Uccisi i Tedeschi, e tirata a sè la maggior parte dei

(b) *Così il Torr.* Verde *legge il* Cod. Med. B.

1517 fanti Spagnuoli, Francesco Maria fermò l' esercito tra Urbino e Pesero, pieno di speranza che con lui si avessero ad unire i Guasconi, e quei (*a*) fanti Tedeschi, i quali levati nel tempo medesimo del campo di Lautrech, erano sempre andati, alloggiati, e proceduti insieme.

Era tra i Guasconi Ambra emulo del Capitano Carbone, il quale giovane, di sangue più nobile, e parente di Lautrech, aveva appresso a loro autorità maggiore. Costui aveva trattato occultamente molti giorni di passare con quei fanti a Francesco Maria: e gli dava occasione, che non contenti di avere accresciuti immoderatamente gli stipendj, dimandavano di nuovo insolentemente condizioni molto maggiori: alle quali ripugnando i ministri del Pontefice, s' interponevano per concordargli Carbone, e il Capitano delle lance Franzesi, venuto da Rimini a Pesero per questa cagione. Ma cinque, o sei giorni da poi che era succeduto il caso degli Spagnuoli e Tedeschi al monte della Imperiale, Francesco Maria con tutto l' esercito si scoperse vicino a loro: una parte dei quali insieme con Ambra messasi in battaglia con sei sagri, e seguitata dai Tedeschi, si unì con lui; ingegnandosi in vano Carbone con preghi e con parole ardenti di ritenergli: col quale rimasero sette Capitani con mille trecento fanti; gli altri tutti insieme con i Tedeschi l' abbandonarono. E come nelle cose della guerra si aggiungono sempre a disordini nuovi disordini, i fanti Italiani, vedendo la necessità che si aveva di loro, la mattina seguente tumultuarono: i quali per quietare bisognò nei pagamenti concedere dimande immoderate, non essendo nè più vergogna, nè minore avarizia nei Capitani, che nei fanti. Ed era certo cosa maravigliosa che nell' esercito di Francesco Maria, nel quale ai soldati non si davano mai danari, fosse tanta con-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed di Fr. leggono* questi. R.

cordia, ubbidienza ed unione, non dependendo tanto questo, come con somma laude si dice (*a*) di Annibale Cartaginese, dalla virtù, o autorità del Capitano, quanto dall' ardore e ostinazione dei soldati: e per contrario, che nell' esercito della Chiesa, ove ai tempi debiti non mancavano eccessivi pagamenti, fossero tante confusioni e disordini, e tanto desiderio nei fanti di passare agl' inimici. Donde apparisce, che non tanto i danari quanto altre cagioni mantengono spesso la concordia, e la ubbidienza negli eserciti.

Spaventati da tanti accidenti il Legato e gli altri, che intervenivano nel Consiglio, esaminato lungamente quello, che per rimedio delle cose afflitte fosse da fare; nè essendo più prudenti, o abbondanti di modi abili a provvedere dopo i disordini seguiti, che fossero stati a provvedere che non seguissero; movendogli ancora gl' interessi e le cupidità particolari, conchiusero essere da confortare il Pontefice che restituisse i Bentivogli in Bologna; innanzi che essi, preso animo dalla declinazione delle cose, o incitati da altri, facessero qualche movimento: al quale come si potrebbe resistere, mostrarlo le difficultà, che avevano di sostenere la guerra in un luogo solo. Però avendo, per dare maggiore autorità a tal consiglio, o per più giustificazione in ogni evento di tutti, fatto distendere in scrittura il parere di ognuno, e sottoscrittolo di mano del Legato, e dell' Arcivescovo Orsino (l' uno dei quali era congiunto di antica amicizia ai Bentivogli, l' altro di parentado) e da tutti i Capitani, mandarono per

(a) *Che Annibale mantenesse continua concordia nell' esercito suo, ove era un mescuglio di ogni feccia, e schiuma di uomini senza legge, e diversi di lingua, lo dice* Livio *nel lib.* 8. *della terza Deca, ove discorre intorno alla prudenza di lui; ma che i danari non conservassero la concordia nell' esercito Papale, questo è esempio raro, come si vede dalle ragioni, e dagli esempj, che sono addotti dal* Cavaliere Aurelio Cicuta *nel lib.* 3. *della Disciplina militare, di che egli ha scritto.*

1517 il Conte Ruberto Boschetto, Gentiluomo Modanese, al Papa questa scrittura. La quale non solo fu disprezzata da lui; ma si lamentò con parole molto acerbe che i ministri suoi, e quegli, che da lui avevano ricevuti tanti benefizj, o potevano sperare a ogni ora di riceverne, gli proponessero con tanto piccola fede ed amore consigli non meno perniciosi, che i mali i quali gli facevano gl' inimici: risentendosene principalmente contro all' Arcivescovo Orsino, per essere forse stato principale stimolatore degli altri a questo consiglio: il quale sdegno si crede che forse fosse cagione di torgli la dignità del Cardinalato, la quale gli era promessa da tutti nella prima promozione.

Ma Francesco Maria, essendo tanto accresciute le forze sue, e diminuite quelle degli avversarj, alzò l' animo a maggiori pensieri, stimolato ancora dalla necessità; perchè i fanti venuti seco erano stati quasi tre mesi senza denari; a quegli venuti nuovamente niuna facultà aveva di darne; ed essendo il Ducato esausto, e quasi tutto spogliato, non solo non vi avevano i soldati facultà di predare, ma con difficultà vi erano vettovaglie bastanti a nutrirgli. Ma nella elezione della impresa gli bisognò seguitare la volontà d' altri; perchè esso per lo stabilimento del suo Stato desiderava, innanzi tentasse altra cosa, assaltare di nuovo Fano, o qualcun' altra delle Terre poste in sul mare; ma per la inclinazione dei soldati, cupidi delle prede e delle rapine, deliberò (*a*) voltarsi più presto in Toscana, dove per essere pieno il paese, che era senza sospetto, ed esservi piccoli provvedimenti, speravano potere fare grandissimi guadagni. Incitavalo

(a) *Avanti che il Duca Francesco Maria si voltasse verso Toscana, scrive il* Giovio*, che s' inviò per romper gli Svizzeri ad Arimino, e per pigliar quella Città; il che da questo Istorico è posto poco più sotto. Dal* Giovio *molte altre cose sono lasciate, che qui sono descritte. È però da esser letta questa impresa di Arimino nel lib. 4. della vita di Leone X.*

oltre a questo la speranza di potere per mezzo di (*a*) Carlo Baglione, e di Borghese Petrucci fare mutazione in Perugia, e in Siena; donde sarebbero augumentate assai le cose sue, e le molestie ed i pericoli del Pontefice e del nipote. Perciò il giorno seguente a quello, nel quale ebbe raccolti i Guasconi, mosse l'esercito (*b*) verso Perugia: ma come fu nel piano di Agobbio, deliberò manifestare il sospetto suo, anzi scienza quasi certa, che aveva, della perfidia del Colonnello Maldonato, e di alcuni altri congiunti nella medesima causa con lui. Era la cosa nata, e venuta a luce in questo modo.

Quando l' esercito passò per la Romagna, Suares uno dei Capitani Spagnuoli, rimaso indietro sotto finzione di essere ammalato, si era lasciato studiosamente fare prigione; e menato a Cesena a Lorenzo, gli disse per parte di Maldonato e di due altri Capitani Spagnuoli la causa di congiugnersi con Francesco Maria non essere stata per altro, che per avere occasione di fare qualche servizio notabile al Pontefice ed a lui; poichè non era stato in potestà di essi ovviare che questo movimento si facesse; promettendogli in nome loro, che subito che avessero opportunità di farlo, lo metterebbero a esecuzione. Le quali cose non essendo note a Francesco Maria, cominciò a sospettare per alcune parole dette incautamente da Renzo da Ceri a un Tamburino degli Spagnuoli; perchè come motteggiando, lo dimandò: *Quando vorranno quegli Spagnuoli darci prigione il vostro Duca?* La quale voce, entrata più altamente (*c*) nel petto di Francesco Maria, gli aveva

(a) *Carlo Baglioni era fuoruscito di Perugia, per aver molti anni innanzi, facendo una crudel congiura, tagliato a pezzi il fratello, e il Zio di Paolo Baglioni, e altri suoi parenti, come scrive il* Giovio *al fine del lib.* 3. *della vita di Leone, ove è da leggersi, ma non tanto particolarmente, la congiura di Maldonato.*

(b) *Così il Torr.* In verso *leggono il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

(c) *Aggiunge il* Giovio, *che Onorato Gaetano, Duca di Traiet-*

1517 data cagione di osservare diligentemente se nell'esercito fosse fraude alcuna; ma finalmente, per le scritture intercette nei carriaggi di Lorenzo, comprese, Maldonato essere autore di qualche insidia. La qual cosa avendo dissimulata insino a quel dì, nè gli parendo doverla più dissimulare, chiamati a parlamento tutti i fanti Spagnuoli, egli stando in luogo rilevato in mezzo di tutti, cominciò a ringraziargli con efficacissime parole delle opere, che con tanta prontezza avevano fatto per lui; confessando non essere, o nei tempi moderni, o nelle istorie antiche, memoria di Principe, o di Capitano alcuno, che avesse tante obbligazioni a gente di guerra, quante conosceva egli avere con loro. Conciosiachè non avendo danari, nè modo di promettere loro rimunerazione, essendo, quando bene avesse ricuperato tutto il suo Stato, piccolo Signore, non fatto mai loro alcun benefizio, non essendo della medesima nazione, nè avendo mai militato nei campi loro, si fossero sì (*a*) prontamente disposti a seguitarlo contro a un Principe di tanta grandezza e riputazione, nè tirati dalla speranza della preda, perchè sapevano essere condotti in un paese povero e sterile. Delle quali operazioni non avendo facultà di rendere loro grazie, se non con la sincerità della volontà dell'animo, essersi sommamente rallegrato, che avessero acquistato non solo per tutta Italia, ma per tutte le provincie dell'Europa maravigliosa fama, alzando insino al Cielo ciascuno la loro egregia fede e virtù, che pochissimi di numero, senza danari, senza artiglierie, senza alcuna delle provvisioni necessarie alla

to, avvisò il Duca Francesco Maria, ch'era stato mandato Cavillano Spagnuolo, Capitano di cavalli, che lo dovesse ammazzare. Oltre di ciò, non facendo alcuna menzione dei carriaggi, nè delle scritture intercette in essi, dice, che fu preso un viandante con lettere, che avvisavano Maldonato, che si affrettasse a dar compimento a quanto aveva risoluto di fare; e che facesse buon animo ai compagni, perchè tutti ne avrebbero grandissimi premj.

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono senza sintassi e senza senso* si fossero, o prontamente disposti. R.

guerra, avessero tante volte fatto voltare le spalle a 1527
un esercito abbondantissimo di danari, e di tutte le
altre cose; nel quale militavano tante bellicose nazioni,
e contro alla potenza di un Pontefice grandissimo,
e dello Stato dei Fiorentini, ai quali era congiunta
l' autorità ed il nome del Re di Francia, e di Spagna;
disprezzati, per mantenere la fede e la fama degli uomini
militari, i comandamenti dei proprj Signori. Le
quali cose, come per la gloria del nome loro gli davano
incredibile piacere, così per contrario avergli dato
e dargli molestia incredibile tutte le cose, che potessero
oscurare tanto splendore. Mal volentieri e con inestimabile
dolore indursi a manifestare cose, che gli costrignessero
a offendere alcuno di quegli, a ciascuno
dei quali aveva prima fatta deliberazione di essere,
mentre gli durava la vita, schiavo particolarmente.
Nondimeno (perchè per il tacere suo il disordine cominciato
non diventasse maggiore, e perchè la malignità
di alcuni non spegnesse tanta gloria acquistata
da quell'esercito, ed essendo anche conveniente che
in lui potesse più l' onore di tutti, che il rispetto di pochi)
manifestare loro essere in quell' esercito quattro
persone, che tradivano la gloria e la salute di tutti.
Della sua non fare menzione, nè lamentarsi; perchè
travagliato da tanti casi, e stato perseguitato senza sua
colpa sì acerbamente dalla fortuna, essere qualche volta
meno desideroso della vita, che della morte; ma
non patire le obbligazioni, che aveva con loro, non
l'amore smisurato, che meritamente portava loro, che
non facesse loro palese che il Colonnello Maldonato
(in cui doveva essere maggior cura della salute e della
gloria di tutti) il Capitano Suares (quello che per ordire
tanta tristizia, simulando di essere infermato, si era
fatto in Romagna pigliare dagl' inimici) e (*a*) due al-

(a) *Tre altri ne nomina il* Giovio, *i quali tutti sono cinque, cioè Maldonato, Maccio, Plasola, Consalvo Rio, e Suares Ruffo.*

1517 tri Capitani avevano con scellerati consigli promesso tradirgli a Lorenzo dei Medici; i quali consigli erano stati interrotti dalla vigilanza sua: per la quale rendendosi sicuro, non avere prima voluto manifestare tanto peccato, ma non gli parendo di tenere più sottoposto sè, e tutti gli altri a sì grave pericolo, avere aperto loro quello, che molto innanzi era stato saputo da lui. Apparire queste cose per lettere autentiche trovate nelle scritture, che furono intercette di Lorenzo; apparire per molti indizj, e congetture, le quali tutte voler proporre loro, acciocchè fossero giudici di tanto delitto; e udito le cose proposte, e quello che in difensione loro dicessero questi accusati, potessero risolversi a quella deliberazione, che paresse loro più conforme alla giustizia, e alla gloria ed utilità dell' esercito.

Finito che ebbe di parlare, fece leggere, ed esporre gl' indizj. Le quali cose udite da tutti con gradissima attenzione, non fu dubbio che per comun giudizio non fossero, senza udirgli altrimenti, Maldonato, Suares, e gli altri due Capitani condannati alla morte; la quale subito, (*a*) fattigli passare in mezzo delle file delle picche, fu messa a esecuzione. E purgato, secondo dicevano, con questo supplizio tutta la malignità che era nell' esercito, seguitarono il cammino verso Perugia; nella quale era già entrato Giampagolo Baglione, partitosi da Pesero subito che ebbe inteso il disegno loro; e si preparava per difendersi, avendo armati gli amici, e messi dentro molti del Contado e dei luoghi vicini; e gli aveva mandato il Legato in aiuto Cammillo Orsino suo genero Condottiere dei Fiorenti-

(a) *Il* Giovio *dice semplicemente, che furono ammazzati, ma questo modo di passare per le picche, così detto oggi, è tolto dagli antichi Romani, di che, per non moltiplicare molto in lungo, parla fra gli altri il* Cavaliere Aurelio Cicuta *nel lib.* 3. *della disciplina militare.*

ni con gli uomini di arme della condotta sua, e con 1517
dugento cinquanta cavalli leggieri. Con le quali forze si credeva che avesse a sostenere l'impeto degl' inimici, massimamente essendosi fatto molti provvedimenti per interrompere i progressi loro; perchè a Città di Castello era andato Vitello con la sua compagnia delle genti di arme, e Sise con le lance Franzesi, le quali, perchè tra il Pontefice e il Re era stabilita la confederazione, non erano più sospette. E Lorenzo dei Medici, che guarito della sua ferita era nuovamente venuto da Ancona a Pesero, era andato in poste a Firenze per far di là le provvisioni, che fossero necessarie alla conservazione di quel Dominio e delle Città vicine; e si era deliberato che il Legato col resto dell' esercito, per necessitare Francesco Maria ad abbandonar la impresa di Toscana, entrasse nel Ducato di Urbino, alla guardia del quale non erano restati altri che gli uomini delle Terre.

Accostossi (*a*) Francesco Maria a Perugia, non senza speranza di qualche intelligenza, dove cavalcando Giampagolo per la Città, fu assaltato in mezzo della strada da uno della Terra; il quale, non gli essendo riuscito il ferirlo, fu subito ammazzato dal concorso di coloro, che accompagnavano Giampagolo, il quale in questo tumulto fece ammazzare alcuni altri di quegli, che egli erano sospetti; e liberato dalle insidie pareva liberato da ogni pericolo, perchè gl'inimici stati già intorno a Perugia più giorni non avevano facultà disforzarla. E nondimeno Giampagolo, quando man-

(a) Cipriano Manetti *nel lib.* 6. *delle sue Istorie scrive, che quest' anno* 1517. *il Duca Francesco Maria non andò all' assedio di Perugia, ma furono Carlo Baglioni, e Girolamo della Penna quegli che con i loro seguaci, e con la cavalleria dei Cappelletti mandata loro dal Duca, assediarono da tre lati quella Città, e che Gio. Paolo aveva in suo favore Francesco Dattiri da Todi, Bernardo della Cervara da Orvieto, il Conte di Pitigliano, e gli Orsini della Teverina suoi parenti.*

1517 co il Pontefice aspettava questo (allegando in giustificazione sua che il popolo di Perugia, al quale non era in potestà sua di resistere, non voleva più tollerare i danni, che si (*a*) facevano nel paese) convenne con quell'esercito di pagare diecimila ducati, concedere vettovaglia per quattro giorni, non pigliare armi contro a Francesco Maria in quella guerra; e che essi si uscissero subito del Perugino: cosa molto molesta, e ricevuta in sinistra parte dal Pontefice; perchè confermò la opinione insino dal principio della guerra conceputa di lui (quando molto lentamente andò all'esercito con gli aiuti promessi) che, per essergli sospetta la potenza di Lorenzo, desiderasse che Francesco Maria si conservasse il Ducato di Urbino; aggiugnendosi l'essergli stato molesto che, mentre stette nel campo appresso Lorenzo, fosse stata molto maggiore l'autorità di Renzo e di Vitello, che la sua: la memoria delle quali cose fu nel tempo seguente per avventura cagione in gran parte delle sue calamità.

Convenuto Francesco Maria con i Perugini, si voltò verso Città di Castello, dove avendo fatto qualche scorreria con intenzione di entrare dalla parte del Borgo a San Sepolcro nel dominio Fiorentino, il pericolo dello Stato proprio l'indusse ad altra deliberazione. Perchè il Legato Bibbiena, avendo di nuovo soldato molti fanti Italiani, seguitando la deliberazione fatta a Pesero, si era col resto dell'esercito accostato a Fossombrone: la qual Città battuta dalle artiglierie fu il terzo giorno espugnata, e saccheggiata. Andò dipoi a campo alla Pergola; dove il secondo giorno si unì con l'esercito il Conte di Potenza con quattrocento lance Spagnuole mandate dal Re di Spagna in aiuto del Pontefice. Non era nella Pergola soldato alcuno, ma solamen-

(a) *Così il Torrentino. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib. leggono* che acevano, *lasciando il verbo senza nome*. R.

te un Capitano Spagnuolo, e molti uomini del paese, i quali impauriti cominciarono a trattare di arrendersi; ma mentre che si trattava, essendo stato ferito nel volto il Capitano che stava in sul muro, voltatisi i soldati, senza ordine alcuno, e senza comandamento dei Capitani alla muraglia, presero per forza la Terra. Dalla Pergola si disegnava di andare a campo a Cagli; ma essendo venuto avviso che Francesco Maria, intesa la perdita di Fossombrone, ritornava con celerità grande in quello Stato, deliberarono di ritirarsi. Però la notte medesima che il Legato ebbe questa notizia, si levarono dalla Pergola, e venuti a Montelione, e già cominciato a farvi l' alloggiamento per restare quivi la notte, avuti avvisi nuovi che la prestezza degl' inimici riusciva maggiore di quello che si erano persuasi, e che mandava innanzi mille cavalli con un fante in groppa per uno, acciocchè costrignendogli a camminare più lentamente avesse tempo l' esercito a sopraggiugnerli, andarono sette miglia più innanzi a un luogo detto il Bosco: donde partiti la mattina seguente innanzi al giorno, si ridussero la sera a Fano, avendo già quasi alla coda i cavalli degl' inimici, venuti con tanta prestezza, che se solamente quattr' ore fosse stata più tarda la ritirata, non sarebbe stato senza difficultà il fuggire la necessità del combattere (*a*).

1517

CAPITOLO TERZO

Congiura del Cardinal Petrucci contro il Pontefice. Prigionia di varj Cardinali. Creazione di trentuno Cardinali. Il Duca di Urbino nella Marca. È rotto dagli Ecclesiastici. Molesta la Toscana. S' accorda col Papa, e torna a Mantova.

Ma non procedevano in questo tempo più felicemente le cose del Pontefice nelle altre azioni, che nei travagli della guerra. Alla vita del quale insidiava Al-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l' ed. di Fr. legg.* fuggire, o la *ec.* R.

1517 fonso Cardinale di Siena, sdegnato che il Pontefice (dimenticatosi delle fatiche e dei pericoli sostenuti già per Pandolfo Petrucci suo padre, perchè i fratelli, e lui fossero restituiti nello Stato di Firenze, e delle opere fatte da sè insieme con gli altri Cardinali giovani nel Conclave perchè fosse assunto al Pontificato) avesse in ricompensazione di tanti benefizj fatto cacciare di Siena Borghese suo fratello, e lui: donde privato eziandio delle facultà paterne, non poteva sostenere splendidamente, come soleva, la dignità del Cardinalato. Però, ardendo di odio, e quasi ridotto in disperazione, aveva avuti pensieri giovanili (*a*) di offenderlo egli proprio violentemente con le armi; ma ritenendolo il pericolo e la difficultà della cosa, più che l'esempio o lo scandolo comune in tutta la Cristianità, se un Cardinale avesse di sua mano ammazzato un Pontefice, aveva voltato tutti i pensieri suoi a torgli la vita col veleno, per mezzo di Bastista da Vercelli famoso Chirurgico, e molto intrinseco suo. Del qual consiglio, se tal nome merita così scellerato furore, questo aveva a essere l'ordine: sforzarsi (col celebrare, poichè altra occasione non aveva, con somme laudi la sua perizia) che il Pontefice, il quale, per una fistola antica ch'aveva sotto le natiche, usava continuamente l'opera di (*b*) medici di quella professione, pigliandone buon concetto, lo chiamasse alla cura sua: ma la impazienza di Alfonso difficultò molto la speranza di questa cosa. La quale mentre che si tratta con lunghezza, Alfonso non sapendo contenersi di lamentarsi

(a) *Dice il* Giovio *al principio del lib* 4. *della vita di Leone, ove racconta questa congiura, che il Cardinale Alfonso Petrucci entrò più di una volta (come fu fama) in Concistoro con un pugnale ascoso per assaltare il Papa. Fu anche detto, che ei lo volle assaltare alle cacce, quando egli incautamente qua e là scorreva, essendo del tutto dispersa la guardia, ma non del modo tenuto dal Cardinale per fare entrare il Vercelli a medicare il Papa, e attossicarli le pezze, con le quali doveva medicarlo.*

(b) *Così il Torr.* Opra dei *legg. il* C. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

molto palesemente della ingratitudine del Pontefice, 1517
diventando ogni giorno più esoso, e venuto in sospetto che non macchinasse qualche cosa contro allo Stato, fu finalmente quasi costretto di partirsi per sicurtà di sè stesso da Roma, ma vi lasciò Antonio Nino suo segretario. Tra il quale e lui essendo continuo commercio di lettere, comprese il Pontefice, per alcune che furono intercette, trattarsi contro alla vita sua: però sotto colore di volere provvedere alle cose di Alfonso, lo chiamò a Roma, concedutogli salvocondotto, e data per la bocca propria fede di non lo violare all' Oratore del Re di Spagna. Sotto la qual sicurtà, ancorchè conscio di tanta scelleratezza, andato imprudentemente innanzi al Pontefice, furono egli e Bandinello Cardinale dei Sauli Genovese, (fautore anch' esso dell' assunzione di Leone al Pontificato, ma tanto intrinseco del Cardinale di Siena, che si pensava fosse conscio di ogni cosa) ritenuti nella camera medesima del Pontefice, donde furono menati prigioni in Castel Sant' Angelo; e subitamente ordinato che Batista da Vercelli, il quale allora medicava nella Città di Firenze, fosse incarcerato, e incontinente mandato a Roma.

Sforzossi con ardentissime querele e protesti di fare liberare Alfonso l' Oratore del Re di Spagna, allegando la fede data a lui, come a Oratore di quel Re, non essere altro che la fede data al Re proprio: ma il Pontefice rispondeva, che per niuno salvocondotto, quantunque amplissimo e pieno di clausule forti e speciali, non s' intende mai assicurato il delitto contro alla vita del Pontefice, se non vi è nominatamente specificato: avere la medesima prerogativa la causa del veleno, abborrito tanto dalle leggi divine ed umane, e da tutti i sentimenti degli uomini, che aveva bisogno di particolare e individua espressione.

Prepose il Pontefice alla esamina loro Mario Peru-

1517 sco Romano, Procuratore Fiscale, dal quale rigorosamente esaminati confessarono il delitto macchinato da Alfonso con saputa di Bandinello; la qual confessione fu confermata da Batista da Vercelli, e da Pocointesta da Bagnacavallo, il quale sotto Pandolfo suo padre, e sotto Borghese suo fratello era stato lungamente Capitano della guardia, che stava alla piazza di Siena; i quali (*a*) due furono pubblicamente squartati. Ma dopo questa confessione fu nel prossimo Concistoro ritenuto, e condotto nel Castello Raffaello Riario Cardinale di San Giorgio, Camarlingo della Sedia Apostolica, il quale, per le ricchezze, per la magnificenza della sua Corte, e per il tempo lungo che era stato in quella dignità, era senza dubbio principal Cardinale del Collegio; il quale confessò non gli essere stata comunicata questa macchinazione, ma il Cardinale di Siena, lamentandosi e minacciando il Pontefice, avergli detto più volte parole, per le quali aveva potuto comprendere avere in animo se ne avesse occasione di offenderlo nella persona. Querelossi di (*b*) poi il Pontefice in un altro Concistoro (nel quale i Cardinali, non assuefatti a essere violati, erano tutti smarriti di animo, e spaventati) che così crudelmente e scelleratamente fosse stato insidiato alla vita sua da quegli, i quali constituiti in tanta dignità (*c*), e membri principali della Sedia Apostolica, erano sopra tutti gli altri obbligati a difenderla; lamentandosi efficacemente del suo infortunio, e che non gli fosse giovato l' essere stato e l' essere continuamente benefico, e grato con ognuno, eziandio insino a grado, che da molti ne fosse biasimato; soggiugnendo che in quel peccato erano ancora degli altri Cardinali: i quali, se innanzi che fosse licenziato

(a) *Così il Torrentino*. Quali due, *senza l' articolo, leggono il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

(b) *Così il Torr. Manca* di *nel* Cod. Med. *e nell' ed. di Frib.* R.

(c) *Così il Torrentino, alludendo al supremo grado loro; non* tante dignità *come il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

il Concistoro, confessassero spontaneamente il loro delitto, essere parato ad usare la clemenza, ed a perdonare loro, ma che finito il Concistoro, si userebbe contro a chi fosse congiunto a tanta scelleratezza la severità e la giustizia. Per le quali parole, Adriano Cardinale di Corneto, e Francesco Soderini Cardinale di Volterra, inginocchiati innanzi alla sedia del Pontefice dissero, il Cardinale di Siena avere con loro usate delle medesime parole, che aveva usate col Cardinale di San Giorgio.

Finiti, e pubblicati nel Concistoro gli esamini, furono Alfonso e Bandinello, per sentenza data nel Concistoro pubblico, privati della dignità del Cardinalato, degradati, e dati alla Corte secolare. Alfonso la notte prossima fu occultamente nella carcere strangolato: la pena di Bandinello permutata per grazia del Pontefice a perpetua carcere: il quale non molto dipoi non solo liberò dalla carcere, ma, pagati certi danari, lo restituì alla dignità del Cardinalato; benchè con lui avesse più giusta cagione di sdegno: perchè beneficato sempre da lui, e veduto molto benignamente, non si era alienato per altro, che per l' amicizia grande che aveva con Alfonso, e per sdegno che il Cardinale dei Medici gli fosse stato anteposto nella petizione di certi benefizj. E nondimeno non mancarono interpetratori forse maligni, che giudicarono, che innanzi fosse liberato dalla carcere, gli fosse stato dato per commissione del Pontefice veleno di quella specie, che, non ammazzando subitamente, consuma in progresso di tempo la vita di chi lo riceve. Col Cardinale di San-Giorgio, per essere il delitto minore, ancorchè le leggi, fatte ed interpetrate da' Principi per sicurtà dei loro Stati, vogliano (*a*) che nel crimine della Maestà lesa, sia sottoposto all' ultimo supplizio non solo chi macchina, ma chi sa, chi accenna contro allo Stato,

(a) *Così il Torr.* Vogliono *legge il* Cod. Med. *e l' ediz. di Frib.* R.

1517 e molto più quando si tratta contro alla vita del Principe, procedette il Pontefice più mansuetamente; avendo rispetto alla sua età ed autorità, e alla congiunzione grande, che innanzi al Pontificato era lungamente stata tra loro. Però, se bene fosse (per ritenere l'autorità della severità) nella sentenza medesima privato del Cardinalato, fu quasi incontinente, obbligandosi egli a pagare quantità grandissima di danari, restituito per grazia, eccetto che alla voce attiva e passiva, alla quale fu innanzi passasse un anno reintegrato. Ad Adriano, e Volterra non fu dato molestia alcuna, eccetto che tacitamente pagarono certa quantità di danari: ma non si confidando nè l'uno, nè l'altro di stare in Roma sicuramente, nè con la conveniente dignità, Volterra con la licenza del Pontefice se ne andò a Fondi, dove sotto l'ombra di Prospero Colonna stette insino alla morte del Pontefice (*a*); e Adriano partitosi occultamente, quello che si avvenisse di lui, non fu mai più, che si sapesse, nè trovato, nè veduto in luogo alcuno.

Costrinse l'acerbità di questo caso il Pontefice a pensare alla creazione di nuovi Cardinali, conoscendo quasi tutto il Collegio per il supplizio di questi, e per altre cagioni, avere l'animo alienissimo da lui. Alla quale procedè tanto immoderatamente, che pronunziò in una mattina medesima in Concistoro (consentendo il Collegio per timore, e non per volontà) trentuno Cardinali; nell'abbondanza del qual numero ebbe facultà di soddisfare a molti fini, e di eleggere di ogni qualità di uomini. Perchè promosse due figliuoli di sorelle sue, ed alcuni di quegli, che (stati e nel Pontificato e prima ai servigj suoi, e grati al Cardinale dei Medici e a lui per diverse cagioni) non erano per altro rispetto capaci di tanta dignità: soddisfece nella creazione di molti a Principi (*b*) grandi, creandogli a

(a) Papa *legg. il* Cod. Med. *e l' edizione di Friburgo*. R.
(b) *Così il Torr.* Ai Principi *legg. il* Cod. Med. *e l' ed. di Frib.* R.

instanza loro: molti ne creò per danari, trovandosi e- 1517
sausto, e in grandissima necessità: furonvene alcuni chiari per opinione di dottrina, e tre Generali (è questo tra loro il supremo grado) delle Religioni di Santo Agostino, di San Domenico, e di San Francesco; e, quello che fu rarissimo in una medesima promozione, due della famiglia dei Triulzj; movendolo (*a*) nell'uno l'essere suo Cameriere, e il desiderio di satisfare a Gianiacopo, nell'altro la fama della dottrina aiutata da qualche somma di danari.

Ma quello, che dette maggiore ammirazione, fu la creazione di Franciotto Orsino, e di Pompeo Colonna, e di cinque altri Romani delle famiglie principali, che seguitavano o questa, o quella fazione, con consiglio contrario alle deliberazioni dell'antecessore, ma riputato imprudente, e che (*b*) riuscì poco felice per i suoi. Perchè (essendo sempre la grandezza dei Baroni di Roma depressione, ed inquietudine dei Pontefici) Giulio (essendo mancati i Cardinali antichi di quelle famiglie, le quali Alessandro Sesto per spogliarle degli Stati proprj aveva acerbamente perseguitate) non aveva mai voluto rimettere in alcuno di loro quella dignità; Leone tanto immoderatamente fece il contrario: non potendo però dirsi che fosse stato tirato dai meriti delle persone, perchè Franciotto fu promosso dalla professione della milizia alla dignità del Cardinalato, e a Pompeo doveva nuocere la memoria, che, con tutto fosse Vescovo, aveva per occasione della infermità di Papa Giulio, cercato di far (*c*) tumultuare il popolo

(a) *Così il Torr.* Movendo *leggono il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

(b) *Perciocchè Pompeo Colonna, alcuni anni dopo, come troppo parziale dell' Imperatore, fu cagione del sacco di Roma, e della presa di Papa Clemente, secondo che si ha dal* Giovio.

(c) *Aveva cercato questa sollevazione in Roma Pompeo Colonna Vescovo di Rieti, insieme con Antimo Savelli, come è scritto nel lib.* 10.

1517 Romano contro all'Imperio dei Sacerdoti, (*a*) dal quale era stato per questo privato della (*b*) dignità Episcopale.

Ma in questo tempo Francesco Maria, poichè, per la ritirata anzi più presto fuga degl'inimici, non aveva avuto facultà di combattere, avendo l'esercito molto potente (perchè alla fama del non avere resistenza nella campagna concorrevano continuamente nuovi soldati, tirati dalla speranza delle prede) entrò nella Marca; dove Fabriano e molte altre Terre si composero con lui, ricomperando con danari il pericolo del sacco, e delle rapine dei loro Contadi; saccheggionne alcune altre, tra le quali Iesi Città, mentre trattava di comporsi. E dipoi accostatosi ad Ancona, alla difesa della qual Città il Legato aveva mandato gente, vi stette fermo intorno più giorni, con detrimento grande, per la perdita del tempo, delle cose sue, non combattendo ma trattando di accordarsi con gli Anconitani; i quali finalmente, per non perdere le ricolte già mature, gli pagarono ottomila ducati, non deviando in altro dalla ubbidienza solita della Chiesa. Assaltò dipoi la Città di Osimo poco felicemente, e messe finalmente il campo alla Terra di Corinaldo, dove erano dugento fanti forestieri; dai quali e dagli uomini della Terra fu difesa sì francamente, che statovi intorno ventidue dì, alla fine disperato di pigliarla, si levò con gran diminuzione del terrore di quell' esercito, che non avesse espugnato Terra alcuna di quelle, che avevano ricusato di comporsi. Il che non procedeva (*c*) nè dalla imperizia dei Capitani, nè dalla ignavia dei soldati, ma perchè non avevano artiglierie, se non piccolissima quantità, e piccoli pezzi, e quasi senza

(a) *L'ediz. di Frib. aggiunge:* e di più si era ribellato apertamente coll'arme dal medesimo Pontefice. R.

(b) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib. leggono* dalla. R.

(c) *Il solo* Cod. Med. *legge* il che procedeva. R.

munizione. E nondimeno era stato necessario alle Terre, le quali non avevano voluto cedergli, dimostrare da sè stesse la sua costanza, e il suo valore; perchè i Capitani dell'esercito Ecclesiastico, dei quali era principale il Conte di Potenza (se bene avessero mandato gente a predare insino in sulle mura di Urbino, e Sise ritornato da Città di Castello in Romagna fosse dipoi entrato nel Montefeltro, e preso per forza Secchiano e alcune altre piccole Terre) si erano ridotti ad alloggiare cinque miglia presso a Pesero, deliberati di non soccorrere luogo alcuno, nè di muoversi se non quanto gli facesse muovere la necessità del ritirarsi; perchè essendo, quando erano tanto superiori di forze, succedute così infelicemente le cose, trovandosi ora tanto manco potenti di fanterie, non avrebbero non che altro ardito di sostenere la fama dell'approssimarsi degl'inimici.

Nella quale deliberazione, fatta secondo la mente del Pontefice, gli confermava la speranza della venuta di seimila Svizzeri, i quali il Papa, seguitando il consiglio del Re di Francia, aveva mandato a soldare. Perchè quel Re dopo la confederazione fatta desiderava la vittoria del Pontefice, e nel tempo medesimo aveva di lui il medesimo sospetto che prima. Conservavanlo nel sospetto le relazioni fattegli da Galeazzo Visconte, e da Marcantonio Colonna, l'uno dei quali restituito dall'esilio nella patria, l'altro, per non gli parere che da Cesare fossero riconosciute le opere sue, condotti con onorate condizioni agli stipendj del Re, avevano riferito il Papa essersi molto affaticato con Cesare e coi Svizzeri contro a lui. E molto più moveva il Re che il Pontefice aveva occultamente fatta nuova confederazione con Cesare, col Re di Spagna e col Re d'Inghilterra; la quale, benchè gli fosse stato lecito di fare, perchè era stata fatta solamente a difesa, turbava pure non poco l'animo suo. Facevagli desiderare che si li-

1517 berasse dalla guerra il timore che, se il Pontefice non vedeva pronti gli aiuti suoi, non facesse con i Principi già detti maggiore congiunzione; e i oltre a questo gli cominciava a essere molesta e sospetta la prosperità di quell'esercito, il nervo del quale erano fanti Spagnuoli e Tedeschi. Però, oltre ad avere consigliato il Pontefice di armarsi di fanti Svizzeri, gli aveva offerto di mandare di nuovo trecento lance, sotto Tommaso di Fois Monsignore dello Scudo fratello di Odetto, allegando che, oltre alla riputazione e valore della persona, gli sarebbe utile a fare partire da Francesco Maria i fanti Guasconi, con i quali questi fratelli di Fois, nati di sangue nobilissimo in Guascogna, avevano grande autorità.

Aveva il Pontefice accettata questa offerta, ma con l'animo molto sospeso, perchè dubitava come prima della volontà del Re, della quale gli aveva accresciuto il sospetto la fuga dei fanti Guasconi, temendo che occultamente non fosse proceduta per opera di Lautrech. E certamente chi osservò in questo tempo i progressi dei Principi, potette apertamente conoscere che niuno intrattenimento, niuno benefizio, niuna congiunzione è bastante a rimuovere dei petti loro la (a) diffidenza che hanno l'uno dell'altro. Perchè non solamente era il sospetto reciproco tra il Re di Francia e il Pontefice, ma il Re di Spagna, intendendo trattarsi dell'andata de'Svizzeri, e di Tommaso di Fois, non era senza timore che il Pontefice e il Re, congiunti insieme, pensassero di spogliarlo del Regno di

(a) *La diffidenza nei petti umani è di tanta forza, e di tanto vigore, che non lascia, che mai l'uomo possa assicurarsi. Onde Alcibiade ad uno, che lo domandò, se fidava della patria, che aveva a giudicarlo, rispose: Io non mi fiderei nè anco di mia madre, perchè dubiterei, che ella, non sapendo, mi desse il suo voto contro, credendo di darmelo in favore. E il popolo Romano a Carbone che prometteva una cosa con i scongiuri, all'incontro giurò, che non gli credeva.*

1517

Napoli. Le quali cause si crede che giovassero alle cose del Pontefice; perchè ciascuno di loro, per non gli dar causa, o giustificazione di alienarsi da sè, cercava di confermarlo, e di assicurarsene con i benefizj e con gli aiuti.

Ma Francesco Maria, partito da Corinaldo, ritornò nello Stato di Urbino per fare spalle ai popoli suoi che facessero le ricolte: donde desiderando assai, come sempre aveva desiderato l'acquisto di Pesero (nella qual Città era il Conte di Potenza con le sue genti) si accostò con l'esercito; e per impedirgli le vettovaglie messe in mare alcuni navigli. Ma all'opposito si prepararono a Rimini sedici legni tra barche, brigantini e schirazzi; i quali come furono armati andando a Pesero per sicurtà di certe barche, che vi conducevano vettovaglie, si riscontrarono con quei di Francesco Maria, con i quali venuti alle mani, messo in fondo il naviglio principale, presero tutti gli altri: per il che egli, disperato di pigliare Pesero, si partì. Facevasi in questo mezzo lo Scudo innanzi con le trecento lance; ma tardavano i Svizzeri, perchè i Cantoni ricusavano di concedergli, se prima non erano pagati da lui delle pensioni vecchie. Dalla qual disposizione non si potendo rimuovergli, e il Pontefice impotente per le gravissime spese a sodisfargli, i ministri suoi, dopo avere consumato in questa instanza molti giorni, soldarono senza decreto pubblico duemila fanti particolari di quella nazione, e quattromil'altri tra Tedeschi e Grigioni, i quali essendo finalmente venuti e alloggiati a (a) Rimini nei borghi (i quali divisi dal fiume dal re-

(a) *Chi non fa non erra. Essendo queste annotazioni da me fatte in diversi tempi, e luoghi, e mancando talvolta la memoria, e sollecitandomi di soverchio la stampa, io notai di sopra che in queste imprese del Duca Francesco Maria non era da questo Istorico fatta menzione della impresa di Arimino, della quale tuttavia qui si ragiona. Però chi è punto compassionevole a coloro, che si affaticano*

1517 sto della Città, sono circondati di mura) Francesco Maria entrato di notte sotto le pile del ponte egregio di marmo, che unisce i borghi con la Città, non potette passare il fiume ingrossato per il ricrescimento del mare.

Fu la battaglia grande tra le sue genti e i fanti alloggiati nei borghi; nella quale fu ammazzato Guasparri Capitano della guardia del Papa, che gli aveva condotti; ma fu maggiore il danno degl'inimici, ammazzati Balastichino, e Vinea Capitani Spagnuoli, ferito Federigo da Bozzole, e (a) Francesco Maria di uno scoppietto nella corazza. Voltò dipoi l'esercito verso Toscana, menato più dalla necessità, che dalla speranza, perchè nello Stato tanto consumato non si poteva sì grand'esercito sostentare. In Toscana dimorato qualche giorno tra la Pieve di Santo Stefano, il Borgo a San Sepolcro ed Anghiari, Terre dei Fiorentini, e occupato Montedoglio, luogo debole e poco importante, dette una lunghissima battaglia ad Anghiari, Terra forte più per la fede e virtù degli uomini, che per la fortezza della muraglia, o per altra munizione; la quale non avendo ottenuta si ridusse sotto l'Apennino tra il Borgo e Città di Castello, dove fatti venire quattro pezzi di artiglieria da Mercatello, alloggiò meno di un mezzo miglio presso al Borgo in sulla strada, per la quale si va a Urbino, incerto di quello che avesse a fare. Perchè essendo gl'inimici passati dietro a lui in Toscana, entrati nel Borgo molti dei soldati Italiani, in Città di Castello si era fermato Vitello con l'altra parte; in Anghiari, nella Pieve a Santo Stefano e nelle altre Terre circonvicine erano entrati i fanti Tedeschi, i Corsi, i Grigioni ed i Svizzeri.

assai, piuttosto cercherà di darmi qualche lode delle molte fatiche, che biasimarmi di qualche incuria, o errore.

(a) *Dice il Giovio, che il Duca Francesco Maria, ferito di un archibugio nella corazza, fu in pericolo della vita. Ma della battaglia data ad Anghiari egli non parla punto.*

Venne similmente, benchè più tardi, Lorenzo dei Medici da Firenze al Borgo, ove stette intorno Francesco Maria oziosamente molti dì: nei quali luoghi cominciando ad avere incomodità grande di vettovaglie, nè si vedendo presente speranza alcuna di poter fare effetto buono, (*a*) anzi diventato l'esercito suo (il quale era necessario si sostentasse di prede, e di rapine) non manco formidabile agli amici che agl' inimici, cominciava egli medesimo a non conoscere fine lieto alle cose sue: e i fanti, che l'avevano seguitato, non avendo pagamento, non speranza di potere più molto predare, per non avere artiglierie e munizioni di qualità da sforzare le Terre, sopportando carestia di vettovaglie, vedendo gl' inimici accresciuti di forze, e di riputazione (poichè si era scoperto loro tanto favore dei Principi) cominciavano a infastidirsi della lunghezza della guerra, non sperando più poterne avere nè col combattere presto, nè con la lunghezza del tempo, felice successo. E al Pontefice da altra parte accadeva il medesimo, esausto di danari, poco potente per sè stesso a fare le provvisioni necessarie nel campo suo, e dubbio come mai della fede dei Re, e specialmente del Re di Francia, il quale tardamente provvedeva al sussidio dei danari dovutigli per la capitolazione: e perchè lo Scudo fermatosi, secondo la volontà del Papa, in Romagna, aveva ricusato di mandar parte delle sue genti in Toscana, allegando non le voler dividere.

Però, e prima che gli eserciti passassero l'Apennino, e molto più, ridotte le cose in questo stato, erano stati varj ragionamenti di accordo tra il Legato, e Francesco Maria insieme con i suoi Capitani, interponendosene lo Scudo, e Don Ugo di Moncada Vicerè di Sicilia, mandato dal Re Cattolico per questo effetto; ma niente era succeduto insino a quel giorno per la

(a) *Così il Torr.* Buon effetto *legg. il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

1517 durezza delle condizioni proposte da Francesco Maria. Finalmente i fanti Spagnuoli indotti dalle difficultà che si dimostravano, e dalla instanza di Don Ugo (il quale trasferitosi a loro, e aggiugnendo le minacce all'autorità, aveva dimostrato questa essere precisamente la volontà del Re di Spagna) inclinarono alla concordia: (*a*) la quale, prestando il consentimento benchè mal volentieri Francesco Maria, e intervenendovi per il Pontefice il Vescovo di Avellino mandato dal Legato, si conveniva in questo modo, consentendo ancora i fanti Guasconi, per la interposizione dello Scudo: che il Pontefice pagasse ai fanti Spagnuoli quarantacinquemila ducati dovuti, secondo dicevano, per lo stipendio di quattro mesi; ai Guasconi, e ai Tedeschi uniti con loro, ducati sessantamila: partissero tutti fra otto giorni dello Stato della Chiesa, dei Fiorentini, e di Urbino: che Francesco Maria, abbandonato nel termine medesimo tutto quello possedeva, fosse lasciato passare sicuramente a Mantova: potesse condurre le artiglierie, tutte le robe sue, e nominatamente quella famosa Libreria, che con tanta spesa e diligenza era stata fatta da (*b*) Federigo suo avolo materno, Capitano di eserciti chiarissimo di tutti nei tempi suoi, ma chiaro ancora, intra moltre altre egregie virtù, per il patrocinio delle lettere: assolvesselo il Pontefice dalle

(a) *Mette il* Giovio, *che il Duca Francesco Maria facesse molti uffizj con gli Spagnuoli, con raccomandarsi alla fede loro, e che essi tutti lo confortarono che stesse di buon animo, perchè solleciti dell' onor loro, e della salute di lui, non l'avrebbero mai lasciato ingannare, o tradire da alcuno.*

(b) *Federigo primo, Duca di Urbino, fu riputato (come scrive* Raffael Volterrano *nel lib.* 6. *dei suoi Commentari Urbani) un altro Filippo Macedone, e dice che in lui furono tanti semi di virtù, che non cedè ad alcun altro Capitano del suo tempo. Fece in Urbino un superbissimo Palazzo, e qui drizzò la Libreria, che in questo luogo è scritto, con numero infinito di preziosi libri, i quali, scrive* Leandro Alberto, *erano ornati, e coperti con oro, con argento, e con seta; in modo che alla rara qualità dell' opere era aggiunta la singolarità del lavoro, e dell' ornamento.*

censure, e perdonasse a tutti i sudditi dello Stato di 1517 Urbino, e a qualunque gli fosse stato contrario in questa guerra.

La sostanza delle quali cose mentre che più prolissamente si riduce nella scrittura, voleva Francesco Maria vi s'inserissero certe parole, per le quali s'inferiva gli Spagnuoli essere quelli, che promettevano lasciare al Pontefice lo Stato di Urbino: la qual cosa essi ricusando, come contraria all'onore loro, vennero insieme a contenzione; onde Francesco Maria, insospettito che non lo vendessero al Pontefice, se ne andò all'improvviso nel Pivieri di Sestina con parte dei cavalli leggieri, con i fanti Italiani, Guasconi e Tedeschi, e con quattro pezzi di artiglieria. Gli Spagnuoli, data perfezione alla concordia, e ricevuti i danari promessi, andarono nel Regno di Napoli, essendo quando partirono poco più, o meno, di seicento cavalli e quattromila fanti. Fecero il medesimo gli altri fanti, ricevuto il premio della loro perfidia: agl'Italiani soli non fu nè data, nè promessa cosa alcuna. Perciò e Francesco Maria, della salute del quale parve che lo Scudo tenesse cura particolare, poichè si vedde abbandonato da tutti, aderendo alla concordia trattata prima, se ne andò per la Romagna e per il Bolognese a Mantova, accompagnato da Federigo da Bozzole, e cento cavalli e seicento fanti.

In questa maniera si terminò la guerra dello Stato di Urbino, continuata otto mesi con gravissima spesa, ed ignominia dei vincitori. Perchè dalla parte del Pontefice furono spesi ottocentomila ducati, la maggior parte dei quali, per la potenza che aveva in quella Città, furono pagati dalla Repubblica Fiorentina: e i Capitani, appresso ai quali era la somma delle cose, furono da tutti imputati di grandissima viltà, di governo molto disordinato, e da alcuni di maligna intenzione: perchè nel principio della guerra (essendo molto po-

1517 tenti le forze di Lorenzo, e deboli quelle degl'inimici) non seppero mai nè con aperto valore, nè con industria, o provvidenza, usare occasione alcuna. Ai quali principj succeduta, per la perduta loro riputazione, la confusione, e la disubbidienza dell'esercito, si aggiunse nel progresso della guerra il mancamento in campo di molte provvisioni; e in ultimo, avendo la fortuna voluto pigliar piacere dei loro errori, moltiplicarono per opera di quella tanti disordini, che si condusse la guerra in luogo, che il Pontefice (scopertesegli insidie alla vita, travagliato nel dominio della Chiesa, temendo qualche volta e non poco dello Stato di Firenze, necessitato a ricercare con preghi e con nuove obbligazioni gli aiuti di ciascuno) non potette anche liberarsi da tanti affanni, se non pagando col suo proprio quelle genti dell' esercito inimico, o che erano state origine della guerra, o che condotte ai soldi suoi, dopo avergli fatto molte estorsioni, si erano bruttamente rivoltate contro a lui.

In questo anno medesimo, e (*a*) quasi alla fine, il Re di Spagna andò con felice navigazione a pigliare la possessione dei Regni suoi, avendo ottenuto dal Re

(a) *Quasi alla fine di questo anno medesimo* 1517. *apparvero nel Bergamasco prodigj di singolare spavento, che durarono molti giorni, e ciascun giorno vedevano tre o quattro volte in aria ordini di battaglioni uscir fuora di un bosco, in ciascuno dei quali, che erano cinque, potevano esservi dieci o più mila fanti, con mille uomini di arme per uno, e a man sinistra infinito numero di cavalli leggieri, e fra gli uomini di arme numero infinito di artiglieria grossissima. All'incontro si vedeva un altro esercito, e dopo molti abboccamenti di Capitani, essendovi anco molti Re con le Corone in testa, e uno, a cui tutti portavano grandissima riverenza, senza potersi comprendere chi fosse, il quale si abboccò con un Re, e poi cavatosi il guanto, lo gettò in aria; fu con molti suoni, e strepiti commesso un fatto di arme atrocissimo, e quivi furono vedute altre maraviglie, secondo che si ha da una lettera del Conte* Bartolommeo Martinengo *Conte di Villachiara, scritta a M. Onofrio Bonnunzio Veronese in Venezia, e data nel Castello di Villachiara a'* 23. *di Decembre* 1517. *dove esso Conte afferma essere stato in persona, e aver veduto con i proprj occhi.*

di Francia (tra l' uno, e l'altro dei quali, palliando la disposizione intrinseca, erano dimostrazioni molto amichevoli) che gli prorogasse per sei mesi il pagamento dei primi centomila ducati, che era tenuto a dargli per l'ultimo accordo fatto tra loro: e i Veneziani riconfermarono per due anni la lega difensiva, che avevano col Re di Francia; col quale stando congiuntissimi tenevano poco conto dell'amicizia di tutti gli altri, e tanto, che ancora non avevano mandato a dare la ubbidienza al Pontefice; il quale fu molto imputato che avesse mandato Legato a Venezia Altobello Vescovo di Pola, come cosa indegna della sua Maestà. 1517

CAPITOLO QUARTO

Digressione sui Principi Ottomanni, e sui Soldani di Egitto. Leone stimola i Principi Cristiani a mover guerra ai Turchi. Morte di Selim. Solimano gli succede. Lega tra la Francia e l'Inghilterra. Morte del Triulzio. Morte di Massimiliano Cesare. I Re di Francia e di Spagna aspirano all'Impero. Inclinazione dei Principi dell'Impero per la Casa d'Austria. Lorenzo de'Medici muore. San Leo è ceduto ai Fiorentini. Carlo Re di Spagna eletto Imperatore. Cagioni di nuove guerre tra Carlo e il Re di Francia.

Seguita l'anno mille cinquecento diciotto, nel quale Italia (cosa non accaduta già molti anni) non sentì movimento alcuno benchè minimo di guerra: anzi appariva la medesima disposizione in tutti i Principi Cristiani; tra i quali, essendone autore il Pontefice, si trattava, ma più presto con ragionamenti apparenti, che con consigli sostanziali, la (*a*) espedizione universale di tutta la Cristianità contro a Selim Principe dei Tur- 1518

(a) *Di questa universale espedizione della Cristianità contro ai Turchi, tocca il modo nel lib.* 4. *della vita di Leone X. il* Giovio, *il quale sopra ciò scrisse un consiglio, che è a stampa; ma avanti a lui ne fu scritto un altro, se ben non così felicemente da* F. Aitone Armeno, *e fu mandato a Papa Clemente V. intorno al medesimo soggetto; il che è nella sua Istoria delle cose dei Tartari a car.* 49.

1518 chi: il quale aveva l'anno precedente ampliata tanto la sua grandezza, che considerando la sua potenza, e non meno la cupidità del dominare, la virtu e la ferocia, si poteva meritamente dubitare che, non prevenendo i Cristiani di assaltarlo, avesse innanzi passasse molto tempo a voltare le armi vittoriose contro a loro. Perchè Selim, avendo innanzi compreso che (*a*) Baiset suo padre, gia molto vecchio, pensava di stabilire la successione dell'Imperio in Acomath suo primogenito, ribellatosi da lui, lo costrinse con le armi e con l'avere corrotto i soldati Pretoriani a rinunziargli la Signoria; e si credette anche universalmente, che per assicurarsi totalmente di lui, lo facesse morire sceleratamente di veleno. Vincitore di poi (*b*) in un fatto di arme contro al fratello, lo privò apertamente della vita. Il medesimo fece a Corcù fratello minore di tutti: nè contento di avere fatto ammazzare secondo il costume degli Ottomanni i nipoti, e qualunque viveva di quella stirpe, si crede (tanto fu d'ingegno acerbo e implacabile) che qualche volta pensasse di privare della vita Solimano suo unico figliuolo.

Da questi principj continuando di guerra in guerra, vinti gli Aduliti popoli montani e feroci, trapassato in Persia contro al Sofì, e venuto con lui a giornata lo roppe; occupò la Città di Tauris sedia di quell' Imperio con la maggior parte della Persia, la quale fu costretto ad abbandonare, non per virtù degl'inimici (che diffidandosi di potere sostenere l'esercito suo, si erano ritirati a luoghi montuosi e salvatichi) ma perchè essendo stato quell'anno sterilissimo, gli mancavano le vettovaglie. Da questa espedizione, poichè, ri-

(a) *Chi vuole di tutte queste imprese di Selim, Principe dei Turchi, aver particolar notizia, legga il* Giovio *nel lib.* 13. *e negli altri seguenti delle sue Istorie*, Andrea Cambini Fiorentino, *che scrisse della origine dei Turchi*, Teodoro Spandugino, *che ne trattò: ma nelle imprese di Selim fu diverso da quel che si ha dal* Giovio, *e ne scrive molto poco per quel che noi ne abbiamo.*

b) *Così il Torr.* Poi *leggono il* Cod. Med. *e l'ed. di Frib.* R.

tornato in Costantinopoli, e puniti molti soldati autori di sedizione, ebbe restaurato per qualche mese l'esercito, simulando di volere ritornare a debellare la Persia, voltò le armi contro al Soldano Re della Soria e dell'Egitto: Principe non solo di antichissima riverenza, e dignità appresso a quella religione, ma potentissimo per l'amplitudine del Dominio, per l'entrate grandi, e per la milizia dei Mammalucchi, dalle armi dei quali era stato posseduto quell'Imperio con grandissima riputazione trecento anni. Perchè, essendo retto dai Soldani, i quali non per successione, ma per elezione ascendevano al supremo grado, e dove non erano esaltati se non uomini di manifesta virtù, e provetti per tutti i gradi militari al governo delle Provincie, e degli eserciti; ed essendo il nervo delle armi loro non di soldati mercenarj e forestieri, ma di uomini eletti, i quali rapiti da fanciulli delle Provincie vicine, e nutriti per molti anni con parcità di vitto, tolleranza delle fatiche, e con esercitarsi continuamente nell'armi, nel cavalcare, ed in tutte l'esercitazioni appartenenti alla disciplina militare, erano ascritti (*a*) nell'ordine dei Mammalucchi; succedendo di mano in mano in quell'ordine non i figliuoli dei Mammalucchi morti, ma altri, che, presi da fanciulli per schiavi, pervenivano con la medesima disciplina, e con le medesime arti, che erano di mano in mano pervenuti gli antecessori: questi, in numero non più di sedici o diciottomila, tenevano soggiogati con acerbissimo imperio tutti i popoli dell'Egitto, e della Soria; spogliati di tutte le armi, e proibiti di non caval-

(a) Giovanni Lioni Affricano, *che da Papa Leone X. fu fatto battezzare dandogli il nome suo nel battesimo, e per cognome il proprio che aveva essendo Pontefice, tratta nell'ottava parte dell'Affrica da lui descritta, come si creasse il Soldano di Egitto, e donde nascesse l'ordine, e il principio dei Mammalucchi, di che si legge anche nell'Itinerario di* Lodovico Bartema Bolognese, *o (come altri dice) Romano.*

1518 care cavalli. Ed essendo uomini di tanta virtù e ferocia, e che facevano la guerra per sè proprj (perchè del numero loro, e da loro si eleggevano i Soldani, loro gli onori, le utilità, e l'amministrazione di tutto quell'opulentissimo e ricchissimo Imperio) non solo avevano domate molte nazioni vicine, battuti gli Arabi, ma fatte molte guerre coi Turchi, erano rimasi molte volte vittoriosi, ma rare volte, o non mai, vinti da loro.

Contro a questi adunque mossosi con l'esercito suo Selim, e rottigli in più battaglie in campagna, (nelle quali fu ammazzato il Soldano) e (a) dipoi preso in una battaglia l'altro Soldano suo successore, il qual fece morire pubblicamente con ignominioso supplizio, e fatta uccisione grandissima, anzi quasi spento il nome dei Mammalucchi, debellato il Cairo, Città popolosissima nella quale risedevano i Soldani, occupò in brevissimo tempo tutta la Soria e tutto l'Egitto, in modo che avendo così presto accresciuto tanto l'Imperio, duplicate quasi l'entrate, levatosi l'ostacolo di emuli tanto potenti e di tanta riputazione, era non senza cagione formidabile ai Cristiani. E accresceva meritamente il timore l'esser congiunta a tanta potenza e valore un'ardente cupidità di dominare, e di far gloriosissimo ai posteri con le vittorie il suo nome: per la quale leggendo spesso (come era la fama) le cose fatte da Alessandro Magno, e da Giulio Cesare, si cruciava nell'animo mirabilmente che le cose fatte da sè non fossero in parte alcuna comparabili a tante vittorie e trionfi loro. E riordinando continuamente i suoi eserciti, e la sua milizia, fabbricando di nuovo numero grandissimo di legni, e facendo nuove provvisioni necessarie alla guerra, si temeva pensasse di assaltare, quando fosse preparato, chi diceva Rodi, propugnacolo dei Cristiani nelle parti dell'Oriente,

(a) *Manca questo e del Torrentino nel* Cod. Med. *e nell' ediz. di Friburgo*. R.

chi diceva il Regno di Ungheria, già per la ferocia 1518
degli abitatori temuto dai Turchi, ma in questo tempo indebolito, per esser in mano di un Re pupillo governato dai Prelati, e dai Baroni del Regno, discordanti tra loro medesimi. Altri affermavano essere i suoi pensieri volti tutti a Italia, come se ad assaltarla gli desse audacia la discordia dei Principi, e il sapere quanto fosse lacerata da lunghe guerre, e lo incitasse la memoria di Maumet suo avolo, che con potenza molto minore, e con piccola armata mandata nel Regno di Napoli, aveva con assalto improvviso espugnata la (*a*) Città di Otranto, ed apertasi, se non gli fosse sopravvenuta la morte, una porta, e stabilito una sedia da vessare continuamente gl' Italiani.

Però il Pontefice insieme con tutta la Corte Romana spaventato da tanto successo, e dimostrando per provvedere a sì grave pericolo voler prima ricorrere agli aiuti divini, fece celebrare per Roma divotissime supplicazioni, alle quali andò egli con i piedi nudi; (*b*) e dipoi voltatosi a pensare e a trattare degli aiuti umani, scrisse Brevi a tutti i Principi Cristiani, ammonendogli di tanto pericolo, e confortandogli, che deposte le discordie e contenzioni volessero prontamente attendere alla difesa della Religione, e della salute comune, la quale stava continuamente sottoposta a gravissimi pericoli, se con gli animi, e con le forze unite di tutti non si trasferisse la guerra nell' Imperio del Turco, ed assaltassesi l' inimico nella casa propria. Sopra la qual cosa essendo stati esaminati molti pareri di uomini militari, e di persone perite dei paesi, della disposizione delle Provincie, e delle forze ed armi di

(a) *La Città di Otranto fu espugnata da Maometto per mezzo di Acomat Bascià, e la morte di lui successe ai 3. di Maggio* 1481. *dopo la quale i Turchi sostennero l' assedio di quasi tutti i Principi Cristiani un anno, e più mesi*. Giovio, Corio, Cambini, Spandugino, *e altri*.

(b) *Fino alla Chiesa della Minerva, per raccomandare alla Vergine Maria la salute della Repubblica Cristiana*. Giovio.

1518 quello Imperio, si risolveva essere necessario, che fatta grossissima provvisione di danari con la contribuzione volontaria dei Principi, e con imposizione universale a tutti i popoli Cristiani, Cesare accompagnato dalla cavalleria degli Ungheri e dei Pollonj, nazioni bellicose, ed esercitate in continue guerre contro ai Turchi, e con un esercito quale si convenisse a tanta impresa di cavalli e di fanti Tedeschi, navigasse per il Danubio nella Bossina (dicevasi anticamente Misia) per andare di quivi in Tracia, e accostarsi a Costantinopoli, sedia dell'Imperio degli Ottomanni: che il Re di Francia con tutte le forze del Regno suo, dei Veneziani e degli altri d'Italia, accompagnato dalla fanteria dei Svizzeri, passasse dal porto di Brindisi in Albania, passaggio facile e brevissimo, per assaltare la Grecia piena di abitatori Cristiani, e per questo, e per l'acerbità dello Imperio dei Turchi, dispostissima a ribellarsi: che i Re di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra, congiunte le armate loro a Cartagena e nei porti vicini, si drizzassero con dugento navi piene di fanti Spagnuoli e di altri soldati allo stretto di Gallipoli per assaltare, espugnati che fossero i Dardanelli, (altrimenti le castella poste in sulla bocca dello stretto) Costantinopoli; al quale cammino navigasse medesimamente il Pontefice, movendosi da Ancona con cento navi rostrate. Con i quali apparati essendo coperto la terra ed il mare, e assaltato da tante parti lo Stato dei Turchi, i quali fanno principalmente il fondamento di difendersi alla campagna, pareva, aggiunto massimamente l'adiutorio divino, potersi sperare di guerra tanto pietosa felicissimo fine.

Queste cose per trattare, o almanco per non poter essere imputato di mancare all'ufficio Pontificale, Leone, tentati prima gli animi dei Principi, pubblicò in Concistoro tregue universali per cinque anni tra tutti i Potentati Cristiani, sotto pena di gravissime

censure a chi contravvenisse. E perchè fossero accet- 1518
tate, e trattate le cose appartenenti a tanta impresa, le quali anche consultava continuamente con gli Oratori dei Principi, destinò Legati il Cardinale di San Sisto a Cesare, quello di Santa Maria in Portico al Re di Francia, il Cardinale Egidio al Re di Spagna, e Lorenzo Cardinale Campeggio al Re d'Inghilterra; Cardinali tutti di autorità, o per esperienza di faccende, o per opinione di dottrina, o per essere intrinsechi al Pontefice. Le quali cose benchè cominciate con grande espettazione, e ancorchè la tregua universale fosse stata accettata da tutti, e che tutti contro ai Turchi con ostentazione e magnificenza di parole si dimostrassero, se gli altri concorrevano, di esser pronti con tutte le forze loro a causa tanto giusta: nondimeno (essendo riputato da tutti il pericolo incerto, e molto lontano, e appartenente più agli Stati dell'uno che dell'altro, ed essendo molto difficile, e che ricercava tempo lungo l'introdurre un ardore e una unione tanto universale) prevalevano i privati interessi, e comodità in modo, che queste pratiche non solo non si conducessero a speranza alcuna, ma non si trattarono se non leggiermente, e quasi per cerimonia; essendo anche naturale degli uomini, che le cose, che nei principj si rappresentano molto spaventose, si vadano di giorno in giorno in modo diminuendo, e cancellando, che, non sopravvenendo nuovi accidenti, che rinfreschino il terrore, se ne rendano in progresso di non molto tempo gli uomini quasi sicuri. La quale negligenza alle cose pubbliche, ed affezione immoderata alle particolari, confermò più la morte, che succedette non molto poi, di Selim. Il quale avendo per lunga infermità sospesi gli apparati della guerra, consumato finalmente da quella passò all'altra vita, lasciato tanto Imperio a Solimano suo figliuolo, giovane di età, ma riputato (a)

(a) *Nell' informazione fatta dal* Giovio *a Carlo V. Imperatore*

1518 d'ingegno più mansueto, e di animo (benchè gli effetti dimostrarono poi altrimenti) non acceso alla guerra.

Nel qual tempo tra il Pontefice e il Re di Francia si dimostrava grandissima congiunzione; perchè il Re dette, per moglie a Lorenzo suo nipote (*a*) Maddalena, nata del nobil sangue di Casa di Bologna, e con entrata di scudi diecimila, parte donatagli dal Re, parte appartenentegli del patrimonio suo. Ed essendo nato al Re un figliuolo maschio, richiese il Pontefice che lo facesse tenere al Battesimo in nome suo: per la quale cagione Lorenzo, che si ordinava per andare a sposare la nuova moglie, accelerando l'andata si condusse in poste alla Corte di Francia, dove fu molto carezzato ed onorato dal Re, al quale egli dimostrando di darsi tutto, e promettendo di seguitare in ogni caso la sua fortuna, acquistò molto della sua grazia. Portò al Re un Breve del Pontefice, per il quale gli concedeva, che insino a tanto che i danari riscossi della decima e della Crociata non si avessero a spendere contro ai Turchi, potesse spendergli ad arbitrio suo, promettendo restituirgli ogni volta che all'effetto, per il quale era stata posta, ne fosse di bisogno; convertendone però in uso di Lorenzo scudi cinquantamila: ed il Re, che insino a quel giorno aveva dissimulato il non eseguire il Pontefice la promessa fattagli per Breve della

delle cose dei Principi Ottomanni, si legge il medesimo, cioè, che Solimano fosse giovane imperito, e di quietissima natura, secondo che era fama comune, ma che di questa falsa opinione molti poi restarono ingannati.

(a) *Di Lorenzo, e di questa Sposa, che in Firenze fu poi ricevuta con molte feste, restò una figliuola detta Caterina, la quale da Papa Clemente VII. fu maritata in Arrigo figliuolo di Francesco Re di Francia, che poi successe alla Corona. — Il* Cod. Med. *legge diversamente dal Torr. e dall'ed. di Friburgo:* una Damigella nata di sangue molto nobile ec. *Tutte le genealogie per altro nominano questa Maddalena* de la Tour, *erede della casa di Boulogne: e fra gli altri anche il Varchi nell'Albero della Famiglia Medicea. Questa sola variazione, quando non ce ne fossero le centinaia, basterebbe per istabilire il giudizio sul* Codice Med. R.

restituzione di Modana e di Reggio al Duca di Ferrara, ancorchè fosse passato il termine di sette mesi (conoscendo non poter fare al Pontefice cosa più molesta, che fargli instanza di questa restituzione, e tenendo, come spesso accade, più conto dei maggiori che dei minori) rimesse in mano di Lorenzo il Breve della promessa.

Prorogarono (*a*) anche quasi nel tempo medesimo i Veneziani, per mezzo del Re di Francia, la tregua loro con Cesare per cinque anni, con condizione gli pagassero ciascuno dei cinque anni scudi ventimila; e nella quale era espresso che ciascuno anno pagassero ai fuorusciti delle Terre loro, i quali avevano seguitato Cesare, il quarto dell' entrate dei beni che prima possedevano, tassando pagassero per questa causa ducati cinquemila. E si sarebbe Cesare indotto per avventura, se gli avessero dato maggior somma di danari, a fare la pace: ma al Re era più grata la tregua, perchè i Veneziani non assicurati del tutto avessero maggiore cagione di tenere cara la sua amicizia, e perchè a Cesare non fosse data facultà di fare con i danari, che avesse da loro, qualche innovazione.

E dirizzandosi le cose da ogni banda a concordia, si composero anche le differenze tra i Re di Francia e d' Inghilterra, confermandole, acciocchè la convenzione fosse più stabile, con nuovo parentado; perchè il Re d' Inghilterra promesse dare la figliuola sua unica (alla quale, non avendo altri figliuoli, si sperava doversi appartenere la successione del Regno) al Delfino figliuolo primogenito del Re di Francia con ducati quattrocentomila di dote, l' uno e l' altra di età sì te-

(a) *Fu prorogata questa tregua fra Cesare, e i Veneziani intorno alla fine di Agosto* 1518 *come scrive il* Mocenigo, *il quale nelle condizioni di essa è conforme a questo luogo, variando solo in quello che appartiene al quarto dell' entrate dei fuorusciti, che poteva importare (dic' egli) da circa ottomila ducati, ove qui scrive cinquemila.*

1518 nera, che infiniti accidenti potevano nascere, innanzi che per l' abilità della età si potesse stabilire il matrimonio: fu fatta lega difensiva tra loro, nominandovi per contraenti principali Cesare e il Re di Spagna in caso ratificassero infra certo tempo, e il Re d'Inghilterra si obbligò a restituire Tornai, la guardia del quale gli era di spesa molto grave, ricevendo da lui di presente per le spese fatte ducati dugento sessantamila; trecentomila ne confessasse di avere ricevuti per la dote della nuora, e pagandone trecentomil' altri in tempo di dodici anni; promettendo eziandio di rendergli indietro Tornai, se la pace e il parentado non seguitasse. Per la qual lega e parentado essendo andati dall' una parte all' altra Ambasciatori a ricevere le ratificazioni, e i giuramenti, furono spediti questi Atti nell' una, e nell' altra Corte con grandissima solennità e cerimonia, e stabilito che i due Re si abboccassero insieme tra Calès e Bologna; nè molto poi fatta la restituzione di Tornai.

Nel medesimo tempo, essendo morta la figliuola del Re di Francia, destinata ad essere sposa del Re di Spagna, fu riconfermata tra loro la pace e prima capitolazione con la promessa del matrimonio della secon la figliuola, celebrando l' uno e l' altro Principe questa congiunzione con grandissime dimostrazioni estrinseche di benevolenza: il Re di Spagna, che gli aveva già fatto pagare in Lione i centomila ducati, portò pubblicamente l' ordinedi San Michele il giorno della sua festività; e il Re di Francia il giorno dedicato a Sant' Andrea porto pubblicamente l' ordine del Tosone.

Così stando quiete le cose d' Italia e d' oltre ai monti, solo Gianiacopo da Triulzi travagliava, non gli giovando nè la età ridotta quasi all' ultima vecchiezza, nè la virtu sperimentata tante volte in servigio della Casa di Francia; perchè dandone forse cagione in qualche parte l' ambizione, e la inquietudine sua, essendo

combattuto dai sottili umori degli emuli suoi, e perseguitato in molte cose da Lautrech, era stato fatto sospetto al Re che egli e la casa sua, per l'interesse della fazione Guelfa, e per antichi intrattenimenti, fosse troppo accetto ai Veneziani; delle genti dei quali era Governatore Teodoro da Triulzi (*a*), e che avevano nuovamente soldato Renato della medesima famiglia. Però il Re, essendo dopo la morte di Francesco Bernardino Visconte rimaso capo della fazione Ghibellina Galeazzo Visconte, per opporlo al Triulzio con maggiore autorità, gli aveva dato l'ordine di San Michele, costituito pensione; ed egli e Lautrech in ogni occasione gli davano riputazione. Le quali cose non passando senza depressione del Triulzio, male paziente a dissimulare, e che si lamentava frequentemente, diventava ogni giorno più esoso, e più sospetto. Ma accrebbe occasione a Lautrech e agli altri, che lo calunniavano appresso al Re, l'essersi fatto Borghese dei Svizzeri, come se ei volesse per mezzo loro avere (*b*) patrocinio contro al Re, e forse aspirasse a maggiori pensieri. Delle quali calunnie essendo, così vecchio come era, andato in Francia a giustificarsi; non solo Lautrech, come egli fu partito, per ordinazione avuta dal Re, ritenne a Vigevene con onesta custodia la moglie, e il nipote nato del Conte di Musocco suo unico figliuolo gia morto; ma eziandio dal Re non fu raccolto nè con benignità, nè con l'onore solito. Anzi riprendendolo di essersi fatto Svizzero, gli disse, che da pu-

1518

(a) *Teodoro era succeduto al Zio nel* 1516, *per rinunzia di Gian Iacopo, benchè non gli fosse conferito nè il titolo, nè il grado di Capitan Generale, come si ha dal Paruta*, L. III. pag. 235. R.

(b) *Il Gradenigo nel suo Diario scrive, che il Triulzio, conoscendo la invida natura, e la superbia dei Franzesi, con la quale il Nipote, figliuolo del Conte di Musocco, non avrebbe potuto durarla, perchè gli avrebbero tolto lo Stato, la vita, e il tesoro, si unì con gli Svizzeri per stabilirlo, e dando loro molti danari, gli fece giurare di conservarlo in Stato, e lo fece accettar nel numero dei loro Cantoni, e Leghe.*

1518 nirlo secondo sarebbe stato conveniente non lo riteneva altro, che la fama divulgata per tutto (ma sopra la verità) dei meriti suoi verso la Corona di Francia. Fu necessitato ritrattare quello, che aveva fatto; e pochi dì poi seguitando la Corte, ammalato a Ciartres, passò all' altro secolo: uomo a giudizio di tutti (come avevano confermato molte sperienze) di valore grande nella disciplina militare, e sottoposto per tutta la vita sua alla incostanza della fortuna, che ora l' abbracciava con prosperi successi, ora lo esagitava con avversi; e a chi meritamente si convenisse quello, che per ordine suo fu inscritto nel suo sepolcro: RIPOSARSI IN QUEL SEPOLCRO GIANIACOPO DA TRIULZI, CHE INNANZI NON SI ERA MAI RIPOSATO.

In questo anno medesimo Cesare, desideroso di stabilire la successione dell'Imperio Romano dopo la morte in uno dei nipoti, trattava con gli Elettori di farne eleggere uno in Re dei Romani; la qual dignità chi ha conseguito succede immediatamente senz' altra elezione, o confermazione (morto l' Imperatore) all' Imperio. E perchè a questa elezione non si può pervenire insino a tanto che chi è stato eletto all' Imperio non ha ottenuto la Corona Imperiale, faceva instanza col Pontefice, che con esempio nuovo lo facesse per mano di alcuni Cardinali, deputati Legati Apostolici a questo atto, incoronare in Germania. E benchè Cesare avesse prima desiderato, che questa dignità fosse conferita a Ferdinando suo nipote (parendogli conveniente che, poichè al fratello maggiore erano concorsi tanti Stati e tanta grandezza, egli si sostentasse con questo grado, e giudicando che per mantenere più illustre la Casa sua, e per tutti i casi sinistri che nella persona del maggiore potessero succedere, esser meglio avervi due persone grandi, che una sola) nondimeno stimolato in contrario da molti dei suoi, e dal Cardinal Gurgen-

se, (a) e da tutti quegli, i quali temevano e odiavano la potenza dei Franzesi, rifiutato il primo consiglio, voltò l'animo a fare opera che a questa dignità fosse assunto il Re di Spagna; dimostrandogli questi tali essere molto più utile alla esaltazione della Casa di Austria accumulare tutta la potenza in un solo, che dividendola in più parti fargli manco potenti a conseguitare (b) i disegni loro: essere tanti e tali i fondamenti della grandezza di Carlo, che aggiungendosegli la dignità Imperiale, si potesse sperare che avesse a ridurre Italia tutta, e grande parte della Cristianità in una Monarchia: cosa non solo appartenente alla grandezza dei suoi discendenti, ma ancora alla quiete dei sudditi, e per rispetto delle cose degl' Infedeli a benefizio di tutta la Repubblica Cristiana. Ed essere ufficio e debito suo pensare all' augumento ed alla esaltazione della dignità Imperiale, stata tanti anni nella persona sua e nella Famiglia di Austria, la quale (insino a quel giorno stata per la impotenza sua, e dei suoi antecessori maggiore in titolo e in nome, che in sostanza e in effetti) non si poteva sperare aversi a sollevare, nè ritornare al pristino splendore, se non trasferendosi nella persona di Carlo, e congiugnendosi alla sua potenza, la quale occasione portatagli dall' ordine della natura, e dalla Fortuna (c), non essere uffizio suo di impedire, anzi di augumentare. Vedersi per gli esempi degli antichi Imperatori Cesare Augusto, e molti dei suoi successori, che mancando di figliuoli, e di persone della medesima stirpe, gelosi che non si spegnesse o diminuisse la dignità riseduta nella persona loro, avere cercato successori remoti di congiunzione, o non attenenti eziandio in parte alcuna, per mezzo

1518

(a) Urgense *legge il* Cod. Med. *Lo stesso errore incontrasi nella Vita del Cellini, notato accuratamente dal Sig. Carpani*. R.

(b) *Così il Torr. Il* C. Med. *e l' ediz. di Frib. legg.* conseguire. R.

(c) *Tutti leggono* della Fortuna, *ma è chiaro l' error di stampa, poichè la Fortuna non ha ordine come lo ha la Natura*. R.

1518 delle adozioni; ed esser fresco l'esempio del Re Cattolico, che amando come figliuolo Ferdinando allevato continuamente appresso a lui, nè avendo non che altro mai veduto Carlo (anzi provatolo nella sua ultima età poco obbediente ai precetti suoi) nondimeno, non avuta compassione della povertà di quello che amava come figliuolo, non gli aveva fatto parte alcuna di tanti Stati suoi, nè di quegli eziandio, che per essere acquistati da lui proprio, era in facultà sua di disporre, anzi avere lasciato tutto a quello, che quasi non conosceva se non per istrano. Ricordarsi Cesare il medesimo Re averlo sempre confortato ad acquistare a Ferdinando Stati nuovi, ma a lasciare la dignità Imperiale a Carlo; ed essersi veduto, che per fare maggiore la grandezza del successore, aveva forse con consiglio dannato da molti, e per avventura ingiusto, ma non mosso da altra cagione che da questo, spogliato del Regno di Aragona il Casato suo proprio tanto nobile e tanto illustre, e consentito, contro al desiderio comune della maggior parte degli uomini, che il nome della Casa sua si spegnesse e si annichilasse.

A questa instanza di Cesare si opponeva con ogni arte ed industria il Re di Francia, essendogli molestissimo, che a tanti Regni, e Stati del Re di Spagna si aggiugnesse ancora la dignità Imperiale; che, ripigliando vigore da tanta potenza, diventerebbe formidabile a ciascuno. Però, cercando di disturbarla occultamente appresso agli Elettori, faceva instanza col Pontefice che non consentisse di mandare con esempio nuovo a Cesare la Corona; ed ai Veneziani aveva mandato Ambasciatori, perchè si unissero seco a fare opposizione, ammonendo e il Pontefice e loro del pericolo porterebbero di tanta grandezza. Nondimeno, e già gli Elettori erano in gran parte tirati nella sentenza di Cesare, e già quasi assicurati dei danari, che per questa elezione si promettevano loro dal Re di Spa-

gna; il quale aveva mandato per questo dugentomila ducati nell' Alamagna, non potendo anche con onestà, nè forse senza pericolo di scandalo, avuto rispetto agli esempj passati, dinegare questa petizione. Nè si credeva che il Pontefice, ancorchè gli fosse molestissimo, ricusasse di concedere, che per mano dei Legati Apostolici Cesare ricevesse in Germania in suo nome la Corona dell' Imperio; conciosiachè l' andare a incoronarsi a Roma, se bene con maggiore autorità della Sedia Apostolica, fosse per ogni altro rispetto più presto (*a*) cerimonia, che sostanzialità.

1518

Con questi pensieri, e con queste azioni si consumò l' anno mille cinquecento diciotto; non essendo ancora fatta la deliberazione dagli Elettori, la quale diventò più dubbia, e più difficile per la morte di Cesare, succeduta nei primi giorni dell' anno mille cinquecento diciannove (*b*). Morì a Lintz, Terra posta nei confini dell' Austria, intento come sempre alle cacce delle fiere, e con la medesima fortuna, con la quale era vivuto quasi sempre; e la quale statagli benignissima in offerirgli grandissime occasioni, non so se gli fu parimente avversa in non gliene lasciare conseguire; o se pure di quello, che insino alla casa propria gli era portato dalla fortuna, ne lo privasse la incostanza sua, e

1519

(a) *Nel lib. 2 di questa Istoria avendo Massimiliano Cesare nella sua Orazione nella Dieta di Costanza detto che la coronazione dell' Imperatore è piuttosto di ceremonia, che di sostanza, io ho notato, che ella è necessaria per mano del Pontefice, o dei suoi Legati, per esser così stata ordinata da Clemente V. il che poco sotto ho confermato nell' istesso libro.*

(b) *Per la morte di Massimiliano primo Imperatore, ha osservato* Gio. Cuspiniano, *che due anni dopo avvenne il medesimo, che due anni dopo la morte di Federigo suo padre; cioè una peste così orribile, che distrusse tutte le Città, tutte le Terre, e non lasciò luogo, che non fosse infettato. Delle virtù di questo Imperatore, del tempo che ei visse, e regnò, e di tutto quello che appartiene alla vita di lui, si può leggere il nobile* Cavaliere Pietro Messia, *che ne scrisse la vita, per tacer la menzione degli Autori Tedeschi, i quali nondimeno da lui sono citati.*

1519 i concetti male moderati, e differenti spesso dai giudizj degli altri uomini, congiunti ancora con smisurata prodigalità, e dissipazione di danari, le quali cose gli interroppero tutti i successi, e le occasioni: Principe altrimenti peritissimo della guerra, diligente, segreto, laboriosissimo, clemente, benigno, e pieno di molte egregie doti ed ornamenti.

Morto Massimiliano, cominciarono ad aspirare all'Imperio apertamente il Re di Francia e il Re di Spagna. La quale controversia benchè fosse di cosa sì importante, e tra Principi di tanta grandezza, nondimeno fu esercitata tra loro modestamente, non procedendo nè a contumelie di parole, nè a minacce di armi; ma ingegnandosi ciascuno con l'autorità e mezzi suoi tirare a sè gli animi degli Elettori. Anzi il Re di Francia molto laudabilmente, parlando sopra questa elezione con gli Ambasciatori del Re di Spagna, disse essere commendabile che ciascuno di loro cercasse onestamente di ornarsi dello splendore di tanta dignità, la quale in diversi tempi era stata nelle Case delle persone, e degli antecessori loro; ma non per questo dovere l'uno di loro ripigliarlo dall'altro per ingiuria, nè diminuirsi per questo la benevolenza e congiunzione; anzi dovere seguitare l'esempio, che qualche volta si vede di due giovani amanti, che benchè amino una donna medesima, e si sforzi ciascuno di loro con ogni arte ed industria possibile di ottenerla, non per questo vengono tra loro a contenzione.

Pareva al Re di Spagna appartenersegli l'Imperio debitamente, per essere continuato molti anni nella Casa di Austria, nè essere stato costume degli Elettori privarne i discendenti del morto, senza evidente cagione della inabilità loro: non essere alcuno in Germania di tanta autorità, o potenza, che avesse a competere seco in questa elezione; nè gli pareva giusto, o verisimile, che gli Elettori avessero a trasferire in un

Principe forestiero tanta dignità continuata già molti 1519 secoli nella nazione Germanica. E quando alcuno, corrotto con danari o per altra cagione, fosse d'intenzione diversa, sperava e di spaventargli con le armi preparate in tempo opportuno, e che gli altri Elettori se gli opporrebbero; ed almanco che tutti gli altri Principi e le altre Terre Franche di Germania non tollererebbero tanta infamia ed ignominia di tutti: e massimamente trattandosi di trasferirla nella persona di un Re di Francia, con accrescere la potenza di un Re inimico alla loro nazione (e donde si poteva tenere per certo, che quella dignità non ritornerebbe mai in Germania) stimava facile ottenere la perfezione di quello, che era già stato trattato con l'Avolo, essendo già convenuto dei premj e dei donativi con ciascuno degli Elettori.

Da altra parte non era minore nè la cupidità, nè la speranza del Re di Francia; fondata principalmente in sulla credenza dell'acquistare con grandissima somma di danari i voti degli Elettori, dei quali alcuni congiunti seco per antica amicizia ed intrattenimento, mostrandogli la facilità della cosa, lo incitavano a farne impresa. La quale speranza (come sono pronti gli uomini a persuadersi quello, che desiderano), nutriva con ragioni più presto apparenti, che vere. Perchè sapeva che ordinariamente ai Principi di Germania era molesto che gl' Imperatori fossero molto potenti, per il sospetto che non volessero in tutto, o in qualche parte, riconoscere le giurisdizioni ed autorità Imperiali occupate da molti; e però si persuadeva che in modo alcuno non fossero per consentire alla elezione del Re di Spagna, sottomettendosi da sè medesimi a un Imperatore più potente, che dalla memoria degli antichi in qua fosse stato Imperatore alcuno: cosa che non pareva al tutto simile in lui, perchè non avendo Stati, nè aderenze antiche in Germania, non potevano avere tanto sospetta la sua grandezza. Per la quale ra-

1519 gione similmente alle Terre Franche stimava non solo contrapesarsi, ma opprimersi il rispetto della gloria della nazione, come sogliono comunemente potere più negli uomini senza comparazione gli stimoli dell'interesse proprio, che il rispetto del benefizio comune. Eragli noto essere molestissimo a molte Case illustri in Germania, che pretendevano essere capaci di quella dignità, che l'Impero fosse continuato tanti anni in una Casa medesima, e che quello, che oggi all'una, domani all'altra dovevano dare per elezione, fosse cominciato quasi per successione a perpetuarsi in una stirpe medesima; e potersi chiamare successione quella elezione, che non ardiva discostarsi dai più prossimi della stirpe degl'Imperatori morti: così da (*a*) Alberto di Austria essere passato l'Imperio in Federigo suo fratello, da Federigo in Massimiliano suo figliuolo, ed ora trattarsi di trasferirlo da Massimiliano nella persona di Carlo suo nipote. I quali umori e indegnazioni dei Principi di Germania gli davano speranza che le discordie ed emulazioni tra loro medesimi potessero aiutare la causa sua; accadendo spesso nelle contenzioni che chi vede escluso sè, o chi è favorito da sè, si precipiti (posposti tutti i rispetti) più presto a qualunque terzo, che cedere a chi è stato opposito alla sua intenzione. Sperò oltre a questo il Re di Francia nel favore del Pontefice, così per la congiunzione e benevolenza, che gli pareva avere contratta seco, come perchè non credeva che a lui potesse piacere che Carlo Principe di tanta potenza, e che contiguo col Regno di Napoli allo Stato della Chiesa, aveva per l'aderenza dei Baroni Ghibellini aperto il passo insino alle porte di Roma, conseguisse anche la Corona dell'Im-

(a) *Aggiugnendo a questi tre Imperatori di casa di Austria qui nominati, gli altri tre venuti poi succesivamente, saranno in tutto stati sei Imperatori di questa casa, che l'uno dopo l'altro a tanta dignità sono pervenuti.*

1519

perio; non considerando che questa ragione, verissima contro a Carlo, militava ancora contro a lui. Perchè e al Pontefice, e a ciascun altro non aveva a essere manco formidoloso l'Imperio congiunto in lui, che in Carlo; conciosiachè se l'uno di loro possedeva forse più Regni e più Stati, l'altro non era da stimare manco, perchè non aveva sparsa e divulsa in varj luoghi la sua potenza, ma il Regno tutto raccolto e unito insieme con obbedienza maravigliosa dei popoli suoi, e pieno di grandissime ricchezze. Nondimeno, non conoscendo in sè quello che facilmente considerava in altri, ricorse al Pontefice, supplicandolo volesse dargli favore, perchè di sè e dei Regni suoi si potrebbe valere come di proprio figliuolo.

Premeva grandissimamente il Pontefice la causa di questa elezione; essendogli molestissimo per la sicurtà della Sedia Apostolica e del resto d'Italia qualunque dei due Re fosse assunto all'Imperio: nè essendo tale l'autorità sua appresso agli Elettori, che sperasse con quella poter giovar molto, giudicò esser necessario adoperare in cosa di tanto momento la prudenza, e le arti. Persuadevasi che il Re di Francia, ingannato da qualcuno degli Elettori, non avesse parte alcuna in questa elezione; nè avere, benchè in uomini venali, a potere tanto le corruttele, che avessero disonestamente a trasferire l'Imperio della nazione Germanica nel Re di Francia. Parevagli che al Re di Spagna, per essere della medesima nazione, per le pratiche cominciate da Massimiliano, e per molti altri rispetti, fosse molto facile conseguire l'intento suo, se non se gli faceva opposizione molto potente: la quale giudicava non potere farsi in altro modo, se non che il Re di Francia si disponesse a voltare in (*a*) uno degli Eletto-

(a) *Questo Elettore, che il Papa proponeva per terzo, acciocchè fosse eletto Imperatore, scrive il* Giovio, *nel lib.* 4. *della vita di Leone, che era il Marchese di Brandemburg.*

1519 ri quei medesimi favori e danari, che usava per eleggere sè. Parevagli impossibile indurre il Re a questo, mentre che era nel fervore delle speranze vane: però sperava, che quanto più arditamente e con più speranza s'ingolfasse in questa pratica, tanto più facilmente (quando cominciasse ad accorgersi riuscirgli vani i pensieri suoi, trovandosi già scoperto e irritato, e in sulla gara) aversi a precipitare a favorire la elezione di un terzo con non minore ardore, che avesse favorito quella di sè medesimo; e potere in questo tempo, acquistato che avesse fede col Re di essergli favorevole, e di avere desiderato quel medesimo che lui, essere udita l'autorità ed il consiglio suo. E potere similmente accadere, favorendosi gagliardamente nei principj le cose del Re di Francia, che l'altro Re (veduto difficultarsi il desiderio suo, e dubitando che il Re avversario non vi avesse qualche parte) si precipitasse medesimamente ad un terzo. Però, non solo dimostrò al Re di Francia di avere sommo desiderio che in lui pervenisse l'Imperio, ma lo confortò con molte ragioni a procedere vivamente in questa impresa, promettendogli amplissimamente di favorirlo con tutta l'autorità del Pontificato. Nè parendogli poter fare maggior impressione che questa fosse la sua intenzione, che usare in quest'azione un istrumento, il quale il Re di Francia giudicasse dependere più da sè, che da altri, destinò subitamente Nunzio suo in Germania Ruberto Orsino, Arcivescovo di Reggio, persona confidente al Re, con commissione, che e da parte, ed insieme con gli agenti che vi erano per il Re, favorisse quanto poteva appresso agli Elettori la sua intenzione: avvertendolo perciò a procedere, o con maggiore, o con minore moderazione, secondo che in Germania trovasse la disposizione degli Elettori, e lo stato delle cose.

Le quali azioni discorse dal Pontefice prudente-

mente, e coperte con somma simulazione, avrebbe- 1519
ro avuto di bisogno che nel Re di Francia, e nei ministri suoi, che erano in Germania, fosse stata maggiore prudenza; e nei ministri del Pontefice maggior gravità, e maggior fede. Ma mentre che queste cose si trattano con le pratiche, e con le armi, il Re di Francia ordinò che Pietro Navarra uscisse in mare con un'armata di venti galee e di altri legni, e con quattromila fanti pagati, sotto nome di reprimere le fuste dei Mori (le quali, avendo già molti anni scorso senza ostacolo i nostri mari, scorrevano in questo anno medesimo più che mai) e di assaltare, se così paresse al Pontefice, i Mori di Affrica; ma principalmente perchè il Pontefice, scopertosi totalmente per lui nella causa dell'Imperio, non avesse causa di temere delle forze del Re Cattolico; il quale più per timore, che aveva di essere offeso, che per desiderio che avesse di offendere altri, preparava sollecitamente un'armata per mandarla alla custodia del Reame di Napoli. E nondimeno in queste diffidenze e sospetti continuandosi tra l'uno e l'altro Re nella simulazione di amicizia, si convennero in nome loro a Mompelieri il Gran Maestro di Francia, e Monsignore di Ceures, in ciascuno dei quali consisteva quasi tutto il consiglio e l'animo del suo Re, per trattare sopra lo stabilimento del matrimonio della seconda figliuola del Re di Francia col Re di Spagna, e molto più per risolvere le cose del Reame di Navarra, la restituzione del quale all'antico Re promessa nella concordia fatta a Noion, benchè molto sollecitata dal Re di Francia, era stata insino a quel dì differita dal Re di Spagna con varie scusazioni: ma la morte del Gran Maestro, succeduta innanzi parlassero insieme, interroppe la speranza di quest'andata.

Morì in questo tempo Lorenzo dei Medici, oppressato da infermità quasi continua da poi che consuma-

1519 to con infelici auspicj il matrimonio, era ritornato di Francia; perchè e (*a*) pochissimi giorni innanzi alla morte sua la moglie, avendo partorito, gli aveva morendo preparata la strada. Per la morte di Lorenzo il Pontefice, desideroso di tenere congiunta mentre viveva la potenza dei Fiorentini a quella della Chiesa, disprezzati i consigli di alcuni, che lo consigliavano che, non restando più, eccetto lui, alcuno dei discendenti legittimi per linea masculina di Cosimo dei Medici fondatore di quella grandezza, restituisse alla sua Patria la libertà, propose il Cardinale dei Medici all'amministrazione di quello Stato, o per desiderio di perpetuare il nome della sua Casa, o per odio, causato per l'esilio, contro al nome della Repubblica. E pensando che il Ducato di Urbino si potesse difficilmente, per l'amore dei popoli all'antico Duca, tenere sotto nome della figliuola restata unica di Lorenzo, compresa nella investitura paterna, lo restituì insieme con Pesero e Sinigaglia alla Sedia Apostolica. Nè parendogli che questo bastasse a raffrenare l'ardore dei popoli, fece gittare in terra le mura della Città di Urbino, e degli altri luoghi principali del Ducato, eccetto di Agobbio, alla qual Città (per non essere, per la emulazione che aveva con la Città di Urbino, tanto inclinata con l'animo a Francesco Maria) voltò favore, e riputazione, constituendola come capo di quel Ducato. Il quale per indebolire tanto più, dette ai Fiorentini in pagamento dei danari spesi per lui nella guerra di Urbino, dei quali gli aveva fatti prima creditori in Camera Apostolica, la fortezza di San Leo con tutto il Montefeltro, e il Pivieri di Sestina, che soleva essere territorio di Cesena; contentandosi poco i

(a) *Cinque giorni innanzi alla morte di Lorenzo dei Medici morì Maddalena di Bologna sua moglie, avendo lasciato una figliuola detta Caterina, come ho scritto poco sopra. Ma delle qualità di Lorenzo parla il* Giovio *nel lib. 4. della vita di Leone X.*

Fiorentini di questa satisfazione, ma non potendo opporsi alla sua volontà. 1519

Restava la controversia dell' Imperio, con grandissima sospensione di tutta la Cristianità, proseguita dall' uno e l' altro Re con maggiore caldezza che mai. Nella quale il Re di Francia s' ingannava ogni giorno più, indotto dalle promesse grandi del Marchese di Brandimborg, uno degli Elettori: il quale, avendo ricevuto da lui offerte grandissime di danari, e forse qualche somma di presente, si era non solo obbligato con occulte capitolazioni a dargli il voto suo, ma promesso che l' Arcivescovo di Maganza suo fratello, uno dei (a) tre Prelati Elettori, farebbe il medesimo. Promettevasi eziandio il Re molto di un altra parte degli Elettori, e sperava in caso che i voti fossero pari, nel voto del Re di Boemia, per il voto del quale, discordando i sei Elettori (che tre ne sono Prelati, tre Principi) si decide la controversia. Però mandò all' Ammiraglio, il quale era andato prima per queste cose in Germania, quantità grandissima di danari per dare agli Elettori; ed intendendo che molte delle Terre Franche, insieme col Duca di Vertimberg, minacciando chi volesse trasferire l' Imperio in forestieri, congregavano molte genti, faceva provvisione di altri danari, per opporsi con le armi a chi volesse impedire che gli Elettori non lo eleggessero.

Ma era grande la inclinazione dei popoli di Germania perchè la dignità Imperiale non si rimovesse di quella nazione: anzi insino ai Svizzeri, mossi dall' amore della patria comune Germanica, avevano supplicato il Pontefice che non favorisse a questa elezione

(a) *I tre Prelati Elettori dell' Impero sono gli Arcivescovi di Colonia, di Magonza, e di Treveri, e i tre Principi secolari, il Duca di Sassonia, il Conte Palatino, e il Marchese di Brandemburg, ai quali per settimo si aggiugne il Re di Boemia. Leggi* Tommaso Auts, Matteo Stamlet *nei suoi dieci circoli dell' Impero,* Pietro Bizzari, *e altri.*

1519 alcuno, che non fosse di lingua Tedesca. Il quale, perseverando (*a*) nondimeno nel favorire il Re di Francia, sperando pure che, dimostrandosi così ardente per lui, il Re avesse a udire con maggior fede i consigli suoi, con i quali alla fine si sforzò di persuadergli che, deposta la speranza di avere ad essere eletto lui, procurasse con quella instanza medesima la elezione di qualunque altro dei Principi di Germania: consiglio dato senza alcun frutto; perchè l'Ammiraglio e Ruberto Orsino, ingannati dalle promesse di quegli, che per trarre danari di mano dei Franzesi, davano certissime intenzioni, ed occupati dalla passione l'uno per essere d'ingegno Franzese e ministro del Re, l'altro di natura leggiere e desideroso di acquistare la grazia sua, lo confermavano con avvisi vani ogni giorno più nella speranza di ottenere.

Con le quali pratiche, essendosi condotti, secondo l'uso antico, a Francfort, Terra della Germania inferiore, quegli ai quali non per piu antica consuetudine, o fondata ragione, ma per concessione di Gregorio Quinto, Pontefice Romano di nazione Tedesco, appartiene la facultà di eleggere l'Imperatore Romano; mentre che stanno in varie dispute per venire al tempo debito secondo gli ordini loro alla elezione, un esercito messo in campagna per ordine del Re di Spagna (il quale fu più pronto con i danari a raccorre gente, che a dargli agli Elettori) avvicinatosi a Francfort, sotto nome di proibire chi procurasse di violentare la elezione, accrebbe l'animo agli Elettori che favorivano la causa sua, tirò nella sentenza degli altri quegli che erano dubbj, e spaventò il Brandiburgense inclinato al Re di Francia; talmentechè disperato

(a) *Così tutte l'edizioni; ma senza leggere* perseverava *la sintassi non corre. Simili esempi si trovano per altro anco nel Cellini*. R.

che a questo concorressero gli altri Elettori, e volendo 1519 fuggire l'odio e la infamia appresso di tutta la nazione, non ebbe ardire di scoprire la sua intenzione; in modo che, venendosi all'atto della elezione, fu eletto, il dì vigesimo ottavo di Giugno, Imperatore Carlo di Austria Re di Spagna dai voti concordi di quattro Elettori, l'Arcivescovo di Maganza e quello di Cologna, e dal Conte Palatino e dal Duca di Sassonia: ma l'Arcivescovo di Treveri elesse il Marchese di Brandimborg, il quale concorse anch'egli alla elezione di sè stesso. Nè si dubitava, che se per la egualità dei voti la elezione fosse pervenuta alla gratificazione del settimo Elettore, che sarebbe succeduto il medesimo; perchè Lodovico Re di Boemia, il quale era anche Re di Ungheria, aveva promesso a Carlo il voto suo.

Depresse questa elezione molto l'animo del Re di Francia, e di quegli che in Italia dependevano da lui; e per contrario inanimì molto chi aveva speranza, o pensieri contrarj, vedendo congiunta tanta potenza in un Principe solo, giovane, e al quale si sentiva per molti (*a*) vaticinj esser promesso grandissimo Imperio, e stupenda felicità. E se bene non fosse copioso di danari quanto era il Re di Francia, nondimeno era tenuto di grandissima importanza potere empiere gli eserciti suoi di fanteria Tedesca e Spagnuola, fanteria di molta estimazione e valore, cosa che per il contrario accadeva al Re di Francia. Perchè, non avendo nel Regno suo fanti da opporre a questi, non poteva implicarsi in guerre potenti, se non cavando con grandissima spesa, e qualche volta con grandissima difficultà, fanteria di paesi forestieri: la qual cosa lo necessitava

(a) *Il* Giovio *pone, che questi vaticinj fosse una profezia di un antico indovino, la quale con chiari lineamenti di statura, e di ingegno, pareva che esprimesse questo giovane, il quale venendo di Settentrione, era per fare grandissimi danni a tutta Italia, e specialmente a Roma, e al Papa. Così scrive egli nel lib. 4. della Vita di Leone X.*

1519 a intrattenere con grande spesa e diligenza i Svizzeri, tollerare da loro molte ingiurie; e nondimeno non essere mai totalmente sicuro nè della loro costanza, nè della loro fede.

Nè si dubitava che tra due Principi giovani, e tra i quali erano molte cause di emulazione e di contenzione, avesse finalmente a nascere gravissima guerra. Perchè nel Re di Francia risedeva il desiderio di ricuperare il Regno di Napoli, pretendendo avervi giusto titolo: eragli a cuore la reintegrazione del Re Giovanni al Regno di Navarra, della quale (a) comprendeva oramai essergli state date vane speranze. Molesto era a Cesare il pagamento dei centomila ducati promessi nell'accordo di Noion; e gli pareva che il Re, sprezzato l'accordo prima fatto a Parigi, usando immoderatamente la occasione dell'essere egli necessitato a passare in Ispagna, l'avesse quasi per forza costretto a fare concordia nuova. Era sempre fresca tra loro la causa del Duca di Ghelderi, la quale sola (per averne il Re di Francia la protezione, e lo Stato di Fiandra riputarlo inimicissimo) poteva essere bastante a eccitargli alle armi. Ma sopra tutto generava nell'animo del nuovo Cesare stimoli ardentissimi il Ducato di Borgogna; il quale (b) occupato da Luigi Undecimo, per la occasione della morte di Carlo Duca di Borgogna avolo materno del padre di Cesare, aveva sempre tormentato l'animo dei successori. Nè mancavano stimoli, o cause di controversie per cagione del Ducato di Milano; del quale non avendo il presente Re dopo la morte di Luigi Duodecimo ottenuta, nè dimandata la investitura, e pretendendosi molte eccezioni alle ragio-

(a) *Così il Torr. Il* Cod. Med. *e l'ediz. di Friburgo leggono* alla quale. R

(b) *Di queste guerre fatte contro al Duca Carlo di Borgogna dal Re Luigi XI scrisse Filippo Monsig. di Argenton che v' intervenne, secondo che altre volte ho notato.*

ni, che gli nascevano dalla investitura fatta all'antecessore, e d'invalidità, e di perdita di ragione, era bastante questo a suscitare guerra tra loro: nondimeno, nè i tempi, ne la opportunità consentivano, che per allora facessero movimento. Perchè, oltre che a Cesare era necessario ripassare prima in Germania per pigliare in (*a*) Aquisgrana, secondo l'uso degli altri Eletti, la Corona dell'Imperio, si aggiugneva, che essendo ciascuno di loro di tanta potenza, la difficultà dell'offendersi l'uno l'altro gli riteneva dall'assaltarsi, se prima non intendevano perfettamente la mente, e la disposizione degli altri Principi, e specialmente (se si avesse a fare guerra in Italia) quella del Pontefice. La quale, recondita dalle simulazioni ed arti sue, non era nota ad alcuno, e forse talvolta non risoluta in sè medesimo: benchè (più presto per non avere occasione di negargliene senza offendere gravemente l'animo suo, che per libera volontà) avesse dispensato Carlo ad accettare la elezione fattagli dell'Imperio contro al tenore della investitura del Regno di Napoli, nella quale, fatta secondo la forma delle antiche investiture, gli era proibito espressamente. 1519

(a) *Dal tempo del primo Ottone in qua, è chiaro, che sempre è stato osservato di coronare gl' Imperatori eletti nella Città di Aquisgrana, dove già fu il seggio, ed ora è la sua sepoltura, e si conserva la Corona di Carlo Magno. Qui l'eletto Imperatore siede sopra la Sedia di esso Carlo Magno, che è nella Chiesa Cattedrale della Beata Vergine, edificata da lui, e coronato di quella Corona è dichiarato Re di Lamagna, e di Francia. Vedi* F. Onofrio Panvinio *nel suo libro* De Comitiis Imperatoriis.

CAPITOLO QUINTO

Desiderio nel Pontefice d'occupar Ferrara. Congiura contro Alfonso scoperta. Principj dell' Eresia di Lutero. È scomunicato dal Papa. Progressi delle sue dottrine. Giampaolo Baglione decapitato a Roma. Coronazione di Carlo V. Tumulti in Ispagna. Ammutinamento degli Spagnuoli in Sicilia.

1519 Conservavasi adunque Italia in pace per queste cagioni; benchè nella fine di questo medesimo anno il Pontefice tentasse di occupare la Città di Ferrara non con armi manifeste, ma con insidie. Perchè se bene si fosse creduto, che per la morte di Lorenzo suo nipote, mancando già alla casa sua più presto uomini, che Stati, avesse levato il pensiero dalla (a) occupazione di Ferrara, alla quale prima aveva sempre aspirato; nondimeno, o stimolato dall' odio conceputo contro a quel Duca, o dalla cupidità di pareggiare, o almanco approssimarsi quanto più poteva alla gloria di Giulio, non aveva per la morte del fratello e del nipote rimesso parte alcuna di questo ardore: donde che facilmente si può comprendere, che l'ambizione dei Sacerdoti non ha maggior fomento, che da se stessa (b). Nè comportando la qualità dei tempi, e il sito e la fortezza di quella Città, la quale Alfonso con grandissima diligenza aveva renduta munitissima, che si pensasse ad espugnarla con aperta forza; avendo lui massimamente quantità quasi infinita di bellissime artiglierie, e munizioni, ed avendo, con limitare tutte le spese, aggiugnere nuovi dazj e gabelle, fare vive in qualunque modo l'entrate sue, (ed esercitandosi con la industria) rappresentare in molte cose più il Mercatante che il

(a) *Così il Torr.* Della *legg. il* Cod. Med. *e l'ediz. di Frib.* R.

(b) *Notisi che questa medesima sentenza nel* Cod. Med. *trovasi nel lib. XVI. poco prima dell'orazione del Vescovo di Osma a Carlo V. e manca nell'ediz. del Torrentino*. R.

Principe, accumulato secondo si credeva grandissima quantità di danari; non restava al Pontefice, se non si mutavano le condizioni dei tempi, altra speranza di ottenerla, che con occulte insidie, e trattati. Dei quali avendone per il passato tentato con Niccolò da Este, e con molti altri vanamente; ed essendosi Alfonso, per non avere notizia che attendesse più a queste pratiche, quasi assicurato non della sua volontà, ma delle insidie; parve al Pontefice (per partiti, che gli furono proposti, e per essere Alfonso oppresso da lunga infermità ridotto in termine, che quasi si disperava la sua salute, ed il Cardinale suo fratello, per non stare con poca grazia nella Corte di Roma, trovandosi in Ungheria) tempo opportuno di tentare di eseguire qualche disegno, che gli era proposto da alcuni fuorusciti di Ferrara, e per mezzo loro da Alessandro Fregoso Vescovo di Ventimiglia abitante allora a Bologna (perchè, aspirando a esser Doge, come era stato il Cardinale suo padre, era sospetto a Ottaviano Fregoso) il quale (a) stato poco felice nei trattati, che aveva fatto per rientrare nella propria patria, prometteva più prospero successo in quegli, che faceva per altri nelle patrie forestiere.

Sotto colore adunque di voler entrare con le armi in Genova, il Vescovo, ricevuti occultamente dal Pontefice diecimila ducati, soldò parte nel paese di Roma, parte nella Lunigiana, duemila fanti. Al romore della quale adunazione essendosi per sospetto di sè armato per terra e per mare Otttaviano Fregoso, egli, come se per essere scoperti i suoi disegni restasse escluso di speranza di poter per allora voltar lo Stato di Genova, fatto intendere a Federigo da Bozzole, (con l'aiuto del quale si manteneva in gran parte la Concordia contro

(a) *Notisi, che senza la parentesi questo* il quale *parrebbe che si riferisse a Ottaviano, mentre si riferisce ad* Alessandro Fregoso, *Vescovo di Ventimiglia*. R.

1519 al Conte Giovanfrancesco della Mirandola) poterlo servire di quelle genti insino non fosse finita la paga loro, la qual durava presso ad un mese, passato l'Appennino, scese in quel di Coreggio, pigliando lentamente il cammino della Concordia. Ed era il fondamento di questo trattato il passare il fiume del Po: al quale effetto certi ministri di Alberto da Carpi, conscio di questa pratica, avevano noleggiato sotto nome di mercatanti di grani molte barche, che erano nella bocca del fiume della Secchia (così chiamano i circonvicini quel luogo, dove le acque della Secchia entrano nel Po) con le quali passando il Po, disegnava il Vescovo accostarsi prestamente a Ferrara; dove egli, stato pochi mesi innanzi, aveva speculato un luogo della Terra in sul Po, dove erano in terra più di quaranta braccia di muro, luogo aperto, e molto facile a entrarvi; il qual muro essendo caduto non molto prima, non si era ristaurato così presto, perchè la vicinità del fiume, e lo starsi senza timore avevano nutrito la negligenza di chi soleva sollecitamente provvedere a questi disordini.

Ma come fu sentito per il paese circostante il Ventimiglia con queste genti avere passato l'Appennino, il Marchese di Mantova non per alcuno sospetto particolare, ma per consuetudine antica di difficultare alle genti forestiere i passi dei fiumi, ritirò a Mantova tutte le barche, che erano in bocca di Secchia, in modo che il Ventimiglia non potendo servirsi delle barche noleggiate, nè avendo comodità di provvederne così presto dell'altre (massimamente perchè i Governatori vicini della Chiesa non erano avvertiti di questa pratica, nè avevano commissione, quando bene l'avessero saputa, d'intromettersene) mentre che cerca di qualche rimedio, egli, ed i ministri di Alberto, soggiornò con le genti verso Coreggio, e nei luoghi vicini; dove avendo parlato con molti incautamente, e con alcuni

1519 scoperto tutti i particolari del suo disegno, il Marchese di Mantova avvertitone notificò per un uomo suo la cosa al Duca di Ferrara; il quale era tanto alieno da questo sospetto, che con difficultà s'indusse a prestargli fede. Pure, movendolo più che altro quel riscontro del muro rotto, cominciò a prepararsi di gente; nè mostrando avere sospetto del Pontefice, benchè sentisse in sè altrimenti, fattogli intendere le insidie, che gli erano ordinate dal Vescovo di Ventimiglia, lo supplicò che e' commettesse ai Governatori vicini, che occorrendogli di bisogno gli porgessero aiuto. La qual cosa fu dal Pontefice con favorevoli Brevi eseguita prontamente, ma data però nel tempo medesimo occultamente altra commissione.

La fama, che a Ferrara si cominciasse a fare provvisione, aggiunta alla difficultà di passare il Po, tolse al Vescovo ogni speranza. Però condotto con le genti appresso alla Concordia, mentre che con quegli che vi erano dentro, insospettiti già di lui, tratta di voler offendere la Mirandola, presentatosi all'improvviso una notte alle mura della Concordia, gli fece dare la battaglia; ma per dare cagione agli uomini di credere che non per andare a Ferrara, ma per occupare la Concordia fosse venuto in quei luoghi. Fu vano questo assalto: dopo il quale i fanti con sua licenza si dissolverono, lasciata opinione in molti e in Alfonso medesimo, che se non gli era interrotto la facultà di passare il Po, avrebbe ottenuta per il muro rotto Ferrara; dove non era gente alcuna, non sospetto, il Duca ammalato gravemente, ed il popolo in modo mal satisfatto di lui, che pochissimi in un tumulto quasi improvviso avrebbero prese le armi, o oppostisi al pericolo.

1520 Seguita l' anno mille cinquecento venti; nel quale continuandosi per le medesime cagioni, per le quali era stata conservata l'anno precedente, la pace d'Italia, cominciarono molto ad ampliarsi dottrine nate di

1520 nuovo prima contro all'autorità della Chiesa Romana, dipoi contro all'autorità della Cristiana Religione. Il quale pestifero veleno ebbe origine nell' Alamagna, nella provincia di Sassonia, per le predicazioni di (*a*) Martino Lutero, Frate professo dell' Ordine di Santo Agostino, suscitatore per la maggior parte nei principj suoi degli antichi errori dei Boemi: i quali riprobati per il Concilio universale della Chiesa celebrato a Costanza, ed abbruciati con l'autorità di quello Giovanni Hus, e Girolamo da Praga, due dei capi principali di questa eresia, erano stati lungamente ristretti nei confini di Boemia. A suscitargli nuovamente in Germania aveva dato occasione l'autorità della Sedia Apostolica, usata troppo licenziosamente da Leone, il quale (seguitando nelle grazie, che sopra le cose spirituali e beneficiali concede la Corte, il consiglio di Lorenzo Pucci Cardinale di Santi Quattro) aveva sparso per tutto il mondo senza distinzione di tempi e di luoghi, indulgenze amplissime, non solo per poter giovare con esse a quegli, che ancora sono nella vita presente, ma con facultà di potere, oltre a questo, liberare le anime dei defunti dalle pene del Purgatorio. Le quali cose non avendo in se nè verisimilitudine, nè autorità alcuna, perchè era notorio, che si concedevano solamente per estorquere danari dagli uomini, che abbondano più di semplicità, che di prudenza; ed essendo esercitate imprudentemente dai Commissarj deputati a questa esazione, la più parte dei quali comperava dalla Corte la faculta di esercitarle, aveva concitato in molti luoghi indegnazione e scandolo assai, e specialmente nella Germania, dove a molti dei ministri erano vedute vendere per poco prezzo, o giocarsi in sulle taverne le facultà del liberare le anime dei morti dal Purgatorio.

(a) *V. il* Giovio *nei framm. del lib.* 20. *delle sue Istorie, e nel l.* 4. *della vita di Leone X. per tacer d'altri, che di Lutero han parlato.*

E accrebbe che il Pontefice, il quale, per la facilità della natura sua, esercitava in molte cose con poca maestà l'ufficio Pontificale, donò a Maddalena sua sorella l'emolumento, e la esazione delle indulgenze di molte parti di Germania. La quale avendo fatto deputare Commissario il Vescovo Aremboldo, ministro degno di questa commissione, che l'esercitava con grande avarizia ed estorsione; e sapendosi per tutta la Germania che i danari che se ne cavavano non andavano al Pontefice, o alla Camera Apostolica (donde pur sarebbe forse (a) stato possibile che qualche parte se ne fosse spesa in usi buoni) ma era destinata a soddisfare all'avarizia di una donna; aveva fatto detestabile non solo l'esazione e i ministri di quella, ma il nome ancora e l'autorità di chi tanto inconsultamente le concedeva. La quale occasione avendo presa il Lutero, ed avendo cominciato a disprezzare queste concessioni, ed a tassare in queste l'autorità del Pontefice; moltiplicandogli, in causa favorevole agli orecchi dei popoli, numero grande di auditori, cominciò ogni dì piu scopertamente a negare l'autorità del Pontefice.

Da questi principj forse onesti, o almanco per la giusta occasione, che gli era data, in qualche parte scusabili, traportandolo l'ambizione e l'aura popolare, e il favore del Duca di Sassonia, non solo fu troppo immoderato contro alla potestà dei Pontefici ed autorità della Chiesa Romana; ma, trascorrendo ancora negli errori dei Boemi, cominciò in progresso di tempo a levare le Immagini delle Chiese, a spogliare i luoghi Ecclesiastici dei beni, permettere ai Monaci, e alle Monache professse il matrimonio (convalidando questa opinione non solo con l'autorità e con gli argomenti, ma eziandio con l'esempio di sè medesimo): negare la potestà del Papa distendersi fuora dell'Epi-

(a) *Manca il* forse *del Torr. nel* Cod. Med. *e nell'ed. di Frib.* R.

1520 scopato di Roma, ed ogni altro Vescovo avere nella Diocesi sua quella medesima autorità, che aveva il Papa nella Romana: disprezzare tutte le cose determinate nei Concilj, tutte le cose scritte da quegli, che si chiamano i Dottori della Chiesa, tutte le Leggi Canoniche, e i Decreti dei Pontefici; riducendosi solo al Testamento vecchio, al Libro degli Evangelj, agli Atti degli Apostoli, ed a tutto quello che si comprende sotto il nome del Testamento nuovo, e all' Epistole di San Paolo; ma dando a tutte queste nuovi e sospetti sensi, ed inaudite interpetrazioni.

Nè stette in questi termini la insania di costui e dei seguaci suoi; ma seguitata si può dire da quasi tutta la Germania, trascorrendo ogni giorno in più detestabili e perniciosi errori, penetrò a ferire i Sacramenti della Chiesa, disprezzare i digiuni, le penitenze, e le confessioni; scorrendo poi alcuni dei suoi settatori, ma diventati già in qualche parte discrepanti dall' autorità sua, a fare pestifere e diaboliche invenzioni sopra la Eucaristia. Le quali cose, avendo tutte per fondamento la reprobazione dell' autorità dei Concilj, e dei Sacri Dottori, hanno dato adito ad ogni nuova e perversa invenzione, o interpetrazione; ed ampliatosi in molti luoghi eziandio fuora della Germania, per contenere dottrina di sorte, che liberando gli uomini da molti precetti trovati per la salute universale dai Concilj universali della Chiesa, dai Decreti dei Pontefici, dall' autorità dei Canoni, e dalle sane interpretazioni dei sacri Dottori, gli riducono a modo di vita quasi libero, ed arbitrario.

Sforzavasi nei principj suoi di spegnere questa pestifera dottrina il Pontefice; non usando per ciò i rimedj, e le medicine convenienti a sanare tanta infermità; perchè citò a Roma Martino Lutero, sospeselo dall' uffizio del predicare, e dipoi per la inobbedienza sua lo sottopose alle censure Ecclesiastiche; ma non si asten-

ne da molte cose di pessimo esempio, e che dannate 1520 ragionevolmente da lui, erano molestissime a tutti. Donde il procedergli contro con le armi Ecclesiastiche non diminuì appresso ai popoli, anzi augumentò la riputazione di Martino, come se le persecuzioni nascessero più dalla innocenza della sua vita, e dalla sanità della dottrina, che da altra cagione. Mandò il Pontefice molti Religiosi a predicare in Germania contro a lui: scrisse molti Brevi ai Principi, e ai Prelati; ma non giovando nè questo, nè molti altri modi usati per reprimerlo (per la inclinazione dei popoli, e per il favore grande, che nelle Terre sue aveva dal Duca di Sassonia) cominciava a parere in Corte di Roma ogni giorno questa causa più grave, ed accrescere la dubitazione, che alla grandezza dei Pontefici, alla utilità della Corte Romana, e alla unità della Religione Cristiana non ne nascesse grandissimo detrimento. Per questo si facevano quell'anno a Roma spessi Concistori, spesse consulte di Cardinali e Teologi deputati nella Camera del Pontefice; per trovare i rimedj a questo male, che continuamente cresceva. E ancorchè non mancasse chi riducesse in memoria, che la persecuzione fattagli insino a quel giorno, poichè non era accompagnata col correggere in loro medesimi le cose dannabili, gli aveva cresciuto la riputazione, e la benevolenza dei popoli, e che minor male sarebbe stato dissimulare di non sentire questa insania, che forse per sè medesima si dissolverebbe, che soffiando nel fuoco accenderlo, e farlo maggiore; nondimeno, come è natura degli uomini di procedere volentieri ai rimedj caldi, non solo furono accresciute le persecuzioni contro a lui, e contro agli altri suoi settatori, chiamati volgarmente i Luterani, ma ancora deliberato un Monitorio gravissimo contro al Duca di Sassonia: dal quale esacerbato diventò fautore più veemente della causa sua, la quale in spazio di più anni andò in modo moltipli-

1520 cando, che sia stato molto pericoloso, che da questa contagione non resti infetta quasi tutta la Cristianità. Nè ha tanto raffrenato il corso suo cosa alcuna, quanto l'essersi conosciuto i settatori di questa dottrina non essere manco infesti alla potestà dei Principi temporali, che all'autorità dei Pontefici Romani; il che ha fatto che molti Principi hanno, per l'interesse proprio, con vigilanza e con severità proibito che nei Regni suoi non entri questa contagione. E per contrario niuna cosa ha sostenuto tanto la pertinacia di questi errori, (i quali qualche volta, per la troppa trasgressione dei capi di quest'eresie, e per la varietà ed eziandio contrarietà delle opinioni tra loro medesimi, sono stati vicini a confondersi e a cadere) quanto la licenziosa libertà, che nel modo del vivere ne hanno acquistato i popoli, e l'avarizia dei potenti per non restare spogliati dei beni, che hanno occupati delle Chiese.

Non accadde questo anno cosa degna di memoria, salvo che, essendo in Perugia Giampagolo e Gentile della medesima famiglia dei Baglioni, o perchè nascesse tra loro contenzione, o perchè Giampagolo non gli bastando avere più parte e più autorità nel governo, volesse arrogarsi il tutto, (*a*) cacciò Gentile di Perugia: il che essendo molesto al Pontefice, lo fece citare che personalmente comparisse a Roma. Il quale temendo di andarvi, mandò Malatesta suo figliuolo a giustificarsi, ed a offerire di essere presto a obbedire a tutti i suoi comandamenti. Ma instando pure il Pontefice della venuta sua, poi che fu stato molti dì perplesso, si risolvè ad andare; confidatosi, parte nell'antica servitù, che in ogni tempo aveva avuto con la sua casa, parte persuaso da Cammillo Orsino suo ge-

(a) *Tentò anco in questo tempo Gio. Paolo Baglioni di farsi Signore della Città di Orvieto; ma come scrive* Ciprian Manente *nel lib.* 6. *non gli riuscì il disegno*.

nero, e da altri amici suoi: i quali, usando l' autorità loro, e valendosi di mezzi potenti appresso al Pontefice, o ottennero fede espressa da lui (benchè non per iscrittura) o almanco furono dal Pontefice usate tali parole con somma astuzia, e fatte tali dimostrazioni, che quegli, che si confidavano potere ritrarre da lui la mente sua, gli dettero animo a comparire, dandosi ad intendere che egli potesse farlo sicuramente. Ma arrivato a Roma trovò che il Pontefice, sotto specie di sue ricreazioni come altre volte era solito di fare, era andato pochi giorni innanzi in Castel Sant' Angelo; dove, andando la mattina seguente Giampagolo per presentarsegli, fu innanzi arrivasse al cospetto suo incarcerato dal Castellano: e dipoi per Giudici deputati esaminato rigorosamente, confessò molti gravissimi delitti, sì per cose attenenti alla conservazione della tirannide, come per piaceri nefandi, ed altri suoi interessi particolari. Per i quali, poichè fu stato in carcere più di due mesi, (*a*) fu decapitato secondo l'ordine della giustizia; movendosi, secondo si credette, il Pontefice a questo per avere nella guerra di Urbino compreso per molti segni Giampagolo essere di animo alieno da lui; avere tenuto pratiche con Francesco Maria; nè potere in qualunque accidente gli sopravvenisse fare fondamento fermo in lui, e conseguentemente, mentre che egli era in quello Stato, nelle cose di Perugia. Le quali per riordinare a suo proposito, essendosi i figliuoli di Giampagolo fuggiti, come ebbero nuove della sua retenzione, dette quella Legazione a Silvio Cardinale di Cortona, antico servitore e allievo suo: restituì Gentile in Perugia, al quale donò i beni

(a) *Si verifica nella morte di Gio. Paolo Baglioni quel che ha detto di sopra nel lib. 5. che essendo esso scampato dalle insidie del Duca Valentino, era destinato a più tardo, ma a maggior supplizio. Ma il* Giovio *nel lib. 4. della vita di Leone mostra che il Baglioni non fosse chiamato dal Papa a Roma, ma che da se stesso vi andasse.*

1520 che erano stati posseduti da Giampagolo; e appoggiandosi a un subietto molto debole, voltò la riputazione e grandezza a lui.

Continuò medesimamente questo anno il Pontefice (attribuendo più al caso, o alla poca prudenza che ad altro, la occasione perduta dal Vescovo di Ventimiglia) di tentare nuove insidie contro al Duca di Ferrara per mezzo di Uberto da Gambera Protonotario Apostolico, con Ridolfel Tedesco Capitano di alcuni fanti Tedeschi, che Alfonso teneva alla sua guardia, il quale gli aveva promesso dargli a suo piacere la entrata della porta di Castello Tialto: dove potendo pervenire le genti, che si mandassero da Bologna e da Modana (senza avere a passare il Po, se non per il ponte di legname, che è innanzi a quella porta) fu dato ordine a Guido Rangone, e al Governatore di Modana, che raccolte certe genti sotto altri colori andassero all'improvviso ad occupare quella porta per difenderla, tanto che giugnessero gli aiuti da Modana e da Bologna, dove era posto ordine che la gente si movesse quasi popolarmenre. Ma già statuito il giorno dell'assaltarla, si scoperse che Ridolfel, a cui per ordine del Pontefice erano stati dati da Uberto da Gambera circa duemila ducati, aveva da principio comunicato ogni cosa con Alfonso; il quale, poichè ebbe scoperto assai della mente del Pontefice e dei suoi disegni, non volendo che la cosa procedesse più innanzi, tenne modo che la fraude di Ridolfel si pubblicasse.

In questo anno medesimo passò Cesare per mare di Spagna in Fiandra, avendo nel passare non per necessità, come aveva fatto il padre ma volontariamente toccato in Inghilterra, per parlare con quel Re, col quale restò in buona concordia. Di Fiandra andato in Germania ricevè del mese di Ottobre in (*a*) Aquisgra-

(a) *Leggi quanto della Città di Aquisgrana, della Sedia, e Coro-*

na, Città nobile per l'antica residenza, e per il sepolcro di Carlo Magno, con grandissimo concorso la prima Corona, quella medesima, secondo che è la fama, con la quale fu incoronato Carlo Magno, datagli secondo il costume antico con l'autorità dei Principi di Germania. Ma questa sua felicità era turbata dagli accidenti nati di nuovo in Ispagna; perchè ai popoli di quei Regni era stata molesta la promozione sua all'Imperio; perchè conoscevano che con grandissima incomodità e detrimento di tutti sarebbe per varie cagioni necessitato a stare non piccola parte del tempo fuora di Spagna: ma molto più gli aveva mossi l'odio grande, che avevano conceputo contro all'avarizia di quegli che lo governavano, massimamente contro (*a*) a Ceures; il quale dimostratosi insaziabile, aveva per tutte le vie accumulato somma grandissima di danari. Il medesimo avevano fatto gli altri Fiamminghi, vendendo per prezzo ai forestieri gli ufficj soliti darsi agli Spagnuoli, e facendo venali tutte le grazie, privilegj, ed espedizioni, che si dimandavano alla Corte; in modo che concitati tutti i popoli contro al nome dei Fiamminghi, avevano alla partita di Cesare (*b*) tumultuato quegli di Vagliadulit, e appena uscito di Spagna sollevati tutti non (secondo dicevano) contro al Re, ma contro ai cattivi Governatori. E comunicati insieme i consigli, non prestando più obbedienza agli Ufiziali Regj, avevano fatta congregazione della maggior parte dei popoli; i quali, data forma al governo, si reg-

na di Carlo Magno io ho scritto poco sopra, la opinione del Panvinio; *ma il tempo qui notato della coronazione dell' Imperatore, cioè, che fosse coronato di Ottobre, è contrario ad alcuni, i quali tengono che la Corona gli fosse data il giorno di Santo Mattia, ai 24. Febbraio, benchè io stimo, che siano in errore.*

(a) *Questo Ceures, di cui più volte è menzione in questa Istoria, Carlo si chiamò, e fu quegli, che allevò l'Imperatore: ma era ingordissimo dei Ducati d' oro, come scrive il* Giovio.

(b) *Capi di costoro, che tumultuarono, dice il* Giovio, *che furono Gio. Padillia, Gio. Bravo, e il Maldonato.*

1520 gevano in nome della Santa Giunta (così chiamavano il consiglio universale dei popoli). Contro ai quali essendosi levati in arme i Capitani, e Ministri Regj, ridotte le cose in manifesta guerra, erano tanto moltiplicati i disordini, che Cesare piccolissima autorità vi riteneva, donde in Italia, e fuori cresceva la speranza di coloro, che avrebbero desiderato diminuire tanta grandezza. Aveva nondimeno l' armata sua acquistato contro ai Mori l' Isola delle Gerbe, e in Germania era stata repressa in qualche parte la riputazione del Re di Francia. Perchè dando egli, per nutrire discordie in quella Provincia, favore al Duca di Vertimberg, discordante con la Lega di Svevia; i popoli risentitisi potentemente, lo cacciarono del suo Stato; ed acquistato che l' ebbero, lo venderono a Cesare, desideroso di abbassare i seguaci del Re di Francia, obbligandosi alla difesa contro a qualunque lo molestasse: per il che quel Duca, trovandosi distrutto sotto la speranza degli aiuti Franzesi, fu necessitato ricorrere alla clemenza di Cesare, e da lui accettare quelle leggi, che gli furono date, non rimesso però per questo nella possessione del suo Ducato.

Nella fine di questo anno medesimo, circa (*a*) tremila fanti Spagnuoli stati più mesi in Sicilia, non volendo ritornare in Ispagna secondo il comandamento avuto da Cesare, disprezzata l' autorità dei Capitani, passarono a Reggio di Calabria; e procedendo con fare per tutto gravissimi danni verso lo Stato della Chiesa, messero in grave terrore il Papa (nell' animo del quale era fissa la memoria degli accidenti di Urbino) che o sollevati da altri Principi, o accompagnandosi

(a) *Alcuni anni dopo si ammutinarono similmente in Sicilia gli Spagnuoli, mentre che Don Ferrante Gonzaga era Vicerè in quella Isola, e presero la Terra di Randazzo, dove ebbe molta fatica il Gonzaga a quietargli, come si legge nella vita di lui, data in luce da* Alfonso Ulloa, *e nel lib.* 37. *dell' Istorie del* Giovio.

con il Duca Francesco Maria, con i figliuoli di Giampagolo Baglione, e con gli altri inimici della Chiesa, non suscitassero qualche incendio, massimamente ricusando le offerte fatte dal Vicerè di Napoli e da lui, di soldarne una parte, e agli altri fare donazione di danari. Dalle quali offerte preso maggiore animo, si muovevano verso il fiume del Tronto, non per il paese stretto del Capitanato, ma per il cammino largo di Puglia; e aggiugnendosi continuamente altri fanti, e qualche cavallo, diventavano sempre più formidabili. Nondimeno si risolvè più facilmente, e più presto, che gli uomini non credevano, questo movimento: perchè passato il Tronto per entrare nella Marca Anconitana, nella quale il Pontefice aveva mandate molte genti, e andati a campo a Ripatransona, avendovi dato un assalto gagliardo, perduti molti di loro furono costretti a ritirarsi. Per il che diminuiti molto di animo e di riputazione, accettarono cupidamente dai ministri di Cesare condizioni molto minori di quelle, le quali prima avevano disprezzate.

1520

INDICE CRONOLOGICO

DEI PIÙ NOTABILI AVVENIMENTI

DESCRITTI IN QUESTE ISTORIE, E RIPORTATI

IN QUESTO VOLUME

1513.

Guerra degl'Inglesi contro alla Francia . Pag. 2
Duca di Suffolch, chiamato in Francia . . . 3
Iacopo Re di Scozia rompe guerra all'Inghilterra . ivi
Esercito del Re d'Inghilterra quando passò in Francia. 4
Terroana assediata 5
Luigi Re di Francia ad Amiens . . . ivi
Ciamberlano Regio ammazzato ivi
Talbot, Capitano di Calès ferito ivi
Marchese di Rotellino, e il Palissa al soccorso di Terroana 6
Frontaglia soccorre Terroana ivi
Rotta dei Franzesi a Terroana avuta dagl'Inglesi . ivi
Longavilla, Baiardo, e la Foietta prigioni. . . ivi
Svizzeri addirati contro al nome Franzese . . 8
Digiuno assediato dagli Svizzeri ivi
Tramoglia accorda gli Svizzeri adirati contro Francia . ivi
Tramoglia, come salvasse il Regno di Francia dagl'inimici 9
Terroana presa dagl'Inglesi 10
Tornai assediato dagl'Inglesi ivi
Tornai presa dagl'Inglesi 11

Rotta degli Scozzesi a Tuedo 11
Esercito Inglese se ne torna a casa 12
Statichi dati dal Tramoglia agli Svizzeri, si fuggono in Germania 13
Franzesi rinunziano al Concilio Pisano, e si riuniscono alla Chiesa Romana 14

1514.

Anna Regina di Francia muore 15
Leone esorta gli Svizzeri a pacificarsi col Re di Francia. ivi
Luigi Re di Francia pertinace a non volere cedere le ragioni dello Stato di Milano per cagione degli Svizzeri 18
Quintana Segretario del Re Cattolico al Re di Francia. 19
Tregua tra Spagna, e Francia, prorogata di nuovo . ivi
Leone in sospetto per la tregua tra Spagna, e Francia. 20
Rialto di Venezia abbruciato 21
Compromesso fatto nella persona del Pontefice dall'Imperatore, e dei Veneziani ivi
Guerre del Friuli ivi
Marano preso dai Tedeschi ivi
Girolamo da Savorniano a difesa del Friuli . . ivi
Malatesta da Sogliano a difesa del Friuli . . . 22
Rotta dei Tedeschi a Bassano ivi
Pace pronunziata dal Pontefice tra Cesare, e i Veneziani non ha effetto 23
Prospero Colonna a Efenengo 24
Silvio Savello a Umbriano ivi
Renzo da Ceri, e suo valore ivi
Rinzano Capitano Tedesco fatto prigione . . . 25
Osopio assediato dal Frangipane ivi
Rotta dai Tedeschi a Portonon ivi
Frangipane prigione è condotto a Venezia . . ivi
Giovan Vitturio Provveditore Veneto prigione . . 26

Alarcone verso il Friuli 26
Presidente di Granopoli tormentato ivi
Re d'Inghilterra sdegnato contro al suocero . . 27
Re d'Inghilterra inclinato alla pace con Francia . 28
Vescovo di Tricarico in Francia 29
Pace tra l' Inghilterra, e Francia, e sue condizioni . 30
Duca di Suffolch parte di Francia 31
Leone X. capitola con l' Imperatore, e col Re Cattolico. ivi
Pace tra Francia, e Inghilterra dispiace ai Principi Cristiani 32
Leone esorta il Re di Francia a recuperare Milano . 33
Lanterna di Genova disfatta dai Genovesi . . 34
Leone in desiderio di pigliare Ferrara . . . 35
Alberto da Carpi inimico del Duca di Ferrara . . ivi
Leone compera Modana da Cesare 36
Pietro Bembo Segretario di Leone X. a Venezia mandato dal Papa ivi
Congiura di alcuni Spagnuoli contro l'Alviano in Padova, scoperta 37
Andrea Gritti Generale dell' armata Veneta . . ivi
Cittadella presa dagli Spagnuoli 38
Corvera Capitano Spagnuolo fugge, lasciati i suoi cavalli presi 39
Alviano presenta la battaglia agli Spagnuoli . . ivi
Renzo da Ceri rompe il Savello a Crema . . . ivi
Silvio Savello rotto fugge a Lodi 40
Renzo a Bergamo ivi
Niccolò Scoto decapitato ivi
Prospero Colonna a campo a Bergamo . . . ivi
Renzo esce di Bergamo con accordo . . . ivi
Bartolommeo d'Alviano piglia Rovigo . . . 41
Bartolommeo d' Alviano torna sicuro a Padova . . ivi
Prospero Colonna a Spruch 42

Giampaolo Baglione non vuole ritornare agli Spagnuoli, dei quali era prigione, lasciato ir da loro sotto la fede del ritorno ivi
Adorni e Fieschi sono ributtati di Genova . . ivi
Elefanti veduti in Roma al tempo di Leone X.. . ivi
Luigi Re di Francia esorta il Papa a far lega seco . 43
Leone dissuaso dall' Imperatore, e dal Re di Aragona a far lega con Francia 44
Svizzeri si offeriscono al Papa di aiutarlo contro Francia ivi

1515.

Luigi XII. Re di Francia muore 46
Francesco di Angolem fatto Re di Francia . . 47
Legge Salica, antichissima del Regno di Francia . ivi
Francesco s' intitola Duca di Milano . . . ivi
Arciduca di Austria manda Ambasciatori a Francesco primo 48
Monsignore di Nassau in Francia ivi
Pace tra Francia, e l' Inghilterra e l'Arciduca, pubblicata in Parigi. 49
Lega tra Francia, e i Veneziani 50
Gallizzanti, appresso agli Svizzeri, che fossero . . 52
Confederazione tra l' Imperarore, il Re di Aragona, e gli Svizzeri. ivi
Pietro Navarra agli stipendj di Francia, e la cagione di questo 53
Francesco I. ricerca Leone della confederazione per passare in Italia 54
Filiberta di Savoia, moglie di Giuliano dei Medici . ivi
Alberto di Carpi, e Girolamo Vich Oratori Cesarei appresso al Pontefice ivi
Guglielmo Budeo letteratissimo, Ambasciatore del Re di Francia a Leone X. 55

Antomaria Pallavicino mandato dal Re di Francia a Leone X. 55
Confederazione del Fregoso con Francia che capitoli contenesse 56
Francesco Re di Francia verso Italia. . . . 57
Giuliano dei Medici Capitano della Chiesa . . 58
Svizzeri s' ingegnano d' impedire il passo d' Italia ai Franzesi 59
Guaschi soldati da Pietro Navarra ivi
Emat di Pria va verso Genova con gente . . . 60
Re d' Inghilterra dissuade il Re di Francia di passare in Italia 61
Ruberto della Marcia Capitano di Lanzchenech della banda nera. 62
Artiglierie di Francia con che difficultà si passassero in Italia 63
Dragoniera, Rocca Perotta, passi da venire in Italia . 64
Po, primo fiume d'Italia dove nasce . . . ivi
Palissa fa prigione Prospero Colonna a Villafranca . 65
Errore di Prospero Colonna, onde fu fatto prigione . ivi
Pietro Margano fatto prigione ivi
Lorenzo de' Medici Generale dei Fiorentini . . ivi
Guido Rangone in Rubiera 66
Cintio famigliare di Leone al Re di Francia . . ivi
Leone, impaurito per la passata del Re Francesco in Italia. ivi
Giulio de' Medici non legittimo, fatto Cardinale . 67
Svizzeri trattano di accordo col Re di Francia . . 68
Francesco Re di Francia in Italia ivi
Svizzeri insolenti e incostanti 69
Bastardo del Re di Francia a guardia di Vercelli . ivi
Pavia si arrende al Re di Francia 70
Pace tra' Svizzeri e il Re di Francia con le sue condizioni 71

Pace tra Svizzeri, e Francia perturbata e rotta . . 72
Alberto Pietra Capitano dei Svizzeri si parte con molte insegne per la via di Como ivi
Muzio Colonna Capitano di cavalli dei Fiorentini . 73
Bartolommeo Alviano a Cremona ivi
Francesco Re di Francia a Marignano . . . ivi
Renzo da Ceri divenuto soldato del Papa . . . 74
Cardinale Sedunense verso Milano ivi
Cintio preso, e lasciato dal Vicerè 75
Esercito Spagnuolo discorre intorno all' entrare di Lodi 76
Esercito Ecclesiastico, e Ispano passa il Po . . 77
Esortazione del Cardinale Sedunense agli Svizzeri di combattere con i Franzesi 78
Fatto d'arme a Marignano tra Svizzeri, e Franzesi . 82
Svizzeri temerariamente assaltano i Franzesi . . 83
Rotta degli Svizzeri a Marignano 85
Morte di alcuni Signori nella rotta di Marignano . ivi
Svizzeri dopo la rotta di Marignano si ritirano in ordinanza verso Milano 86
Massimiliano Sforza Duca di Milano si ritira in Castello ivi
Milano si dà al Re Francesco ivi
Vicerè si ritira a Pontenuro 87
Confederazione tra Leone X. e Francesco I. . . 88
Lorenzo dei Medici al Re di Francia . . . 89
Pietro Navarra mina il Castello di Milano . . 90
Giovanni Gonzaga dà il Castello di Milano ai Franzesi, e con che condizioni 91
Massimiliano Duca di Milano se ne va in Francia . 92
Ambasciatori Veneti al Re di Francia . . . ivi
Bartolommeo d'Alviano muore a Ghedi, ed è sepolto in Venezia 94

Andrea Navagero fa la orazione in morte dell'Alviano 94
Gianiacopo Triulzio fatto Generale dei Veneziani . 95
Rotta dei Veneziani sotto Brescia 96
Pietro Navarra all' assedio di Brescia . . . 97
Giampaolo Manfrone rotto da Marcantonio Colonna. ivi
Marcantonio Bua ivi
Giulio Manfrone prigione ivi
Veneziani si accordano vergognosamente con i difensori di Brescia 98
Abboccamento del Re di Francia, e di Papa Leone in Bologna ivi
Accordi tra Leone, e Francesco I. in Bologna . . 99
Francesco Maria Duca di Urbino, perchè fosse in contumacia col Pontefice ivi
Leone, che grazia facesse al Re Francesco in Bologna 100
Adriano di Boisì fatto Cardinale 101

1516.

Carlo Duca di Borbone Luogotenente del Re di Francia in Italia 102
Lega nuova tra Francia, e gli Svizzeri . . . ivi
Vescovo Petrucci caccia Borghese Petrucci suo nipote cugino, di Siena, e se ne fa Signore . . . 103
Re di Aragona muore a Madrigalegio . . . 104
Re Cattolico, e sua virtù ivi
Consalvo, il gran Capitano muore 105
Francesco Re di Francia in pensiere di fare la impresa di Napoli ivi
Prospero Colonna liberato di prigione . . . 107
Brescia assediata dai Veneziani e dai Franzesi . . ivi
Ianus Fregoso, e Giancurrado Orsino, a impedire i danari, che venivano a Brescia 108

Lodrone e Astorio abbruciati 108
Massimiliano Imperatore passa in Italia . . . ivi
Errore dell' Imperatore nel fermarsi all' assedio di Asola. 109
Progressi dell'Imperatore in Lombardia . . . ivi
Lautrech Generale del Re di Francia in Italia . . ivi
Andrea Trivisano Provveditore Veneto nella guerra contro agli Spagnuoli 110
Ghibellini cacciati di Milano 111
Massimiliano con l' esercito a Lambra . . . ivi
Iacopo Staffier Generale degli Svizzeri . . . ivi
Svizzeri stimati poco fedeli 112
Massimiliano Imperatore si ritira verso Trento . . 113
Borbone all'Adda 114
Cesare Fieramosca prigione ivi
Leone X. in sospetto al Re di Francia . . . ivi
Bibbiena Cardinale mandato Legato a Cesare . . 115
Odetto di Fois succede nel Generalato a Borbone in Italia 116
Francesco Maria della Rovere Duca di Urbino, scomunicato da Leone X. ivi
Cagioni della guerra di Leone X. contro al Duca di Urbino 117
Tranquillo da Mondolfo nella Rocca di Pesero . . 118
Duca di Urbino fugge a Mantova ivi
Ducato di Urbino alla obbedienza della Chiesa . . ivi
Tranquillo da Mondolfo appiccato 119
San Leo, fortezza del Ducato di Urbino, assediata . ivi
San Leo fortezza presa per forza 120
Lorenzo dei Medici fatto Duca di Urbino. . . ivi
Domenico Grimano Cardinale non soscrive la investitura del Ducato di Urbino in Lorenzo dei Medici . ivi
Francesco Re di Francia ha in sospetto Papa Leone . 121

Ennio Vescovo di Veruli Nunzio Pontificio agli Svizzeri 121
Muzio Colonna alloggia con la sua compagnia nel Modanese 122
Prospero Colonna muore. ivi
Lautrech si ritira da Verona 123
Dieta in Noion, per accomodare le cose tra Francia e Spagna ivi
Capitoli della Dieta di Noion, e dell'accordo fatto tra Spagna, e Francia 124
Lautrech mette l'assedio a Verona 126
Verona battuta dai Veneziani 127
Marcantonio Colonna soldato di Cesare . . . ivi
Munizione dell'esercito Veneziano abbruciata a caso . 128
Chiesa presa dai Tedeschi ivi
Lautrech leva il campo da Verona 129
Verona è soccorsa ivi
Maldonato Colonnello Spagnuolo ivi
Pace tra l'Imperatore, il Re di Francia, e i Veneziani 130
Svizzeri si accordano con Francia ivi
Galeazzo Visconte ritorna a Milano ivi

1517.

Verona consegnata ai Veneziani 131
Veneziani quanto spesero nella guerra di Lombardia. 132
Ceures, e Rubertetto a Cambrai 134
Duca di Urbino cerca di ritornare in Stato . . ivi
Maldonato Capitano di Spagnuoli 135
Gaiozo Spagnuolo, Zucchero Borgognone, Andrea Bua, Costantino Boccola, condottieri del Duca di Urbino ivi
Federigo da Bozzole Condottiere del Duca di Urbino ivi

Leone X. in travaglio per la guerra mossagli dal Duca di Urbino 135
Fra Niccolò di Lamagna in Ispagna al Re Cattolico . 138
Lorenzo dei Medici a Cesena ivi
Giovanni da Poppi Segretario di Lorenzo dei Medici . ivi
Duca di Urbino verso lo Stato suo con l'esercito . 139
Iacopo Rossetto da Città di Castello dà Urbino a Francesco Maria ivi
Duca di Urbino racquista lo Stato . . : . ivi
Troilo Savello a Fano 140
Fano battuto dal Duca di Urbino ivi
Fabiano da Gallese difende Fano ivi
Monte Baroccio 141
Pesero e suo sito si descrive ivi
Leone X. querela il Duca di Urbino appresso i Principi Cristiani 142
Conte di Potenza al soccorso del Pontefice in nome del Re Cattolico 143
Francesco Re di Francia aiuta il Pontefice contro il Duca di Urbino 145
Confederazione tra la Chiesa e Francia, e sue condizioni ivi
Cammillo Orsino scorre il Vicariato 146
Orazio da Fermo Segretario del Duca di Urbino . 147
Duca di Urbino offerisce a Lorenzo dei Medici di finir la causa dello Stato in duello ivi
Suares Spagnuolo sfida Lorenzo dei Medici a duello a nome del Duca di Urbino ivi
Esercito Ecclesiastico a Sorbolungo 148
Vicariato paese dove è posto 149
Giovanni dei Medici, Giovambatista da Stabbia, e Brunoro da Forlì a Sorbolungo ivi
Guido Rangone alla guardia di Pesero . . . ivi
Giovanni dei Medici, e sua prima milizia . . 150

Barti castello si tiene per il Duca di Urbino . . 151
Esercito Ecclesiastico si leva quasi fuggendo . . ivi
Costantino Baglione nipote e figliuolo di Giampaolo Baglione è preso in una scaramuccia . . . 152
Tavernelle fiume 153
Lodovico da Fermo figliuolo di Liverotto . . . ivi
Lorenzo dei Medici perde la occasione della vittoria . 154
Carbone Capitano Guascone ritiene i suoi soldati insospettiti del Papa 155
San Gostanzo Castello saccheggiato dai Guasconi . ivi
Mondolfo battuto 156
Antonio Santa Croce ferito ivi
Lorenzo dei Medici ferito di una archibusata . . ivi
Mondolfo si arrende a patti 157
Cardinale di Santa Maria in Portico, Legato all'esercito Ecclesiastico ivi
Esercito Ecclesiastico in tumulto per cagione di una questione privata ivi
Esercito Ecclesiastico si divide, perchè non si faccia tumulto 158
Tedeschi assaltati dagli Spagnuoli nell' alloggiamento 159
Ambra Capitano Guascone tratta di passare nell'esercito del Duca di Urbino 160
Discordia nell'esercito Ecclesiastico è cagione di molti disordini. 161
Ruberto Boschetto al Papa 162
Francesco Maria verso Toscana ivi
Maldonato Spagnuolo notato di perfidia . . . 163
Parole di Francesco Maria all'esercito Spagnuolo, scoprendo la perfidia di Maldonato . . . ivi
Maldonato e Suares fatti passare per le picche . . 166
Giampaolo Baglione in Perugia . . . ivi

Giampaolo Baglione conviene col Duca di Urbino, e per qual cagione 167
Fossombrone saccheggiato 168
Alfonso Petrucci Cardinale di Siena, cerca di attossicare Leone X. 170
Batista da Vercelli, Cerusico famoso ivi
Alfonso Cardinale di Siena, e il Cardinale Sauli fatti prigioni dal Papa 171
Mario Perusco Romano, Procuratore Fiscale, esamina i Cardinali prigioni ivi
Il Pocointesta da Bagnacavallo, e Batista Cerusico, squartati 172
Raffaello Riario Cardinale in prigione . . . ivi
Cardinale Sauli restituito al Cardinalato . . . 173
Cardinali creati da Papa Leone X. 174
Franciotto Orsino, e Pompeo Colonna fatti Cardinali . 175
Francesco Maria nella Marca 176
Iesi, Città della Marca, saccheggiata . . . ivi
Tommaso di Fois Monsignor dello Scudo . . . 178
Armata del Duca di Urbino, rotta dall' Ecclesiastica 179
Gusparri Capitano del Papa, morto 180
Duca di Urbino molesta di nuovo la Toscana . . ivi
Ugo di Moncada Vicerè di Sicilia tratta l' accordo tra Leone, e il Duca di Urbiuo 181
Accordo tra la Chiesa, e il Duca di Urbino . . ivi
Libreria famosa di Urbino 182
Spagnuoli, che avevano servito il Duca di Urbino, tornano nel Regno di Napoli 183
Francesco Maria ritorna a Mantova, finita la guerra del suo Stato ivi
Altobello Vescovo di Pola Legato a Venezia . . 185

1518.

Selim Principe dei Turchi fa morire di veleno il padre, e ammazza i fratelli 185
Selim, e sue imprese nel principio del suo Regno . 186
Mammalucchi e loro disciplina nella milizia . . 187
Soldani di Egitto come si creavano 188
Leone in pensiero di assaltare l' Impero dei Turchi . 191
Leone stimola con Nunzj i Principi Cristiani per muovergli contro ai Turchi. ivi
Selim Re dei Turchi muore ivi
Solimano fatto Principe dei Turchi 192
Maddalena di Bologna, moglie di Lorenzo dei Medici. ivi
Lorenzo dei Medici in Francia ivi
Lega tra Francia, e Inghilterra, confermata con promessa di parentado 193
Francesco Re di Francia porta pubblicamente l'Ordine del Tosone. 194
Triulzio sospetto al Re di Francia ivi
Triulzio muore a Ciartres di Francia . . . 196
Massimiliano Imperatore esortato a fare creare Re dei Romani Carlo di Austria 197

1519.

Massimiliano Imperatore muore a Lintz . . . 199
Francesco Re di Francia aspira all' Impero . . 200
Re di Spagna aspira all' Impero, e per qual cagione . ivi
Principi di Germania desiderano, che l' Impero sia cavato di Casa d' Austria 202
Elettori dell' Impero, uomini venali. . . . 203
Ruberto Orsino Nunzio Apostolico in Germania . 204
Pietro Navarra in mare con l' armata del Re di Francia 205

Gran Maestro di Francia, e Monsignore di Ceures a Mompelieri. 205
Lorenzo dei Medici muore ivi
Giulio dei Medici Cardinale governa Firenze . . 206
Urbino sfasciato di muraglie ivi
San Leo fortezza del Ducato di Urbino data ai Fiorentini ivi
Elettori dell'Impero in controversia per l'elezione . 207
Elezione dell'Imperatore, perchè si appartiene ai Germani 208
Carlo Re di Spagna, eletto Imperatore . . . 209
Elettori dell' Impero quali siano ivi
Cagione delle guerre tra Carlo V. e Francesco I. Re di Francia 210
Alfonso Duca di Ferrara, notato più per mercante che per Principe 212
Alessandro Fregoso fa trattato contro Alfonso Duca di Ferrara 213
Congiura contro al Duca di Ferrara 214
Marchese di Mantova scuopre il trattato del Ventimiglia 215
Vescovo di Ventimiglia assalta la Concordia . . ivi

1520.

Martino Lutero, e sua Eresia 216
Giovanni Hus e Girolamo da Praga abbruciati nel Concilio di Costanza ivi
Eresia Luterana onde ebbe principio . . . ivi
Maddalena dei Medici sorella di Papa Leone esattrice delle Indulgenze in Germania 217
Martino Lutero scomunicato da Papa Leone X. . 218
Eresia Luterana, che progressi facesse . . . 219
Gentile Baglione cacciato di Perugia da Giampaolo . 220
Giampaolo Baglione decapitato in Roma . . . 221

Uberto da Gambera Protonotario Apostolico . . 222
Ridolfel Capitano di fanti Tedeschi, scuopre la congiura al Duca di Ferrara ivi
Carlo V. coronato in Aquisgrana ivi
Spagna in tumulto per il governo cattivo dei Ministri Regj 223
Santa Giunta, consiglio universale di Spagna . . 224
Duca di Vertimberg, spogliato del suo Stato . . ivi
Ammutinamento di tre mila Spagnuoli in Sicilia . ivi
Ripatransona assaltata dagli Spagnuoli . . . 225

FINE DEL TOMO SESTO.